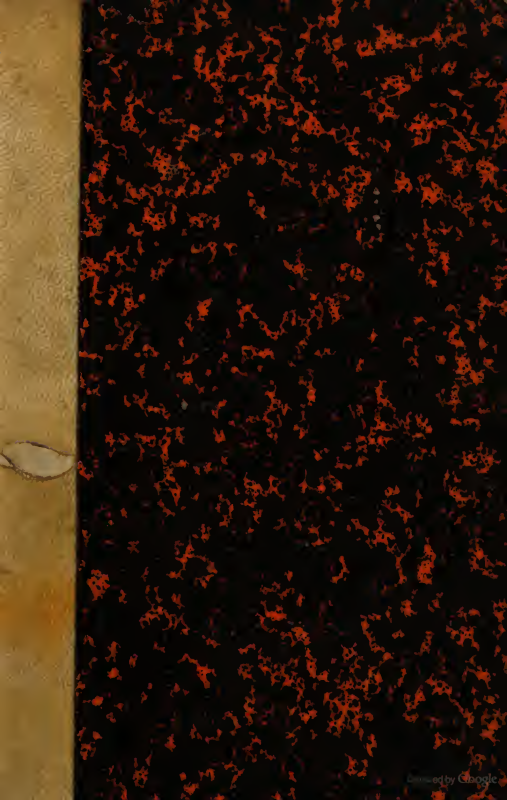
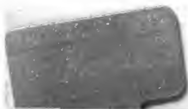




GLI SPOSI DI LECCHI

POEMA COMICO

IN SESTA RIMA

DELL' ABATE BENEDETTO GALLI

DI PISA.

Lettura utile e divertevole per tutti.



Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.
ORAZIO. A. P.



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA SIRENA
1874.


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
8 A
17

PREFAZIONE

Agli sposi di Lecchi.

Alla Curia di Colle di Val d'Elsa in Toscana, pel conferimento della Propositura di Poggibonsi, nel secolo di grazia diciannovesimo, fu dato a sciogliere questo Caso.

Un personaggio illustre (puta Bernardone, secondogenito del Duca Monteluchi di Lecchi) s' innamora d' una fanciulla del popolo (mettiamo Carlotta Pianigiani di Tornano sul Massellone del Chianti). Per la disparità della condizione i genitori e il figlio non vogliono degradarsi colla celebrazione d'un matrimonio, cheinsudicerebbe la Casata ducale! Il Signorin nondimeno si picca di voler soddisfare la sua passione con quella giovine. Costei si rifiuta alla menoma confidenza finchè non l'abbia sposata. Il Duchino adunque, per giungere al suo intento, si risolve di condurla (previe tutte le debite formali-

tà) innanzi all'altare, e compie il sacro rito, ma senza *intenzione* di far sacramento, come la Chiesa prescrive. Dopo aver convivuto colla Carlotta circa tre mesi, Bernardone, lasciandola incinta, se ne va lungi (supponiamo a Pavia), e, *materia*, *forma*, *intenzione*, secondo i Dottori, mena un'altra moglie (diciamo Carmina Garavaglia). Il fatto desta romore, e si porta a Roma. La santa Sede decide per la validità del primo matrimonio, e scomunica Bernardone se non ritorna colla Carlotta.

Gli Esaminatori di Colle, non fatto conto della sentenza famosa: *Roma loquuta est, causa finita est*: domandano ai concorrenti qual è la vera moglie, e con quale il Monteluchi, senza peccato, e sicuro in coscienza, debba rimanere. Il M. R. D. Benedetto Marchi, di quel Clero, contro l'oracolo del Vaticano, decide per la Garavaglia; e se Roma scomnnica, *sponsus in casu sustineat excommunicationem, et maneat cum secunda*. Così risolve, e così ottiene la Prepositura!

Questa decisione, udita dalla bocca stessa dell'Investito, urtò i nervi all'Ab. Galli, il quale, quaresimalista in quel pulpito l'anno 62, e battezzato scmaro dal sor Proposto, ci volle ragliare un Poema comico: poema, che, tra incidenti e accidenti, i quai concor-

rono ad intrecciarne la Favola, arriva fino a 24 Canti; divertendo, e istruendo, come Orazio nella Poetica insegna.

Ora, tutte le anime gentili, per le quali abbiamo scritto e stampiamo, udranno cantare un Vate, religioso, ma non bigotto; sfacciato no, ma scrupoloso nemmanco; un uomo, che professa la Religione cattolica apostolìca romana, ma non idolatra persona al mondo, piccina, o grossa che sia. *Soli Deo. honor, et gloria.* Dal tetto in giù libertà: e se altri se ne arrogano due, quella di fare, e quella di dire, non parrà troppo che noi ci serviamo d'una, della seconda soltanto.

Nondimeno, siccome anche noi, per quel che teniamo dell'Adamo prevaricatore, possiamo errare, concediamo a tutti la facoltà dell'avviso a correzione, ed alla Chiesa, di cui siam figli, la libertà del giudizio: pronti a ricrederci di qualsivoglia scappuccio, e ritrattarci ancora, se fosse d'uopo. Il sottoporsi all'Autorità della Chiesa, noi lo reputiamo, coi Feneloni antichi, e coi moderni Ventura, grandezza d'animo, e non viltà. L'abbassarsi è proprio degli alti: quelli che non sono capaci d'abbassamento, dànno prova non dubbia della loro bassezza: non s'abbassano, perchè bassi: dalla ignoranza, co-

munemente, e dall' orgoglio, sempre, calcati.

Per quanto poi concerne a quelli, che di tutto farisaicamente si scandalizzano, facciam riflettere che lo Spirito Santo nelle divine Scritture non lascia occulte le iniquità dei figliuoli di Belial, e le deviazioni dei vermi di Giacobbe; ma le rivela, e a perpetua memoria le incide. E Cristo ai nequitosi, profani e sacri, le risparmiava? Il flagello non lo brandiva appunto nel tempio? Chi non ama di essere investito e sferzato, ei, stando cauto, non se le meriti. E se tutti siam uomini, tutti andiamo soggetti alla medesima legge. Onde noi ci confermiamo nell' opinione che la società va dipinta co' suoi veri naturali colori, pigliandola qual dessa è, non quale dovrebbe essere.

La Cantica di Salomone è un Epitalamio dettato dall' Alto. Ivi sono espressioni, che i santocchj e i falsi credenti non menan buone neppure à Domineddio; benchè dell'argomento, del genere proprio suo: e negano intanto per canonico un libro, che intorno a cose di questo mondo, narrandole come stanno, favella, e' dicono, troppo chiaro; il senso mistico non escludendo, nè in queste, nè in tutte le sacre pagine, il naturale. Indi pover' a noi, che ci siamo prefissi can-

tar di Sposi! Ma eih! Signori: *nella chiesa*, dice il grande Alighieri,

Coi santi, ed in taverna coi ghiottoni.
(Inf. 22)

Tutto a suo tempo, tutto a suo luogo, tutto in carattere, tutto in lode maggiore di Chi tutto governa.

Ab. Benedetto Galli di Pisa.

AVVERTENZA

Deh mio Libro ! giacchè te ne vuo' ire,
Odi : al Felsineo professor Carducci
Non aver di mostrarti insano ardire.
Ti pianterebbe addosso gli zampucci,
E farebbe di te barbaro strazio,
Come della Poetica d' Orazio.

AVVISO

Quest' Opera doveva uscire col ritratto dell' Autore, e per colpa del litografo vien fuori senza.

Il contratto dice: *di tutta somiglianza, e in venti giorni* (18 Marzo 1874).

Non verificate le condizioni, il committente richiede la caparra che l' artista Eugenio Alfano aveva innanzi esatta, protestando che l' avrebbe restituita, se non avesse adempiuto i patti. Egli ora diniega tornare indietro l' anticipato danaro.

Si ricorre al giudice conciliatore della Sezione San Giuseppe in Napoli, Francesco Fulvio.

Tenute due sessioni per decidere se quattro e quattro fann' otto, si rimanda alla terza (23 Giugno 1874).

Finalmente la bipenne cade; e cade su chi ?.... Su chi si accennava fin da principio... sul prete! Non potersi servire del ritratto perchè fuor di tempo, e malamente eseguito, e perdere la caparra, e rimetterci le spese della prima e seconda citazione!!!

Benchè il perito Giovanni Cipro deponga davanti al Giudice (non lo diciamo conciliatore, perchè di conciliazione, com' era suo dovere, non parlò mai, deciso di dar la botta solamente al chiercuto) che il ritratto ha una *somiglianza in genere*, e no in ispecie, e tanto meno in particolare, cioè ha faccia d'animale, e non d'individuo, qual è il modello; benchè asserisca avere *una pupilla torta*, epperò sia guercio, contrario all' originale; benchè attesti *che la bocca dovrebbe essere aperta, ed è chiusa*, stando la fotografia in atto ridente, e non a muso duro; benchè vi sieno queste, e molte altre sconcezze, il torto è del querulo Clericale !... *Doveva ricorrer prima !... Eppoi per quel prezzo!* (30 lire convenute, in piccolo sesto, semplicissima

carta , 500 copie) *che pretende costui di meglio ? Poco pagazio, poco pittazio.*

Signori ! di fronte a un contratto ! in un tribunale ! son queste ragioni di tanto peso, da condannar chi reclama ? La pubblica opinione decida: e, giudicato il Giudice, la Fulvia sentenza, 23 Giugno 1874, a memoria eterna sia registrata.

Καὶ νῦν συνετίσθητε· διδάχθητε, κριταὶ τῆς γῆς.

Ed or fate senno: istruitevi, o giudici della terra (Salmo 2°.).

N. B. Tra per ignoranza, e inavvertenza non mancheranno errori di vario genere in queste carte. L'Autore perciò sarà grato a chi lo avvisa, lo istruisce, e degnasi comandarlo.

Napoli, Taverna Penta, N° 90.

LEZIONE VERA

Canto 1.° Sestina 2.ª	M' avesti
S. 58.	. . . . . . orba rimasta Donzella tale,
C. 2. S. 70.	staffetta
S. 84.	scommetto
C. 3. S. 24.	per l' orto
C. 4. S. 58.	Insegnano i Rabbin
S. 62.	se le succi
C. 5. S. 62.	del Sant' uomo
S. 92.	Pollastra, che di riso ec.
C. 7. S. 83.	un' anima appressare
C. 8. S. 77.	prima del connubio.
C. 10. S. 90.	Che sei caduta di nequizie in fabro
C. 11. S. 1.	Di quei caseggiamenti.
C. 12. S. 16.	il Cristo del Signore.
C. 13. S. 30.	E gli avrebbe
S. 73.	La signora Fannì, giunse spedito:
C. 17. S. 71.	un patassìo
C. 18. S. 39.	. . . . . . e non un barho Son io di fiume
S. 56.	un ruzzolone
S. 83.	in tossico letale
C. 22. S. 41.	la tua casa
C. 23. S. 10.	Or mi dite se Jena
S. 60.	salite a Colle.
C. 24. S. 16.	Nota (7) eppoi (8) eppoi (9)
S. 82.	ed a cotal riflesso

DEGLI SPOSI DI LECCHI

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Di Lecchi, vetustissimo paese (1),
Udirete l'origine Cammea (2).
Carlotta è buona e bella una forese:
La spoglia e l'alma Bernardone ha rea:
Taddeo, sordido avaro, la nepote
Fa sposa al Monteluchi senza dote.

1.

Musa, che tieni ciondolo d'alloro, (3)
E cul di fiasco alla Pieria grotta,
Derivami nel timpano sonoro
Spirto di-vin... di quel che Brolio imbotta:
Chè due Sposi vorrei cantar di Lecchi,
I quai menaron chiasso ai tempi vecchi.

2.

A te, Bettin Ricasoli, che dato (4)
M'avresti un tozzo misero di pane,
A furia di sassate accompagnato,
Chè peggio fatto mai non vidi a un cane,
Questi sagrati, che mi son venuti,
Carmi di Cirra, invio come dovuti.

3.

Lecchi rimonta alla stagion Noetica,
Quando un bucato universal si fea (5).
In quell'alluvïone, un po' bisbetica,
Dov'era monte si chinò vallea,
E dov'era vallea monte rizzossi:
E fu allor che di Lecchí il gobbo alzossi.

4.

Come in piazza, o recinto teatrale,
Mentre un pagliaccio sta boccone in terra,
Per le trombe di dietro altro cotale
Il compagnone destramente afferra;
E questo in un balen su mani e piedi
A buco ritto sorgere tu vedi :

5.

Similemente il gran vecchiardo Nereo,
Che sotto il torbo mare in tutto il Chianti
Assaettava centun poggio aereo (6),
Il Collicel, soggetto de' miei canti,
Dal fondo tirò su, vicino a Brolio,
Di pan ferace, di buon vino, e d'olio.

6.

Si vuol che il Patriarca dal magliolo,
Col suo Barcon qui sopra galleggiando,
Orasse al Sommo Reggitor del Polo.
Ind'è ch'Etruria va canterellando :
Vino di Chianti, e cacio pecorino,
Miccia Lucchese, e basto Fiorentino.

7.

Dopo la confusione di Babelle
Si divisero in tre parti del mondo
Le numerose tre genti sorelle :
Semme dal primo, Camme dal secondo,
Iafette se n'andò dal terzo lato :
E così tutto l'orbe fu abitato.

8.

Chi sbarcasse alle sponde del Tirreno, (7)
L'Arbia prendesse, allor fiume reale,
E di Lecchi salisse al bel sereno,
La cronaca nol dice tal e quale :
Sembra nulladimen, da un baliamme,
Che in antico seguì, che fosse Camme.

9.

La sua schiatta vo' dir, chè il ceffautto,
Il qual non vergognò di rider pria,
Eppoi narrar del padre il modo brutto
Con che giacea, cascò morto per via.
E non gli fu concesso erger capanna
Su questi colli, a beverne la manna.

10.

Giusto gastigo! In lui sotto la luna
Non s'adempì quel proverbiaccio vero:
Più baroni coll'effe, e più fortuna:
Sebben non restò vano per intero;
Chè, gitosene in porto a' pesci lui,
Toccò la bazza ai discendenti sui.

11.

Quintilïano non mi venga e Orazio
A criticar, chè ho principiato *ab ovo:*
Mi par che qui ci andasse un tal prefazio.
I precetti di lor non disapprovo;
Li venero; ma c'è nel loro scritto
L'ordine della Favola prescritto.

12.

Tuttavolta, se i Retori severi
Mi proibiscon l'ova, alla gallina
Passerò bell'e grossa volentieri.
I frabbricconi di questa Collina,
E i popoli lasciando primerani,
A' due Sposi Lecchin metto le mani.

13.

Bernardon Monteluchi è il giovanotto (8);
Carlotta Pianigiani la fanciulla.
Erano tutti e due sopra i diciotto
Cresciuti assieme fino dalla culla, (9)
Quando l'un s'insaccò... Ma qui mi trovo
Sempre tra i piedi il fatalissim'*ovo*.

14.

Simile ad un pulcino, che raccatta
I peli della stoppa svolazzati,
Quando la vecchia su la rocca adatta,
E fila i suoi pennecchi insalivati,
Il mi' Apollin starà colle pastoje,
Senza servirsi mai delle cesoje?

15.

Su via; da bravo; in mezzo all'azïone:
Contenta chi di questa Filastrocca
A sentire ogni parte si dispone.
Eccomi dunque; state tutti a bocca
Aperta, voi che siete desïosi
Ascoltar le vicende de' miei Sposi.

16.

Carlotta vergin è piena e massiccia;
Non vuota e floscia, come le Signore...
O lustrissime, ferme! una salciccia
Di me non fate misero Cantore.
Intendo qui parlar delle madame,
Che in Poggibonsi han titol di tegame.

17.

Corvine al capo anelle ha molte e vere:
Cilestre le pupille nella fronte;
Segno d'un amor placido; le nere
Son truci; e ti saettano più pronte.
Le guance sembran rose in su la pianta
Sbocciate quando il somarello canta.

18.

Non dilavate pallide cachetiche,
Dette sentimentali, e messe in moda,
La taccia ad evitar di frolle ed etiche:
Nè tinte in conca di Sidonia proda,
O sparse di quel rosso paonazzo,
Che de' briachi contrassegna il mazzo.

19.

Sotto il naso, tirato col pennello,
Or filza di coralli apresi doppia (10),
Or si richiude; mobile suggello
A nascondere altrui, quando s'accoppia,
E mostrar, dividendosi, le perle (11),
Che sono un incantesimo a vederle.

20.

Segue il tornito nitidetto collo.
Come donna mangiato anch'essa avea
Quel pomo, di che Adam fu mal satollo;
Ma nella canna non le rimanea:
Digesto in bocca, il mandò giù ben bene (12);
E quel gozzo che sciupa non le viene.

21.

Appiè di quell'eburnea torricella
Dormono due gemelli caprioli,
Candidi a mo' di neve, che incappella
Due vicini consimili pioli.
Ad ogni respirare, un alto e basso
Ammirasi, che inebria, e fa di sasso.

22.

Le man sottili avea; le piante svelte;
Sdutta la vita, e ben tarchiati i fianchi.
Insomma ell'era scelta fra le scelte:
E per trovarvi menda invan t'impanchi.
Cosicchè, cerchj, ovatte, e tante gonne
Non si sognò, come le nostre donne.

23.

Concluderemo ch'era un bocconcino,
Anzi un bel bocconcion da gran Visire:
Molto meglio di quella che a Torino
Io vidi ritrattata, e sentii dire
Che, viva, la città comunemente
L'appellava un boccon di regio dente.

24.

Benchè, la mia descritta a qualcheduno
Interamente parmi che non quadri:
Difetti vi riscontra, e ben più d'uno:
E provarmi vorria che di leggiadri
Oggetti non m'intendo... Eppoi quel vergine!...
Esente affatto da comune aspergine!...

25.

Intendermi di donne io non mi picco:
Son prete, e bado a fare ii prete: il naso,
Dove non m'appartiene, io non lo ficco:
E così d'agir ben son persuaso.
Del Guadagnoli è ver che alunno fui;
Ma certe cose rimaneano in lui.

26.

« Il tuo bel crine, onde legato ed arso
« Mille cor generosi Amore avrebbe...
Quel crine, che fu tronco, e a' venti sparso,
Del qual buon Vate, che al Permesso bebbe,
Ragiona in un bellissimo sonetto,
Senza dubbio era d'oro, e del perfetto.

27.

E chiunque in tal modo poeteggia,
Non ha per belle che le chiome aurate.
Il suo bel non si nega a chi biondeggia;
Ma relativo è il bel, diceami un frate:
Ecco a me, soggiungea, torna più grato,
E in uzzolo mi pone un bel morato.

28.

E il Padre Ignazio da Poggio Bonizio (13),
Preside di convento e di spedale,
Era di gusto, quanto di giudizio:
Era, dico, perchè la sua fatale
Giornata penso che finisse dove
Andò in missione, e non se n'ha più nuove.

29.

E giacchè m'è caduto il favellare
Su' frati, assicurar vi posso ch'io
Quel che dal Guadagnoli secolare
Non seppi, il seppi da' servi di Dio (14);
E da quei che han la barba, e non son orbi:
Dunque può star: capei simili ai corbi.

30.

I luccianti dipoi beffar mi sento.
Quelli che dànno in bianco, son di gatto:
Epperò vedi brutto. Non consento.
E se a darvi mentita io m'arrabatto,
Non è perchè del Fato il cervellaccio
Volle piantarli anche nel mio mostaccio:

31.

Ma sì perchè ragioni havvi dimolte,
Che militano a pro degli occhi chiari.
Primamente son empie, non che stolte,
Le asserzïoni di que' Baccalari,
Che quel che ha fatto Dio voglion malfatto.
Ah! in Piccardìa n' avessero lo sfratto! (15)

32.

E poi: la luce, perchè bianca, è brutta?
Brutte le sfere, perchè azzurre sono?
O volta supernal, che cuopri tutta
La massa dei viventi, e reggi il trono
Di Lui ch'è tanto ad ogni creatura,
Esser celeste un biasmo ti procura?

33.

Sciagurati! mirate il paganesimo.
Le maggior Dee non fur Giunoni e Palle?
Eppure in testa, per favor medesimo,
D'occhi chiaroni avean tanto di palle.
E se di Cipro l'emula Regina
Gli avea neri, sappiam ch'era pedina.

34.

Quel monello di Paride sentenza
Le diede favorevole al banchetto
Di Teti e di Peleo; ma non fu senza
Indettatura d'amoroso affetto.
Le bagasce fra lor tosto fan lega:
Venere occhietta, e Paride non nega.

35.

Se stava su le sue (cosa impossibile
Quand' una fa il mestiere, o c'è inclinata),
L'opinïone più sana e plausibile
Porta che si sarebbe terminata
In vantaggio di Pallade, o Giunone,
La gelosa del pomo alta questione.

36.

Per voi son belle solo le squaldrine,
Piene di smorfie e di caricature,
Com'è il folletto delle Parigine.
A chi governa poi dritta la bure,
Piaccion l'oneste, gravi, naturali,
Di modelli Spartani e Quirinali.

37.

La Donzella, ch'io canto, era tagliata
Su l'archetipo antico per l'appunto.
Vergine, dissi: ed ecco una bravata
De' figliacci di Momo anche a tal punto.
Colui, che già crepò, d'infame conio,
Non era come i vivi sì demonio.

38.

Quegli criticò l'uomo di Vulcano,
Chè non gli fece al core una finestra,
Per ispiarne ogni riposto arcano.
E gli odïerni, armati di balestra,
Vorriano penetrar colle quadrella
Il cor non solo, ma la coratella.

39.

Vergine, sì! che avete voi da opporre?
De futuro Costei, non *de praesenti*
Avea fatto sponsali; e quando a porre,
Com'è in costume delle nostre genti,
L'anello in dito all'ara non è stata,
La donna non può dirsi maritata.

40.

Se non è maritata, non è femina, (16)
Se femina non è, Vergine adunque.
Sotto i baffi ridete alla tergemina
Grossa mia dabbenaggine: quantunque,
Se vi scrutino alle busecchie in fondo,
Non mi tenete poi per così tondo.

41.

Vi son le cantoniere che non hanno
Marito, e sono vergini di quella
Verginità, che sul trono Britanno,
Secondo il Padre Bartoli favella,
Lisabettaccia aveva: e detto l'amme
Non hanno in Chiesa molte, che son mamme.

42.

Ma le prime son pubbliche, e il cartello
Dell'appigionasi hanno in su la porta:
Le seconde, in balìa di Farfarello,
Sono a'ma'passi, dove quei le porta,
Come la moglie del Pretor, cascate (17);
E si sa come sono sdrucciolate.

43.

Quando poi non c'è fatti, nè ragioni
Da pensar male d'una pulcellotta,
Il giudicar sinistro è da bricconi.
Così sarebbe della mia Carlotta:
Chè s'ella fosse entrata in un Convento,
Ne saria stato il Vescovo contento.

44.

E parlando di monache, credete
  Che siano tutte come Dio l'ha fatte?
  Forse sì, forse no; mi capirete:
  Son cose interne: sta dove la batte.
  Ma se buoni davvero in cor noi fossimo,
  Dovremmo sempre pensar ben del prossimo.

45.

Leggete attentamente ne' poeti;
  E vedrete le Muse epitetate
  Di vergini; quantunque fra i mirteti
  Giuochino con Apollo alle minchiate.
  In tal caso però su l'*agnusdei*
  Un giuramento non ce lo farei.

46.

L'occasïone si convien fuggilla:
  La paglia intorno al foco non va messa:
  L'ulivo benedetto arde e sfavilla,
  Se la santa candela gli s'appressa.
  Quindi la verità non si distrugge:
  » Nella pugna d'amor vince chi fugge.

47.

La Carlotta viveva ritirata.
  Come lo sai?—Lo so.—Perchè nol dici?—
  Perchè soddisfazion non vi sia data. —
  Quest'è un mal vezzo pei garbati amici. —
  Al Cappellano Mei simile anch'io,
  De' privilegj ho il privilegio mio.

48.

Egli era frate, e non faceva il frate: (18)
  Il suo superïor Casabasciana (19)
  Lo volea porre in su le carreggiate;
  Ma predicava ad una melanzana.
  Perchè fa questo?—Ho il privilegio in cassa.—
  Lo metta fuori.—Chetati, bardassa!

49.

Son vecchio.—I Brevi suoi manifestare
Per santa obbedïenza le comando. —
Holli dal Papa, e più non domandare —
Il Provinciale, come, dove, quando,
Ha dritto di saper, nè soffre spregio.—
I' ho de' privilegj il privilegio. -

50.

E sarebbe?—Dirolti. Carta bianca
Mi venne di colà, dove si puote
Ciò che si vuole. E l'altra non mi manca,
Nella quale sta scritto a chiare note
Il privilegio di non far vedere
I privilegj... E gli voltò il sedere.

51.

Con voi, signori miei, gentil son più.
Giacchè non insistete, e v'è gradita
La mia Storia, il già detto, e quel su su
Ch'io dirò, nel libron del Caravita,
Che a Roma ultimamente fu bruciato,
L'ebbi nel quaransei letto e copiato.

52.

Qual dienne Monsignor Turpino un dì
Arsenal di Franceschi atti compiuto,
Monsignor Caravita avea così
(E seguitar, lui morto, altri han voluto)
D'Italïani guai le carte piene,
Con di rimbalzo un micolin di bene.

53.

Pericolando d'irsene in Chiarenna, (20)
Col vecchio Temporale a pentoline, (21)
Il vero, o finto Teneron di Vienna, (22)
L'Antonelli alle birbe Palatine
Tutto che reputò compromettente
Ordinò che s'ardesse immantinente.

54.

Di prepotenze contro me una pagina
Chiudevan pur quei fogli Curialeschi.
Ciò che soffersi mente non l'immagina...
Ma ci ritornerò su quei birreschi (23)
Difensori di ladri e di mignotte.
Per ora discorriam delle Carlotte.

55.

La bellezza ch'è mai?—qualità vana.
E che cosa è la grazia?—arte fallace.
La donna che Dio teme, e che si strana
Dai vizj. ell'è meridïana face.
Sua virtù grata al Cielo, e cara agli uomini,
Farà che in ogni secolo si nomini.

56.

Queste dottrine a galla dei pensieri
Stavano di colei, che la bellezza
Avvïò di virtù sopra i sentieri.
La comun delle sciocche in giovinezza
Abusano dei doni naturali,
E poi vanno a finir negli spedali.

57.

La Pianigiani, nè ricca nè povera
Di sostanze terrene, in bella salma
Di virtù specchiatissime ricovera
Una fulgente invidïabil alma.
Indi a capir non malagevol cosa,
Che molti sono a domandarla sposa.

58.

Dell'un parente e l'altro orba rimasta
Da sette mesi, un suo materno zio
(A cui, spirando, la vedova casta
D'Amulio Pianigian, con voto pio
L'avea raccomandata) al sen la strinse:
E fu egli che al baratro la spinse.

59.

Se il segaligno già le cartepecore
Tarlate non avea su l'ottantina,
Fatto era il lupo guardïan di pecore.
Celibe sempremai, nell'altrui tina (24)
Avea voluto a bertolotto intingere (25),
Senza ch'altri alla sua potesse attingere.

60.

Sudicio dentro più d'una rimessa,
Si componeva nell'esterno a santo.
Ogni mattina andava alla sua messa.
Una vite non piega il tronco tanto,
Quanto quel Fariseo torceva il collo.
E chi se ne fidò, fece un bel bollo.

61.

Il nome del battesimo è Taddeo,
Che va insieme con Giuda, e gli sta come
Lo strigolo di porco in un cibreo.
L'Apostolo scrittor, di questo nome,
In Chiesa non si canta, per timore
Che non s'intenda Giuda traditore.

62.

A questo Giuda in camera accendeva
Il lumicin Taddeo: questo la notte,
E Cristo orava il giorno: e si faceva
Veder col pugno darsi orride botte.
Dopo le orazïoni, a voi tralascio
Riferir se facea d'ogn'erba fascio.

63.

E a Morte che lì lì sta per falciarla,
Punto non pensa quell'anima lercia?
Quale in rovere antica, a sbarbicarla,
Freme indarno Aquilone; ed una quercia,
Quant'anni conta più, tanto più balda
Le radici profonda, e si tien salda:



64.

Tale, per nostra sventurata sorte,
L'uomo alla terra, coll'andar degli anni,
Più s'attacca tenace, e sta più forte.
Interessato men, con meno affanni
Vivere, e fare al transito apparecchio
Vedrem piuttosto un giovane, che un vecchio.

65.

O potenza degli anni! o fame d'oro!
Come delle nostr'anime t'indonni!
S'i'avessi, dici tu, col mio tesoro
Farei baldoria ai nudi smilzi e insonni.
Avarizia!... lontan... Eh no!... di core
Muteresti anche tu, fatto Signore.

66.

Superbia, scrive il Chiaravalle, angelica
Una colpa è solenne in Ciel commessa;
Lussuria, lonza di quaggiù famelica,
Ai bruti volentier moglie s'appressa:
Avarizia, desio che ferve indomo,
È la funesta eredità dell'uomo.

67.

Di questa eredità Taddeo geloso,
Guardolla, e vantaggiò sopra d'ogn'altro.
Spesso facea l'accusa il rugiadoso:
E padre, (prorompea maligno e scaltro)
Io mantengo de'poveri. — Fa bene:
Facesser tutti quello che conviene.

68.

Dicea di mantenerli, ed era vero:
Levava lor quel poco che s'aveano.
Dopo il dieci metteva un altro zero.
Con questi scrocchi sfido se poteano
Rïalzare i mendici il capo chino.
Di male in peggio, ipocrita assassino!

69.

In vergognose mani e sanguinanti
Mal capitata dunque è la Donzella.
Ad un bastardo, in mezzo a tanti e tanti,
Che n'avea sparsi come nepitella,
Aveva posto singolare affetto,
E gli voleva sprimacciar buon letto.

70.

Fra i caldi proci della sua nepote
Gli occhi di falco al Monteluchi fisse;
Il qual, non si curando della dote,
Ricco del suo, goder lei si prefisse.
Il triste zio, giacchè non era affare
Tenerla seco, avventurolla in mare.

71.

Qualche baleno quà e là strisciai
Su lo sposo novel; ma di proposito
Veramente fin qui non ne parlai.
E sarebbe, mi sembra, uno sproposito
Lasciare il Canto in questa parte zoppo,
Mentre dissi degli altri anche un po' troppo.

72.

Bernardon... Bernardon fu detto appunto
Perch' era un perticone sperticato.
Quando per lo cristiano agon fu unto,
Il nome di Bernardo gli fu dato.
Ma crebbe a un tratto in modo straordinario,
Che i frati somigliò di San Maccario.

73.

I quai, come sta scritto nelle cronache,
Erano lunghi lunghi, e baccelloni:
Parean pagliaj nel chiostro, colle tonache;
In giacchetta per l' orto, torrïoni.
I' non gli ho visti: è per sentita dire:
Però chi non la vuol, la lasci ire.

74.

Quando Natura in una cosa eccede,
Si tien corta nell' altre. Piccolissimo
Entro testa di bue cervel gli siede;
In petto altero un cor serra vilissimo:
Ed ha un' accigliatura! un non so che!
Da non svagare; senza dir perchè.

75.

Era segnato insomma: e dai segnati
Guardati; abbiamo per antico adagio.
Se vedi soggettacci pronunziati
Specificatamente, adagio Biagio:
Occhio alla penna: gira di lontano:
Gatta ci cova: temi un sottomano,

76.

Dappoi che fe' Cain le zolle rosse
Col sangue sparso del fratello Abele,
Contrassegnollo Iddio. Qual segno fosse,
Dalla Bibbia non è che si rivele.
Par, secondo sentenza più autorevole,
Tremor per tutto, e grinta spaventevole.

77.

Questo in lui sarà stato senza più:
E zizzola non è, Signori miei (26).
La marca era diversa in Esaù.
Se peli d' orso, folti ed irti ha quei,
La tinta del marrano è proprio quella
Del gambero cavato di padella.

78.

Peloso e rosso (e ancora Iscariote,
Che della Compagnia sappiam di certo (27)
Essere stato di Gesù, le gote
Di rame acceso, e il capo, avea coperto) (28),
Peloso, dico, e rosso, per derrata,
Montelucchi era pur birba sagrata.

79.

A costui, che mutò sacco in robboni, (29)
Sacrificò Taddeo l'Angelo in carne.
I furbi che tenea lesti cozzoni
Bernardone, interpose a trionfarne;
Spargendo a brace ed occhi di civetta, (30)
E gerle d'offe a quella gente abbietta.

80.

Tal ceffo a vanga non andava; e andare
Non potea certamente alle zitelle:
Nè virtù v'era interna a compensare
Il fisico di quella buona pelle.
Se non sapea Carlotta essere invano,
Gli avrebbe dato un no tanto patano (31).

81.

Lo Zio voleva, ed ella obbedïente
Chinò la testa all'imeneo fatale.
Figlia, la madre dissele morente,
La volontà de' genitori è tale,
Che se compiuta da qualcun non viene,
In vita sua non potrà mai far bene.

82.

Io ti consegno a tutto il beneplacito
Del più propinquo, e del più chiesolastico.
Che tu l'obbedirai ben mi capacito.
In ogni natalizio ed onomastico
Di me tua madre, che tanto t'amai,
Il voto d'obbedir rinnoverai.

83.

Chi ciecamente ad obbedir si piega,
Non fa mai male: se succede guajo,
Entra sol chi comanda nella bega;
La colpa è tutta sua. Così fra Cajo
Mio confessor dicea. Dunque hai capito.
E qui la Veneranda ebbe finito.

84.

San Paolo veramente non gabella
Questa fratesca obbedïenza cieca:
D'ossequio ragionevole favella:
E quando in mezzo tal dottrina ei reca,
Non sbaglia. E la Carlotta fortunata,
Se rispondea: non vo' una buccicata:

85.

A chi piace lo pigli quel figuro.
È la troppa bontà peccaminosa:
L'un e l'altro confin non è sicuro:
Nel seggio medio la Virtù riposa.
Ma la meschina ha già il capestro al gozzo;
Nè giova nelle fata il dar di cozzo.

86.

Erano fidanzati da due mesi,
E si trattava di venire all'ergo.
Da turpe e avaro desiderio accesi,
Bernardone e Taddeo, siccome a tergo
Di queste facce vi sarà chiarito,
Voleano accelerare il sacro rito.

87.

Or io fo sosta: e certo, a mio vedere,
Metterei sur un grosso cento scudi (32)
Che non avete avuto a dispiacere (33)
Carmi battuti alle Pisane incudi (34);
E la curiosità vorria frattanto
Che segnitasse, ma finito è il Canto.

NOTE

---

(1) Paese del Chianti, in Toscana, a poca distanza da Brolio: del qual paese lo Scrittore è parroco; assente per obbedire all'Apostolo: *date locum irae.* Ma! credereste? Senza rinunzia canonica del Beneficiato, anzi all'insaputa stessa di lui, la Curia d'Arezzo, dopo averlo esposto alle zanne del Leone, abbandonato alle sue furie, costretto alla fuga per salvare la vita, spediva le Bolle ad un altro Sacerdote, e lo investiva de' beni altrui, senza un mezzo di vivere al titolar proprietario, difensore della parrocchia! *Quis audivit unquam tale?* Chi udì mai simil cosa? *Isaja.* Καιρὸς τοῦ ποιῆσαι τῷ Κυρίῳ· διεσκέδασαν τὸν νόμον σου È tempo, Signore, che tu ci metta la ponderosa tua mano: hanno strappato dal codice la tua legge. *Salmo* 118 v. 126.

(2) Cioè fabbricato dai discendenti di Camme, secondogenito di Noè, e da quella progenie abitato.

È nostra fondata credenza che Monteluco, castellaccio soprastante a Lecchi, venga da una feudale famiglia antica, detta Monteluchi, donde noi abbiamo preso lo Sposo. Se Repetti non ne parla, non fa meraviglia, perchè egli tante cose del Chianti le accenna appena.

(3) Invocazione e Proposizione. Il fatto essendo del Chianti, famoso pe' suoi vini, s'invoca la Musa del Redi: Arianna, moglie di Bacco. Le osterie di Toscana hanno per insegna una frasca d'alloro, e le corde d'un fiasco rotto.

(4) Dedica del Poema. Il Barone Bettino Ricasoli nominò, come patrono, alla parrocchia di Lecchi l'Autore. Quando questi, nel 1862, ne fu investito canonicamente, quegli mosse lite per venderne i beni. La guerra fu tremenda. Ma se Galli battè ritirata, fatto il suo dovere, Ricasoli non l'ebbe vinta; chè i beni son restati alla Chiesa.

Il fatto è pubblico, e la storia l'ha registrato. Ecco il motivo della Dedica del Poema, e la sua spiegazione.

(5) In questo, e in altri luoghi, si deridono le metafore strampalate dei Secentisti, e il malgusto d'alcuni moderni, fra questi, d'Enotrio Romano, ossia Giosuè Carducci, professore a Bologna.

Ecco che cosa insegna ai giovani, e stampa qnel professore:

Odio (si sfoga contro la luna! ma c'è giudizio? Il cane, che abbaja alla luna, è scusabile, ma non un professore d'Università).

Odio (citerò questo brano solo delle sue nuove Poesie).

Odio (chi ha un po' di mitidio ne giudichi).

Odio la faccia tua, stupida e tonda,
L'inamidata cotta,
Monacella lasciva, ed infeconda,
Celeste Paolotta!!!

E il Sole, *divin lenone*, busca anch'egli le sue. Che più dunque si tarda?

« Sudate, fuochi, a liquefar metalli; per fondere una statua al primo poeta vivente, camuffato da Enotrio Romano, a dispetto di quei Giornali che dissero questa cima dei professori Italiani, *Una figura idropica d'orgoglio, e tisica di cervello* ».

(6) Numero determinato per indeterminato. V. Malmantile. Assaettare, far malamente: un su e giù irregolare: alti e profondi, com'è tutto il Chianti.

(7) Alcuni dicono i primi naviganti essere stati i Fenicj; ma noi crediamo che gli uomini, dopo l'esempio di Noè, inchiodassero, e incatramassero tavole, a farne barche, o zattere, per traghettare or fiumi, or mari, a piacer loro.

(8) Cadetto, fatto frate, restato unico della famiglia, per privilegio sfratato, duca di Lecchi.

(9) Quando si divisero, andando l'uno in convento, a mettersi il sacco, o la tonaca di frate Zoccolante.

(10) Le labbra.

(11) I denti.

(12) La prima digestione si fa in bocca: aforismo d'Ippocrate: e vuol dire che il cibo bisogna masticarlo bene, prima d'inghiottirlo.

(13) P. Ignazio da Poggibonsi Cappuccino.

(14) Non c'era mistero d'iniquità che ignorassero, e

non insegnassero cotestoro. Perciò Cristo e gli Archimandriti li pigliarono a calci, e li buttarono fuora. Non è il Governo, è l'Eterno! La cagione de' miei temporali infortunj e' furono quegli Scribi e Farisei ipocriti. Appresso le Autorità, che disposte erano a favorirmi, son sempre corsi a vomitare nell' orecchio segreto la loro scelleratezza in mio danno. Ma il Signore vegliava sopra il sno servo; e i detrattori maligni, sassi d'offesa, e pietre di scandalo, disperdeva *in cupite omnium platearum*. Pio Nono, quando li voleva richiamare alla osservanza delle Regole, e ne aveva in risposta il celebre: *aut sint ut sunt, aut non sint:* ne profetava la soppressione.

(15) Fossero tutti impiccati.

(16) Femina, secondo Annibal Caro, ed altri, donna non più intatta.

(17) Vi è a questo proposito un fattarello. In un paese la moglie del Pretore, confessandosi, invece di dire: ho trasgredito il sesto precetto: disse: padre, son cascata. E siccome tutte cascavano, si discorse d'accomodare le strade, preso il cascare in senso ovvio.

(18) Il fu Padre Mei da Pescia, Cappuccino, curato in Livorno, e Cappellano di marina.

(19) Era il P. Francesco da Casabasciana, Cappuccino.

(20) Lontano.

(21) A cavallino: su le spalle.

(22) Il Papa: quando si diceva che sarebbe andato in Austria.

(23) Non confondiamo Cristo e Belial: la religione divina, e la polizia umana. Mignotta, donna di mondo: così a Roma.

(24) Servirsi dell' altrui donna.

(25) Senza obblighi matrimoniali: come a ufo.

(26) E non è poco: non vi paja cosa da nulla.

(27) La Compagnia di Gesù è per noi un vivajo di dotti e santi. Qui scherziamo intorno ad una spiritosa risposta data ad un Gesuita da uno di pelo rosso.

— Anche Giuda era di pelo rosso.

— Che fosse di pelo rosso è incerto: ma è certissimo che era della Compagnia di Gesù.

(28) Aveva i peli delle gote e del capo del colore del rame acceso, cioè, rossastri.

(29) Che già si era sfratato, e ritornato in famiglia.

(30) Monete d' oro.

(31) Così tondo majuscolo patente. Sul principio era così; ma poi l' ambizione d' esser Duchessa la dominò.

(32) Grosso, mezzo paolo toscano.

(33) Il Ministero della pubblica Istruzione italiana, con tutta la sua Sequenza, lunga più della coda del Diavolo, protesterà contro questa chiusura; e, dando all'Autore d'illuso e superbo, confermerà oggi quanto jeri, nel rigettare la Domanda Galli, officialmente così dettava: *gli scritti di lui non fanno prova che esso possegga le cognizioni necessarie per insegnare lettere italiane* (V. Galli, Pindaro).

Ma sappiano questi Arcifanfani Serenissimi che Galli c'è preparato; e, avvezzo a pigliar tutto in santa pace, contento, qual altro Menippo, del rosicchio del povero, seguiterà, col suo ridente faccione, a corbellare la fiera.

(34) Versi fatti da un Pisano.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Bernardone era frate. A lui del Papa
Ci volle il Breve. Quanto fosse ghiotto
Panciatici Rinaldo, e quanto rapa.
Sevizie usate ad uomo integro e dotto
Da un Acciaj, un Vignoli, un Bandinelli,
Un Leoni, e consimili monelli.

1.

Se la memoria qualche marachella,
Signori, non vi fa, rammenterete
I due Lecchin che suso il Carme appella.
A bricioli di pane l' Arciprete,
Un quissimile del pievano Arlotto,
Gli avea tirati assiem sopra i diciotto.

2.

Assiem per altro fino a un certo punto.
E qui per sempre della mia prammatica
Avverto che non sto lì per l' appunto,
Ragionandovi a stregua mattematica.
Come pur quel diciotto: vall' a pesca
Col sopra messo avanti ove riesca.

3.

Le donne vanitose avvezze a dire
Sopra i venti, se n' hanno anche cinquanta,
Sòn sempre sopra i venti: e ricoprire
Intendono a quel modo il cartacanta:
Conciossiacosachè la grinza pelle
Dimostra che sul cul n' hanno a barelle.

4.

La mia frase significa, d' unanime
Comune intelligenza, in diciannove;
Ma da' vensette in giù lo stato d' anime,
Ch' io non lessi, darà forse riprove.
Benchè il Pretor freddure senza merito
Non cura , e suol nettarsene il preterito.

5.

La cosa di sostanza e rilevante
Ell' è che tre o quattr' anni Bernardone
Era stato professo Zoccolante.
Questo di certo v' urta la ragione:
E non capite, dietro l' uso nostro,
Come potesse abbandonare il chiostro:

6.

E fossegli di più dato il permesso
Dalla chiesa di Dio di prender moglie.
A voi di Gordio quel famoso nesso
Certamente parrà che non si scioglie:
Ma un Alessandro Magno hanno i Romani,
Che trova il verso ai nodi Gordïani.

7.

La potestà che l' Alto concedette
Al successor di Pietro, cari miei,
È quella che può essere; ed un ette
D' onnipotenza non vien meno a lei.
Se il Papa a dir di no proprio si punta,
Venga chi vuol venir, non ce la spunta (1).

8.

Se poi vuol fare, nulla gli resiste.
Schiude il regno de' cieli; apre l' inferno (2);
Cresce dei santi le beate liste;
Dei dannati chirografa il quaderno.
Sempre benvero in edificazione
Del sant' ovile, e non in destruzione.

9.

Era nel tempo de' Feudatarj,
Quando avanti di nascere i figliuoli,
O della moglie aveano, o degli altari
La vocazion dai genitori soli.
Il primo ingravidar della Duchessa
Era uno sposo, o una sposa promessa.

10.

Quei che venivan dopo, eran cadetti
(Se venivano, e Onàn non ci avea parte).
Ebben, questi, tenuti per rejetti,
Non eran messi del retaggio a parte:
Doveano camuffarsi nelle tonache,
In un convento fatti frati, o monache.

11.

Sovente avean tutt' altra vocazione,
Ma ci doveano stridere per forza.
Sariano andati con gran piacerone
I giovani ove stanno a giocoforza (3)
Le monache, e le citte ove ustolati
Bei tocchi si ritrovano di frati.

12.

E invece si doveano rinserrare
Donne con donne, ed uomini con uomini.
Figurate che cosa da arrabbiare!
Ma questo era lo stil de' getiluomini:
Barbarie, contro cui natura urlando
Andata è sì, che alfin toccolle il bando.

13.

A Filiberto Montelucchi in sorte
Era piovuto il bel majorascato;
E Bernardone a tessere le sporte
In un ritiro venne condannato.
Ma, come si suol dir, l'uomo propone,
E il giustissimo Dio tutto dispone.

14.

Quegli era mulo, e dalla sua Lisetta
Rallegrato non fu di prole alcuna.
Un accidente fe' quella sposetta
Vedova sconsolata in veste bruna.
Ei se n' andò concime agli amaraschi,
Avuta bianca a femmine ed a maschi (4).

15.

Al vecchio Giangaston padre di loro
Addoppiava il catarro tal mulaggine.
Pur la speranza al suo grave martoro,
Per l' età di tuttor verde propaggine,
Che in Lisetta vigeva e in Filiberto,
Uno spiraglio manteneagli aperto.

16.

Ora poi le speranze son perdute.
Il maggiorenne sur un diociliberi (5)
Le poste all' altro secolo ha battute.
In questo gran frangente che deliberi
L' udirete da me senza tardanza,
Rinnovandomi vostra beninanza (6).

17.

Giangastone era un uom, che a pieno coro,
Come il cornuto cavalier Mastiani,
L' appellavano andante il büe d' oro.
D' oro il Mastian dicevano i Pisani,
Perchè straricco, e bue, perchè al disotto
Non era in verità dell' O di Giotto.

18.

I quattrin, che a palate il mio Messere
Contava, lo faceano d' altra scorza.
Se all' ôr, che vanta magico potere,
S' aggiunge l' ignoranza, della forza
D' ottocento cavalli, e dico poca,
Allora sì ch' è fatto il becco all' oca (7).

19.

Nessun ce ne potea con quel Pottone.
Col palo in corpo, sembrava che tutti
Stessero al mondo per sua degnazione.
Erano gli altri di radice rutti,
Ed egli Dëità che gonfia e gode,
Qual idolo panciuto di pagode (8).

20.

Anche il buon arciprete Don Rinaldo (9)
Trattava al pari d' un mozzo di stalla.
Vien quà, va' là, dicea con piglio baldo.
Se fosse un secolar, tarabaralla,
Giocandolo così: ma tanto a vile
Tenere il prete, mi ci vien la bile.

21.

L' aveva messo nell' Arcipretura,
E però riguardavalo non come
Uomo, ma come cosa addiritura,
E cosa sua. Quind' è bestie da some,
O portassero, o no la sua livrea,
Tutti, dal primo all' ultimo, tenea.

22.

Ma il gran Maccheronaccio era basito:
E i paesani ne contavan tante
E tante mai, da irne in infinito.
Abbandonate avea le mura sante
Di girati moltissimi conventi (10);
Dove impinguano l' anime gaudenti.

23.

Egli era un cospettone, un uom majuscolo,
Bonissimo da farlo guardïano.
Infatti ho riscontrato in cert' opuscolo
Che tenne sempre il mestolino in mano.
Predicator fu anco: ed a quei tempi
Fanatizzava per le piazze e i tempj.

24.

Il suo caval d' Orlando era il digiuno (11).
Il digiuno, dicea, non fa smagrare.
Questa intanto è collottola; ed ognuno
Pagherebbe alla mia d' averla pare.
E se desiderate altri argomenti,
Attenti, quanti siete a udirmi, attenti!

25.

E colla destra la sinistra manica
Tirando a un tratto su fino all' ascella,
Della voce allargò la parte organica,
E proruppe: quest' è una bagattella (12),
Rispetto agli altri membri che mi trovo:
Eppur digiuno, e assaggio a Pasqua l' uovo.

26.

L' argomento de' fatti, miei Signori,
È l' argomento che più persuade.
E Rinaldo Panciatici gli onori
Cogliea su tutti i leccapeverade.
I pezzi grossi incontrano; e su l' aje
Quanto non starò a dir colle massaje (13).

27.

I farfanicchi dànno in ciampanelle (14);
Sì che ognuno ci ride, e li balocca.
Ma quando un omaccion su gli altri eccelle,
Specialmente le donne apron la bocca;
Lo mangiano cogli occhi; e véllo! véllo!
Non cessan mai di dire: oh quant' è bello!

28.

Don Rinaldo (dal ver punto non torco)
Ebbe la bella sorte: e sant' Antonio
Lasciando al chiostro, ne menava il porco.
Ei cavalcava che parea un demonio;
E tra 'l peso, e l' orrende sbarbazzate,
Sboccò più bestie, e le vendè spallate.

29.

Ei non mangiava no, ma divorava:
Questo vi basti sol che in tanti pranzi (15)
(Dal Chini di Gajole si ricava)
Si scufflò presto presto un par di manzi.
Il macellar gli tolse i bovi a un tratto, (16),
Per debito di carne ch' avea fatto.

30.

L' umido dal pollajo il ritraea:
Per l' arrosto incettava quante starne,
E tordi, e beccafichi aver potea.
Insomma se del ghiotto sa trovarne,
Ingubbialo. All' amore, co' vinaj;
E l' acqua, per iscrupolo, a' mugnaj.

31.

Il dottor delle genti par che mentre
Scriveva, a cotestui volesse alludere:
Vi son certuni, il Dio de' quali è il ventre.
La coscïenza non sentì mai prudere.
Dopo morte non c' è più voluttà,
Dicea: godiamci, finchè si sta quà.

32.

A chi avanzò da lui, non chiese nulla.
A credenza prendea legni e cavalli:
E per la buona vita, in cui si culla,
Non si ricorda mai di soddisfalli;
Sì che gli son ripresi: ed in cagnesco,
Trott' allor sul caval di S. Francesco.

33.

Pensando tutt' a sè, come potea
Badare a Cristo, e alla divina sposa?
Pochissimo da mane v' attendea (17):
Ma verso sera fu l' estrema cosa (18).
Mensa gioconda, tavolier di giuoco,
Spesse baldorie nel canton del fuoco.

34.

Chi campava, campava; e chi moriva (19),
Lo portavano su con una scala.
Venuti i camicion (20), dal covo usciva,
Il lazzerone in tuono di cicala
Gli berciava da sè: chè mai voluto
Non avea dalla Curia il sostituto (21).

35.

Per lui Gesù fu sempre dove nacque (22):
Una topaja la casa colonica:
Il podere uno sperpero: dall'acque
E dagli anni in un fascio la Canonica.
Ora che son finiti i giorni miei,
Muoja Sanson con tutti i Filistei.

36.

Il villan tristo che licenza ha presa,
Non tira a rifinir tutto così,
Com'adoprava quella buona spesa
Di Rinaldo Panciatici. Ei morì:
E qual visse morì: pari al bestiolo
Che tiene il mio fratel nello stabbiolo.

37.

Eran corsi gli eredi, e pria che andasse
A seppellirsi nella capannaccia (23),
Che fa da Chiesa, il Zio, franto da un asse (24),
S'attaccarono fino alla vinaccia:
Gli usci restaron di bandelle privi,
E innanzi tempo scarichi gli ulivi.

38.

Quando i bambini fanno a scaldamane,
Cominciano pian piano il leva e metti:
Ma poi che il giuoco è alfin delle letane,
Fan lesti lesti come i mortaletti.
Su quell'idea può dirsi il tremotio,
Che alla morte seguì del poero Zio.

39.

Riposi in pace: non secondo il merto,
Ma perchè spero (se non Dio ci guardi)
Che Cristo faccia veglia ad uscio aperto.
Pentito (nè il pentir vero è mai tardi)
Ei si sarà. Bontà infinita assolve,
E prende tutto ciò che a lei si volve.

40.

Avvezzo Giangaston con quel cujusso,
Mandò chiamare il novello Arciprete,
Onde il suo caso fossegli discusso.
Ha detto il mio Padron che a lui traete. —
E chi è 'l tuo Padrone? — Il Monteluchi. —
Che ci ha che fare col signor Sambuchi? —

41.

Non si scherza con lui: di questo posto
È il Portoquamquam. — Di quale? di questo,
Verso lo quale la mia mano accosto?
E il luogo gli accennò poco modesto:
E soggiunse: del suo, ma non del mio
Sarà padron. Mi son spiegato? Addio.

42.

È risoluto il Parroco novello:
Mosche sul naso nol ci vuol davvero.
Duchi e Monarchi stima un ravanello:
Chè tutti siamo uguali nell'impero
Universal della natura; e solo
Ci sovrasta un Signore; il Dio del Polo.

43.

Da quanto, scartabella, scartabella,
Ho potuto raccorre, Don Antonio
Cantagalli (così colui s'appella)
Era tirato a pelo sul mio conio:
E, men che il canta, aveva il mio Cognome,
E primo nel battesimo anche il nome (25).

44.

Si combinava pur l'essere stato
Monaco anch'egli, e per giuste ragioni
Approvate da Roma, smonacato.
Dopo che tra'più furbi fratacchioni
Vent'anni avea portato la cocolla,
Fuggì, chè volean fargli la cipolla.

45.

Non tagliargli la testa, come il boja
È solito di fare ai condannati:
Nè avvelenarlo, e stendergli le cuoja,
Qual tentossi al Norcin (26): ma troppe i frati
Hann'arti di mandare in Perione (27),
Se i romor non si fuggon di Catone.

46.

Eravi un Padre Acciaj Reverendissimo,
Prepotente, Tedesco per la pelle:
Tedesco nel pensar suo cattivissimo,
Ma Toscano, allevato alle mammelle
D' un' arcisolennissima, di dove (28)
Neppure il vento è buon, quando ci muove.

47.

Quest'Aretino prese a malvolere
Il Padre Antonio professor di lettere,
Perchè non secondava il suo pensiere.
Con altri Barbassor d'accordo mettere
Studiò sè stesso, ed il Lettore sotto
Al coco più ignorante fu ridotto.

48.

Un aguzzin di nove e quarant'once (29)
Gli consegnò per pascerlo d'assenzio (30).
Dopo sputato aver bile a bigonce,
Un Angelo da quel duro silenzio
Lo trasse in libertà per un capello,
Abacucco portato a Danïello.

49.

Girò di qua, e di là, perseguitato
Da quei mastini che gli fean la caccia.
Non lo potevan mordere un sagrato,
Perchè d'una condotta senza taccia.
Morto il Minucci presule di Flora,
Si chetarono i cani un poco allora.

50.

Ricasoli Sennuccio (voi sapete (31)
Questa famiglia quanto antica ell'è:
Costei, se il primo stipite prendete,
Contava allor generazioni tre)
Volle trascelto lui parroco a Lecchi,
Facendo restar gli altri a denti secchi.

51.

Fra i molti, che avanzavano domanda,
C'era un Ficchino economo protempore;
Che quanto si può far per ogni banda,
Tutto adoprò di giorno e nottetempore.
Siccome in erba lì già Capopopolo,
Una nota girò per tutto il popolo.

52.

Grandi e piccini proclamaron lui;
Pecore e bovi lui per Arciprete
Salutavano; e tutti a cotestui
Davano il mirallegro in facce liete.
Ei già spiegava nel poder le roste;
Ma i conti aveva fatti senza l'oste.

53.

Qual cabalista che nel suo cervello
Sempr'àmbica co' numeri dell'otto;
E mentre dorme legge nel cartello
Del botteghino il suo terno di botto;
Dall'allegrezza salta in modo strano,
E poi si sveglia colle mosche in mano:

54.

Così don Birillino si rimase,
Sentendo nominato un dì Firenze.
Pur d'esto fatto non si persuase.
Il Pievan di San Polo (32) ad insistenze
Ognor più calde il pizzicando intanto,
Un' altra nota presentò di schianto.

55.

Tien questa, disse, e fattela firmare:
Il popolo di Lecchi al muro ha messo
I piè per non voler chi ha brutte fare.
È un liberale.., un donnajuol... — Permesso?
Il primo accordo, ed il secondo poi,
Signor Pievano, starà meglio a voi.

56.

Colla vostra servotta a Miransù (33)
Itene pur, che vi si canta dietro:
« Su la viola la cuccuruccù.
L'aver fatto alla tomba di S. Pietro
La gita penitente non vi vale,
Perchè avete una lingua arcinfernale.

57.

Vedete, e buccinate le pagliuche
Degli altri; e non scorgete, nè cavate
Le travi de' vostri occhi entro le buche.
L'esser codin le vostre opre malnate
Credete che ricopra, e vi santifichi;
Ma non cred'io che Cristo vi giustifichi.

58.

L'obolo di san Pietro bell'e buono,
Se il volete, sarà; ma l'infamare,
E senza dati, un pover'uom, non sono
Loje coll'acqua santa da lavare.
Screditar un che al suo buon nome ha dritto
Più ch'altri, è incancellabile delitto.

59.

Don Antonio voleva, e facea bene,
Muovervi una querela criminale.
La prima bussa alle malvage schiene
Non saria stata; perchè in tribunale
Siete stato citato e ricitato
Ben altre volte, e a degno fio multato.

60.

Colui che in olio fin torb'acqua butta,
E pretende che sopra vi rimagna,
E giudicata sia robaccia tutta,
Opera stolta ei fa; nè ci guadagna;
Perd'anzi, ed egli, e chi gli tien di balla;
Poi che il buon succo starà sempre a galla.

61.

Che non scriveste, coi benemerenti
Vostri socj, al Pastor che sta sul Castro! (34)
Quanto non impiegaste ai vostri intenti!
Ma con che pro? con quel che dall'impiastro
La gotta ottiene. A gran marcio dispetto
E vostro e altrui fu Cantagalli eletto.

62.

Elezïon ch'io non invidio punto;
Se ver'è, chè verissimo lo credo,
Un papiro che lessi unto e bisunto,
Fra l'anticaglie, che per ôr non cedo.
A Flora (e' dice) come a Roma i Papi,
Se la passava senza sopraccapi:

63.

Libero, franco, e qualche francescone.
A Lecchi venne, quale un certo veglio
Malconsigliato andò a Montefiascone.
Ei stava bene; ma per istar meglio,
Colà recossi: e *propter nimium este*
Il mio signor Deùcche *mortuus este.*

64.

Nessun della sua sorte è mai contento:
E questa è la disgrazia de' mortali.
Il frate sgonnellar fuor di convento,
E il secolar vuol ir tra i claustrali.
Sol d'una cosa l'uom non si scalmana,
Di mutare i calzon colla sottana.

65.

Ci fu Tiresia ch'ebbe il ghiribizzo
Di soddisfarsi tramutato in donna:
Ma se ne pentì presto quel rubizzo.
Ritornat'uomo gittò via la gonna,
E non gli parve vero; asseverando
Che le donne son diavoli, salvando.

66.

Quel Vate lo dicea, non lo dich'io.
Voi siete una delizia... Or tu dal tema
Perchè mi meni fuor, Castalio iddio?
Rïannodami il filo del Poema.
Di' se colui che la città del Fiore
Lascia per Lecchi, la può far maggiore

67.

Una castroneria. Ma ormai l'ha fatta.
Vada pure a pigliar l'investitura,
Chè il Cancellier Vignoli ha già redatta
In Arezzo l'analoga Scrittura. —
L'ha portato il sacchetto?—E qual, di grazia? —
Quaranta scudi, e la sua buona grazia. —

68.

Che quà di Simonia non si discorre? —
Quaranta scudi, o levisi d'attorno. —
In lettera pregai volesse esporre
La quota intera, e non rispose un corno. —
Quaranta scudi, o pigli il suo viale. —
Gli spedirò con un vaglia-postale. —

69.

Quattrini avanti, e la scrittura dopo.
Se qui non gli ha, li cerchi da qualcuno.
Le favole non recito d'Esopo;
Cito la Bibbia nota a ciascheduno:
Senza fare di sangue effusïone,
Sor Abate, non c'è rimessïone.—

70.

Di giungere a Firenze mi permetta,
E questa effusîone si farà.
Urge che il foglio mio trucchi a stafetta.—
Parlo turco? quattrini, e poi l'avrà.—
Sconsolo e' si partì da un tanto lurco,
Che non parlò, ma agì peggio d'un Turco.

71.

Corse su l'Arno ad inviar la somma.
C'era all'uffizio un'ibrida figura (35).
Quaranta scudi a lire quanto assomma?
E guarda le librettine alle mura.
Scribacchia quindi; e brontolando va:
Zero via zero... e un secolo ci sta.

72.

Quaranta scudi son lire italiane... (36)
Zero via zero... va benon... ci siamo.
D'aggio l'uno per cento: e sono piane
Dugento lire... Dia una lira, andiamo.—
Diella; e il resto intascò per la molestia
Che ricevut'avea da quella bestia.

73.

« E qui comincian le dolenti note.
S'era nella quaresima portato
Il Cantagalli a visitar le vuote
Stamberghe che l'avrebbero alloggiato.
Vide tutto, e conobbe: e restò senza
« E voce e moto... ahi vista! ahi conoscenza!

74.

Pregò che risarcissero, e pulissero
Per dopo Pasqua al suo venire a buono.
Se i porri pretendessi che t'udissero,
Al vento spargeresti e voti e suono.
Tal egli: disse, e ottenne a suo conforto
« Lunga promessa coll'attender corto.

75.

Nessuno fece nulla; egli arrivò
Con certa robicciuola sur un carro:
E'n sala tutt'un monte la posò.
Medaglioni attaccati di catarro
Quà vedevansi e là pender tuttora;
E gran laidume in tutta la dimora.

76.

Si ricorse all'economo Taddeo,
Quello della Carlotta, appunto quello;
Che a Rietine abitava; e *meo meo*
Gli dicevano in tutto il Paesello
Quanti lo conoscevano, perchè
Ciò che poteva aver, tirava a sè.

77.

Malcapitata dissi la Carlotta,
Ma la Chiesa di Lecchi pria di lei
L'aveva avuta la marchiana botta.
In mezzo a gravi e tormentosi omei,
Giaceasi, tronco il filo delle rene,
Senza goccia di sangue nelle vene.

78.

Vacca, che nella fossa mess'a pascere,
Abbia all'arteria un mignatton famelico,
Che quand'è pieno, rece, e poi rinascere
Sente un amore che non è Vangelico;
E l'aculeo rificca in quella tanghera,
Che di sangue ha già fatto una pozzanghera;

79.

Della Chiesa di Lecchi offre un'immagine,
Allor che il Bandinelli fatto economo,
Ad empir cominciò la sua voragine.
La sacra mensa a lui bravo gastronomo
Molti apprestò bocconi ed eccellenti:
Ed ei pappava a più di due palmenti.

80.

Il Cantagalli, dico, a lui ricorse,
Il qual, se si trattava di pigliare,
Vinceva il nibbio, quando fa le corse
Dietro un piccion che non si puote aitare;
Ma parlando di metter fuori un bèzzo,
La proïbizïone avea d'Arezzo (37).

81.

Pur rispose con meliche parole:
Per qualche cosa di necessità,
Si rivolga a Modesto di Gajole,
Che sa di tutto, e tutto al mondo fa.
E'non venne: mandò de' ciabattini,
Che fecer poco e mal, con gran quattrini.

82.

Quattrini che Taddeo de'Bandinelli
Si ricusò pagare, e a Don Antonio
Fece sapere che li desse; e dielli,
Mal volentieri, a Tiziò ed a Sempronio;
Chè l'imbianchino e chi vendè i colori
Un conto buzzeron messero fuori.

83.

Mentre ch'io vi ragiono queste cose
Aveva viaggiato ed era giunto
Il placito regal. Per le calcose
Si metton cento economi, ed aggiunto
Il Cantagalli a loro, a scior s'invia
Una bestiaccia, detta Economia:

84

Fiera da mille artigli, e gole mille.
Se beni si ritrovano le Chiese
Da farsi divorar, restin pupille:
Si consegnino pure in buon arnese
A quella lupa guardïana: netto
Se non fa prestamente, ci scometto.

85.

Un poderon di quattromila scudi
Non basta per gli Economi e pei dazj!
Al rendiconto, mentre tu il concludi,
Sei trascinato a immaginarii spazj:
E sbalordisci che in men di due anni
Sian lire cinquecento e più di danni.

86.

E il peggio è poi che non ti vien permesso
Fiatar neppure, e dir la tua ragione.
Un Rogantin che la peluria ha messo
Di poco, e che s'appella dal leone,
Con tanta cacca, che il bambin che nasce,
Non ne depone tanta nelle fasce,

87.

Irruppe virulento: che vuol lei!
Scioglier l'Economia? Com'ha danari! —
Sprovvisto affatto non mi crederei:
Ma che ci son dei debiti? — Magari!
Paghi 'ntanto l'Economo Formica. —
Non è concesso di discorrer cica? —

88.

Che vuol discorrer! paghi, o non si scioglie
L'Economia. E lei, sor Bandinelli,
Divida ciò che a Lecchi si raccoglie,
E a Lui neppur due gusci di baccelli.
L'impongo! Senza me, sappia, e l'intenda,
Curia, e Baron son cavoli a merenda.

89.

Quest'antifona intese l'Arciprete:
Capì che quanto avevano succhiato
Non era un sorso alla canina sete.
Però, per poter giungere al papato,
Si finse grullo come Sisto quinto,
Placido in atto, e d'umiltà dipinto.

90.

Modestamente trasse il suo retino
D'occhi di bove, e d'occhi di civetta, (38)
Vale a dir, traducendo il mio latino,
Di piastre e doble. A quella benedetta
Dëità luccicante in ginocchioni
Cascaron tutti dopo del Leoni.

91.

Mo' sì che vuoi sonar, disse il cafone
Al mariol che dettegli le grana (39).
Compar, mi prenderesti un colascione ?—
I' te lo prenderò di buona gana.
Ma finchè non contogliene i danai,
Non potè lo strumento sonar mai.

92.

Allegro, Don Anton, la portentosa
Verga hai trovata che farà miracoli. —
Ma tututti, signori miei, per cosa
Impreveduta, e che mi crea ostacoli,
Tututti nel borsello non ce gli ho. —
Prenderem questi intanto: e perchè no ?

93.

L'Economia si scioglie... è bell'e sciolta:
Il resto lo darà tornanto a casa.—(40)
Subito, sissignori. A voi sia molta
Detta mercè. L'anima mia s'è spasa
Dalla consolazion.—Salute.—Oh ! grazie.
Il Ciel vi scampi dalle mie disgrazie.

94.

Se ne venne pensando, e ripensando
Alla cifra incredibile del debito,
Che su la groppa gli gravava, quando
Fu assicurato che un fardello indebito
Gli avevano appioppato i Ragusei:
E gli eredi dovevano, non ei

95.

Portar la soma degli altrui peccati (41).
Il defunto Arciprete al Camarlingo
Della Comunità certi arretrati
Doveva. Or vede sè tratto all'arringo
Corritore d un drappo che non è
Men di lire dugencinquantatrè.

96.

Altr'imbrogli ritrova in uno scritto
Che l'Economo avea tra le sue carte.
Avea cercato tutto il suo profitto,
E il vantaggio di Dio messo da parte.
Insomma quel moncaccio e testa calva
Aveva sempre rubato a man salva.

96.

Il Cantagalli, come Papa Sisto
Alzò la fronte, avuto il suo Camauro:
E della voce sua rifatto acquìsto,
Gridò, che il Caspio udillo e il flutto Mauro.
Dispiacque a'ferrettacci di bottega,
Ch'erano tutti della stessa lega.

98.

Don Antonio si volse un po' più su (42):
Ma quelli come i bimbi avevan fatto,
Le man ponendo avanti, andando giù; (43)
E ritti eran cascati come il gatto.
Talchè il buon Arciprete venne tardi,
E la ragione fu di quei bastardi.

99.

Anzi il Caporïone messo male, (44)
Non rispose neppure, e dir gli fece
Che l'avrebbe tradotto in tribunale,
Se l'acqua in bocca non poneasi 'nvece;
Chè dalla loro avevano un decreto:
E ch'ei facea suo pro, standosi cheto.

100.

Viva i decreti, e le leggi che chiuggono
Ai bovi trituranti ognor la bocca:
Decreti, e leggi però che distruggono,
O con pretenzïon tentano sciocca,
Il giure di Natura universale,
Che siede, e grida in ogni tribunale.

101.

Ma lasciamoli andar quei prepotenti,
Che sul grugno hanno scritto: *così voglio*,
Così comando, cedan gli argomenti
Di ragione al voler... Con tale orgoglio
Il quadernaccio lor niegan rivisto!...
Ma ci capiteranno avanti a Cristo.

NOTE

---

(1) C'è chi ha voluto dire che anche in fatto d'Italia regge la nostra proposizione.

(2) Gesù Cristo, dando le chiavi simboliche a Pietro, e nella persona di lui a' suoi successori, volle dire: tutti quelli che si uniranno a te nella credenza, e osserveranno la mia legge, da te accolti, scrivili al libro della vita, cioè fra gli eletti; e tutti quelli che non si vorranno unire a te, e la mia legge postergheranno, da te riprovati, segnali al volume di morte, cioè fra i presciti. E questa è anche una spiegazione del *quaecumque alligaveritis et solveritis* detto a tutti gli Apostoli, uniti a Pietro, e in loro a tutto l'Episcopato, unito al Papa. Ed io, soggiunse il divino Maestro, ratificherò in cielo quello che voi farete in terra.

(3) Il Chiostro per chi ha vera vocazione è un paradiso anticipato; per chi non l'ha è un inferno.

(4) Senza prole alcuna. Frase del Lippi.

(5) Colpo apopletico.

(6) Si mettono in ridicolo i pedanti, ed altri di simil forfora.

(7) È compiuto il mazzo: non ci manca altro: siamo al non più oltre.

(8) Chiesuole Indiane.

(9) I lettori non disgradiranno imparare un po' di storia intorno al carattere, al fare, e alle vicende dei due Arcipreti, che, un dopo l'altro, presero parte all'educazione, e al matrimonio de' due sposi, Bernardone e Carlotta. Son tutte cose dell'argomento.

(10) Era stato frate Zoccolante.

(11) La sua più bella predica; dove più si distingueva.

(12) Noi condanniamo questo modo di predicare: lo riportiamo perchè è storia, e dimostra la corruzione di quei tempi.

(13) Imitazione del poeta Giusti. I bigotti non se la piglino con chi dice le cose come stanno, e tutto il pubblico sa, e conta. Il nostro fine è santissimo. Eccolo:

Sai che là corre il mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che il vero, condito in molli versi,
I più schivi, allettando, ha persuaso.
Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso:
Succo amaro, ingannato, intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

(Tasso, G. L.).

(14) I piccini non incontrano.

(15) Il fatto è incontrastabile: andate a Lecchi, e sentirete. Gajole paesello a poca distanza da Lecchi.

(16) Quando non c'era, gli portò via i bovi della stalla. Verità storica.

(17) Quand'era giovane.

(18) Da vecchio.

(19) Chi stava al basso, sul Massellone. Fatto di verità.

(20) Gl'incappati col morto.

(21) Questo pure è un fatto. La Curia d'Arezzo può parlare.

(22) Cioè nella stalla.

(23) Nella Compagnia.

(24) Avendo fatta la cassa un po' più corta, ce lo pigiarono, e gli troncarono il collo. Tutta gloria degli eredi.

(25) L'Autore si chiama anche Antonio. Benedetto è il secondo nome del battesimo.

(26) San Benedetto.

(27) A perire, a morte.

(28) Arezzo.

(29) Il 49 numero de' tuffiani.

(30) Il p. Arcangelo da Pisa.

(31) V. Repetti... non mi rammento adesso precisamente.

(32) San Polo del turno di Lecchi.

(33) Un Pianigiani di Radda: che passò a Miransù, verso Pontassieve.

(34) Piccolo torrente che passa sotto Arezzo, da cui di pende spiritualmente Lecchi.

(35) Un buzzurro ignorante, per protezione impiegato alla posta.

(36) A qualche anacronismo in certe scritture non si bada. Il bernesco l'ammette volentieri. S'avverte una volta per sempre.

(37) Taddeo di Rietine (parrocchia vicina) agente del subeconomo Leoni d'Arezzo. Dunque nulla fecero (se Arezzo proibiva) a vantaggio della parrocchia. O il debito di cinquecento lire messo a carico del Cantagalli? D'onde?

(38) Monete d'argento e d'oro.

(39) Monete basse del Regno di Napoli.

(40) E gli fecero fare quei ladri una obbligazione. All'Ab. Galli parimente, quando sciolse l'Economia della sua parrocchia di Lecchi, fu fatta fare una obbligazione di pagare un debito che la Chiesa, come fu provato, non aveva. Galli, scoperta la frode, si ricusò di pagare. L'Economia Toscana, il 1862, mandò a sequestrare bestiami e tutto a Galli, perchè pagasse. Galli allora, per isciogliere il sequestro depositò trecento lire (che dugento ne aveva ingiustamente, per prepotenza, pagate) al Monte dei Paschi a Siena: e fino ad oggi, 1874, son là! L'Economia non l'ha mai cercate, perchè sa di non doverle avere: il parroco proprietario ha sempre fatto fuoco per ritirarle, e non gli è mai riescito! Il fatto non par vero, ma è una realtà del secolo XIX, regnando Vittorio Emmanuele II re d'Italia, una e libera, co' suoi liberatori ed unificatori a capo, membra, e coda.

A chi mi fa render giustizia, in tutta la linea parrocchiale, do tremila lire di mancia.

B. Galli.

(41) Si è detto che Don Rinaldo Panciatici non pagava nessuno. Morto, si trovarono anche molti dazi arretrati. Gli eredi, e i subeconomi, spirituali e temporali, li piantarono addosso al successore Cantagalli; per cui nacque una lite, che l'Economato generale non s'indusse mai a terminare, favorendo i colposi, e sacrificando l'onesto, che per molt'anni reclamò invano.

(42) All'Economo generale.

(43) I subalterni, corsi a mettersi d'accordo col Superiore, e sostenere il rubato. Infatti fin qui non s'è restituito ancora.

(44) L'Economato Generale si pose dalla parte dei sottoimpiegati.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

La Priorìa d'adesso, *in illo tempore*
Fu Arcipretura. Il padre Gesualdo
Con un discorso, che pareva *extempore*,
Acciacca dei Lecchin l'animo baldo.
Don Antonio consiglia Giangastone
Di pigliar la Dispensa a Bernardone,

1.

All'Arciprete... Che d'Arcipretura (1)
(È tanto che vi leggo in fondo al core
Volermi domandar, di questa Cura
Usi al Parroco dir tutti Priore)
D'Arcipretura nell'età babbea
Questa Chiesa di Lecchi il nome avea?

2.

Sicuro! Arcipretura era a quei dì;
Col fonte, e tutto: e s'altro non volete,
D'essere Cattedrale andò lì lì.
Lecchi a quei tempi! ma che! non potete
Immaginar quant'era la sua fava:
Fino in *culibus mundi* s'infamava.

3.

Non consisteva mica come adesso
In poche case scalcinate e nere,
Segno chiaro lampante che in possesso
N'è madonna Miseria: ma il Messere
Di Monteluco un luogo così bello
Reso l'avea, da levarsi 'l cappello.

4.

Dalla bicocca, (2) che a meriggio resta,
E Monteluco è detta da quei Potta, (3)
Che abitavano allor su quella cresta,
Si scendeva nel centro, e poi, dove otta
È Ricavo, saliasi, in mezzo al tipo
Di certe abitazion che me ne'mpipo.

5.

La collinetta, smerlata di vaghe
Candide palazzine, è curvilinea:
Simile a luna quando per le plaghe
Ajerine un falcion nostro delinea:
O quasi filza alla Chiesa per festa
Di mortella, d'allor, di fior contesta.

6.

La Bertinga e Bellaria facean parte (4)
Del fabbricato unito. Per città,
Se il battesimo sol le si comparte,
Mi par che possa prendersi. Non v'ha
Forse di peggio ? Montalcin petrosa...
È vero ! ci ha una banda strepitosa. (5)

7.

Perdutasi la razza Monteluchi,
Il paese andó in man di padronelle,
Che lasciaron perire, e tanti buchi
Diventare da topi le più belle
Case d'allora: ma nella memoria
De'posteri restò sempre la boria.

8.

Cent'anni, salvo il ver, saranno forse
Che il Padre Gesualdo (6) a predicare
Da Radda venne a Lecchi, e se n'accorse.
Innanzi c'era stato, e ritornare
Non volea nell'Avvento ove un tributo
Di fischi avea 'n quaresima ottenuto.

9.

Ma per la detta obbedïenza cieca
Il buon Padre tra quei birbi d'allora
Le sacre sorbe a dispensar si reca.
Non ce'l voleano un'altra volta ancora;
Ma il pulpito era fisso col Convento,
E non ce n'eran altri per l'Avvento.

10.

Venuto ei dunque, in pergamo saltò:
E *Civitatibù Lecchinibù*:
San Contento al ventotto, incominciò. (7)
Per la seconda volta monto su
A bandir le parole del Vangelo,
Parole da levarvi a tutti il pelo.

11.

V'adiraste con me perchè Lacchini,
Invece di Lecchesi, vi chiamai.
Montevarchi non fa Montevarchini?
Parigini Parigi?... Eh! andate omai,
Scannaminestre, pien tutti di cimici,
In Buemme, (8) a parlar di patronimici.

12.

Suona mal!... Dunque siete appunto voi
Come un certo Cristofano Corbelli,
Che colla Nencia Calci i fatti suoi
Amando far, volea che Corimbelli
Dicesse il Prete in Chiesa; ma egli, no:
Sei Corbelli, e Corbelli ti dirò.

13.

Se Calci nei Corbelli fu la sposa,
Dicendo a voi Lecchin che sarà mai?
Certo vi disconviene un po'la cosa:
Lecchini noi diciam giovani gai:
E voi tarpani tutti mi parete;
Nè mi parete sol, ma proprio siete.

14.

Ecco della mia predica l'inizio.
Veniamo all'argomento di quest'oggi.
La Chiesa ci dà il tema del Giudizio;
Non già di quel che voi vantate a moggi,
E non ne avete bricia; ma di quello
Che si farà da Cristo senz'appello.

15.

Allora! allora! in quel tremendo giorno
Darete conto delle bricconate,
Che avete fatte, e fate tuttogiorno;
Specialmente di robe altrui leccate.
E vi rammaricaste, giurammio!
Se di Lecchin l'altr'anno vi dett'io?

16.

Non Lecchini, Lecconi! E tant'orgoglio
Nondimen ricovrate, a disgradarne
Lo stesso Belzebubbe nel suo soglio?
A quel giorno v'aspetto che ogni carne
Risorgere dovrà per comparire
A Giosafatte, e la sentenza udire.

17.

Voler Città questa schienaccia d'asino!...
O santi Lanternoni, or via, deh! fate
Che tutti fin ad un dal mondo scasino:
Tanta superbia più non tollerate.
Lecchi città!... La prefettura dove?
In casa di Braciola, (9) che ci piove?

18.

E il Domo, dove appiccica il Burrino
La capanna del sugo? E il rimanente
De'pubblici edifizj ove il Piccino
Tira lo spago, e vende insiememente (10)
Di quel che ci ha, pur d'arrivare a Campi?
Oh la peggio genìa che Cristo stampi!

19.

Direte voi: si mura.—Detto fatto:
E i *Pisis* ? (11) Nella cassa non ci sono,
E non avete fuor credito affatto.—
Si fa con quattro soldi, dice Tono. — (12)
Tono ha di molte chiacchiere, e qui grosse
Ci voglion somme. Ma quandanche fosse:

20.

Chi fareste Prefetto, Michelone ?
E chi sarebbe Vescovo, Birillo ?
E per uffiziare il Cappellone
In cappa magna chi ? Berlicche e Lillo ?
Le pellicce ai canonici di Lecchi
Donde trarle, dai becchi ? Ah sì ! dai becchi;

21.

Che non ne manca: anzi una voce porta
(Nè stento a creder ciò) che siate tutti.
Moscia con Cacio poi vi farà scorta
Alla magion de'Gani e de'Margutti:
Magion che Tentennin, vostro amicone,
Vi prepara nel suo lungo doccione.

22.

Talchè, se l'Arcidiavolo, concludo,
Vi mette nel suo zero caldo caldo,
E vi ci tiene ognun di vita ignudo,
Da più di lui son io fra Gesüaldo.
E'v'intasca di fiato essendo privi,
Ed io v' ho tutti in cupola da vivi.

23.

Ho detto. E scende, e se ne va. Sul fatto
Non c'è alcun dubbio: sono in pieno accordo
I Cronisti, da'quali io fei l' estratto.
Esiste solamente il disaccordo
Nel modo come venne quel sermone
Renduto allor di pubblica ragione.

24.

Dicono alcuni che il Predicatore
Veramente facesse quel discorso
Dal coretto di Chiesa, e uscisse fuore,
Accorgendosi d'essere rincorso,
Per l'arto di Canonica, e una fogna,
Dicendo: gambe mia, non è vergogna.

25.

Se nelle Corse e Sarde onde sorelle,
Libeccio e Tramontana s'accapigliano,
E giù le brache, e su van le gonnelle,
I seni algosi tutti si scompigliano;
E le maree battute alle scogliere
Fan romor che nemmanco le versiere.

26.

Non dissimile fu quel patassìo
Che in Chiesa, e fuor di Chiesa sneedette
Allo sproloquio che narrato ebb'io.
Le porte andaron giù; dentro irrompette
La valanga del popolo: ma il frate
A quell'ora era lì, non dubitate.

27.

Altri raccontan poi che venne, e che,
Senz'andare dal Prete, si fermò
Da Nemo Ghiandi (13) a prendere il caffè.
Dal becco della manica tirò
Lo scartafaccio, e con un bel garbino
Piantollo, e tel lasciò sotto il bacino.

28.

Ad appoggiare l'alabarda quindi,
Le calcole menando per la via,
A Vistaregni (14) andò dal fattor Bindi,
Il qual la fratellanza in casa avia.
Come la rimediò col guardïano,
Non si sa, pòi che manca questo brano.

29.

Necessità non c'era che corresse:
Primo, perchè quel coccio (15) fino a sera
Nel polverone bisognò che stesse;
E quando quella carta bianca e nera
Fu veduta sul tardi, e si rimosse:
Non si pensò all'istante di chi fosse:

30.

Secondo, perchè pochi all'abbiabbe (16)
Dall'abbiccì, dopo cotanto sgobbo,
La maestra Piaggina, (17) uguale a Rabbe, (18)
N' avea passati. Nemo, gobbo gobbo,
A una candela di sego molesto
Cincischiò molto e invano intorno al Testo.

31.

Ai vegliarini la passò: nessuno
Quella scrittura leggere gli seppe.
Malamente, ma pur strigare il pruno
Potuto avrebbe il guercio Don Giuseppe; (19)
Ma tra loro eran grossi; e impertinenti
Si mandavano ognor degli accidenti.

32.

Un galantuomo, ed istruito molto
(Troppo sarebbe, se non ce ne fosse;
Allora addio baracca), in sè raccolto,
Stavasi ad Ama. (20) A lui prese le mosse
Un certo Fistio: e Bistin Pianigiani
Gli sgorbi declamò Gesualdiani.

33.

Angelica sua moglie, lì presente,
Brava quant' esser donna e possa e deggia,
Rideaci; e in un convulso prepotente
Le scappò (con rispetto) una correggia (21).
Bistin schiantò la stringa de'calzoni;
E Fistio se ne venne tentennoni

34.

Verso il Paese, che d'Arcipretura
Era passato ad esser Prioria:
Ma dell'antica memore grandura,
Puzzava sempre di molt'albagìa:
E ci voleva proprio chi soggiorna
In un chiostro per dargli su le corna.

35.

Fosse come si fosse, in auge allotta
Era l'Arcipretura, che alla mano
Bernardone aspirò della Carlotta.
Adesso, dato il ganghero, (22) pian piano
Ritornerò laddove mi rompeste,
A principio del prologo, le seste.

36.

Giangaston la risposta avea sentita
Del Parroco novello, e dal suo nido,
Adagi' adagio, fatta dipartita,
Colla giannetta in pugno, e avanti fido (23),
Giuso da Don Anton si trainó
Un bel mattino, e così cominciò.

37.

Sor Arciprete, mi permette ? — Passi.
O signor Giangaston, venga, s'accomodi.—
Che fa di bello ? — L'arte Michelassi:
Vivo senza pensier, con certi comodi.—
Hah ! hah ! senza pensier !—Non penso a quei
Degli altri, e c'è chi pensa ai fatti miei.—

38.

Benone !... È stato frate, e tanto basta:
Grazie del complimento.—E grazie pure
A lei del suo.—Mi piace la sua pasta.—
Son obbligato.—Le caricature
Mettiamole per ora là in un canto.
Vorre' un consiglio.—Quand'io sia da tanto.—

39.

Un Professore !... Basta: o dotti, o ciuchi,
Abbiamo detto non far tante venie.
La disgrazia saprà del Monteluchi,
In casa cui pur seguitan le nenie.
D'un altro figliuol maschio avrà sentito,
Che mi vegeta altrove parasito.

40.

Avesse almen la mia nuora Lisetta
Di Filiberto mio (bel mi'figliuolo !
Mi poteva colpir maggior disdetta ?)
Cacciato un polloncin, bastava un solo.
Eppur non viene d'un greto infecondo:
Se in casa pochi, n'ho molti pel mondo.

41.

La vera causa nondimen s'ignora,
Dice e ripete, nè davver mi adula,
Il cavalier servente della Nuora. (24)
Egli opina che dessa sia la mula :
E ci scommetterebbe il proprio naso,
Tanto imbroccar nel segno è persuaso.

42.

Appunto mi pareva. Il pedagogo
Rammentavami sempre Orazio Flacco,
Un monte della Puglia. (25) Là in quel luogo,
E' mi dicea (nè capo era in un sacco):
L'aquila i piccioncin non partorisce:
I forti fanno i forti: mi capisce ?

43.

Che il mio figliuolo sia cascato morto,
Son disgrazie che a tutti avvenir ponno;
Ma poi che fosse mulo, questo torto
Nol mando giù. Mio padre ed il mio nonno
Con tutta la sequenza erano toghi. (26)
Ed io dirò com'è, senza arzigoghi:

44.

Fo conto esser venuto a confessarmi: (27)
Purchè sian cuffie, i signoroni sogliono
Dar la caccia, e venir con tutte all'armi;
Signoron pari miei: benchè ne vogliono
Anche i fattori. E se talune negano,
Apriti cielo ! al dito se la legano:

45.

Sgraziate loro, e tutta la famiglia:
Convien che a marzo piglino il puleggio. (28)
Così l'intera nave si periglia,
E per un peccator tutti han la peggio.
Sebben nel caso nostro è l'innocenza
Vittima d'una porca prepotenza.

46.

La colpa addosso gettasi ai padroni,
Che a'fattori non vogliono dar moglie:
E tanti e tanti avran delle ragioni:
Ma son uomini anch'essi: han le lor voglie.
E quand'uno a fattore è destinato,
La vocazion gli vien del celibato ?

47.

A'miei do piena facoltà d'unirsi;
Ma l'uso porta che i feudatarî
Anche di quelle possano servirsi.
Ed io fui singolar tra i singolarî:
Nè so perchè van gli altri su le cigne,
E a me ci vuole un reggipancia insigne.

48.

Fra i generati, di che non penurio,
Avrei pensato ad un che al cameriere
La sposa partorì, mio figlio spurio;
Sano, robusto, cui non cannoniere
Ammazzerebbe di Piemonte, o un tono:
E aver l'erede ben sicuro io sono.—

49.

Del camerier se è sposa, come crede
Che il fantoccion sia suo ?—Le fu vietato (29)
Da me di dargli retta. Eppoi se il vede,
Lo giudica per mio nato sputato. —
Sarà una voglia. E sa, la fantasia
In certe cose gioca molto.—Eh via !

50.

Non c'e ombra di dubbio.—Giurerebbe
Che Filiberto e Bernardon sien suoi ? —
Son nati in casa.—E nondimen potrebbe
Darsi il casaccio, frequente tra noi,
Che non fosser legittimi. E per sui
Tien pasticci sfornati a forno altrui ?—

51.

Ella m'ha messo qualche pulce in capo.—
No no, sor Giangastone, stia tranquillo:
È vero che devote di Prïapo
Son più le donne, come d'asserillo
Tiresia s'azzardò, cui fu concesso
Sperimentare l'uno e l'altro sesso:

52.

E la linguaccia d'un poeta dice:
« Son tutte del medesimo calibro: »
Ma indovinare all'indovino lice,
Che di Merlin fra mano ha sempre il libro;
E se si tratta poi di Muse, regole
Non dobbiamo pigliar dalle pettegole.

53.

Le donne son Penelopi per me;
E gli uomini Senocrati. Se ho detto,
I' ho fatto per dire... quel che è...
Stato scritto dagli altri, e da me letto.—
Dunque la Gigia, la Giovanna...—Eh diavolo!
Son perni d'onestà. Crede a San Pavolo ?

54.

Prudenti, caste, sobrie, quel Dottore
Così scrive. — Di Gigia ? di Giovanna ?
Tant'è; l'afferma lei ch'è professore. —
E il Messia che seder può certo a scranna,
Di signori e fattor s'io dissi male,
M'impon di ritrattar quel dottrinale.

55.

Volentier lo ritratto: galantuomini... (30)
Passa via ! questo can vien tra le gambe. —
To', fido. — Se così fossero gli uomini,
Fidi, non cani, ve'. — Sapesse entrambe
Le cagne di Giovanna e della Gigia... —
Non vo' saper di cagne, e di grandigia.

56.

Dunque il consiglio che vorrebbe ? — È questo:
Del figlio della Gigia cameriera
(Chè la Giovanna è mia consorte) innesto
Ne' Monteluchi deggio far ? — Maniera
Sarebbe questa di perpetuare
Lo scandalo. — Che dunque potrei fare ? —

57.

Pigli quattrini, e vada a Roma; (31) o scriva,
Coi quattrin dentro; oppur con de'quattrini,
(Quanti più sono si va meglio a riva,
Send'essi i venti che a'porti Latini
Mirabilmente guidano) con de'
Quattrini mandi, se non può da sè.

58.

Insisto su'quattrini, perchè, vede,
Se da per tutto fanno mirabilia,
Dove il Prete dei preti ha la sua sede,
Ne fan di quelle lunghe mille milia.
Taccia Gennaro là col suo Vesuvio;
Chè Pier sul Tebro ne fa più un diluvio.

59.

Scherza coi fanti, e lascia stare i santi:
So ben che c'è questo proverbio antico:
Ed ai proverbj, dopo i sacrosanti
Vangelj, il mio rispetto non disdico.
Venero i Santi, fo la mia protesta,
Ed a Sua Santità chino la testa.

60.

Il sacro va distinto dal profano:
L'opposto è sempre in tutti una bestemmia,
Ma più nel prete che nel popolano.
Se quei come la grandine vendemmia
La vigna ch'è tenuto a custodire,
Dove si vuol salvare al *Dies irae!*

61.

No! la religïon dietro le spalle
Non vo' si butti: bramo anzi, e procuro
I suoi trionfi; ma con Belïalle
Confonder Cristo non mi va sicuro.
Pur gli sciocchi, i bigotti, i malignanti
Fanno un misce di diavoli e di Santi.

62.

Dio guardi a toccar Roma!... egli è un eretico!
Ma la fede è da sè: noi discorriamo
Di cose umane, che un Apologetico
Non meritano, e san del Padre Adamo.
Per esempio, va il Papa alla seggetta:
Tutt'altro fa che ambrosia benedetta—

63.

Ereticaccio! dir queste parole! —
Beatissima dunque è quella cacca?
Padroni!... odori, e assagila chi vuole.
Un cardinale chiama una baldracca...—
Oh ciel! peggio con peggio...—Per gridarla—
Ah! mi credevo—Che? per tamburarla?—

64.

Ma ch'è impazzato ! — Battere, siccome
Fanno il tamburo genti di milizia,
Una donnaccia, che ha i peccati a some,
Sarà mal fatto ? Eh là ! meno malizia.
A questo ci troviamo, signor Duca,
Quando a Roma si tocca un po' la nuca.

65.

Ma di quel si ricordi che ho già detto,
Voler dai corpi separar le lebbre.
E pien di Religion la lingua e il petto,
Le parlerò della Romana febbre.—
Che febbre c'è ? la febbre gialla ? Quando
Sia così, non ci vado, e non ci mando.—

66.

Ci mandi, o meglio se ci va da sè.
Tutte le malattie ci troverà:
Ma la febbre che dice, ora non c'è.—
Son contagiose l'altre ?—Già si sa.
Ella può tener fermo in suo concetto
Che là dei lazzeretti è il Lazzeretto.—(32)

67.

E vorrebbe che là... piuttosto scrivere.—
(Altro che l' O di Giotto !) Sappia dunque
Che ci si vive, ma c'è un brutto vivere.
Chi non prova, non crede. Per quantunque
Scritture abbiamo, e voci di persone,
Non è tutto che un semplice embrïone.

68.

Il materiale è quello che può essere:
Ogni descrizïon sempre ci perde.
E Lei non dee lasciar tutta distessere
La vita sua, che s'avvicina al verde,
Senza che il Vatican vada a vedere,
E tutto il resto, che fa rimanere:

69.

Di fabbriche, di piazze, di fontane,
Intendo dir: su l'altro, guardi e passi:
E torni presto: attento la domane
Non si ritrovi come i babbuassi,
Senza un picciolo in tasca per rifare
La strada che avrà fatta per andare.

70.

Ero a Roma che un Console d'America
Colto al balzello fu dai cacciatori.
E l'Exregina della sponda Iberica,
Giunt'appena, quei santi adoratori
La corona di capo le involarono,
E vidi io stesso quando la squagliarono.

71.

Gira gira per una pensïone ;
Di Salvatore in Lauro a capo il Prete,
M' avean posto da tai brave persone (33).
Colla stessa pietà venti monete,
E venti ancor, levarono di sotto
A me puranco credulo merlotto.

72.

Le ripetei per via di tribunale,
Pretino, ben intesi; crederebbe ?
M' inibiron la predica; men male: (34)
Mi tolsero la messa: e loro increbbe
Di non trovarmi reo: tal che per rabbia,
Se non iscappo, mi chiudeano in gabbia.

73.

E, caro signor Duca, era finita,
Saria Castel sant'Angelo il mio Lecchi;
E forse, e senza forse, l'altra vita.
Mamma santa mi prese pei cernecchi:
Narni, Terni, Fuligno traversai,
E da Perugia nel Toscano entrai.

74.

Un altro mondo, creda, un altro mondo.
Andando a Roma, come la consiglio,
L'avverto poi che d'Asmodeo l'immondo
Si guardi ben, che non le dia di piglio;
Perchè in quel centro della Religione
Più che altrove maneggia il fiaccolone.

75.

Se nol fa per timor del tetto 'n su,
Che dice a tutti di non fornicare,
Lo faccia per amor del tetto 'n giù,
Che gran vantaggio le potrà recare.
Se avvien che caschi in Tiberina fogna,
Andare in man del medico bisogna.

76.

Son tutte gore di grondaje infette,
Prolifiche di lucci, di tinconi,
E d'altri pesci galli. E quando mette
I baffi biondi Tebro, e i cavalloni
Van gli Ebrei per li primi ad allagare,
Il sudiciume corre fin al mare.

77.

Legge in questo non v'ha di Polizia:
Perchè non son permesse le latrine.
Ognun fa in casa sua la porcheria.
E per certe pigrizie pellegrine
Di non cavare i pozzi neri, tutto
È incanalato al sottoposto flutto.

78.

Nell'estate ristagna, e una maremma
(Però d'estate non ci vada) tutta
Diventa Roma dalla putre memma.
Il lavorar faccenda è troppo brutta:
Tutti fanno i signori; ed è un arcano (35)
Il campar tanti colle mani in mano.

79.

Intendiamoci, nulla fan di giorno
Gli uomini, ma lavorano la notte.
Escono quando i gufi, e vanno attorno.
Nessun, per la città, che par di Lotte,
Li vede. Il gaz non si conosce, e a paro:
Bonanotte, Gesù, chè l'olio è caro. (36)

80.

Chi dovrebbe vederci, non ci vede:
Poichè c'è una catena fino in fondo.
Che fanno a mezzo ciaschedun lo crede.
Mentre delle prigioni nel profondo
De'liberali se ne imbuca assai;
Gatti manini non ce ne va mai.

81.

Questo dei santi. In quanto alle santocchie,
Nott'e giorno s'aitano: il guadagno
De'babbi, e de'mariti alle conocchie
Poca tiglia fornisce. Ind'è che il ragno
A cavare dal buco, ossia concludere,
Attendon tutte, non ci abbiamo a illudere.

82.

Gran parte son fanciulle, e coniugate
Più tante come la Samaritana:
Chè falangi vi son spropositate
Di celibi vestiti d'ogni lana: (37)
Predicatori tutti d'un digiuno,
Che di millanta, forse, il farà uno.

83.

Il sesso pïetoso di sottecche,
Perchè non vengan meno per la via,
Reca loro a sportate le bistecche:
Torna, mangiato insiem, quando che sia:
E il nuovo Eustachio (38) d'ogni colombina
La riaccompagna a casa la mattina.

84.

Tanto ho saputo per sentita dire:
La verità al suo luogo. Veramente
Che tanti Monsignori, nel vestire
Cherci, e non cherci in tutto il rimanente,
Il puro cordoncin di San Tommaso
Abbiano a' lombi, non son persuaso.

85.

E d'altronde, la moglie è proibita;
E di necessità farsi virtù,
Non avendo da Cristo un'inibita,
Comunemente non s'intende un chiù. (39)
In questo bivio d'Ercole, anche lei (40)
Ci vedrà, signor mio, degli scangei.

86.

Tutto è santo (41) colà; perfin la sede, (42)
Ove soffiato avrà vento di sotto.
Sante le orecchie, ove al gran Padre fiede
L'accento in note angeliche più dotto.
Che se la voce vergine non fiocca,
Nella Sistina non ci s'apre bocca.

87.

Venticinqu'anni avea servito un tale,
Condannato al collar per la sua solfa.
Di soppiatto l'anello maritale
Avea 'nfilato ad una della Tolfa,
Che con lui conviveva; e provvedere
Alla sua coscïenza ebbe in pensiere.

88.

Ch'è che non è, la spia sul pover omo
Lavorò, per volerlo pettinare.
Un messo eccoti a lui del Maggiordomo:
Che vada per le poste al limitare
Di Monsignor santissimo, giacchè
Papale avea da dirgli un non so che,

89.

Si presenta. Pel naso ha preso il bufolo
La galante Tolfina, or vostra moglie.
Colla moglie la veglia: ecco lo zufolo:
E una carta gli allunga. Esso la toglie:
Legge ch'è licenziato. Qual restasse
Non le dirò, nè i moccoli che trasse.

90.

Ella si crederà che pensionato (43)
Almeno fosse con venticinqu'anni
Di servizio. Tutt'altro. Profanato
Di Lui che siede in pontificii scanni
Le santissime orecchie avea, menando
Moglie, però senza un bajocco in bando.

91.

Io, signor Duca, non le vendo frottole.
Vada a Roma, e vedrà co'propri occhi
Di che capaci son siffatte nottole.
Le febbri che intendeva, son finocchi.
Queste son febbri, dice un Santo Padre,
Che ammazzan l'uomo con man vili e ladre.

92.

Ma sento dir che adesso han fatto un Papa,
Il quale, se non rigano diritti,
Oèh ! il villan che cosa fa alla rapa ?
Ziffe ! Ed al rospo che ti fanno i citti ?
Lo 'nfilzano in un palo, e a quattro remi
Passavò... passavoga, più non tremi.—

93.

Le cose dette qui, se si risanno.—
Non han bisogno omai di risapersi,
Son note.—Ma da lei ! qualche malanno
Partorir le potrebbero.—Doversi
L'universale all'individuale
Preferir porto avviso. Eppoi che male !

94.

Un Gazzettier notizia singolare (44)
Tutta di propria testa aveva data,
Che Roma proibiva di castrare,
O voce bianca, o no, ci fosse stata.
Incontrò questa cosa; e per decreto
O non venne davvero allora il veto!

95.

Getta l'acqua nel muro, e ci rimane
Un po' d'umido sempre. Dàgli dàgli,
Anche al più sordo suonan le campane.
Mi potranno chiamar rompisonagli;
Ma quando è verità, ci si riflette,
E qualche cosa in pratica si mette.

96.

Sacri i non sacri ond'è che vuolsi a Roma?
Almeno in libertà lasciasse quelli.
A preti e frati aggravi pur la soma:
Ma quei che non han vincoli, vedelli
Sottoposti vorrei solo alla legge
Del primo Amor, che l'universo regge.

97.

Se fosse rimediato a tuttoquanto,
Può figurarsi se ci avrei piacere.
Ma se un peccato riparar soltanto
I' potessi, la 'nzuppa nel paniere
Con tutto il mio ciarlar non avrei fatto
Del terzo Canto a fine omai protratto. —

98.

Ch'io vada a Roma ha detto; ma la taccia
Non vo' del contadin mazzamarrone,
Che di Siena si pose in su la traccia,
Siccome imposto avevagli 'l padrone.
Tornò, dicendo: vi son bell'e suto.—
Senza dirmi a che far? Villan cornuto!—

99.

Ne sa dunque anche lei: bravo, sor Duca. —
Tutti i miei studj gli ho percorsi anch'io.
Progredendo anche a passi di bezzuca,
Cogli anni che mi trovo, vivaddio,
Un vocabolo il dì fin dalla culla,
Starò a veder se non capisco nulla. —

100.

Teng'a mente quest'ultima parola,
E quell'altra che fa la rima in suto. —
Mi regge, (45) non ne dubiti. — Una sola
Cosa, e può andare di dov'è venuto.
La dispensa domandi a Bernardone
Sul voto che a più d'un fa indigestione:

101.

E a lui partitamente, giovanotto,
Di finissimo sangue, delicato,
Vegeto, pinzo, quale un majalotto. —
Ma il mondo ha dell'ubie. Frate sfratato,
Cavolo riscaldato, va dicendo,
Non fu mai buono. — In general comprendo;

102.

Ma vi sono dimolte eccezïoni.
Il fine è quel che ci condanna, o assolve (46).
E le papali poi concessïoni ? (47)
Io ci credo in Colui che lega, e solve...
Vada franco: se il Papa lo concede,
Bernardon prenda moglie; e avrà l'erede.

NOTE

(1) Arcipretura è più che prioria, come prioria e più che cura. Anticamente Arciprete era titolo vescovile.

(2) Il castellaccio di Monteluco è a mezzogiorno di Lecchi. Parlare un poco del paese e dei paesani degli Sposi, è convenienza del Poema.

(3) Signori che hanno potere, signori superbi, spaccamontagne ec.: donde pottajoni! V. anche Tassoni nella Secchia rapita.

(4) Piccoli caseggiati presso Lecchi.

(5) La banda di Montalcino, di zoppi, gobbi ec. è famosa in Toscana.

(6) Un frate riformato del convento di Radda. Radda Pretoria, sotto cui è Lecchi.

(7) Il 28 numero de'becchi.

(8) Si finge essere uno Stato, dove la razza bovina, cioè la ignoranza, abbonda. Boemme, di Boemia, è un' altra cosa.

(9) Questo ed altri son nomi di miserabili viventi. Si capisce che qui si scherza.

(10) Cuce da calzolaro, e vende bricciche. Campi è un paese di Toscana: qui si piglia per campare.

(11) E i quattrini? I francesconi, monete Toscane, hanno sotto stampato: Pisis, in Pisa. Perciò Pisis val lo stesso che danari.

(12) Il dottorone di Lecchi, Sor Antonio; famoso per la querela fatta al Parroco.

(13) Niccodemo Rinaldi, che per mettere le ghiande macinate nel caffè, si chiamava di soprannome Ghiandi.

(14) Una bellissima Villa su la strada maestra tra Gajole e Radda.

(15) Il vassoio di terra cotta, dove stava la tazza del caffè.

(16) Pochi sapevano compitare.

(17) Soprannome.

(18) Quella che alloggiò gli esploratori della terra promessa.

(19) Il parroco.

(20) Paesello vicino, a tramontana di Lecchi.

(21) A chi mi facesse lo schizzinoso risponderei: Orazio è più franco di me. Senza chieder permesso, dice:

. . . *Pepedi*
Diffissa nate ficus:
Io, fatto di fico,
Allargate le chiappe, scorreggiai.

(L. 1, sot. 8.)

Qui dunque la signorina romorosa, rara fra le donne, solite a darle su la voce, non istà male. Alla sestina 86 sta bene diversamente, e diversamente è detto: *Tout a sa place.*

(22) Dare il ganghero, piegarsi, voltarsi, tornare addietro.

(23) Giannetta, bastone; fido, cane.

(24) Anche questo cavalier servente, dalla celebre Satira del Parini in poi, è andato molto in disuso: ma, per nostra disgrazia, ben altri, sott' altri nomi, sono subentrati. Ed eccoci, in tutto e per tutto, all' invitatorio del Diavolo: *di male in peggio venite adoremus.*

(25) Che scienza storica e geografica ha il mio messere!

(26) Bravi, eccellenti. V. Giusti: e va'in Toscana; lo sentirai da dotti e da ignoranti.

(27) Questa confessione sarebbe bene che non fosse vera. La storia dei signoroni, e dei fattori, antichi, e moderni, è piena d'esempiacci. Povere cameriere! povere contadine! Quanti disordini! quanti scandali! per libidine di carne! per fine d' interesse!

(28) Che se ne vadano dal podere.

(29) Pur troppo vero! e pur troppo frequente! e i mariti nella disperazione! È questa la società bene ordinata che Dio vuole?

(30) Si noti il doppio senso, e lo scherzo.

(31) Roma politicamente presa è una città come l'altre: ed errano quelli, che, appena sentono Roma, non adunano in testa che idee religiose. A Roma ci sono stati sempre

uomini, che hanno avuto le passioni degli altri uomini. S'insiste su i quattrini, perchè a Roma vi erano, e vi sono maggiori bisogni che altrove. Si prega il lettore a pigliare le cose nel suo vero senso, poichè, sia persuaso, il cor che le detta è cattolico più dei primi *santoni*; i quali anzi ci credon meno degli altri; veri farisei ipocriti. Noi vogliamo la Religione, quale è la nostra, altissima sopra tutta la terra, magnifica in santità, *laudabilis, faciens mirabilia* (Esodo 15): e non bassa, terrena, infangata, ridotta in minutaglie, e fatta, ahimè, ludibrio alle genti. La perfezione, che mancava alla legge, gliela diè Cristo. Osserviamola con interna ed esterna semplicità, osserviamola, e basta.

(32) A quei tempi le cose erano ridotte a un punto che non se ne poteva più; e ci voleva, come la Provvidenza lo suscitò, un Sisto V, che ripulì Roma dai ladri, e dalle persone.... no' c'intendiamo.

(33) Dette di sopra: delle quali il parroco fece a Don Antonio un bell'attestato, compromettendolo; chè il marito era un ladro, la moglie donna di mondo.

(34) Per la verità di questo passo leggi la sestina 54 del primo Canto.

(35) Chi conosce la storia di Roma, specialmente nel medio evo, di cui parliamo, non troverà da levare una virgola da quanto in questo luogo diciamo.

(36) Così diceva la serva di D. Abbondio quando la sera spegneva la lampana del Sacramento. Questa non la sapeva Manzoni.

(37) Noi teniamo e predichiamo la dottrina dell'Apostolo: *qui nubit, bene facit: qui non nubit, melius facit*: ma per la continenza ci vuole una grazia speciale, e che tutti l'abbiano, par di no, atteso i pubblici scandali che vediamo. E così, lamenteremo con Davidde: *multiplicasti gentem, et non magnificasti laetitiam*. Se ce ne fossero meno, e buoni, non saria meglio?

(38) A Roma è in molta venerazione S. Eustachio che ha l' insegna del cervo, colle corna s' intende. Le corna poi di bue, che gran parte si procura, rilegandole anche in oro e argento, quanto sono più belle, e più, dicono, fanno buona jettatura.

(39) Assiolo, e il verso dell'Assiolo: qui per nulla, nientaffatto.

(40) Questo *lei* nel parlare familiare, per evitare una certa caricatura, lo reputiamo ben detto.

(41) Il Servo de' servi di Dio sarebbe renitente a tutte queste santità esterne: ma, per uso invalso, bisogna che ci si adatti: benchè dica in cor suo, con San Pietro: *recede a me, quia homo peccator sum.* Nè può fare alto là, perchè in Roma le innovazioni sono fatali.

(42) Quando noi diciamo la Santa Sede, intendiamo il Papa coi dottori della Chiesa,

De'quai soffolto e incoronato ha il fianco:
(Monti)

non la poltrona, o il trono, dove il Pontefice siede, e come gli sciocchi, e i maligni, a metter tutto in ridicolo, van dicendo. Abbiamo detto primamente gli sciocchi, e questi talora ultra cattolici, che tengono in capo a Dio, e si scappellano al Papa; e mentre stimano prestargli ossequio, beatificando e santificando ogn'atto suo naturale, lo fanno miscredere e bestemmiare (con esso lui tutti noi preti): e colla loro *Papalatria*, come i nemici dicono, distruggono la fede in Dio. Ed ecco il mondo ateo: frutto, più ch'altro, della loro devozione malintesa.

Stulti! aliquando sapite.
(Davidde).

Invece di zelare e piangere su di noi, zelate e piangete sopra voi stessi.

(43) Sua Santità non ne sapeva nulla. Fu un giro di birboni (chè dovunque son uomini ce ne ha); e specialmente d'uno, del quale la brava donna non volle soddisfare le voglie oscene. Al Papa, che dimandò di quella voce mancante, fu detto che aveva rinunziato, per la corte di Napoli, od altra piazza.

(44) Fu il Poeta Parini.

(45) La memoria: mettendo chi parla la mano alla fronte.

(46) Il fine dev' esser buono, e i mezzi leciti.

(47) Il Papa è buono, è santo, è infallibile finchè fa a modo di chi l'accerchia: domani fa diversamente:

È un papaccio che ci crede!
Diamogli l'arsenico.
(Giusti).

Noi abbiamo sempre ugualmente venerato il Santo Padre Pio IX, e quando fu sugli altari, e quando andò nella polvere, e quando risorse. Per noi è sempre il Vicario di Gesù Cristo: crediamo alla sua parola; e la compiamo.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

Dai Monteluchi Don Anton si tocca.
D'un prete cacciator la novelletta.
Ragione al Papa. Gigia mette bocca.
Commendatizia. Italica farsetta.
Predica di Brandano, e i frutti sui.
Pettinata ai Roman fatta da lui.

1.

E così com'è andata ? che t'ha detto
Quel superbo misantropo Arciprete ? (1)
Oh se venia Don Birillino eletto ! (2)
Quant'è alla mano ! quello è vero prete.
Per ognuna veder sua pecorella,
Sempre era a giro in questa casa e in quella.

2.

Veramente i parlari eran diversi
Avanti che venisse questo coso
Di Don Antonio. Un uom che vuol godersi
Ci fu dipinto, femminier famoso (3).
« Allegramente, donne, allegramente:
Vien lo stallone: bociava la gente.

3.

Son restati bugiardi (rispondeva
Alla Duchessa il Duca): egli era il trinca;
E chi la mala voce diffondeva,
Pecchia buon vino. Eh! capetti di tinca !
Abbiate più mitidio, e meno rabbia ,
Chè Don Anton vi gratterà la scabbia. —

4.

Hai dunque da lodartene. — Ma sì!
L'ho giudicato un uom dabbene e dotto.
Già ne viene da sè che sia così.
Se ne sta nel suo studio chiotto chiotto:
Non si vede mai fuor che per bisogno:
Mai giuoco, e caccia mai nemmen per sogno.

5.

Ci s'erano provati a titillarlo
Che mettesse su carte, alla maniera
Panciatici Rinaldo, e buscherarlo:
Ma chè! non ci si vince la primiera.
Quando fa dall'altare il suo Vangelo,
Test'alta, e più diritta d'un candelo.

6.

Non vuol pendenze di nessuna guisa,
Nel morale; nel resto ammira anch'egli
La Garisenda, e il campanil di Pisa:
Per belli; ma per buoni, scegli, scegli,
Assicurava il mistico Panichi, (4)
Di colli torti non ci son che i fichi.

7.

Caccia non ama, o vuoi strapazzatoja,
O di semplice vuoi divertimento:
Mi spiego: non gli piace volatoja,
Ma ferma, e pillottata a fuoco lento,
Quando gli viene in tavola, s'adatta;
Ed una parolina ci baratta.

8.

E se un terzino di San Giusto in Salcio (5)
Si degnasse di fargli compagnia,
Non gli darebbe nella veste un calcio:
Declinerebbe *hi, hae, tres, et haec tria.*
Ma di sprecare il tempo collo stioppo
Al prete non convien poco nè troppo.

9.

L'eutrapelia s'accorda, entro i confini.
Ma pari all'altre passïon, la caccia
Soventi volte accade che sconfini.
Se fosse vera certa novellaccia,
Non so se mi canzoni ! Sarà falsa,
Ma nel popolo voce intanto è invalsa.

10.

Su la montagna della Falterona (6)
Un tal Don Casimiro Fabbrichesi,
Boccanera pigliando e tordinona, (7)
Il lunedì lasciava i suoi paesi;
E percorrea tanti burroni e monti,
Quanti ne scorge luna che tramonti.

11.

Il sabato tornava alla sua Cura,
Per dir la parrocchiale. Alla distanza
Di mezzo miglio davasi premura
Di confessarsi, come avea l'usanza,
All'intrinseco suo Matteo Baglioni,
Che a due man gli largiva assoluzioni.

12.

Fece tardi una volta, e il Confessore
S'era già messo sotto le lenzuola.
Chiama e picchia l'anelo cacciatore.
Guarda, disse Matteo, chi è, Mustiola. —
Sarà qualche ammalato, sor padrone. —
Prima guarda, e finiamo la questione. —

13.

È Casimiro, carico di caccia. —
Vanne a pigliare, mi metto il giubbone.
Salta dal letto, e al finestrin s'affaccia.
Mess' al solito, e uffizio a pricissione, (8)
Con più di quella roba che ti piace ? —
Tu ci hai subito azzecco. — Vatti in pace. —

14.

Aspetta ce n'ho un altro. — È freddo, sbrigati. —
  Ero necessitato ad una vecchia
  Presso la polla d'Arno... È freddo, sbrigati. —
  Andare col viatico a una vecchia... —
  Ebben? lestezza. — Insieme a quello speco
  Gesù, cagna, fucile portai meco. —

15.

T'assolvo. — Attendi un altro momentino.
  Quella vecchia era morta quando giunsi.
  E perchè nella borsa più cammino
  Non fesse Cristo, una buona raggiunsi
  Curva trinonna, e senza la graticola (9)
  A lei digiuna detti la particola.

16.

Ho capito: va' pure: bonanotte.
  E sopra, al bujo, gli scaraventò
  Un crocion così grosso, che Astarotte
  Tentator della serva impaurò:
  Precipitevolissimevolmente
  Giù giù piombò tra la perduta gente.

17.

Il Vescovo di Fiesole spedì
  Un missionario in quella parte alpestra.
  Don Casimiro non ce lo gradì:
  Ma doveva mangiar quella minestra,
  O, come in lingua noi diciam volgare,
  Questa finestra convenia saltare.

18.

Padre Giovanni entrò nella Chiesuola, (10)
  E seder vide in penitente seggio
  Un pastore vestito in cotta e stola.
  Sor Curato, colui che colà veggio
  Non è un pastor di pecore? — Lo è. —
  Perchè dunque confessa? oh Dio! perchè? —

19.

Trento, quell'uom sì tegolo, non dice (11)
Che i pastori confessino? — La Bibbia,
Dov'è la Bibbia? — Chè? la mia Felice?
È in camera che l'abito s' afflbbia.
E dalla mia nepote che vuol lei.?
Che mette soprannomi? Non vorrei!...

20.

Padrino!... Faccia il suo dovere, e basta.
Faticò quant'un ciuco il poverino:
E fea sequenza. Ma ci si contrasta (12)
Male co' frati. Accese uno stoppino,
Quand'ebbe visto dov'era il pollajo;
E portò la morìa nel gallinajo.

21.

Col solfo ardente al becco ogni mattina
Stecchiva un pollo: e la nepote al zio:
Lo scarpione ci ha morto una gallina.—
Cocila al frate, se il veleno rio
Cel levasse più presto un po' di torno.
E questa era la storia d'ogni giorno:

22.

Finchè la missïone e il pollicidio
Al termine arrivò. Padre Giovanni
Di San Francesco si ripose al nidio,
Onusto di gran beni e di gran danni.
Periglió dello stesso il Confessore,
Ma l'uova sane gli trovò il dottore. (13)

23.

Un dì monna Beritola contava
Questa novella, e vo' che sia novella.
Ma la moralità che ci tirava
Era vera pur troppo; e non si orpella.
Se dunque Don Anton fa come fa,
Sono il primo a lodarlo, eccomi quà.—

24.

Dell'erede al Ducato? — È di parere
Ch' io vada in compagnia del francescone,
O mandi, o scriva a Roma, per vedere
D'ottener la dispensa a Bernardone.
Andar, mandare, o scrivere s' io deggio,
In gran tempesta di pensieri ondeggio. —

25.

Mettiti da per te su quella strada.
Il dettato lo sai: chi non vuol, mandi,
E chi vuol veramente, da sè vada. —
L'oro fa tutto: spendi pure e spandi,
E vedra' tu se questa è una fandonia.
Di Pippaccio non sai di Macedonia? (14)

26.

Io vo', diceva, entrar nella fortezza,
Che torreggia colà su quel comignolo. —
Signor, voler salirvi è una stoltezza,
Più che toccare il Ciel col dito mignolo. —
Ci monta un mulo colle verghe d'oro?
Ci monterò pur io dopo di loro.

27.

Queste ed altre simil cose narrava
Quell' anima beata di Rinaldo.
Nel latino era bestia, e si ricava
Da un antico messal che stampò Aldo.
In una Orazïon che in fondo scrisse,
Ex caritatem fra tant' altri ei disse.

28.

Barbero in nulla; pizzicava un poco
Di storia leggicchiata in un Compendio.
Conversando con me la sera al foco,
Delle sue mercanzie facea dispendio.
Quel che t'ho detto, e quel che son per dire,
Dalla sua bocca mi faceva udire.

29.

Spesso con tanti e tanti impedimenti,
Ch'esistono oggidì, chiedea dispense.
Quai tutt'allegri, e quai tutti scontenti.
Gli uni otteneano con ispese immense;
E gli altri, gente di danari brulla,
Chiedi e richiedi, non avevan nulla.

30.

Questa cosa com'è, sor Arciprete ?
Io domandava: dunque un botteghino,
O piuttosto dirò, se permettete,
Un bottegone è il Foro papalino.
Rinaldo, un uomo che beati Pavoli, (15)
Rispondeva, salvando capra e cavoli:

31.

Le dirò, Signor Duca, gl'Impiegati
Sono a bizzeffe; e a tutti la carrucola
Unger bisogna; son bovi allupati,
Avvezzi al fieno, e non alla pagliucola.
Non mai si sazia vulva femminile, (16)
Dice il Savio: e costor sono un simile.

32.

Il Santo Padre, in fatto di dispense,
Non fa distinzïon; non guarda in viso
I robboni che stanno a laute mense,
E a quei che mangian di sudore intriso
Un pezzo di pan nero, sul mostaccio
Vomita un no, stimandoli uno straccio.

33.

Se per gloria di Dio, e per vantaggio
Dell'anime fedeli, crede bene
Accordar tra parenti un maritaggio,
Non volta a chi che sia giammai le schiene :
Ognuno abbraccia, e dà gratuitamente
La facoltà d'unirsi col parente.

34.

Anche il Papa ha la bocca, e chi ha la bocca,
Mi dirà, vuol mangiar.—Vero verissimo:
Ma ci ha del suo, volesse, pane in chiocca.
Non fosse primo, sì fosse novissimo,
Anche l'obolo smesso di San Pietro,
Tanto allor ci potrebbe tener dietro.

35.

Ma chi disse pregato aver per lui,
Non gli consentirà questa vergogna.
Tenti l'Abitator de'regni buî
Stigare il mondo per locarlo in gogna:
Il Papa sarà sempre un Signorone,
E riscoterà sempre devozione.

36.

Chi la piglia con lui fa male i conti;
Che desso è pietra, ed è pietra angolare, (17)
Posta in co della Chiesa: e quai le fronti
Presumeran contr'ella di cozzare,
Le 'nfrangeranno, e meneran rammarchi,
Fossero plebi, fossero monarchi.

37.

Ecco i discorsi, che quand'era in vena,
Mi facea Don Rinaldo: e mi dispiace
Che il suo borro di rado avea la piena. (18)
Il che, Giovanna mia, prendilo in pace,
Non è del Cantagalli: ha un altro stile;
E getta sempre a bocca di barile.

38.

Anzi le cose che pocanzi ho dette,
Il defunto buonom, sovviemmi adesso,
In un discorso a stampa aveva lette,
Mi raccontò, del Cantagalli stesso;
Che a Roma, che a Firenze, che a Torino
È stato un Orator di baldacchino.—

39.

Ho capito sei tutto Cantagalli:
Non è capace che lui solo: gli altri,
Secondo che tu di', son pappagalli.
Se' un gran baggiano; e omai più non ti scaltri.
Vien, Gigia; senti questo Marcantonio (19)
Come l'ha 'mbecherato Don Antonio.

40.

Odo che va a Roma. — Buonviaggio. —
O vedi mo' com' ella ci ha piacere:
Vorrebbe libertà più davvantaggio.
Eppur, quanta tu n' hai, sempre godere
Te l'ho lasciata fino a questo giorno.
Se non è verità, mi spunti un corno.

41.

Zitto, signor padrone: ma le pare!
Certe invocazïoni non si fanno.
Nenaccia a Beco sudicio compare
S'ostinava nel dir non ti fo danno...
Ma si!.. ma no!... ch'i'acciechi se una volta
Di Corneto per me gisti alla volta.

42.

Tenevano all'oscuro questo piato,
Allor che Beco sudicio s'allaccia
Una catena al piè senza trar fiato.
Eppoi soggiunge, volto alla Nenaccia,
Il Diavolo, dirai, mi porti via,
Se t'ho mancato mai la fede mia.

43.

Avvezza a spergiurar la donna infida,
(Oh vergogna del sesso!) il disse tosto.
La catena egli scuote; ed ella grida:
Ahimè che il Diavol non mi faccia arrosto!
Più di cento ti fei per mala sorte,
Beco sudicio mio, le fusa torte.

44.

Però non è mai bene, anche per burla,
Toccar tasti di diavoli e di corni. —
La Gigia ora nel manico mi ciurla.
Non ha veduto a tutti i nostri giorni
Qualmente fosse il nostro diportare ?
Ognuno ha fatto sempre che gli pare.

45.

Il fabbricato è a ferro di cavallo:
Quando a Giovanna detti lo zampino,
Che lato, dissi, vuoi ? Scegli: se dallo
Destro va' tu, n' andrò io dal mancino.
Tu eleggesti la parte d'orïente,
Ed io l'opposta presi d'occidente.

46.

Padroni sempre (se non era chiuso),
Avvisati (si sa) dal camerista,
Di farsi genïal visite d'uso.
E son passati mesi, s'io t'ho vista,
È stato, neppur sempre, a desinare.
Quest'è un fatto; nè tu lo puoi negare.

47.

E nondimen, benchè ci corra cento
E mille braccia dal tuo polo al mio,
Godi ch'anche più 'n là mi porti il vento ?
O donne, o donne, o donne, a fè di Dio !
Che razza siete voi ? Parla, Giovanna,
Chi ti può contentare, il Trentancanna ? (20)

48.

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta faccia per dir tolse,
Un paggio di bellezza inclita e sola
Che madonna Giovanna in corte volse
Per recitare insieme la corona,
Disse, dopo una gran riverenzona: (21)

49.

Il Cantagalli... La curiosità,
Lunga quanto la lingua, e questa tanto
Lunga in donna, quant'è l'eternità,
Le due 'mpacciose stimolò da un canto
A trattenersi, ma l'antipatia
Con lui dall'altro le sospinse via.

50.

La cameriera lesta spulezzò
Dalla porta di mezzo, e la Duchessa
Col suo Dorindo a braccio si filtrò
In un uscetto a comparire, ch'essa
Da Baccio fece far dotto ingegnere,
Ite e venite comodo al quartiere.

51.

Giangastone deposta l'alterezza,
Conosciuto con chi l'aveva a fare,
Gli andò incontro, e con molta gentilezza
Lo 'ntrodusse, e lo fece accomodare.
Questo è un regalo, dissegli: ma bravo!
È una sorpresa, ch'io non m'aspettavo.

52.

Don Antonio, d'umor che non si cangia,
Vedi, tra sè dicea, se è vero che
Chi pecora si fa, 'l lupo la mangia.
Quand'uno sta al suo posto come de',
Senza far cose mai che compromettano,
Anche i cacchiacci grossi lo rispettano.

53.

Si pensano taluni pretarini,
E qualche volta certi fraticelli,
Abbassandosi fino ai babbuini,
Divertendo i Signor, di farsi belli.
Scimuniti! non veggon che da sezzo
Non ne riportan altro che disprezzo?

54.

Eh via! la dignità del sacerdote
Serbiamo in faccia al secolo profano.
Un'occhiata a Mosè; culto riscuote
Dopo che se ne viene di lontano,
Con un quaranta giorni di divorzio,
Tenuto su l'Orebbe il gran consorzio.

55.

Pien di questi concetti era venuto
Il Cantagalli al palazzon del Duca:
E garbato rendutogli saluto,
La causa espone che da lui lo adduca.
Visitò me col suo motivo in cocca,
E col motivo mio vengo alla Rocca.

56.

Fui frate! o che dall'angelo custode
Riferita le fu questa notizia?
Ebben: se tutto il cor non me ne gode,
Le posso dir che non mi dà tristizia;
Anzi appunto è il pensier che mi consola,
D'avere avuto sì perfetta scuola.

57.

Scolar di Michelangelo! scolare
Di Raffaello! Alunno di Platone!
D' Aristotele alunno! che le pare!
È un onore: e che onore! onor grandone:
E specialmente se s' arriva a tale
D' ottener la ciscranna magistrale.

58.

Signor, tra i frati s'istruisce bene:
Non vo a badar se alcuno opera male.
Insegnano i Babbin come conviene,
Dicea Gesù: pigliate lo stradale
Che vi mostran diritto; ma badate
Di non seguitar mai le lor pedate.

59.

Io feci come l'ape: da ogni fiore
Succhiato il mel, distesi il volo al bugno
Che m'avea fabbricato il genitore.
Sopra i perchè detti altra volta un pugno :
E stuzzicar da capo ciò che puzza,
Un allocco sarei preso a paniuzza.

60.

Tanto più che son quivi a sdebitarmi
Per educazïon che in casa, e poi
Ne' santi chiostri attesi ad acquistarmi.
Tra le colte persone, e non tra'buoi
Svolsi la vita. Or ecco ciò che intendo:
La visita gentil ch'ebbi, la rendo.

61.

Che qualche gnora luna mi battezzi
Per rospo, ossia misantropo, non curo.
L'aria ha parlato. Tacit'opre arrezzi,
E taciti consigli un regal muro:
Tutto viene alla luce: e del tiranno
Tost' o tardi le infamie si risanno. —

62.

Son vane ciarle di pettegolone.
Le donne, ed anche gli uomini sovente,
Stanno alla trista o buona impressïone.—
Ma se non m'han veduto per nïente.—
Lo 'nsegna a me: si va di bocca in bocca:
E convien se la succi chi ne tocca. —

63.

Son nespole da poco, anzi da nulla:
Zuccherini piuttosto, e me ne vanto.
Per dirompere me non han maciulla.
Passiamo ad altro, questo è più che tanto.
Ha risoluto intorno al suo daffare ?
A Roma va da sè, o vuol mandare ?

64.

O vada, o mandi, per la Dataria...
(Sacra ho lasciato, mi perdoni Roma:
Di piantarla sarà premura mia
Dentr'e fuori, scrivendo pel diploma.)
Una commendatizia arcipretale
Le farà bene, e meglio episcopale.

65.

Gliel'avrei preparata; eccola qui.
Ed è per questo ancor che son venuto.
Ma per Bacco! rifletto or che così
Non l'otterrebbe, avrebbe anzi un rifiuto.
Se veggono il mio nome, non ne dubito ...
È liberale!... gliela negan subito.

66.

Impudico, assassin, bestemmiatore,
Miserie umane! dicono in sè stessi:
Che siam noi qualche cosa di migliore?
Ma liberale! Oh!... attentano ai possessi (22)
Della Chiesa! sacrileghi! empj! Presto!
Al Sant'Uffizio! alle fiamme! al capresto!

67.

Il cul questi Signori hanno di paglia;
E temon sempre gli s'apprenda il foco.
Non è la Religion che a loro caglia,
È la greppia, e il timor d'averci poco.
E noi la Religion vogliamo in fiore,
Tersa dal fango, che le dà pallore.

68.

Vogliamo parimente esser padroni
Di casa nostra, e non vogliamo giogo:
Parificati all'altre Nazïoni.
O vedi un po' se genti avvezze al trogo,
Han da venir con tanta tracotanza
A levarci davanti la pietanza!

69.

E se tu fiati, e non ne sei contento,
Brandiscono le verghe pretoriane;
E sul pancaccio a tutto complimento,
Denudate le parti deretane,
Ti dànno certe briscole, che il sangue
Piscia a canale, e ne rimani esangue.

70.

Io dimando se è giusta... Un permiaccio!
Dunque: Monarchi, Principi, Arciduchi,
Farina e crusca di qualunque staccio,
Quanto insomma è stranier di casa sbuchi.
E quella che coi re vuol donneare, (23)
Cinque di vino! lì! ci hanno da stare.

71.

Ecco la divergenza, ecco il contrasto,
Ecco del duellar la cagion vera.
Degl'infami ce n'è, non lo contrasto,
Che grossa vonno e torba la riviera,
Per anguille chiappar sesquipedali:
Ma questi non si dicon liberali.

72.

Son egoisti, e tutte banderuole,
Soggettacci che cavano di tasca,
E portan la coccarda di chi vuole.
Basta pagarli, eppoi chi casca casca.
Per trenta un Cristo Giuda, e i Camorristi
Per un danaro vendon trenta Cristi.

73.

I veri liberali ergonsi a Dio,
Coltivan de'maggior la Religione,
E il terzo amore è del terren natio.
Di questo trino ed uno in conclusione
Affetto sacrosanto ce ne dette
Esempio l'Immortal di Nazarette.

74.

Orava il Padre, conveniva al Tempio,
E per la gente sua, dice Giovanni,
Sofferse in Croce il miserando scempio.
Nè chi governa dagli eterei scanni
L'architettata di sua man Natura,
Potea dar contro a tanta sua fattura.

75.

L' amor del proprio nido (a dir soltanto
Di questo adesso, che più il tema incalza),
L' amor della sua tana, a lei che il canto
Modula tortoretta in su la balza,
E a lui che lion rugge in selva alpestra,
Natura insegna universal maestra.

76.

Se dunque belva mansueta, e truce
Non vuol nessuno dentro il suo coviglio,
Chi 'nvita al suo Paese, chi conduce,
E chi di core con benigno ciglio
Le basette strofina oltramontane,
È poco dirli figli di burrane.

77.

Peggio son delle bestie. A tutti pigli
Un canchero!... Mi scusi; propriamente
Non posso fare a men che non mi sbrigli
Con sì perduta e maladetta gente.—
S'è riscaldato, beva. — Lo gradisco:
Così la bocca da costor pulisco.

78.

Il Guglielmini, Presule d'Arezzo,
La cui coda si estende agli Ottentotti,
D'altronde *bonus vir* tutto d'un pezzo,
Quell'Infulato con due brevi motti,
Amico a Sisto di quand'era a Siena,
Le farà galoppar la pergamena. —

79.

M'incanta col suo dire. Un po' di coda
Me la ritrovo anch'io; ma tutto sta
Nel modo di vedere, e andare a proda.
In molti l'interesse giocherà;
Tuttavia da parecchi si procede,
Secondo il mio pensare, in buona fede.

80.

Dov'ella un monte d'ogni ben comprende,
Ci vedon altri un gran biribissajo.
Il ramo della fede si scoscende;
Di mal costume Italia il semenzajo;
E tanti e tanti pregano l'Eterno
Che il Paradiso non diventi Inferno. —

81.

Son preghiere d'ipocriti le più:
Un pelo tanto fatto hanno nel core,
E nell'esterno son tutti Gesù.
Iacobino, rammenta che il Signore
Vieta il rasojo, dice al suo marmocco
L'ebreo Coenne, il quale usa il merdocco.

82.

I buoni Israeliti a Nazarei
La pretendono tutti. *Su la testa*
Tu che n' hai fatto voto a Dio, non dei
Passar rasojo: la sentenza è questa,
In che parla il Signore, e intende che
Il pelo non si tagli di dov' è.

83.

Ma quei che stanno al termine attaccati,
Come i capretti al gancio che li regge,
I voleri dell'Alto postergati,
Con quel merdocco gabbano la legge.
Così per gittar polvere negli occhi,
I finti liberali usan merdocchi, —

84.

Alle corte, che cosa vorrebb' ella ? —
L'Italia d'un massello, e un Babbo solo.—
Scioccherie, scuserà, da pulcinella:
Le fa torto: in politica un piuolo
Chi la sente, la giudica: nel resto
Una cima sarà, ma non in questo.

85.

Una federazione, tanto tanto !...
Come scacciar d'Italia il folto sciame
De' tirannelli, cominciando intanto
Da quel Cecco orgoglioso, che il reame
D'Etruria sgraffignava, e l'ebbe in mano
Dal Tedesco padron Massimiliano ?—

86.

Udito avrà parlare del Sant' Uomo
(Io lo tengo per tale) di Petrojo.
Che predicava là 'n piazza del Duomo
A Firenze ? e fin sotto il ballatojo
Del Prepotente ? Medici lontani:
Infermi non ce n' è, son tutti sani. —

87.

E quand' è detto, è fatto ? Eh ! se farina
Facessero le chiacchiere, gli eredi
Panciatici, che fan la furfantina, (24)
N'avrebbero casson da capo a piedi:
Coi Medici, Borboni, ed altri tomi
Trovar chi ce ne possa, e li dischiomi. —

88.

Italia unita. - Qui si giace Nocco. — (25)
Tanti Nocchi non c' è, dice Brandano.—(26)
Dove si trova adesso quel pitocco ? —
Egli, sia qual si vuol, non è lontano. —
Sento dire... Già tutti abbiam due popoli...
Che di Toscana è sempre alla Metropoli ? —

89.

Più vicin che non crede... alla Canonica. —
Perdinci ! lo vedrei ben volentieri.
Voce ha per tutto d'esser testa armonica.—
A menadito sa tutti i sentieri
Tanto di Roma che delle Romagne. —
Appunto il cacio vien su le lasagne. —

90.

Sì, discorra con lui, panegirista
Di Papi specialmente, e Cardinali.
Da lui potrà saper come s'acquista,
E a che monta il valor de' capitali
Che per la sua dispensa si richiede.
Credalo almeno a lui, se a me nol crede. —

91.

Può vedersi ? — Il vedrà: predica in Lecchi:
Suona a martello il suo gran campanone.
D'ogni classe ti spolvera i giulecchi:
A tutti, senza far distinzïone,
Le note e occulte lor colpe rinfaccia,
Ed a casa bollita ne li caccia.

92.

Era una realtà ciò ch'egli espresso
Aveva intorno al Banditor del vero;
Ma se altrove accopparlo avean promesso,
Or qui gliele bussavano davvero.
D'ardito e d'imprudente lo tacciavano,
E più d'un miccio intanto il caricavano.

93.

Nanni Barile, e Giano della Bella
Due fantoni robusti paesani,
Per la pietà di Lui che le succhiella
Senz'aprir bocca, miserci le mani:
Feser la calca, e a forza di spintoni
Qualche migliajo ne mandâr bocconi.

94.

Come un agnel che bela ad un corbezzolo,
Se vede di lupotti a cerchio un avido
Branco che più non cura del capezzolo,
Tutte le strade tenta a fuggir pavido,
E scorgendosi chiuso da ogni verso,
Senz'alcuno per lui, si tien per perso:

95.

Ma se, mentre de'suoi giorni dispera,
Compariscono, e dànno i pelliccioni (27)
Addosso a quella temeraria schiera,
Gli torna l'alitar dentro i polmoni:
Precisamente parmi che a quel mo'
Del marito di Checca il caso andò. (28)

96.

Nanni e Giano per metterlo in sicuro,
Vollero consegnarlo all' Arciprete.
Questi del fatto standosi all' oscuro,
Favellava col Duca, e lo sapete.
A Monteluco dunque fu condotto;
E, con licenza, a lor venne introdotto.

97.

Brandano (gli rivolse la parola
Primiero l' Arciprete), così sciórno ? (29)
E queste pesche agli occhi ? e nella gola
Questo sette ? che fe' tempo piorno ?
Non acqua (rispondevagli Brandano),
Grandine, e di che peso era marchiano !

98.

Ma s'egli me l'han date, io gliel'ho dette.
Di porci e ladri, di falsari ed empj,
Riserbati alle giuste alte vendette,
Non gli è mancato: e tutto cogli esempj
Alla man, che n'avevo un bastimento,
Gli ho dimostrato in grinta l'argomento.

99.

Colti sul vivo, tutti inalberati
Si sono come viperi, allorquando
Il passeggier li pesta, o gli ha rebbiati.
La verità ferisce quasi brando:
Però non vuolsi udir. L' anime pure
Per me, dicon, non canti, canta pure.

100.

Ma chi ha taccole all'alto e basso Fisco,
Appena se le sente rinfacciare,
Fischia che sembra un aspe o un basilisco:
E più d' un saetton canicolare,
Che al vïandante lanciasi dal faggio,
Alla vita ti salta a fare oltraggio:

101.

Oltraggio ch' io non conto una patacca.
Mi flagellino a morte: e che hanno fatto ?
Mentre il mio cordovan la terra insacca,
Lo spirto vola al suo Fattor nell'atto:
Senza (gradite ch' io non ve l' annacqui)
Guai a me, poter dire, *perchè tacqui*. (30)

102.

In questa parte sono più cocciuto
Delle donne, che mai zittarsi, mai
Non sanno al mondo, e mai non han saputo.
Giovanna e Gigia sopra gli spinai (31)
Stavano da gran tempo: ma sentito
Toccar le donne, in lor crebbe il prurito.

103.

E crebbe tanto che più contenere
Dalla curiosità non si potendo,
Con dei pretesti entrarono, e vedere
Vollero tutto, e tutto stare udendo.
Anch' elle, benchè in uggia han Don Antonio,
Vengono al sedanin col pinsimonio. (32)

104.

Brandano se n'accorge, e dopo il pepe
A presoni gettato nel piattello,
S' acquatta zitto, e sta forte alla siepe.
Copiare appunto allor vuole il modello
Dell'Uom divino quando fu condotto
A Erode, innanzi cui non fece motto.

105.

Il Duca interrogollo, ed egli cheto.
Che le donne vi tolgon la parola ?
V' han fatto una malìa, che l' alfabeto
Vi mandò sotto al fio giù per la gola ?
Ed egli duro, che parea Don Bartolo.
Il Duca allora : orben; più non coartolo.

106.

Voi donne, andate per la vostra via.
Chi v' ha chiamate quà ? Senza permesso
Negli abituri vostri a mo' di spia
Giangastone una volta il piede ha messo ?
Olà ! svignate; comand' io; lo voglio. —
Venga, Signora.—O vedi con che orgoglio ! (33)

107.

Tu me l' hai da pagar, vecchio balordo.
Sparite lor, si sciolse la malìa
Di chi faceva, ma non era sordo.
Si sente rïaver l' anima mia,
Disse Bartolommeo (chè questo è il vero
Nome ch' ebbe Brandano al battistero.

108.

Carosi è il suo Casato, a chi trovarlo
Nella lista civil brama, s' insegna).
I vagli tengon l' acqua ? Di tentarlo
Tutto il Danaïdume invan s' ingegna.
Le donne dunque, men che in certi casi,
Han da stare da sè : son persuasi ?

109.

Noi discorriamo qui di bagattelle,
Di cose che si sanno : ma poniamo
Di sedere in consiglio a manganelle (34)
D'affar significante, ch'io non amo
Si risappia : se v'è sola una donna :
È più che affisso in piazza alla colonna. —

110.

A proposito appunto di consiglio,
Don Anton l'interruppe, il signor Duca
Vorrebbe la dispensa per un figlio,
Che tra gli Zoccolanti a Dio s'educa.
Suggerito gli avrei d'andare a Roma —
Oh Dio ! Sor Arciprete, che mi noma !

111.

O che vi spaventate, il Duca allora
Riprese, a mentovar Roma soltanto ? —
La vada, sì ! la vada a far dimora
Anche per poco al Cimitero Santo.
L'accetterebbe un mio parer fraterno ?
Invece d'andar là, vada all'Inferno.

112.

Malebolge e Acheronte son d'avviso
Che del Castel Sant' Angelo e del Tevere
Sieno men crudi. Un altro istante, e ucciso
Rimanevo nell'un; nell'altro a bevere
Fui gittato. E perchè ? non per misfatti;
Per voler anzi che non fosser fatti.

118.

Ma io son nudo, ed Ella è ben vestita.
E colà dove non si stima un' acca
Lo spirito che informa nostra vita,
Ma si bada soltanto alla guarnacca
Esterïor, che la carogna cuopre,
Vada Ella pur; farà mirabil opre.

114.

Ch' io l' accompagni non mi fa nessuno
 Invito: e siam d' accordo: a non volermi,
 A non venire: i' ci veggo dall' uno ;
 Dell' altro indegne selci orbo già fermi.
 Tornando al putiferio di quel loco,
 Mi caverebber questo, a farmi poco.

115.

Roma m'ha visto: vadaci chi vuole.
 Roma è come il carbone, o tinge, o scotta. (35)
 Basta; tronchiamo; tanto le son fole;
 Non ci si crede: di linguaccia, rotta
 A mal dire, si busca: ed ecco quello,
 Che ce ne vien. Sor Duca, a rivedello.

116.

Riverì Don Antonio il buon Messere,
 E con Brandano uscì fuor del Palazzo.
 Lo voleva condurre al proprio ostiere;
 Ma non ci volle andare il santo Pazzo.
 In pochi passi ei scese al Massellone,
 E salì di Tornano al torrïone.

NOTE

(1) È la duchessa Giovanna, moglie di Giangastone, che parla col marito, tornato dall'arciprete di Lecchi, Don Antonio Cantagalli.

(2) L'economo *pro tempore* , detto di sopra, caccola di San Pietro ; colui che fece sempre , con tutto il suo parentado di Lecchi , guerra al parroco , da Ricasoli nominato.

(3) I nemici di Don Antonio , non potendo attaccarlo nella dottrina, lo attaccavano nella moralità; benchè nulla gli potessero contestare, non avendone il probo Cantagalli mai data occasione.

(4) Catechista dei Cavalieri di Pisa , vivente allora. Il suo detto passò in proverbio: *di colli torti non son buoni che i fichi* (ben maturi, in camicia strappata, e colla gocciolina alla boccuzza).

(5) Ricca Pieve poco distante da Lecchi.

(6) In Toscana , donde hanno sorgente il Tevere , e l' Arno.

(7) Lo schioppo, e la cagna.

(8) Hai lasciato di dire la messa e l'ufizio ?

(9) Senz' ascoltarla alla gratella del confessionale.

(10) P. Giovanni da Pontedera Cappuccino missionario, dal quale si riferivano questi fatti.

(11) Tegolo per teologo, contraffazione scherzosa.

(12) Far sequenza, aver fame, e far digiuni non comandati. Don Casimiro dava poco da mangiare al P. Giovanni; ma questi trovò il modo di mangiarsi una gallina al giorno, com'è detto nel Canto.

(13) Padre Giovanni non andò a dare gli esercizi da Don Matteo, che sarebbe stato un rompergli que' cosi.

(14) V. Filippo il Macedone.

(15) Vedi le annotazioni a questa frase Fiorentina nel Malmantile. In conclusione vuol dire: uomo conciliativo, uomo di pace, come un tal Paolo ec.

(16) Leggi i Sapienziali di Salomone.

(17) Pietra angolare, in senso proprio, è Gesù Cristo; in senso traslato il Papa, suo vicario in terra.

(18) Borro, fosso in luogo scosceso: vuol dire che poche volte era in vena di parlare con facondia.

(19) Comparisce la Gigia, cameriera del Duca: e Giovanna la chiama a sè. Parla prima la Gigia, poi Giovanna, indi Giangastone.

(20) Il Diavolo: *trenta*, e *canna*: *ne incanna trenta*. Vedi i poeti Berneschi.

(21) Dorindo, cameriere della Duchessa, annunzia l'arciprete Cantagalli.

(22) Noi non approviamo, condanniamo anzi lo spogliamento del Clero. Per esser preti, non siamo uomini? non siamo cittadini? Se la libertà è per tutti d'acquistare, possedere, viver meglio che si può, fra tutti non entriamo anche noi? Che cos'è questo fremere contro una porzione distinta della società? Che cos'è (seguiterò col Salmista) questa meditazione di cose inani? Il sacerdozio ha da finire? No: non finirà mai! Com'è stato, ed è, sarà finchè il moto lontana. Ci sono alcuni, anco ecclesiastici, che la Religione sommettono all'interesse, e contro questi tali appunto è che gridiamo, e l'arco nostro saetta. Chi legge, intenda, il vero che si asconde

« Sotto il velame delli versi strani (Dante).

(23) Puttaneggiar coi regi a lui fu vista (Dante).

(24) La vita del miserabile, nudo, bruco, che stenta e trema, come ordinariamente il furfante.

(25) Qui è il nodo; qui la difficoltà; qui sta il busillis. Di questo Nocco Guerrazzi ne fa spreco.

(26) Brandano, personaggio storico. Al battesimo era Bartolommeo Carosi di Petrojo nel Senese. Uomo singolare

nel vestire, e nel predicare da per tutto, con una franchezza, che spesso, agli occhi del mondo, aveva dell'imprudenza. Fu preso a sassate, acciecato da uno occhio, messo in carcere, gittato nel Tevere, per le sue profezie di sciagura, al papa, ai cardinali ed altri; profezie, che però si avveravano. Il disprezzo che predicava delle cose terrene, lo praticava. Lo chiamavano il santo; e, per le sue stravaganze, il santo pazzo.

(27) I cani de' pecorai.

(28) Francesca era il nome della moglie di Brandano.

(29) Melenso, abbattuto, malconcio. — Pesche, lividi; sette, sfregio; piorno, piovoso.

(30) *Vae mihi, quia tacui* del Profeta.

(31) Erano uscite di sala, e stavano ad orecchiare.

(32) Sedano, erbaggio noto: pinsimonio, sale, pepe, e olio. Vengono a partecipare in ultimo di qualche cosa.

(33) Prima Gigia, eppoi Giovanna.

(34) Panche da sedere.

(35) Roma di quei tempi, compianti da tutte le storie.

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

Ai Pianigiani di Tornan Brandano,
Quale Isacco, bevuto, profetizza.
Col carrozzon, lavoro d' un Pisano,
Mentre il Duca per Roma s'indirizza,
N' è dissuaso; e va Dorindo, scosso,
Passando dalla dama a Ponterosso.

1.

Alto sorge Tornan su la sinistra
Del Massellon, sguaiato torrentello,
Che al mulinar poc' acqua ora ministra,
E qualche cosa gli fa dir di bello;
Ora turge in color di zafferano,
E fa sagrare il povero villano.

2.

L'Arbia vicina lo riceve in collo,
E gli vorrebbe dar du' sculacciate,
Perchè appunto sguajato e rompicollo:
Ma l'ire di tutrice in lei placate
Son dal pensiero che fa peggio anch'essa,
Non ancor dell' Ombrone al letto messa.

3.

Il Casteluccio, che a San Marcellino,
Più lontano di Lecchi, addetto è adesso,
Gli antichi al Capoluogo più vicino
Vollero aggiunto, ed Ama insiem con esso: (1)
Ambo allor popolati, e ben costrutti,
Non trascurati, e quattro gatti in tutti.

4.

Una delle famiglie benestanti
Era la Pianigiani di Tornano:
Bonissime persone, tutte amanti
Di preti e frati; come di Sansano (2)
Certi parenti lor che ancora durano,
E per quattrini, e per bontà figurano.

5.

Panciatici per casa stava sempre
Degli uni e gli altri; e non vo' dire in quale
Erano sorte chiacchiere di tempre
Delicate; dirò che la totale
Bontà della Carlotta alle premure
Veniva attribuita di lui pure.

6.

Veneranda, la madre affettuosa,
Gliel' aveva affidata come figlia.
Amulio, d' un' idea colla sua sposa,
Non move foglia se non si consiglia
Con esso; il qual la bimba, e detto fu,
A briciOli di pane tirò su.

7.

Brandano avea una sguiscia foderona, (3)
Quand' ivi l'orme fortunate accolte,
Si presentava a quella famigliona,
Che ricetto gli avea dato altre volte.
Ben venuto, gli disse Veneranda:
Di cibo avrete d'uopo e di bevanda. —

8.

La finzïon non m' è piaciuta mai:
Mi chiamo parla chiaro: ho fame, ho sete.—
Qui non mancano forni, nè vinai:
Di tutto francamente disponete.
Mangiò, e bevve: e quando pien fu il sacco,
Si mise a profetar qual altro Isacco.

9.

L' odor di questa figlia (ai piè l' avea,
Chè inginocchiarsi avanti a lui precetto
La gavotta di mamma gliene fea.) (4)
L' odor di questa figlia è quello schietto
Odor soave che in piagge feconde (5),
Benedette da Dio, maggio diffonde.

10.

La spazïosa, comoda, fiorita,
Strada battuta dalla maggior parte,
Che dopo lunghi errori si marita
Alla Città che pianto ha in ogni parte,
Di percorrere a te non si consente,
Occhio diritto dell' Onnipotente.

11.

Due paradisi non si ponno avere,
Uno terrestre, e l' altro celestiale.
Chi vuol sotto la cappa delle sfere
Una vita menar da carnevale,
Il pensiero deponga di condurre
Giorni beati su le volte azzurre.

12.

Virtude vien da forza, e per montare
In cima dell'altissima Montagna ,
Dove de' veri beni eterna il mare,
Bisogna faticar, non far cuccagna.
Tutti i santi ci ajutano all'ingiù,
Dice un proverbio; non così all' insù !

13.

Con un semplice dito enorme sasso
Avuto ch' abbia il primitivo aire,
Molte miglia farà dall'alto al basso:
Ma dal basso se all' alto ha da salire,
Ci voglion braccia ed argani, e il concorde
Ululato alla stratta delle corde.

14.

Poggiar dunque è mestieri, e il poggiar costa.
Le man callose, e le sudate tempie
Oh quanto sono belle al saggio a costa,
Che le stringe, e di baci le rïempie.
Tu fanciullotta, in cui tanta si aduna
Grazia del Ciel, sei del bel numer una.

15.

La madre del gran Santo abbrustolato,
Pazïenza, sarà tua protettrice.
Il tuo destino fia mal decantato
Dal mondo che non sa quel che si dice.
A lui, che solo apprezza gli Epuloni,
I Lazzari san tutti di castroni.

16.

Tu penserai continuo al sen d' Abramo.
Consolarsi vedrai perpetuamente
Qual percosso da Dio visse qui gramo:
E qual col vento in poppa assiduamente
D' ogni appetito si cavò le voglie,
Nelle fiamme soffrir perpetue doglie.

17.

Di ghiotti cibi, di superbe stoffe,
D'agi mondani non avrai difetto:
Ma queste sono quelle meliche offe
Che trangugiate lasciano nel petto
Un vuoto immenso. Tai cose alle forre
Del nostro cor non sono che zavorre.

18.

Ponno occupare, scrive un gran Dottore,
Gli oggetti della terra, ma non ponno
Levar tutte le grinze all'uman core.
A te n' hai fatti, o nostro Padre e Donno,
Ed inquïeti sarem noi, finchè
Il nostro core non riposi in te.

19.

La Chiesa nella sua Salveregina
Canta per tutti *lacrymarum valle* :
Ma se un sacchetto n' ha gente tapina,
Splendida Signoria n' ha cento balle.
Di povertà contenta ecci un Trattato, (6)
Ma d'opulenza tal nessun l' ha dato.

20.

Quante ragazze sciocche invidieranno
La tua ventura ! Tu sarai Duchessa;
E lappe lappe molte ci faranno.
I' ti direi regala quella messa
Celebrata dal prete al matrimonio,
Che t'incatenerà 'n un Pandemonio. (7)

21.

Fanne un regalo pure alle civette,
Che se mille n' avessero, dumila
Darebbero ciambelle alle fraschette,
Per uno scialle che la Senna fila,
Per un ventaglio, per un par di scarpe,
Insomma per quantunque infime ciarpe.

22.

E so di certo, in quanto a te starebbe,
Che mi daresti retta, essendo buona
Più d' una cucchiajata di giulebbe.
I fregi esterni che ti fan corona,
Cedono a quei dell' anima, ov' è tutta
Ogni tua gloria interïor ridutta.

23.

Ma che ! chiniamo al massimo Fattore
Le nostre cieche menti, venerando
L' arcano impenetrabile tenore
Di quella Provvidenza, che ordinando
Tutto a seconda de' suoi giusti fini,
Tesse ai mortali asconditi destini.

24.

Vittima d'innocenza tu n' andrai
Ad essere immolata nella foggia,
Che un' agnella conducesi a' beccai:
O una pingue giovenca sotto pioggia
Di varj fiori, la quale, orna a festa,
Godendo incede, ignara della testa.

25.

Fatti però coraggio: il tutelare
Ituriel, che Dio t' ebbe assegnato ,
Per custodirti, e i tuoi passi guidare,
Senza vederlo, l' avrai sempre a lato:
Presente lui, non far, nè dir mai cosa,
Che me presente, tu non saresti osa. (8)

26.

Dietro il nuvolo, Febo, ti ricorda,
E non dimenticar l'uomo salvatico.
Alla stagion cattiva egli la corda
Dell' allegria, con vino e companatico,
Soleva registrare in questo tuono;
Dopo il cattivo dee venire il buono.

27.

A dura prova sarai messa; un porco
Ed un birbante sposerai d'exfrate.
Se fosse Belfagor, sorto dall' Orco
Per la Donati Onesta, in veritate
Sarebbe meglio; poi che Macchiavello
Un buon Diavolo scrive che foss' ello.

28.

Lì la carogna fu la moglie, qui
Sarà il marito il ceffo bestïale.
Amulio, Veneranda, fia così.
Voi non vi troverete alla fatale
Ceremonia col Duca Bernardone,
Chè a quell' ora sarete nel cassone. — (9)

29.

Veramente l'abbiam sentito dire
Che voi siete profeta di sciagura.
A *Siena* una gran *piena* da stordire:
Della Città del *Giglio* tra le mura
Un *figlio* crescerà cattivo: *Roma*,
Pel ventiquattro maggio sarai *doma*. —

30.

E non è stato vero ? e l'altre molte
Seminate qua, là, mie profezie,
Siccome quelle di Cassandra accolte, (10)
Non si videro poste in pieno die ?
E se verificate non son anco,
Si verificheranno senza manco.

31.

Vi piaggerò: dirovvi: state allegri:
Che predica lo stolto di Noè ?
Che diluvj ! non son che sogni d' egri.
Divertitevi: a tavola, öèh !
A ballare: confusi uomini e donne,
Fate arruffio di pantaloni e gonne.

32.

Noè ciancia al deserto, e a quel ch' io dico
Ci s'affolla la gente, ci s' ammazza,
Non ci cadrebbe un chicco di panico.
A Napoli stan due sur una piazza;
Chi la vera a bandir buona novella,
E chi a far giocolare il pulcinella.

33.

Il popolo dov' è ? dal Missionario ?
Tutt' altro ! sono dal Burattinajo.
Il Lanuto s' affanna col frasario
Di que' posti devoti a San Gennajo:
O' vero pulcinella è chisso, è chisso:
Ma inutilmente ammicca il Crocifisso.

34.

Or che segue? il diluvio vien davvero,
E vomita il Vesuvio ardente lava.
Lo schernitor di quel primo Nocchiero
Arrabbiato affogando isbruffa bava;
E il Naporiello stendesi all'ampolla,
Vociferando al sangue perchè bolla.

35.

Piaccia, o non piaccia, intenderanno solo
Di verità per la mia bocca il verbo.
E per annunzïare io villanzuolo
Quel che vien d'alto, e nel mio petto serbo,
Lo cagiono, ve l'auguro, vostr'emolo?
Nient'affatto: in polpette io son prezzemolo. (11)

36.

Prende una barca dal Pignon le mosse (12)
A seconda dell'Arno: verso Signa
Dico che va: per dirlo è come fosse
Mandarcela? Che vengavi la tigna!...
Quattro dita però sopra la cherica:
Non v'avventate con lingua collerica. —

37.

Sperda il Signore il vostro malaugurio.—
Carini miei, lo prego più di voi,
Quando mi disciplino in un tugurio,
E quando vo alla messa: ma po' poi
Se c'è un decreto, e non consente Iddio,
I Santoni più grossi fanno fio. (13)

38.

In tutti i libri di Gentilità
Si legge, mi raccontano, che il Fato
Stroscia sul capo all'altre Deità.
Lo stesso Giove, che tutto il Creato
A un cenno fa tremar degli occhi sui,
Come un baggiano è sottoposto a lui.

39.

Una corbelleria parrà da gnocchi...
Povera ragazzina, alzati su,
Che a dolere non t' abbiano i ginocchi:
Distratto, affè, non ci pensavo più.
Eppoi dirò che un peccator son io,
E prosternarci sol dobbiamo a Dio.

40.

Ripiglio il mio discorso. Non crediate
Fosse sciocchezza quella de' Pagani,
Come adorare i porri e le patate:
Anche i sommi Teologi cristiani,
Quand' a vote budella più connettono,
Un Fato inesorabile l'ammettono.

41.

Non già un Iddio che gli altri iddii ne 'ncaca:
Ma quel sistema provvidenzïale,
Che sebben vada a passi di lumaca,
Procede sempre: e chi che sia non vale
A ritardarlo, e farlo in suo cammino
Indietreggiare, pur fosse un tantino.

42.

L' Arbitro delle cose onnipotente
Con tutta la sua possa, ch' è infinita,
In quella tela non ci può nïente.
Se non fosse così, sarìa finita
La Sapïenza sua, la sua potenza:
Vorrebbe dir ch' è senza onniveggenza:

43.

Braccio non ebbe ad ultimar quel tanto
A che s' accinse: sarebbe mutabile;
Imperfetto; nè più dei santi il Santo.
Perchè l' uomo corregge? Perchè inabile,
Mentre eseguisce i propri suoi lavori,
Ei si trova a cansar tutti gli errori.

44.

In Dio passa diversa la faccenda.
Tutte l' opere sue, canta il Salmista,
Sono esquisite, in armonia stupenda
Col suo volere, ch' ogni plauso acquista.
Lorchè dunque assoluto un Verbo ha scritto,
Quell' è un Fato che compiesi addiritto.

45.

Assoluto, diss' io; perchè vi sono
Condizionati ancor decreti in Cielo.
Se tu fai questo, ti colpisce il tuono,
Sciolto e spedito dal mio giusto zelo:
Se tu nol fai, sereno sul tuo tetto
Il Polo ride, e ti darà ricetto.

46.

Quaranta giorni, e Ninive fia polvere:
Così predica Giona ai Niniviti.
L' odono questi, e tutti, senza sciolvere,
Chiedono a Dio pietà, di cor contriti.
Iddio perdona alla città pentuta:
Ma il decreto per questo non si muta.

47.

Era scritto perdon fino ab eterno;
Perchè ab eterno dopo le peccata
Scerneva il Nume il pentimento interno.
In senso tal diss' io condizionata
La trama dei decreti supernali,
Che veramente in sè non sono tali.

48.

Sono rapporto a noi; sono secondo
Il distinguere spesso delle Scuole.
Tutto è presente al Regnator del mondo:
Tutto assoluto in quell' eterno Sole.
Per un raggio di Lui dissi che dissi.
Vi lascio: ho fatta la mi' Apocalissi.

49.

Vada in nome di Dio quel buon vivente,
Ch' io rassomiglio ad Iacopon da Todi,
Il quale or è fra la beata gente.
Semplici come i panni aveva i modi;
La sua Scïenza non era acquisita;
Ma nell' orazïon da Dio largita.

50.

Non dissimile a quella che si legge
Aver avuta la Fontebrandina, (14)
Che arringò senza lettre nelle Regge,
E ripose la bianca Papalina
Colla facondia sua nel Vaticano;
Cara al linguaggio che parla il Toscano.

51.

Dell' Aquinate pur si volle dire
Che avesse tutta roba di lassuso.
Di buona gana in questo acconsentire,
Che tanto suo saper gli fosse infuso,
Non me la sento. So che molto orava;
Ma insieme so che molto anche sgobbava.

52.

Il Duca intanto si prepara, e sbriga
Per andarsene a Roma da sè stesso.
Ai Bisaccion di Pisa una Lettiga
Comoda per tal uso avea commesso,
Con mille pezzi a molla, per sedere,
E dormir, senza rompere il brachiere.

53.

Un àndito per parte a passeggiarvi,
E sferico nel mezzo un tavolino,
Qualche partita a bazzica per farvi
Colla Gigia compagna del cammino.
Così uno di certo non si sciupa,
E senz' addarsi è al popol della Lupa, (15)

54.

Venne il gran Carrozzone a tirassei,
Colla cucina dentro e colla stia;
Col cesso da servire a lui e a lei;
E tutto, scorra pur la fantasia,
Non sol che possa occorrere ai bisogni,
Ma più di quel che il senso nostro agogni.

55.

Non c' erano i vapori allor d' adesso.
Adesso si va via più degli uccelli:
Più degli uccelli ? più del vento stesso.
Ora qui: dopo un fischio ecco Vercelli:
Poi Parigi: poi Londra: ed un fumacchio
Ci mette al Congo di balen 'n un bacchio. (16)

56.

O negate il progresso, se potete.
Nel timore di Dio si gambereggia, (17)
Ma in fisica con me ne converrete,
Siamo allo stretto, dove favoleggia
L' antichità, che le colonne fisse
Ercole all' uom, chè non più oltre ardisse.

57.

Che viaggiar presentemente ! Al tempo
De' gonzi d' una volta, andando a Lucca,
Il testamento si facea per tempo:
E addio ! diceasi, addio ! della Gentucca (18)
In patria vo: ci rivedrem ?.. Oh dèi !
Per Roma quai saran stati gli omei ?

58.

Intorno a Giangaston tutti gli amici
Eran stipati a dargli il buon viaggio.
Io vado, rimanetevi felici,
Diceva il Duca: e come su lo staggio
Fa la civetta, ringraziando tanto,
La tonda zucca dimenava intanto.

59.

Tra questi l'arciprete non mancava,
Che dal suo Paesano Bisaccione,
Il quale alla Canonica albergava
Findacchè menò a Lecchi il carrozzone,
E riscosse n' avea monete a josa,
Era stato informato d' ogni cosa.

60.

Brandano vi comparve all' improvviso,
E proruppe: le puzza il bene stare?
Sceglie l' Inferno, e scarta il Paradiso?
A Roma mandi chi ci vuole andare.
Da una Gomorra tal sconsiglierei
Il mio maggior nemico; o pensi lei.—

61.

Ho fatto tutti i miei preparativi,
E risoluto son d' andarvi io stesso. —
La canna preparò da lavativi?
Malva, salsapariglia, e molto appresso
Mercurio tremolante, che un crivello
Farà delle sue ossa nell' avello? —

62.

Don Anton, che le par? —Signore, ascolti,
E compia i detti dal sant' uomo, il quale
Non sgarra in un de'suoi responsi molti. —
A mandarci Dorindo i' fare' male? —
Scriva piuttosto.—E la Lettiga allora? —
Se ne serva per Siena, Arezzo, Flora,

63.

Ed altri luoghi prossimi, e lontani,
A vario signoril divertimento.
Divertirsi è da Duchi, e da Sovrani:
Nel varïare poi c' è più contento.
I sollievi a mutar natura insegna;
E ciascheduno sempre se ne 'ngegna.

64.

Ma chi può, chi non può. Benigna sorte
  A lor signori tutto concedette.
  Lingua che chiedi e cor che brami: porte (19)
  D' ogni piacere sono a voi le tètte:
  E voi continuamente le succiate,
  Ora queste, ora quelle; e sì mutate.

65.

Tra le pene più acerbe dell' Inferno
  Una ve n' ha che molti non la sanno;
  È questa: non si muovere in eterno.
  I reprobi inchiodati se ne stanno
  Immobilmente nei sepolcri loro,
  E soffrono per ciò crudo martoro.

66.

Dove l' albero cade, all' aquilone,
  O all' Austro, dice il Savio, ivi starà.
  Nell' uno designata è la prigione
  Dove il prescito soffre, e soffrirà,
  Secondo che accennato io v'ebbi avanti;
  Nell' altro il regno, ov' hanno gioja i Santi.

67.

Ad un gran peccatore il Sacerdote
  Dette una volta questa penitenza:
  Su la coltre, più molle che si puote,
  Tu devi stare un quarto d' ora senza
  Muoverti affatto. Rise il penitente
  A quella ingiunzïone di nïente.

68.

S' accinse all' opra, e non vi riuscì.
  Ora un fianco, ora un braccio; e quando un piede,
  E quando un dito muovere sentì
  Dura necessità, che mal si crede
  Da chi l' esperienza non ne fa.
  Tanto è penosa l' immobilità.

69.

Questa, voi Signoroni, non l' avete,
Al secolo presente, in nessun modo.
Femmine e maschi troppo vi movete;
Par che abbiate il palletic' oltremodo.
Movimento, ci vuole, movimento,
Andate ripetendo, e cambiamento.

70.

Se il vostro Paradiso assimilato
Non mi venisse a quel di Maometto,
In alcun chè l'avrei paragonato
A quel che gode in Ciel lo stuolo eletto.
Anche i beati, la monotonia
Non sofferendo, mutano armonia.

71.

L' Estatico di Patmo ode le note
Di Cherubiche gighe unite al suono;
Ma l' inno stesso ognor non lo percote:
Poi che sempre osannando intorno al trono
Dell' Alfa e dell' Omega, tutti i Divi
Cantico nuovo cantano giulivi.

72.

Il nuovo traino dunque a svariarla
Servirà Signor Duca: e la Duchessa
(Non è vero, Signora ? o lei non parla ?)
Con Dorindo a diporto andravvi anch' essa.
Potrebbe a Roma viaggiar con lui,
A farsi benedire tutti e dui.

73.

Dorindo avea la dama a Ponterosso
Presso Figline in casa del Beccari;
Un Marione, da tant' era grosso,
Chiamato Navicello, che da varî
Mesi, lasciato Lecchi, bell' e brava,
Da Sottofattoressa v' abitava.

74.

Egli, per liberarsi dal camorro
Della Duchessa, e riveder la dama,
Se mi ci manda, non cammino, corro,
Diceva dentro sè, per la gran brama
Di levarmi di qui, di lei vedere:
E la faccia gli ardea come un doppiere.

75.

Signor, disse, non dee che comandarmi. —
Chetati, cattivel; da chi dipendi? (20)
L'interuppe Giovanna: di lasciarmi
Avresti tanto core? e questo rendi
Contraccambio a colei che ti vuol bene?
Imprataccio! va' pur, se ti conviene.

76.

Silei (Dorindo avea questo cognome)
I' l' ho fatto per metterla alla prova,
Signora, disse: sa ben ella come
Sovente m' ha trattato. A me non giova,
Fedel servirla: spesso spesso è in bugnola,
Paonazza ed aspra più d'acerba prugnola.

77.

Mille piacer le fo, se me ne vado,
Tante fiate ha dettomi: se dunque... —
Seguita, cavezzuola, a trarre il dado.
Comunque parli una par mio, comunque
Tratti, si tace, e s' obbedisce cuccioli.
Alla stanza! se no di grazia sdruccioli. —

78.

O faccia conto ch' io sia sdrucciolato.
Non ci voglio più stare un sagrataccio:
Son liber uom, non cane incatenato. —
Buono, Dorindo! tu n'hai più d'un braccio (21)
Della ragione. Alla Romana Curia
Va' per me: intanto passerà la furia.

79.

Era quel che volea, Dorindo. Ognuno
Andatosene via pe' fatti suoi,
Il Duca per viatico opportuno
Gli dette due sacchetti di mengoi,
Un per andare, e l'altro per tornare,
E un fascio di cambiali per pagare

80.

La dispensa dal voto a Bernardone,
Il quale messo a parte della cosa
Non potea più raccorsi all' orazione:
Giorno e notte pensava alla sua sposa:
E si fe' più d' un sogno la mattina
D' esser colla sua bella Carlottina.

81.

Con lei, dico, perchè innamoricchiato
C' era prima di chiudersi in Convento;
E coll' idea ci avea qualche peccato
Commesso: e se lo punse increscimento
Fu che la sensitiva nel suo cesto
Raccolta, gl' impedì di fare il resto.

82.

Montò a cavallo, e scese al Mulinaccio: (22)
Di quinci al Mulin lungo: indi a Gajole.
A Coltibono visitò fra Accio,
Abate smesso, di poche parole;
Ma che per un piacere nettampoco
Pensato avria gittarsi anche nel foco.

83.

Pernottò alla Badia: e il vecchio Abate,
Da tutti avuto in veneraziòne,
Che quantunque le cariche onorate
Più non coprisse, il domino bastone
In camera tenea voltato in su,
Chè *semel abbas, semper abbas* fu:

84.

Ei, sentito chi era, e dove andava,
Opipare trattò la bestia e lui,
Dando saggio del cor che si trovava.
Empito, e riposato il ventristui,
Pel commissario in Roma Venedíco,
Partendo, diegli officïoso un plico.

85.

Diritta era la strada, ed a vantaggio,
Che dovea fare il mio Dorindo bello;
Ma le traverse usò del pedonaggio,
E volle andare a Roma per Mugello.
Dopo un gran su è giù, trovossi alfine,
A forza di domandite, a Figline.

86.

Al palazzo Beccari di filato
Stimò prudenza non recarsi: all' uscio
Della Parrocchia, che rimane a lato,
Picchiò: la serva che parea dal guscio
Un pulcino scappato allora allora,
Il capo bianco mise tosto fuora.

87.

Chi è? — Son io. — Che vuol? — Scendete giù.
Avete da saper ch' era sul taglio
Di Don Abbondio quel Curato, e su
Per giù la serva tal, se non isbaglio,
Qual Perpetua descritta è dal Manzoni:
E l' un e l' altra fuor di tentazioni.

88.

Questa davvero è sinodale, disse
Dorindo, appena nella feritoja
Quella brutta figura il capo fisse.
Un che passava, faccia impiccatoja, (23)
Che lo sentì, rispose: sinodale
Ell' è adesso, ma pria non era tale.

89.

Le serve, se son giovani, sottane,
(Badate è una linguaccia che favella)
Se son vecchie, le son tutte ruffiane.
E la Beppa, quand'era giovincella,
I ragnateli non potea vedere;
Ed or s'è messa a far l'altro mestiere.

90.

Questo discorso piacque al Garzonetto
Sì che nel genio non potea più andargli.
La Beppa di Don Santi dal Borghetto,
Era discesa in questo mentre a fargli
I complimenti, ond'era così destra,
E lo 'nvitò nella porta maestra.

91.

Galeotta com'era, e volpe vecchia,
Con un'occhiata subito capì
A che fichi tendea quella forfecchia. (24)
Nondimen, come nuovo, non ardì:
Gli lasciò fare la sua quattrinata, (25)
E così la risposta gli ebbe data.

92.

Maria è sana e vispa; e s'era grassa
Allor che venne, una carrata è ora.
Tacchina che di riso è in una massa,
E giovenca tenuta in Bufalora, (26)
Se la daranno: e quando la vedrete,
Datemi una mentita, se potete.

93.

E non può fare a meno, giurabbacco!
È una magona questa fattoria.
Padron Niccola le vuol bene a macco;
Fattor Luigi un po' di gelosia
Lo tribola; ma quando son padroni,
Barcamenare, e far de' francesconi.

94.

Insomma ell'è contenta, e gran danari
Mette da parte. Zecchinetti anch'io
Spesso le ho fatto guadagnar : magari !
Ne venisse de' boni ! caro mio,
Come si fa d'un ben cicciuto pollo,
Con molta furberia gli tira il collo. —

95.

Di Dorindo Silei vi fe' mai motto ? —
Sul principio che venne, ogni momento.
Sareste in grazia voi quel giovinotto ? —
Appunto : seguitate. — Non vi mento :
V'aveva sempre in bocca : ma dacchè
Non le avete più scritto, un'altra ell'è.

96.

Dorindo, mi dicea, fu la mia fiamma :
Ma ito a bracceggiar la Monteluchi,
Dell'amor mio non gli restò più dramma.
O nostri affetti miseri e caduchi !
Quante promesse! quanti giuri!... Scindo
Ora e per sempre dal mio cor Dorindo.

97.

Ei pospose l'amore all'interesse;
Ed io vo' da qui avanti seguitare
Per un ripicco le sue orme istesse.
E' con chi vuole ? ed io con chi mi pare.
Non preme a lui di me stronzo che puzzi ?
E a me di lui un corno che lo sbuzzi. —

98.

Ma io mi sono mantenuto un agnolo. —
Anche lei : ch'è cattiva ? non ammazza;
Non ruba... — C'è però qualche attaccagnolo. —
Che lo svagarsi, specie una ragazza,
E mal ? Se tutto il mal da ciò cagionasi,
Al Paradiso attacchin l'appigionasi.

99.

Siamo sinceri: voi vi divertite,
Ed ella si diverte: al fin de' conti
Torneranno del pari le partite. —
Io mi sono ingozzato molti affronti
Per non curare una vecchiaccia ria,
E voler bene solo alla Maria.

100.

Le ho sempre scritto, e se alla sua persona
Non sono pervenute le mie lettere,
Me le avrà intercettate la Padrona.
E sì, per quanto posso ora riflettere,
Esser lei stata mi si fa palese;
Ma ce l'ho già mandata in quel paese.

101.

Per una commission m'indrizza il Duca
Verso di Roma; e questi son quattrini:
Spero che ci farò una bella buca. (27)
Altri n'ho messi insieme cogl'inchini
Forzati a quella strega cacherosa:
Sicchè tornando, sarò qualche cosa.

102.

Io dunque l'ho, il mio gruzzolo; Maria
Anch'essa l'ha, voi dite, una sommetta.
Posta insiem colla sua la roba mia,
Siam due Signori: e non più maladetta
Servitù! Ah! pur troppo sa di sale
» Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

103.

Prendete intanto. Vi chiamate? — Beppa. — (28)
E questo porta il nome di ruspone. —
Aspetti, vengo: e fuor di casa leppa.
Poco poi torna; il suo caval ripone;
Col prete nelle sue stanze superne
Lucciole dà ad intender per lanterne.

104.

Bongiorno, galantuomo, disse Santi:
Oggi con noi starete a penitenza.
Per dove ?con perdon, se v'entro avanti. —
Per Roma. — Mi portate un' indulgenza
In articulo mortis ? — Volentieri. —
I danari... — Ce gli ho, non fa mestieri.

105.

Eh! sor padrone, di chi sono amica. —
Brava Beppa! l'onore della serva
È l'onor del padrone, cos' antica.
Trattalo bene: hai nulla di riserva ? —
Son ita fuori per una pietanza; (29)
Non ci foss' altro, gli è più che abbastanza. —

106.

Obbene via! — Per ricoprir l'affare,
La trista Beppa rimediò un pasticcio.
Quando fu terminato il desinare,
Si ritirò Don Santi come un riccio.
La serva ritornò dalla Maria;
E questa venne, e quella n'andò via.

107.

Lasciali dire al primo intoppo! oh quanto
Si rimbeccano, il maschio fanciullone,
E lo zerbin che n'è briaco tanto!
Tu ha' dett' e fatto. — No, non hai ragione:
Tu piuttosto.... Ma fecero la pace,
E la Dea del piacer resse la face.

108.

Trascorse almen tre ore d'oriolo,
La mezzana, tossendo, risalì.
L'hai consolato questo buon figliuolo,
Maria ? la bazza dimenò così. (30)
Sarete stati a voi, già non ne dubito:
Eppoi, Dorindo, non son torna subito ?

109.

Vi trovo pan e cacio: bona nova.
Che s' ha a mangiar le nozze quantoprima ?
In bocca là Maria le rompe l' ova : (31)
Dirolvi; ma badiamo che alla cima
Della lingua non vengavi la cosa:
Questo è il mio sposo... e questa è la mia sposa.—

110.

Ci sarà tempo: non vi credo ignari
Di quello che la Chiesa v' ha insegnato:
Che fa un buco nell' acqua chi agli altari
Non si sposa, od altrove, dal Curato.
Il Parroco ci vuole e i testimonj,
Se no, son nulli i nostri matrimonj. —

111.

Signora Dottoressa, vi saluto. (32)
Acqua in bocca: vo via per non far tardi:
Perdina ! che il padron non sia venuto.—
Lei si trattenga; non abbia riguardi. (33) —
Parto, chè ho fretta: un altro rusponcino.—
Le pare !.. Grazie: faccia buon cammino.

112.

Rimontò sopra il suo destrier focoso;
Ma il tenne in briglia; e dal Ponte a Figline
Cavalcava di passo, ed a ritroso:
Sempre rivolto a quelle terrazzine,
Che il palazzo Beccari ha da levante ;
Da cui fa pepe, e dà baci l' Amante.

113.

Traversato il Paese, la rotella
Dello sprone sentir fe' a barbadoro.
A Montevarchi, la lucente stella
In Ciel comparsa, Sgheri Teodoro
L' accoglieva, aspettando per Arezzo
Il Corrier, che a venir non stette un pezzo.

114.

Il Prior di San Pier presso Gajole
Er' andato al mercato, ed alloggiava
In casa dei parenti come suole.
A lui Dorindo il suo ronzin fidava,
Che gliel menasse a Lecchi, a lui che certo
Più del gobbo del Ciaj cavalca esperto. (34)

115.

A Levanella, a Levane, a Rimaggio,
A Prato antico, alle porte d' Arezzo,
Senza pagar gabella, nè pedaggio,
Presto presto arrivato, scese in mezzo
Al corso dove gli è 'l Canto de Baccio;
E alloggiò alla Locanda del Testaccio.

116.

Dal Vescovo d' Arezzo, Guglielmini,
Per la Commendatizia, di che motto
Feci altra volta, andò. Dopo i mancini
E i dritti curvamenti, ond' era dotto,
La volontà del Duca rese piana,
E tutto ottenne, e fiancheggiò la Chiana.

117.

Corri corri, arrivò dove udirete
Nel sesto Canto; chè già il quinto assai
Mi sembra lungo: e a dirla giusta, ho sete:
E il petto anche si stracca, dài dài.
Eppoi vi farà sonno: dunque smetto.
Bonanotte, Signori; andiamo a letto.

NOTE

---

(1) Ama, villaggio presso Lecchi, a maestrale.
(2) Sansano, paesello a mezzoggiorno di Lecchi; poche schioppettate lontano.
(3) Una gran fame.
(4) Gavotta, da certi frati detti Gavotti, vuol dir devota, bacchettona.
(5) V. la benedizione d'Isacco a Giacobbe, nel Genesi.
(6) Scritto dal P. Daniello Bartoli.
(7) Casa di tutti i Diavoli.
(8) V. S. Bernardo quando parla degli Angeli custodi.
(9) Sarete morti: sarete nella buca.
(10) Cassandra figlia di Priamo, non voluta ascoltare ne' suoi vaticini.
(11) Un di più: non c'influisco per nulla.
(12) Pignone, gran borgata, su la sinistra dell'arno, fuor di porta San Frediano a Firenze, luogo di navicellai. Signa, gran paese, sotto Firenze.
(13) Fanno fiasco: non riescono a niente.
(14) Santa Caterina da Siena. Leggi la sua vita, ed i suoi scritti, pieni d'unzione, e di linquistica purità. L'abbiamo detta Fontebrandina dall'acqua famosa di fontebranda.
(15) A Roma; i cui fondatori, Romolo e Remo, furono allattati da una lupa; di che genere non si sa.
(16) Colla massima rapidità.
(17) Si fa come il gambero: si va indietro.
(18) Su questa Gentucca leggi i commentatori di Dante a tal punto.
(19) Porte, participio di porgere: tétte, mammelle.

(20) Dorindo Silei dice al padrone, e la Giovanna lo riprende.
(21) É il Duca che parla.
(22) Tutti loghetti e luoghi per andare a Figline da Lecchi.
(23) Degna d' essere impiccata.
(24) Vermetto di coda forcuta che si nasconde particolarmente nei fichi.
(25) Chiacchierata.
(26) Gran pasciona del Milanese.
(27) Ne prenderò assai per me.
(28) Dorindo mette in mano alla serva dei danari.
(29) Er' andata a chiamargli la fidanzata.
(30) Per disse. Imitazione di Dante:
Quinci fur quete le lanose gote: per tacque.
(31) La interrompe: le tronca le parole: e fa segno che non ne parli con alcuno.
(32) Dice la Maria, che parte.
(33) Beppa e Dorindo.
(34) Il gobbo, che correva su i barberi del Ciaj, è celebre a Siena.

CANTO SESTO.

ARGOMENTO

Di Don Santi, di Beppa, e delle donne.
Dorindo in Roma più d'ogn'altro al caso.
Aneddoto. Son cotte come monne
Del Silei le Romane. Un Ficcanaso.
Ginevrina ottien tutto al precettore,
Il qual non le risponde in turpe amore. (1)

1.

Voi supponete, tutti esser d'idea
Gl'intermedj di sopra; e così essendo,
Il prete certamente si potea,
Con ripiego migliore, andar tacendo.
Ma il morto è su la bara: ite, e vedrete
Che accanto del Beccari ci sta il prete.

2.

Eppoi si tratta qui di matrimonio:
Se dunque metto in ballo preti e frati,
Che ci debbono andare, il cielo Ausonio
Non credo profanar co' miei belati.
E aggiungo che, com'è verità pura,
Don Santi non ci fa brutta figura.

3.

È un uom di bona fede, che al Landeschi (2)
Di San Donnino a Brozzi, del suo fare,
Avea legato i modi governeschi,
Onde s'intitolò *lasciabruciare*.
E tengo fermo che non sia la peggio
Per uno ch'abbia il pubblico maneggio.

4.

Infino a un certo punto, ci s' intende:
  Chè tutto lasciar correre è mal fatto;
  Qualmente è fatto mal, se si pretende
  Che ogni pecca dal mondo abbia lo sfratto.
  Finquì potrai venir; ma non osare
  Passar oltre, gridò l' Eterno al mare. (3)

5.

Coll' impasto ch' è l' uomo di tenace
  Cattivissima pegola, bisogna
  Contentarsi del poco, e darsi pace.
  L' esimio Lambertini di Bologna
  Confermò la sentenza che andar netto
  Il mortale non può d' ogni difetto.

6.

Impeccabil soltanto è quel di sopra:
  Noi sullunari siamo pieni zeppi
  Di miserie, ed è ottimo chi adopra (4)
  Meno peggio degli altri. Io vidi, e seppi,
  Dicea Davidde, che ognuno sgrammatica, (5)
  E la penna il soscrive in Patmo estatica.

7.

E' convien dunque farsi a compatire;
  Pigliar quel che si può, come Don Santi.
  Con donne in specie v' è da intisichire.
  Quand' hanno detto forbici; nè santi,
  Nè Cristi c' è. La bocca hanno impedita?
  Ti fanno le cesoje colle dita. (6)

8.

Dal Borghetto era vecchio, e in vita sua
  Mutate aveva serve intorno a ottanta.
  Quella che meglio dirigea la prua,
  Era la Beppa, di che il quinto canta. —
  Donne siffatte a' preti non stan bene. —
  Metteten' altre a lavorar di schiene. (7)

9.

E la pecetta poi si versa addosso (8)
A chi le campa, e non ci ha che far nulla.
Crediatemi che questo è il più dur' osso
Per noi poveri preti. Una fanciulla
Come torcia si nega; un' anzïana
Incominciasi a dir che l' è ruffiana.

10.

Qui nè a piè, nè a cavallo: come dunque?
È ver, non è cornuto l' argomento;
Lo scappavia non manca, e' c'è; quandunque
Si voglia; ed io per me ne son contento.
Tra il pedone e il bisdosso abbiam le rote.
Bella cosa in carrozza il sacerdote!

11.

Ma questo è detto in senso figurato;
E più che volentieri io mi vi accomodo.
Sarebbe dunque il suo significato,
Checchè si parli, ognun faccia il suo comodo?
Benissimo: ci lascino pur fare;
Chè noi li lasceremo chiacchierare.

12.

Farem siccome fanno alcuni a Napoli (9)
Vescovi bretti, e quasi parrocucci.
Difettando di tanti che ci scapoli
Da mantener famiglio che non mucci, (10)
Tengon (lo so dal Boscarin d' Urbania)
Serva, che meno in debiti gl' impania.

13.

Rider mi fanno certi scarabei (11)
Che se fosse propinqua, non ci badano:
La sinodalità non è per lei,
Vuoi cognata, o nepote. Eh se ne vadano!
Tutti, se s' ha da dir, ci tenta il Diavolo:
Parente, o non parente, giova un cavolo.

14.

Quel che ne giova, e rende forti egli è
Il soccorso di Dio, che mai non manca.
Grazia efficace fa prodigj, se
Invocarla con fede uom non si stanca.
E so che ottenne questi ajuti a randa
Il più che Centenario di Trequanda. (12)

15.

La legge de' quaranta è nei Concilj,
Non già nelle Canoniche. Una legge,
Che accettata non fu dai membri umili
Di Santa madre Chiesa, che li regge,
Nè osservata fu mai nemmen dai Capi,
È inutile che alcuno ci si scapi.

16.

Com' era nel principio, e adesso, e sempre.
La donna è una fatal necessità.
Io benedico il Papa che per sempre
Nella felice impossibilità
Di tor donna m'ha posto: ma tagliato
L'uomo a quello non è, cui non è nato.

17.

Volete voi veder s'è necessario
Servirsi delle donne? un guardo ai frati.
Il Comuniere ei tengon pel vestiario;
Ciò nondimen contigue ai fabbricati
Per introdurvi donne han Cappelline,
Cucir mutande, e far due paroline.

18.

Dunque lasciamo come Dio l'ha fatta
L'umana società. Sparsa dovunque
La malerbá non è? Sarebbe matta
Idea cotesta di volere adunque
Le donne escluse dall'uman convitto.
Ci sono; dunque esser ci denno; e zitto.

19.

Passiamo a un' altra cosa che ho saputo
Dal mio Pimpirimpì che non vi piace;
Che Dorindo, cioè, garzon ricciuto,
Di belle forme e spirito vivace,
A Roma per affari sia mandato,
Invece d' uomo fatto e rinomato.

20.

Gli uomini fatti e rinomati a Roma
Non contan nulla, perchè là ci sono
Strafatti più delle marcite poma;
E celebrati più del curvo cono
Della capra Amaltea che allattò Giove:
Sì che questi ci fanno infime prove.

21.

Emuli non ha il Tebro, e non ne vuole:
Con quel Capo del mondo, e tutto insomma,
Barbaro è il resto, e come nebbia al sole.
Il nostro Fossombron cima era somma: (13)
Italia, Europa, l' orbe ne stupì,
Fuor che Roma: per lei era un luì.

22.

Quella è una Gigantessa, contro cui
L' esercito di Serse faria fiasco.
L' esercito di Serse? tutti e dui
Gli emisferi, piantato in capo il gasco,
E la squarcina in man, farian lo stesso
Che i soldatini Panterai di gesso. (14)

23.

Parrà una spampanata questa mia;
Un' iperbole, e ancor di quelle grosse,
Che il Secentista non ci arriverìa,
Quando col suo pennel, candide e rosse
Aurore in tavolozza stemperate,
Colorisce le belle innamorate.

24.

Ma l' avete sott' occhi, e la toccate
  L' evidenza innegabile con mano. (15)
  Da secoli alle quattro cantonate
  Si picchia per un tonfo al Vaticano.
  Che s' è concluso fino ai giorni nostri ?
  S' è bolzonato acciar con vitrei rostri.

25.

Roma va giù; il sessanta in Campidoglio.
  Il sessanta fallisce; il sessantuno.
  Anche nel sessantuno c' è l' imbroglio.
  Tutto il sessantadue; cento sur uno.
  Si fa scomessa d' un bel desinare;
  Ed io poco giudizio arò a pagare.

26.

Presto l' Italia avrà la Capitale:
  Quant' ella è stata più dovrà star meno:
  Indispensabilmente sarà tale:
  Se non è tosto, sarà tardi almeno.—
  O tordi !—Senza chiasso; qui non falle.—(16)
  I' farò come i gobbi, nelle spalle

27.

Mi stringerò; sarà come voi dite:
  Basta che non mi diate di codino:
  Chè so dove si casca a fin di lite,
  Chi ci vede del bujo un pocolino,
  O un pocolone, subito la posola
  Di codin gli s'appiccica, e si rosola.

28.

Tutto che si prevede, non si brama.
  Andando dalla tal che ha la nomea
  Di torcere, spuntandovi la lama, (17)
  Prevedi di sgusciare in Tolommea,
  Che ti farà dir hoi ! Quel viaggetto
  In Francia lo bramasti con diletto ?

29.

Si vaticina un male che si scorge,
E il nostro desiderio è tutto opposto:
E spesse volte il voto a Dio si porge
Che il gastigo vicin tenga discosto.
Ci siamo intesi dunque circa Roma:
Al Cielo il se, e il quando sarà doma.

30.

Ritoccar questo tasto era mestieri,
Perchè a Dorindo non si desse baja
Nella sua qualità di messaggieri.
Infesta, più che spron, mosca culaja;
E un assillo la bestia scoppia in terra, (18)
Che l'uom più nerboruto non atterra.

31.

Anche nella Scrittura abbiam che Iddio
Infermi sceglie per confonder forti.
Dell' Assiro potente il tombolio,
Di Betulia regale intorno ai Forti,
Cui d' ascriversi è debito ? A una bella
In stivaletti adorna femminella. (19)

32.

Il fatto mostrerà se la ragione
Sta dal mio canto, o no. Di dubitarne
Ombra in me non esiste: e se al macchione (20)
Intendete caparbj or voi durarne,
Un fatto vero narrerovvi adesso, (21)
E su la voce mi darete appresso.

33.

Il Cavalier Pierino Laparelli
Di Cortona, un di quei Signori ammodo,
Più buon, colla sua sposa, e i suoi puttelli,
Che di gallina vecchia non è il brodo,
A Lingua-lunga, e braccia-corte andò (22)
Un giorno per consiglio, e cominciò:

34.

Monsignore, sa bene che ho due figli (23)
Nel Collegio Roman tra i Gesuiti,
Un prete, è un secolar: s' io li ripigli,
O ve li lasci, a studj già finiti,
È l' incertezza nella quale io verso.
Or la cosa i' vorrei per lo suo verso.

35.

Vostr' Eccellenza che mulina drento?
Che consiglio mi dà? Carlini allora:
La mi dica com' eglino han talento? —
Non c' è sfoggi, cred' io. — Mi dica ancora:
Com' eglino son belli? — Con rossore
Biasciò Pierin: son brutti, Monsignore. —

36.

La li faccia tornar que' due fratelli,
Che saran boni certo come Lei.
A Roma, o dotti dotti, o belli belli.
Ha capito? Fortuna solo a quei,
Dottissimi, o bellissimi, la chioma,
Che tien davanti, dà sul grugno, in Roma.

37.

Non si volle più estendere con lui:
Lo congedò per non scandalizzarlo,
Avendo tra i pusilli i giorni sui
Condotti sempre da canonizzarlo,
Se fosse morto, uscito anche di bimbo,
Col Soderini a ceccia in mezzo al Limbo. (24)

38.

E la consorte, l' ultimo rampollo
De' Pitti sì famosi, è pari e patta.
L' angelo Raffaele maritollo
A quella tortorina quatta quatta.
Tanto avanti che dopo il matrimonio
Non sapeva se c' erano, il Demonio.

39.

Il Vescovo suo zio badava a dire:
Pierin, non vedi figli ? — Signor no. —
A Santa Margherita avete a ire,
Alla Reliquia che fra Elìa portò,
Alle Celle da' padri Cappuccini,
E dare in tanto bene de' quattrini.

40.

Que' poveri novizj specialmente
La grazia che chiedete d' aver prole
Strapperanno di mano a Dio clemente.
Essi davano ascolto alle parole
Del zio: facean scoprir quel santo e questo;
Sempre a' perdoni; ed era bujo pesto. (25)

41.

Chè si pregava Iddio di far raccolta
Senza gettare nella terra il seme.
Se ne addette il Prelato, ed una volta
Prece lor suggerì da fare insieme.
Pierin dopo gran palpiti s' accinse
All' opra, e Maddalena ecco s' incinse.

42.

Partorì maschi e femmine: vedute
Queste in faccia non ho, quei non conosco.
Però se tali copie son venute
Conforme agli esemplar dipinti al bosco,
Diceva ben Carlini di ciascuna
Che a Roma non farebbero fortuna.

43.

Che le belle donnine da per tutto
Incontrino, n' andate persuasi;
Ma non così degli uomini. Al postutto :
Che c' entra la bellezza in questi casi ?
Il maschio è sempre bello, e sempre trova,
Quando qualche liretta si ritrova.

44.

È ver, se non si tratta di far sorte,
Qualmente si discorre tra di noi.
Per questa, essendo di vedute accorte,
Le facce belle, e se strabelle poi,
Non se ne parla, ammontan ori e argenti
Nella Città che vola ai quattro venti.

45.

Quel che vogliono, ottengono, la bocca
Non anche aperta. Principesse a isonne; (26)
E marchese a giumelle ogni triocca.
Elle (indossin talare, o palettonne
I molto inzuccherati Parrucconi)
Son tutt' una con quei gatti mammoni.

46.

Ora, se a ben voler prendono un bello,
Una mezza parola a quei che mestano,
E le cariche vengono a flagello;
E nel primo risedio te lo innestano.
Giangastone l' avea mandato a caso
Dorindo, ma fu scelta da gran naso.

47.

Il Silei, pervenuto ai sette Colli,
Alla porta del popolo fermosse.
Persona ben vestita dimandolli
Alle tre botte se indiritto fosse. (27)
Al miglior oste, disse il figurino. —
Venga dunque con me pel Babbuino.

48.

Da Spilman lo menò 'n piazza di Spagna:
Di coppa e di coltello fu servito.
La voce intanto sempre più guadagna
Terreno in Roma d' un Adon finito.
Tutte le Signorone fanno a gara
D' averlo seco al giuoco della zara.

49.

La Duchessa Grazioli, che il palazzo
Ha tra piazza Venezia ed il Gesù,
Vinse la posta, e ottenne il bel Ragazzo,
Ch' era il più dilettevole bigiù.
Quartier gli diede; e spess' e volentieri
Lo conducea dal Cardinale Altieri,

50.

Che il factodo era allor delle Dispense.
Con quella Diavolessa, che il portava,
Mestier non fu servirsi delle intense
Raccomandazïon ch' Accio gli dava;
Nè dell' altre firmate Guglielmini;
E neppure di spendere quattrini.

51.

Steso il decreto fu 'n quattr' e quattr' otto,
Che al Monteluchi Bernardon concesse
Perder, pigliando moglie, un terno all' otto.
La grazia di cavarsi le brachesse
Monastiche in perpetuo fu data,
In quel mo', non a tempo, domandata.

52.

La Grazioli si dette ogni premura
Di fargliel' aver subito, perchè
Avanzata parola avea sicura
Di bever lungamente il suo dorè; (28)
E quella Bolla, coi sigilli apposta,
Spedirla per consegna nella Posta.

53.

Allor ch' ebbe Dorindo il proprio intento
Così raggiunto senza le tascocce,
A veder Roma ste' tutto contento.
Alla Signora cerca vender bocce: (29)
Dice di non lasciarla mai per nulla;
E te la pasce ognor d' erba trastulla.

54.

Ei sempre pensa alla su' Mariona;
E se indugia rimettersi 'n viaggio,
E perchè vuol pelar la pollastrona.
Cinque milioni aveva, e davvantaggio;
Col favor di Fortuna, e senza intoppi,
Fatt' in breve; e a Dorindo parean troppi.

55.

Troppi davvero: e ognun si maraviglia
Che il fornajo d' ier, con sei bajocchi
Entrato in Roma, vesta in cocciniglia
Oggi, e prorompa alter: nessun mi tocchi!
Vo in sei milioni! In mano aurea marruca,
E chiaro in petto titolon di Duca.

56.

Le placche agli sportelli congegnate
Delle carrozze portano per motto:
(Chè tutte son le cose latinate
Là) *virtute et industria.* Il galeotto
Pasquin però, che sa come l' è ita,
Ci fa la rota colle cinque dita. (30)

57.

In quella casa don Anton dovea,
Messo di mezzo il Baroncin Gavotti,
Precettore annidiarsi, coll' idea
De' piccoli Grazioli tanti dotti
Poter formare, essendo tanti ciuchi,
Che tutti un giorno dovean esser Duchi.

58.

Un certo Monsignore di cartone,
Paesanaccio suo, parroco a caso,
Che sta di cura verso le lezzone
Di Ramajoli, brutto ficcanaso, (31)
A Roma capitato in quel frattempo,
Gli tirò il colpo senza perder tempo.

59.

Buone parole il Duca aveva date
Al Cantagalli, e già nel panierino
Parevan l' ova tutte accomodate;
Quand' ecco s' introduce il Malandrino,
E con zelo d' ipocrita nel petto
Una finestra gli apre sopra il tetto. (32)

60.

Quel che a Santa Cecilia, in tutta Pisa
Si mormora di lui, versa codardo
Su Don Anton nella più sporca guisa.
Altro lanciò dal suo fiero petardo
Ch' ei non avea, delitto capitale,
Cioè ch' egli era un caldo liberale.

61.

E così si sarebbe compromesso
Prendendo un tal ch' è tanto inviso a Roma.
Non ci voll' altro perchè fosse messo
Il Cantagalli in celere biscroma,
In fuga vale a dir, da quel palazzo,
Di che non pianse, nè menò schiamazzo.

62.

Intanto per quel birbo ribadito;
Battuto al conio dei testoni falsi,
Potea morire ignudo e rifinito.
Ma il giusto Dio che tutto vede e salsi,
Nel dì che ogni magagna fia scoperta,
Il guiderdon gli serba, che si merta.

63.

Don Giuseppe Grazioli che discese
A far la voglia del Barone amico,
Il primo suo proposito riprese
Di non voler coi preti avere intrico.
Il chiasso della Sciarra in vicinanza
Durava ancor per sacra gravidanza. (33)

64.

Però d' un secolar fece ricerca.
La farina, che cernesi più degna
Dal frullone, tra noi solo si merca.
E poi che aveva il Conte di Carpegna
Un Toscan per maestro, e sen lodava,
Uno ancor ei del puro *sì* bramava.

65.

Don Antonio gradito era per questo,
Ma su l' anima avea due peccatacci,
Cherico e liberale, accozzo infesto.
Per verità che doppio nodo allacci
Tenacemente un individuo stesso,
Si trova sì, ma non si trova spesso.

66.

Nell' occipizio della maggior parte
Non convengono punto: l' uno esclude
L' altro. Il buon prete deve dalla parte
Tener di Roma: e quei non ha virtude
Che di liberalismo è partitante.
Un prete liberal suona brigante.

67.

E i briganti non entran precettori,
Caro mio Don Anton, nelle famiglie
Romanesche, e di che fatta Signori!
Quel che la pace avviene or mi scompiglie,
É che chi dee, di pan non ci dà frusto:
Buoni e cattivi ne sotterga ingiusto (34),

68.

Intanto la Duchessa innamorata
Come gatta sojana del Silei,
Perchè Marforio, presa l' imbeccata
Da Pasquino, potesse men di lei
Satire spifferare alla scoperta,
Pensò di por sul letto una coperta.

69.

Maestro il fece de' ragazzi ed ajo.
Legger sapeva un po' pel suo consumo;
Scrivendo, facea ganci al macellajo;
Per pedagogo alquanto avea di fumo:
Chè presso i Monteluchi un qualche mese
N' avea buscato per le male spese.

70.

Un pigional di Lecchi; un cameriere,
Perfino a diciott' anni col sor Luca
Lunghetti d' Ama fatto lo stalliere,
E quindi entrato a risciacquar la buca
Del destro Signorile ogni mattina,
Potete immaginar la sua dottrina.

71.

Ma questa è secondaria, e l' ultim' anzi
Per un che sia maestro dei Signori.
Non è un' invenzïone di Romanzi,
Nè fo per isfogar certi rancori;
Io parlo per ver dire: così è:
Son cose viste e succedute a me.

72.

Un tal Bandiera in piazza San Firenze
Mandava un suo bastardo agli Scolopi.
Questo avanzava sì nelle scïenze
Da mettere alle stelle i pugnitopi
Al tempo della laurea. Quel Rettore
Gli parlò dunque d' un Ripetitore.

73.

Il Padre Paoli scelse me, ben otto
Tassando scudi fiorentini al mese.
A Gricciano s' andò coll' avannotto (35).
Quaranta giorni lezïone ei prese,
E lì fe' punto. Da mangiar ce l' hai,
Disse babbo: tu ha' 'mparato assai.

74.

I Graziolini troppo han da mangiare.
Il Tondi è grasso, ma chiama e rispondi:
Saria com'una stilla appetto a un mare.
In un calcetto milïon di Tondi
Il mio gran Don Giuseppe metteria.
Che studio dunque! è meglio asineria.

75.

L'amore delle lettre anch'esso è amore;
Amor ch'emacia come gli altri amori.
E di più anche, se l'interïore
Dell'intelletto fia che s'innamori
Della Scïenza ardentemente: allora
La povera salute va in malora.

76.

E la salute ai signoroni preme.
È meglio, van dicendo, asino vivo,
Che dottor morto: e sanno unire insieme
Il detto e il fatto, chè c'è il suo motivo.
Dunque i Dorindi stanno ben maestri,
A trattener di morte i rei balestri.

77.

Don Giuseppe ci fece qualche ostacolo;
Ma Ginevrina, non è necessario
Che di dottrina e' sia, disse, un miracolo.
Scritti de' Gesuiti al calendario,
Pensan loro alla scuola. Non lo vedi
Il far degli altri? Come lor procedi.

78.

Dorindo la lasciava incacherire;
Pigliava quel che gli veniva dato;
Non la voleva in nulla contraddire;
A meno che si fosse ragionato
Far un torto alla bella di Figline:
Allora avrebbe smesso le moine.

79.

E appunto a questo volto era il pensiere
Della Duchessa; e per ingrazionirsi
La croce gli fè dar di cavaliere.
Per onor di famiglia, al becco Tirsi
Dicea, lo fo. Borghesi per onore
Ha voluto il suo prete Monsignore.

80.

Giacchè Lei.. — Ma che Lei! dammi del tu:
Siamo a quattr' occhi: quando c' è la gente,
Stammi in sussiego: e d' Eccellenza, più
Che tu puoi, dammi riverentemente.
Ma qui soli, alla quacquera tu hai
A trattarmi. Su via, caro! — Maccài! (36)

81.

Un detto pïetoso, un giuramento
Di mantenerti buono come bello. —
Di dar sospetto è tutto il mio pavento. —
Chi vuo' tu che sospetti, scioccherello!
Che volevi? comanda, ruba cori,
Questa croce all' occhiello fa furori. —

82.

Don Santi dal Borghetto un' indulgenza
In articulo mortis mi richiese,
Quando dal Fiorentin fei dipartenza. —
Manderemo anche questa al tuo paese.
Vuo' tu altro? — Comprar la nobiltà
Per la Maria Provvedi si potrà? —

38.

A Roma s' ottien tutto; e farti avere,
Quanto mi chiedi, impegnomi, tra poco. —
Pagando. — Tu m'offendi; io fo il piacere.
Ma seggo, e seggo ben, lo sai quel giuoco? —
Lo so, e non lo so. — Fiorin fiorello? —
Della gallina accanto al gallo? — Quello.

84.

Eh! bricconaccio! dunque ne sei pratico.
E venir mi vorresti a far lo gnorri? — (37)
Signora! io non mi son punto salvatico:
Ma subito la bestia al corri corri
Non si pon: pria di passo, al trotto poi,
E finalmente: gambe, tocc' a voi.

85.

Ella me non conosce, io lei, Madama.
Non lo potrebbe fare per provarmi? —
È qualche tempo che facciamo a dama:
Tu potesti oramai sperimentarmi. —
Bisogna un moggio insiem mangiar di sale,
Pria di saper come la pensa un tale:

86.

D'uomini favellando. Se si parla
Poi delle donne, oh! ce ne vuol più moggia:
Così ho sentito dire. Per la ciarla
Tengo da loro: ma cotanto alloggia
Di finzïone in buccia femminina,
Che il sacco colle corde non combina. — (38)

87.

Il libro dell'Amor non è negli occhi?
Nulla non mi vi leggi? alza i luccianti:
Fissami, e di' se il cor nulla ti tocchi.
Le pupille ora immote, ora tremanti;
Strizzato il manco ciglio in un risetto;
E qualche lacrimuccia indica affetto. — (39)

88.

Segni fallaci: io so chi fea di più;
E non amava punto nondimanco.
Una a Montefollonico, su giù (40)
Passava, innanzi all'uscio di Don Franco.
Padron non era d'andar fuori, ch'essa
Traversava, e voleva la sua messa.

89.

Ci discorreva, e sempre Roma e Toma
Promettendo, uccellava il cornacchiotto.
Un giorno, pettinandosi la chioma,
La sporse verso lui, ch'era già cotto.
Ei l'agguantava, ed ella: eleisonne!
I preti non le toccano le donne.

90.

Del Cantagalli la infallibil voce
Me lo contò, che co' suoi propri orecchi
Aveva udito questo fatto atroce.
Or date retta a tal che vi punzecchi.
Io credo a lui che insegna non fidarsi
Giammai di donne, e di mandarle a farsi (41).

91.

Sarai dunque un Senocrate novello!
Chi ci credesse! per me non ci credo:
La natura t' ha fatto troppo bello:
E i belli son gentili come vedo
Che tu sei, mio Dorindo. Tu vuoi tempo,
Ma quei che ha tempo non aspetti tempo.

92.

Il tempo lo so io perchè ci vuole:
Per maturar le sorbe nella paglia.
Ma d'Amor non conoscesi alle scuole
Questo dettato: e certamente sbaglia
Chi la prudenza nell' Amor pretende.
È segno che d'amor non se ne 'ntende. —

93.

Son novizio; però mi compatisca.
Continuando a star con Vosustrissima, (42)
Senza dubbio avverrà ch'io m'istruisca.
Ella frattanto, essendo garbatissima,
Di che pregai non mi rimandi privo. —
Non me ne scordo; lo farò, cattivo!

94.

Ordinò la Duchessa immantinente
D'attaccar la carrozza colle placche.
Col nuovo Precettor corse repente
Dal Cardinal ch'è il suo *salvum me facche.* (43)
Altier le disse che ambedue 'n un mazzo
Le grazie avute avria fino al palazzo.

95.

Giacch'era fuori col suo Cicisbeo,
Dalla piazza Colonna si partì
Per una passeggiata al Colosseo.
D'andare al Pincio adesso non gradì:
Poi che il martello a batter su l'incudine,
Sentia necessità di solitudine.

96.

La settimana avanti in legno aperto
Prima ed ultima fu sul Pincio a spasso,
Per rinfrescar di petto il mal coperto
Alle Romane che restaro in nasso (44).
Ora, tentando il suo Geppin far irco,
Cerca il Silenzio dell'antico Circo.

97.

Eran le ventiquattro già sonate,
Quand'all'arco de' Cesari lasciando
La pariglia, il cocchier, le placche aurate,
Passo passo n'andarono imbucando
Nel giardino botanico di pria,
Ver San Gregorio; ora non so che sia.

98.

Tronfiava Ginevrina con un fiato
Grosso, ma grosso, come d'una vacca
Che il carro in cima all'erta abbia tirato.
Ogni poco diceva: oimè so' stracca! (45)
Mettiamoci, Dorindo, un po' a sedere
Su questa panca al lume delle sfere.

99.

Tacito è il bosco, tacita la luna,
Tacita ogni contrada qui d' intorno.
Dorindo, qui non v' ha persona alcuna.
Ti prego, ti riprego, e ti ritorno
A ripregare, or via, deh! fa a mio modo. —
Andiamo che il cocchier non sagri ammodo.—

100.

Pochi minuti, e ce n' andiamo: e intanto
Stendevagli.. — Le mani a sè, Signora. —
Nessuno è qui nel più riposto canto. —
Ci siamo noi ? ci ponno essere ancora
Altri. — Così sul tardi! — O noi ci siamo ?
Per le stesse faccende... — Ho inteso: andiamo.

101.

E una spinta gli dette così forte,
Con tanta rabbia, e con tanto furore,
Che uno Svizzero della papal Corte,
Vestito da brighella, nel calore
Della pubblica sacra funzïone,
La può dare in quel modo. Discrezione!

102.

L' avria voluto mettere a cassetta,
E non pigliarlo dentro la carrozza;
Ma per non dar nell' occhio alla saetta
Dell' auriga, dissimula ed abbozza.
Seco però di dietro non lo vuole;
E se ne torna senza far parole.

103.

Un muso lungo avea come si narra
Che avesse il naso la Contessa Lei.
Questa passava un dì per piazza Sciarra,
Allor che un Fiorentin sborniolla, ed hei!
Che naso, disse, di Vulcane incudi!
Non ce lo piglierei per cento scudi. (46)

104.

Dettero tutti in un solenne scroscio.
Cecchini eff' effe del pappin Bargagli,
Per la Toscana allor Ministro moscio,
Era presente, e al cognito Battagli
Fe' reprimenda, e il consigliò a disdirsi,
Chè la Contessa vide incollerirsi.

105.

Infatti chiese al Console giustizia
Della fiorentinata impertinente.
Obbligato da lui si precipizia
Il Battagli a quel Naso prepotente.
Entrato ch'egli fu, tutt'alterata
Scagliò Madama un'acre intemerata.

106.

Per ordine del Console Toscano,
Proruppe il reo, curvato a cotestei,
Che giudichessa stava sul divano,
Vengo a disdirmi con madonna Lei.
A Flora saria nulla quel che feci:
Ma Roma non è Flora, affeddeddieci!

107.

Insomma son venuto per disdirmi,
E mi disdico, dopo tai preludi.
Io dissi: (deh mi valga ora il pentirmi!)
Non ce lo prenderei per cento scudi:
Ebben, Signora, (e volta ove si trulla)
Si serva, ce lo metta anche per nulla.

108.

Ma lo disse, e scappò; non sol di lì,
Di Roma ancora, se no guai a lui.
La mia Musa ritorna onde partì.
Ginevrina sdegnata con colui,
Montò in carrozza, e scese con un muso
Pari a quel naso, in cui mi son diffuso.

109.

Non mangiò dalla bizza, e senza cena
Se n'andò a letto, verde com' un aglio.
Tutta la nottolata si dimena
Chi non cena la sera; nel bersaglio
Imbrocca pur questo proverbio : e il seppe
A prova il suo diletto Don Giuseppe.

110.

Dorindo poi dormì tranquillamente,
Chè la sua coscïenza stava bene.
A Figline rivolta avea la mente,
E godeva che all'unico suo Bene,
All' Idolone suo frescoccio e bello
Non aveva finquì torto un capello.

111.

Il Mariani (quel tra i bottegai
Della Caselli in piazza Montevecchi,
Che ha la gola più fonda degli acquai,
E che lavorò in Curia di sottecchi,
Per dare al Cantagalli iniqua smotta,
E favorir la sua ladra mignotta):

112.

Egli verso le dieci di mattina
Coll' indulgenza, e colla nobiltà
Venne a Palazzo dalla Signorina:
Ma non sapeva la fatalità
Di quella notte insonne che l' affligge,
E dovette aspettar dopo il merigge.

113.

Non lo volle ricevere: le carte
Le lasciasse; e gli dessero la somma
Che aveva sul comò posta da parte.
Gli ho spesi bene i miei quattrini !..insomma,
Diceva con fremente mugolio,
La cuculiata io fui ! ah sì ! fu' io ! (47)

114.

D' altronde a fare una pùbblicità
Non mi conviene. Onore mi farò
Col sol di luglio. A tant' avidità
Del mio corpo digiuno non toccò
Quant' un lupino, o gran di giuggiolena;
E passo per aver la pancia piena.

115.

Diciamo dunque che l' ho sempre avuta;
Così faccio più rabbia alle compagne.
Se la cilecca fosse conosciuta,
Mi farebbero dietro le castagne.
Allegra dunque, Ginevrina, allegra:
Cava la bianca, e pon la veste negra.

116.

Bentrovato, Dorindo; è di partenza? — (48)
Che se' ammattita? disse don Giuseppe. —
Avuto il suo aver, torna a Fiorenza. —
Dunque a quest' ora procacciarmi seppe,
Dorindo le rispose, il rimanente? —
Eccolo qui, non ci manca nïente. —

117.

Grazie: son servo della mia padrona. —
Io non son la padrona di nessuno,
Son serva invece della sua persona:
E quel che ho fatto a lei, lo faccio a ognuno.
Anche da Lecchi, e ovunque vuole andare,
Non altro ella dee far che comandare.

118.

A rivederla in buona sanità. —
Signor Dorindo, non mi raccapezzo
Punto davver su questa novità,
Riprese il Duca. La Duchessa un pezzo
Seguitollo a squadrar dietro il marito:
La mano scosse, e se ne morse il dito. —

119.

Non mi risponde? — Ho ricevuto lettere,
E debbo andarmen' intrafinefatta.
L'indugio mi potrebbe compromettere.
Il Monteluchi non è una ciabatta;
È un amicon del Papa; e l' alleluja (49)
Mel potrebbe far fare in gattabuja.

120.

Per interessi son venuto, e questi
Disbrigati, partirmene fa d' uopo. —
E la Precettoria? — Bravi ed onesti
Ne troverà nel rilevante scopo
D' istruire i suoi figli. Al buon Pisano
Diede cartacce, a me trasse il volano. (50)

121.

Lui non cel volle perchè liberale,
Fra l' altre; con me teme della moglie.
Non dormire, Signor, sur un guanciale,
Potea fra quattro per noi due. Le foglie,
Che non si crede, ascondon serpi. Addio:
Mi comanda per Lecchi? oggi m' invio.

NOTE

(1) Dorindo Silei è un tipo di bellezza e d'onestà.
(2) San Donnino a Brozzi, gran borgata, sotto Firenze, su la destra dell'Arno, dove il Landeschi era priore.
(3) Nel libro di Giobbe.
(4) *Optimus ille est, qui minimis urgetur*. (Orazio).
(5) Nei salmi, e nell'epistole di S. Giovanni, relegato in Patmos.
(6) Si allude a un fattarello d'una donna cocciutissima, che, calata dal marito in un pozzo, sotto l'acqua, non potendo dir forbici colla bocca, alzò fuor dell'acqua la mano, e coll'indice e il medio faceva l'atto delle forbici.
(7) Abbiamo sentito in chiesa dei Missionarj, che son più lepidi e aperti dei metaforici poeti: e quelli che si scandalizzavano, e proibivano alle figlie d'andare agli esercizj, erano i malviventi, e gl'ipocriti del paese.

A chi non ha malizia, non si mette:
Chi l' ha, non ha bisogno gli sia messa.

Si pregano i nostri lettori d'aver sempre in mente questa noterella, e con meno impostura farne lor pro.
(8) La *pecetta* val qui colpa. La *torcia*, più sotto, a Firenze è donna pubblica: da torcere, che non va diritta, che vive male. S'è messa a torcere, s'è messa a fare cattiva vita.
(9) Nelle provincie Napoletane e Siciliane, oggi povere. *Bretti*, bisognosi.
(10) Non *mucci*, non si lamenti.
(11) Babbacci, sciocchi.

(12) Nel Senese. Un Proposto, che di 102 anni fece la confessione generale dall'Autore degli sposi di Lecchi, là missionario.

(13) Gran ministro di Toscana, a tempo di Leopoldo. *Luì*, volatile picciolissimo.

(14) *Panterai*, Lucchesi, che per insegna hanno la pantera.

(15) Scrittura del 1862. Nel 1870, permettendolo Iddio pe' suoi altissimi fini, fu bolcionato vetro con acciaio. Il verso della sestina vuol dire: non s'è concluso nulla.

(16) *Tordi*, equivoco, in riscontro canzonatorio di tardi.

(17) *Torcere* v. nota 8. Conversando con lei, prevedi di insudiciarti, send'ella sudicia.

(18) *Scoppia*, attivo: getta giù di scoppio: stramazza, ec.

(19) Giuditta, imbelle, che sconfigge un esercito poderoso, troncando il capo al generale Oloferne.

(20) *Durare al macchione*, non cedere.

(21) Si garantisce dall'Autore (*auribus nostris audivimus*) la verità del fatto.

(22) Il vescovo Carlini, era come dice il verso. Perchè i Cortonesi gli scrissero su la porta del palazzo:

Carlin, se vuoi che Cortona ti piaccia,
Scorcia la lingua, e allungati le braccia.

E siccome anche il prefetto Carloni stava in urto colla città, fu scritto su' muri:

Tra Carlini e Carloni
Ci han finito di rompere i... calzoni.

(23) Uno di questi, attualmente è vescovo di Cortona.

(24) *A ceccia*, espressione fanciullesca, a sedere. In quanto al gonfaloniere Soderini, vedi Niccolò Macchiavelli.

(25) E Maddalena non ingravidava.

(26) *A isonne, a giumelle*, molte. *Triocca*, ritrovo, conversazione, ecc.

(27) *Bótte*, per botti, è ben detto. Le *tre botte* era una Locanda fornita di tre cose le più appetitose: epperò chiamata le *tre bótte.*

(28) Quel vino dorè, di cui parla il Redi nel Bacco in Toscana: e vuol dire goder lui.

(29) Dare ad intendere cose non vee.
(30) Si ricordino i lettori che il fattotstorico romantico è del secolo decimosesto. Abbiamo deto romantico, perchè l'invenzione poetica qui come altrove ha tutta la parte sua.
(31) Di Pisa. Quel tale era un certo Biscioni. Via Ramajoli, postribolo.
(32) Gli fa un brutto servizio.
(33) Ci fu un lungo dibattimento al tribunale: ma il Reverendo venne assoluto, e la prole dichiarata legittima.
(34) Chi ha le cattedre e gl'impieghi? Non i capaci, e i benemeriti; ma i favoriti, e gl'intriganti.
(35) Col ragazzo. *Gricciano*, tenuta verso Pontassieve.
(36) Modo fiorentino. Ma che hai tu? che pretendi?
(37) Lo stupido, che tutto ignora.
(38) Da tanto che è grosso, e pieno zeppo, le corde per legarlo non arrivano.
(39) È la Duchessa che parla, e ne sa troppa: il prete, confessore, teoricamente, dee saperne tanto che basti: *non plus sapere quam oportet sapere* (S. Paolo).
(40) In Toscana, verso Montepulciano,dove l'Autore predicò.
(41) Benedire, o buscherare. E un modo Toscano.
(42) Vostra Signoriaillustrissima: detto per abbreviazione.
(43) Dal latino: *salvum me fac:* quello che la tiene sotto la sua protezione.
(44) Che non poterono avere quella delizia di giovane.
(45) So' per sono.
(46) *Qui potest capere, capiat.*
(47) *Cuculiata*, in lingua jonadattica, per non usare la espressione del popolaccio. E tu, Giosuè Carducci, scrivi nella Rivista Europea una pagina sozza a mio carico? Questo modo mio di scrivere è sboccatura, o castigatezza?
(48) Sono in sala Ginevrina, Don Giuseppe e Dorindo. Ginevrina comincia con un piglio sardonico.
(49) La Pasqua (essendo allora quaresima) me la potrebbe far fare in prigione.
(50) Cantagalli non ce lo volle, e a me dava delle bottate, sospettando della mia onestà.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

In Capitolo un' alta Padreria
Risolve unire insiem tutti i catorci,
Di Siena all' Osservanza. Malachia
È fatto guardïan degli altri porci:
Parla: e fa una riforma. Giangastone
Si reca nelle smanie al Padre Ugone. (1)

1.

I frati ogni tre anni fan Capitolo,
Perchè non dolga il polso dalla mestola
A chi di guardïan buscava il titolo.
Generalmente spolverar la cestola, (2)
E gremirla di tutti i bisognini,
Per isvignar, dispiace a quei padrini.

2.

Qualchedun che sa unger la carrucola
Di tal che ha nitidissima collottola,
E più lo striscia, e in grazia sua più frucola,
Ottenendo star duro alla viottola, (3)
Che non mett' erba, fa per ordinario
A scarica barili col Vicario. (4)

3.

Di Siena s' era fatto all'Osservanza (5)
Questo giuoco per lunghi e ben molt' anni
Tra il Padre Giovacchino da Palanza,
E il Padre Giovannangiolo da Chianni.
Ma si risolse in un Capitolare
Ogni perpetuin sperpetuare (6).

4.

Con questa santa risoluzïone,
(Dico santa, e santissima dovrei
Anzi chiamarla per la gran ragione
Che son de' Chiostri la rovina quei
Pali marciti che il mio Canto narra)
Un' altra se ne prese un po' bizzarra.

5.

In Ognissanti di Firenze accolto
De' molto Reverendi era il senato.
Il nuovo Provinciale astuto molto,
Sì che tutti gli Ulissi io n' ho stoppato, (7)
Mise al palio un' idea di novo conio,
Degnissima di nota nel Baronio: (8)

6.

Tutti i cancheri, tutti i catenacci (9)
Mettere in un covento; e il più camorro (10)
Superïore ; qual tra i ramolacci
Se nell' orto apparisce e sorge un porro.
Poscia si vuol che all' Osservanza tocchi
Di vederli tra lor cavarsi gli occhi.

7.

La sorte nelle pie ballottazioni,
Dice San Luca, cadde su Mattia.
E nel Congresso di que' gran furboni
La scelta fu del Padre Malachia,
Pesciatino di nascita; a lui dato
Di quel Serraglio venne il Guardianato.

8.

Il Padre Fazio (il Boni è da tacere)
Venuto al mondo là presso Cetona,
Suo Vicario mandar fu di parere.
Il Padre Esuberanzio da Bibbona (11)
Per primo sacerdote, e gli altri tutti
D' una risma colà furon ridutti.

9.

A Colleviti, principesca villa,
(Chè i frati per isceglier posizioni
Acuta più di lince han la pupilla,
Nella lor penitenza comodoni;
E l' ora del minchion per quegli scaltri
Non suona mai, se suona per noialtri:

10.

E Pietro Leopoldo tremarella
Aveva più de' bigi, che de' neri.
Quando sentiva quella campanella
Che invita all' orazione, ai Consiglieri
Nel palazzo diceva di Montui: (12)
E' si vanno ad armar. contro di nui.)

21.

A Colleviti il Padre Malachia
Stavasi di famiglia, e non pensava
Nemmen per ombra a quella guardiania,
Nè a quella frotta che gli si affidava.
Nel sentirne la lista in Refettorio,
Si reggevano tutti il sospensorio. (13)

12.

Che accetti, Malachia ? disse Brunone
Che sedevagli accanto, quando un po'
Gli fu passata la convulsïone.
Senza dubbio, rispose, e perchè no! —
Con quel marame ? - Già!—Mi piace: dato
Non vi sarà di polli di mercato.— (14)

13.

No certamente, no, tutti catorci.
Han pensato benone a far lo spurgo
Della Provincia, e tutti insieme a porci.
Quand' ho mangiato, e dalla mensa surgo,
Vado subito a scrivere a ciascuno
Che venga pur senza timore alcuno.

14.

Voi l'asina membrate di Balamme,
E quel che fa talor la mula al medico.
Finito il Paternostro, dicesi amme.
Si vedrà dopo chi dell' ortopedico
Tenea bisogno. Ognun ci ride in barba,
Ma l' esito aspettate, se vi garba.

15.

Scrisse, e impostò cinquantanove epistole,
Quant' erano i suoi sudditi novelli,
In voce d'aver fonde e putri fistole,
Malanni solennissimi, e più d' elli,
Siccome capo, desso, il sessantesimo;
Numero in quel Convento ognor medesimo.

16.

Fecero tutti obbedïenza piena,
E la prima di giugno furon tutti
Al Cenobio che arieggia fuor di Siena.
Nel Refettorio a mezzodì condutti
Dal dindilìn che alla cucina è accosto,
Dopo le preci ognuno andò al suo posto.

17.

Deo gratias (con voce alta e stentorea
Dal primo seggio il Guardïan proruppe):
I congregati nella Città florea (15)
Dopo otto giorni di ben grasse zuppe,
E polli in cazzarole, e in spiedi uccelli,
La berta han data a noi, padri, e fratelli.

18.

Tutta la nostra frateria Toscana,
Chiamata a sindacato in Ognissanti,
Sceverando la lana dalla lana,
Gli agnelli voglio dir dai capri, o i Santi
Dai reprobi, tra questi ci ponea
De' Padri l'autorevole Assemblea.

19.

Che Cristo ci condanni, se cattivi,
  (E chi non è cattivo al suo cospetto ?)
  Di condolerci non abbiam motivi.
  Ma che un Sinedrio d' uomini il forchetto,
  Come Alichino giù nei cotti a lesso, (16)
  Cacci 'n noi, non mi va, ve lo confesso.

20.

Che i buoni stian da sè, perchè corrotti
  Non sian dai pravi, me ne persuado:
  E che alcuni, io per primo, siam cerotti;
  Anche di questo persuaso io vado:
  Ma non mi c' entra in novecento frati
  Esser sessanta soli i magagnati.

21.

Sarebbe grassa se sessanta invece
  Fossero i buon tra tanti mangiapani.
  (Dirlo tra noi mi crederò che lece:
  I benefattor nostri son lontani!)
  In tutta la Pentapoli il Signore
  Dieci non ne trovò retti di core.

22.

E quelli milïoni erano, e noi
  Dal novecento in giù, nel suol Toscano.
  Sessanta giusti dunque ancora a voi
  Parran troppi: saran forse una mano.
  E su cinque, allo svolgere dei subbj,
  In quant' a me, ci avrei tutti i miei dubbj.

23.

Chi giusto ? Leopoldo da Firenze,
  Che per farsi rieleggere Provinciale
  Son tre anni che compra le coscienze ?
  Il segretario suo padre Vitale
  Da Lamporecchio, simile al Masetto
  Tanto famoso, e suo parente stretto ?

24.

Il compagno Giunipero da Colle,
Che in clausura è cane da pagliajo ;
E quando spesso a far viaggio tolle,
L' asino appunto par del pentolajo ? (17)
I suoi Definitori ? Oh sì per mio !
Più che la lepre, han debiti con Dio. (18)

25.

Saltata che han la scopa, i privilegi (19)
E' vantan tutti, e più nessun li secca.
Se avvien che un Turco dell' onor si fregi
D' aver peregrinato nella Mecca,
Ogni delitto è in lui Santificato:
Così de' nostri Padri nel Senato.

26.

La molto Reverenda lor cacchiella (20)
Per qualunque di legge inosservanza
A siffatti santon serve d' ombrella.
Del segone per noi più che abbastanza: (21)
Per loro gli uccellini del Favati: (22)
Ma nessuno li crede regalati.

27.

Delle Villeggiature a Staggia, e a Forcoli,
E delle scandalose dicerie,
Mentre gemono gli altri sotto i torcoli,
Spolmonati da messe e Salmodie,
O fulga in cielo, o sia nel mare assorto
Il sol, mi passerò, per esser corto.

28.

Ma quella porca di Fortuna a loro
Girava coll' amica Cornucopia,
Che li poneva in nicchia per traforo.
A noi restò la maladetta inopia,
Di tutto inopia, dell' onor financo:
E questo è quel che più mi punge il fianco.

29.

L' onore non lo vendon gli speziali:
Acqua vendon di pozzo veramente:
Quell' acqua, per cui liste badiali
L' Inghilesi-Giallon singolarmente (23)
A tutti stende, e al Cantagalli stese
Una volta; ma più non ce lo prese.

30.

Quest' onor, senz' almen prima avvertirci,
I molto Reverendi nel Capitolo
Di quest' anno, ha finito di rapirci.
Dipanato oramai tutto è il gomitolo.
Noi siamo qui schiumaccia miterina,
Esposti come infami alla berlina.

31.

Le più matte risate ogni Convento
Alle nostre ne fa misere spalle.
E tant' abbrobrio sol stesse là drento!
Che degli occhi tra noi presto le palle
Ci estrarremo, assicurano alla tavola
Dei forestieri, e ce ne fan la favola.

32.

A tal noi siamo: e come oppor riparo?
Primieramente colla sacra Bibbia
Farmaco appresterem dolce all' amaro
Di chi la nostra fama oscura e tribbia.
Esser, dicea San Paolo, giudicato
Dal mondo, per un cece io l' ho bacato.

33.

Colui che sopra i cieli ha lo sgabello,
E libra retto l' opera e il pensiero,
È il giudice verace a cui m' appello.
Il vostro blaterare è menzognero:
Corinti, non mi fa punto, nè ficca
Quel che la vostra lingua a dir si picca.

34.

Tanto a nostro conforto, per lo smacco
Che darci s' intendea, ripetiam noi.
Se a vanvera fa il mondo e a squarciasacco,
Dio non così: de' portamenti suoi,
Senza un che preterire, avrà ciascuno
Integerrimo giudice in quell' Uno.

35.

Secondamente io vo' non sia smentito
Dal viver nostro il nome d' Osservanti.
Allor che San Francesco istituito
Ebbe l' Ordine suo di mendicanti,
Frat' Elia da Cortona venne in fregola
Sul bel principio d' alterar la Regola.

36.

Antonio Padovan si oppose a Lui,
E sgrugnoni e labbrate riportonne.
Onorio entrò nel mezzo d' ambedui,
Li prese per un braccio, e là buttonne
Uno, e quà un altro. Barbicâr quei gambi,
E Francescani si chiamaro entrambi.

37.

Elia fu il sor Francesco, e Antonio fu
Francesco scalzo: noi veniam da questo.
In seguito ci nacque del bubù:
Troppo essendo a piè nudo andar molesto,
Gli zoccoli adopraron tutti quanti;
E così furon detti Zoccolanti.

38.

Zoccoli, o no, fin qui poco qualifica:
Un riparo alle piante si conceda:
La suola oggi allo zoccolo parifica:
Ma si dovrebbe usar l' antica sceda.
Le scarpe hanno introdotto, i calzerotti,
Le calze, alcuni Padri ! e i camiciotti.

39.

Questo è contro la Regola; ed io voglio
Che sieno divietati. Il vestir molle
È dei Signori. Un altro grande scoglio
All' osservanza delle sacre Bolle,
Che la Regola nostra tutelaro,
È l' abuso di prendere il danaro.

40,

Su questo dal gridar non mi rimango:
Via la pecunia ! Figlio è di Geenna
Chi fa dell' oro stima più del fango.
Tanto dal labbro, e tanto dalla penna
Usciva del Serafico d' Assisi.
Dunque i quattrin da noi sempre divisi.

41.

No non è ver che a men non se ne possa
Fare al dì d' oggi: ne facevan prima ? —
I tempi son mutati: una gran scossa
La pietà dei fedeli ebbe: la stima
Si gode adesso dell' età preterita ? —
Si gode quella che da noi si merita.

42.

Non son mutati i tempi, son gli stessi.
Alla pietà la scossa la diam noi.
Più buon esempio dai sacri recessi.
Se vi sbracciate a predicare, e poi
Mostrate d' oro e argento aver più sete
D' un, che viver ci dee, povero prete:

43.

Che concetto v' avranno i secolari ?
E' san che la pigione abbiamo in groppa (24):
Che si cerca di tutto: e dei danari,
Dicono, che ne fate ? non è troppa
La vostra avidità, luridi frati ?
Colla roba volete anco i gigliati ?

44.

Pane, vino, olio, vestito, di sola
Questua v' avete: i lasciti, le messe ,
E le prediche dunque? Per la gola:
E per cose che dir non son permesse.
L' orto s' aggiunga, o poderin, che erbaggio
Vi somministra, e frutta d' avvantaggio.

45.

Voi siete i falsi poveri, de' quali
Parla Bernardo, poveri talmente
Che nulla manchi; e a certi capitali (25)
N' avanzi invece. Abbiam tuttor presente
Quel che soleva dire un vostro Figaro: (26)
Senza corona, ma non senza sigaro.

46.

Ecco il rinfaccio, giusto, quant' acerbo
Che la gente ne fa punto citrulla.
Sotto la pena dunque sia del nerbo
Divietato in quattrin prender mai nulla.
La tua pecunia teco in perdizione:
Sopra ogni cella stia questa Iscrizione.

47.

Il terzo punto sia della Riforma
Coi secolari mai non affiatarsi:
Stare in Convento: e se convenga un' orma
Fuor della battitoja unqua stamparsi,
S' avrà il compagno indivisibilmente;
E gli occhi in terra, e in ciel fissa la mente.

48.

Il frate fuor di clausura è quale
Il pesce fuor dell' acqua: ove bisogni
Dunque per messa, o cerca, od altro tale
Uscir, nei luoghi, e in via non s' incarogni; (27)
Ma sollecito rieda all' elemento
Vital per noi, ched è solo il Convento.

49.

Le funzïon di Chiesa si faranno
Con quella precisione di rubrica,
E di nota, che più serbar non sanno
Nel Vaticano (quando benedica (28)
Gli azimi il Papa) i ceremonïeri,
Ed i cantori, tutti del mestieri.

50.

Placet, necne? Dopo un tacer perfetto,
Placet: concorde sprigionossi un motto.
Così a bravi soldati va di netto
In terra il calcio del fucil 'n un botto.
Zeppini poi che avevalo per vizio,
Optima, vi soggiunse, *propositio*.

51.

Ebben! quand' è bandita ed è accettata
Una proposizione ottima, dee
Per sacra ognun tenerla e inviolata.
Scampo non v' è, nè grosso qui si bee.
A lettera, fu detto a San Francesco,
A lettera: ed a tutti io lo rinfresco.

52.

Piantati non vi vo' come pioli,
Se il ritiro a ciascun vi raccomando.
Giocate a bocce, fate a' caprioli,
Passeggiate, spulciatevi, se, e quando,
Fuor di coro, volete, son contento:
Fate quel che vi pare, ma in Convento.

53.

Se i cercatori portan dalle Chiane
Un bue, lo spolperemo in santa pace:
Se recano barili e damigiane
Di buon Chianti, faremo all'uso Trace. (29)
Io spero a cena, a colazione, a pranzo
Della provenda ce n' avrem d' avanzo.

54.

Così non diamo, e non abbiam disturbo:
Vita beata! Scrutinossi un giorno
Chi tra i legislator fosse il più furbo.
Girato il bussolotto torno torno,
Mosè, disse ogni scheda, e Cristo eccetto,
Per San Francesco la mia fava io metto.

55.

A chiunque pertanto che si azzardi
Leder menomamente il convenuto,
Addosso sarem noi senza riguardi.
Dietro l'uscio un querciuol bernoccoluto
Terrem tutti attaccato ad un cavicchio,
E chi pencola, picchia che ti picchio.

56.

E questo sapientissimo bastone,
Capace di far mettere giudizio,
Si chiamerà la massima ragione.
Io credo di tal morbido cilizio
Nessuno avrà bisogno: ma semmai,
Il Passaporto è fatto per Toccai. (30)

57.

Ned io mi esenterò da quella legge
Che fo per gli altri, secondo il costume
Che vige in pro di chi pecore regge.
In modo alcun da me non si presume
La carica mi faccia il salvaspalle.
Se manco, avete a me più sode a dàlle.

58.

Alcuni, celebrati dal Moneti, (31)
Sogliono fare come i pipistrelli.
Questi col falco son topi nei greti,
Col gatto vanno in aria a vol d'uccelli.
Nè solo il fatto avvien tra i Gesuiti,
Ma tra i monaci ancora più romiti.

59.

Dimmi, Chiarini, domandò il Reggente
Della bella Toscana a quella spia:
Colui che le pupille così attente
Da quel palchetto là tiene, chi sia?— (32)
È un Certosino, il Padre Carradori. —
Possibile! se mai non escon fuori! —

60.

In abito di monaco mainò,
In abito di secolo maisì. —
O il Preside è contento? — Altezza, no.
Come dunque in teatro adesso è qui? —
Con una chiave falsa esce adagino,
E torna avanti ch' entri mattutino.

61.

Vallombrosa è d' accordo, e bonanotte.
La veste secolar fece chi volle.
Per questo poco il dì, punto la notte
Si vedono a girar certe cocolle.
Fra di noi cosiffatte birbonate
Comunemente non si sono usate.

62.

Con affetto e in effetto il buon esempio
Siam noi tenuti più degli altri a porgere.
Il Religioso consacrato al tempio
Non deve Proteo morir quivi, e sorgere,
In altra forma in mezzo al secol rio,
Rigustando i piacer, cui disse addio.

63.

Professïon non femmo di Trappista,
Nè Cavalieri siamo noi di Malta.
La vita Francescana è vita mista.
Con Maddalena or l' animo si esalta,
Or con Marta in domestiche faccende
Per tener ritto il corpo, i sensi spende.

64.

Amor ci tenga dunque nel Convento;
Sola necessità ne tragga fuora.
Alle cose che son del Firmamento
Il secolo da noi l'ajuto implora:
E noi, per l'ara che ne dà il diritto,
Dei secolari ci serviamo al vitto.

65.

Con sì bella vicenda reggeremo.
In Carneval così disse un novizio:
Padre Maestro, ma che dureremo? —
Sicuro! — Proprio? — Senti! — A suo giudizio,
Fin a quanto avrem noi sì buon bocconi? —
Finchè nel mondo ci saran minchioni.

66.

Minchion Bartolommei non ce n'è più:
Son arghi adesso con cent' occhi aperti.
Sicchè le quattro dita di quassù (33)
Bisogna adoperar da bene esperti.
Se no si fa sequenza, cari miei. (34)
E la manna non vien, come agli Ebrei.

67.

Ch' io discorro è un pezzetto, e intanto voi
Dato avete il portante ai vostri denti.
Ora a me tocca negli smaltitoi
Travolgere i piattini che ho presenti.
Dispensato è il silenzio, discorrete;
La materia per oggi ce l' avete.

68.

Fra i commensali c' era il padre Ugone
Da Lecchi, che mutato in farsi frate
Il primo nome avea di Bernardone.
Perchè fosse tra loro in quella etate
Giovanile anche desso, non capite:
Ma vi si farà chiaro, se mi udite.

69.

Ecci un costume nelle fraterie,
Dai decreti apostolici sancito,
Ch' abbia le celle a parte e le corsie,
E l' orto e il bosco, a starvi divertito,
Il numero di quelli che non hanno
Di Religion compiuto il settim' anno.

70.

Proibito è di discorrere coi vecchi,
Più che non sono le pistole corte.
Questa proibizïone da parecchi
Non si capisce un pel che cosa importe:
Sembrando a ciaschedun che d' ordinario
Esser tutto dovesse anzi al contrario.

71.

Il Giovane è inesperto, e l' attempato
Di molte cose ha fatto esperimento.
Quindi un parer da questo è meglio dato.
Or come va che dentro ogni Convento
Conversare ai novizj rigorosa-
mente si vieta coll' etade annosa?

72.

La dura età d' ogni malizia abbonda,
E se accosta la tenera, sovente
La putredine sua vien che le infonda.
Il fatto è vero incontrastabilmente.
I giovani perseverano buoni,
Finchè non avvicinan quei birboni.

73.

A frate Ugon s'aveano dei rispetti,
Perchè sortito da nobil famiglia;
E perchè un bel cartoccio di confetti
Veniagli spesso, e malaga in bottiglia.
Il Guardinucci, majalon di Fano,
Gli stringeva, incontrandolo, la mano.

74.

Una volta al novizio Signorone
Segretamente a legger la Fiammetta
Osò passare col Decamerone.
All' incauto che legge, ed in cassetta
Di mano in man nasconde il contrabbando,
L' alma si offusca, e il cor si va stuprando.

75.

A farla breve, in poco tempo fu
Trovato degno di stabbiar coi porci.
E quei che la serafica tribù
In parmigiano governavan sorci, (35)
Lo conobbero, e colla compagnia
L' assegnarono al padre Malachia.

76.

Quando questi teneva il suo Sermone,
Che riferito i' v' ho di sopra, il capo
Tentennava, e rideaci il padre Ugone.
Il San Francesco suo era Priapo: (36)
Sapeva ben la morte del fratello,
E che tra poco avria dato l' anello.

77.

Nondimen per paura del batocchio,
Cercava di non far salveregine; (37)
D' arar, cioè, diritto; ed a santocchio
Componeva le sue membra porcine,
In pubblico apparendo: di nascosto
Quel che trescasse, in mente alta è riposto.

78.

Cosiffatta riforma fece senso
In tutta la campagna, e in tutta Siena.
Il volgo a mormorare ognor propenso,
Vedendo questa mutazion di scena,
Incominciò a sonare un altro bronzo;
Lodando i frati non più sempre a zonzo.

79.

Il non voler quattrini nè per messe,
Nè per prediche, ed altre funzïoni, (38)
Accrebbe il plauso: e copïosa messe
Il Convento gremì d'oblazïoni.
I poveri non ebbero alla porta
Tanta minestra quanta allor fu porta.

80.

Il Provinciale ch'erasi partito
Per la Sacra sua Visita d'usanza,
Restava che si fosse convertito
Lo scherzo in Santimonia all'Osservanza.
Da Colle a Siena in tutto lo stradale
Davano il mirallegro al Provinciale.

81.

Una famiglia avete voi di Santi
Mandata all' Osservanza, Padre mio,
Ripetendo venivasi da quanti
Lo incontravano, ardenti nel desio
L'Ordine favorire degli Zoccoli,
Divoti più degli altri mangiamoccoli. (39)

82.

Se ne teneva il Padre Leopoldo,
E contento saliva in quel cucuzzolo. (40)
Nessun si mosse pur di braccio un soldo,
Per riceverlo, e averne il santo spruzzolo. (41)
Scampanellò tre volte, e gli fu aperto:
Entrò nè più nè men che in un deserto.

83.

In cella, fuor che il cuoco, erano tutti
Chiusi ermeticamente, perchè ad Esso
Non giungesse il fetor dei farabutti.
Per ordine che dato aveva espresso
Il Guardïano, un' anima oppressare
Non si dovea, per non lo insudiciare.

84.

Eglino immondi, e cotestui Santone.
Dunque stesse da sè. Nel refettorio
Riverente piegarono il groppone
Al suo passar, tappato il parlatorio.
Disse allor Cacca, liscio come un dado: (42)
Venni, vidi, conobbi, e me ne vado:

85.

Senza che sverginasse un bocconcello.
Ma non ne avea bisogno, chè dal Chigi
Altro che sverginato a Vicobello (43)
Avea, dove pocanzi il Sor Luigi
Trattollo con un pranzo a digiunè
Di centomila intingoli, e di tè.

86.

Colle sue carabattole, d' intrigo
Si levò, dileguandosi di dove
Ricevuto avea dattero per figo. (44)
Intese allor che fa cattive prove,
Benchè s' astenga dalla contumelia,
Chi la piglia co' frati anche per celia.

87.

Per diosse! ci son de' capettacci,
Gridò un monello Provincial Lucchese; (45)
Ma noi li domerem quei gallinacci,
Che tengon alto il collo, a penne tese;
E fan colla proboscide sul rostro,
Glogloglò per insulto al poter nostro.

88.

Bada! (un susurro tra que' Patrassoni
Del Congresso si sparse di Montui)
Che non domino te, tagliacantoni.
La man si diero infatti contro a lui;
Ed impazzar lo fecero di guisa,
Che dalla loggia si buttò di Pisa.

89.

Intanto a Malachia fratello Ugone
Chiese il permesso di venire a casa,
Per sentir da suo padre Giangastone
Qual è il motivo che l'affare intasa
Della dispensa in quanto al matrimonio:
Chè per ogni capello avea un demonio.

90.

Padre, no: gli rispose il Guardïano:
Non s'esce di convento; si sta qui.
Quando avrà indosso l'abito profano,
Spogliato il sacro, il qual veste oggidì,
Girï allor quanto vuol; ma per adesso
Il padre Malachia non dà permesso.

91.

Scriverò io a Lecchi al Signor Duca,
E al Papa scriverò, se lo desidera.
Sentiremo che ci hanno nella nuca,
E d'onde vien che là sul Tebro assidera
Ogni negozio, ed una eternità
Dormon le cose in quell'alma Città. —

92.

Bisogno ho di vedere il padre mio
Per segreto che a lettera non fido. —
Saputo i' lo farò del suo desio,
E che potrà discorrerci confido. —
È vecchio e pien d'incomodi. — La briga
Si prenda di venir colla Lettiga. —

93.

Potria, se una notizia non m'inganna,
Averla presa per andare incontra
A Dorindo la mia madre Giovanna.—
Questo trovato punto non m'incontra:
Son pannicelli caldi per uscire;
Ma non s'esce; o il querciuol faccio ammannire.

94.

Sen vada in cella; e a me lasci la cura,
Di quello accelerar che sì le preme.
Più presto che non crede, stia sicura,
Vedrà quetata l' ansïosa speme.
Lo bramo più di lei che il punto accaschi
D' aver levato questo vin dai fiaschi. (46)

95.

O esse, o enne ; o dentro, o fuori; o frate,
O secolare; o tutto chiostro, o mondo.
Fin a quando in due parti claudicate !
O Belo, o Dio. La Bibbia parla tondo.
Giacchè il Convento a lei peso è molesto,
È meglio che viaggi, e faccia presto.

96.

Con questi Signoroni, o dottoroni,
La nostra Religion scapita un tanto.
Si è creduto finquì con de' blasoni,
E con persone che si dànno vanto
Di saper molto, crescerla di pregio,
E invece si rincula con dispregio.

97.

Alle porte del ricco e del superbo
Il Paracleto di bussar disdegna.
Per gente borïosa il Cielo in serbo
Grazie non tien. Là dove umiltà regna,
Ai poverelli, Iddio largo propizia,
E la sua dispensar suole dovizia.

98.

Oh ! finirà la barbara costuma
Di piantar contro voglia nei conventi,
La signorile minorenne schiuma,
Ai patrimoni tarlo dei parenti.
Allor si faran frati i contadini,
I pigionali, i braccianti, i tapini:

99.

Tutta misera plebe, a cui la gocciola
Del sudor casca in pane guadagnato.
L' altera Brancadori della Chiocciola (47)
Naso a suo viso alfine avrà trovato (48)
Nel padre Anton Domenico, che un giorno
Abbassar le farà l' un l' altro corno.

100.

Perchè, Padre guardiano, in Religione
Prendete adesso tutti scalzacani ? — (49)
Prendiamo quelli ch' hanno vocazione:
E questa si restringe ai grossolani.
Iddio non vuol Signori: questa gente
La mandò a farsi bu... generalmente.

101.

Che verrà questo tempo, e che in tal modo
All' orgogliosa Brancador l' accorto
Da San Pancrazio ribadirà il chiodo,
Nelle sue profezie Brandan l' ha scorto:
E assicurommi ancora, che un di Lecchi
Ci avrebbe fatto de' piacer parecchi:

102.

Il primo di levarsi quattro passi, (50)
Il secondo che memore di noi,
Restati chiusi in mezzo a questi sassi,
Passerebbeci un tanto; il terzo poi
Che avrebbe detto ben sempre de' frati,
Cosa che non costumano gli exfrati:

103.

Meno che i Gesuiti: ossia per voto
Sacramentato inviolabilmente;
Ossia perchè quand' uno esce, t' è noto,
Gli dicono, che siam l' Onnipotente;
Che del ben ti possiam fare a cafisso,
E ti possiam di mal fare un sobisso,

104.

Padre Ugone, se seguito, non scrivo.
  Ce n' ha per poco, vada. Ei, dopo detto
  Benedicite, andò mesto e giulivo:
  Mesto pel niego sì reciso e netto;
  Giulivo, perchè avealo assicurato
  Che in breve si sarebbe scappucciato.

105.

Corse la posta, e corse Giangastone,
  All' avviso pressante del Lanifero.
  Nella rimessa il lento carrozzone
  Lasciato, montò su nel velocifero,
  Che il giorno innanzi dal Cortecci Ubaldo
  L' aveva ricevuto caldo caldo.

106.

Ahimè ! dicea, reggendosi la pancia,
  Che anche questo figliuol non mi basisca !
  Abbia acquistato mercanzia di Francia !
  Gli sia restata in gola qualche lisca !
  Qualche arresto di duro baccalà !...
  Sfioran la piazza ! questo non sarà. (51)

107.

Che sarà dunque ? che ? colle sue mani
  Scriver soleva: e questo è il Superiore.
  S'affretti, non più tardi di domani...
  Procuri d' esser qua... Fra Ugon si muore
  Dal desiderio di vedere il Babbo...
  Qui c' è del guajo ! è certo ! non mi gabbo !

108.

Tocca, Venanzio, e il tuo Santo scongiura (52)
  Che non tronchiamo il collo; e quando arrivo
  Dov' han gli Zoccolanti clausura,
  Possa il mio Bernardone abbracciar vivo.
  Da Malafrasca fin sotto il Convento (53)
  Ei non fe' che schioccar la frusta al vento.

109.

Eran le dieci di mattina, e solo
Passeggiava, su e giù per un viale
Del bosco il fratacchion: salì di volo
Sur un faggio vicino alla murale
Siepe del chiostro per veder chi fosse,
E riconobbe suo padre alla tosse.

110.

Si recò dal Guardiano ad avvisarlo ;
Il qual gli disse: l' ho servita presto ?
Andiamo tutti e due ad incontrarlo.
Come chi beve aceto forte, o agresto,
Dà uno scossone, e ci fa la boccaccia,
Così 'l padre che il figlio e vede e abbraccia.

111.

Oh figlio mio ! frignando caldamente. —
Andatevene in cella, e discorrete
Con libertà; troncogli la dolente
Querimonia il Guardiano: e la quïete
Del solingo quartiere accolse lui,
Congedato che s' ebbe da que' dui.

112.

Il Padre Malachia non curïoso
Fu di saper l' altrui tattere e brache.
E voi, Signori, avreste appetitoso
Il cor di cosiffatte pastinache. (54)
Ma se tant' altre volte ho reso pieno
Il desir vostro, or fatene di meno.

NOTE

(1) I frati a chi si veste mutano il nome: e i mendicanti tacciono anche il casato, sostituendovi la patria. Bernardone Monteluchi, fattosi Osservante, o Zoccolante, si chiamava Ugo, o Ugone da Lecchi. Senza messa sono semplici frati, colla messa son Padri. E siccome fra Ugo era professo e sacerdote, così l'Autore ha detto Padre Ugone.

(2) Quella sportina che ogni frate ha per metterci, viaggiando, le sue coserelle.

(3) Del medesimo convento, dove passeggia.

(4) Scarica barili è un giuoco: ora sopra, ora sotto.

(5) Osservanza. Convento d'Osservanti in bellissima posizione fuor di Siena.

(6) Que' frati che nei Capitoli, o nelle Congregazioni non si mutano di convento, e stanno sempre in un luogo, si chiamano perpetuini, prepotenti per ordinario, e poco edificanti, per non dirli scandalosi.

(7) Tengo da meno.

(8) Famoso scrittore ecclesiastico.

(9) I cattivi frati.

(10) Il più malanno.

(11) Questo e gli altri qui rammentati son tutti paesi di Toscana, eccettuato Palanza, o Palanzo.

(12) Villa reale presso il convento dei Cappuccini.

(13) Sbellicandosi dalle risa.

(14) Uno buono, e un cattivo: ma tutti conciati a un modo.

(15) Nella città del fiore, Firenze.

(16) V. Dante. Inf. 21, e 22.

(17) Che si ferma ad ogn'uscio.

(18) Son carichi di peccatacci più dei sudditi. Aver debiti più della lepre, è un detto proverbiale.

(19) Uso di Firenze (mettere in terra, e saltare la scopa, o granata) quando uno si emancipava.

(20) *Cacchiella*, berrettina che cuopre la cherica. Benchè nè Regola, nè Costituzioni diano a loro alcun titolo, il Definitorio provinciale si piglia il Molto Reverendo, e il Generale, il Reverendissimo, con tutti i privilegj, eccettuato (disse un padre Guardiano) quello d'andare in Paradiso. Ma Cristo ci ha provveduto.

(21) *Segone*, diurna e notturna frequenza del coro.

(22) Fra Gregorio d'Arezzo comprava gli uccellini ad un Reverendissimo, di famiglia a Pisa, e diceva essere un regalo del Favati, Signore della campagna vicino a Pisa, e al convento.

(23) Speziale di Gajole nel Chianti.

(24) Non la paghiamo.

(25) Bricconi di frati.

(26) Un frate, che aveva molto del Figaro, Barbier di Siviglia: mondano quanto mai.

(27) Non indugi: non si trattenga più del necessario.

(28) Il Giovedì Santo.

(29) Bevere smodatamente. V. Orazio.

(30) Nome proprio, corrispondente, per lo verbo toccare, a toccarne.

(31) Nella Cortona convertita.

(32) Al teatro della Pergola di Firenze.

(33) Bisogna aver giudizio: stare in cervello.

(34) Non si mangia.

(35) Leggi la favola del Pignotti: il topo romito.

(36) Il dio della prolificazione, presso i Gentili.

(37) Il bifolco che va torto nell'arare, si dice in Toscana che fa Salveregine.

(38) La Regola Francescana, e le Costituzioni dei Mendicanti così comandano.

Le leggi son; ma chi pon man ad esse?
(Dante).

Ecco d'onde trae l'origine la soppressione dei frati. V. il libro di Giuditta. I Betuliesi furon salvati da Dio per la osservanza delle sue leggi.

(39) Consuma candele: persone di chiesa.

(40) Dov'è il Convento dell'Osservanza.

(41) È nell'uso costante che il P. Guardiano ed altri vanno incontro al Provinciale. Malachia non si mosse, e comandò che ognuno stesse in cella.

(42) *Cacca* è detto il provinciale, che si teneva per un gran che. Ad uno pieno di presunzione si dice: *oh quanta cacca! Venni* ec. imitazione del celebre motto di Cesare.

(43) Villa fuori di porta Camullia, della famiglia Chigi.

(44) Un bel contraccambio.

(45) Il P. Francesco da Casabasciana nel Lucchese, provinciale dei Cappuccini, di cui parla il primo Canto. Fatto, non poeticamente, ma storicamente vero, succeduto ai nostri giorni.

(46) D' averla fatta finita.

(47) *Chiocciola*, villa dei Signori Brancadori di Siena.

(48) Viso di dietro, faccione che non si vede, deretano. Il dettato è: *trovar naso a suo culo:* trovar chi sappia rispondere per le rime. Noi abbiamo voluto metterci un velo di modestia, che ci piace più che ai nostri mal prevenuti censori.

(49) Anche questa è storica verità. Se la moglie del Signor Deifebo è sempre viva, lo può dire.

(50) Levarsi dai corbelli.

(51) Gli spenditori dei frati erano quelli chepigliavano il miglior pesce di piazza, pagandolo talvolta un prezzo, a cui non volevano arrivare i primi Signori. Questi col baccalà a tavola, e quelli col dentice.

(52) S. Venanzio è sulle cascate: protegge i suoi devoti.

(53) *Malafrasca*, caseggiato, donde poi si cala, da Lecchi andando a Siena.

(54) *Pastinache* val qui: curiosità: cose che non sono di grande interesse.

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO

Giovanna ed Enrichetta in conferenza: (1)
L' una esalta il suo figlio, e lo propone
Alla figlia dell' altra: questa, senza
Elogj a Guendalina, il dritto espone.
Ballo angelico, e vermi nella cena.
Dorindo chiude, e Giangaston, la scena.

1.

Signora pregiatissima Enrichetta,
Mi scuserà se troppo m' azzardai
D' invitarla a venir con qualche fretta
Da me, fatta un po' pighera oggimai.
Muovermi avrei dovuto io per l' Ajuola,
Tanto più che mi trovo a star qui sola.

2.

Dorindo a Roma, Giangastone a Siena,
La Gigia da' parenti alla Volpaja,
Lisetta, per temprare la gran pena,
Che le fece cascar tutta l' ovaja,
È andata, uscendo fuor di questa Roccia,
Dalla mamma a pigliar dell' altra poccia. (2)

3.

Sicchè potevo andarmene ancor io,
E al casier fidatissimo Ciriaco
Consegnando il palazzo, l' umor mio
Svagar, da qualche giorno ipocondriaco.
Ma queste benedette gambe unguanno (3)
Spesso jacopo jacopo mi fanno.

4.

Mi dispiace, (Enrichetta Squarcialupi
Rispondeva) di questo suo malessere.
È un peccato che il suo stame si sciupi:
Bisognerebbe daccapo il ritessere:
Che dovriano star sane sempre mai
Le duchesse par suo, nè morir mai. —

5.

Troppo gentile! già ci conosciamo,
Sora marchesa, da tant' anni e tanti.
Fino da piccolissime noi siamo
Amiche, come buone vicinanti.
Lecchi, Ama, Ajuola non sono difatti
Stati mai, siccom' altri, cani e gatti.

6.

Oltre ad essere amiche, avrei pensato,
Non so se troppo ardisco, di formare
Tra le nostre famiglie un parentato.
A questo fin l'ho fatta incomodare.
Fra breve Bernardon sarà in famiglia,
E bramerei di dargli la sua figlia.

7.

Bernardone è bonissimo figliuolo,
Obbedïente a ognun fino allo scrupolo:
Senza malizia, come un assiolo.
Se la birra miglior quella è del lupolo, (4)
Per una signorina, creda a me,
Più tonico di lui certo non v'è.

8.

Vatti a far frate, e subito ci andò.
Ritorna a casa; e tra momenti è qui.
Avesse a chi si sia risposto: no!
L'assicuro, par fatto e messo lì.
Con un marito di questo carattere
La moglie non ha logo di combattere.

9.

E per noi che siam femmine di pezza, (5)
Col cavalier servente di costume,
Ci vogliono, per nostra contentezza,
E comun pace, di questo pastume.
È meglio che sian capi d' assioli,
Ch' elastiche mollette d' orioli.

10.

S' era come dovea quella mia prole,
Stando al mondo, lo sa: dentro il Convento
Sempr' è *coeli coelorum* chi lo vuole. (6)
Il superiore n' è più che contento.
Avrà sentito dir dei Santarelli
Di Siena; ebben, mio figlio uno è di quelli.

11.

È ver che cieche siam noialtre mamme,
E c' illudiamo sempre intorno ai figli:
A noi sembrano lisci, e avran le squamme:
Saran puzzole. e a noi parranno gigli:
Quindi a me non starebbe di lodallo:
Però lascio la noce nel suo mallo. (7)

12.

Di mondarla, e sgusciarla incombe a chi
Mangiar la deve. A me non se ne stia,
Qui ne può domandare, e fuor di qui,
Se di tal baragozzo ha fantasia. (8)
La mia mente qual è dunque l' ha intesa:
Adesso dica lei, sora marchesa. —

13.

Tropp' onore mi fa col suo progetto
Di sposar la mia figlia Guendalina
A Bernardon sì nobile e perfetto.
La mia stirpe alla sua sotto declina:
Nella fanciulla poi difetti molti,
Con una gran mancanza, sono accolti. —

14.

Mi sembra sana, e brutta non mi pare;
Al suo grembial l' ha sempre; e mai udito
Non ho che siasi messa a civettare.
De' nei n' abbiamo tutti: e se compito
Col linguaggio di madre il figlio io dissi,
Anche il suo astro avrà fasi ed ecclissi. —

15.

I difetti comuni non li conto.
Ma la mia figlia, benchè sia piccina,
Ell' ha (nè a chissivoglia la racconto,
Io che in pratica l' ho sera e mattina,
Per non farne stupir) gran macchia brutta.
È piccina, ma creda che c' è tutta.

16.

Ell' è una pepajola, un fiaschettino
Pieno d' aceto; tutta voce e penne;
Una cianciosa passera di pino,
O di cipresso, o d' abbigate antenne.
La getto giù da me la mia figliuola,
Perchè non voglio un giorno calci in gola. (9)

17.

I matrimonj, si suol dir, non sono
Come si fanno, ma come riescono.
La Guendalina è ninfa di bon tono:
Le ambïzioni in lei ogni dì crescono.
Proporla a un giovanotto e' parmi appunto
Come in trappola mettere il panunto.

18.

Potrebbe darsi ancor che il buon marito
Facesse buona divenir la moglie;
Ma il caso potrebb' essere invertito.
San Paolo dice ben; ma non si toglie
La verità della romana Istoria
Circa un fatto che viemmi ora in memoria.

19.

Curio cattivo, e Pomponia era buona:
Si maritò la bnona col cattivo,
Nel pensiere che quella bacchettona
Impedisse di farne coll' ulivo (10)
Al malvivente; ma che avvenne ? Oh fata !
Ella non rimorchiò, fu rimorchiata. (11)

20.

Il fatto è certo: sbaglio esser potria
Ne' personaggi che non ben rimembro.
L'opposto forse qui succederia:
Buono di sua famiglia è il giovin membro;
La pianticella mia di bontà priva:
Il buon potrebbe vincer la cattiva.

21.

Dormiam su questa dolce oppenïone.
Diciam che il matrimonio riuscire
Possa com' è la nostra intenzïone :
Che giova l' attuale interloquire,
Pria di veder se piaccionsi ambeduoi ?
Questo è un mettere il carro avanti a' buoi.

22.

Potrebbe a Guendalina essere il fisico
Di Bernardone, o il suo tratto antipatico.
Potrebbe darsi facilmente il risico
Che Bernardone già fosse fanatico
Di qualche musettino conosciuto
Prima che avesse il tonacon vestuto.

23.

Infatti si dicea da' popolani
Che facesse di là dal Massellone
Il cascamorto colla Pianigiani.
Chi sa dunque che il caro Bernardone,
Risovvenuto della fiamma antica,
Non dia di capo dalla vecchia amica ! —

24.

Checchè! le pare! — Badi! il primo amore
È un fuoco che si cuopre colla cenere,
Ma non si smorza affatto. A tutte l'ore
Che allarga e stringe il manticetto Venere,
La polve che sta sopra manda via,
E il carbon si rinfoca più di pria. —

25.

Fosse pur; ma Giovanna e Giangastone,
Il Duca e la Duchessa Monteluchi
Non lo permetterebbero. Padrone
Di fiutar quello, e simili altri buchi!
Arronzi dove vuol, ma in quanto a moglie,
La prenderà, facendo nostre voglie.

26.

Digià non c'è pericolo; ripeto
Ch'è un pastricciano senza volontà.
Ma supponiam che non stesse sul peto
Della nostra sì chiara nobiltà;
E volesse menar donna a suo mo':
La prenderemmo in casa? buco to'. (12)

27.

La Pianigiani è di razza plebea:
Il suo nonno viveva colle cicche. (13)
Sua madre i granchi a Siena rivendea,
E dopo andava ai frati per le micche. (14)
A sgravio di coscienza il Saracini, (15)
Morendo, le lasciò molti quattrini.

28.

Han de' poderi adesso, stanno bene;
Ma non han dote per case Ducali.
E l'avessero pur: dentro le vene
Scorrono a loro gocciole triviali.
E imparentarmi... Oibò! poche parole:
Per la Carlotta un tanghero ci vuole. —

29.

Io poi, sora Duchessa, con perdono,
Mi sento democratica nel fegato.
Che la mia figlia un povero colono,
Tolga, od un Signoron non mi ci sfegato.
Non siamo tutti d'Adamo polloni ?
Che c'entra dunque tante distinzioni !

30.

Si deve contentare a suo piacere.
La nobiltà si compra, ovver s'appiccica.
Quando di marenghin pieno è il forziere,
Tutto il restante egli è una pura briccica.
Se Guendalina sposa anche un ignobile,
Col suo contatto presto lo fa nobile.

31.

Ci son nel volgo certi giovanotti
Che l'acquolina in bocca fan venire
Anche alle vecchie, meglio de' brugiotti : (16)
E d'una robustezza ch'è un desire :
Non come tra i signor spesso s'azzecca,
Tisici e frolli, che ti fanno cecca. (17)

32.

E colla resistenza di salute
S'intoppa ben sovente e volentieri,
Farmaco dolce alle nostre ferute,
Docilità d'amabili pensieri;
E quell'affetto che in persone gemine
Serve a beare gli uomini e le femine.

33.

Le nostre son freddure, a dirla schietta.
S'è mai trovata ne' più bei momenti
Di vedere la sua metà diletta
Aprir la bocca in isbadigliamenti ?
Or questo sbadigliar da che diviene ?
Dalla nausea di chi non ci vuol bene.

34.

E questo è il piatto che vien sempre in tavola.
È vero che talune fan divorzio
In parte, o in tutto; ma la mia bisavola
Sovvienmi che diceva nel consorzio
Delle persone che l' udiano attente:
Quest' è un vivere più che bestialmente.

35.

O non c' è gioja in questo mondo, o quella
M' immagino esser sola di due cori
Che s' incontrano insiem per una bella
Natural simpatia di casti amori;
E che fino al vitale ultimo sgocciolo
Vivon come due anime in un nocciolo.

36.

Quel Giovane bislacco, il qual fiorini (18)
Settantadue ne riscoteva al mese,
Dall' avvocato Marco Tabarrini
Passatigli alla barba del Paese,
Scappato dalle parti di Messina,
Predicava in Firenze una dottrina

37.

Degna di Lui, e di quel Direttore
Dell' Istruzione pubblica in Toscana,
Che sopra rammentai per fargli onore.
La dottrina era questa: nell' umana
Natura un appetito sempre nuovo
Filosoficamente indago e trovo.

38.

L' uomo (e qui valga il famoso *Memento*
Tanto agli uomini detto che alle donne)
Di contento procedere in contento
Deve, ed ogni piacer gustare a isonne:
Da una nicchia passando a un altra nicchia,
Finchè giusto il cotal ci s' incavicchia.

39.

Trovato il punto, goditi al tuo Dio.
In questo quïetismo rimarrai
Finchè il cor non ti punge altro desio,
E de' paesi bassi altra Cambrai
Di visitar non senti il bisognino.
Allora per colà prendi il cammino.

40.

A questa lezïon, che in guanti gialli
Teneva il Bellumore, si trovò
Tabarrin, Lambruschini, e Cantagalli.
E mentre questo il niffolo arricciò, (19)
Quegli altri due, col grugno tutt' allegro,
S' appressarono a dargli il mirallegro.

41.

Fosse di core, o no, nol vo' sapere.
L'Avvocato, che passi; ma l' Abate!...
Basta l' avevan preso a sostenere;
E coll' altre persone, incavezzate
Alla greppia erudita, lo tenevano;
E lì mangiavan tutti, e lì beevano.

42.

Al Cantagalli si negò una scuola
Da Ridolfi, Mamiani, Matteucci,
De' Santi, e quella ciacchera Coppiola.
Scritto ei non era ai loro quadernucci:
Non aveva il pensar del Messinese,
Conforme ai Corifei del bel Paese.

43.

Io che son donna, e che non pesco tanto
Nelle dottrine de' letteratoni,
Avrei gettato volentieri il guanto
Per battermi con quei forti campioni,
Se trovata mi fossi là con elli
Alla Carraja in sala Gennarelli:

44.

Quel celebre Roman, che quattromila
Intasca franchi per due lezïoni
Fatte quando gli gira ad una fila
Di cuffie, che l'ascoltano gobboni
Sulle calzette, d'operar lasciate
Solo allor che gli fan le smanacciate.

45.

Povero erario! disgraziati noi!
Questo s'ha da veder, questo sentire?
Diventeremo tutti Galli Boi: (20)
E peggio, e peggio, se si bada a ire.
Le tavole d'Orebbe le son sante;
E la sesta non men di tutte quante:

46.

La sesta per la qual disdetto viene
Ogn'atto turpe; che cioè comanda
Di non toccar persona che appartiene. (21)
Il toro per la vacca non dimanda
Che c'è: coll'arme, onde la fronte s'orna,
Dà addosso a chi vorria fargli le corna. (22)

47.

Il becco per la pecora comare
China la testa, e corre al fiero cozzo
Contro chi lo vorria più becco fare.
Così per la camozza fa il camozzo:
Il tigre per l'amica, ed il leone
Per la compagna accende la tenzone.

48.

Mi levi questo sacro mandamento,
E l'uomo più del bruto si sbudella.
Di nostra società questo è il cemento:
Senza di questo tutto si sfracella.
Rispettiamolo dunque, ed imbastita
Di miserie minor sarà la vita.

49.

Ab esperto le parlo, mia Duchessa.
Il mio Roberto me n' ha fatte tante,
Che ci voleva proprio una Deessa
Al fianco mio, perchè schiantate e spante
Non gissero le mie povere membra;
Sì che un prodigio il viver mio rassembra.

50.

Io non ho conosciuto che Roberto,
E nella scritta mia di matrimonio
Il cavalier servente non l'ho certo.
Tante volte a tentar venne il Demonio,
Ma con un santo ognor segno di croce
L' ho fatto tambolare alla sua foce.

51.

Sempre fedele a Lui, sempre attaccata,
Come l'ellera al pioppo, stetti a Lui;
Benchè sapessi ogni sua bricconata,
E con quest' occhi de' rigiri sui
Mi sincerassi, e ne venissi in chiaro;
Pur nondimeno ei fu sempre il mio caro.

52.

Spessissimo scoperta ho la Madonna,
E non con cinque paoli, ma con dieci,
E sovente un zecchin da gentildonna,
Senza dar retta a certe lavaceci,
Che sbottonando dietro le segrete,
Dicevan : la Marchesa ingrassa il prete.

53.

A San Giuseppe nella Cappellina
Sur un bel lampadario accesi il lume.
Paternostri la sera e la mattina
All' Angelo custode ebbi in costume
Di recitare : e dàgli oggi e domani,
La grazia l'ho avuta nelle mani.

54.

Con questa prima grazia alfin potei
  Ottener la seconda: abbandonare
  Tutte le sue cimbraccole gli fei.
  Adesso bada a me: di domandare
  Non mi cessa perdono; ed io contenta
  Gli dico: quel che fu non si rammenta.

55.

Se mi fosse fedel sempre vivuto,
  Non proverei nel cor sì colma gioja.
  Comprendo adesso quel gaudio compiuto,
  Che, dopo aver sofferta tanta noja,
  Per l' agnella smarrita, il buon Pastore,
  Ritrovatala, prova nel suo core.

56.

E l' amoroso Padre che sta in cielo,
  Per un che lascia le sue torte vie,
  E si rivolge, con fiammante zelo,
  Al diritto sentier dell' alme pie,
  Nella somma allegrezza che lo investe
  Invita tutti gli angeli alle feste.

57.

Or io che sono uscita dall' Inferno,
  Non ci voglio gittar la propria figlia.
  Bernardon sarà un angelo superno,
  E se di volontade essa lo piglia,
  Non farò che pregare il Sommo Bene,
  Perchè un tal passo le riesca bene.

58.

Io non le dico: to' questo, nè quello:
  La consiglio aprir gli occhi, e aver giudizio.
  Testimone ella fu del mio martello:
  Però predico: guarda al precipizio:
  O nobile, o plebeo, questo non monta:
  È la bontà, la simpatia, che conta.

59.

Mi fan pietà le coronate teste,
Che vanno per racconto, e per ritratto,
E fanno i matrimonj colle seste.
La politica spesso fa il contratto;
Arruffianando il maritale anello : (23)
E la vittima intanto va al macello.

60.

Quest' è cottoja! o se colui nè molto (24)
Mi va, nè poco; se cascar le braccia
E' fammi appena che lo miro in volto;
Sposar lo debbo, e star sotto una stiaccia,
Da cui rilutta, e il senso mio si oppone,
Per una rea di stato alta ragione?

61.

Le donne, mi dirà, son più e manco
Tutte compagne, e tutte d'un pelame;
Al bujo son le stesse: così anco
Gli uomini, quanti sono, hanno un ossame,
Delle pronunziature assimilate,
Son medesimi insomma. — Bubbolate! (25)

62.

Giangastone è per lei come Dorindo?
Discorsi chiari; mi risponda qui...
Rimbambito, va' via! fa' a pè col dindo! (26)
Avvicinati 'n qua, mio tregiolì! (27)
Non dice il primo al vecchio, ed il secondo
Al suo bracciere garzonetto biondo?

63.

Dunque c' è distinzion tra omo e omo;
Come c' è distinzion tra donna e donna.
Per lo che Guendalina scelga, o Giomo,
Che per campare affigge alla colonna
Gli avvisi de' libraj, o Bernardone,
Che ben pasciuto avvalla le poltrone. —

64.

Da una parte mi piace il suo pensare,
Ma dall' altra ci veggo, mia Marchesa,
Difficoltadi da non superare.
Una del volgo è troppo chiara offesa
A un Duca. Gran gentil mischiare a spelda ?
Uh ! noddavver ! — Rammenta la Griselda ? —

65.

Ebbene ! dal medesimo Boccaccio
Colui che la impalmò dipinto venne,
Un uomo strampalato, un spiritaccio. —
Ma di tanta virtù poi se ne tenne:
E più gli piacque, fatta prova estrema,
D' una bocca di dama, e d' una crema.

66.

Pur guardi, voglio mettere da parte
Il fatto che copiò, che imparò a mente,
Che lodò tanto il Tosco che le carte (28)
Amorose vergò sì dolcemente.
Uno fra i caserelli più marcati
Di Micara mi valga da Frascati.

67.

Il Cavaliere Fienaroli avea
Una tenuta là nel Fraschetano.
Da Roma spesso vi si conducea
Per respirar quell' aere molto sano;
Necessario per lui gran cataplasma,
Gobbo fra l' altre, che soffriva d' asma.

67.

Salvo Salvetti d' una terriciuola,
Addetta al Cavalier, vecchio cultore,
Aveva una bamboccia sua figliuola,
Colla quale costui facea all' amore:
E non si riguardava dagli aperti
Scandali, ma giocava agli scoperti.

68.

Monsignor (chè nel regno papalino
I monsignori possono a lor voglia
Tutto fare e disfare, in un calzino
Mettendo i secolar di qual si voglia
Grado e stato) lo seppe, e nell' istante
Fienaroli chiamò. Giuntogli avante:

69.

O Gobbetto, proruppe: ed ei: s' ingiuria
Un Cavalier Romano in questo modo? —
Un Cavalier Roman! non ire in furia;
Qui ti volevo, a ribadirti il chiodo.
Un Cavalier Roman dunque tu sei? —
Ben lo sono; e rispetto io bramerei. —

70.

Questo rispetto, di', chi te lo toglie?
Non se' tu stesso che ti disonori
Con esser sempre alle Salvette soglie,
Imbrattando la Croce in vili amori?
Che ci fai dalla Giangia notte e die?
Ti ci trattieni a dir l' avemmarie?

71.

Il popolo e il comun de' fatti tuoi
Se ne lava la bocca. Or devi adunque;
Più non guardarla, se rispetto vuoi.
Ho detto: va': chè i tuoi passi quantunque
Saprò. Confuso andonne e sconsolato,
Come riede al casotto un can frustato.

72.

Quel dì stette e quell' altro; ed una forza
Fece a sè stesso magna ed inaudita.
Ma quel ferro infocato non si smorza,
Nè sente meno alla sua calamita
La tendenza indomabile, che infine
Colà si spicca dove è la sua Frine.

73.

Benchè da verno e tenebre protetto,
L' attenta spia lo vide , e corse subito
A lavorar con Vico di soffietto. (29)
Oeh ! disse, toccandolo col cubito,
L' amico è là. — Tu non mi celii, eh ! —
Il gatto è al lardo, creda pure a me.

74.

Prendo il tabarro e vengo senza indugj :
Fino alla casa m' accompagnerai.
Andarono, e sentirono ai pertugj
Un sottovoce d' amorosi lai.
Picchia. — Chi è a quest'ora? — Amici. — O Dio! —
Doman t' aspetto al Vescovato. Addio.

75.

Si presentò di nuovo il Cavaliere :
E Micara gridogli: una di due:
Sposarla, o esilio. — A me non fa piacere
La prima, e alla seconda non son bue. —
O l' una, o l' altra: orecchie hai tu di Mida? —
Senta le mie ragioni, e poi decida. —

76.

Parla. — Disdice alla mia nobiltà
Una villana; e prendere l' esiglio,
Alla salute mia non si confà. —
Ti piace d' accettare un mio consiglio ?
Fa' gli sponsali, e dopo te la metto
In un convento, a starvici un annetto.

77.

Educata, con poco si nobilita.
E così presentarla senza dubio
In ogni società ti si facilita. —
Un anno è troppo ! prima del conubio
Potrei morir. Non ci saresti più. —
Questo è un parlare spiattellato. — Or tu

78.

Risolvi.—Ebben ! la mandi in un convento,
E il resto, che dicea pocanzi, esegua.
Fu messa in San Silvestro, e fu contento
Il Vescovo di sei mesi di tregua.
A mezz' anno la Giangia era educata,
E data al Gobbo già nobilitata.

79.

La sposò, ci convisse lietamente.
Ella tosto attaccò, fece figliuoli :
E il Vescovo non ebbe altro eloquente
Panegirista come Fienaroli.
Quanto ne disse mal, più che altrettanto
Ne disse ben per quell' anello santo.

80.

Berto lo conosceva, e a Berto scrisse
Un letterone di quattro facciate.
Per tutte quante son Sante Nafisse (30),
In fondo gli dicea, non disgustate,
Vi prego, Guendalina; al suo prurito
Lasciatela di scegliersi marito.

81.

Se le piace un Signor, prenda un Signore:
Se gradisce un villan, tolga un villano.
Alla figlia d' un povero cultore
I' son contento aver dato la mano.
Manna dal Ciel su quella mitra scenda,
Che mi strinse a una donna sì stupenda.

82.

E qui finiva il Cavaliere, e qui
Finisco anch' io, Duchessa mia garbata.—
Come la pensi, chiaro ella m' aprì ;
Ma un poco di riguardo alla casata,
Cara Marchesa mia, parmi prudenza.
Pur sentiremo Giangastone: e senza

83.

Il libero consenso d' ambeduoi
Gli sposi, malamente si combina.
Eppoi! sora Enrichetta, eppoi! eppoi!
Gli scrupoli chi sa della fratina
Vita fin dove arrivano! chi sa!
Risapendosi certe libertà! —

84.

Vale a dire ?—Di certi balli angelici! (31)
Di certi cibi colti da scomuniche!
Bernardon ritornando, d' evangelici
Spirti arderà di quelle sante tuniche.
E però non vorrei che questa cosa
Fosse una tara grossa per la sposa.—

85.

Di Guendalina viva pur tranquilla:
Aliena da siffatte porcherie,
Vivuta ognor sotto la mia pupilla,
Non affacciossi mai dove allegrie
Diaboliche teneva il mio consorte,
Allor che mi facea le fusa torte.

86.

La sera seguitava il suo ricamo:
Fin all' ora di cena al telaino
Se ne stava con me: venuto il chiamo
Di sgranare una starna od un tacchino,
E di beverci sopra un bicchieretto,
Si mangiava, e prendea la via del letto—

87.

O a loro non bacavan le vivande
Per gli anatemi orribili di Roma ?
Dalla Fama, che in tutto il Chianti spande
I vanni suoi, sappiam che dalle poma
Fin all' ottimo sterco di beccaccia,
In ogni cosa il vermine si caccia.—

88.

In quanto a noi non è che fanfaluca. (32)
S' è da tutti cianciato, e ancor si ciancia
Che inverminisca il pollo e la lattuca,
E il pane, e quanto cala nella pancia.
Per noi non è: per altri che lo sia
Universal ne corre diceria.

89.

Tutto esser può. Se arrivi, o non arrivi
Del Papa la scomunica, è questione.
Io ritengo di sì, che su i cattivi
Crosci talor lo spirital bastone.
N' abbiamo esempj: e lo diciam pur noi:
Chi rompe paga, e i ciottoli son suoi.

90.

Cristo pose alla cura dei fedeli
Il Pontefice sommo: in man gli diede
La potestà di disserrare i cieli,
E di chiuderli quando ed a cui crede.
L' incestuoso di Corinto al Diavolo,
Che lo frustasse, dette anche San Pavolo.

91.

E il fine fu perchè si ravvedesse:
E ben non ebbe finchè in braccio a Dio,
Pentito de' suoi falli, non si messe.
Che dubbio dunque che al marito mio,
Colla frotta de' suoi porci amiconi
Entrasse il baco in tutti i suoi bocconi? —

92.

Anche alle donne entrava questo baco?
Dopo il ballo saran restate anch' elle
A mangiare con essi. — Eh già! nel braco
Dovevan seguitar le porconcelle.
Ballavano e mangiavan matti e matte,
Come Dio gli avea fatti, e l' avea fatte.

98.

È franca sì, ma per modestia posso
Giocarmela con tutte le Signore.
Il can che abbaja, o pomere, o molosso,
Qualunque sia, non mena l' incisore.
L' acqua cheta, facendo i nostri conti,
Appunto è quella che rovina i ponti.

99.

Aveavi due ragazze: ridanciana
L' una, sorniona l' altra: alla primiera
Toccava sempre terra la sottana,
E labbrate succiavasi qual era
Ardito di toccarla: la seconda
Più d' una volta si trovò feconda.

100.

Sicchè, sora Duchessa, m' ha capito.
Al termine di questa conferenza
Ciriaco colla noccola del dito
Alla bussola picchia, ed udïenza
Chiede—Che abbiamo?—C'è Dorindo—È torno!
Sonate le campane tutto il giorno. (35)

101.

Passa. Dove se' stato? in cap' al mondo?
Dopo un secolo alfin l' hai ritrovata
La via di Lecchi!... Sei molto giocondo. —
Non vede a quest' occhiel?—Chi te l'ha data
La croce?—Il Papa.—Levati, sguajato!
Sì! Cavaliere! Cavalier di Prato. — (36)

102.

Fine agl' insulti. La dispensa è questa.
Me ne vado, e non dico: mi comandi:
Chè da me servitù più non si presta.
Se non sono del numero dei Grandi
Del numero nemmen son de' piccini.
Questa è la croce, e questi son quattrini.

103.

Sora Marchesa — Signor Cavaliere,
Mi rallegro con lei — Grazie infinite. —
Venga all' Ajuola, ci farà piacere —
Il piacer sarà mio con sì compite
Persone quai son desse. Guendalina
Che fa ? — Sta bene la mi' pispolina.

104.

Dov' è Dorindo ? — Signor Duca, è qui.
La Dispensa ? — Madama, gliela mostri. —
Molt' allegro... Com' è ? che ci hai costì ? —
Croce di Cavaliere. — Oh ! oh ! — Dai chiostri
Disse buzzona la Duchessa, or che
Nuova ci porti ? Del figliuol che n' è ? —

105.

Vivo e robusto come un acciajuolo.
Dorindo fece a tutti un bell' inchino,
E spiegò pe' suoi venti il terzeruolo. (37)
Il Duca alla Marchesa andò vicino;
E mentre i convenevoli fondea,
Giovanna impadellò la fritta idea. (38)

106.

Sì, mi garba: ci avevo un po' pensato
Ancor io, le rispose Giangastone.
Sentirem quando torna, se adottato
Questo partito vien da Bernardone.
Se alla sua figlia il figlio mio s' accoppia,
È per me come aver tre pan per coppia.

108.

La mia nora Lisetta ? — Comandate: (39)
Eccomi di ritorno: dalla mamma
Tanti saluti. — È vispa ? — Immaginate. —
Quest' abbrunata pavidetta damma (40)
Perse il suo sposo in Filiberto mio.
Ahi rimembranza acerba ! ahi caso rio !

109.

Sora Marchesa ! — Si conforti: al fato
Non si resiste: Iddio sa quel che fa.
Un ne perdeva, ed un n' ebbe acquistato.
Bernardon nella sua giovine età
Morto era al mondo, e adesso ci rivive.
Ponga nel sacco il Diavolo le pive.

110.

Tenebrone credea restasse spenta (41)
La casa Monteluchi, e l' ebbe in tasca.
Appena il Papa a Roma si rammenta,
Trema l' Inferno, e cessa ogni burrasca.
E di più anche !... un mezzo rigo solo;
E con esso le suscita un figliuolo.

111.

Tornerà presto, mi figuro. — Subito.
La Gigia ov' è ? — Presente.— Vammi a chiama
Ciriaco. — Volo — Doman, non ne dubito,
Di suo padre, di sua madre, che l' ama
Tanto, sarà all' amplesso. Oh sì ! goderci
Dobbiam, Marchesa, e presto. A rivederci.

NOTE

---

(1) A qualche distanza da Lecchi, verso ponente, adesso è una casina in luogo detto l'Ajuola. Prima vi sorgeva, dicono, una bellissima Villa di certi signori Squarcialupi. Roberto ed Enrichetta erano i genitori d'un'unica figlia chiamata Guendalina. Tornando il frate di convento, la Duchesa Giovanna vorrebbe che Bernardone sposasse la Marchesina Squarcialupi. Giangastone sarebbe per la nuora vedova. Bernardone per la Carlotta Pianigiani, di cui era innamorato prima d'entrare in convento. Ciò a maggior chiarezza di chi legge. Sentiamo le due vecchie.

(2) Poppa, latte. Modo vezzoso.

(3) *Unguanno*, quest'anno. Il piegarsi delle ginocchia per debolezza si dice fare jacopo iacopo. V. l'Eneide travestita del Lalli.

(4) *Lupolo*, e luppolo, sorta d'erba, per bibite attonanti.

(5) *Di pezza*, di gran conto.

(6) In estasi. Davvero!

(7) Nella sua scorza: non ne parlo più: ho finito.

(8) *Baragozzo*, matrimonio.

(9) Rinfacci, rimproveri, ec.

(10) Grosse, badiali. V. Lippi, e Lalli.

(11) La moglie buona non fece buono il marito cattivo, ma il cattivo marito fece cattiva la moglie buona.

(12) Modo familiare Toscano; e vuol dire: no certo.

(13) Andando a raccattare, e vendere pezzetti di sigari gettati via.

(14) Per le minestre, per le brode.

(15) *Saracini*, una delle prime famiglie di Siena. Il detto quí è verità poetica.

(16) Fichi brugiotti.

(17) Che non son buoni a nulla. Gli ha fatto cecca: non gli ha preso (il fucile).

(18) Verità storica.
(19) *Arricciare il niffolo*, fare atti di disapprovazione.
(20) Popoli, presi qui in doppio senso.
(21) La donna d'altri.
(22) In senso metaforico.
(23) Arruffianare ec. sta qui per concludere un matrimonio.
(24) O questa è curiosa davvero! o vedi un po'!
(25) Scioccherie: cioè: non è vero: non l'approvo.
(26) Giuoco di ragazzi, il quale consiste nel voltare un denaro a scoppj di fiato.
(27) Parola composta dal Francese: graziosissimo: gioja mia.
(28) F. Petrarca.
(29) A far la spia a Lodovico da Frascati. Il lettore non mi criticherà dell'anacronismo. Lo fece Virgilio con Didone?
(30) *Nafissa*, una santa (mi pare) presso il Boccaccio.
(31) A Lecchi si rammentano tuttora quei balli angelici: e si dànno per cosa vera.
(32) Fanfaluca, fandonia, invenzione.
(33) Di chi non ha petto si dice: San Giuseppe benedetto — C'è passato col pialletto.
(34) Così son dette a Firenze le mammelle che cascan giù.
(35) Dice la Giovanna padrona.
(36) Siccome a Prato v'è gran fabbrica di corbelli, i quali si cominciano, e si fanno con una croce nel culo, o nel fondo, così chiamiamo certi crociati, colla fame in corpo, cavalieri di Prato: cioè corbelli.
(37) La sua piccola vela.
(38) *Impadellò*, pose in padella: ritoccò le cose discorse colla Marchesa.
(39) Camparisce, e parla Lisetta vedova Monteluchi, nata Pieri.
(40) Dice il Duca alla Marchesa Squarcialupi.
(41) *Tenebrone*; il Diavolo.

CANTO NONO

ARGOMENTO

Ciriaco e Gigia. In campo il matrimonio
Vien della Pieri vedova Lisetta
Con Bernardon devoto a Sant' Antonio.
Ognun la sua sentenza vi cinguetta:
E par la messa del Venerdì Santo,
Cogl' improperj, onde Brandano ha il vanto.

1.

Ciriaco, di', che vuol da te il padrone ?
Vuol che doman tu faccia del viaggio ? —
Eh ? — Che t' ha detto il Duca Giagastone ? —
Come? — Dov' hai da andare? — Eh? — Malanaggio
A' sordi. — Non son sordo, no, non sono. —
E perchè dunque non rispondi a tono ? —

2.

Buona ! risponderò: dicevi ? — Un corno. —
Che ti sfondi, se non fossi... ma no:
Quel che a Lecchi si va spargendo intorno,
Delle zacchere tue, non ridirò. —
Olà ! bada ! quant' hai denti ti sbarbo.
Che si può dir di me ? donna di garbo. —

3.

Di garbissimo. — Par che mi coniglioli. — (1)
Dico sul serio — Gigia dunque ? — Gigia
È brava: i suoi gran periti assomiglioli
A quei d' Elena in Grecia e nella Frigia. —
Cioè ? non raccapezzo ove si tasta. —
Che sei bella, e che incontri; non ti basta ? —

4.

Su l' onestà ? — Non posso dire un ette :
Nulla i' t' ho chiesto, e tu nulla m'hai dato.
Per me potresti tra le verginette
Andare in Paradiso di volato. —
Per te, e per gli altri, accetto lo mio sposo. —
Gua'! sarà ! — Non sarà, è, brutto coso.—

5.

Basta che sii cosina bella tu. —
E casta più dell' altre.—Senza dubbio. —
Ora sì che mi piaci. Dimmi su:
Dov'hai da andare?—O questo poi dal gubbio (2)
Non me lo levi: e cento avrian di catti.
Il buon servo sta zitto; e fa difatti. —

6.

Ch' è un segreto di Stato ? o se lo so. —
Dunque che ne domandi ? — Per vedere
Se venivi leale, sì, o no.
Verso Siena doman batti il sentiere
Per portar la Dispensa a Bernardone.
Lo vedi se so tutto, baccellone. —

7.

Tu lo fai per tirarmi su le calze: (3)
Ma dalla bocca mia non esce verbo:
E' inutile che tu così mi scalze:
Son ben piantato, e stabile mi serbo.
La lingua fa gran bene, e fa gran male;
Predicava per tutto fra Pasquale.

8.

Fate, dicea, l' esame di coscienza;
E troverete d' esservi pentiti
Di troppa in cicalar tolta licenza;
Non d' esser troppo stati ammutoliti.
Gran Dio ! cantava il sacro Vate: accocca
Porta di circostanza alla mia bocca.

9.

S'è scritto dall' antica e nuova età
Intorno al ben parlar, nel foro, in chiesa,
Nella famiglia, e nella società:
Ma nessun la premura s' è mai presa,
Dalla bigoncia colma di sapere,
La grand' arte insegnar di ben tacere. —

10.

Le donne sono donne, e non son uomini:
E le donne non sai ch' ebbero in sorte ?
Quella... capisci ? o vuoi ch' io te la nomini ?
Prima di strimpellare il mio pianforte,
Ascolta di spinetta un professore,
Che scrisse in elafà terza maggiore.

11.

Distribuiti in carovane tre,
Per una grazia, preti, frati, e monache
Si presentaro un giorno al Re dei re.
Signor, biasciaron quei delle calonache,
Una grazia.—E sarebbe ?—Che ci diate
Il bel tempo.—La grazia è fatta: andate.

12.

S' appressarono poscia i cocollati. —
Che volete ? — Il bel tempo — È dato via ;
I preti avanti a voi si son levati. —
Pazïenza ! — E cotesta vi si dia.
A capo basso quindi e braccia in croce,
Con un fil sottilissimo di voce,

13.

Le bianco-soggolate umilemente
Benedicite, dissero, una grazia. —
Sentiamo.—Che ci siate compiacente
Del bel tempo. — L' avreste in barbagrazia,
Se non fosse già dato. — Pazïenza. —
Anche di questa v' è d' uopo far senza,

15

14.

L' ebbero i frati.—O gran cosa!—Servite
Sarete, e bene: la gran cosa è vostra —
Alle monache dunque (e in lor che unite
All' ombra stanno della santa chiostra,
Tutte le donne son comprese) tocca
È la gran cosa, che dimena in bocca.

15.

La lingua, questa lingua è tocca a noi:
E vogliamo ciarlar quanto ci pare.
Viemmi con fra Pasquale, quanto vuoi:
Fra Pasquale ha a gridar la sua comare. —
Chetati, linguacciuta! — Ed io vo' dire
La verità, credessi di stecchire.

16.

Siete a' capelli? — Venga sora Lisa. (4)
Me ne vado. — Ciriaco, a rivedervi. — (5)
Ai graticcion di pontammare in Pisa. (6)
Il perno esser vorria di tutti i servi!
Quell' è togo davvero! Colli torti, (7)
A casa sua il diavol se li porti. —

17.

Ciriaco è un omettino come va. (8)
Tutta la servitù fosse a quel mo'. —
In qualche cosa da lagnarsi ell' ha
Forse di Gigia? parli schietta. — No.
Tu se' una buona donna, egli un buon omo. —
Starebbe bene sagrestan del Domo. —

18.

Via gli scherzi. Di che t' eri arrabbiata? —
Veniami fuori con un fraticello,
E intendeva di farmi una bibbiata
Di predicozzi intorno al mio limbello. (9)
Curïosa da lui volevo intendere
Qual viaggio domani ha da intraprendere.

19.

Egli un mistero dell' Apocalisse
Volle farmene, e nulla ci strappai.
Supposi che doman gli convenisse
Andare a Siena. — Appunto: te ne addai: (10)
Presto sarà in famiglia l' anitroccolo. — (11)
E con chi lo farà 'l su' matrimoccolo ? —

20.

Non l' hai vedute insieme oggi le vecchie ?
Han trattato di fare un pataracchio (12)
(Per quanto udito adesso han queste orecchie)
Con Guendalina—Non ci credo un cacchio: (13)
Si troveran d' accordo tutti e dui,
Esso a non voler lei, ed essa lui. —

21.

Tu precipiti troppo il tuo giudizio. —
Li conosco, non dubiti: mi vanto
D' esser fisonomista: al frontespizio
Capisco il libro, e il sentimento agguanto.
Quando se la diranno agnelle e lupi,
Sposerà Bernardon la Squarcialupi. —

22.

Chi dunque d' aspirare alla sua mano
Avrà la bella sortè?—Non saprei...
Dicono la Carlotta di Tornano;
Ma un giuramento non lo piglierei.
Prima di farsi frate ci ronzava:
Ora poi chi l'azzecca, è molto brava.

23.

Fra tante spose messe in ballo ad una
Che saria la miglior non s' è pensato.
Vo' veder se toccasse la fortuna
A me di fare un nodo arcibeato.
La camicia di tela Olanda fina (14)
Me la vo' buscar io poffareddina. —

24.

Che vorresti far anche la ruffiana?
Non ruffiana, ma via! —Siam giù di lì.
La cozzona?—Nemmeno — La mezzana? —
Seguiti a dir.—La pronuba? — Così,
Così appunto, la pronuba, sicuro;
Vorrà dire lo stesso mi figuro. —

25.

Eh già! c' è poco diversivo, o punto. —
Questo nome mi piace più di tutti —
I Romani l' usavan per l' appunto. —
E tra di noi vocaboli sì brutti. —
Chiamati come vuoi, ti do permesso:
Diverso il nome, il traffico è lo stesso.

26.

Non ci perdiamo in simili minuzie,
Che di lana caprina san preciso.
Sentiamo un poco fra le tue astuzie
Che cos' hai digrumato.—Io son d' avviso,
E ragioni potissime ne adduco,
Che la sposa l' abbiamo in Monteluco.—

27.

Chi sarebbe?—Lisetta.—Ma ti pare!
Io son cognata.—Sembra più conforme
Alla legge di Dio. Spesso all' altare
Il prete, in rinvangar le antiche norme,
Predicava non solo che potesse
La cognata sposar, ma che dovesse,

28.

Il fratello, al fratel sopravvivuto;
Quando il defunto dalla sua mogliera
Femmine o maschi non avesse avuto.
E questo il fine della legge egli era,
Perchè la vedovetta, lì rimasa,
Qualche figliuolo desse a quella casa. —

29.

Allor vigeva quel costume, adesso
È un altro par di maniche. Mosè,
Per la gran brama del Messia promesso
Che avevan tutti, quell' aggiunta ei fe'.
Ma (salvo i Dieci) e riti, e ceremonie,
Presentemente son morte fandonie.

30.

Il Testamento vecchio una figura
Era del nuovo. Legge di timore
La Mosaica si vuole addirittura ;
E quella di Gesù legge d' amore.
La prima, aggiungerò, fu dei terresti,
E la seconda è propria dei celesti.

31.

Se la vostra giustizia più abbondante
Non sarà degli Scribi e Farisei,
Non salirete alla magion stellante.
Così disse il Maestro ai Galilei,
Onde noi siam seguaci, pel battesimo,
Che del suggello ne improntò medesimo.

32.

La Chiesa nostra, senza ruga e macchia,
S' attiene a ciò che sa di più perfetto.
Invano indi per me ciancia e scribacchia
Il saputel che rio veleno ha in petto.
Se Roma pone certi impedimenti,
Lo meglio vuol delle cristiane genti. —

33.

Dunque il Papa fa bene quando lega ? —
Non vi può esser dubbio.—E quando scioglie? —
Anche allora fa ben, chi te lo nega ? —
Se dunque a Bernardon di torre in moglie
La cognata permette, crederò
Che non ci avrebbe scrupolo — Io no. —

34.

Obben ! mi lasci fare. — Sta' al tuo posto. —
Mi voglio guadagnar questa camicia. —
T'ho detto...— Che cos'è quel muso tosto ? (15)
E tu che dài da dir, donnetta sbricia ? —
Nulla, babbo, non è nulla.— Di certo ? —
Proponevo a Lisetta un Filiberto. —

35.

Che Filiberto ! il figlio mio rammenti ?
Il mio povero figlio (ahi cruda morte !),
Che dal numero sparve dei viventi ? —
Dicevo di trovare altro consorte
A questa sconsolata — Ma che di' ?
Non se ne deve andar; deve star qui.

36.

Ella un amor di figlia mi alimenta,
Ed un amor di padre io le nutrico.
Però se di star meco ell' è contenta,
Vattene, stia sicura, non le dico :
E non sol non la mando, ma il dolore,
Se andasse via, mi squarcerebbe il core. —

37.

Qui, sor Padrone, non si tratterebbe
Che gisse altrove, ma restasse fitta
Come una vite che il buon villico ebbe
A mezzogiorno posta in Pietrafitta; (16)
O sopra un collicel di Monterappoli
Impalata, e feconda di bei grappoli. —

38.

E il palo ? — Signor mio ! altro se c' è:
E che palo ! majuscolo, fortissimo,
E benedetto, d' ogni palo il re;
Culto e allevato in un terren santissimo.—
Spiegati senza tante parolone —
Non m' ha capito ancora ? Bernardone.—

39.

Il mio secondogenito ? — Sì, lui. —
Non mi dispiacerebbe, ma c' è troppi —
Non porga udito ai cicalecci sui — (17)
Di genere diverso enormi intoppi. —
Caro il mio Duca, ne' gran tabernacoli
De' Signoroni non vi sono ostacoli. —

40.

Una e una due, Gigina mia : venuta
È la prima Dispensa, e la seconda ? —
Più facil della prima. — Come avuta
Me la fai già. La Tiberina sponda
È governata adesso da un Regnante,
Che ha la testa più dura d' un diamante.

41.

Sisto ! il tremendo Sisto quinto. — Sisto
È tremendo co' ladri, e fa benone.
Non sa quel popoletto quant' è tristo ?
Vede : là in Roma tutti fan tempone ;
E, per le scuole che vi son trincate,
Ruberebbero il fumo alle stiacciate. (18)

42.

Ma questo Papa l' ha presa coi denti :
Su la piazza San Pietro alzò una forca:
E tutti i giorni si sgambetta ai venti. (19)
Buzzerancarla quella razza porca.
Prima non eran buone cento toppe,
Ed ora un par di nottole son troppe,

43.

Lo facessero tutti i Dominanti
A quel modo: non più vagabondaggio,
Nè vi sarebbe più di mendicanti
Ciurma che l' erbe supera di maggio.
I Signori farebbero i Signori,
E i poveri starebbero ai lavori.

44.

Del restante è più dolce che il midollo
Delle canne che crescono sul Gange, (20)
Come ho letto in un libro, e però sollo.
Che sia severo in tutto, le son frange:
Non presti orecchio, falsitade ell' è:
Colle birbe ha sapore di caffè. — (21)

45.

Al castel di Montechio nelle Chiane
C' è un fattor, di cognome Scarcalasino.—
Bellino ! scarcherà delle patane
Coppie di calci a quanti te l' annasino.—
Ei, mortagli la donna sua diletta,
Ritenne in casa la cognata Annetta.

46.

L' occasïon, si sa, fa l' uomo ladro.
Qualche giorno durò, ma cedè poi
Alle lusinghe del visin leggiadro.
Per sistemare gl' interessi suoi
Cogli uomini e con Dio, scrisse e riscrisse,
E Roma il matrimon sempre interdisse.

47.

Il figliuol Giovacchin l' ha in seminario
Di Cestello a Firenze; un altro a Prato
L' ha nel Collegio Cicognini, Mario.
Agatina, di quel concubinato
Terzo frutto, dicendola internosse,
La tiene in casa, come nulla fosse.

48.

Con chi vuol mormorar non ci si scapa:
E se talun gli parla in confidenza,
Su l' anima, risponde, sia del Papa.
Queste cose non posso in coscïenza
Permetterle, e rimorso sento in petto
D' aver detto soltanto quel che ho detto.

49.

Avrà di certo avuto alte ragioni
Per agir come agì, non lo contrasto.
Giudice di quei santi Seggioloni
Non mi erigo, gli adoro a tutto pasto.
Che vuoi, carina mia, c'è tante donne. —
Bravo Babbo, la soni a queste cionne. — (22)

50.

Non te ne avere a male. — No davvero. —
Pensa se ce l'avrei tutto il mio gusto :
Anzi m'era venuto nel pensiero :
Ma che vuo' tu, la mi parrebbe giusto
Una parzialità, quando che in Lecchi
Non s'avverasse il niego di Montecchi. —

51.

Vuol mettere un fattore con un Duca ? — (23)
A te ti c'entra questa distinzione,
E ruzzola anch'a me dentro la nuca;
Ma dimmi, Gigia, la popolazione,
Coll' eguaglianza predicata in oggi,
S'acquieterebbe sopra questi poggi ? —

52.

O quando la grossissima ottenea
Di levar di convento un fratacchione
Da messa, e dargli moglie, questa idea
Non ce l'aveva allor nel ceppicone ?
Quella è sì madornal che cinque dita
Son d'avanzo a contarne la partita.

53.

Un Grande della Spagna, un nostro Medici,
E chi altri ? Non so se nella Storia
Ce ne ficcano più. Per quanto diedici
Ascoltamento, ed ho nella memoria,
Mi sembra che più altri non ci sieno.
E Giangaston l'ottenne nondimeno. —

54.

Che la Gigia s'è fatta dottoressa? (24)
Odo sentenze sciorinar! Va' vai
A 'ntenderti di camere, buessa. —
Gradiscon libertà? — Momenti, sai. (25)
È stata scritta lettera di Siena. —
Attendan pure con libertà piena. (26)

55.

Senti che cosa scrive dal suo Chiostro
Alla bella Carlotta Pianigiani,
Di freschissima data, il figlio nostro.
Leggi — Leggila tu; l'hai nelle mani. —
Leggerò, ma coraggio: il cor prepara
Ad una nuova, più che assenzio, amara. —

56.

Oh Dio! Che c'è? Spedisciti in un motto:
Dimmi il sunto — I'vo' dirla tal e quale. —
Dunque comincia... Oimè! me le fo sotto.
Gigia! Gigia—Ma ch' hai?—Gigia, il pitale.—
Che ti sei messo nella testa pazza?
È un giovane che scrive a una ragazza.

57.

Cose di questo mondo. — Mi crede'...—
Che fosser di quell' altro? barbalocco. —
Su dunque... quà, vo' leggerla da me...
Gli occhiali... Me gli ha presi Libicocco?
Dove siete? che un canchero vi nasca!
Eppur li tengo sempre in questa tasca.

58.

Eccoli!... C'eri dunque, e mi facevi
Taroccare anche voi, malnati occhiali?
« Carlotta amabilissima, ricevi
« In questi pochi versi i cordïali
« Sentimenti d'amor che di trafugo
« Ti manda Bernardone, ora fra' Ugo.

59.

« Una vecchietta, chiamata Zucchina,
« Che in fondo sta di chiesa, e mentre bada
« Alle tovaglie, tanto la mattina
« Che il dopo pranzo, qualche maglia rada
« Fa di calzetta; con chi l'unge scaltro
« Si presta volentieri anche per altro.

60.

« Mio padre per Ciriaco mi ha mandato
« Un borsel di fiorin nuovi di zecca.
« Il Guardïan non ne sapendo fiato,
« Toccai la man, che mi salamelecca,
« Con due di que' cosini gialli gialli,
« Che le han fatto sparire il mal dei calli.

61.

« Diel meriti, ha prorotto, e la Zucchina: (27)
« Quando vuol mi comandi francamente.—
« Ci avrei questa segreta letterina. —
« Ho capito: servito immantinente. —
« Per un de' suoi nepoti te la invia.
« Tu l'avrai senza fallo, anima mia.

62.

« Fra poco vengo a casa, e pria di Lecchi,
« Salgo a Tornano. Mi riceverai
« Come una mosca ch' entri negli orecchi ?
« Austera quale un tempo mi sarai ?
« A chi sempre gran bene t' ha voluto
« Contraccambio da te non fia renduto ?

63.

« Io, rivenendo alla tua volta adesso,
« Non ci rivengo già per ispassarmi:
« Vo' stringer teco indissolubil nesso:
« Mi cavo il tonacon per ammogliarmi.
« E tu sola, tu sola, idolo mio,
« Tu sola... il pianto mi soffoga. *Addio.* —

64.

Siam fritti: o questa poi non ci voleva.
  Ci darà un disonore alla casata.
  E tu sola, tu sola, ripeteva...
  Il pianto mi soffoga... Cancellata
  Ah no! non gli sarà dal cor, nemmanco
  A dargli venti e trenta man di bianco.

65.

C' è troppo cotto; ho bell' e visto; troppo:
  Non si rimedia più. Giovanna, metti
  L' incudine, se puoi, sopra il tuo toppo:
  Vedi se ti riesce: i tuoi ferretti
  Aguzza: guarda un poco se potessi
  Tirare indietro tutti i compromessi. —

66.

Non rammenti quand' eri giovanotto?
  Parole a barche, e promessioni a monti.
  Da me venivi, e ti dicevi cotto.
  Partito, mille giuri erano pronti
  D' esser cotto d' un' altra, e un' altra pure.
  Se fosse stato ver, quante cotture!

67.

Non la prendere in burla: Bernardone
  Sposerà la Carlotta di Tornano. —
  Ed io sostengo, e n' ho tutta ragione,
  Che a Guendalina porgerà la mano. —
  Volesse il Ciel; ne prego i sommi Dei,
  Ma temo forte...—Che baggian tu sei.—

68.

Dammi pur di baggian quanto t' aggrata:
  Fra poco si vedrà chi dice il vero.
  Ce ne sarebbe un' altra intavolata;
  E non mi spiacerebbe daddovero. —
  Chi sarebbe? — Intovinatene un po'? —
  Non saprei dove dar di capo. — No?

69.

Eppure l' è vicina, vicinissima. —
Lisetta ? — Appunto. — L' avrei caro; ma
Spacciai la mia parola all' amicissima
Squarcialupi Enrichetta. — Seguirà ? —
Se non segue, si può tentare allora
Seconde nozze colla nostra Nora.

70.

La dispensa ci vuol, ma d' ottenella
Non ci penso nemmen. — Tu la fai certa,
Ed io ne temo. — La non è novella,
È cosa negli aneddoti già inserta
Del burbero benefico Pontefice
Quella ch' io narro, ed ei ne fu l' artefice.

71.

Augusto Pannilini di Pienza
Avea scritto e riscritto ai setti Colli
Con molta sempre inutile insistenza,
Per ingemmar la Pia nata Sermolli,
Orba d' un suo germano ito sotterra,
Trafitto in una fratricida guerra.

72.

Pippi Luigi, bircio d'occhi, e acuto
Di mente, fargli aver la facoltà
Di prender la cognata era venuto
Nel pensiero, e vantonne sicurtà.
Eccoti questo foglio, ei disse, tòllo,
E va': se tu non l' hai, tagliami il collo.

73.

Così dicea la carta di quel pazzo:
« Santità, fra le tante buscherate
« Che avete fatte, per compire il mazzo
« Supplico questa ancor che voi facciate,
« di lasciarmi sposar la bella Pia
« Vedova mia cognata. E così sia.

74.

Chi gliel' ha scritta ? — L' avvocato Pippi. —
Ebben ! la sposi: e all' avvocato Pippi
Dirà che sono il Papa e non il Pippi :
E quando fa le buscherate il Pippi
Non le può far : ma quando le fo io,
N' ho l' ampia facoltà: vada con Dio.

75.

Il fatto è fresco, e non convien ripeterlo.
L' originalità più non essendoci,
Non è più bello: un altro da competerlo
Ci si potrebbe suggerire, avendoci
Verso Lecchi Brandano: egli potria
Di quel conio stamparci altra mattia.

76.

Quantunque d' impetrare un Duca quanto
È in discorso, per ombra non ne dubito.
Quando una tal di dare il più fa tanto,
L' altre ciarpe l' ha date, o le dà subito.
E tu vuoi sia da meno d' una donna
Il Papa, che del mondo è la colonna ? —

77.

Mi persuadi; si potrebbe avere;
Ma che facciamo ? la Lisetta è mula:
Il Malevolti, e più d' un cavaliere
Ad ogni vento la sua biada spula. (28)
E d' erede ha bisogno la casata:
Motivo sol, che Bernardon si sfrata:

78.

E domani l' avremo in queste bande:
A dispetto di quelli che ci hann' astio. —
Il tabacco lo piglia ? — Che domande ?
Si domanda neppur se il Papa e mastio ?—
Eh ! per questo ! c' è stata una papessa —
Giavanna—Non er' io—Nè tu ned essa.—(29)

79.

Il vizio anch' egli ha del tabacco ? Schifo ! —
Pretenderesti i frati senza scatola ?
Questa gli svaria, e scampali dal tifo.
Negli spedali a lettere di scatola
Si legge... — Che si legge, sudicione ?
Il Galateo lo tieni al polverone ?

80.

Un che piglia tabacco ci sta male
Accanto ad una signorina. — Quando
Sarà tornato il nostro claustrale,
Il tabacco l' andrà dimenticando.
Avvezzerassi al sigaro. — Neppure:
Lo vieta il Casa nelle sue scritture.

81.

Ed esso poi che denti ha sì cattivi:
Ci farebbe svenir dalle zaffate. —
L' assuefarai come ti par, se arrivi
A spogliarlo di tutte le fratate. —
È un santarel. — Quattrini e santità,
Corre il detto, metà della metà.

82.

Io mi contenterei fosse soltanto
Buono, e una volta, non due, tre, o quattro.
Disse Corsini, dopo speso tanto
Nel su' Drea, buoni sì, ma santi un quattro. (30)
Vi son santi che fanno de' miracoli !...
Bada, Giovanna, n' ho certi segnacoli !

83.

La lettera !... A proposito di questa. —
A proposito appunto, come mai
Nelle tue mani capitò cotesta ? —
La Pianigiani, come tu saprai,
Dall' Arciprete si confessa; ed ella
Gliel' ha passata fuor della gratella. (31)

84.

D' operare così la consigliava
Brandano, il qual si trova adesso in Lecchi:
E il Parroco al Palazzo la mandava,
Perchè non vuole amori di sottecchi:
E fin qui ti so dir che assai mi garba:
Ma i dolci non li mangia a nostra barba:

85.

I cicalin vo' dir della Carlotta:
Li mangerà, ma della Guendalina
Squarcialupi, e fallendo questi, allotta
Ci sarebbero quei della Norina;
O d' altra, che piacesse a Bernardone,
Fuor di quella che sta sul Massellone. —

86.

Giacchè in Lecchi è Brandan, sentiamo un poco
Che ne dice il profeta.—Vatti a fare
Friggere, tu e quel pazzo, al nostro coco.—
Per Bacco, se ci vien, lo vo' chiamare.
Ciriaco!—Gnore!—Vammi per Brandano:
Di' che lo vuol vedere il Castellano.

87.

Mentre che profeteggia, tutti quà.
Gigia, chiama Lisetta, e vieni tu,
Ancor tu, per udir la verità.
La bisogna che incalza semprepiù,
È rilevante: questo maritaggio
Si saprà in tutto il mondo, e davvantaggio.

88.

La discendenza mia, senza interrompersi
Durerà fino al giorno del Giudizio:
E più oltre, e più oltre, quando rompersi
Non debba tutta, e andare in precipizio
La macchina mondana, come sputa
Qualche maestro a gioventù saputa.

89.

Pom ! che Boccione ! chetati, fai meglio. —
Ed io vo' seguitar col sentimento
Che un Vate sorgerà di genio sveglio
In rima cantator d' esto portento. —
Ma che vuoi portentare, scimunito.—
Brandano so che l' ebbe presagito. — (32)

90.

Brandano è qui con tutta la brigata. (33)
Passino. — Signor Duca, son da lei.
Sora Duchessa, i' l' ho già salutata.
Richiesto volsi quà li passi miei:
L' Arciprete mi tenne compagnia. —
Ringrazio di cotanta cortesia.

91.

Il sacro mio dover me lo imponeva, (34)
Per l' affar—Della lettera ?—L' ha detto. —
M' ha sconcertato un poco—Lo doveva.
L' umile spirto, ch' è da me diretto,
Non ci ha che fare quel gran nulla: solo
Dipende tutto da quel suo figliuolo.

92.

La Carlotta di quale oppenïone
Fossi ha richiesto, ed io l' ho dissuasa
Per la disparità di condizione.
Tu, Carlotta non sei, per la sua casa;
Dissi ; ma sentirò prima di cena.
Ora l' ambasciator non porta pena.—

93.

Non siam contenti; non vogliamo; è trova (35)
La sposa a Bernardon — Sora Duchessa,
Non s' infrunisca, e non mi rompa l' ova, (36)
Chè ne sono geloso. Io non ad essa,
Ma dirigevo il mio discorso a lui.—
La cosa ci riguarda tutti e dui. — (37)

94.

Sia; ma cotesta non mi par maniera.—
  Ha ragion: tiri avanti.—Ho terminato. (38) —
  Che ghigna, anima mia!—che brutta cera! (39)—
  Che omaccione di stocco è il sor Curato. (40) —
  S' egli ha finito, e preso un giusto fungo, (41)
  Or dirò io, e sarò un po' più lungo. —

95.

Non ci venire in aria di Michea, (42)
  Che sempre le sperpetue ad Acabbo
  Vaticinava là nell' Idumea. —
  Io non son uomo da pigliare a gabbo.
  La verità l' ho detta avanti al Papa,
  O figuriamo in faccia d' una rapa. —

96.

Come parli ? — Duchesse e non Duchesse,
  Come son donne son tutte pettegole:
  E al mio cospetto vo' che taccian esse.
  E tutti han da tacer, chè nelle regole,
  Senza rispetti umani, a questi e a quelle
  In giro vo' menar le mie stampelle. —

97.

Che ci ha in corpo costui? Sentiamo: parla.— (43)
  Mi sono inquïetato, e la mia bussola
  Ho perduta, e non posso ritrovarla.
  Così accade quand' uno si scombussola.
  Lo spirito di Dio che, non vi burlo,
  Vuol pace, m' ha lasciato come un chiurlo.

98.

Ci vorrebbe una bella sonatina,
  Per rimettermi in filo. — Adesso, aspetta: (44)
  Ciriaco, la chitarra; e sua bocina,
  Mentre pizzica, sposivi Lisetta.
  Lesta, non fare smorfie, m' obbedisci;
  E gli oracoli a lui restituisci. —

99.

A simili profeti il labbro indotto (45)
Confessa non saper quale invocare
Nume, se quel di sopra, o quel di sotto.
Tu, cui non giungon ragli di somare,
Accetta il buon desio; dàgli in sostanza
Il filo che ha perduto in questa stanza.

100.

Se il trovassi, da me gliel metterei,
Non so se dico bene, o male, al collo.
Ma guardato per tutto, agli occhi miei
Non si presenta. Tu divino Apollo,
Con due salti da Delo vieni a Lecchi,
E non lo far restare a denti secchi. —

101.

Brandano non si mette in canzonella. (46)
Non la bugiarda Deità di Delo,
Ma Colui che mi scalda le cervella,
E mi rivela il vero, è il Dio del Cielo.
La prima dunque profezia che faccio ,
A te la scaravento nel mostaccio.

102.

Tu sei mula, e morrai come le zucche,
Con in corpo cioè le seme. Iddio
T' ha fatta brutta come le Calmucche:
E quasi fossi nata da un Giudio,
Più disgraziato in questo, e l' altro mondo,
T' ha chiuso il ventre, e resolo infecondo.

103.

La Duchessa (che a boria ne disgrada
Proserpina, la qual nel regno stigio
Marcia con fasto tra la ria masnada)
Vorrebbe schiavo a' suoi voleri, e ligio
Ogni Lecchino, e chi da lei s'arrischi: (47)
Ma sbaglia, e prende quì cacchj per fischi.

104.

Umilïata il Ciel tant' alterigia
  Presto farà veder, presto, sì presto !
  E tu non bravazzar, monella Gigia;
  Il tuo peccato ti sarà funesto.
  Al Duca poi fia mezza perdonanza
  Usata per la sua crassa ignoranza.

105.

Ciriaco è un uom dabbene, e riposato
  Quando non potrà più, sarà in Palazzo:
  Non come tanti e tanti licenziato,
  Tanti e tanti che dopo lo strapazzo
  Della lor vita omai vecchia squarquoja,
  Vanno a lasciare allo spedal le quoja.

106.

Serve, è ver, servitori, e can da caccia,
  Fin da piccino udii questa morale,
  Quando non son più buoni, ognun gli scaccia.
  Quelli vada pur là che un padronale
  Non san fissarsi; ma per chi lo seppe
  È troppo amaro il Celliniano aleppe: (48)

107.

Singolarmente allor che il galantuomo
  Uno abbia fatto, e sia povero in canna,
  Siccome il qui presente dabbenuomo,
  Che nell' altrui non pose mai la zanna.
  Ei dunque sopra il suo fido stramazzo
  Trarrà contento all' anitre in Palazzo. (49)

108.

Effetto sarà ciò d' un rimasuglio
  D' umanità che semiviva in core
  Palpiterà di mezzo al guazzabuglio
  Di tutti i vizj al giovine Signore;
  A Bernardone voglio dir che a un' otta
  Avrà due mogli, Carmina, e Carlotta.

109.

Carlotta Pianigiani di Tornano
Quella sarà che innanellata pria
Le infauste nozze piangerà, nè invano.
Carmina Garavaglia di Pavia
La seconda sarà che da Cupidine
Fia data in braccio alla Ducal libidine.—

110.

Possibile !... Falsario !... Impertinente !... (50)
Che non lo mandan via questo impostore !
Brandano, l' aria qui si fa pungente !
Per su' meglio lo meni presto fuore.
Me ne parto esecrato, ma gli eventi
Attesteran de' miei veraci accenti. (51)

NOTE

(1) Si usa di lingua jonadattica, per evitare una parola sconveniente a labbro educato. Lo ripetiamo ai malevoli, di che abbonda la setta de' Farisei, tuttor vigente, che, ipocrita, di tutto si scandalizza; e mentre ingolla un cammello, ripugna ad un moscerino, cui sputa. La franchezza ci piace; la castigatezza non meno.

(2) Gozzo.

(3) Tirar su le calze, far domande suggestive, far parlare ecc.

(4) Entra la vedova Lisetta, e dice: vi siete accapigliati? bisticciate? Gigia, eppoi Ciriaco, risponde.

(5) Dice Lisa.

(6) Gigia soggiunge: ai ferri dei galeotti, che prima erano al pont' a mare di Pisa.

(7) *Togo*, bravo.

(8) È Lisetta che parla.

(9) *Limbello*, lingua.

(10) Te ne addai, ci hai indovinato.

(11) Anitroccolo, Bernardone. Matrimoccolo, per ischerzo, matrimonio.

(12) Pataracchio, combinazione di matrimonio.

(13) Nulla. *Cacchio*, per eliminare i poco onesti due zeti.

(14) Il regalo del cozzone, o della mezzana.

(15) Entra il Duca. Son dunque tre in iscena.

(16) Luogo del Chianti, dove fa il buon vino, rammentato anche dal Redi.

(17) Non dia retta alla Gigia, dice al Duca la vedova..

(18) Modo proverbiale. Ladri finissimi. Così *scuole trincate*, dove s'insegna la più fina malizia.

(19) Vi s' impicca uno.
(20) Canne di zucchero, in Oriente, dove scorre quel fiume.
(21) È amaro, severo, ecc.
(22) A queste scimunite, dice Lisetta.
(23) Parla Gigia.
(24) Entra, e parla Giovanna.
(25) Lisetta e Giovanna.
(26) Lisetta e Gigia se ne vanno.
(27) Dio glielo rimeriti: e la Zucchina, sempre pronta a' suoi comandi.
(28) Dice in pubblico che la Lisetta non è capace di far figliuoli. Un'altra contessa Pieri di Siena tentò tutti i mezzi, e non le riuscì di farne uno.
(29) Essendo pura favola.
(30) Altra maniera di non usare gli zeti.
(31) Fuor di confessionale.
(32) L'Autore degli Sposi di Lecchi.
(33) Ciriaco, tornato, porta l' imbasciata.
(34) Parla l' Arciprete.
(35) Dice la Giovanna. *Trova* per trovata.
(36) Arciprete. *Ova* per testicoli.
(37) Giovanna.
(38) Prima il Duca, e poi l' Arciprete.
(39) Prima Gigia, e poi Lisetta.
(40) Ciriaco.
(41) Brandano. Pigliare il *fungo*, aversi a male, risentirsi.
(42) Giovanna a Brandano.
(43) Tutti.
(44) Duca.
(45) Lisetta suona e canta.
(46) Brandano.
(47) S' azzardi venirle innanzi.
(48) Vattene. V. il comento del Cellini Benvenuto su l' *aleppe* di Dante.
(49) *Trarre all' anitre*, morire.
(50) Prima il Duca, poi Giovanna, poi Lisetta, poi Gigia, poi l' Arciprete, poi Ciriaco, poi chiude Brandano.
(51) Questo Canto è tirato in modo, che può servire di farsa in un teatro.

Personaggi.

Giangastone Duca di Monte Luco } due vecchi meggioni.
Giovanna moglie del Duca }
Lisetta nuora, vedova di Filiberto, cognata di Bernardone, cadetto, frate, che ha ottenuto licenza di sfratarsi, e pigliar moglie, perchè non s' estingua la linea Monteluchi.
Gigia cameriera del Duca.
Ciriaco servo di casa.
Don Antonio Cantagalli Arciprete di Lecchi.
Brandano di Petrojo tenuto da chi santo profeta, da chi pazzo fanatico.

La scena è nel Palazzo ducale di Monteluco a Lecchi: l' epoca è nel secolo 16°.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

La sua Maria, di che Lucrezia informa,
Dorindo schiaffa, e te la pianta in secco.
Bernardone in Palazzo accoglie l'orma.
Tra i genitori e lui gran battibecco.
La Pianigiani obbedïenza nega
Al confessor, che tanto ne la prega.

1.

Se ben vi ricordate, gentilissimi, (1)
(Non ve ne abbiate a mal se in queste frottole
Vocaboli vi do convenientissimi
A certe che talor giran pallottole... (2)
Che più gentil di lor? Nulla, Signori:
Però alcuni non voglion questi onori

2.

D' essere gentilissimi chiamati.
Ma voi non siete, come il padron Bista
Di Massa del Cozzile, scorbellati.
Al Puccini di là, capo umorista,
Dio guardi chi per caso avesse ditto
Gentilissimo, a voce, od in iscritto!)

3.

Se vi sovviene, dalle prime mosse
Mi sbraitaste contro a più non posso,
Rinfacciandomi l'*ovo*, onde si mosse (3)
Stasimo per andar poi fino al fosso
Simoentino, dove il Greco boja
Ogni Trojo fe' bere ed ogni Troja. (4)

4.

Mi deste insomma voi del catapezzo,
Perchè ratto, con l'ale, e i borsacchini,
Non mi spiccai dell'Azïone in mezzo;
Qualmente Maestroni e Maestrini,
In cattedra, alle giovani assemblee
Rettorican di drammi, e d'epopee.

5.

Ma vedete, Signori, ed imparate
Prima del tempo a non tirare il dado.
Che Canto è questo? Se voi ci badate,
Un Iccase potria far ponte al guado: (5)
E nella mente mia due ne prefissi.
Or del Soggetto fino a qui che dissi?

6.

Pochissimo: tenuto invece ho il metro
Del gambero, o se vuoi, del funajolo:
Che il loro andare avanti è per indietro.
Gli sponsali eran fatti, e qui 'l figliuolo
Di Giangastone è sempre nel convento.
Ma vien, le vele ha già spiegate al vento.

7.

Per arrivar più presto, remi anch'egli:
Poggi a Tornano, ed orzi quindi a Lecchi; (6)
Emulator di corbi e d'acertegli,
Vada al carname, e i baffi non si lecchi.
Per or nol seguo; volgo altrove il passo;
Perchè non voglio fare come il Tasso.

8.

L'Episodio d'Olindo e di Sofronia
È bello, eppur non va a fagiolo a tutti,
Non per sè stesso, ma per la Meonia
Drusiana di Torquato, che al cifutti (7)
Non glielo risoffiò più d'una volta,
Prima che fosse la grand' Opra assolta.

9.

Dorindo fu lasciato su du' piedi
Di ritorno da Roma, col cencino
Di nobiltà per la Maria Provvedi.
Innanzi di varcare àl suol Lecchino,
Smontato di carrozza era in Figline
Per fare alla sua bella due moine.

10.

Una spirazïon santa gli venne,
E di non disprezzarla si propose.
Questa spirazïone, a cui s' attenne,
Era d' investigare alcune cose
A' portamenti della dama addosso,
Prima di galoppare al Ponterosso.

11.

Che avesse la Maria sciolta la briglia,
E a questo e a quel si fosse data in braccio ,
Per rendergli, diceva, la pariglia,
(Ingiustamente, ch' egli era bonaccio),
Spiaceagli, ma la scaltra col su' abbordo
L' aveva cucinato com' un tordo.

12.

Quello ch' è stato è stato, io ti perdono:
Cerca star su le tue per l' avvenire,
Ripetuto le aveva il bello e buono
Giovanotto Silei nel suo partire.
Ella il promise, e giurì a processione
Credo che ne mandasse un milïone.

13.

Or Dorindo che nel suo leggendario
Teneva scritto quanto agli Esercizj
Favoleggiava un padre Missionario;
Intender volle se nei primi vizj
Costei ricadde, e se la sua promessa
Quella del lupo fu che si confessa.

14.

Padre, nel pian di Sant' Angelo a Lecore,
E ne' dintorni del poggio a Cajano,
Ho rubato da venti in trenta pecore,
E fatto bestemmiar più d' un villano.
Peccai: deh! Padre, l' assoluzïone...
Presto, mi sbrighi, scampana un montone.

15.

Voleva andare a far la penitenza
Con mangiarne altre: e questo era il dolore!
E il proposito! belli in coscïenza!
Pentiti, scongiurava il Confessore
Un reo, che *dirudina dirudina*
Cantava, *se non oggi, domattina.*

16.

Quando sarò sul palco, rispondeva,
L' atto farò del mio gran pentimento.
Salito, così al pubblico diceva:
Di vero cor, di vero cor mi pento:
Novantanove col mio sbrocco io punsi,
E duolmi che al centesimo non giunsi.

17.

Le donne son così, ve ne assicuro:
Una ne fanno, ed un' altra ne pensano.
E quando han preso un brutto avvio, vi giuro,
Ammonisca chi vuol, più non risensano.
Se interrogate lor, sono uno speglio
D' onoratezza; e buzzerar la meglio.

18.

Qualche volta coloro che s' abbellano
Meno dell' altre, e sembrano modeste,
Se vi chiedono scusa, vi corbellano.
Voti e promessïon le sette peste: (8)
Delle lacrime poi lo scatolino
Tengon sempre del cor sul comodino.

19.

La tromba canta ben che così grida :
« Femmina è cosa garrula e fallace,
« Vuole e disvuole, è folle uom che sen fida.
In gran sospetto della sua salace
Ninfa che al Ponterosso dimorava,
Dorindo era venuto, e s' affannava.

20.

Volea far motto da Gioconda Sacchi,
Che su pei tribunali non er' ita
Giammai, nè in luogo dov'è il sole a scacchi (9),
Donna che bada a sè, molto compita,
Potuto avrebbe anche da lei sapere
Se la cantina dava più da bere :

21.

Perchè da tutte non c' è da saperlo.
Per la paura di non mormorare,
Non vogliono talune in gabbia il merlo
Su la finestra mettere a cantare :
Altre mangiano, e restan senza voce :
E molte hanno la lingua troppo atroce :

22.

Effetto d' ignoranza, o di malizia.
Quelle, di coscïenza scrupolose,
Temono qualche tacca alla giustizia;
E rabbuffi, accussandosi colpose.
Queste, che ci hanno il pelo come gli orsi,
Menano forbiciate a tutti i dorsi.

23.

Il testo che leggiamo in Salomone :
V' è il tempo di parlare e di zittire :
La generalità delle persone
Non lo capisce, o non lo vuol capire.
Quel che viene alla bocca lì per lì,
Si butta fuor senza badar di chi.

24.

Or Dorindo bisogno avea di tale
Che dicesse la cosa come l' è.
La Sacchi gli piacea: ma per la quale
Più Lucrezia Mazzanti egli credè;
La nostra famosissima Toscana,
Che i vanti superò della Romana.

25.

Colei, che al prode Collatin fu moglie,
La porca lavorar da regio aratro
Fe' pria, sebben con repugnanti voglie ;
E risoluta poi girne al baratro,
Per più non sopravvivere a quell' onta,
Tra le mammelle un coltellaccio ponta.

26.

La Figlinese, ch' ita era di fresco
Alle nozze con Jacapo Palmieri,
Il dì che allo Spagnolo ed al Tedesco
Il suo marito cadde prigionieri,
Su per l' Alpe di Cascia trafelata
Da Titta Recanati fu arrestata.

27.

Con questa bella lepre il cacciatore
All' Incisa tornò tutto contento.
Volea sentir com' era di sapore;
Ma la sua voglia sozza andonne al vento.
La casta lavandaja tuffò in gora, (10)
E il turpe Capitan l' aspetta ancora.

28.

Era sempre ragazza, ed all' amore
Facea col Fiorentin che sposò poi;
Allor che fatto di cattivo umore
Il mio zerbin rivolse i passi suoi
All' abitazïon della Mazzanti,
Che il castaldo Del Grande avea d' avanti.

29.

Sul portone di quella fattoria
C' era la figlia del fattor Donato,
La qual pipava, e di facchineria
Un bravazzon pareva iscamiciato:
Sì destra in cavalcar, che una mignatta
Non sta attaccata come quella matta.

30.

Clorinda si chiamava, ed era affetta,
Come donna che pipa e che cavalca,
Dalla ninfomania più maladetta:
Sì che visto il briondello, avida falca
Gli si lancia, e vorrebbe... ma si scherma
Il pudibondo, e vuole che stia ferma.

31.

Lucrezia stava dentro alle persiane;
E scorto il brutto garbo, prorompea:
Svergognata ! s' intende esser puziane;
Ma quest' è troppo ! Intanto egli battea
Alla porta di Lei, che dall'impaccio,
Aprendo, il trasse di quell' uccellaccio.

32.

Salia le scale il giovane pudico,
E la pudica vergine, che in cima
Stava ai gradini, con accento amico
A favellar facendosi la prima,
Venite pur, dicea, siate il ben giunto.
Volete ?—Crezia—E Crezia è quivi appunto.

33.

Passate: mamma non ce l' ho; l' aspetto...
Mi trovate qui sola.—Or sarem duoi:
Credo che non avrete alcun sospetto,
Com' io non l' ho. Chi bada a' fatti suoi,
Può francamente andare e stare: il mondo,
Se vuol dir, dica, non mi ci confondo.

34,

Mal non fare, e paura non avere.
I' vo fuori di giorno, i' vo di notte,
E finquì non ho avuto un dispiacere.
Su la mano nessun m' ha dato botte:
E il cappel, che porto alto, di bardasse
Non trovai una che me lo 'ngozzasse.

35.

Già (rispose Lucrezia) mi figuro
Voi siate quel Dorindo, che passato
Da più d' un mese, era di qui—Sicuro.—
Foste a Roma: là in specie hanno il dettato:
Solo con sola, in casa, e ovunque sia,
Non si suppone dir l' avemmaria.

36.

Non è vero? E Dorindo: più che vero:
La malizia è per tutto, e da per tutto
La mormorazïon procace ha impero:
Ma dove si fa lercio il biondo flutto
Del Tevere, siccome avvien che alligni
Più la volponeria, son più maligni.

37.

Chi mal pensa mal fa: qui non si sbaglia. —
Nondimeno, per quanto n' è concesso,
Non bisogna dar braccio alla canaglia.
Clorinda vi ha veduto entrare adesso
Da me qui sola: la baronfogliuta
Chi sa contro di noi che cosa sputa.

38.

Dunque andar per le corte ho per ben fatto.
Compatir voi saprete una fanciulla
Che fea di nozze prossime il contratto.
A rovinarsi ci vuol poco e nulla.
Eppoi so che v' aspetta desiosa
La sottofattoressa vostra sposa.

39.

Se vi posso servir parlate pure;
Ma che poss'io ? ci avete il Ponterosso. —
Notizie bramerei da voi sicure :
E tali e quali, col midol dell'osso,
Vi prego a darle. Voi siete colei,
Che sola empir potete i desir miei.

40.

Come si porta la Maria Provvedi ?
Non vi domando come s'è portata:
La storia so di quella pelapiedi
Negli anni scorsi ; l'ho già perdonata.
Dacchè passai di qui per la Romagna,
C'è più tornata al vomito la cagna ? —

41.

Che volete ! esco poco; e qui non getta
Il passerajo delle lavaceci.
Eppoi con mamma ! Sì, caspiteretta !
Guarda la gamba! s'io, affeddeddieci, (11)
Raccattassi la braca, o il fattarello,
Di questa interessandomi, o di quello.

42.

So come pensa; sempre per le chiese,
Tutta Gesù e Maria, non vuole un cavolo
Che penetri le soglie, e rechi offese
All'anime innocenti il brutto Diavolo.
Pur sapete il briccone quant'è fine:
Trovato ha un buco per entrarci alfine.

43.

Il giovane Palmieri è un buon figliuolo:
Ma girano, e ne sentono di tutte
Questi che vanno, dicono, a frugnolo.
Ei n'ha sentite molte delle brutte.
Mi diceva, jerlaltro, salvo il vero,
La Mariona è proprio un vitupero.

44.

Agnolo Tani, Augusto Paolini,
Gaspero Cianferoni, Aldo Porcacchi,
Antonio Fedi, Pietro Fracassini,
Cosimo Sati, Paride Mastacchi
Ci tuffano: così ne va il rumore;
Senza dir del Beccari e del fattore.

45.

Anche di corto ? – Sarà dieci giorni
Che vennero alle mani Fedi e Sati
Per via di lei, che vi faceva i corni.
I vostri amori gli avete allogati
Molto male, o Dorindo. Manca donne ? —
l' ho capito... Eh ! cristeeleisonne !

46.

Lasciate ire: volete rovinarvi ? —
Rovinarmi ? le mani nel mostaccio,
E ricordo indelebile stamparvi.
Queste carte di Roma intanto straccio.
Era la nobiltà che le comprai,
Allor che sopra il Tebro i' m' incrociai.

47.

Addio: scusate. E corse al Ponterosso.
La fe' chiamar dal prete: e le promesse
Mantenute, di darle irato addosso,
La via per Lecchi tra le gambe messe.
Lavatosi le man di quella rea,
Tornò, come vi dissi, alla Duchea.

48.

Bernardone dal fare il cascamorto
Colla Carlotta, a Lecchi era omai giunto.
Il Duca e la Duchessa ad occhio torto
L' avean raccetto, ed acremente punto ,
Perchè tardato aveva, e s' era indutto
A salire a Tornan prima di tutto.

49.

Che ci hai fatto a Tornan ? dicono in coro:
  Ti preme più Tornan di casa tua ?
  Dei genitor ti cal meno di loro ?
  Eglino han da badare a' fatti sua ;
  E tu non t' impicciar con simil gente.
  Guarda ben d' obbedir, diversamente... —

50.

Donde arguite il mio disobbedire ?
  Perchè ho fatto una visita a Carlotta ?
  Son libero: mi posso divertire.
  Se la volessi far mia moglie, allotta,
  Siccome il parentado imbratterei,
  Le ragion sarian vostre, e i torti miei.

51.

L' andar da una ragazza è sempre indizio
  Di voler celebrarvi l' Imeneo ?
  Chè ! l' ha a sposare chi non ha giudizio.
  I' fingo, e d' esser suo gran cicisbeo
  A ber le do con tutte le maniere
  Che adopera ciascun per ottenere.

52.

I' non son bello, e per bellezza mai
  Non potrei satisfar desio qual fosse.
  Ma il grado ed i ruspon valgono assai
  Per acchetar la propria e l' altrui tosse.
  Vivete in pace: sentirete dire
  Ch' è mia sposa; e di là ha da venire.

53.

Obbene via, rispose Giangastone:
  Che ti diverta non ti vo', nè posso
  Impedir, ma rispetto abbi al blasone.
  Giuoca quanto ti pare all' aliosso:
  Giuocai, e giuoco anch' io: ma per mia nuora
  Voglio una ricca e nobile signora.

54.

A me, disse Giovanna, non dispiace,
Anzi n' ho dato già la mia parola
(E alla parola mia s' adora e tace)
Che sposi Guendalina dell' Ajuola.
Quand' ero pregna, innanzi fossi nato,
T' avemmo in un Convento destinato.

55.

Adesso, avanti di tornare a casa,
T' abbiamo già fissato il matrimonio.
La volontà dei padri si travasa
Dei generati lor nel comprendonio.
E tu, che fosti frate, ben lo sai
Che chi obbedisce non isbaglia mai.

56.

Non voglio oppormi (Bernardone allora
La interruppe): farò come voi dite ;
Ma della verità non s' incolora
Sempre eppoi sempre quello che asserite;
Levato in domma dei patrassi a pro.
Sta a veder, se il comando è giusto, o no.

57.

Se il comando venisse di lassù,
Dal ciel diretta, e immedïatamente ;
Gli affetti pravi, come avvien quaggiù ,
Non lo tangendo pur menomamente;
Oh ! allora alla cieca ognun potrebbe
Obbedire, chè sbaglio ei non farebbe.

58.

Ma venendo dagli uomini terreni,
Cherci e non cherci di qualunque risma,
Tutti a ribocco di miserie pieni,
Il traguardarlo un pocolin col prisma
Non fa male, fa ben; dica chi vuole.
Se ne vedrebbe meno sotto il sole.

59.

L' obbedïenza è santa, e far si dee:
Il rispetto è dovuto, e dee portarsi;
Ma se d' un figlio, o suddito l' idee
Urta la cosa che non è da farsi;
Se abuso ei vede, o molla d' interesso;
Non è protervia un umile riflesso.

60.

Che si travasi il sangue più perfetto,
Lo dice Dante, lo dirò ancor io;
Ma non le volontà. Ciascun soggetto
Ha la sua, ch' ebbe libera da Dio.
Altramente qualunque birbonata
Ch' io facessi, sarebbe a voi 'mputata.

61.

Dunque in ciò che voi fate sul mio conto,
Di recitarvi ho dritto la mia parte.
Se quando m' insaccaste come un tonto,
Mestar voleste voi tutte le carte;
Or pretendo ancor io vederne il seme;
E a tersiglio giuocar dobbiamo insieme.

62.

Io feci male andando nel convento
Colla vostra, non mia vocazïone.
Guarda mo se si mette colà drento
Un nobil pezzo di giovanottone,
Che gran figliuoli sentesi nei lombi,
A disturbare i placidi colombi.

63.

Che la madre natura disapprova
Questa barbara legge dei cadetti,
Di darne intese allor chiara una prova,
Quando il fratello mio tirò i calzetti:
Levò di mezzo lui, perchè tornato
Foss' io nel dritto che m' avei levato.

64.

A darvi retta allor dunque fu male,
E saria peggio l' obbidirvi adesso,
Se mi voleste al genio naturale
Argine oppor col vostro compromesso.
Ma basta: il divertirsi è un che, la sposa
Un altro. Ai Grandi è lecito ogni cosa.

65.

Ov' io debba sposar la Squarcialupi,
A suo tempo la man non le rifiuto:
Ma per ora non voglio i pensier cupi
Di tai catene. Quando avrò compiuto
Il libito che dienne il Padre nostro,
Allora potrò fare a modo vostro.

66.

Questo inatteso libero parlare
Non di giovane allievo di Conventi,
Ma del più debosciato secolare,
Fece restar di stucco i suoi parenti;
Di stucco, come disse un dì Pasquino
Il Padre eterno. ai colli di Quirino.

67.

Fatto un altar d' orïental miniera
Aveano i Gesuiti all' uso loro.
Sant' Ignazio era in mezzo a una raggiera
D' argento fin listata, e d' oro in oro.
Al cornicion col capo rilevato
Il Capoccia del mondo era stuccato.

68.

Calato giù il tendon dalla tribuna,
E l' ara apparsa d' immortal memoria,
Colui, che non ne lascia passar una,
Nel veder sant' Ignazio in tanta gloria,
Disse, (Pasquin tutt' altro che tarlucco),
L' eterno Padre rimase di stucco.

69.

Stupì, maravigliossi, vale a dire,
Per nostro mo' d'intendere; chè Iddio
Non può maravigliarsi nè stupire.
La sorpresa l'avremo e voi ed io,
Perchè abbiam d'ignoranza molta dose;
Ma non Ei che sott' occhi ha tutte cose.

70.

Sbalordì babbo e mamma: *a bove ante,*
Ignorando costoro il ritmo vieto,
A mulo retro, a fratre zoccolante
(Mondo maligno!) *undecunque caveto.*
La zizania è per tutto; ma quel sajo
Dir ch'è cattivo, è un vero birbonajo.

71.

La corruzion dell' ottimo riesce
Pessima. A frate Ugon quest' aforismo
Applicar non si può; che quale egli esce,
Entrava, e visse in mezzo all' ascetismo.
Porco fu prima, e porco fu dappoi,
Scandalizzando i confratelli suoi.

72.

Ondechè Malachia cantò il Teddeo,
Appena volse all' Osservanza il tergo.
D'ogni suo vestïario un fuoco feo;
Intonacò la cella; e il tantumergo
Dov' ei cantava e i salmi, raschiò un mese;
E incenso, a purgar l'aria, un anno accese.

73.

I cercatori, della Pianigiani
Aveano fatto un quadro al Guardïano,
Che Raffael con tutt' e due le mani
Non ritrarria più bello in Vaticano:
Non solo in quanto alla corporea salma;
Ma sì per cento doppi in quanto all' alma.

74.

Laonde il degno Presule con tutto
Il suo convento le pregava bene.
Se s' imbattesse in qualche farabutto
Oh Dio! ne sentirebbero gran pene.
Che la mira ci avea questo sfratato
L' avevano di già subodorato.

75.

Che ti fa dunque il padre Malachia?
Un letterone scrive all' Arciprete,
E te lo concia, Vergine Maria!
Gli serve messa che non ha segrete:
Te l' accomoda insomma per le feste:
E tutto ad impedir nozze funeste.

76.

Al torsone, che gira colla tasca
Verso Lecchi e Tornan, dice il restante:
Nel Masselon si butti, o in una vasca,
Prima che maritarsi a quel furfante.
Questa cosa con zelo è ripetuta
Per non vedere un' Angiola caduta.

77.

Legge intanto e rilegge Don Antonio,
E quel che s' ha da far staccia e ristaccia.
Il frate, giunto dove ha il patrimonio,
Predica colla bocca e colle braccia.
Ma ci vuol gran prudenza di serpenti
Quando s' ha da trattar con dei Potenti.

78.

È ver che la pretina e la fratina,
Quando sta unita, è una potenza tale,
Che conbacia lì lì colla divina:
Ma d' Erscelle talor col canocchiale (12)
Mirandosi lontan, sempre borbotta,
Come siam usi a dir, cappuccio e cotta.

79.

E allora avvien che le divise forze,
Prese alla spicciolata, oste distende.
Così majal, così cignale, a scorze
Di rovere sue ire invano accende.
Strascìno, o cacciator, ben lo istruisce (13)
Come l' ultima volta si grugnisce.

80.

Dammi un branco però silvestre, ovvero
Nostrano di tai verri, che compona,
Cul dentro, e zanne fuor, circolo vero;
E vedrai se con esso si canzona.
Di sfondarlo i porcaj tentano a prova,
E sparso in terra a brani ognun si trova.

81.

Fu indotto fatalmente Ganganelli
A disfarsi del corpo più avanzato.
Che avvenisse di lui san questi e quelli:
E non ignora alcun se fu il Papato,
E quanto, afflitto a' dì neri e spietati,
Privato il campo di quei suoi soldati.

82.

Adesso il Papa tien conto dei frati,
E i frati conto tengono del Papa.
D' accordo in questo modo e preti e frati,
Due falangi di nerbo, a duce il Papa,
Ogni spada mondana ed ogni telo
Contro di loro non guadagna un pelo.

83.

Potente il Monteluchi era di certo,
Ma il Guardïan di Siena e Don Antonio,
Messe le brave teste di concerto,
Non temevan nè lui, nè il suo demonio.
Sapevano ben ver che la prudenza
È condimento da non farne senza.

84.

Quindi prudentemente ad impedire
Il matrimonio della Pianigiani
Con Bernardone, il più sudicio Sire,
Si misero co' piedi e colle mani.
Carlotta al Confessor si presentò,
Ed ei soffiossi il naso, e cominciò.

85.

Gran disgrazia! mia figlia, gran disgrazia!
Che ti sia morta mamma, e babbo morto.
Babbo e mamma non mai la vista sazia
Avevan di guardarti, e sana in porto
Avrebbero l' umil tua navicella,
Saputo mantener, buona donzella.

86.

Oh Dio! per la disgrazia, che somiglia
Alla tua, quante povere ragazze,
Che sarebbero madri di famiglia
Molto sagge, scavezzano da pazze
Ne' trojaj, appellati ai dì moderni
Case di tolleranza dai Governi.

87.

Ah! che il cor me ne piange allo spettacolo
Di tante Taidi e tante, che si buttano
D' ogni nefandità nel ricettacolo:
E lì porcone stanno, e lì si sfruttano:
E inabili poi fatte dall' età,
Son la vergogna della umanità.

88.

Molto dipende, il so, dai primi semi
Che in vergine terreno son gettati.
Se vigorosi, e di quel gioglio scemi,
Che fa girar la testa, e' son trovati;
Ben culti da un colono che ci attenda,
Una messe producono stupenda.

89.

E tu principj di fè pura avesti.
Amulio e Veneranda eran due perni.
Come si crede, e vive, l'apprendesti
Da lor che a' cerchi andarono superni.
Ma non chi ben principia, ben finisce
Sempre, o mia cara; e Giuda ne istruisce.

90.

Questo nome, che vennemi sul labro,
Mi fa raccapricciare, nel riflesso
Che sei caduta in uom lurido, ed adro;
In un bigotto, in un tutto interesso;
Io dico di Taddeo, del tuo zïaccio;
Giuda pronto a strozzarti col suo laccio.

91.

Padre, rispose la Carlotta allora,
Questo parlar mi formalizza un po'. —
La cosa è più che pubblica a quest' ora.
Che d'un no faccia un sì, d'un sì un no
Il brutto collotorto di Taddeo,
Fratel di Cacco, e figlio d' Asmodeo,

92.

Il più propinquo de' parenti tuoi,
È voce, che da Rietine volata,
Per bocca de' nemici e amici suoi,
È fino a casa 'l diavolo arrivata.
Un mormorare non fia mai per tanto
Il ragionar d' un fatto così spanto.

93.

Con persona non hai tu conversato:
L'hai visto per le Chiese, e più non sai.
Nell' ignoranza tua t' avrei lasciato,
Se non ti sovrastasse un mar di guai.
Rispondi schietta al Cantagalli Antonio:
Chi ci venne da te per matrimonio? —

94.

Bernardon Monteluchi. — Ed hai risposto ? —
Che onninamente mi rimetto a zio :
Faccia lui : che dispone, è ben disposto. —
Male, non bene, mal, tel giuro io.
Preso il boccone, la Colomba a quello
Falcon darà levato di cappello. (14)

95.

Fa' la Novena allo Spirito Santo,
Che nella mente un pizzico di luce
T' infonda per vedere a quale e quanto
Abisso quel tu' boja ti conduce.
Fàlla, fàlla! e con gran raccoglimento !
E d' umiltà con molto sentimento!

96.

La farai (dimmi su) come ti prego ? —
La farò, ma tem' io di non concludere. —
Dunque per te la fede viva è assego. — (15)
L' ho, ma non basta per lo ciel dischiudere.—
Allora lascia stare. Quando in fede
Si oscilla, non s' ottien quel che si chiede.

97.

Alza la testa, e guardami nel viso.
In quegli occhi riscontro qualche cosa
Che per fermo non è di Paradiso.
Una gioja di quà cerchi fecciosa.
Tu vuoi marito, e Bernardon ti piace.
Dunque vattene pur; fa' la tua pace. —

98.

Bernardon non è bello, anzi è deforme :
Non può garbarmi, e certo non mi garba :
Nè lo disposerei per le sue forme. —
Perchè dunque ? perchè vuole il tuo Barba ? —
Precisamente no : ragione è anch' essa :
Ma più che tutto è il baco di Duchessa.

99.

Come colui che sottoposto venne
Per mano di chirurgo a farsi torre
I due giojelli che sì cari ei tenne,
In un borsello fattili riporre,
Col forte cordoncino, onde legollo,
Gli appese, e notte e dì portava al collo:

100.

Quando, sdrucito essendosi il sacchetto,
Quelli, tra le lenzuola ritrovati
Da chi gli andava a sprimacciare il letto,
Vide in bocca profana, e masticati,
Per fichi secchi, addio li miei giojelli!
Proruppe: e sempre rammentava quelli:

101.

Così lo Zelator, che aveva spese
Tante cure paterne più che amiche,
Intorno a quella giovine santese, (17)
Colla mano alla fronte, oh mie fatiche!
Oh mie fatiche! dove mai, sclamò,
Ve n' andaste!... E così la licenziò:

102.

Il grado di Duchessa ambisci dunque?
Tanto la vanità di te s' indonna,
Che rigetti del ciel grazia qualunque,
Per diventar la prima gentildonna?
Va' dunque, va'... ma il benestar finito
Rammentati che avrai, tolto marito.

NOTE

---

(1) Giovan Battista Puccini, bravissimo Signore di Massa del Cozzile, tra Pistoja e Pescia, non voleva esser chiamato gentilissimo; perchè gentilissimi, diceva, essere i testicoli; e dire gentilissimo ad uno, è lo stesso che dargli di cojo grosso, o cojone. Ecco lo scherzo, col quale comincia il decimo Canto.

(2) *Pallottole*, quei cosi, dei quali talvolta si dice : mi girano.

(3) Stasimo è l'Epico, inteso da Orazio, quando rammenta l'*ovo* di Leda.

(4) Trojani e Trojane.

(5) Si potrebbe scrivere con un X, che significa, in numerica, dieci: Canto decimo. Vedete, se sono stato al precetto d'Orazio *in medias res*. Vi detti gli sposi fidanzati, eppoi ho dovuto tornare indietro a levare il frate di convento. E quando apparisce ? Al decimo Canto.

(6) *Poggia*, dritta, *orza*, sinistra: termini marinareschi.

(7) *Drusiana*, innamorata, Musa: *cifutti*, cervello, mente. Torquato potea, e dovea farli comparire altra volta nel Poema.

(8) Maniera Toscana, e vuol dire : un'infinità.

(9) In prigione, dove, se il sole entra, entra per le ferrate.

(10) Per mantenersi casta s'affogò in Arno, lavando al ponte dell'Incisa, dove si crede esser nato F. Petrarca.

(11) *Guarda la gamba*, Dio liberi! Si allude a un costu-

me di polizia in Firenze a quei tempi. Il Lalli l'usa più volte.

(12) Si avverte che i Nomi forestieri si scrivono come si pronunziano tra noi.

(13) Strascino è quello che ammazza le bestie.

(14) Espressione Dantesca.

(15) Non l'hai.

(16) *Santese*, divota, persona che frequenta il Santuario.

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Alle Fornaci, presso di Pistoja,
Coll' astuta nepote d' un frataccio,
Ammaestrata da quel sacro boja,
Il Cavalier Franceschi rompe il ghiaccio.
E Righi adopra pur che presto il Duca
A sposar la Carlotta si conduca.

1.

Fuor di Pistoja, circa un par di miglia
Dalla porta Lucchese, un luogo è posto
Che dalle sue fornaci il nome piglia.
A mezzogiorno eretta, e quasi accosto
Di quei coseggiamenti Brunelleschi,
Villetta aveva il General Franceschi.

2.

Se morto il General (di Generali
Da poltrona (poichè le cannonate
Le sentivan de' Principi ai natali,
Non in mezzo di schiere accapigliate),
La bella Flora un dì ne aveva in chiocca,
Con più che assai munizïon da bocca.),

3.

Se morto il General, dico, gli eredi
Abbian venduto quello spogliatojo,
Nella patria di Cin va, senti, e vedi;
Ch' io ne' fogli non l' ho del mi' scrittojo.
O i figli per giudizio mantenuto,
O per poco cervel l' abbiam venduto;

4.

Questo non mi qualifica: racconto
  Un successo, che per tradizïone
  Di padre in figlio all'età nostra è gionto:
  E qui di rapportarlo ho ben ragione,
  Sia perchè lo richiede la Commedia,
  Sia perchè v' istruisce, e non vi tedia.

5.

I vecchi qualche volta a villeggiare
  Andavano colà; ma di frequente
  Un garzoncello di fattezze rare
  Vi compariva, e stava lungamente;
  Per la buon'aria! ma non è per quella,
  È per motivo che ci avea la bella.

6.

Poldino (il padre suo, per gratuirsi
  Al Granduca viepiù, gli aveva messo
  Quel nome) in una casa a divertirsi
  Tanto al chiaro che al bujo iva di spesso,
  Da Amalia, figlia di Mattia Moncini,
  Rasente proprio a Umilïan Marini.

7.

Facea la sarta; cuciva da donna,
  E cuciva da uomo la fanciulla.
  D' avvenenza non Dea, ma neppur monna
  Per la deformità: correva sulla
  Mezza tacca: e la faccia ognor ridente
  Se non strabella, feala strapiacente.

8.

Il genito primier di su' Eccellenza
  Erane innamorato alla follia.
  Voleva usar, ma non potea, prudenza.
  Accendi il fuoco, e il fumo scappa via.
  Non lo scriveva un ciabattin balordo:
  La prudenza e l' amor non van d' accordo.

9.

Le trovano le scuse i giovin baldi:
Mi fo il panciotto, mi fo i pantaloni :
Vo a misurarli... Pannicelli caldi!
Franceschi avea bisogno di robboni,
Che Bicchi a Flora inabile credea;
E a farseli sciupar da lei correa.

10.

Il farfalletto è sempre intorno al lume:
E come d'aitarsi e' si consiglia,
Se prima un poco, e tutte poi le piume
Ardendo, va nell'olio, e vi s'impiglia?
Tutti 'ntanto ne fan le cicalate,
Che il Franceschino tira le reate. (1)

11.

Il buon vegliardo Umilïan si reca,
Per la pietà dell'infelice figlio,
Che a' ma' passi precipita alla cieca,
Di gran carriera alla Città del Giglio.
Sora Sofia, sor Pietro, il suo figliuolo
Per le Fornaci va sempre a frugnolo.

12.

Dall'Amalia Moncini è giorno e notte:
Si dice che le voglia dar l'anello:
Ci cascherà come le pere cotte:
Lo richiami: gli faccia un buon cappello:
Aria, o non aria, tempi caldi o freddi,
Lo tenga seco: o a Lucca ti riveddi. (2)—

13.

Son giovani: si vogliono spassare:
Gli risposero Pietro e la Sofia.
Sgridarlo non conviene: ma vi pare!
Guastargli addosso il sangue si potria.
Siete padre anche voi. Se in Bonifazio, (3)
O a Trespian se n'andasse, oh Dio! che strazio!

14.

Siam grati nondimen della premura
Che avete avuta di portarne avviso:
Scriveremo; ne avrem tutta la cura.
Vi trattenete ? o dentr' oggi deciso
Vi siete per Pistoja ? — Nell' istante —
Buon viaggio, Marini; grazie tante.

15.

Buona stanza, rispose Umilïano,
Ch'è un vero Patriarca, buona stanza.
E preso l'ambio, nel calare al piano,
Per quella malintesa tolleranza,
Crollando il capo, e sbilurciando in su:
Borbottò mille volte: vedra' tu!

16.

L'Amalia in San Lorenzo aveva un zio,
Il padre Antonluigi da Pistoja;
Uno di quelli che badare a Dio,
E inebriarsi di celeste gioja,
Non vollero sapere al Crocifisso; (4)
Ma s'incapò di star sempre lì fisso.

17.

A frequenti cartocci di confetti,
Onde quella Cittade ancor si noma,
E a varj d'Artimin carratelletti,
Per lo zuccon fra Pio, col ciuco a soma,
Spediti al Provinciale, e a chi con lui
Superbamente peta per Montui, (5)

18.

Canonizzato fu perpetuino,
Adesso guardïan, vicario adesso.
Ascritto de' Santoni al taccuino
Tutto fa bene, tutto è santo in esso.
Con Bolla, che di sotto al Sestajone (6)
Non passerebbe, è sempre a girellone.

19.

Senza dir *benedicite* in ginocchio
Al preside che resta nel convento,
Il passo tende alle Fornaci e l' occhio,
Tutto in brodo di giuggiole contento.
Per arrivar più presto, un legno stacca,
Contando San Francesco una patacca.

20.

Non vede l' ora d' arrivar colà,
Dove la nepotina mariola,
Che avea spedito un messo alla città,
Quel suo trincato maestron di scuola
Aspetta a braccia aperte. — Eccolo! sale!
Vagl' incontro, a baciarlo per le scale.

21.

Non ti vuol metter monaca a Figline,
Nè in convento serrarti a San Marcello,
Qualmente suole colle beatine,
Che lung' ore trattengonsi con ello.
Col *recipe* ti vien d' una ricetta,
Che tutti ti faranno di berretta.

22.

Attenta, Amalia, attenta! abbi giudizio!
Irruppe tosto senza prender fiato.
Non andar colle sciocche in precipizio,
Colle sciocche, che al primo capitato,
Se domanda che cedano la chioma,
Subito gli dan quella, e Roma e Toma.

23.

Tu sta' dura! neppure per un dito:
Mettilo al punto sì colle carezze:
Fa' che ognor più con te sia 'ncacherito:
Ma bada! quando all' ultime strettezze
L' hai ridotto, che voglia, che pretenda,
Abbassa gli occhi, e tieni giù la tenda.

24.

Non son una di quelle, gli hai da dire:
  I' non vo' che di me ciarla s'avanzi.
  Se intende soddisfatto il suo desire,
  Vada a Firenze; c'è 'l chiasso de' Lanzi.
  Mi voglio onesta mantener: la rosa
  L'ha da cogliere intatta chi mi sposa.

25.

Perchè, vedi, quand'hanno i giovanotti
  Appagate le loro oscene voglie
  Con una, van da un'altra; e nei ridotti
  Scapricciati, non mai pigliano moglie.
  Se tutte li cacciasser dai minchioni,
  Ce ne sarebbe men de' celiboni.

26.

Questo chiodo nel capo non t'infiggo
  Bastantemente mai, chè troppo cale.
  Però cose già fritte ti rifriggo.
  Da Poldino l'anello maritale
  Ti piace aver? finchè tu sei fanciulla,
  Nulla, Amalina, non gli dar mai nulla.

27.

M'obbedirai? — V'obbedirò, con voce
  Di rispetto, gli disse la ragazza.
  Allor colla sinistra alza la croce
  Della corona il frate, e tien la mazza
  Brandita nella destra, e grida: giura
  Che tu lo manterrai addirittura.

28.

Giurò l'Amalia. O che ne dubitate?
  Risoluta gli volse la parola.
  Di cotesto baston che cosa fate? —
  Semmai facessi tu la cavezzuola,
  E fuggir ti lasciassi quel buon pollo,
  I' te lo sonerei tra capo e collo.

29.

La persona avvisata è mezza salva.
Quant' ore abbiamo ? e cava l' oriolo.
Verso l' orecchio della testa calva
Lo porta, e lo tentenna, perchè solo
Esser le nove appena è mal credente,
E teme gli sia preso un accidente.

30.

Fatto accorto che va, nè gli s' è fermo,
In scatolin di legno lo richiude :
E tratto uno sbadiglio a cantofermo,
Lo stomaco grattando, ove gli prude,
Quest' ore, disse, van pur lente, vanno !
A mezzogiorno c' è che ire un anno. —

31.

Ma l' oriolo non è proibito
Da' vostri cappuccin regolamenti ? —
Mi sento fame, non hai tu capito ?
Portami un po' da risciacquare i denti :
Non badare alla scatola di legno :
Foss' oro, o argento. — Il veto è sull' ordegno. —

32.

Gnamo gnamo, pettegola... ohè !
Prima di desinare, un bocconcino :
Non ho preso che un semplice caffè.
Gli scrupoli li tuffo giù nel vino.
To' i danari : del buon pigliane e fresco. —
Non ve li proibisce San Francesco ? —

33.

Non m' intendesti ? trotta via, monella !
Ti fo una carità. Quando sarai
Fatta di Corte prima damigella,
Al tuo povero zio la rifarai.
Questa parola non fu bene intesa
Da lei, ch' era partita a far la spesa.

34.

Il vecchio, che su l' anima il peccato
  Ha di più d' un che l' abito s' è tolto, (7)
  Scrivendo con inchiostro avvelenato
  Contro di lor, per far piacere al Molto
  Reverendo dall' Isola del Giglio,
  Che de' birbi reggea l' alto Consiglio;

35.

Il quale, ad isfogar vendetta bassa,
  Pretese umiliar quegl' innocenti;
  Il vecchio, poi che aspersa ebbe la cassa,
  Dov' è l' idolo suo, di vin razzenti, (8)
  Fin a pranzo, col suo grugnaccio brutto,
  Nella borgata andò a girar per tutto.

36.

Il mormore sentì che in ogni dove
  Di Poldino e d' Amalia era diffuso.
  Ma io non ne so nulla; e pel gran Giove
  Giurava e spergiurava a tosto muso.
  Adesso vado a dire alla nepote
  Che lo discacci, e che... (pianti carote).

37.

Gertrude sua cognata, coi quattrini
  Ch' egli dette, stufocci un gran tegame.
  (Essendo pigionali, e de' meschini,
  Fischiavan come biacchi dalla fame.)
  Mangiaron tutti e quattro, e ciascheduno
  La sua lanterna spense numer uno. (9)

38.

Amalia al suo cucito in santa pace,
  Gertrude i piatti a ripulir si pone.
  Mattia ritorna a cuocer la fornace,
  E Antonluigi va sur un saccone.
  Sarebbe morto, se dopo il tinello,
  Non si sdrajasse un poco il fraticello.

39.

Ma in tal dì se ne fosse dispensato;
Avrebbe avuta inver molta cascaggine;
Pur non l'avrebbe un sogno spaventato;
Un sogno brutto, di tutta tetraggine.
Il serafico Padre col cordone
Solcava, e rinsolcavagli il groppone.

40.

E mentre a dritto dava ed a rovescio,
Con un rocchio di voce, che par tuono,
E con occhi, che mirano a schimbescio,
Urlava: tieni, piglia queste: sono
Le discipline che lasci in Convento.
Che giri sempre! che non stai là drento!

41.

A che fine indossasti questo sajo?!
Per servir meglio in clausura Iddio,
O per assicurartene il fornajo!
O muta vita, o quest'abito mio
Spoglia. Che importa a te di matrimonj!
Che ritorni d'Egitto ai cipolloni!

42.

Risolvi! o l'uno, o l'altro! Almen la crusca
Dammi: o va'dove hai messo la farina.
Matteo da Bascio ch'era seco, o busca,
Vecchiaccio; ti sta ben la ramanzina,
Disse: e di botte ancor ce ne vorria.
Te', te'. Francesco allor: lascia: vien via. (10)

43.

Padre Moncini per sè stesso torre
Alle bravate e cordonatè sante,
Quanto arcigiuste, non se ne discorre,
Colle mani spingava e colle piante.
S'agitò, s'affannò, su l'orlo andò,
Finchè dal pagliariccio traboccò.

44.

Se visïone, o sogno, io non so quale.
Quel ch' è certo, il Moncini cascò giù:
E cangiando il fantastico in reale,
Il naso sano non si trovò più:
Sel ruppe: e stracollata la man destra,
Se lo dovè tastar colla sinestra.

45.

Grullo grullo di camera vien fuore.
Chiama la nepotina a mezza voce.
L' Amalia si rimescola: oh Signore!
Esclama: oh benedetta sia la Croce!
Ch' è stato ? zio ! e corre a lui. Lo zio
Col naso in man, le dice chioccio: addio!

46.

Lo volea trattener per medicarlo,
E la cagion saper: non ci fu verso.
Se n' andò, col romor cheto, che il tarlo,
Fa quando rode armadio vecchio. Inverso
La gran rottura il moccichin portava,
Ogniqualvolta in uno s' incontrava.

47.

Le sagge istruzïoni del maestro,
Che aveva incominciato a porre in pratica,
Di viemeglio eseguir le venne il destro,
Capitando con sua gran febbre asmatica
Poldino, cerbïatto sitibondo,
Che le facea d' espressïoni un mondo.

48.

Amalia, dammi retta! — La mi sposi. —
Te lo prometto, e giurolo per questi
Di cavalier che mi ciondolan cosi
Dalle nuove che ha' tu cucite vesti.
Lasciami far! — L' anello, eppoi farà. —
Incredula! crudel! spietata! — Gua'...

49.

La mi meni dal prete... Senza lui,
È inutile, signor, che ci si scapi.
Sono ostinata in ciò più di colui
Che de' migliori fu, più dotti Papi;
Allor che dargli per un gran motivo
Il Medico voleva un lavativo.

50.

Cazmò! non ce lo voglio! così penso.—
Ebben, se fa un discorso senza verbo,
Disse Fedeli, allora la dispenso. —
Hoc, huc, non,.—Va benone: ed io le serbo
La promessa. — Ha capito? sensa nodo
Maritale, ancor io dirò a quel modo.

51.

Ed ogni volta che faceva il diavolo
Tentatore il Franceschi, la Moncini
Seria, stizzita, in apparenza, un cavolo!
No, se mille venissero Poldini.
Costui, volendo vincer la partita,
Un giorno soleggiò questa stampita.

52.

Tu sei una gran Crista! Per mostrare
Ch' io dicevo di buono, eccot' in bianco
La mia firma: per te quel che ti pare,
E panno sopraffine al primo banco
Compra in Pistoja a me. Zitta! fa' bene,
E presto; chè mi tarda uscir di pene.

53.

Premeva al cavalier, ma più, crediate,
Alla casiglianella stava a cuore.
Onde giorni passava, e nottolate,
Senza mangiar, senza dormir due ore,
Attaccata al lavoro; e a far più lesta,
Alcuni capi diede a quella e a questa.

54.

Il Signorino, mentre lavorava,
Se' persuasa adesso ? le dicea.
Dunque il giuoco del fior, su via da brava,
Facciamo. — Di che fior ? gli rispondea—
Bricconcella lo sai. — Di mammoletta ? —
Ogni servigio qualche premio aspetta. —

55.

L' aspetti dunque. Dammel' ora. — Poi. —
Senza cor. — Di qui a poco non c' è tanto. —
Mi fai morir. — Non credo — Ma popoi !
Mi faresti andar fuor—Stia dentro intanto. —
Quest'è troppo,ingrataccia;e il troppo stroppia.—
Oh ! sarà dritto, quando andremo a coppia.

56.

Che è oggi ? martedì ? sabato sera
Sarà in ordine tutto. — Ebben fissato
Il colpo è per Domenica. — Si spera. —
Ne dubiti ? — Lo dice: è indubitato.—
Dopo pranzo, alle quattro, quatta quatta
Entrerai dal giardino, e sarà fatta.

57.

Era nella stagion che Autunno incede
Colle botti sul carro, e col suo vino.
Di villanelle un via vai si vede
Che portan frutta dentro il panierino
Al padrone, al fattore, al confidente,
E attaccano al pan bianco allegro il dente.

58.

Il Signor Leopoldo aveva tanti
Amici nella prossima città;
Forteguerri, Puccini, Sozzifanti,
Celli, Bertocci, Sgrilli, e va' pur là.
Quest' invita a mangiare i colombani
Che ognun vendemmierà colle sue mani.

59.

Per tener di bordone alla brigata
Tommaso Tozzi, (tutto Bizzarrini,
Parroco a caso di quella Borgata,)
Precettor di Pillotta e Pillottini,
Era invitato all' uva, e a quanto il desco
Dopo l' uva darebbe in quel rinfresco.

60.

Domizio Sgrilli, un uom sodo, di studio,
Di bella mente, e di bel cuore, il primo
Voll' essere a goder di quel tripudio:
Nè lo critico; molto anzi lo stimo
Che talor lasci di tëologare,
E cogli uomini scenda a conversare.

61.

Certamente, se avesse preveduto
L' aneddoto che stava per succedere,
Non sarebbe cogl' altri intervenuto:
Chè non gli piace qualsivoglia ledere
De' canoni che insegna. A tempo e loco
Poi non rifiuta divertirsi un poco.

62.

Tutti sotto le pergole chiassando
I compagnoni vanno, nella tina
I grappoli che spiccano gettando,
Fuor di quelli che in faccia alla Bettina
Volano dritti da que' galeotti,
Mentr' ella passa co' fichi brogiotti.

63.

Gli aveva colti allora dalla pianta,
E in Villa per la mensa iva assettarli.
Simile alla Cecchina che si canta
Leggiadramente dal poeta Carli,
La nostra forosetta gnene affibbia,
Colla lingua che ha, più d' una bibbia.

64.

Le vanno tutti adosso, e un parapiglia
Intorno fanno ai fichi, ed a lei anco.
Maso in ispecie libertà si piglia
Di pulci secche in l' uno e l' altro fianco. (12)
Allora la Bettina risentita
Fece veder che non avea pipita.

65.

Pazïenza de' fichi, ma il pensiere
Non è a' fichi, è alla femmina, porcacci
Disse (però ridendo): e col paniere,
Che mena in giro a tramenduni i bracci,
Si difende da lor, che glielo prendono,
E quant' è lunga in terra la distendono.

66.

La baruffa finisce in uno scroscio
Di risa da ogni parte. Brusca e gaja
La lottatrice torna indietro, e il coscio,
Che intatto rimanea della ficaja,
Scaricò presto presto: ed altri bei
Fichi portò, che non pareva lei.

67.

O Poldino ? dicea la camerata:
A far pazzìe ci chiama, e non vien nosco.
Oh ! verrà: ce n' ha una preparata,
Che al vasto immaginar del Vate Tosco
Non cadde (è tutto dire) nell' idea,
Quando il trino suo Regno descrivea.

68.

Nella sala di pranzo erano accolti,
E il Signorin non compariva ancora.
Discorsi ne tenevano dimolti:
Che faccia ? dove sia ? la parrebb' ora !
E cavando il cilindro ciascheduno,
Pazzi con pazzi, ugual non ce n' è uno.

69.

Le quattro son passate:—al mio ci manca: —
Questo, eccoquì, va ben, spacca il sessanta.
Quand'ecco che una porta si spalanca.
E con una sorpresa che gl' incanta,
Veggon Poldino coll' Amalia a lato,
Che un dopo l' altro abbordano il Curato.

70.

Questa è mia moglie—e questo è mio marito.
Eh ! eh ! eh ! eh ! Non c' è tanti eh ! eh !
Mangino: noi non abbiamo appipito.
Abbiam altro daffar. La porta ell' è
Richiusa a due stanghette e a due batocchi;
E quei restaron lì come pitocchi.

71.

Il matrimonio è fatto: è fatto male,
Ma tiene: c' è il Curato e i testimonj;
E il vincolo perdura maritale.
Lo scandalo di questi matrimonj
Lo condannano tutti, ed a buon dritto.
Ve' il Caravita quello che n' ha scritto.

72.

Taddeo de' Bandinelli avea condotta,
Già spento Amulio, e spenta Veneranda,
A Rietine in sua casa la Carlotta:
Benchè a Tornano la mena e la manda
Qualche fiata, e si trattengon essi
Colà puranco, avendoci possessi.

73.

Per quanto la Carlotta vada e venga,
Suo domicilio vero nondimeno
A Rietine può dirsi che lo tenga,
Per lo zio che l' accolse nel suo seno.
Onde, per questo transito di fresco,
Il suo curato è Bighi Don Francesco.

74.

Brutto abbastanza, sferrato di bocca,
Quant' un soldo di cacio alto, da primo
Canta; ed allor che la gran voce scocca,
Senti il rimbombo, e non iscorgi nimo.
Il cervelletto l'ha prossimo all' ano:
D' animo per se stesso non marrano.

75.

Si narra che caduta in lui la nomina,
Nell' andare a veder quella parrocchia,
Il popol tutto si commuove e sgomina.
Le femmine brandiscon la conocchia,
Gli uomini afferran quel che viene viene:
E se non fugge, guai per le sue schiene.

76.

Troppo piccino! non ce lo vogliamo!
Per chi ci han preso! Il patrono e la Curia
Scelsero di Gaiole Don Adamo,
Per arringarli, e spegner quella furia.
Ed egli, ch' era allor Gonfaloniere
Su la faccia del luogo andò a vedere

77.

Di sedar quel tumulto, e persuadelli.
Ditemi un poco, incominciò: il buon vino
Sta nei bottoni? o sta nei carratelli?
Non dovete quardar s' egli è piccino:
Nulla gli manca; ha tutto; e Caterina
Ve lo potrebbe dir di Laterina. (13)

78.

Eppoi, sponendo in breve il mio pensiero,
Non uso a fare il ciarlatano in piazza,
O voi volete un parroco, ossivvero
Cercate uno stallon di prima razza.
Quando v' ha detto messa, e confessato,
Non è più che abbastanza? Ho terminato.

79.

Per ritornare a casa l' Oratore
Se ne partì, passando di Meleto.
Su l'uscio colla pipa era il fattore,
Che del mestier sa più che l' alfabeto.
Lo fec' entrare a bevere un boccale,
E sbellicossi al fatto originale.

80.

A Rietine, finito quel sermone,
Si mirarono in faccia i paesani:
E tra lor balbettavano: ha ragione.
Se a perticare i ceci e' va coi nani,
Che importa a noi ? Pigliamocelo. E tosto
Tom Pouce, in sè bonaccio, andò al suo posto.

81.

Benedetto Vestrucci di San Regolo,
Nero, che lo diresti un carbonajo,
Nullo di testa, maligno, e pettegolo,
Senza un' oncia di core, quattrinajo
Adesso, e pidocchioso di famiglia,
Uno è costui che Righi mal consiglia.

82.

L' altro che più lo guasta, e che pretende
Al Foraneo baston trepido ognuno,
E che vendette le più vili prende,
(Il Cantagalli lo sapea per uno)
E Bursi di Nebbian, sopra il cui dorso
Stan più reità, che non ha peli un orso.

83.

Maccioni taccio di San Marcellino,
Pievano che seconda la corrente,
E vi mette per questo il suo presino:
Esclude ! approva ! mentre ingiustamente,
Per la Vicaria iniquità medesima,
A Don Anton si tronca la Quaresima.

84.

Io taccio adunque quel cultor di bachi,
E all' altro suo Canonical compare,
Che la Madonna a Brolio ama che vachi,
Per andarvi il suo zufolo a sonare, (14)
Poi che le corde si chetâr dell' arpa,
Do un guardo, e nel doccion tiro una scarpa.

85.

Graziosa però la Musa stenda
A san Felice in Pincis le sue piume.
Farmaco salutar dal Ciel ti scenda,
Che ti scemi del corpo il gran volume;
Il mattinal catarro ti dissocî ;
E ti dia lunga età, Ciocio dei Cioci. (15)

86.

Tu, buon Ciacchi, degnissimo Pievano,
Che m' imbandivi cordïali cibi,
E mi stringevi l' amichevol mano,
De' Farisei con rabbia e degli Scribi,
Che per avermi scelto ad Oratore,
Ti fecero un' accusa al Superiore; (16)

87.

Tu nell' esilio mio certo a me pensi,
E dal fondo del cor mandi sospiri:
Giustizia dunque vuol ch' io ti compensi,
Narrando tua bontade agli avveniri.
Come d' infamia a' rei marchio dovuto,
Così a' buoni d' onor porgo tributo.

88.

E se in questa Commedia appariranno
Molti col bollo, e col fiocchetto pochi;
Gli uditori benevoli sapranno
Il verbo rivelato in tanti lochi:
Il mondo è una genia di maladetti:
Molti i chiamati, e pochi son gli eletti.

89.

Nessuno, è ver (s' è detto, e si reitera)
Ama esser messo in gogna. Tutti dunque
Operin bene; e non avran la mitera.
Veggo che la Scrittura, sia chiunque,
Non le risparmia: e i più gran santi tribbia.
Proibirete dunque anche la Bibbia?

90.

Righi e gli altri son quali io gli ho descritti.
Sono, e chi li conobbe dice: sono.
Dunque le verità non son delitti.
Dissi che Righi per se stesso è buono:
E parecchi lo guastano: tra quelli
È il popolan Taddeo de' Bandinelli.

91.

Un giorno andò da lui: Curato, disse:
La mia nepote avrebbe un bel partito.
Cantagalli di Lecchi gliel disdisse. —
Cantagalli di Lecchi è scimunito —
Bravo curato, siete un uomo ammodo.
Vediamo se si stringe questo nodo. —

92.

Sicuro, disse Cecco: la fortuna
Alle ragazze non bisogna torla;
A questi lumi in speziàl di luna.
Sotto la cura mia dovete porla. —
Ci sarà un bel regalo. — Non ne dubito. —
Adesso dunque ve la mando subito.

93.

Nel librone immortal del Caravita
Righi avea letto, come poi Moncini,
Secondo la storiella riferita,
Il modo di tirare cogli uncini
I giovani invasati dal Demonio,
Perchè facciano presto il matrimonio.

94.

La nuova penitente di Don Cecco
Venuta dunque, il Direttor comincia:
Senti, figliuola, se nel veró azzecco:
Il cacciator non dà pace alla cincia:
Bernardon, vale a dire, ti malmena,
Perchè tu faccia seco all'altalena.

95.

Badiamo ve'! non fare; affeddemmio!
Se no, l'assoluzion non ce la cavi:
Prima, perchè l'offesa c'è di Dio;
Eppoi, se compi i desiderj pravi
Di quel robusto indomito torello,
L'aresti avere, domammai, l'anello.

96.

È un signore! e non fosse anche signore,
La birberia, siccome la malerba,
Si trova da pertutto nel suo fiore.
Il Diavol della carne che ci nerba
Quanti siamo su questa terra ria,
C'istiga ad isfogarci, e truccar via.

97.

E chi le busca, cara mia, son sue.
E per lo più ne toccano le donne.
Sicchè fa' tu le riflessioni tue.
Se giù dappiè cucite ognor le gonne,
Non tieni, ti darà sempre martello
Pensar che hai dato bere al tuo cervello.

98.

Padre, sì! rispondeva la Carlotta;
Obbedirò: l'ha detto anche lo zio,
Che stia all'erta, e non faccia la marmotta.
Ci s'era ben provato; ma sul mio
Terren non ara, senza che alla Chiesa
E' mi conduca: e par che l'abbia intesa.

99.

M' ha detto di venir per gli sponsali,
E quanto prima credo che verrà.
Se non finge, mi sembra i nuzïali
Riti che voglia celebrarli quà,
Segreto e presto più che sia possibile,
Chè andar oltre lo reputa impossile.

100.

Non ne può più: gli par mill' anni: dice
Che senza me la vita avrebbe a noja:
Tenerlo vivo, e renderlo felice
Io sola posso, ed io son la sua gioja. —
E tu che rispondevi a tanto Sire? —
Io stavo zitta, e lo lasciavo dire. —

101.

C' è innamorato abbono: vedo certo
Che di Lecchi sarai tu la Duchessa.
E qui vanno l' un l' altro di concerto
A darsi in viso un' occhiatina istessa,
Mista d' un risolino, e d' un rossore,
Che alla Vergine spunta per pudore.

102.

Porta il caffè, chè ce lo renderà
Quando avrà messo il cul nella Duchea,
Disse il Curato a lei che poco fà
Ebbe tolta, e il servizio gli facea.
Sorbita quella polvere di Moca, (17)
Al proprio nido ricondusse l' oca. (18)

NOTE

(1) Sta per morire: si muore per la Moncini.
(2) Lo perderà. Modo di dire.
(3) *Bonifazio*, spedale dei pazzi a Firenze. *Trespiano*, il Camposanto.
(4) Convento dei Cappuccini in colle solitario. Ma quei frati rilassati e scandalosi vollero stare in città: scelsero il Conventone di San Lorenzo, già degli Agostiniani, proibito da San Francesco.
(5) Scorreggia da padrone pel Convento di Montui a Firenze.
(6) Ponte altissimo e famoso di là da S. Marcello, giurisdizion di Pistoja.
(7) E stato cagione che altri si sfratino, scandalizzandoli, e scrivendo lettere false al Provinciale, che prese a perseguitarli.
(8) Dopo ch' ebbe bevuto. *Cujus Deus venter est.* (S. Paolo.)
(9) Bevve il suo fiasco di vin buono.
(10) *Te', te'.* tieni, tieni; piglia, piglia, queste botte: dice, mentre picchia.
(11) Venne a questa conclusione: così disse.
(12) *Pulci secche* , pizzicotti; che Tommaso Tozzi dava alla Bettina.
(13) *Laterina*, paese tra Montevarchi e Arezzo. *Caterina* paesana del Righi, di Laterina anch' egli, che lei a casa praticava, innocentemente.

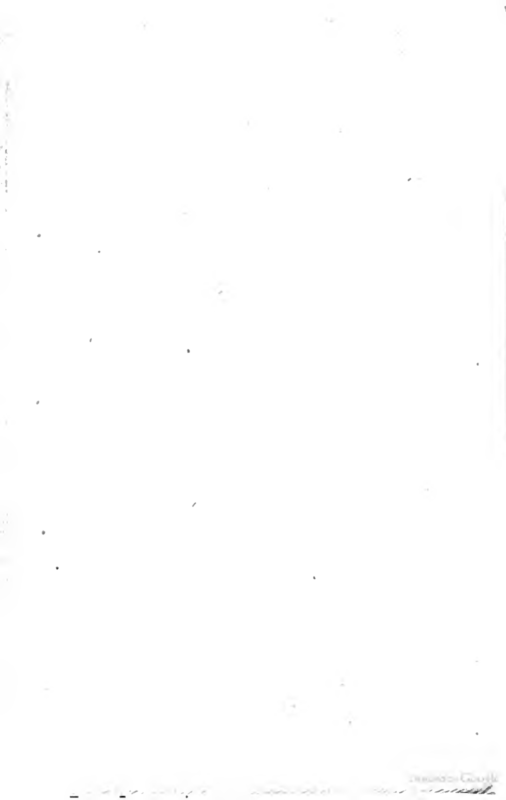
(14) Un tal canonico di Siena s' accordò con quei parrochi per mettere il colmo alle loro nequizie contro il perseguitato di Lecchi.

(15) *Ciocio*, parola Senese, caro , alla mano , bonaccio.

(16) Un parroco accusato perchè ha chiamato un altro parroco della stessa Diocesi a predicare ! E la Curia d' Arezzo dà retta, e li rimprovera tutti e due !

(17) *Moca*, città dell' Arabia felice rinomata pel suo caffè.

(18) L' accompagnò a casa dallo zio Taddeo Bandinelli.



CANTO DODICESIMO

ARGOMENTO

Cantagalli risponde a Malachia.
Tutti agli uffizj, men che Don Antonio.
Esso, arringando in quel di sagrestia
Canagliume, par Tullio in Marcantonio.
Consiglio a Righi in pro della fanciulla
Carlotta è dato, ed ei non ne fa nulla.

1.

Rispose il Cantagalli al Guardïano
Che pregassero Iddio per quella scema,
La quale abbandonò lo spirto vano
Alla balìa d' una superbia estrema.
Ella sarebbe andata in Monteluco;
E fatto avrian costor nell' acqua un buco.

2.

Egli avere un bel calcio ricevuto,
Dopo tanta speranza in lei riposta:
Esso per lo convento aver perduto
La questüa maggior, la miglior posta.
Ma bisogna che sieno rassegnate
Le nostre volontà, me lo insegnate.

3.

La Pianigiani a Rietine s' è messa:
Francesco Righi a confessor prendeo:
La Casa di Tornan può dirsi smèssa:
I poder vanno a nome di Taddeo:
Francesco, un Baldassar trovato manco: (1)
Un giuda, Bandinei, neppiù, nemmanco.

4.

Dall' arbitrio di lor pende Carlotta.
Femmina è cosa fragil per natura:
Vanità la comprende, e n' è tradotta
Quà, là, su, giù, con ogni piegatura,
Come un canneto, quando il vento spira,
O quando il diavolino ci s' aggira.

5.

E poi che vento e vanità toccai,
Cose tutte che gonfiano, la rana
Chiamatevi alla mente, allor che i rai
Figgea del bue nella grossezza strana:
E volendo venir grossa a quel mo',
Gonfia e rigonfia, in ultimo scoppiò.

6.

La favola mi sembra, o Padre mio,
Che si possa applicare a quella stolta.
Coll' interesse che domina il zio,
Colla viltà del confessor, ch' è molta,
L' ambizïon mettete che si semina,
E si coltiva maggiormente in femina;

7.

Eppoi ditemi, o Padre Reverendo,
Se in quella giovinetta creatura
Il gonfiamento non sarà tremendo,
E più che certa poi la scoppiatura.
Ah! preghiamo che Iddio le man ci tenga
In capo; e in umiltade ci mantenga.

8.

Ripetè il Padre Malachia: carteggio
Continuò tra quelle anime buone.
La Musa mia li lascia, e col rimeggio
Delle sue penne prende il dirizzone
Verso Rietine, e trova radunato
Un ben altro che orrevole Senato.

9.

Tra le persone punto punto pie,
Che non han tasca più che miserevole,
Nel ricorrente anniversario die
De' morti lor, per uso commendevole,
Dànno una messa, o fan cantare in coro
Qualche notturno a requie di coloro.

10.

Tra per questa costuma, tra i legati
Dei defunti, e tra quelli che basiscono
Di quando in quando, e vengono associati,
Di messe e uffizj i Parrochi affluiscono;
E qualche Pievanìa so che la v' è,
Che ne fa due al giorno, ed anche tre.

11.

L' entrata è pingue come un Vescovado ;
Con soprassel d' uffizj e incerti, voi
Dite se grasso, e liscio come un dado,
Sammarcellin, Sangiusto in Salcio poi
Esser non deve. Gli altri non ne han tanti:
E senza morti andriano male avanti.

12.

Righi si regge: qualche debituccio,
Benchè s' imbranchi piuttosto coi Grandi,
Fin da quando si pose in quel cantuccio,
Se lo ritrova con Giuseppe Landi.
Poco alla volta paga. Manco male !
Ci ha il podere, l' uffizio, e il funerale.

13.

Tutt' invitava, eccetto il Cantagalli.
Della ragione ricercato un dì,
Che volete, rispose, dàlli ! dàlli !
Vi gridan tutti, e tutti fan così.
Scomunicato ! intruso ! e che so io.
Aspetto su di voi decida Iddio. —

14.

E perchè non venite a Lecchi ? — Vengono
Tutti gli altri del turno ? neppur uno. (2)
Se quei che son da più di me s'astengono,
Venendoci sol io, da ciascheduno
Sarei malvisto, nè da lor chiamato.
Abbiate dunque me per iscusato.

15.

Che fei di male ? in che vi contristai ? —
Lo domandate a me ? Caro ! a me nulla. —
E nulla feci agli altri. I diavolai
Li suscita Nebbian. Fin dalla culla
Iniquo ! Mi fe' segno alle sue ire
Per causa d' un ingiusto suo desire.

16.

Un detrattore, un scellerato, un empio,
Che nel male incallito aveva il core,
Lacera da per tutto, e fin nel tempio
Nel tempio stesso, il Cristo dal Signore,
Il suo Parroco insulta ! e col dispregio
Maggior che può, ripete il sacrilegio.

17.

L' Eliodoro, ed il Saul novello,
Che sì del Nume là magion profana,
E la verde sua bile in Samuello
Sputa, e dal mondo sbarazzarlo anfana,
È Rinaldo Rinaldi, un sarto vile,
Che all' ombra campa d' ogni campanile.

18.

Ei di Don Birillin, come sapete,
È padre: e quel gran mostro di talento
Finchè a Lecchi non è fatto Arciprete, (3)
Non fia che trovi posa, e sia contento.
Però m' insegue: e tengono da lui
I preti del contorno, amici sui.

19.

il processo era acceso in tribunale,
E la Giustizia stava per ghermillo.
Interessati per un birbo tale
Erano tutti: e di quel coccodrillo
Alle mentite lacrime commossi,
Ci facevano tutti gli occhi rossi.

20.

Ad ogni modo lo voleano assolto,
Libero, franco, a par d' un innocente.
I lacci della colpa, ond' egli è avvolto,
Non si debbono ad esso: io l' imprudente:
Se non l' avessi prima urtato, e indotto,
In quelle ingiurie non avria prorotto.

21.

Nelle peste però di Polizia
Don Antonio non è, ma c' è Rinaldo:
E il suo parente, salariata spia,
Mentre credeva di tenerlo saldo
Nelle ragioni di cera e non cera, (4)
Un altro poco, e tel manda in galera.

22.

Anche questo nepote dello zio
Panciatici, correva a Radda, a Siena,
Pei tribunali, dove per l'avvio
Che aveva preso, ha conoscenza piena.
Qual persona di pubblico daffare,
Tenta se l'imbastito può disfare.

23.

Senza l' offeso che faccia quittanza,
In tribunal non si può far nïente,
A quel soffion, che far crede a fidanza,
Il Pretor rispondeva, e il Presidente.
Allor l'un l'altro gira, ed ôra a brace, (5)
Perchè tutto ritorni in santa pace.

24.

Intanto Ciacchi, il Pievanon tarchiato,
A San Regolo un dì seco mi mena.
La faccia proibita del Curato
Mi lascia dir la messa a mala pena.
Quasi foss' io di quella pece tinto,
Di che tutto è costui tinto e ritinto.

25.

Con più che vescovile autorità
Venuto era all'uffizio anche Nebbiano.
Arciprete, mi disse, venga quà.
Andai: e me prendendo per la mano,
Trainandosi coi vecchi balestrucci,
In camera mi porta del Vestrucci.

26.

Una querela che non potea fare,
Senza il permesso del Superiore,
Contro Rinaldo, il più buon secolare,
Che per tutto finquì s' è fatto onore,
Al Tribunal di Radda so che ha posto.
Faccia a mio modo, ce lo levi, e tosto. —

27.

Prima di tutto, dica, Sor Vicario,
Dov' è la legge che mi proibisse
Di metter sotto Giudice ordinario
Il Sacrilego, il qual mi colafisse?
I canoni ch' esentano dal Foro,
Per noi furono scritti, non per loro.

28.

I profani non possono l' ugnolo
Metter nei sacri senza la scomunica.
Questo l' ho letto: ma non so d' un solo
Scrittor che porti giubba, e vesta tunica,
Il qual ne appioppi taccia creticale,
Se noi mettiamo i laici al tribunale. —

29.

I parrochi son unti del Signore,
Che bandiscouo a tutti si perdone!
Son padri, e a' padri disdice il rigore! —
E quando si facesse a correzione?
E quando ree fosser le proli e discole?
Oh senta! allora ci stan ben due briscole.

30.

Non mi venga con tanto misticismo:
Mi sentì predicare a San Felice. —
Per predicare tocca l' ottimismo:
In questo cedo a lei, ch' è una Fenice.
Ma per prudenza!... Le cotenne ho vecchie!...
E mi scrutava intanto le busecchie.

31.

Con quardatura di posali lì
Seguitava a squadrarmi. Ed io: intrepido.—
Dunque? come mi lascia? O no, o sì. —
D' amor paterno affatto non son tepido:
A quel figlio traligno la quittanza
Gliela farò. — Può nuocer la tardanza. —

32.

A Monsignor Rosati ho scritto: vuole
Il dover mio che la risposta attenda. —
Potea volgersi a me, siccome suole
Ognun del Vicariato: vo' m' intenda.
Uopo non era correr quella posta:
Nè c' è bisogno attenderne risposta. —

33.

Io son Parroco nuovo. — Ben si vede. —
Non so se faccio bene, o faccio male:
Un momento, e farò quello che chiede.
La lettera sarà per lo stradale. —
No dunque?... Addio. Mi fulminò coi quardi,
E minacciò vendetta, o presto, o tardi.

34.

Il suo protetto ebbe condanna: ed esso
« Ambo le labbia per furor si morse.
Per quanto il quietanzassi il giorno appresso,
E a Siena, dove poscia egli ricorse,
Lo difendessi; andar dovè in prigione.
Oh! i leoncini allora! oh! quel leone!

35.

In sua Foranea dignitade offeso;
Tutti chini a nasargli quel di dietro;
Quei davanti a baciargli ognun prosteso;
E il superbo di Lecchi per San Pietro
Giurargli di star ritto! Oh Dio! Oh Dio!
Oh! che apriti cielo, Righi mio.

36.

In tutti voi a sparger cominciò
La diffidenza, a dar peso alle ciarle.
Non proibiva, non diceva no
Le nostre chiese non dee frequentarle,
Non andate da lui: ma il vecchio tristo,
Se vien egli, dicea, m' avete visto.

37.

Per avere quel Doge, quell' Oracolo,
Come un lebbroso dell' antica legge
Mi cacciaste: e poneste sempre ostacolo
Al venir mio, al venir vostro. Il gregge
Tumultua frattanto ai Don Antonj,
E voi ci fate risa da demonj.

38.

Il Bursi, volpacchion tutto d' un pezzo,
Quando il popolo mio fa de' lamenti,
Ha il coraggio di scrivere ad Arezzo
I disordini tutti, e i malcontenti
(Che lingua e calamajo il ciel ti secchi!)
Dall' Imprudente derivar di Lecchi.

39.

Colla malizia si può dir davvero
Che la menzogna s' è incarnata in lui.
Ceraccia d' impiccato ! parla il vero,
Una fïata almeno, a' giorni tui:
Non ti scrissi ? non venni da me stesso ?
Perchè fine al dissidio fosse messo ?

40.

E da Sammarcellino non passai
Per farne prego a quel Pievano ancora ?
Il Sabato del fonte combinai
Per ritrovarci tutti all' istess' ora :
Darci un amplesso, e non pensarci più :
E tu, con altri, che dicesti tu ?

41.

Noi non veniamo, se di Lecchi il prete
Comparisce in quel giorno all' acqua santa.
Maccioni con due righe quei che siete
Mostrommi, e ne ritengo il cartacanta.
Dunque ? Dunque sdegnando l' alleluja
Cantare insieme, avete anima fuja.

42.

Cecco, du' altri passi: e farò conte
Altre cose: menatemi alla Croce,
Che poi si scende per andare al ponte,
Dove la Dudda in Massellone ha foce.
Vi scuso, se agli ufizj, e a' vostri morti
Non m' invitate: non son vostri i torti.—

43.

Povero Arcipretone ! vi confesso,
Righi gli risposdea, che questo è troppo.
Io mingherlino, voi siete complesso ;
Ma so un pochetto maneggiar lo schioppo.
Il dì di San Giuseppe, s' ero io, (6)
Me la pagava il perfido Giudio.

44.

Solo non mi sarei portato a quella
Chiesuola, e alle invettive di colui,
Gli bruciavo issofatto le cervella.
Umile e cheto ve ne andaste vui.
Ammiro il vostro mo' di diportarvi:
Ma in questo non saprei, caro, imitarvi.

45.

Sortiste dal Signore un naturale,
E con filosofia culto l' avete,
Che gli uomini non hanno in generale:
Pochissimi anzi: un stoico mi parete:
Ma sarà tutta in Dio rassegnazione:
Fatt' è che mi destate ammirazione:

46.

Non a me solo; fino all' avversario
Maggior che abbiate in tuttoquanto il Chianti,
A Bursi stesso, a quel nostro Vicario.
Un giorno, a pranzo, dove eravam tanti,
Cantagalli, dicea, non sente nulla:
Percuote un marmo chi costui maciulla.

47.

Gnen' hanno fatte tante (e dir non volle:
Gnen' abbiamo) che mille alla metà,
Sariano andati ad ingrassar le zolle
Del Camposanto. Alcuno mi dirà:
Egli è un uomo filosofo: per mio !
Credo d' esser filosofo ancor io.

48.

E le filosofie son belle e buone,
Ma non bastano senza il naturale.
La storia ci racconta di Catone.
Ebben ! che fu Catone ? un animale:
E peggio. Per man d' altri affranto è desso :
Ed egli s' ammazzò da per sè stesso.

49.

Questa è ferocia, non virtude. Lecchi
Non si sbuzza, resiste, e mette arnioni.
A Cesari, e non Cesari gli orecchi
Fa di mercante, e par che gli cojoni.
Oh naturale! oh natural! conclude:
Ma non dice: oh virtude! oh gran virtude!

50.

Alla Croce arrivâr, cui breve strada
Dal bel paese di Taddeo disgiunge:
Ed uom che lento chiacchierando vada,
Dieci minuti, e comodo vi giunge.
Su quel poggetto si fermaro, e intanto
Il Cantagalli seguita il mio Canto.

51.

A voi l' avrà contata la ragione,
Per cui Vestrucci non voleami 'n Cura;
E ruppe a mezzo quella mia missione.
Io non ci leggo che un' indettatura
Con quel nebbione di Nebbian, che giunto
Esser pensò di vendicarsi il punto.

52.

E Righi: per motivo adducon elli,
Che il permesso mancava della Curia.
E Cantagalli: questi sono orpelli.
Semmai, fu sola del Vestrucci incuria.
Toccava a lui: lo so come si pratica:
Gliela posso insegnare la prammatica.

53.

Son vecchio del mestiere, e vi assicuro
Che non ho chiesto mai questi permessi:
Ed è contro le regole, vi giuro.
Colle Curie, coi Vescovi son dessi
I parrochi che intendonsi. E in addietro
Non ha tenuto ei stesso questo metro? (7)

54.

Ed un parroco poi della medesima
Diogesi, confinante, che bisogno
C' è di tanti permessi alla quaresima ?
Quando il Curato non ti faccia grogno,
Contento lui, non c' è Curia che tenga:
Nè fia che a Circolar si contravvenga.

55.

L' Enciclica Rosati, che si suole
Addur, non vidi: ma s' ei mi comprende,
Del somaro gli do quanto ne vuole.
A questo caso, i' penso, non s' estende:
Dirà de' forestier non conosciuti.
Dunque ? Ignoranti ! e in un baronfogliuti !

56.

Ma il parroco è contrario !—E perchè mo ?
Che ragioni ha d' escludermi, allorchè
Chi della Compagnia siede al burò,
Col Capitolo intero elegge me ?
Se pessimo mi crede, provi i miei
Demeriti. Ah che pessimo !... tu sei.

57.

Eppoi ! che vengo nella parrocchiale
A pestar l' acqua lì nel tuo mortajo ?
È Cappella, alla tua spirituale
Dizïon sottoposta: e se del guajo
Ci segue, e si profana, allora opponti :
Alza allor la tua voce : allora conti.

58.

A te non spetta sceglier l' oratore:
Di tasca tua non ci rimetti un bezzo.
A che dunque ricorri al Superiore ?
A che, con del vin buon, cento ad Arezzo.
Volte va' tu affamoso, e insisti, e vuoi
Soddisfatti gl' iniqui intenti tuoi ?

59.

Non basta: a più mostrarti porco: di':
Perchè festi sonar la torricella?
Perchè col tuo consenso si esordì?
E seguitossi; e tu dalla predella,
Cogli orecchioni d' asino, ascoltasti?
Dunque fosti contento, e sanzionasti.

60.

Io resto stupefatto, disse Righi,
Come la Cúria gli desse ragione.
Ci furon certamente degl' intrighi,
E qualche Chiantigiano beverone,
Non a Rosati, a chi mal lo consiglia,
Ficaj, Vignoli, sua scelta famiglia. —

61.

Con due barlette dietro fu a Gajole
Veduto, quando al Castro scalessava.
Con quell' eloquentissime parole
Il drappo ottenne, e lieto ritornava.
Cominciò (Monsignor dicea), *finisca.*
Ma chè! non vuol chi bebbe: s' obbedisca.

62.

Rosati dunque è il debole Pilato:
Confessa l' innocenza e la condanna.
La santa vecchia che gli sta da lato
L' avvisò, tentennandogli la scranna:
Come la moglie Procula a quel Giudice:
Ma tanto volle farne delle sudice.

63.

Quegli condannò Cristo, e questi me:
Per mancanza di petto tutti e due.
Delitto forte in chi regolar de'
Sopra seggio eminente gli ambedue
Piattelli che in bilancia sostien Temi.
Ogni superïor ci pensi, e tremi. —

64.

Foste però avvisato dal Vestrucci
Che non andaste più, chè c' era un altro.
Dunque, dicono, i vostri amari crucci
Son voluti: e non è da un uomo scaltro.
Non doveva venir: l' ebbe l' espresso.
Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.—

65.

Chi m' aveva fissato l' anno avanti,
Sfissarmi egli, e non altri, mi dovia,
E dell' opra mandar tutti i contanti.
Il Camarlingo della Compagnia,
Coi fratelli d' accordo, io conoscea:
E me, non altri, ognun di lor volea.

66.

Questi riflessi m' ebbero condotto
Colà, per non mi perder le ragioni.
Potean dir: cui dà retta ? ad un scimmiotto?
Chi l' ha chiamato ? e gli darà i dobloni ?
Io dunque andai, non già per predicare,
S' ei non volesse, ma per ascoltare.

67.

Giunsi (non so se chiara avete intesa
La storia di quel fatto scandaloso),
Giunsi: la prima visita alla Chiesa
Vado per fare: è chiusa: imperïoso
Comando v' è, che fin che ci son io,
Serrata resti la magion di Dio.

68.

Era tanto frenetico in quel giorno
Colui che mal s' appella Benedetto,
Che più al cervel non gli balena intorno
Quel di Contorberì famoso detto:
Non si debbono a mo' degli steccati
Guerreschi, custodir gli atrii sacrati.

69.

Sotto il portico, e in piazza, mormorando,
Stava il popolo intanto, divietato
Di penetrar nella chiesuola; quando,
Conforme all' uso innanzi praticato,
Io picchio al Cappellano: e paonazzo
Dalla finestra affacciasi Cagnazzo.

70.

Che vuol lei! vada via! chi l' ha chiamato!
(Alla presenza irrompe della gente!)
Abbiamo a chi ci predichi pensato:
Si levi di costà! vada, imprudente!
Per la paga ricorra dal Barone,
E al tribunal di Radda, se ha ragione.

71.

Di Monsignor la lettera non l' ha
Per anco ricevuta? Le verrà!
E di peggio, e di peggio ci sarà.
Non ha prudenza? Le s' insegnerà.
E da' vetri, che forte sbatacchiò,
La virulenta faccia ritirò.

72.

Io, che feci già pria gli atti rimessi,
Che la mistica insegna, e preparato
M' ero a qualunque evento succedessi,
Chinai 'l capo, e tra il popolo indignato,
Che per me prese parte, e fin parecchi
Ci piansero, in silenzio andai a Lecchi.

73.

Mosca, il mio contadin, spedito apposta,
Col biglietto Vestrucci, al gran Nebbiano,
Ripeteva il sentier colla risposta.
Obbedisca! dicea: sarebbe invano
L' opporsi! Della Curia è la sentenza!
La rispetti! e procuri aver prudenza!

74.

Eh ! Righi: non vi piace ? Ognnno predica
A me prudenza; e par che a lei non ergami
Sol io giammai. Questa dottrina medica
Non fa ridere udir da tali pergami ?
La prudenza sentiste di Sanregolo:
Sentite adesso quella del suo Tegolo.

75.

Michelon Bruni, ch' ora sta a Canonica
(D' ond' è colui che tanta ebbe arroganza
Di surrogarmi con sua voce armonica),
Ed ora a Lecchi, dove ha qualche stanza;
Sendo di Siena un dì per lo stradone,
S' accompagnava insieme con Nappone. (8)

76.

Sor Vicario, che fa ? — Sto ben, Chelone.
E voi ?—Quest' occhio destro un poco matto—
Dimenatevi meno col groppone. —
Allora lei sarebbe cieco affatto. —
Voi le pigliate sempre per la peggio. —
Così non sbaglio: *benemio, ti veggio.*

77.

Bravo Chelone ! adesso è pari e patta. —
Chi le dà, è necessario che le prenda —
Non c' è da ripetécci, è giusta — Esatta. (9)
Don Antonio Nannin, che alla facenda
Era presente, e Bursi in legno avea,
Con tutta la persona ci ridea. —

78.

Non facciamo più conia: l' Arciprete
Di Lecchi come sta ? Va sempre a Brolio ?
So che ci capitate, e lo vedete. —
Come una lasca è sano, e come un olio
Quïeto vive. In quanto a predicare,
Che motivi ci son di non andare ? —

79.

La giurisdizïon non si può invadere
 Degli altri. È andato senza, e contro il vell e
 Del padron... Basta: la gran lite radere
 A me tocca; incicciare, oppur la pelle
 Salvare al Cantagalli io posso; dato
 Solo a me dalla Curia è l' arbitrato.

80.

Non sieno mie parole, ma il vedendo,
 Risoffiatele a quegli orecchi sordi.
 Motivate Rinaldo; e come, e quando
 Non mi volle dar retta si ricordi.
 La mia richiesta valutò una ciancia:
 Il tratto or lo do io alla bilancia.

81.

Il Bruni fu da me coll' imbasciata,
 La qual non fece intera: dette un cenno
 Della bilancia a lui solo affidata.
 Io dissi: è vecchio; un uom pieno di senno;
 Non vorrà far da Visigoto e Vandalo;
 Nè in tutto il Chianti mettere uno scandalo.

82.

A gonfie gote nei Sinedrii tutti,
 A cui presiede, buccina prudenza.
 Tra le corregge ancora, e in mezzo ai rutti,
 Quand' è in camera, e quando (con licenza)
 È al luogo, due fanciulle, ond' è servito,
 Di prudenza parlar l' hanno sentito.

83.

In una carta molto impertinente,
 Colla qual mi nettai, diceva franco
 Che di prudenza non ho io nïente.
 In alto poi che di prudenza manco (10)
 Continuo scrive. Nè me solo infanga,
 Ma tutti quei, che non gli vanno a vanga.

84.

La tromba che vocifera alla Curia
I preti che mal vede, in questa guisa,
Vediam ora se pratica, o se ingiuria
Quella virtù, che vanta in sua divisa:
Vediam se imita o no dal proprio scanno
I Farisei che dicono, e non fanno.

85.

Vediam... ma che vediam! l'abbiam veduto.
Un oratore, un parroco mandato
Con vergogna fu via da quel beccuto: (11)
E senz'averne un sol menomo dato:
Per vendetta che il cor putrido ingombra
A Bursi: e forse... perchè gli dà ombra. —

86.

Vi saluto, Arciprete, disse Cecco:
Non vorrei mi vedesse qualcheduno,
E mi facesse sdruci nel giulecco;
E guardava. Tututti fin a uno
Vi son contrarj... Paga intera almeno... —
Paga intera? La chiesi; ma nemmeno.

87.

Pro rata: e si contenti, e non rifiati:
Le prediche che ha fatte, e non di più:
La dovrei gastigar, scrisse Rosati,
Ma per adesso ci passerò su. —
Quand'uno va a giornata, le giornate
Pagansi 'ntere. — È vero, ma pigliate. — (12)

88.

Ricorrete al Cassiere. — Ci ho ricorso.
Egli non ama punto quel Figuro,
E volentieri gli darebbe un morso;
Ma la ruzza che ha meco, perchè duro
In cose di dover trovommi, è tale
Che inclina a dar ragione a un capitale.—(13)

89.

A Radda. — Me lo disse in quel rabbuffo :
E civil, criminale, una querela
Gli ci andrebbe: ma dar non voglio un tuffo
Nelle censure. Fargliela in candela
Veder montato mi sarebbe il ticchio :
Ma questo nicchio, Righi, questo nicchio ! (14)

90.

Che il prete al fôro laical non vada,
Per sè stesso è ben fatto, ne convegno.
Se segue tra di noi qualche sciarrada,
Farla sapere in pubblico convegno
Di secolari, che ci dànno addosso,
Che stia bene, asserirvelo non posso.

91.

Tutti manchiamo, è ver; ma il popolaccio
Nei Sacerdoti non l'intende un' acca.
In ciaschedun di noi vorria uno straccio
Veder di santo, a cui boto si attacca.
E quand'uno talor la fa da omo,
Si sona a stormo il campanil del domo.

92.

E in bocca tosto è ognor l'intercalare:
Che dobbiamo far noi, se fan così
Quelli che il buon esempio hannoci a dare ?
Nel Concilio però che definì
Al tribunal di non tradurre i cherci,
Altro che bene i' non saprei vederci.

93.

Ma la Chiesa con questa sinodale
Doveva farne un altra, a parer mio :
Alzare in ogni Curia un tribunale,
E da persone di timor di Dio,
E dotte, quando accade alcun piato,
Venisse con giustizia terminato.

94.

In questo modo ancora i Governanti,
Non avendo reclami, starian cheti:
E sarebbero cose edificanti.
Ma quando alcuni sventurati preti
Cadono sotto l' ugne di birboni,
Che piglian facilmente i beveroni,

95.

E scaraventan le sentenze a bacchio
Su gl' infelici, che non hanno a loro,
Per impotenza, o che, donato un cacchio;
E si vedono in piombo tutto l' oro
Delle ragioni lor cangiato in mano,
Oh! allor (non mi dite un Luterano:

96.

Righi! non son: cattolico son io,
E per Gesù darei più d' una vita),
Oh! allor, vi confesso, caro mio,
Se il principe ci mette le sue dita;
Mi sgroppa i lacci; e libero lo spazio
Mi concede goder; io lo ringrazio.

97.

State bene... A proposito; scusate:
Un altro momentino, e vi rimetto
In quella libertà che voi bramate.
Lo spirto di Carlotta era diretto
Da me finora: adesso la donzella
È divenuta vostra pecorella.

98.

Nelle regole sta, che alloraquando
Anima cambia Direttore, il vecchio,
A profitto maggior, va susurrando
Due paroline al nuovo nell' orecchio.
Se voi non disgradite, vi direi
Alcune cose, che riguardan lei.

99.

Sapete, com'io so, che un gran moscone
Intorno a quel fiorello di campagna
Gira; ed è, mi capite, Bernardone,
Il qual, dice! vuol farne una compagna.
Per la disparità dei lor natali
Non vedrei volentier quegli sponsali.

100.

Giovanna e Giangastone, i genitori
Di quell' exfrate, son contrarj affatto.
E' van del Chianti fra i primi Signori:
Ella è figliuola d'uno scalzagatto,
Benchè tenga, per certe capriole
Di fortuna, oggidì possessi al sole.

101.

È buona la ragazza, ma il gran mondo
Alla bontà dà una spallata; innesto
D'un bel frutice vuol chiaro e giocondo;
Eredità pinguissima, col resto
D'una dote straricca, e quel corteo
D'adornezze, che insegna il Galateo.

102.

Queste nozze pertanto io disapprovo.
I vecchi hanno giurato che in Palagio
Non metta i piedi, e cerchi un altro covo,
Quando il giovane compia il suo malvagio
Desio. Tanto han giurato; e non si varia.
N'andrà dunque al Casino di Bellaria.

103.

Che onor! che contentezza! una Duchessa
Senza Ducato! L'uno a Monteluco,
Con Diavol padre, e madre Diavolessa;
L'altra per reggia di Casino un buco,
Sposata, e là tenuta come troja,
D'un porco, quando grugna, a empir la soja.

104.

Non ce l'ha da mangiare a casa sua?
Non potrebbe sposare un di suo pari?
Rispondetemi su, dite, per dua!
Non vi sembrano giusti i miei parlari?
Vo' conceder, guardate, che in Castello
Possa menarla: sarà un viver bello?

105.

Ammetto che si porti sempre bene:
Giovanna e Giangaston sbottoneranno
Sempre eppoi sempre contro la dabbene,
Quantunque altronde da ridir non hanno.
Carezze faccia lor d'ogni maniera,
Non le mancherà mai di paltoniera.

106.

Ma poi tutti sgarriamo in qualche cosa,
Che sgarri anch'ella fia. Di primo acchito
Scoppierà d'ogn'intorno: pidocchiosa!
E se mena il limbello, il suo marito,
Uomo libidinoso, uomo arrogante,
Le darà de' ceffoni nell'istante.

107.

Finquì supposi che la prenda, e che
La tenga seco: ma tutti i miei dubbj,
Ho fondati, su l'uno e l'altro se.
Bernardone è un uccel da molti gubbj,
Un uccel di rapina, un uccellaccio,
Che della Pianigian carta da straccio

108.

Per due mesi, o per tre, fatto ch'egli abbia,
Conforme un giorno profetò Brandano,
Dal luogo, dove animal sozzo stabbia,
Fuggirà per andarsene lontano:
Ripudierà Carlotta, e le sue voglie
Sfogherà con un altra eletta moglie.

109.

Righi! su l'animuccia superbetta,
Che ha la mania d'esser Duchessa, io nullo
Ho più ascendente; a me non dà più retta.
Ora è sotto di voi: non fate il grullo!
Non varate nel mar la navicella!
C'è il temporale! rugge la procella!

110.

Franceschino rispose: e se si vogliono?
E se lo zio gradisce che si piglino?
Metteteci una toppa, come sogliono
Fare i magnani. Per me, si periglino.
S'io mi rompo la testa, me la fascio.
Tanto non si fa nulla. Addio: vi lascio.

NOTE

(1) *Inventus es minus habens:* detto biblico: scarso di mente, di cuore, di buone opere ec.

(2) S'erano tutti accordati a dare a dosso al povero Cantagalli, senza che egli avesse loro dato giusto motivo. Da sè non ce lo volevano, e da lui, nè per feste, nè per uffizj non volevano andare. E così mettevano scandalo, e cagionavan susurro nel popolo.

(3) E finalmente gli riuscì; ma ben ride, chi ride ultimo.

(4) I fratelli della compagnia volevano il parroco a dir messa, e non gli volevano dare (com'era stato sempre uso) le candele per dirla.

(5) Prega molto: senza misura.

(6) Il parroco di San Regolo, a metà di quaresima, il giorno di San Giuseppe, chiuse la chiesa, non sua, cacciò il predicatore di Lecchi, e dalla finestra, in faccia al popolo, caricò d'improperj quel pover uomo, che non avea fatto alcun male. E la Curia?.. Rifugge a dirlo.

(7) La compagnia eleggeva il predicatore, e il parroco, approvandolo, ne informava la Curia. Vestrucci, assistendo alla predica, ratificava il fatto. Eppoi? *Orribile dictu.*

(8) Il Vicario foraneo. Il Bruni è un possidente di Lecchi, e tiene la famiglia a Canonica su lo stradale di Siena.

(9) *Ripetecci* per ripeterci, maniera scherzosa Toscana.

(10) *In alto*, alla Curia, al Superiore.

(11) Il Vestrucci, messo su dal Vicario Foraneo.

(12) *Pigliate*, vedete, contrastate, fate diversamente. Hai ragione (si dice), ma o piglia; cioè, la ragion non ti vale.

(13) *Capitale*, brigante.

(14) *Nicchio*, cappello da prete.

CANTO TREDICESIMO

ARGOMENTO

Domenico Nannini la sua cara
Emma defunta piange, e si dispera;
L' abbraccia in Chiesa, e muor su la sua bara.
Di preti e frati va tutta la schiera
Per due testoni a Rietine. Ritratto (1)
Di chi n' ha vero merito vien fatto.

1.

Domenico Nannini, un de' fratelli,
Che avevano sposato una sirocchia
Al cugin di Teddeo de' Bandinelli,
E di Rietine sta nella Parrocchia,
Figlio è maggior di quel gran medaglione,
Che peccando piuttosto di minchione,

2.

Senz' aprir gli occhi della mente pia,
E veder s' era bene, o s' era male,
Si lasciò ire a far malleveria
A Rinaldo Panciatici, col quale
Strinse amicizia, mentre il cerretano
Stava a Sammarcellin per Cappellano.

3.

Di quella gran castroneria pentito
Il Sor Luigi si trovò ben presto:
Chè Rinaldo da lui sì favorito,
Quand' ebbe messo le sue cose in sesto,
Fatto Arciprete, con ingratitudine
Dei favori pagò la moltitudine.

4.

Prima che quegli, credulo, vi caschi
Nel deplorato poi grave sproposito,
Al monte questi promettea de' Paschi
Un tanto l'anno mettere in deposito;
Ma venir mai non seppe agli atti pratici.
Nannin s' arrabbia, e mangia e bee Panciatici.

5.

Morto il mallevador, che dei Fondacci (2)
Il poder condiscese in mano a porre
Del Patrono, gli eredi, a quei legacci,
Sagravano un buon dato, chè disporre
Non potevan di quello asse paterno:
E buzzo, lo mandavano all' Inferno. (3)

6.

Or Domenico a questo dispiacere
Un altro assai maggior costretto venne
Aggiungere, per quel sommo potere,
Che Morte esercitar nel mondo ottenne.
Unica figlia avea per nome Emma,
Che amava, più che donna la sua gemma.

7.

Toccava i diciott' anni; così piena
Di bontà, che rimpetto a quella gioja,
I ricciarelli scomparian di Siena: (4)
Più dolce dei confetti di Pistoja:
E saporita più di quel panino
Che a Pisa noi diciam di ramerino. (5)

8.

Il coccolo di babbo era costei.
Egli, rimasto vedovo da un anno,
Ogni delizia riponeva in lei.
Le volea bene prima che il malanno
A Barbera venisse sua consorte:
Ma adesso n' era pazzo; e di che sorte!

9.

Gli ammala. Calendini un sù e giù
Di giorno e notte fa dall' ammalata.
E quando disse non ne poter più,
Stanza e tavola lì gli venne data.
La dïagnosi fatta, incoraggiava:
Ma punto dentro sè non ci sperava.

10.

Aveva preso un fiero mal di petto
Per una sudataccia e una frescura.
Non è nulla, diceano intorno al letto
Carlotta e le altre amiche: e si trascura
Il fisico chiamar, che barcamena
Tra chi vuole, e non vuol toccar la vena.

11.

Chè alcuni han per sistema il sangue mai:
Purghe, fomente, lavativi, empiastri.
Altri al contrario, senza tanti guai:
Ci va un salasso: catinella, e nastri.
La malattia lo chieda, o lo rigette;
Non ponno fare a men delle lancette.

12.

Quali studino Ippocrati e Galeni,
Non ve lo saprei dir 'na buccicata.
Mi contavano certi capi ameni
Che dopo aver la pratica imparata
In via dei Ramajoli, e dentro l'Ussero, (6)
A legger mai un libro non s' indussero.

13.

Ecco la nostra vita a chi s' affida!
Quant' a me, prendo, come sempre ho preso,
La divina Scrittura per mia guida.
Per la necessità rendo, e l' ho reso
Onore a lor: ma se mi stan lontani,
Ci fo Gesù con tutt' è due le mani.

14.

Non te ne avere a mal, mio Calendini: (7)
Tu merti; e a te di cor levo il cappello.
Giustamente ti stima anche Nannini:
Però ti raccomanda il suo giojello.
Rendigli Emma, che tante in se raduna
Virtudi; e salverai due vite in una.

15.

Come religïoso, che di broccoli
Il venerdì e il sabato si pasce,
È tardi, urlò; ma senza attaccar moccoli;
Qualmente d' ordinario le bagasce:
E il Gronchi in specie, sì mal costumato, (8)
Che ogni parola ci schiaccia un sagrato.

16.

Ad un che stava dietro al suo groppone,
E li contava (narro quel che udii),
Si volse, e se ne accorse quel bestione.
Che mi numeri, disse, i giurammii?
Annovera le stelle, se tu sai.
Stancarti sì, ma non finir giammai.

17.

Nell' università, nell' ospedale,
Dove fanno le pratiche i birbanti,
Non fanno che imparar linguaggio tale:
E sol questa scïenza han tanti e tanti.
Il Calendini avvien che si distingua,
Molte lettere avendo, e poca lingua.

18.

La flogosi è innoltrata; non s' arresta:
Pur tentiamo; facciam quel che si puote.
La carniera dispogliasi molesta,
Le braccia, del color delle carote,
Simili al viso, nuda; e per intero
Tutto il sangue le cava infino al siero.

19.

Il sangue si rimette a poco a poco ;
Diceva : ma se tirasi l' ajolo,
Non si ripete della vita il giuoco.
Massima ch' egli non aveva solo :
Anche il medico l'ebbe del Granduca.
Si poppa donna, o mugnesi una ciuca.

20.

Il padre d' Emma non voleva a spesa
Che si badasse. Pur di trarla fuore
Ci avrebbe la camicia ancora ispesa.
Delle balie però cercato il fiore,
La Piaggina di Lecchi fe' venire,
Che aveva un petto da rimminchionire.

21.

Ella, slattato appunto il suo marmocco,
Nojata della suocera un po' stucca,
Stizzita del marito, che a balocco
Sta sempre coi compagni, e dalla Mucca, (9)
Ond' è gelosa, a torto mi cred' io,
Sgomenta della casa in rovinio,

22.

Per levarsi di mezzo a tanta bega,
Accettando, vi andò ben volentieri.
Ma poco le durò quella bottega.
A sette giorni non pervenne interi :
Chè la fanciulla, resa un tisicume,
Candide al cielo ripiegò le piume.

23.

Il Curato e Taddeo strappato il padre
Aveano dalla stanza della figlia
Tre giorni innanzi : e lui, che a cupe ed adre
Fantasie disperate omai s' appiglia,
Condusser di Meleto al fattor Biagio, (10)
Che il preparasse al nunzio adagio adagio.

24.

Ma serrarlo in prigion non si potea:
Stargli sempre alla cintola, impossibile:
Portarsi ai contadini egli dovea:
La fattoressa fare il suo fattibile:
C' era Marchino, una stantia segrenna
Di stallier, che tenea l' occhio alla penna.

25.

Domenico non mangia, nè s' addorme.
E questa d' ogni genere dïeta
Vien che lo prostri, e maggiormente sforme.
La mente, che giammai non si quïeta,
Sempre fissata in Emma, ognor vanisce;
Sì ch' egl' impazza, e un' ombra è che atterrisce.

26.

O figlia, o figlia mia! vagola, e grida. —
Sta ben, Signor, consolati. — Sta bene?
Oh! tu dicessi il ver, dolce mia guida. —
Persona, che pur mo di colà viene,
Dice si riferisca a te, buon veglio,
Che l' Emma tna sorvive, e che sta meglio. —

27.

Tu menti! prendi un infelice a gabbo!
Per consolarmi, tu parli un mendacio. —
No: veritier ti vengo. A te suo babbo
La figlia affettuosa or manda un bacio. —
Dammelo dunque; rendimi contento.
Oh figlia mia!!! per uno eccone cento. (11)

28.

Com' è! che la tua pelle è fatta scabra!
Non è morbida più come una volta,
Quando tu mi baciavi, ed io le labra
Nel tuo viso scoccavo alla mia volta!
Ond' è! che non tramandi odor soavi
Di primavera, come prima usavi?

29.

Rispondimi — Signor ! — Signor ? non sei
Tu dunque la mia figlia ? Lo stalliere
Marchin se' tu ! Ritirati ? non dèi
Tradire in così barbare maniere
Un padre, che ha la vita in una figlia
Unica sì, che solo a sè somiglia.

30.

Vanne ! dagli occhi miei t'invola ! o ch'io !...
Egli avrebbe da pazzo furibondo
Menato sgrugni a dritto, e di scancio,
Se non leppava delle scale in fondo :
Simile a topo, che dilegua ratto,
Quando vuol dargli addosso qualche gatto.

31.

O figlia mia ! sei viva, ohimè ! sei morta ?
Lo sventurato riprendeva il metro
Che l'egra fantasia sul labbro porta.
E gli parea vederla in sul feretro,
Pallida e muta, come una viola,
Chè più non ride nell' erbosa ajuola.

32.

Mentre al pensier, che gli dipinge il vero,
E che levar non gli si può di mente,
Ei s'abbandona, già livido e nero,
Quale un grano di pepe, da orïente,
Ove la sua Parrocchia si rimane,
Lo fiede un suon di lugubri campane.

33.

Come il Conte Ugolino entro la torre,
Quando sentì chiavar l' uscio di sotto,
Nell' ora che soleasi il cibo apporre,
Impietrato restò senza far motto :
Il misero Nannin fu visto tale,
Udendo rintoccar la Parrocchiale.

34.

Lo stallier, cui correva un tanto al giorno,
Perchè Nannin Domenico guardasse,
Quantunque già da quel tempo piorno (12)
Frettoso alla capanna riparasse;
Conoscendo de' pazzi qual'è il solito,
Di passar tosto dallo sdegno al giolito;

35.

Che d'ordinario il loro è un rider sempre,
Quand' anche l'ammagliata gabbanella
Arda in dosso, e la fiamma li distempre;
Ed un ridere a tutta garganella;
Donde il proverbio: ride come un pazzo,
Diciam cui mesce al riso lo strapazzo;

36.

Il vigile custode all' erma stanza
Di quello sventurato risalia;
Che saturno trovò più che abbastanza.
Uno scoglio di mar sembra che sia.
Vistolo appena, quasi un colpo fosse
Di fulmine, Domenico si scosse.

37.

Le mani tenne a sè, ma di parole
Gli diè un carpiccio, che Gesù e Maria!
Menzogner! traditor! l'amata prole
Vive! sta meglio! un bacio ella m'invia?
Sfratta! in tua stalla va', fetido stronzo!
Per chi suona? per chi l'infausto bronzo?

38.

Odilo! Fin dall'alba il mesto rombo
Giunse, e s'aggira a un infelice intorno;
A un infelice deserto colombo,
Che la colomba sua perdeva un giorno,
E un altro il frutto più dolce di casto (13)
Amor. Ahi! che a resistere non basto.

39.

Dove sono i crudeli che dal core
L'unica figlia di staccarmi osaro?
E voi chi siete che del primo amore
Vïolate le leggi!... Un laico avaro,
Un prete abbietto; celibi ambo, i quali (14)
Non san che sieno affetti paternali.

40.

Tacque: e un baston nocchiuto di nocciuòlo,
Ch'era in un canto, afferra; e guai chi tenta
Un motto proferirgli, un motto solo:
E più misero a chi d'opporsi attenta.
Per via correndo, in cotal foggia mugola,
Qual fa d'estate procellosa nugola.

41.

Nel tempo che solean portare i baveri
Candidi al collo e crespi, la Toscana
Non proibiva trasferir cadaveri
Della luce al chiaror meridïana;
Siccome adesso: quelli eccettuati,
Che puzzan più, del meglio nutricati. (15)

42.

Mentre che si cantava il *dies illa*,
I morti in Chiesa non faceano schifo.
I cristiani fissavan la pupilla
Sopra di quei senz' arricciare il grifo.
Il petto ognun battendosi, *oggi a te*,
Con Silvestro dicea, *domani a me*.

43.

Carlotta Pianigiani, e Rosa Bucci,
Le più intime e care amiche d'Emma,
Gocciolavano a quattro; e dei lor crucci
Rideasi Morte, che al feral suo stemma
Legato ha dietro la più bella schiava,
E il compagno attendea; però sostava. (16)

44.

Quando, chiamata ripetutamente,
Videro che da lei, diletta tanto,
La risposta attendeano inutilmente,
Sciogliendosi in un più dirotto pianto,
Per le lor mani la funerea bara
Alla fredda giacente si prepara.

45.

Irrigando di lacrime il cammino
Tutt' e due si recarono a pigliare
Fiori e mortelle al prossimo giardino
Di Brolio. Giovannini Baldassare,
Cultor di quel verzier, le mandò carche,
Chè d'ogni sorta ce ne aveva a barche.

46.

In mezzo della camera, che sembra
Una Cappella, quand' è messa a festa,
Studïose compongono le membra
Della lor cara, in lettiga contesta
Di cipresso, tagliato sul Cacchiano (17)
L' anno scorso, lavor d' industre mano.

47.

Di rose, gigli, viole, amaranti,
Fra le mortelle disposti con arte,
Intrecciano ghirlanda, e imprimon tanti,
Quanti sono i be' fior per ogni parte,
Baciozzi caldi nella faccia muta ,
Come il camice bianca, ond' è vestuta.

48.

Le vispe giovanette, e i bimbi gai,
Le vecchie grinze, ed i curvati vecchi
Dalla curiosità spinti, un via vai
Fanno alla stanza, e dicono parecchi
Rosarj di suffragio a lei, che in forma
D'una Madonna in gesso, par che dorma.

49.

Quattro frati di Radda aveano invito
A Rietine venir co' brevïali
Per imbandire un spirital convito,
Uffizïando dall'ore serali
Fino alle mattutine a quella intorno,
Che sembra viva ancor, di morte a scorno.

50.

Su la salma di lei, che si riposa
Nel casto bacio del divino Amante,
E che mortal non oserei dir cosa,
Angelica di core e di sembiante,
Tutta la notte quelle salmodie
Vociferato avean l'anime pie.

51.

Intanto il confidente di Gesù,
Che senza inginocchiarsi avanti a Lui,
Passa sempre e ripassa su e giù,
Il sagrestan Mignella i piedi sui
Stancati aveva come un animale
Per chiamar tutti i preti al funerale.

52.

Con quei, che già dipinse il mio pennello,
A semplice color di verità,
Del Chianti abitatori, e me ne appello
Ai conoscenti di qualunque età;
Altri ancora in gran numero vi furno,
Così di dentro, come fuor del turno.

53.

Don Casimiro andovvi, cappellano
Della Madonna sottoposta a Brolio,
Che in Castello ogni dì fa da scrivano,
E guarda se nei conti è qualche imbrolio:
Dall'altissimo Sere una gran mucchia (18)
Tacito e' ne riceve, e se le succhia:

54.

Giovane bello, se testè il vajolo
Non te l'avesse tutto butterato;
Come granaglia, dove il punterolo,
Coll' acuto suo trapano è passato.
Robusto della voce è il suo metallo,
E per questo agli uffizj è sempre in ballo. (19)

55.

Minucci e Tani di San Paolo in Rosso
Al mortorio non mancano, que' due
Che stetter saldi fino al più non posso,
Pria di scacciare dalle feste sue
Il Cantagalli, come fatto avieno
Tutti gli altri che ci hanno del veleno.

56.

E' s'erano più 'n là spinti, perchè
Ad Antonio Rinaldi ch' ebbe messo
Quell' arciprete al tribunale, e fe'
Che fosse contro i canoni in appresso
Al carcere dannato, i satanassi
L'ammisero per Pasqua alla sinassi. (20)

57.

Si vuole che il Pievano di Sangiusto,
Uno di quei che a Rietine galoppa,
Nel suo gran teologico buon gusto,
Per darle a Don Antonio in su la groppa,
Con vangelico amore, e da cattolico,
Li consigliasse a quell' atto diabolico.

58.

E si vuole a ragion, perchè una volta
Avanzando il buon Lecchi i lagni suoi,
Con pupilla porcina a terra volta,
Avran, diss' egli, la licenza: eppoi!
Da lei Rinaldo non sofferse ingiuria?
La licenza era questa della Curia.

59.

Con esso, ch'è di Radda un Pianigiani,
Un altro Pianigian v'è di Sansano:
Un pretin de' Lecchini popolani,
Che dava a Don Anton di sotto mano.
Ch' e' sia parroco lì molto gli greva;
Però cogli altri ci mettea la leva.

60.

Lorenzo, padre suo, che di Congrega
È capo, a festicciole e desinari,
Che tien colà, dal numero disgrega
De' sacerdoti accorsi e secolari
Il Parroco soltanto! Anch' ei si picca,
E vuol veder se il suo Giannin ci ficca. (21)

61.

Venuto su dal nulla in poco d'ora,
Per la fortuna che gli corse dietro,
Al patrimonio che dilata ognora,
Vorrebbe accodar quello di San Pietro.
Se a porre in Cura il figlio suo riesce,
La sua sostanza per un doppio cresce.

62.

Cotesto santo fin di patrimonio
Birillo e Birillino de' Rinaldi
Aveano, dando contro a Don Antonio.
Emuli tra di lor questi spavaldi,
Per la Parrocchia cozzansi di Lecchi,
Come per una pecora due becchi.

63.

Cotai pretucci, che all'esterno amici,
Colla faccia salutansi ridente,
E nell'entragno ruzzan di nemici,
Andarono all'esequie insiememente.
Rari, per lo livor, come i can gialli,
L'accoccavano sempre al Cantagalli.

64.

E ci godeano di vederlo escluso
Dalla sacerdotal loro masnada.
Tanto, diceva Birillin, quel muso
Forestiere convien che se ne vada.
Giannino più prudente ci ridea,
Pensando a quel che Arezzo gli scrivea:

65.

Che stesse preparato, poi che presto
L'economo sarebbe della Cura,
E coll' economia verrebbe il resto:
Ragion per cui sovente con premura
Andava ad esplorar dall' Arciprete
Se c' era novità... Doman l' avrete.

66.

Questa volpetta figlia d' un volpone
Trabucava i festivi a Villassesta.
Sul Parroco di Lecchi ogni sermone
Cadeva. Il Giorni, non cattiva testa,
Lo compatia; ma non volea pigliare,
Per difenderlo poi, gatte a pelare.

67.

Anch' egli venne a Rietine. Di Starda
Comparve pur Giuseppe Pampaloni;
Un uom che all' interesse così guarda,
Che il Rosso di Sansano ai paragoni
Ci perderebbe, e Gosto di Ricavo;
Quantunque l' uno e l' altro è molto bravo.

68.

Un fatto cavilloso è in tribunale:
Dami di Montevarchi ce lo pose.
Al catasto di Radda quel legale
Trovò un Martin per l' altro, o lo suppose.
Di San Martino a Lecchi una puntata
In San Martino a Starda era portata.

69.

L' errore comparia fatto nell' uno,
E quando il Cantagalli andò al possesso,
Migliori e Dami, ch' erano tutt' uno,
Le partite a suo luogo aveano messo.
(O c' eran già: chè si volea lo strazio
Del Cantagalli, ancora per quel dazio.)

70.

Invece di ripeter da coloro,
Che avevano sfruttato il fondicello,
Pampalon, messo su dal barbassoro,
Gli atti spediva al domino novello:
Col diritto bensì della rivalsa
Contro gli eredi, di moneta falsa.

71.

Agli zoppi grucciate, come porta
Un detto Fiorentin. Ce n' avea poche
Su lo stomaco Lecchi! eccone sorta
Un' altra. E come! avvien che l' ire infoche
L' uno e l' altro Beppaccio avverso lui,
Che vogliono mandare ai luoghi bui.

72.

A compier la tregenda di quei tali,
Che a Rietine correan per due testoni,
E colà s' adunavan tali e quali
All' umido son usi i piattoloni,
Da Sant' Ansano con sudate penne
Lucheri Don Luigi anco ne venne.

73.

Il Bravazzone, preso a Mont' aperto
Da Canale, fattore insignorito,
Un Calessino che gli aveva offerto
La signora Fannì, del suo partito;
Fannì, perchè Sciadòr, da buon cristiano, (22)
Quanti son preti mandali a Buggiano.

74.

E che la verità dico palese
  Senz' aggiunger di mio, potrei mostrarlo
  Con lettera che il bravo Genovese
  Al Cantagalli scrisse, e questi al tarlo
  Sottrattala, il nepote più lontano
  Ce l' ha trasmessa, ed io l'ho avuta in mano.

75.

Se volete saper d' ond' ebbe origine
  Quel prezïoso documento, udite.
  Lucheri si grattava la prurigine,
  Che alle sue pecorelle indolenzite
  Non trovava in quaresima chi desse
  Pascolo, e le speranze erano smesse.

76.

Il popolo che tanto ce l' avea
  Per serva, e succursali, e una di fuori,
  Gittar nell' Arbia a bever lo volea.
  La rapina era grande in tutti i cori:
  Se non c'è l' orator nella quaresima,
  Gli ridanno il battesimo, e la cresima.

77.

La causa sporca per una fanciulla,
  A Siena dibattuta ed a Firenze,
  Ripiglieranno, e quella sarà un nulla.
  Sicchè Gigione, nelle impazïenze,
  E disperazïon, farneticando,
  Alla torre del Mangia andonne; quando

78.

Pier Milanesi, a Provenzan calonaco,
  Sapendo quant' avea ramo di pazzo,
  Perchè col capo non rompa l' intonaco
  Del Caffè Nuovo in Siena, o qualche arazzo
  Lì dov' erano, a Lecchi il manda in fretta
  Per Don Antonio; il qual subito accetta.

79.

Va Cantagalli; predica e confessa.
La Canala e il Canale riverenti
Gli dànno uno zecchin per una messa.
Il confessor non parla: i penitenti
Al popolo e al comun sbracian l'offerta,
Ed altro; onde il Prior se ne sconcerta.

80.

Lucheri, a Lui, che gli salvò le spalle,
E strapazzò per briccica la vita,
Tra nevi e piogge traversando valle
E collina interposta in lunga gita;
A lui, che predicava *verbo et opere*,
Una Catilinaria, in ore sciopere,

81.

Scrisse: Indegno, così comincia il pezzo
« Tullïan, sacerdote! S'io sapevo
« Prima, quello, che adesso raccapezzo,
« Nella Parrocchia mia non lo prendevo.
« E cacciato l'avrei, saputo il tutto,
« A metà di quaresima exabrutto.

82.

« Il popol mio l'esècra, ed a ragione;
« L'esècra, come il suo. Lo seppi a Siena
« Da' miei amici senza eccezïone,
« Che Dio calpesta! che i santi malmena!
« Che i sacramenti tratta come roccia!
« E agl'infermi Gesù porta in saccoccia!

83.

« Pei motivi, che sa, non le saluto
« I Signori Canale. Si vergogni!!!
Cantagalli, agli elogj, onde tributo
Riceve, è fuor di sè, li crede sogni.
Ma la carta, che sotto agli occhi sta,
Lo persuade ch'ella è realtà.

84.

Al pazzo non risponde, scrive al saggio.
Copia e commenta quel parto d' ingegno;
E al Ministro del Doria, il venti maggio,
Spedisce quell' involto, ch' era pregno
Dello zecchino per messa largito,
Che lo riprenda, s' egli n' è pentito.

85.

Il Genovese, con mentita a Dante,
Mostra che non è pien d' ogni magagna:
Ch' ei (se non ei, la capitana aitante)
Non ha parlato, e tranquillo rimagna.
In quanto a preti, non fia mai li tocchi:
E li gradisce come il fumo agli occhi.

86.

Perchè Lucheri dunque, se è così,
Non passa giorno che non si presenti? —
Se sta duro Sciador, v' è la Fannì,
La qual sorride, e gli fa i complimenti:
E nessuno per questo pensi a male,
Chè sol ci va per leggere il giornale.

87.

A quella sì famosa beccheria (23)
Ci stava bene questo bue da maglio.
Barca, Bossi, Sampiero, e la Badia,
Con altri, che mi passan sotto ii vaglio,
Epperò non li cerno, andâr di botto,
Col gozzo aperto, al general corrotto.

88.

Al Pievan di Gajole fu ceduta
La stola nera in quelle funzïoni.
La compagnia di Lecchi anco è venuta,
Che canta ben, ma son tutti straccioni,
E van dopo le donne, avanti al clero,
Il qual di libbra porta in mano un cero.

89.

Dalla casa alla Chiesa son due passi;
Ma per dar luogo di sfilarsi a tutti,
E maggior sia la pompa, in giuso vassi;
Verso Sampier, dov' era l' orto, e i frutti
Emma cogliea: si fa a sinistra un corno,
E tutto il paesel si gira intorno.

90.

Ci andò di tempo, quanto ce ne volle
Per abbajare intero un miserere.
Le lacrime faceano il viso molle
Alle devote secolari schiere.
Fra i preti, al Mecherin, che tiene il centro,
Una ne spunta, e gli ritorna dentro.

91.

Don Antonio Nannin voleva piangere,
Ma riflettendo che quella nipote
L' asse paterno non potea più tangere,
E in famiglia restava la sua dote,
Pensò meglio di far siccome tutti
Gli altri preti, tenendo gli occhi asciutti.

92.

Quando nel tempio, bello per campagna,
Il funebre convoglio è penetrato,
Le quattro portatrici, a cui si bagna
La faccia mesta, e l' abito abbrunato
Di caldo umor, converse alla giacente,
S'inginocchiano, e stanno immobilmente.

93.

Con torcia a quattro lumi, che si serra
Da candidetto pugno, e in testa un tetro
Mesere, che discende fino a terra,
La Bucci e Pianigian sospiran dietro,
Composte più di qualche logichetta
Che assiste un cavaliere in etichetta.

94.

Non entrare, o Signor, col servo tuo
In giudizio (sia femmina, sia mastio,
La Chiesa usa così nel rito suo);
Dappoi che nullo, il qual geme nel mastio
D' esto globo terraqueo maledetto,
Sarà giustificato al tuo cospetto:

95.

Se tu, slargando le infinite braccia,
E perdonando a noi razza malnata,
Non ci rivolgi la paterna faccia,
E non fai dorso tuo nostre peccata.
Dunque, preghiam, la tua giudizïale
Sentenza non colpisca un ente frale,

96.

Cui la vera pietà della credente
Supplichevole turba ti accomanda.
Ei cansi, la tua grazia soccorrente,
Giudizio di vendetta inesoranda;
Ei, che nel suo vivente tabernacolo
Della Triade scolpito ebbe il segnacolo. (24)

97.

Così del nuovo Patto il sacro Aronne
Su la bara infiorata aveva ditto
Di Lei, che all' alta Palestina andonne,
Abbandonato questo basso Egitto:
Chè ignorandosi qui se amor ci leghi,
Od odio, avvien che in forma tal si preghi.

98.

Le salmodie solute dell' Uffizio,
Che pei defunti la solerte Madre
Intima, e l' incruento Sacrifizio
Porto in presenza del celeste Padre,
L' Aronne coi Leviti alla lettiera
Mortuaria solleva altra preghiera.

99.

Libera me (supposta nell' agone
Della vita tuttor l' anima pia,
Sul labbro questa prece a lei si pone)
Libera me, Signor, da falce ria,
Che lo spirito ancide, e lo travolge
Eternamente alle tartaree bolge.

100.

Nel dì tremendo liberami, allora,
Che cieli e terra si commoveranno;
E tu verrai del mondo all' ultim' ora
Giudice irato, assiso in igneo scanno.
Io tremo! io mi spavento! a tal giornata
Di squittinio! e di collera implacata!

101.

Indi, in persona propria il sacerdote,
Di requie eterna, e di perpetua luce,
Rivolge ad essa le funeree note.
Signor, conclude il venerabil Duce,
Riposo e pace abbia costei perenne.
E la torma fedel risponde: *Amenne.*

102.

Compito appena era il suffraggio, quando
Domenico Nannini col bastone
A due mani armeggiando, ed ululando,
Si precipita in mezzo alle persone,
Colpi da ciechi dando a chi si para
Dinanzi a lui, finchè giunge alla bara.

103.

Gigione, il pezzo di demon maggiore, (25)
Che fosse in Chiesa, allunga il braccio enorme,
E lo disarma. Il triste Genitore,
Tutt' occupato delle care forme,
Che ancor ritiene la diletta prole,
Glielo lascia; ne faccia quel che vuole.

104.

Articolar costui non puote un detto,
E per la flataccina delle corse,
E pel dolore che gli serra il petto.
Le braccia al collo della figlia attorse
Tenacissimamente, ed alla bocca
La bocca attacca, e un sol bacio vi scocca.

105.

Un bacio sol, perchè la stretta è tale,
Tanta la foga, che gli scoppia il core.
Fuggì dal cordovan, siccome strale,
Quell' alma, che ha dolor pari all' amore:
Volò dietro alla figlia, e la invenio
Che di lui ragionava in braccio a Dio.

106.

Il Signor Bandinelli suo cognato
Mille volte lo chiama, e lo tentenna.
Si prova di tirarlo in altro lato:
Ma sì! l' aresti avere! egli è una penna!
Una penna, se vuoi, ma che s' intrica
Nella pania, e da lei non si districa.

107.

L' Alcide, che di man levò il bastone,
Lasciate, disse, farò io, buon vecchio.
L'abbrancò, ma fu inutile tenzone:
Tutt' e due leveria com' un pennecchio:
Ma staccarli non può, che troppo è soda
Quella convulsïon che ve gli annoda.

108.

Righi voleva fare altro mortoro
Nella mattina stessa, giacchè i preti
C' erano: ma tenuto concistoro
In sagrestia, chiarissi che i decreti
S' opponeano: potendo un tirosecco
Non esser. Ben! domani, disse Cecco.

109.

E doman fu. La gente stupefatta,
Rammaricata, si disperse alfine.
Del caso si parlò per lunga tratta
D' anni e secoli, sì dentro il confine
Toscan che fuori. Morte col sanguigno
Brando partì, non senza un fier sogghigno.

NOTE

(1) *Testone*, moneta Toscana di tre giulj.
(2) *Fondacci*, luogo in Chianti così detto.
(3) Quel buzzo, o buzzone, di Panciatici, arciprete di Lecchi.
(4) *Ricciarelli*, paste eccellenti: rarità di Siena, come sono i pan pepati, o panforti.
(5) Le Rettoriche proibiscono di unire il semplice al metaforico: ma Orazio, Tasso, ed altri l'han fatto; lo possiamo far noi: specialmente in poesie giocose, dove il frizzo consiste appunto nel doppio senso.
(6) Al postribolo, e al primo caffè di Pisa, lungarno, vicino all' Università.
(7) Buon medico condotto di Gajole.
(8) Medico Pisano, ito da parecchi anni a render conto delle sue bestemmie. Il figliuolo Giambatista è benaltro.
(9) Così detta una contadina di Lecchi, sul fare della Bionda, la bella albergatrice,
(10) *Meleto*, fattoria tra Rietine e Gajole.
(11) Domenico Nannini abbraccia, e cuopre di baci lo stalliere, figurandosi che sia la figlia Emma.
(12) Dalle furie dell' alienato Nannini.
(13) *Un altro*, giorno: in altro tempo.
(14) Taddeo Bandinelli, e Francesco Righi.
(15) I signori: i cui neri escrementi puzzano tremendamente, mentre i giallicci dei poveri non san di nulla. Anche il puzzo dei cadaveri differisce.
(16) La morte, presa Emma, non se ne andava, aspettava il padre.
(17) *Cacchiano* fattoria in quelle vicinanze.
(18) Di villanie.
(19) Costui fu uno dei primi detrattori del Cantagalli.
(20) Alla comunione pasquale. Bursi, Vicario, e voi pe-

coroni ossequenti, un parroco non può mettere al tribunale un popolano laico che insulta, e un popolano laico ci pnò mettere impunemente un parroco, che fa il suo dovere? Il canone chi riguarda? chi favorisce? Per voi il secolare: e l' assolvete, e gli date la sacra particola!.. Ci rivedremo al tribunale di Dio.

La riunione dei fedeli per le cose sacre, e specialmente per la Comunione, in greco si chiama συνάξις, da συνάγω, congrego. E così anche noi la diciamo sinassi.

(21) Il figlio Don Giovanni, di San Sano, in parrocchia di Lecchi. Tutti erano congiurati contro il Cantagalli, che però non li temeva, e gli sprezzava per la viltà dell'animo loro.

(22) Sciador marito di Fanni, era piuttosto avverso agli ecclesiastici; e spesso e volentieri li mandava a farsi bubbolare, che noi significhiamo colla parola Buggiano, paese su lo stradale, che da Pistoja conduce a Pescia.

(23) A quel mortorio, dov' era carne viva, e carne morta.

(24) V. il Rituale.

(25) Luigi Lucheri.

CANTO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

Francesco Montigiani e Anton Rinaldi
Una gran fonte e una gran strada fanno.
Alla banca dei monchi per li saldi
Si manda ognun che vi sofferse danno.
Bernardon colla scusa della morta
Per gli sponsali a Rietine si porta.

1.

Correva il mille cinquecentotanti,
Nel mese che l' estate seppellisce ,
(Gli annali non decifrano del Chianti,
E il Repetti neppur ce lo chiarisce,
L' anno e il giorno preciso in cui ribotta (1)
A Rietine si fe' per la Carlotta ;

2.

Quando cioè, pane, presciutto, e fichi
A strippapelle, e vino a volontà,
Di quello che bevea Monsignor Michi
(Cappellano di Corte, messo là
Dall' agronomo, regio Precettore)
Valeaddir Chianti, e Chianti del migliore,

3.

Da Bandinelli apparecchiossi, dopo
Che celebrati furon gli sponsali
Da Bernardon colla Carlotta, a scopo
Di sfogar gli appetiti naturali.
Quello, che dubbio esclude, è che avvenièno
In tempo ch' Emma e il genitor morièno.)

4.

L'anno dunque volgeva, e il detto mese
(Mese, nel qual cominciano bel bello
A cadere le foglie, e un Calabrese
Plumbeo, direbbe Orazio, venticello,
Soffia, a scemare il numero dei vivi,
Perchè non siamo troppi a mangiar quivi.)

5.

Allor che il Monteluchi, ed il Silei
Dorindo, con Francesco Montigiani,
Si portarono in Rietine agli omei,
« Sotto 'l velame delli versi strani,
Descritti. E poi che due son conti, vuole
Ragion del terzo dir quattro parole.

6.

Se in quelli, che vi addussi alla memoria,
Di molto lavorò la fantasia,
In questo narrerò la pura storia.
Perchè, vedete, nell' Opera mia
Non voglio mi censurino i saputi,
Che metto personaggi sconosciuti.

7.

Questo Signor Francesco è d' Ama; un uomo,
Che sarebbe (dicealo da sè stesso)
Più ricco del Capitolo del Duomo,
Se non ne avesse sempre nel bel sesso
Sciupati tanti, e gittati a fusone,
Fin da quando ebbe l' uso di ragione.

8.

Sendo scapolo, allora pazïenza:
Poteva dir: mi piace; e queste donne
Son tutte di così fatta semenza,
Che non conoscon Cristi nè Madonne:
Voglion quattrini, eppoi quattrini, eppoi
Quattrini fin che n' hai, fin che tu puoi.

9.

Ma la volpe, suol dirsi, perde il pelo,
Ma non il vizio mai: così costui
Anche quand' ebbe moglie, il suo trapelo (2)
Maisempre volle, nè uno, nè dui,
Ma cinque, dieci, quindici, diciotto,
Quante insomma gli vanno, e gli dan sotto.

10.

E un peccato, crediatemi, è mortale,
E di quei grossi; avendo una sposina,
Che quanto pesa, altrett' oro vale.
Te l' ha ridotta, ch' è una tisichina:
Di stare a Siena l' ebbe persuasa;
E così tiene aperta doppia casa.

11.

E per tal modo spese sopra spese.
I debiti eran già più dell' entrate.
Con quest' economie sì bene intese
Or sì che torna in Via le Rovinate.
Basta: s' è messo a far l' accollatario:
Turerà i buchi, e n' empirà un armario.

12.

Lecchi è senz' acqua, e gli urli non son lievi.
A questa Roma in piccolo chi vuole
Una fontana architettar di Trevi?
Addietro tutti, addietro, bagasciole!
All' opra è tanto Montigian Francesco,
Da incacar Buonarroto e Brunellesco.

13.

Fino all' accollo noi non ci opponiamo,
Dicon tutti di Lecchi i cittadini:
Ma un ingegner di baldacchin vogliamo.
O io che sono un torso? quà i quattrini!
Devon essere spesi a modo mio!
L' accollatario e l' ingegner son io!

14.

Con voce concitata, e sopravvento
A quei balocchi Montigian rispose.
Ognun di loro, che perdeo l' accento,
La coda tra le gambe si ripose.
È il sor Francesco! ci può far del bene,
E ci può far del mal: tacer conviene.

15.

Nel borro della Chiesa c' è un cannetto,
E da quel borro l' acqua si dovea
Condurre alla città per lo di dreto.
Con impostura che nessun potea
Aver compagna, va, taglia una canna,
E ci fa la misura colla spanna.

16.

Le seste aveale in Siena alle bell' arti
Da Nenci, professore soprastante,
Nè d' uopo ei ne sentia, poi che sa farti
Un O meglio di Giotto a man volante.
Occhio, dice: che squadre! che compassi!
Occhio ci vuole per la parallassi.

17.

Tono Rinaldi, fattoraccio smesso,
Cacciato dai Casin di Palazzolo,
Che si ritrova a Lecchi, è sempre appresso
(Per mangiare di pan qualche pezzuolo)
Al Nicca di quei luoghi; e con rispetto,
E' gli piscia al bisogno il suo concetto.

18.

Sor Francesco, dic' egli, ce l' ho io
Il braccio e il roncolino nella tasca.
Permette ?—Sì: fa meglio il tuo del mio.
E mettonsi a seder sur una vasca,
Prima di pesci, ed or tra le borrane
Qualche volta ci cantano le rane.

19.

Colla lama all' ingiù fatto ogni nodo
Sombro di foglie, e a pertica precisa
Misurata la canna, in gentil modo
Dalle due stremità viene recisa,
Girando questa, nella gran manovra,
Tra il fil di sotto, e il pollice di sovra. (3)

20.

Dal poggio che a Levante il dorso estolle,
In mezzo alla città poteasi addurre
Acqua perenne d' abbontanti polle.
Ma non pensovvi, o non si volle indurre
A compier ciò l' idraulico valente :
E si rivolse invece ad occidente.

21.

Per far opra distinta dai balordi,
Che vanno a trarre da montano sasso
Le linfe che rinfrescano i precordi,
Disegna che si prendano da basso
Acque che sgorgan lì poco lontano,
Per lo più del color di zafferano.

22.

Ei tanto non ne beve; e quei di Lecchi
Se ci prendono spesso qualche febbre,
E nell' estate i docci restan secchi,
A lui non cale : serve che le lebbre
Del patrimonio suo curi un tantino :
Corra il medico a lor, venga il becchino.

23.

Pur, tra i pensier degl' interessi sui,
Pullula idea benigna, e la seconda.
Giacchè si può, si giovi ancora altrui.
Per questa digerir non limpid' onda
C' è bisogno di moto : la fontana
Si faccia dunque alla città lontana.

24.

Perchè riesca modica la spesa,
Non si prende neppur tutta la copia
Che si potea dal borro della Chiesa.
Si scava un acquaticcio, e in tanta inopia
Umor si elice, che (quando non piove)
Più ne zampilla dalla pancia un bove.

25.

Nel settembre non butta per nïente.
E allor tra le filate del podere
Una processïon si fa di gente.
Litiga il contadin (starò a vedere
Chi gli dia torto): il parroco non tace:
Il colombano a ruba, e la durace. (4)

26.

Talor non getta manco nel Febbrajo,
Perchè rinchiusa in istretti mattoni
Sì, che più largo è il buco dell'acquajo.
Donde suole avvenir che agli acquazzoni
Il forame, due dita alto, s'intasa,
E l'acqua si disperde, altrove spasa.

27.

Ci avesse fatto almen dove s'attinge,
Come a Montecatini, un mascherone!
Se il model non aveva della Sfinge,
Potea porci il suo grugno di piantone.
E così meglio rimanea memoria
D'un talento sfasciato entro la Storia.

28.

Ci guadagnò una buona sommarella:
Parte per sè, parte per Tono, e parte
Per far pigliare al Landi la Brunella.
La Roma ci voleva entrare a parte, (5)
Ma ci fe' lungo inutilmente il collo.
Sta' bona! che c'è adesso un altro accollo.

29.

Per potersene andar comodamente
  D' Ama a Siena, i Signor di quel Sestiere
  Fecero istanza ripetutamente
  Di costruire un provincial sentiere,
  Che mettesse con un giravoltone
  Dal lor Paese fino al Massellone.

30.

Memore il Montigiani del guadagno
  Che aveva fatto nel lavor di sopra,
  Quando fu dato sfogo al gran ristagno
  De' comunali affari, e omai quell' opra
  Si risolse, Francesco l' ebbe in petto,
  Perchè dell' altra si buscò il brevetto.

31.

Parendogli d' aver mangiato troppo
  Nella fontana, per restituire
  Qualche cosa al Comune, gittò un groppo
  Sotto banco di quattro mila lire.
  Dicon che il facess' anche il Signorotto
  Per fare a un milionario lo scimmiotto. (6)

32.

Tutt' effetto di testa, e di buon core.
  E mentre Tono, il consigliere a latere,
  Ringrazia, da color, che restâr fuore
  Di quell' impresa, lascia che si blatere.
  Tu, caporal, farai la sentinella,
  E la metà io metterò in scarsella :

33.

Voleva dir cinquemila gigliati;
  Sendo dieci l'intero; senza quelli
  Ch' eran dal pottajone rifiutati.
  Il Cateni avea visto ed il Fondelli (7)
  Quel di strada inagevole bel tocco,
  E gli davan, ridendo, dello sciocco.

34.

E' non se la sarian per ventimila
Accollata, e costui piglia per dieci,
E contentone la giornea s' infila,
Mangiandoci con Tono past' e ceci.
Naldini che l' aveva periziata,
Sentì un po' male quella smargiassata.

35.

Te n' avvedrai, diss' egli: e se ne avvedde.
Fin dal principio, al masso di Ricavo,
Cadder gli aloni, e diventaron fredde
Le fantasie dell' uno e l' altro bravo.
Il Montigiani al core ha sorda limula:
Rinaldi lo conosce, ma dissimula.

36.

Non siamo a un terzo della strada, e supera
La metà del danaro già profuso.
Il peggio è fatto: il tempo si ricupera
Dopo Lecchi, dicea con grave muso
Il Caporale. In poche settimane
Nel Massellone ci laviam le mane.

37.

Ma ci vollero mesi e qualche anno.
E quando il Cantagalli fu investito
Di quell' arcipretura, per suo danno,
Non era ancora il lavorio fornito.
Delle sciagure sue quello stradone
Fu novella e non piccola cagione.

38.

La Comune accollando quell' impresa
Al Montigiani, gli accollò benanche
De' fondi da spropriar tutta la spesa.
Or egli triste si grattava l' anche:
E pretendea che ognun gli effetti sui
Al Municipio regalasse, o a lui.

39.

È un vantaggio per tutti ripetea,
E un onore per Lecchi un regio calle.
Ma la strada, ciascun gli rispondea,
Noi ce l' abbiamo per calare a valle.
Ci abbiamo camminato fino adesso,
Ci possiam camminare anche in appresso.

40.

Eppoi se questa via per tutti è un comodo,
Perchè ad alcuni, e non a tutti, adesso
Intenderebbe di recare incomodo ?
Ci passerà, cui sciupa ora il possesso,
Ci passerà, cui non danneggia un triciolo,
Ci passerà chi al mondo non ha un briciolo.

41.

È un utile comune ? la Comune
Ci pensi. Eppur non si finisce mai,
Tanto in particolare che in comune
Di pascer questa lupa. E dài ! e dài !
Le condizioni sempre in peggio cangiano.
Chi è ? la lupa, o i lupicin che mangiano ?

42.

Che crepino una volta quanti sono !
O senta, sor Francesco ! io non lo posso,
E potendo, non voglio, in brusco tono,
Dal vino, e dalla collera più rosso
Panciatici venuto nella faccia,
Rispose a lui che gli stendea le braccia.

43.

Primieramente sa che proprietario
De' beni della Chiesa non son io:
Un amministratore, un livellario,
Che allorquando vorrà Domineddio
Chiamarmi al suo tremendo sindacato,
Il mio livello è bell' e terminato.

44.

Il disporre pertanto della robba
Non propria, ed alienarla, non si può:
Ed io gravar non vommene la gobba.
Eppoi 'l mio sì nel tribunale è un no.
Il primo è un de' perchè non fiacchi e indebiti:
E l' altro, anch' io son carico di debiti. —

45.

Ma lei non ha famiglia ! — Ed obbligato
Anch' io non sono a fare il galantuomo,
Benchè senza famiglia ? E lo scapato
Mio nepote non conta, quel buon tomo ?
E gli altri... Eppoi ! famiglia, o non famiglia !
Che c' entra ! Qui, signor, non si gattiglia. —

46.

Ma vede ! tutti gli altri hanno ceduto. —
Gli altri cedendo, cessero del proprio.
Ma so che qualchedun non ha voluto.
Secondamente: qual si fu lo sproprio
Di quei ch' hanno aderito ? qual si fu ?
Quattro palmi di greto, e nulla più.

47.

E tutti i boschi qui mi si tramezza,
E in cento luoghi, e con serpeggi cento.
E di più, sor Francesco, mi deprezza
Enormememente, col passarci drento,
Tutto il podere, non considerati
I gran danni che vengono recati.

48.

Se fe' una marronata solennissima,
Mettendosi sul collo questi carichi,
Per una somma così piccolissima,
Adesso sopr' a me che se ne scarichi
Principalmente, non consentirò
Mai. Chi le fece, sempre le pagò.

49.

Ci voleva anche poco! non saprei!
Naldini è l' ingegner della Comune:
Gl' interessi dovea far di costei.
È ver che tante volte egli ha le lune,
Come ingegner, quand' altra mira ha presa:
Ma non c' era con lei stata l' intesa:

50.

Quella imbeccata, vo' che mi capisca:
Mi spiegherò anche meglio: quello sbruffo:
Va ben?—Per me va mal: ce l' ho la lisca.—
L' estragga, ma per man di qualche buffo
Medico Grillo.—Ahi! che fu Tono—Tono? (8)
Ora la detta bella, non canzono!

51.

O se non ha giudizio per sè solo!
Un signoron poteva coi Casini,
Essere fino a morte in Palazzolo.
Si fe' sbrattare per certi quattrini,
Per amicizie, per tant' atti sudici!
Lo sann' a Arezzo, lo san bene i Giudici.

52.

Ed io lo so, che mi convien tenerlo,
Perchè necessità dura nol porti
Ad esser messo in gabbia come un merlo.
Non ha dunque la serva tutti i torti,
Quando mi dice ch' è sempre con lei.
Non lo pratichi; è un birbo; ma! di quei!..

53.

L' altro giorno andò via senza la venia
A me, che il campo, a me, che lo rivesto.
S' era prima indettato coll' Eugenia, (9)
La qual chiese d' andar, ma tornar presto.
O non mi vengon circa mezzanotte!
Lasciano un vecchio solo, e bonanotte.

54.

Ma ohe! mi ci trovaron veh! le gambe
Tra gli anni, e tra la gotta che mi tribola,
Spesso mi fanno cecca, enfiate entrambe,
Ma in contatto di questa mia mandibola
Ho una lingua, che mostra quando sagra
Non sentir anni, e non aver podagra.

55.

Quando l'uomo salvatico stizzito,
Secondo il Malmatil, le dava al cane,
Credendosi affibbiarle a un tal romito,
Il sacco percotendo, le letane
Ci disse tutte; ed io le dissi, e a capo
Tornai, colla Ciprigna, e col Priapo.—(10)

56.

Dunque la firma non mi vuole apporre
Sotto quest' altre? disse raumiliato,
Mentre sul tavolin cercava porre
Un certo foglio tutto insudiciato,
L' accollatario ed ingegner Francesco:
E Panciatici: o che parlo turchesco?

57.

Pover a lei! pover a lei! la mano
A imprese mette, dove barbe bianche
Ci restano, ed un no tanto patano,
Che dissi, e ripetei, non intend' anche.
Ognuno vada a fare il suo mestiere. —
Fu Tono quei che mi ci fe' cadere. —

58.

E l'ha con Tono! e Tono la rimedi!
Che attribuir vorria le scapataggini
Del mio nepote a me? O sta' a vedi.
Se un birbo, puta Tono, fa birbaggini,
Da un onesto si va per le ragioni?
Ognuno è figlio delle proprie azioni.

59.

Vuol favorire a pranzo? Ci ho un arrosto
Secondo il mio sistema d' ogni giorno.
Non faccia complimenti, si va tosto.
Metti un servito, Eugenia.—Un altro giorno:
Sono aspettato a casa: a rivedella.
E se ne andò col rugghio alle budella.

60.

Rinaldo intanto s' infermava grave-
mente; e la testa gli svanìa del tutto.
Francesco a Ton rimugina la chiave:
Un qualche cosa, se non si può tutto,
Vediamo d' ottenere dallo Zio:
Almeno i boschi, per amor di Dio!

61.

Dall' Arciprete, prima che risensi,
O che basisca, tutti e due di lancio
Entrano: e senza che costui ci pensi,
N' ottengono la firma con un gancio.
Questa intanto l' abbiam, disse lo scaltro:
Qualche cosa è davver, rispose l' altro.

62.

Rinaldo avea finito, in un cantone
Del fuoco tutto il giorno, di scavare
Co' piè le buche fatte in sul lastrone,
Come al presente puossi anche osservare:
E terminato pur nella muraglia
Spessi boti attaccar dove scaraglia.

63.

Come lo imbalsamasse il suo nepote
E in urna comodissima il ponesse,
Son tutte cose che vi fei già note.
Se la memoria poco vi reggesse,
I primi Canti ad isfiorar vi esorto,
E vedrete gli onor fatti a quel morto.

64.

S' andava pe' due anni che la Cacia (11)
Aveva ruzzolato nella buca
Il cassetton che ad arte non combacia
Perchè un poco di raggio vi riluca,
Passato dalla lapida malmessa,
Donde s' incensa tutta la Rimessa: (12)

65.

Allor che Don Anton, nel Casa 'l Diavolo
Dal tutelar suo Demone fu scorto.
Tutti padroni: salvo non è un cavolo,
Una ciliegia, un fico, dentro l' orto.
D' uva non si discorre, nè di legna
Nei campi, e a' boschi, ov' è anarchia che regna.

66.

Il maggior de' padroni entro l' altrui
È Montigiani: senza periziare
Nè suol, nè soppràsuol, conduce i sui
Uomini quanto incontra ad atterrare.
Come nel suo facesse, all' opra isprona,
E di pagare non se ne ragiona.

67.

Il Cantagalli, a compier suo dovere,
Tanto strazio di querce e di quarciuoi,
Di viti e ulivi sì dentro il podere
Che fuor vedendo negli effetti suoi,
E costretto al Comun dello spropriato
Pagar dazio tuttor non radiato:

68.

Cose da non si credere, ma certe,
Com' io vi parlo, e come voi mi udite:
A farabutterie cotanto aperte
Da barbare Nazion non consentite,
Don Anton si risente, e dà principio
Col dirlo al Montigiani e al Municipio.

69.

Panciatici me l' ebbe regalato,
Ci ho la sua firma: eppoi conta il Patrono:
A Lei non ne verria quattrin bacato.
Mi citi; ma rammentisi che il buono
Sul cattivo danar mette, in mia fè.
Così Francesco. E Don Antonio: Orbè!

70.

Vedremo se le firme, se i Patroni
Possono sopra i frutti che si denno
A me, d' un fondo che le intenzïoni
Dei testatori alla mia Cura dienno.
Non s' acquista e regala, con insulto
All' ombre dei maggior, roba di culto.

71.

Lo so che Bellavista intenderebbe (13)
Aver comprato i fondi della Chiesa,
Ma dato, e non concesso, egli dovrebbe,
Menando buona a lei la sua pretesa,
Regalandole i colti e i boschi tutti,
Di sua tasca al Rettor pagare i frutti.

72.

Questi non posson perdersi giammai;
E il conte Micco non è si corbello
Che munga la sacoccia, per danai
Versare in grazia del suo viso bello.
Eh! le bindolerie metta da un canto:
Mi paghi, e non mi faccia inquietar tanto.

73.

Siccome senza siepi avea lasciato
E senza muri il maladetto calle,
E a secco, per risparmio, avea tirato
Quel che porta la chiesa in su le spalle,
Il qual fa pancia, e prossimo s' avaccia
Ad empir campo e borro, cui minaccia,

74.

E per questo eziandio grida e si scalda
Con mille Don Anton ragioni e mille:
Come chi da una parte ha ritta falda
Di montagna, e dall' altra le pupille
Impaurate gitta in vasto lago,
Il nemico di dietro, innanzi un drago,

75.

S' arrende a chi l' insegue, e chiede pace:
Quell' Azzeccagarbugli similmente,
Per ogni banda stretto dal verace
Argomentar del Parroco dolente,
Nel giardin della Chiesa, ove gramigna
E ortica è sol, queste parole frigna:

76.

Chiedo in piacer che aspetti fino a quando
La consegna avrò fatto della strada.
La Comune a sue spese allor pensando
Bisognerà che al rimanente vada.
Domando qualche mese: ed un acconto
Se desidera, a darglielo son pronto. (14)

77.

E perchè no ? non mi rifiuto a patti
Venir di buona guerra, ebbe risposto
Il Cantagalli. Ch' io tutta riatti
La Canonica ho d' uopo, e il faccia tosto.
Ha cotto una fornace di calcina;
Ne dia due moggia, e scudi una trentina.

78.

Lì ne convenne, e poi non fu più vero.
Si ricorse a Rubin Gonfaloniere.
Occuparmi di ciò non posso, altero
Rispose il fresco fresco cavaliere.
La Comun non ci pensa: fa gli accolli,
E non vuole d' intorno rompicolli.

'79.

Ell' è un attaccalite, un importuno,
Un querulo con tutti, un imprudente.
Così non può incontrare con nessuno,
Nè durarla nei luoghi lungamente.
Si farà cacciar via, non sol da Lecchi,
Ma da pertutto: vada, e non mi secchi. (15)

80.

E non tormenti il fior de' galantuomini,
Il Sor Francesco Montigiani, il quale
I sacrifizj, senza ch' io li nomini,
Che ha fatti e fa, sa ben, nello stradale,
Che apporta e apporterà vantaggi tanti
Al paese di Lecchi, e a tutto il Chianti.

81.

Aggio capito! (mentre ch' ei parlava,
Con quel rispetto, a un Arciprete, ad uno,
Capopopolo, ad uno, che gli stava,
In paragone, come il mille all' uno,
Vuoi per capacità, vuoi per carattere,
O vuoi per grado, senza tante tattere.)

82.

Aggio capito! tutti d' una risma
(Dicea 'n sè Don Anton) son questi Seri;
E tutti in vita, non in morte, Disma. — (16)
Signor, sono difficili i sentieri
Della vita, rispose il Cantagalli;
E ce vuole prima d' imparalli.

83.

Ho sopra i cinquant' anni, e non passati
Nel mondo degli stolidi già mica:
Eppure i' non prevìdi avrei gettati
I momenti del tempo e la fatica;
Non pensai che venuto il Montigiani,
Si potevano stringere le mani. —

84.

Merita il Sor Francesco! e lei che vuole?
Abbia prudenza! e badi come parla! —
Liberi sensi a libere parole.
E la risposta mia, se va a pesarla,
Riman su l'oncia; mentre il duro accento
Suo va di volo su le libbre cento.

85.

Nella Città del cor questo seguia, (17)
Dove l'antico Duomo ebbe le mosse;
E il corso non finì, per la moria,
Onde Siena la culta disertosse.
Rubin, tra i tanti affari, ch'è un bordello,
Del regio Economato avea pur quello.

86.

All'uffizio, aspettato e sospirato,
Sul mezzogiorno alfin si fe' vedere.
E lì, quel tafferuglio che ho narrato,
Seguia tra Don Antonio e il Cavaliere.
Questi fe' passar altri, che spicciava
In due minuti, e quegli se ne andava.

87.

Adesso viene a te, caro Mastacchi,
Direttovi dal Savio e pio Borgiotti;
Dal Borgiotti, cui certi spauracchi
Nell'animo gentil furono indotti;
Vien, tra l'onde agitato e quasi assorto,
Chè tu lo accolga, e lo conduca in porto.

88.

Se lo studio di quel Sangue Pompilio
Desio di visitare unque ti fruga,
Da Piazza Tolomei per San Vigilio
Vanne a metà preciso della ruga,
La qual per Siena un biliardo parmi,
Di faccia ove del Re sporgono l'Armi.

89.

Dal Dottor Lodovico, al primo piano,
Sempre a sinistra, Don Anton si reca.
Lo stato delle cose a lui fa piano.
I mille torti di quell'alma bieca
Saltan subito agli occhi del legale,
E il parer ne dà fuori tal'e quale.

90.

Chiami un perito, e porti a me il disteso:
Vedrà se Montigian, quella pellegra,
Pagherà come un banco ciò che ha preso.
Alla Lizza l'ho anch'io una casa allegra.
Per comodo comun sarà atterrata:
Ma di pronti mengoi me l'han pagata.

91.

Cantagalli chiamava un fiorentino
(Sor Giuseppe Malvolti), il qual poi venne.
Mangiò da lui tre giorni il birichino.
E il contegno, che a Radda e altrove tenne,
Mostrò che veramente era ingegnere,
Uno de' più valenti nel mestiere.

92.

All'amico tradito diè ad intendere
Che da Firenze il calcolo spedia;
Ma non pensovvi mai. Voglia ha di spendere,
Con riso il Montigian dietro dicia
Al parroco; sapendo che quel guitto,
Come fe', non avrebbegli più scritto.

93.

Lodovico Cateni, eccezïone
Degl' Ingegner, cattolico di fondo,
Che ricevuto aveva il guiderdone,
Che agli uomini di merito dà il mondo,
Franco d'affari, a torto riposato,
A Lecchi andò per torre il gran piato.

94.

L'ingegner Comunale, il buon Naldini,
Rimossi tutti quegl' impedimenti
Che per mesi e per anni co' più fini
Cavilli si ponean per incidenti,
Comparve anch' egli; e presa la misura
Dello sperpero fu di quella Cura.

95.

Del più e men contrasto eccoti porre.
Mastacchi il terzo vuol di tribunale.
A Ginanneschi Montigian ricorre.
Una sceda producesi legale
Per dondolarne la mattea... Ah! scoppio,
Se non tralascio. Sì: mutiamo doppio.

96.

Monteluchi e Silei, con Montigiani,
Su la Passera scesi, al ponte all' Asse
Tutti e tre procedeano, piano, e piani:
Chè Bellavista, perchè si trottasse,
Senza rompersi 'l collo pei dirupi,
Girò un sentier, benaltro che da lupi.

97.

Giunsero là, dove la via sinestra
Al Mulinlungo ed a Firenze porta;
Al Castello di Brolio va la destra,
Che a Castelnuovo, e all' Ambra indi fa scorta.
Uu calle rupinoso sta di fronte,
Che incomincia a salir passato il ponte.

98.

Questa di mezzo, ch' è delle straducce,
Ove passan le capre, i miei Signori,
Col fucile in ispalla e le cartucce,
Essendo tutti e tre buon cacciatori,
Guadagnano per Rietine, sparando
A tordi ed a fruson di quando iu quando.

99.

Sapeva Bernardon che Bandinelli
È lesina, e che lesina famosa!
Perchè nello spuntino, dopo quelli
Sponsali, non piangesse, ad ogni cosa
Pensato aveva prima di partire
Dal palazzo ducal per colà ire.

100.

A Ciriaco e alla Gigia aveva imposto
Che alla Croce di Rietine portato
In una cesta fosse il miglior mosto
Ch'era in Malaga e in Cipro fabbricato:
E recasser le paste, il giorno innanzi
Dalle monache prese di Campanzi.

101.

Disse che andava a caccia cogli amici,
(Que' due che aveano a far da testimonj)
E che stancati per quelle pendici
Refocillare intendono i polmoni.
Di ciò che aveva idea fare in quel giorno
Non vuol che ogn'altro lo penètri un corno.

102.

La servitù in quel sito pervenuta,
S'adagia sopra un sasso, ed ivi aspetta.
Gigia che creperebbe a starsi muta
Mezzo minuto, non che mezza oretta,
Rincara il chiacchiericcio del viaggio,
E vuol della provenda fare assaggio.

103.

Lascia stare, Ciriaco le risponde,
Se il padron se ne accorge, hai qualche botta.—
Le fauci, senti, ho troppo sitibonde.
Dirò che una bottiglia mi s'è rotta,
Semmai se ne avvedesse, ma non credo.
E stappa, e vuol cantar la fin del *Credo*.

104.

Ciriaco, lo vuo' tu questo culetto ? (18)
  Te ne giovi ? le bocche son sorelle.
  To', piglia : e gnene aggotta sul corpetto ;
  Ballar facendo entrambe le mascelle
  In una risataccia buscherona.
  E Ciriaco : è finita, mattarona ?

105.

Sgocciolato in gargana il rimasuglio,
  Strizza con ambe man l'oscuro vetro.
  Indi per aria il tombola, e un cespuglio,
  Dove lo inverse, il ricevè di dietro.
  Queste bocche di dama le manduchi,
  Non gliele vo' toccare, il Monteluchi,

106.

Co' suoi compagni, dove il pataracchio,
  Ci giocherei la testa, va a fare.
  La caccia è scusa : vuol gittare il giacchio
  Per una pesciolina. È ver compare ? —
  Tu sei una maligna, una pettegola :
  Per pensare, e dir mal sei sempre in fregola.

107.

In questa la Dodò del Bandinelli,
  Una tarpana che ci sta a servire,
  Comparia, domandando ov' eran quelli,
  Che dissero al padrone di venire.
  Gigia rispose : non istaran tanto :
  E un' occhiatina diè a Ciriaco intanto.

108.

Strega fogliuta ! le indovina tutte,
  Disse tra sè Ciriaco, ridacchiando.
  Cagne da penna e pel s' eran ridutte
  In quel mentre lì attorno ; annunzïando
  I cacciator, che buse han dagli steccoli
  E da' sassi le scarpe ; e di fatto eccoli.

109.

Potete andare, disse Bernardone:
E quella coppia amena se ne andò.
Nella scesa or di braccio, or di spintone
Gigia servia Ciriaco. La Dodò
La cesta in capo, e la paniera in mano
Prende, e s' avvia per poco indi lontano.

110.

Giunti in piazza di Rietine, ove groppi
Eran di paesani e d' altra gente,
Di riporre domandano gli schioppi
A Taddeo, che vuol far l' indifferente.
Passano, ma serbar la cerimonia,
Dicono, al fine della querimonia.

111.

Assistettero insieme a quel corrotto
D' Emma, capace di spezzare i sassi.
Dorindo, di cor buono e sempliciotto,
Piange a vita tagliata; e quasi massi
Restano gli altri due porci rotundi,
Nè pensano al *sic transit gloria mundi.*

112.

Siccome ha in uso certo Signorume
Di piccole cittadi e di campagna,
Che teme le Chiesuole in isfasciume
Possano andare, e sotto si rimagna,
Oltre la scusa dei cattivi fiati;
Fuor della porta quei stanno impalati.

113.

Il muso un poco allungano a vedere;
E interrotta non è la loro ciarla.
Francesco a Bernardon dice: Messere,
Avete proprio in mente di sposarla? —
Intenzïon non ho: fossi citrullo! —
E senza questa il matrimonio è nullo. —

114.

Godermela (badiamo, lo confido
Sotto sigillo a te) per qualche mese;
Eppoi te la ripongo nel suo nido.
È un grande azzardo, Montigian riprese.
Che m' hann' a far, soggiunse Bernardone:
Egli poveri, ed io sono un riccone.

115.

Frattanto col baston gli aveva espulsi
Il padre d' Emma, e s' erano da parte
Ritirati co' nervi un po' convulsi.
Imbrogliate così viste le carte,
Quest' è una gran giornata, disse, e infece
Le brache, Montigian, che ce la fece.

116.

Lasciaron terminasse quella scena,
Ed ognun riprendesse la sua strada.
Carlotta venne fuor di gocce piena,
Bella qual rosa sparsa di rugiada.
Della brigata da Taddeo raccolta
Vi parlerò, Signori, un' altra volta.

NOTE

(1) *Ribotta* , riunione d' amici per mangiare e bere , e stare allegri.

(2) *Trapelo* è quella bestia di più , che si aggiunge alle salite.

(3) *Il fil*, del coltello, la parte tagliente.

(4) *Colombano*, e *durace*, qualità speciali d' uva.

(5) *La Roma*, una delle belle di quel Signore.

(6) Per imitare una spacconata del primo Signore del Chianti.

(7) *Cateni e Fondelli*, due prestanti ingegneri di Siena.

(8) *Il medico Grillo*, per guarire la gola, e la guarì, una volta stuzzicò le parti basse. La persona cominciò a ridere , e la lisca venne fuori. *Tono*, è il famoso nepote di Rinaldo.

(9) La serva.

(10) Colla serva e col nepote.

(11) La becchina di Lecchi.

(12) *La Rimessa*, la compagnia, dove Rinaldo è sepolto. Nell' estate non ci si campa dal puzzo in quella chiesetta.

(13) Il conte di Bellavista , che prenderà parte da qui avanti nel Poema.

(14) L'accollatario Montigiani promise, e non dette mai nulla. Morì senza dare un soldo.

(15) Così si risponde ad uno che chiede il suo !

(16) *Disma* era il nome del ladro destro di Cristo.

(17) *Cor magis tibi Sena pandit* è scritto sulla porta Camullia di Siena. Si verifica ? Cantagalli per fatti proprj afferma di no.

(18) Di bicchiere, o di bottiglia: queste due dita di vino.

CANTO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

Il celibato è santo e in un felice.
La Chiesa di volerlo ha gran ragione.
É malvagio, e non sa quel che si dice
Chi lo combatte. Due serve briccone.
Quanto sciaurato è il vivere dei preti
Nei paesi pettegoli e indiscreti.

1.

Sor Padrone, la senta, mi dia retta.
L'è venut' a chiamare la Dodò. (1)
Bandinelli ci ha gente che l'aspetta.
S'alzi subito; vada. — Adesso vo. —
Subito! dico! e dalle mani stesse
Gli strappa la Vacchetta delle messe.

2.

In presenza dei preti il caccia fuora,
Seguitando a gridargli: manca tempo
Di far quel che vuol far! Vada in malora! —
E il padron non le dà di contrattempo? —
Il padron la rimbecca, e con istrilli
Maggior. — La mandi via. — Qui sta il busilli.

3.

Signori, non v'incresca ch'io vi tracci
Un quadro della trista posizione,
In cui ci ritroviamo noi pretacci. (2)
Il celibato è santo, è perfezione,
Così dentro che fuor di Clausura;
E chi lo nega, impugna la Scrittura.

4.

Cristo l'ha detto, e Paolo lo conferma.
Vi cito autori del novello patto;
Chè quando la natura era più inferma,
Senza la grazia del novel riscatto,
Non si sognava allor questa prammatica,
Nè i più gran santi la metteano in pratica.

5.

Non solo si prendeva una mogliera
Da quei duci del popolo di Dio:
Ma due, e tre, e quattro, e più, se v'era
Necessità, bisogno, e sol desio.
La legge divietava l'adulterio,
E della donna d'altri il desiderio.

6.

Di libere potevano sposarne
A piacer, mantenendo loro, e tutti
I generati della propria carne.
Quant'eran più del maritaggio i frutti,
E le tribù fedeli dilatate,
Le donne si diceano più beate.

7.

Il far come le bestie era inibito
Sì dalla legge che dalla natura.
Prima che venga l'essere largito
Ad una intelligente creatura,
Al benessere aver l'occhio si dee,
Come i d'Aquino esprimono le idee. (3)

8.

Servirsi della donna, e a rivederla;
Mettere al mondo prole, e non curarsi
Di vitto e buon costume provvederla;
Una barbarie ell'è da detestarsi.
Il matrimonio e la civil cultura
Nell'ordine son dunque di natura.

9.

E di questa natura il sommo Fabro,
Esplicando la legge universale,
Insita in lei, così schiude il suo labro :
Piuttosto metterà l' uomo in non cale
I propri genitor, che la sua donna;
Facendole al bel fianco ognor colonna.

10.

Che questo capo della creazione
Stia solo, al primo Architettor non piacque.
Però della seconda dilezione
Altr' obbietto formargli Ei si compiacque.
Una compagna l' uomo abbia pertanto
Che viva seco, e lo soccorra intanto.

11.

Il contatto dei corpi, fuor di dubio,
Nella seconda pagina fu scritto :
Nella prima un più nobile connubio
D' anime genïali era prescritto.
Adamo ed Eva pria che carnalmente,
Si dilessero in Dio spiritalmente.

12.

Il Consorzio primiero è indispensabile :
L' altro sofferse, e soffre eccezïoni.
La Nazzarena, gemma inapprezzabile,
Il tipo è de' virginei matrimonj.
Altre venute son dopo di quella,
Che il divino Paraclito innanella.

13.

Ai mondani che putono di carne
Da un polo all' altro, enorme lazzeretto,
Questa dottrina un paradosso parne.
Tutto che non concepe chiaro e netto
Lor cervellino di formica oscura,
Lo credono contrario alla natura.

14.

Veri ignoranti, che non sanno cica.
Della gran madre opposto alla ragione
L'impossibile è solo, è quel che implica
In nostra mente contraddizïone.
Ogni mistero, e altissimo perfetto,
Sopra natura, e non già contro, è detto.

15.

Dove la possa misera non giunge
Di noi, che siamo entomata in difetto, (4)
Grazia, che a prece mai non si disgiunge,
Vien sopperendo dall' etereo tetto.
Sì che tutte arduità, che accenno or io,
Non son che scherzi nelle man di Dio.

16.

Prodigj io fei, che di simil portata
(Agli alunni dicea Cristo verace)
Non si oprarono fino alla giornata.
Eppure ognun di voi fia ben capace
A farne dei maggior, se vostra fede
Ad un grano di senapa non cede.

17.

Il Nocchier che dirige la gran barca,
Navigatrice degli umani flutti,
La qual della salute al porto varca,
Entro accogliendo i volontarj tutti,
Sotto la scorta del Piloto eterno,
Che in Tiberiade a lui ne diè il governo,

18.

L'infallibile Mastro, che ancor vive,
E vivrà sempre nei succedituri
Finchè d'immota eternità le rive
I secoli non tocchino futuri,
Conscio dell'onda, che a' suoi piè si fea
Solido calle al mar di Galilea,

19.

Di quella fede armato, onde un Gregorio
Alle montagne, divenute snelle,
Con un solo suo cenno imperatorio
Ubbidire si fa, quasi ad agnelle
Vecchio pastor; sotto cotal pavese
S' accinge, e compie le più grandi imprese.

20.

A me sacrificato in ogni loco
Sarà, per lo profeta aveva detto
Chi gli oracoli suoi non vuole a giuoco
Presi dal volgo mai, profano e abbietto:
E dell' Ostia intendea nel vaticino,
Sul Moria offerta dall' Agnel divino.

21.

Vasta in sè stessa è la terraquea mole,
Sebben, guardata dalle prime sfere,
Una sembrasse delle anguste ajuole
Alle rivolte in giù viste cerviere
Dell' Apollineo Vate in trina stola, (5
Che sopra gli altri come aquila vola.

22.

Se dal Libano dunque infino all' Ande,
Se dall' ultima Tule all' irta Aïti,
In piagge culte, e in paludose lande
Compir si denno i sacrosanti riti,
Uopo ben fia gli Aronni esser novelli
Quasi d' arena littorai granelli.

23.

E più che monde oblazïoni ascendono
Di sua tremenda Maestade al soglio,
E più läutrëùtici si rendono
Onori ad essa; e più sopra lo scoglio
Dei nostri cor diluvia pioggia; e pace
Risente più chi nella tomba giace.

24.

Or la sposa dell'Agno immacolato
A questi sacri ed amorosi intenti
Ebbe le schiere sue moltiplicato.
L'antemural de' suoi comandamenti (6)
Per tutela maggior del proprio gregge
Poneva intanto al muro della legge.

25.

Nel dì che a tutti esser dovea festivo,
Perchè miglior ne fosse la osservanza,
Al sacrificio commemorativo
Del sanguinoso Golgota, ordinanza
Bandì che si assistesse: e come puro
Amor dettava, aggiunte altre ne furo.

26.

La famiglia stremando dei Leviti,
Come la turba dei fedeli immensa
Il mandato eseguir? come imbanditi
Gli azimi pur della celeste mensa?
Taccian dunque di Satana i figliuoi,
Che s'indracano tanto incontro a noi.

27.

Sendo grande la vigna, di cultori
Buon numero convien si raggranelli.
Molta la messe, molti i mietitori
Vuole necessità che sieno anch' elli.
A che dunque si grida, a che dagli empj?
Si dovranno serrar gli aviti tempj?

28.

Dato che la tribù sacerdotale
Esser debba feconda in sue propagini,
E queste lunghe fin dove immortale
Si fe' Colombo colle ardite indagini:
E dato che alla decima Giudea
Non si pensa nemmanco per idea:

29.

Aver consorte e figli senza mezzi,
Agli antipodi scendere talora,
E trainarsi dietro tanti attrezzi,
Or come ? Questo fu motivo ancora
Che la Chiesa mettesse nei decreti
Il celibato universal dei preti.

30.

Plausibile mi sembra e troppo giusta
Che fosse questa una ragion, la quale
Adottata vien anco dall' augusta
Maestà dei Monarchi imperïale;
I quai, tenendo truppe negli stati,
La moglie proibiscono ai soldati.

31.

Ma se questa soltanto hanno i Monarchi,
Tutta d' economia, tutta terrena,
Del cattolico mondo i gran Gerarchi
Altra ragion di santità ripiena
Ebbero quando venne statuito
Che fosse il menar donna proibito.

32.

Fugge Davidde dalla cupa faccia
Del Re Saul che lo persegue: ed ecco
Ei di Nobe si mette in su la traccia.
Lo vede il Sacerdote Achimelecco,
E resta ch' egli sia così pedone,
Soletto, men che qualche suo garzone.

33.

Del perchè lo richiede, ed ei le trame,
L' asta infitta del Re, prudente asconde.
Gli significa sol che svien di fame:
Gli dia del pan, che non può fare altronde.
Affatto manca il laical; soltanto
Ecci quel che dei Santi offerto è al Santo.

34.

Se mondi siete voi dar vi si possa:
Dov'è necessità, non è più legge:
Ad ogni legge si convien la glossa:
Nel caso nostro il codice non regge.
Non fe', siccome a Pescia un graffiatele.
I' moria, se non v'era una Rachele. (7)

35.

Così quel degno Sacerdote; degno
Pei David, pei Saùlli molto reo.
E que', che il morïon d' orgoglio pregno
Spaccò d'una sassata al Filisteo:
Se si tratta di donne, è il terzo giorno,
Che non l'abbiamo avute a noi d'intorno.

36.

Il sacro pane su l'altar locato
Cibano allor quei continenti e prodi.
Or la Chiesa, che sempre ha rovistato
L'alto libro, intelletto in alti modi,
Col Figurato apprese in la figura
Quanto l'alma cristiana esser dee pura.

37.

Qual'è che indegnamente il cibo mangia,
Dal ciel venuto, l'esca salutare
In veleno mortifero si cangia.
Più puro che non è raggio solare
Esser dovria dei commensali il core.
E degli unti che dir poi del Signore?

38.

La Diletta dell'Agno con ragione
Dalla casta volea presbiterale
Ogni men pura allontanar cagione.
Sebben chi si marita non fa male,
E di verginità non è precetto,
S'attenne al meglio, e volle il più perfetto.

39.

Cingolo di mondezza ai cherci lega :
In capo ai Cristi suoi le man sofferma:
Lo sposo verginale, instando, prega,
Che lor si piaccia di largir conferma:
Ma l'Atleta divin, grazia si done
Che basti, dice, e stiano alla tenzone. (8)

40.

Di provvidenza eterna entro i consigli
Decretato venia non confermare
All'incarco d'Aron gli scelti figli.
Del primo Adam le perigliose gare
Gareggino; e se cadono pur elli,
Non guarderanno in bieco i lor fratelli.

41.

Tutto di Grazia è dono, e il dono è posto
In vaso fragilissimo d'argilla,
Che noi portiamo in dosso, sottoposto
Ai colpi lievi d'un'ostiaria ancilla
Irne in frantumi. E chi se' tu, che ose
Chiedere al Ciel, perchè così dispose?

42.

Pavido e umile attenda ognun sua gracile
Fattura lutea custodir, nè rompere.
La creta altrui nostra pupilla facile
Non corra ad osservar, nè pronto a irrompere
Sia nel deriso il nostro labbro, ov'ella
Sotto colpi gemesse di quadrella. (9)

43.

Segregar dalla massa universale
Dei peccatori lo inscrutabil Dio
La schiera non volea sacerdotale.
Che l'angelo di Satana eziandio
Impiaghi noi con ignei staffili
Ei lo permette, perchè siamo umili.

44.

E se cede talun sotto il flagello,
Non c'è bisogno che facciate voi
D'un uomo vostro simile bordello.
Ai nostri piè vi compatiamo noi,
Quando venite lerci come fogne:
Fate altrettanto; e cessin le rampogne.

45.

Chi non può contenersi, prenda moglie,
Il Tarsense lo dice chiaro chiaro.
Lo dice solo a noi? Chè non la toglie
Quello speculatore, e quell'avaro,
I quali, perchè l'asse si conserve,
Tentan cognate, nepotine, e serve?

46.

Eh! meno zelo sopra gli altri! Eppoi:
A tutto colla moglie si rimedia?
Quanti vi son, cui tostamente, o poi
Quella di casa in uggia, e tanta inedia
Vien, che non ponno stare un giorno, o dui,
Senza scuotere il pesco in vigne altrui?

47.

Farmaco dunque ell'è che fa e non fa
Alla corruzïon di nostra carne,
Che d'appetito in appetito va.
Lo stesso piatto di pernici o starne
Stufa, dice il mondano gastronòmo;
Ed il seguito è quel che ammazza l'uomo.

48.

Il settimo Gregorio viva dunque!
Viva di Trento l'ultima assemblea!
E viva chi di poi v'ebbe qualunque
Parte, e in bilancia il grano suo mettea!
Dove siete, dottor d'un'empia setta;
Chè ve la voglio far nella berretta.

49.

I preti piglin moglie come gli altri:
La legge vada giù del celibato;
Legge barbara! Bravi! proprio scaltri!
Un compendio di senno! un lambiccato!
La vostra è umanità! Che è quella in voga
Fra i cultissimi là d'Oga Magoga?

50.

Ma se mi permettete, o strenui Eroi,
D'una cosetta vi vorrei pregare:
Che non metteste il carro avanti a' buoi.
Se ci volete bene, e regalare
Ci volete di moglie e di figliuoi,
Cominciate col darci de' mangoi.

51.

E qui, 'nvece di dare, a noi levate.
Balzelli e dazj, come cittadini,
Paghiamo per testatici, e derrate;
E per la guerra ancora i decimini.
Non basta: perchè preti, ecco che sorte
Son altre leggi su le mani morte.

52.

Queste leggi esistevano abantico:
Ma non bastavan per pelare il clero.
Ultimamente da un Governo amico,
Con qual giustizia e probità non chero,
Ci si viene a ridosso in un momento,
E ci si fa pagar quattro per cento.

53.

E qui bastasse: ma nel caso mio
Non basta, no, non basta, infamonacci!
Entro del tempo utile vo io
A Poggibonsi, e negli scartafacci
Di quell'uffizio segna un tal Fiorelli
La somma, tratta fuor da' miei borselli.

54.

Un uom che ha fatto più del suo dovere,
Pagando un ingiustissimo fiorino,
Tranquillamente può su l'origliere
Chinar la testa, e fare un sonnellino.
Mainò! l'uscier di Radda un gravamento
Viemmi a far, sebben corso il pagamento!

55.

Il monello del Soci il punto prende
Dell'assenza del parroco, e sei franchi
Dalla casiera in dritto suo pretende:
Quantunque tra il rimescolo non manchi
D'ostendergli colei la ricevuta
Della quota da tempo persoluta.

56.

Del Fiorelli, del Socj, del Pretore
Globert, del Simj Cancelliere, io fei,
Presso il Gelati in Siena Direttore,
E al tribunale, gli scalpori miei.
Ebben! tutto obbujato: e sotto i baffi
Riser del prete, che toccò gli schiaffi.

57.

Questo l'amore, questo il benestare
Dei ministri del Culto, e il Paradiso,
Dove quei tali ci vorrian mandare.
E una protesta a tutti fo sul viso
Che da me le menzogne non si vonno:
Che è vero: e mi smentiscano, se ponno.

58.

Questi moderni mestatori, questi
Che i popoli civili capitanano,
Un po' più giusti ed un po' più modesti.
Della matassa umana che dipanano,
Invece d'intrigarla con iscandolo,
Ne cerchin prima, e ne prendano il bandolo.

59.

Mettano il Nume, l'ara, e i Sacerdoti
In co dei lor pensier. Diceano *ab Jove*
Principium i pagani, più devoti
Di battezzati, non so come, o dove.
Di qui lo inizio; e vien da sè poi 'l resto.
Della dipanatura il capo è questo.

60.

Cui spargo i veri ? Un'altra dialettica (10)
In *barbara e baroco* hann' egli appresa.
Ma sappian che la lor forza epilettica
Non fia le leggi abbatta della Chiesa.
Come vigono adesso, vigeranno
Sempre : chè chi le guarda, immoto ha scanno.

61.

Pur, questo punto, che non è di fede,
Poniamo che subisca alterazione.
Dei lor conati e' s' abbiano mercede.
Di tanta il mondo civilizzazione
All' apogeo pervenga. Ecco i decreti
Che possan prender moglie ancora i preti.

62.

Già voi, Signori, colla fantasia
Nell' epoca beata vi spingete.
Tutti, dell' alta, e bassa gerarchia,
Affrettarsi a tor donna supponete :
Anche i vecchi cadenti al beatume
(Di Maometto !) accelerar le piume.

63.

Ecco, vedete, io non lo credo : errato
Andrò; ma sono di parer diverso :
Non sol per le ragioni che ho dettato
Nel mio superïor comico verso,
Talor tragico, al modo che sapete
Dal Venosin, parlando di Cremete : (11)

64.

Ma per altri motivi di rilievo,
I quali d'accennar mi piace adesso.
O Santa libertà, quanti ricevo,
E ricevei favor da te lunghesso
Le piagge, dove tu per le grand'alme
Germini olivi, e gloriose palme!

65.

Il matrimonio è detto un giogo, un laccio:
E che giogo e che laccio è bubbolone!
Dunque, diceva a Cristo il popolaccio:
Di pigliar moglie chi sarà babbione?
Ma tutti, tanto pentoli che brocche,
Rispose, non capiscon *verbum hocche.*

66.

V'ha di quei, seguitava il buon Gesù,
Che dal ventre materno son così,
Val dir senza i pendenti che stan giù:
E di quei soggettati al bisturì
Da monarchi, da principi, da duchi,
E spadoni si chiamano, ed eunuchi.

67.

Sponendo il Boccador questo Vangelo,
Fa' conto, predicava, che qualcuno
La barba t'abbia fatto e il contrappelo,
Cioè lasciato non te n'abbia alcuno.
Quel che faresti per necessità,
O fallo con virtù per volontà.

68.

Toccava anche Bernardo questo tasto,
Potente a innamorar di monasteri.
Le donne gli facevano contrasto;
Gli uomini non l'udiano volentieri.
Il mondo finiria cogli amminnicoli,
Che avete: ed ei: non c'è questi pericoli.

69.

Difatti si moltiplica la gente
Come le mosche nel più caldo Agosto;
Benchè apparisca ad ogni occhio veggente
Il vero incontrastabile proposto. —
La natura ci porta.—Che ci porti.
Chi la seconda non ha tutti i torti.

70.

Ma tutte le ragioni ha chi si astiene:
Si mortifica in uno, e gode in mille.
L'obbligo non dirò che ne proviene
Di mantener consorte e prole: stille
Quasi quasi di mar l'appellerei:
Artemisie di Mausoli vorrei. (12)

71.

Quanto è facile il dare in accidenti
Di femmine che formano l'inferno
De' mariti più buoni e pazïenti,
Altrettanto è difficile in un perno
Imbattersi di donna che indivisa
Con sue virtù lo sposo imparadisa.

72.

E quando il nodo è fatto, non si scioglie:
Vita durante, o bene o mal bisogna
Che tu ci stia. S'ell'è una brava moglie,
Godrai. Ma s'ella fosse una carogna?
O te sventuratissimo marito!
Deh quanto pane mangerai pentito!

73.

E simile sarà tuo pentimento
A chi disgrazia avea piombar dannato.
Medita un po' quell'eterno tormento,
Tu che se' in tempo, giovane scapato.
Sempre! (vi grida il Giustizier) *non mai!*
Sempre patir! non terminar *giammai!*

74.

Credete voi, signor, che Macchiavello
  Scrivesse per celiare il Belfagorre ?
  Non avea grilli no per lo cervello :
  Parlò sul serio; e in carta volle porre
  Un domestico fatto; la sua moglie,
  Che lo crociava di perpetue doglie.

75.

Chi vuol capir capisca : io l'ho capita.
  E per quanto i malevoli, che addosso
  Colla zanna traversa invelenita
  Del porco, osan tirarmi a più non posso,
  Mi stimino tutt' altro, il celibato
  Mi piace; e il tengo per oro colato.

76.

E datosi 'l casaccio, che non credo,
  Che il secolo venisse rinculato,
  E il santo Padre alfin dicesse : cedo
  Al tempo, che i cristiani ha raffreddato :
  Non ghignerebbe l' uno e l' altro Clero,
  Col motto : *lo vedete s' era vero!*

77.

Moglie no dunque : siam felici allora ?
  Mainò, mainò : chè insieme a tal pecetta,
  Il concone riverso di Pandora
  Una mucchia ne stroscia maladetta.
  Senza mali non è figlio d' Adamo :
  Chi più, chi men nostro fardello abbiamo.

78.

La favola ci viene riferendo
  Che il Padre degli Dei fe' tutto un gruppo
  Dell' uomo e della donna, ma vedendo,
  Delle divine idee nello sviluppo,
  Che l' uom doveva andar per certe aziende,
  La donna far di casa le faccende :

79.

Corresse l'opra: gli staccò: tu al campo,
E tu sta' in casa. Sicchè dunque il rezzo
Toccò alla donna, all' uom del sole il vampo;
E in comune del lor traffico il prezzo.
Senz' uomo, un abbandono par che sia:
Senza donna, non regna pulizia.

80.

Per casa dunque ci voglion le donne.
Stare in famiglia non possiam noi preti.
Appena detto il Chirieeleisonne,
Andar bisogna via, sconsoli, o lieti.
Con un pezzuol di carta Vescovile,
Per santa obbedïenza a un campanile.

81.

Ci vuol persona di servizio. Oh! eccola
La Croce del Vangel quotidïana,
Che sbuccia il dorso, senza far cileccola.
Nelle cittadi batte la dïana;
Ma in luoghi di campagna e di castella
Batte e ribatte, e sempre rincappella.

82.

Un Prior di Firenze o di Livorno,
Un Proposto, un Canonico di quelle
Città, fa presto a levarsi di torno
Un camorro di serva: poi che nelle
Popolazioni grandi ogni piatire,
Come l' onda nel mar, viene a smaltire.

83.

Il padrone alzar può fino all' ottava
Da un do all'altro della voce il tono,
Quando la donna sua corregge, o brava.
Delle carrozze su e giù il frastuono,
Di chi rivende il bercio per la strada,
Cuopre; e il vicino stesso non ci bada.

84.

Ma ne' silenzïosi paeselli,
Se tu rifiati, senton tutti, e tutti
Alla sordina menano i limbelli.
Non si dà una genia di farabutti,
Maligni, detrattor, come i villani,
Che sono per lo più que' paesani.

85.

Se il prete grida una servaccia strega,
Che ci va come il cacio ai maccheroni;
E' si scalda, perch' ella si diniega,
Dicono mormorando que' birboni.
Se la licenzia, essa lo trincia a brani,
E tutti contro il prete a mo' di cani.

86.

Ecco cessata la gran meraviglia
Che avevate in principio in quanto a Righi.
E' quel serpente rio soffre in famiglia;
Nè vuol necessità che se ne sbrighi.
Ecco perchè scappommi di pretacci;
Perchè son tristi e orrendi i nostri impacci.

87.

Dalla padella si va nella brace.
Un' Ecate rimosso di mogliera,
A togliere dall' anima la pace
Ne vien d' una servente la Versiera.
Si vede resa l' arbitra del ballo
Dal popolo; epperò fa tanto gallo.

88.

Ripensate, Signori, che venuto
Francesco Righi nella sua Parrocchia,
Come vi dissi, non fu il benvenuto:
S' armarono di pala e di conocchia
Per non volerlo, e stetter duri un pezzo:
Ma cel presero poi, per via d' Arezzo.

89.

Di Laterina, d'onde ebbe i natali,
La serva non portò, nè d'altro sito.
Le circostanze sue sendo fatali,
Alla meglio farò di prim' acchito:
Convien pensarci, disse.—Eppoi? Eppoi
In un immondezzajo dirai ohi!

90.

A Taddeo, che faceagli buona cera,
E l' avea più degli altri nel doccione,
Porse più volte fervida preghiera
Che, non avendo lì cognizione,
Fidandosi di lui, ch' è la colonna
Del paese, indicasse qualche donna,

91.

Che nol compromettesse, onesta e buona.
Il dabbenuomo dava nella ragna.
Suggerì Bandinei la più lezzona
Che fosse in que' paesi di campagna:
La Pigli, detta la bella Rosina,
Di ventott' anni, cagna sopraffina.

92.

Per meglio assicurarsi il buon Francesco,
Nannini ed altri interrogò su quella
Figlia d' un, che fallito era di fresco.
Tutti la commendarono, e una bella
Carità, gli soggiunsero, eziandio
Fa: chè pigliar potrebbe un brutto avvio.

93.

Quella faccetta dispettosa (come
La chiamassero bella non saprei)
Cogli occhi inchini verso il pregno abdome,
Che si spregnò tra cinque mesi, o sei,
Presentasi, modesta, e così grave,
« Che parea Gabriel che dicess' ave.

94.

Egli in via provvisoria la raccetta,
Per far la pulizia, ed un boccone;
E a dormir vada nella sua casetta.
Intanto scopre il giro di persone
Scapole ed ammogliate che ha d' intorno
Tutta la notte, e parte anche del giorno.

95.

Il Parroco un bel dì franco le dice:
Ho veduto!.. ho sentito!... cara mia!...
In canonica questo si disdice.
Quantoprima cercate d' andar via.—
Che ha veduto! e sentito! Io sono stata,
Gridò la Pigli, e son donna onorata.

96.

Le puzza il benestare ?.. ho inteso! e va.
Per quanto il Righi non ci avesse fatto
Sudiceria di sorta, in verità;
E quasi fosse un' angiola in ritratto
Rispettata l' avesse, nondimeno
Sbruffogli addosso il più tetro veleno.

97.

Era quel che i nemici aveano a gana.
Righi usò di destrezza, e si difese.
Colei, sfacciata femmina Trojana,
Volle finir l' incominciato mese.
Egli acconsente; poichè il detto fuore,
In faccia a lui negava a tutte l' ore.

98.

Agli aneliti estremi di Febbrajo,
Francesco una diecina in casa aduna.
Tutti informati siete del porcajo:
E tu Rosa che di'? — Per me nïuna
Cosa dir posso contro lei: nè in detto,
Nè in fatto m' ha mancato di rispetto.

99.

Pagolla, e se n' andò. Ma in bocca due
Lingue teneva quella fasservizj.
Siccome i traditor, che l' opre sue
Compiono all' ombra, e non ne dànno indizj;
E la botta alle spalle di lontano
Tirano, eppoi nascondono la mano;

100.

E se li chiami a fronte, per sospetto,
Mi maraviglio ! dicono, con tosta
Faccia; e giuran, negando, in tuo cospetto:
Così la rea, che ci fu messa apposta,
E dagl' iniqui fu pagata in oro,
Nega al Curato, quel che afferma a loro.

101.

Il popolo ignorante, e birbo insieme,
Non al Curato, non a lei coi dieci,
Ma crede ad essa, quando è sola, e il seme
Della calunnia (l' animaccia reci !)
In questa casa e in quella sparge, e al crocchio
Dei compagnoni, che le strizzan l' occhio.

102.

Per la confessïon che fatta avea
La squaldrina in Canonica, la gente
Mezzo perdono al prete concedea;
E la congiura non potè nïente.
Ci credon tuttavia, mormoran sempre,
Come del primo porco, e di che tempre !

103.

A quest' altra ! a quest' altra ! dice ognuno,
A quest' altra vedrà se trucca via.
Eccola, viene. E corre ciascheduno
A vederla, se è giovane, o stantia;
Se bella, o brutta. Chi è ! dond' è piovuta !
Chi l' ha proposta ! con chi è venuta !

104.

È fra i trenta e i quaranta: nondimanco:
Troppo giovane. È orba: nondimeno:
Troppo bella. È la Ghier di Castelfranco. —
Castelfranco di sotto senza meno:
Quella Ghieri famosa! L' ha proposta,
E l' ha menata Sarri per la posta.

105.

Sarri? Sarri è un ruffiano sopraffino.
Carlo Sarri! non so se tu mi celi!
L' ha levata di certo da un casino.
Senza dubbio; davver: stupite, o Cieli! —
Eh! briganti! che cieli! che stupire!
È una sarta che viene da cucire.

106.

Questo esser può: ma conosciamo il prete.
I simili coi simili. Se l' ugne
Metteva su la Rosa, non volete
Che colla Filomena ingaggi pugne?
Tu oreglia, quando mangian la minestra:
La scala i' porrò al bujo alla finestra.

107.

I' ho sentito discorsacci a tavola!
Ed io veduto a uno spiraglio il resto!
Egli è un fatto real, non è una favola.
In faccia al mondo, e in faccia a Dio l'attesto.
E con supposizioni, ch' eran tutte,
Insozzan l' aria di cosacce brutte.

108.

Ciò peraltro non basta ai lor disegni.
Vogliono far cantar la nuova serva.
Bandinei, ch' è alla testa degl' indegni,
Tutte volte che Mèna alla Conserva
Iva per l' acqua, le tossia melato,
Con tosse che non è d' uomo infreddato.

109.

Sor Taddeo, che comanda ? — Vieni quà.
Se' una povera serva, e molto trita.
Vuoi quadagnarlo un bel regalo ? ma !
Da poter dire: i' son nata vestita.
Eppoi se ti piacesse di servire
In casa mia, non hai che da venire.

110.

Che vuole ? parli. Lascio qui la brocca:
E corro.—No, sta' ferma. Nessun vede,
Nè sente. In prima, i'ti vo'acqua in bocca;
Di quanto dal mio labbro ora procede
Col tuo padron cioè non t' esca fiato.
Poi, viemmi schietta, di': t' ha mai toccato?—

111.

Nossignore.—Ho capito: reggi il sette. —
In coscïenza mia — Che coscïenza !
Lo so dove l' avete voi donnette. —
Che ce l' ha vista ?—Andiamo, andiamo ! senza
Tanti discorsi: fate a pulce insieme.— (13)
Sih ! o pidocchio. Addio. Quanto gli preme

112.

De'fatti d' altri ! Mentre sculettava
Filomena, tossivale Taddeo
Novellamente dietro. Ella posava,
Aspettando, la brocca. Ei nuova feo
Raccomandazïon di non dir nulla.—
Non son civetta, disse la fanciulla.

113.

Nannini, Pigli, ed altri quel sermone
Le tenevano pur subornativo.
Se la Mèna, dicevano, si pone
Dal nostro lato, un bel disteso, e privo
Allora il majalotto è d' ogni scampo.
Un tippe tappe, e via come fa il lampo.

114.

Che si credea costui ! per chi ci prese !
Ha sbagliato la strada: non è questo
Da grufolar pozzanghere il paese:
Qui non ce n' è: tutto è pulito. — Il testo
Mostra infatti, parlando della Pigli,
(Eccetera) ch'è tutto rose e gigli.

115.

Fittisi 'n testa che il prete la tratti,
E ch' ella sia gelosa del padrone:
Attentissimi stanno gli arfasatti
A qualunque si porga occasïone.
O il parroco sia fuori, oppur la serva,
Ce n' hanno sempre una di riserva.

116.

Calca Rigli d' Arezzo li sentieri
Per suoi daffari ? ed e' corri a Ghieretta. —
Il Curato dormì dalla Giampieri. —
Andò alle chiavi d' oro. — È scusa pretta. —
Così mi disse. — Croce sacrosanta !
Ti giuro, ha pernottato dalla Santa. —

117.

Pernotti dove vuole: a me che importa? —
Se fossi 'n te, me ne vergognerei
A star con un che ne fa d' ogni sorta:
Anche per solo onor lo pianterei.
Non c' è un bisogno, che spesso lo mene
Da tal vedova, cui so che mantiene.

118.

A casa sua va Filomena ? quando
È di ritorno, quei demonj in carne
La fermano, e le vanno susurrando
Che nascosti (nè voglia dubitarne)
Han sorvegliato il prete a notte bruna,
E han veduto in canonica entrar una. —

119.

Ma v' ho detto che a me non interessa. —
O senti: c' è portato: e tu mentisci,
Se di' che retta non gli dài tu stessa.
Batti oggi, e la domane ribadisci,
La Ghierina t' entrò di malumore.
È vero che taceva, essendo fuore:

120.

Ma in casa il prete non ce ne potea;
Per le calunnie, e per le maldicenze
Di ciurma, degna a vita di galea.
Motivo che succiar le impertinenze,
Che dissi, egli doveva: la sua vita
Essendo in man di quella impermalita.

121.

Adesso dite, se più reo destino
Incoglier possa l' uomo più sgraziato
Di questo secolaccio miterino.
Il nostro bene, o mal viene filato
Da una Parca in servizio: da lei pende
La sentenza, che il popolo ne attende.

122.

Un padron sarà buono : non incontra
A vipera che il morde; è una bagascia.
Cattivo sarà un altro: piace a lontra,
Che i peli, mi capite, non gli lascia; (14)
Ed è un onesto. O mondo !.. o mondo infame !..
È meglio andare a cena: mi fa fame.

NOTE

(1) La serva del Bandinelli.
(2) Noi poveri preti disgraziati; oggi così derisi, e trattati così vilmente.
(3) Dice S. Tommaso ch'è legge di natura preparare il benessere prima di dare l'essere. Ed ecco, debosciati del mondo, che a vostra scusa citate la natura, questa vi condanna, quando avete che fare con una donna prima di farla vostra col matrimonio, obbligandovi al benessere della prole, che generate.
(4) Espressione di Dante.
(5) Dante, Cantore del trino regno.
(6) I precetti della Chiesa sono l'antemurale del Decalogo.
(7) Si allude a un fatto particolare dell'Autore che rigettato da un bacchettone, ebbe alloggio e pane da una tal Rachele Giovannini, e dal suo marito.
(8) In questa parte abbiamo un frasario continuo di Scrittura Santa. Chi vuol riscontrare, riscontri.
(9) Compatire, e non iscandalizzarsi de' peccati altrui.
(10) V. i trattati di logica.
(11) Nell'arte poetica d'Orazio.
(12) È celebre la fedeltà e l'amore di Artemisia al suo marito Mausolo, del quale, morto, volle inghiottirsi le ceneri. Ce n'è oggi? ve n'ha molte, che voglian bene a uno solo, e lo rendan felice?
(13) A pulce è come a scarica barili: chi sta sotto dice: pulce, che fai? e quel di sopra: dormo: e quel di sotto: sta' su, ch'è giorno. E così alternativamente.
(14) Non gli lascia un pelo addosso: cioè gli ruba, e gli mangia ogni cosa. Eppure un povero prete bisogna

che la soffra per evitare uu putiferio nel paese, e per non avere anche, se è malvisto dalla Curia, sgridate e punizioni dal Superiore.

Una tale aveva detto sempre bene del sacerdote cui affittava una stanza. Quegli, dopo del tempo, richiedendo la somma che aveva prestata al suo marito, perchè s' ingegnasse, che fece ella? andò a dirne male alla Curia, e la Curia, scaduto il *celebret*, non glielo volle più risegnare!!! *Ab eo autem qui non habet, et quod habet auferetur ab eo.* Giustizia buzzerona: disse un prete, dopo letto il Vangelo, baciando il libro. E così dirò io a quei tali, che rovinarono un galantuomo, per favorire una loro mignotta, e un ladro.

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Due scuole opposte in fatto di morale.
Cantagalli va piano, e Righi corre.
Prove di chi ben pensa, e di chi male.
Del matrimon da farsi si discorre.
Fra Ugon, più bravo di Frate Alberico,
Con uno sputo bolla, e con un fico.

1.

In questïoni adiafore ciascuno (1)
L' opinïone può seguir che vuole.
Elastica è la frase, qual d' ognuno
La coscïenza, come dir si suole:
O qualmente più siamo consueti,
Come la cotta, vale a dir, dei preti.

2.

Se la vuoi larga, è larga, se la vuoi
Stretta, è stretta. Così pur la morale,
Che le cattedre insegnano fra noi.
Benchè taluno in tuono magistrale
Sostien la sua dottrìna a spada tratta,
E più risme di foglio vi sciagatta.

3.

Bisogna bene intender la Scrittura:
I' ripeteva un giorno al Lacrimini
D' Arezzo, bisticciando su l' usura.
Ed e': quando gli oracoli divini
Son tanto chiari, si deve star lì.
Ed io a lui: la Chiesa definì ? —

4.

He ! ma ! la Chiesa ! — Ch' è da men di lei ? —
Non dico questo: ma deciderà
Conforme sono i sentimenti miei.—
Aspetti, che la prima Autorità,
Giudice competente, abbia deciso;
Eppoi m' escluderà dal Paradiso. —

5.

Nel monte del Signore avrà riposo
Chi non dette ad usura il suo danaro:
Così Davidde. E Cristo pïetoso:
Il mutuo date senz' animo avaro.
Mi sbatta quanto l' uno e l'altro attesta. —
I' glielo sbatterei, ma nella testa.

6.

L' interprete chi è degl' inspirati
Santi volumi, se non è la Chiesa ?
La gran Maestra, cui dal Ciel son dati
Tutti i doni e i carismi, ond' ella, resa
Arbitra dei docibili di Dio,
Ha l' inerranza, di che parlo or io ? —

7.

Ma la sentenza mia è tuzïore,
Epperò da tenersi, ed io la tengo. —
Per sè la tenga: ceda per amore
Al fratello che indige il suo marengo.
Doni anche il letto, se n' è persuaso,
Come di Villanuova il buon Tommaso.

8.

Privato, quel che vuol; pubblico, lassi
Al Patuzzi ed al Concina i rigori,
Che non sappiamo ove l' un l'altro stassi:
E segua la dottrina del Liguori,
Il qual (Roma l' ha detto, e il mondo applaude),
Con sua largura, in Paradiso gaude. —

9.

Liguori! — Che ha da dir del Santo e dotto,
Al qual nessun di noi lega le scarpe?
Che vuol fare a Carlini lo scimmiotto? (2)
A lui, che se Agostin legga o La Harpe
Non so: so ben che un' inibita feo
Ai Cortonesi del Partenopeo.

10.

Intanto, senz' accorgersene, dà
Alla Madre dei Santi altra mentita.
Non raccapezzo come in verità
La costor possa dirsi Chiesa unita.
Se il Papa fa a lor modo; è benedetto:
Se no; è intruso, illegalmente eletto.

11.

Un esempio ne abbiamo in Pio Nono.
Allorquando all' Italia benedisse,
E concedette a tutti il gran perdono,
Plagas, da loro, *plagas* se ne disse.
Mettean collette ad ogni funzïone:
E se non torna indietro, si depone!

12.

Ed io l' ebbi seguito nell' osanna,
E non abbandonato al crucifige;
Come colui, nel qual grazia si ammanna,
Di Cristo Signor nostro vera Effige;
Sempre coll' almo Paracleto accanto,
Ch' essi fanno versatile, non santo.

13.

Con Esso, ch' ebbe udito nel Ginnasio
Petreni professor, fei tal discorso,
Alla Curetta di Sant' Anastasio,
Nel dare insieme d' Esercizzi un corso.
Ma da' pensieri suoi già conceputi
Non lo distolsi. Buoni, ma cocciuti.

14.

Anzi viepiù investendosi del grado
Che aveva in Curia d' esaminatore
Sinodale, tirommi questo dado.
Se giovane venisse, o senïore,
E da me fosse in ciò dissensïente,
Non ce la caverebbe la Patente.

15.

La Cattedra di Pier risponde che
Inquïetar non debbonsi coloro
Che di frutti ritirano alcun che;
E costui te li mette nel martoro.
Vedete un po' che obbedïenza al Capo!
Fortuna che con lor non mi ci scapo.

16.

Veramente mi spiace di trovare
Seduti a scranna certi capettini,
Che avrebbero bisogno d' imparare.
Ma d' altronde che farci? Son destini.
Il Vescovo gli ha in grazia; indi gli estolle:
Com' ho saputo che s' è fatto a Colle.

17.

Io non v' ho detto mai, perchè, o Signori,
A questo mio Poema ho messo mano.
Per un Caso che gli Esaminatori
Premiarono del clero Colligiano.
Qual fosse lo potete immaginare,
Chè ne discorre tutto il mio Cantare.

18.

All' ultimo di questa Poesia
In forma potrò dirvelo e più netto.
Intanto, mentre colla fantasia
Curïosa il cercate, mi rimetto
Sul dilungato pristino viale,
Di chi s' intende e intonda di Morale. (3)

19.

Chi se ne intende, pare il Cantagalli:
Chi se ne intonda, il Righi sembrerebbe.
Assettatevi giudici agli stalli,
E quel direte poi ve ne parrebbe.
Il primo agli sponsali è renitente:
Il secondo ogni *sì* piglia corrente.

20.

Se qualmente si pratica in Toscana,
Si costumi per tutto il Cristianesimo;
E se l' epoca è prossima, o lontana
Dell' uso sussistente qui medesimo;
Cioè, al Curato, innanzi i matrimonj,
Presentarsi gli sposi, e i testimonj;

21.

Da quel poco che ho letto, ed ho sentito,
(Confessarmi ignorante non vergogno)
Dirlovi adesso non m' è consentito.
Fosse necessità, fosse bisogno,
Fosse per fare un meglio, o fare un bene,
Son cose che a tentone ir mi conviene.

22.

Talor queste promesse *de futuro*
Son di lode, talor sono di biasmo.
Chi se ne trovà ben, stando sicuro,
Chi se ne pente, e vive in grande spasmo.
Qual sospira impalmar la sua fanciulla,
Qual s' arrabatta, e non ne vuol far nulla.

23.

L' opinïone è libera, o Signori;
Com' è libero il raglio ad un somaro.
Quello dunque che ho in corpo, io butti fuori
Penso che a voi gentil non sia discaro.
Ne' pensamenti altrui non getto arsenico,
Quale al Castro il Prior di San Domenico. (4)

24.

Venero le sentenze del Lombardo,
Del Lambertini al Sinodo m' abbasso,
A baciar gemma episcopal non tardo,
Lungi dal bestemmiar col fier Circasso,
Con Pier romito innanzi al pio Buglione
Esporrò la mia debole ragione.

25.

Da Don Antonio Cantagalli io tengo.
Questo Arciprete di Lecchi nel Chianti,
Del quale spesso a far parola io vengo,
Molti numeri aveva; e tanti e tanti
Ci digrignavan le gelose zanne,
Perchè di lor più alto molte spanne.

26.

Gli sponsali a distanze interminabili
Contrar da lui non fu giammai possibile.
Sono i casi, dicea, inimmaginabili,
Che stagion lunga, sempre suscettibile
Di varietà infinite, può far nascere;
E gl' imprudenti di gran mali pascere.

27.

Oltre a ciò, se dal lato li miriamo,
Che ci presenta la Religïone,
Leggi severe in questa parte abbiamo:
E facil e comun la infrazïone.
Il chiesto è tal di ganza e cicisbeo,
Come quel de' figliuoi di Zebedeo. (5)

28.

Anche per breve tempo era restio,
Voleva sempre andar coi piè di piombo.
Sendo in comodo voi, pronto son io
D' appajar la colomba al suo colombo.
Le diuturnità vanno in isterpi:
E tutte lungherie doventan serpi.

29.

Non gli finia dal Parroco venissero
  Coi testimonj: non li rifiutava,
  Perchè non so che autori li prescrissero:
  Ma dentro sè così la ragionava:
  Che ci manca per veri matrimonj ?
  C' è il Curato, gli sposi, e i testimonj.

30.

L' intenzïon, risponderà il Morale:
  È *de futuro*, e non è *de praesenti*.
  E questa ho io: ma questa mia che vale,
  Ove quella non sia dei contraenti ?
  Io so che tien per validi la Chiesa
  I matrimonj fatti di sorpresa.

31.

Così dicea, nè par fosse balordo:
  Ma questo tenea chiuso nell'entragno:
  Di fuor cogli altri in tutto iva d' accordo.
  Procurava però che di ristagno
  Non sofferisse il cominciato nodo :
  E avea ben dritto d' agire in tal modo.

32.

Il vedovo Giuliaccio Manganelli,
  E Romualda Bruni, che non era
  Vedova, ma ne aveva ai trovatelli,
  Dal Cantagalli salgono una sera.
  Siamo venuti, sor Curato, qui,
  Dissero, perchè prenda il nostro *sì*. —

33.

Ci avete ben pensato ? — Sissignore. —
  E i genitor che dicono ? — Contenti. —
  E le Denunzie quando ? — Nossignore:
  Non c' importa di spender dieci, o venti
  Per la Dispensa; ma che sian bandite
  Non vogliam queste nozze—Ebben : spedite.—

34.

Prenda intanto il consenso—Io non ho furia.
Prima gradisco di sentire i vecchi:
E con lettera in seguito alla Curia
Andrà Fioraccio, il galoppin di Lecchi.
Dopo insistito lungamente indarno,
Colle trombe nel sacco e' se n' andârno.

35.

Non passano tre dì, che colla Buba
Torna del Bruni il Manganelli stesso. —
Che novità? — M' ingozzano la tuba, (6)
E mi canzonan tutti di quel cesso.
Eppoi, non vuole la mi' padroncina,
Perchè del Sor Francesco è una pedina.

36.

L' Arciprete esitava anche in quel punto:
Ma volle babbo e mamma, ed ei s' arrese.
Ched è, e che non è col suo pan unto
Ritirò il Sorcio la Soiana, e il prese.
La Buba, ricevutone un compenso,
Strinse l' ale, e si frisse il suo consenso.

37.

Era seguito questo fattarello,
Quando un casaccio venne a presentarsi.
Rinaldi aveva un bravazzon monello;
Rinaldi ch' era stato ad imbiancarsi
Per trentacinque giorni alle segrete
Di Radda, per insulti fatti al Prete.

38.

Colui, che già crescea per la galera,
Di padre degno più che degna prole,
Massimilian di nome, alla primiera
Iva giocando, allor che sotto è il sole,
Colla Rosa Minucci in un ciglione
Del Mulino di Lecchi al Massellone.

39.

Pupilla era costei, sul primo fiore,
  Con una dote, in questi luoghi, pingue.
  Era Santi Bernini il suo tutore,
  Un celibe, che in Ama si distinque.
  Egli alla madre, intorno a quel solecchio,
  Quattro parole disse in un orecchio.

40.

Si vuole che la vecchia qualche cosa
  A quella pispoletta, esposta al falco,
  Cincischiasse: ma misera ! la Rosa,
  Come la stoppa il giocoliere in palco,
  Mangiavala. Sicchè la lascia fare,
  Finchè si viene al punto di sposare.

41.

Massimiliano schizza dal veleno,
  A cagion di Birillo, e Birillino,
  Babbo, e tato : ch' entrambi avuto avieno
  Dall' Arciprete qualche rivellino; (7)
  Dovutissimo, come v' ho di sopra
  Nel corso ragionato di quest' Opra.

42.

Sor Arciprete ! i' vo' sposar Rosina. —
  Padronissimo: metta tutto in ordine. —
  Veniamo a dir di *sì* domammattina. —
  Della Carola tengo qui un contrordine. (8)
  E il Sor Santi m' ha detto senza gergo
  Che non ardisca di venire all' ergo. —

43.

È lei, che osta ! è lei ! ma me la paga !
  Lo so che ha detto ch' era meglio Giandolo
  Del Rosso di Sansano. Ei più le svaga;
  Ma lo saprà Massin trovare il bandolo.
  Giura. — Non bestemmiar: t' han messo male.
  O Giandolo, o Massino, a me non cale.

44.

Se tu la sposi tu, non mi vien nulla:
Se Pianigian la piglia, similmente.
La madre sentirò della fanciulla. —
Non la deve sentire per nïente. —
Un verso del tutore. — E ha tanta faccia!
Quando gli ha detto che non me lo faccia? —

45.

Nuova impostura ! E quale autorità
Poss' io vantar sopra il tutore ? Tieni
Questo biglietto, e dal sor Santi va'.
Colla risposta domattina vieni.
Stette diversi giorni; e in questo mentre
Sparse che la Rosina ha gonfio il ventre;

46.

Ch' è obbligato a sposarla, e che si vogliono;
Che faran matrimonio clandestino;
E che... e che... tutto che i birbi sogliono.
A cosifatto mormore il Bernino
Adunò di famiglia il Concistoro,
E si risolse che facesser loro.

47.

Portate tutte in regola le carte,
Congiunge quelle destre Don Antonio.
I paraninfi son Molocco e Astarte,
Ch' eran venuti su dal Pandemonio.
Lo sposo a Pàsqua mai non compario; (9)
La sposa sì, ma come, lo sa Dio.

48.

Massin, che se lo vedi, un po' t' abbaglia
Per la presenza; ma se tu lo senti,
Ci ridi, per la lilca, ond' ei tartaglia, (10)
Massin, dico, le brame aveva ardenti
Di prender non la Rosa, ma il suo avere;
E il fatto lo diè subito a vedere.

49.

Prima di celebrar l' infausto rito,
Sempre a cantarle sotto la finestra
Era i rispetti: fatto poi marito, (11)
Nella casa materna la sequestra.
Sospiri e pianti la infelice addoppia;
E dalla passïone alfin ci scoppia.

50.

O teneroni voi del Rinaldume!
E tu Sangiusto in Salcio specialmente,
Tu che adunavi in cor tanto amarume
Incontro al Cantagalli, e d' imprudente
Lo trattavi con gli altri, or vieni, e vedi:
E, dietro i fatti almeno, ti ricredi.

51.

Nella Cappella d' Ama non ricordi
Quando volevi dargli lo spintone
Ad annodarli senza pur gli accordi
Del tutor, del consiglio, e chi ragione
Avea d' opporsi? Così si suborna?
Rispondi: e in sen non abbassar le corna.

52.

Cercaste tutt' insiem di comprometterlo;
Ma il fegataccio non bastovvi mai
Nella trappola, o ipocriti, di metterlo.
V' ha sempre rivenduto, e sempremai
Fia potente a rivendervi, zucconi!
Di birberie soltanto capacioni!

53.

Per questi ammaestrato, ed altri fatti,
L' Arciprete di Lecchi sempre fiotta
Allor che benedire, e dar si tratti
Da Bernardon l' anello alla Carlotta.
E chi l' albero giudica dai frutti,
E' voglion cieco ed imprudente tutti.

54.

Chi ci vede, e chi adopera prudenza
È Don Francesco Righi; e tutti quelli,
Ch' han la sua testa, e dotta esperïenza.
Più di starna, la qual tra gli arboscelli
Pedina fitto fitto, il Curatino
Dal Bandinelli accelera il cammino.

55.

Nel modo che cessato il dindolare,
Mentre lo campanaio e' fa ritorno
In chiesa e in sagrestia pel suo daffare,
L' aere prosiegue a tintinnire intorno;
Così accompagna il mio novello Scioppio (12)
Di quella serva buzzerona il doppio.

56.

Pazïenza, diceva in sè per via,
Il cilindro scotendo, che la fronte (13)
Insino alle palpebre gli coprìa,
Pazïenza ricevere quell' onte
Da solo, o in faccia d' ignoranti butteri;
Ma de' preti! mi giran proprio i futteri. (14)

57.

È ver che meglio non sarà lor bietola: (15)
Tra serva e serva c' è la differenza,
Che passa tra i cappiotti di Peretola (16)
E quelli del Pignon presso Fiorenza:
Ma ciascun meraviglia; e fra di sè
Ah! dice, se l' avesse fatt' a me!

58.

Eppure! eppure! mi ci tocca a stridere!
Di licenziarla al modo della Pigli
Mi fa ribrezzo, non mi so decidere.
Eppoi convien che un' altra ne ripigli.
Tutte fere selvagge d' una gabbia.
Dal canchero guarisci, ecco la scabbia.

59.

La qualità di quella del Pananti
(Chi vuol saperla legga gli epigrammi)
Che l'abbia Filomena ho dubbj tanti:
Ma n' ha un' altra che molto a core stammi;
Che quand' è fuori non mi fa vergogna;
La lingua tiene a sè; non pommi a gogna.

60.

Andrà pel dritto calle: io la rispetto:
Prima, perchè la coscïenza vuole;
Poi, perchè dare al secolo scorretto
Il buon esempio deggion più le stole;
E quindi, perchè a me non persuade
Di mandare bastardi per le strade.

61.

Per me dunque la serva non impregna:
E d'altronde a lucchetto non si serra:
Qualmente, sotto militare insegna,
I Romani, dovendo ire alla guerra,
Certi pertugi li voleano chiusi;
E ne vid' io la macchinetta a Chiusi.

62.

A port' aperta, non è maraviglia
Che talora in Canonica i vogliosi
Entrino a fare qualche parapiglia,
O quando prendo in letto i miei riposi,
O quando la mattina vo agli uffizj,
O quando il giorno vo per de' servizj.

63.

Le donne han sempre tutta libertà:
Chè se lor non la dài, da sè la pigliano:
E chi le guarda, inutil opra fa.
Anzi che allora è quando si puntigliano.
Sotto gli occhi ti stanno, e ci discorri;
Eppur... non credi ? il Certaldese iscorri.

64.

Se alla serva d' un parroco s' attacca
Il male, che guarisce al nono mese,
È stato il prete! e non ne sa patacca.
Il salario le dà, le fa le spese;
E le colpe son sue, mentre il fagotto
Gliel appioppò chi vive a bertolotto.

65.

La Ghieri non la credo una sgualdrina,
(Benchè scommessa non farei d' un soldo)
Giocatrice di stocco e di guaina;
Non come innanzi Pietro Leopoldo; (17)
Ma come fatto avea tra i muri sui
La Fiorentina, che ricorse a lui.

66.

Ma dato che seguisse uno scangeo;
Diria la cosa appunto come sta;
Che tricche tracche con tutt' altri feo;
Che della roba sua con libertà
Vuol far quel che le piace; e negl' intrighi
Non metterebbe Don Francesco Righi.

67.

Tiriamo dunque via: siamo in paesi,
Che bisogna adattarsi al minor male.
Così dicendo, giunse ove i cortesi
Stavano ad aspettarlo... Ma il viale
Era corto, e correva: come il prete
Potè discorrer tanto? mi direte.

68.

Signori, la materia è grave; e adagio,
Per quanto accelerar possa, va sempre.
La mente poi non soffre alcun disagio,
Ed è di così fatte arcane tempre,
Che in un minuto gira tondo tondo
Non solo questo, ma quell' altro mondo.

69.

Sono a Parigi, sono a Londra, sono
A Pietroburgo, a Yeddo, nell' Egitto,
Nel Marocco, al Chilì, a Vasintono:
La luna, il sole, le stelle tragitto:
Tra gli Angeli m'accolgo a Dio davanti:
Eccomi ritornato a Lecchi in Chianti.

70.

Dissi un minuto? neppur mezzo: un bacchio
Balen: più presto: un attimo. Il pensiero,
In faccia a Bayle tratto uno scaracchio,
Con Galileo, con Niuton, con Keplero,
Dal cristiano filosofo si assume
L'onnipresenza a figurar del Nume.

71.

Prima dunque che alcun di voi, Signori,
Obietti, prego di pensarci innante.
Non solo quelli, ma bensì maggiori
Far discorsi potea colla vagante
Scaldata fantasia quel Don Francesco;
Ch'è per sedere arzillo a un bel rinfresco.

72.

I possidenti di campagna vivono
Alla buona di Dio: dove si giacciono,
E dove seggon qualche volta, e scrivono,
Sono l'ultime stanze, che a lor piacciono.
Appena ch'entri, vedi un cucinone;
E alla fratesca panche ad un focone.

73.

In mezzo una gran tavola per tutti.
Alla trave e alla cappa del camino
Per santi han de' salami e de' prosciutti.
Nè lì, nè per le scale è il comodino,
E tanto meno in camera. (Che han torto?)
Chi la vuol fare, c'è la stalla, e l'orto.

74.

Non ti nausea colà, non ti rivolta
Lo stomaco il fetore, che si sente
In case di città più d' una volta.
La latrina ci vuol dov'è gran gente:
Ma vorrei m'intendesse l'architetto;
E chi scaricherebbe anche nel letto.

75.

Acculattato s' era nel cantone,
E gli parea d' esser tornato frate,
Lo sposo Monteluchi Bernardone.
La stagion fresca richiedea fiammate:
Ei le prendeva; e per l' abito fatto,
Di trarsi su il cordon faceva l' atto.

76.

Dall' altra parte stava il Montigiani,
Ed il Silei. Eppure non disdice,
Dicevano, scaldandosi le mani.
A Coltibono in tutta la pendice
Taddeo soggiunse, ritto in mezzo e calmo,
La grandine s' è alzata più d' un palmo.

77.

O tu non hai parole, Carlottina?
Il Duca dice, tirando uno stecco
A lei, che cuce a un trespolo in cucina. —
Eccolo: andiam. Me scusin, disse Cecco; (18)
Entrando di gran fuga e trafelato,
Me scusino, Signori, se ho tardato.

78.

Andiamo, andiam, disse Taddeo: che passino.
Mi tratterre' un momento colla sposa;
E di mala creanza non mi tassino,
Se le dico in segreto qualche cosa;
Il Monteluchi alle quattro figure,
Che risposero a lui: si serva pure.

79.

Carlotta, parla: mi vuo' bene, o no? —
Sissignor. — Quante sacca? — Ch'è un bimbo?
Guardandolo, e ridendo, pronunziò. —
Il regno degli amanti è proprio un Limbo,
Un bambinajo tutto da trastullo:
Epperò re Cupido egli è un fanciullo.

80.

L'amor, che fa gli eroi, è quel di sopra:
Ma noi parliamo qui di quel di sotto.
Lesta: non isprechiamo l'olio e l'opra:
Il matrimonio si può far di botto.
Io dirò che tu sei la sposa mia:
E tu devi risponder: così sia. —

81.

Questo, perdoni, non lo fo davvero:
Il Governo divietalo, e la Chiesa.
Io per gastigo messa in Monastero,
Per questo matrimonio di sorpresa,
E punita sarebbe Ella in un altro
Modo: e' suoi vecchi appoggerian senz'altro.—

82.

Non c'è paura: quand'è fatto è fatto.
Sbrighiamoci, chè aspettano di là. —
Signor! la mia parola io non baratto:
Ho detto no! e no sempre sarà. —
Col zio, col prete, con tutt'altri, mosca! (19)
Andiamo: allegra! che nessun conosca.

83.

Passarono in un'altra un po' più su
Stanza che resta alla cucina accanto.
La Dodò, che ha sentito il tu per tu
Dalla dispensa prossima, frattanto
Era corsa al padrone, e da una parte
Tiratolo, di tutto il mise a parte.

84.

Su le prime Taddeo s' era turbato,
Ma la fin del rapporto il rincorò.
S' era già mosso per dire al Curato
Che se ne andasse via; ma la Dodò
Fermollo, assicurandolo che note
Non canta fuor di Coro la nepote.

85.

La serva dileguava allotta allotta,
E indifferente, anzi composto a gioja,
Bernardon comparia colla Carlotta.
Su la faccia a Taddeo siede la noja.
Righi l' osserva; e fattoglisi appresso:
Che c' è di nuovo? — Nulla, per adesso.

86.

Lo Sere scappucciato, il sacerdote
Che i riti abbandonò Greci e Latini,
Gonfiando il petto, e le Ducali gote,
A quel volgo di cinque babbuini,
Soffiato il naso, e fattoci uno sputo,
Come un predicator del suo Istituto,

87.

Comincia: la ragione che mi porta
A Rietine in tal giorno di concorso,
A casa Bandinei, non alla porta
Righi Francesco, e col fucile al dorso,
Ell' è, che l' odïerno atto si celi:
E bramo che nessun mai lo riveli.

88.

Il Duca, e la Duchessa Monteluchi,
Genitor miei, non vogliono ch' io sciupi
La parentela, e l' onor mio dibruchi,
Sposando una plebea. La Squarcialupi
Guendalina m' avriano designato,
Ma s' io la piglio, vadane impiccato.

89.

Mi piace la Carlotta, e voglio lei.
Quando le nostre membra eran piccine,
Con le sue ciambellette e i chicchi miei
Insieme facevam le merendine.
Fin d'allora proposi farla mia:
Ed or, venuto il tempo, io vo' che sia.

90.

Giovanna a Giangastone, e Giangastone
Badi a Giovanna: e non voglian pretendere
Rendermi della loro opinïone
Schiavo; qualmente già mi feci intendere.
A che siamo nel mondo? a farvi spicco?
Questa è una qualità che me la ficco.

91.

Il cristiano alle pompe ha rinunziato
Nel ricevere l'acqua del battesimo.
Io son cristiano: ed ebbi pronunziato
Un altro voto aggiunto a quel medesimo,
Di viver senza proprio. Or che si pensano?
I voti affatto mai non si dispensano:

92.

A tempo, e come circostanza esige.
Un frate come me fu Sisto Papa.
Del povero Francesco entro ha l'effige,
Ma di fuori un triregno a lui s'incapa
Da Vescovi, che servongli di cherici,
Che costa milïon di pezzi Iberici.

93.

Infatti da che venni di convento,
Di grandeggiare m'è importato un pajo. (20)
D'una cacciatoraccia mi contento.
Eccomi qui! figliuol d'un Duca io pajo?
Verrà, lo spero, d'esser io quel giorno:
E un ricco stato allora avrò d'intorno.

94.

Ma quaddentro sarò senz' albagia.
Rïamato da una che mi piaccia,
Sul resto butto questa porcheria.
E sputò al Montigiani nella faccia,
Per disgrazia, no apposta. Al naturale
Volle far l' atto, e ne conciò quel tale.

95.

Conobbe il Montigian che per volere
Troppo imitare la naturalezza,
L' eloquente Orator venne a cadere
In quel tratto di poca gentilezza.
Lo scusò: ma tra' denti disse: il frate
Ci s' ha sempre a vedere. Perdonate:

96.

(Appena si fu accorto dello sbaglio)
Proruppe il Monteluchi; non credea
Potesse ferir voi quello sputaglio.
Il lazzo fu di così nuova idea,
Che ci risero tutti: e chi parlava,
Chiedendo scusa, ci si sbellicava.

97.

Forzatamente, ma ci rise un poco
Anche Checchino. Visto poi che a lungo,
Invece di finire, andava il giuoco,
Ci prese solennissimo un bel fungo.
Se l' è finita, ben; se no... — Scusate... —
Che scusare? mi paion baronate.

98.

Io direi che bastasse, entrò il Curato,
Vedendo Montigian che s' infruniva,
E non s' era ben bene ancor nettato.
Intanto mi rallegro della viva
Eloquenza che sgorga, Signor Duca,
Da lei com' acqua da montana buca.

99.

Il Demostene udımmo: che ci snoccioli
Sentiamo adesso la Ciceroncina.
Avanti; da' la via ai primi goccioli;
Apri quella tua bocca porporina,
Odasi fra di noi quella favella,
Che somiglia una dolce tortorella. —

100.

Veneranda mia madre era morente,
E m'imponeva tutta obbedïenza
Al fratel suo, mio barba, qui presente.
Scrupolo mi facea di coscïenza
Se a ciò ch' egli m'avesse comandato
Un mezzo niego avessi unque mai dato.

101.

L'ultima volontà di quella cara
Testamento è per me relìgioso.
Cosa mi tornerebbe ahi! troppo amara,
Se nol compissi; e non avrei riposo.
Faccia e' dunque e disfaccia: quanto il barba
Risolve e dice, alla nepote garba.

102.

Che Amulio l'ha tenuta in un Convento?
Disse lo Sposo: il suo parlare è quale
Da monaca può farsi coladdrento.
No, rispose Taddeo: spirituale
Direttore nel suo parroco ell' ebbe:
E la impippiò colui di tal giulebbe.

103.

Lodo, soggiunse, questi sentimenti:
Ma nel caso attuale io non fo nulla:
Non voglio, oggi, o doman, degli accidenti:
Quantunque mi farebbero un nonnulla:
Chè sparirò tra poco di quassù:
Ma crescer mi potrian pena laggiù.

104.

Però liberamente scelga. Di':
  Sei contenta impalmare il Monteluchi?
  E Totta, con rossor virgineo, *sì*. —
  La cosa principale, o siano Duchi,
  O straccioni di strada, è questa. Adesso
  Discendiamo a parlar dell' interesso.

105.

Di corredo, di dote, che pretende? —
  Null' affatto, Taddeo: (quel che voleva)
  Affatto nulla. Bernardone intende
  Distinguersi dagli altri, e d' Arno, e Neva,
  E dell' Eufrate, e del Misissipì.
  E' voglion roba, ed io la lascio lì.

106.

A me la carne, il giunco al macellajo.
  Di sfarzo nuzïale io me ne 'mbotto: (21)
  Chetamente mi piace al paretajo
  Di prendere la cincia dal casotto.
  E Righi: per compir queste sue brame,
  La dispensa ci vuol dalle Proclame.

107.

Monteluchi: ella scriva: ecco un doblone.
  Bandinelli: registri, sor Curato,
  Gli Sposi, e l' uno e l' altro testimone.
  Montigiani di stendere è pregato
  Quest' atto. (Che non solo accollataro,
  Ed ingegner; ma era anche notaro)

108.

Come l' acqua, che viene dalla gora,
  E si ristagna, empiendone il bottaccio;
  Quando il grano è in tramoggia, e giunta è l'ora
  Di por mano, e tirare lo steccaccio
  Che intasa; quel volume, al dato indizio,
  Nel ritrecine cala a precipizio:

109.

Così questi affamati, quando Checco
Ebbe finito, e letto in faccia a tutti,
Corsero giù in cucina al pappalecco.
A voi salami ! a voi, fichi e prosciutti !
A voi paste e bottiglie! Tutti freschi, (22)
Come i Toscani agli ultimi Tedeschi.

110.

Compatite, Signori, se ma' mai
Alcuno amasse quella brava gente.
Fu la rima; e perciò ve li citai.
Potevo assomigliarli veramente
Al temporal che su gl' Itali mogi
È scaricato dai moderni Dogi.

111.

Bernardone mangiò la parte sua,
E trincò bene; colla Pianigiani
Facendo a bocca mia, e bocca tua. (23)
Lo spingea vergognosa colle mani
Carlottina: e, stia fermo ! in dolci detti
Rompea, con labbri da sciogliere aghetti. (24)

112.

E tu Silei, non dici nulla ? tieni:
Ed un occhio gli tappa con un fico.
Del bel tiro si gloria, e dice, vieni,
Poi che cima fostù, frate Alberico
Dalle figa; vien pure, e se ogni cosa
Non vinco, ti regalo anche la Sposa.

113.

All' Osservanza, quando stava a desco,
Dispensato silenzio in carnevale,
Facea pallottoline di pan fresco,
E dalla parte opposta a fra Vitale
Le scagliava sì dritto, e tanto destro,
Che di quel giuoco si tenea maestro.

114.

Però subito colse il Montigiano;
E un pel non deviò dal punto preso,
Quando tirò al Silei di sottomano.
Il Cavalier Dorindo se n'è offeso:
E le celie son celie; ma po' poi,
Dice, il far male, è da somari e buoi.

115.

Io l'ho fatto per ridere, risponde
Il Duca, e voi rendete la pariglia :
Lanciate delle noci in cuscio, o monde. —
Troppo molli; ci andrebbe una bottiglia,
Rintosta, ripulendosi, 'l Silei.
Non diam cattivo augurio agl' imenei,

116.

Brontolò Bandinelli. Il Curatino,
Perchè andassero tutti esilarati,
Due fogli abbiamo scritti al tavolino;
E due, disse, doveano esser bollati.
Bravo ! non ci dispiace la scappata. (25)
E così fu disciolta la brigata.

NOTE

(1) *Adiafore*, indifferenti. controverse, non decise.

(2) *Carlini* vescovo di Cortona, che voleva tenuti al digiuno anche i ragazzi capaci di peccato, e proibì nella Diogesi la Morale del Partenopeo, cioè del Napoletano S. Alfonso Liguori.

(3) *Intende* e *intonda*, intende, e non intende. Gergo scherzoso.

(4) Il Lacrimini d' Arezzo, priore di San Domenico.

(5) *Non sapete quel che chiedete*, rispose Cristo.

(6) *Tuba*, cappello. *Ingozzare*, picchiarlo di sopra, e mandarlo su gli occhi. *Quel cesso*, quella donnaccia.

(7) Qualche ramanzina: qualche tientiamente: qualche severa ammonizione.

(8) Càrola, o Carolina, la madre della ragazza. Fatti storici.

(9) Non prendeva mai la Pasqua. E questo era il fratello di Don Birillino, pretendente dell' Arcipretura di Lecchi, che finalmente, costretto alla fuga il Cantagalli, passando non dalla porta, ma dalla finestra, la scala tenutagli dalla Curia, se l' ebbe!

(10) *Lilca*, o lisca, impedimento di lingua nel parlare: e colui che l' ha, come Rinaldi, tartaglia.

(11) *Rispetti*, stornelli, canzonette amorose. V. Poliziano.

(12) Celebre grammatico.

(13) *Cilindro*, cappello alto.

(14) I testicoli: son molto agitato, arrabbiato.

(15) L' erba del loro orto: la serva degli altri preti.

(16) *Cappiotti*, pugni dei paesani di Peretola, borgata sotto Firenze, alla destra dell' Arno. Il Pignone è sulla sinistra accanto alla città.

(17) Si allude a un fattarello, tra i tanti, del celebre Pietro Leopoldo. Domandane ai Toscani, che lo sanno. Dirlo qui non conviene.

(18) *Me* per mi usato da Righi ed altri.
(19) Sta' zitta: non dir nulla.
(20) Di corbelli.
(21) Per evitare parola sconcia: me ne imbuschero: non ne voglio.
(22) State tutti freschi, tutti ben conciati, come quando Leopoldo Secondo chiamò i Tedeschi in Toscana.
(23) Giuoco fanciullesco.
(24) Vedi le annotazioni al Malmantile in tal proposito.
(25) Rispondon tutti, battendogli le mani.

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Morte del Guglielmini. Gran disgrazia
Delle sedi vacanti, coi Vicarj.
Da Rosati, Ficai, Vignoi si strazia
L'Arciprete di Lecchi. Coi danari
S'aggiusta tutto. Un bimbo fra due bovi.
Picchiate dove abuso si ritrovi.

1.

Il sommo Sacerdote Guglielmini
La via dell'altro mondo aveva presa;
E de' buoni cattolici Aretini
Era rimasta vedova la Chiesa.
L'infortunio era grave, ed il bisbilio
Grande, per la bonanima d' Attilio.

2.

Tutta esistea ragion di condolersi:
Prima, perchè il Defunto aveva testa:
(Quant' a core i pareri eran diversi:
Voleano che ci avesse un po' di pesta,
Per via del nepotismo; eredità,
Che da Colle portata aveva là)

3.

Eppoi, perchè, nel fatto universale,
La perdita del capo non è briccica,
Da risentirne il corpo un lieve male.
Il provvisorio, il quale a lui si appiccica,
O non è adatto, o infonder non si cura
.Quella vitalità ch'è di natura.

4.

Il Vescovo si prende anche di fuora:
Ma il Vicario dev' esser del Capitolo.
Poniam che sieno tutte bestie : allora
Il diocesan (dirò così) gomitolo
Ruzzolato sarà, pesto, e disfatto
Dall' animal canonico più fatto.

5.

La cosa tra i possibili risiede,
Essendo altre fiate già seguita :
E porre ci dovè la Santa Sede
Talor le mani, od il Metropolita,
Mandando un uomo a toglier la molestia,
Che ingigantì, per un Vicario bestia.

6.

Qualche volta si trovan dei capaci,
Degni di mitra, e per lo più vi aspirano;
Ma cure intorno al cor non vonno edaci,
Ed a far sera neghittosi tirano.
Lasciano, colla massima indolenza,
Correr tutto, chiamandola prudenza.

7.

Il riprendi, e scongiura nella pratica
Nol mettono, perchè non detto a loro,
Sì a' Prelati. Con questa sistematica
Condotta non si crean nemici. A coro
Tutti dicono bravo a quel cocomero;
E sul cucuzzo gli fan presto il vomero. (1)

8.

Comunemente i nati a sopraintendere (2)
Collo scettro agli stati serenissimi,
Della Religïon non han da vendere:
E se incontrano dei Reverendissimi
Che han poco zelo, e meno cristianesimo,
Fan da padrini al vescovil battesimo.

9.

L' ambizïon, Signori, io rassomiglio
Alla malerba che per tutto nasce,
Per tutto, ma se trova un grasso ciglio,
Oh ch' erbajo! onde il bue, lo qual vi pasce,
Se ne fa buzzo pieno e tanto duro,
Che più non è la pelle d' un tamburo.

10.

Notizia venne che intendeva il Papa
Infular tutti i Monsignor Vicarj.
Ora sì! tanto rapa che non rapa,
Cercano d' incontrar coi secolari;
Chè ostacolo non sorga, allor che doni
Il gran Bracciale il sommo urto ai palloni.

11.

Fatti Vescovi, allora alzano i mazzi,
Rimettendo le dotte del passato.
Adesso siamo noi, visi di pazzi!
I diritti del nostro Episcopato
Difendere vogliamo; e in chi ci tocca
Lo stral divino fuggirà di cocca.

12.

L' Ore diurne è vero che a ritroso
Dicon generalmente, esordïendo
Col *mirabilia,* e placido riposo
Vann' al *salvum me fac* poscia prendendo.
Una gran Circolare di riforma
Eccoti a tutta la cristiana torma.

13.

Ma se la foga cessa primitiva,
Pur qualche cosa fanno, o fanno fare.
La pessima gerenza, o almen cattiva
(Sede vacante), d' un Capitolare,
Certamente non trovasi dovunque
Un Vescovo governa, sia chiunque.

14.

La cattedra del Santo senza zucca,
Di quel Donato, voglio dir, cui feo (3)
Quadrazïan crudele la parrucca,
Era vota per un colpaccio reo
Che vibrò Morte al Presule lontano,
Andatolo a cercar fino a Soffiano. (4)

15.

Il Rosati Giuseppe, un antenato
Dell' attual, che pizzica di Greco,
A diriger la barca fu chiamato.
Ei riluttava, chè non ho (con seco
Diceva, e a quanti nel Sinedrio vede)
Quella capacità che si richiede.

16.

Giustamente parlava : ma d' altronde,
La meno bestia è desso; e non si ponno
Travalicare le prescritte sponde.
Esteri commissarj non si vonno :
Il Sinodo si oppone : eppoi : un uomo
Non è in tutto il capitolo del Duomo ?

17.

Arezzo ! la Città dei gran talenti !
Far venir per Vicario un di Baldacco ! (5)
Chi potrebbe soffrir di quelle genti
Un così grosso e vergognoso smacco ?
Se sparso se ne fosse un dubbio, o mezzo,
Andava sottosopra tutt' Arezzo.

18.

Collegj abbiamo, abbiamo Seminarj :
Facciam venire i primi Professori :
E trattandosi poi di far Vicarj,
Dovremo andarli a mendicar di fuori ?
Dov' è lo studio ? a che vi fate preti ?
Per mangiar solo i pesci delle reti,

19.

Che a nome di San Pier tirate in mare ?
Così con una lingua buscherona
Avrebbe detto più d' un secolare.
E l' ultima in Giggian sacra persona,
Sentendo un fatto sì straordinario,
Si sarebbe esibita per Vicario.

20.

Per evitar cotanta diceria,
E perchè tutti in Diogesi capaci
Si credevan per quella Vicaria
(Ci vuol dimolto, ripeteano audaci,
A fare il fannullone ? ci andrò io);
Quindi Rosati non fu più restio.

21.

Accettò, ma con questo, che il Ficaj,
Un Canonico della cattedrale,
Che a nessun per superbia cede mai,
In dommatica onniscio ed in morale,
E bisogna sentirlo com' è franco !
Sempre gli stesse a puntellargli un fianco;

22.

Quasi Aronne a Mosè sopra l' Orebbe.
Puntello all' altro venerabil lato,
A quel Legislator quasi Calebbe,
Il Vignoli facesse; un laureato
Nell' università di Salamanca,
Del cui seder tuttor calda è la panca.

23.

Questi tre Personaggi son famosi (6)
Nel novello mio storico Poema,
Per tanti fatti e tanti generosi.
La loro andrà vigliaccheria suprema
Per quel che ho detto ai secoli avvenire,
Ma più per quanto mi rimane a dire.

24.

Dal Limbo, o dall' Inferno, dove sieno,
Erompano fantasime indignate;
E mentre di Morfeo stringomi al seno,
S' introducano a darmi sculacciate,
E in tuon bravarmi fier, quasi mentissi
In tutto che ora scrivo, e che già scrissi.

25.

A me non fan paura : donnicciola
Io non son che paventa il trentancanna.
Per me l' órco e il babàu non è che fola.
Or, mentre scrivo, assiso in questa scranna,
Compariscano, in corpi resistenti,
Per veder se non spacco a tutti i denti.

26.

E, per le colpe vecchie e colpe nuove
Portantisi la mano alla mascella,
Presi per un orecchio, a Trentanove (7)
Li condurrò nella Città più bella
Per le dentiere; le quai pagheranno
Coll' oro altrui, che rivomiteranno.

27.

E ciò per la pietà che ho verso tutti :
Che in Arezzo tornando, alle persone
Non mettano spavento così brutti.
In via li menerò poi del Leone,
E colla diligenza Presciuttino
Te li ripianterò nell' Aretino.

28.

Saliremo la costa, e al Duomo appresso,
Alla porta maggior proprio difaccia,
Nella Cancelleria faremo ingresso.
Tirate fuori dalla Cassettaccia,
Dove sta scritto Lecchi, quelle carte.
Non vi voltate no, dall' altra parte :

29.

Guardate qui : leggete qui : nefandi !
Andiamo ancor nei vostri appartamenti :
Che se faceste voi giuri esecrandi,
I colloquj a negar commessi ai venti
Tra voi altri, e di Lecchi l'Arciprete,
Vi griderebbe contro ogni parete.

30.

E se credete aver delle ragioni,
Entrate in corpo, non a Paccinelli,
Ch'è un galantuomo, e v'ha dentro i calzoni,
Ma di qualche canonico, di quelli
Che ponno aver le vostre qualità,
Il colore, e la gran capacità :

31.

Capacità d'un tempo, non d'adesso :
D'allor, che il cervelletto imprigionato
Avevate nel cranio alto un sommesso;
Cranio che Morte v'ebbe assottigliato,
Più del vel d'una foglia di cipolla :
Ond' è ch'ogni scïenza or vi rampolla.

32.

Se non poteste entrare dalla bocca,
Per avere impedito il parlatojo,
Nè verbo mai tenuto ammodo in cocca,
Passate da quell' altro sfiatatojo.
La sapïenza vostra, ora stupenda,
Soffiategli, che scriva, e vi difenda.

33.

Inchiostro ogni tintor può farne, e bello :
Penne d'oca e d'acciajo ve n'è sempre.
Di carta il Cini ha monti a San Marcello,
Fatt'a macchina e a man di tutte tempre :
E mercanton qual è solerte e scaltro,
Condisce questo mondo, eppoi quell' altro.

34.

Sul bianco dunque anche voi altri il nero
Gettate, e con voi altri chi si vuole,
Il qual non giustamente al vitupero
Creda esser posto dalle mie parole.
Io metto in torchio, e i lesi ceffautti
Anch' ei: la stampa è libera per tutti.

35.

Fatemi anche un processo criminale,
Se non avete all' anima quei falli,
Che la mia Musa canta; al tribunale
Citatemi, siccome il Cantagalli;
E sull' esempio suo fate che sudici
Mi condannino al bujo iniqui giudici.

36.

Itene! io voglio dir quello che opraste,
Raccolto dalle voci e dagli archivj:
Itene! coll' infamia, onde passaste:
Itene! a' regni d' allegrezza privi.
Imparino i presenti ed i futuri
Le mercedi che pagansi ai Figuri.

37.

Nel primo Canto, miei Signor cortesi,
Dissi che Bernardone e la Carlotta
Erano fidanzati da due mesi.
Taddeo con essi non vedeva l' otta,
Per lo vario che stimola appettito,
Di celebrare il sacrosanto rito.

38.

Perchè dunque tardossi cosittanto?
Perchè si venne finalmente all' atto?
I gran motivi nel presente Canto
Propongo di chiarirvi ad ogni patto.
Rinnovatemi vostra attenzïone;
Dell' un e l' altro vi darò ragione.

39.

Il dobblon ricevuto aveva Righi,
Perchè venir facesse la dispensa:
Ed egli in brutta forma un par di righi,
Senza nulla inviare per la mensa (8)
A chi di fame arrabbia, in fretta e in furia
Mandò col Procaccin tosto alla Curia.

40.

Vignoli, in qualità di cancelliere,
Spedir dovea l' affare: ma quattrini
Non vedendo, a pulirsene il sedere
Lo tentavano molti diavolini.
Pur, virtuoso, vinse il mal desire;
E il foglio stanco lasciò lì dormire.

41.

Che questa la cagion fosse per cui
Nemmen rispose il cancellier Giovanni,
Ne andrete certo persuasi vui,
Quando vi piaccia della mente i vanni
Spiegare indietro, dove una sotolla
Disse d' ingiurie, e diniegò la bolla

42.

A Don Antonio Cantagalli, solo
Perchè, ignaro degli usi Curialeschi,
Di zecca il bianco non sonò figliuolo, (9)
Che l' immagine ha in sè dei gran Franceschi.
Glieli promise, come vi contai;
Ma sì! da' i Francesconi, eppoi l' avrai.

43.

Un danno gli venia da quel ritardo:
Gli rilasciava una obbligazïone:
Nulla, mai nulla: sempremai testardo.
Senza quattrin non c' è remissïone:
Immobile, che più non è colonna:
E quando ha detto *no*, qualunque donna.

44.

Che il Cancelliere ha questa malattia
I parrochi lo sanno tutti quanti:
E in proverbio passò. Ciascun dicia
Non già Vignoli, ma *Quattriniavanti.*
Un fatto è questo, e si contrasta indarno,
Chè ne parlò dappoi la Chiana e l' Arno.

45.

Il Curato di Rietine ancor egli
Sapeva a prova che Giovan Vignoli
Non ama che mirarsi negli spegli,
Che più lucono, e sempre in quelli soli.
Pensar dunque potea che inutilmente
Scriveva là senza danar corrente.

46.

Allucinato da quell' aureo pezzo,
E tutto fuor di sè per lo contento,
Spedendo quella lettera ad Arezzo,
Non ci pensò, a dir vero, nel momento.
Alla mente gli occorse pria di tutto
La somma Landi in capitale e in frutto.

47.

Gli premeva più quella, che il restante.
Infatti prima che oscurasse il polo,
Affrettò su è giù le nane piante,
E l' erto quadagnò Poggiosanpolo.
O bravo! disse Il vecchio Geppe: quanto? —
Uno di questi, caro, per intanto. —

48.

E gli altri? — Spero presto. Se il baleno,
Così smagliante fu, che sarà il tuono?
A cinque volte lo mi credo almeno;
E tosto, se cattivo augure non sono. —
Che c' è il passo di qualche bel colombo? —
Ce n' è uno, ma ohe! tanto di lombo. —

49.

Meglio per lei! Che si potria sapere? —
Bernardon non gradisce che si dica. —
Tante grazie. Non sono più chimere:
L' ha detto, e lo cred' io senza fatica.
Già ne parlavan tutti: la cacciata
Per ben tutt' altro venne giudicata.

50.

La Gigia il disse subito al padrone,
E Montigiani rivelò il segreto:
Che l' astor nidïace Bernardone
È pronto al sì col cenno per di dreto:
Cioè, che, data l' anima al Demonio,
Vuol fare un finto e nullo matrimonio. —

51.

Senza pensarci mi scappava detto
Quanto fu confidato in amicizia;
Ma non avrò commesso gran difetto,
Essendo omai di tutti alla notizia. —
Tant' era. — Ma ci avevo già tirato:
Eppoi lo seppi, ch' era divulgato.

52.

Addio a presto. — Buona mancia: addio.
In Lecchi di quel vimine fatale
Erasi desto un sordo mormorio.
Per lo che l' Arciprete un caso tale
Al Presule d' Arezzo far sapere
Di coscïenza lo stimò dovere.

53.

Monsignore, gli scrisse, incontro andiamo
A uno scandalo serio, e serio ammodo.
Di prevenirlo ardentemente bramo.
Sappia che Bernardon vuol fare un nodo
Di genere sì nuovo ed infernale,
Che non si trova in tutta la morale.

54.

Lasciamo ch' egli è Duca, e le sue mire
Ha poste in una disegual figliuola :
Finquì non ci saria tanto da dire:
Non sarebbe la prima, nè la sola.
Esempj ce ne ha dati il Paganesimo;
E ce n' offre tuttora il Cristianesimo.

55.

Mettiam da parte pur che oppositori
Acerrimi, e contrarj affatto, sono
Giovanna e Giangaston, suoi genitori.
Volendosi, cattivo il giogo, o buono,
Quand' è d' accordo la giovenca, e il toro,
Se si cozzano poi, peggio per loro.

56.

Quello che importa, e per Religïone,
E per morale pubblica, ed ancora
Per quell' ordine, ch' ogni regïone
Intra i confini suoi cerca ed implora,
È che all' ara n' andrà, ma il sentimento
Non fia consono in esso al giuramento.

57.

La prenderà per breve tempo in sua,
A sfogo di libidine soltanto;
E volgerà la scellerata prua,
Dopo due mesi o tre, per altro canto.
Così Brandano ha profetato, ed esso
L' ha confidato al Montigiani stesso.

58.

Checchino d' Ama ad altri; e ne ragiona
Ogni favella in tuttoquanto il Chianti.
Talmentechè non mancherà persona
Che, quando voglia i sacri lacci infranti,
Testimonî com' ei la mente intesa
Non ebbe a fare quel che fa la Chiesa.

59.

Dubbio non ha che se nei templi santi
Fosse bandito a norma del Concilio,
S'innalzerebbe fra i devoti astanti
Di chiacchiere, e di chiassi un visibilio;
Quindi ricorso fu per la Dispensa,
Che Monteluchi d'ottener si pensa.

60.

Se Cantagalli fosse dove siede
Rosati Monsignor, deciso avrebbe.
Egli di porger lumi a chi ci vede,
O ci dovria vedere, osar non debbe.
Finisco dunque, senza uscir di chiave:
Di fortezza è mestieri: il caso è grave.

61.

Questa lettera aperta fu a Gajole;
Letta, richiusa, e al suo destin mandata.
Ne ricopiava tutte le parole
Una birba d'Uffizio sconsagrata:
E tutto riferiva di sottecchi
A Bernardone, il mascalzon di Lecchi.

62.

Se ne adontava; e, come Capolista
Per vessare, e condurre alla rovina
L'arciprete di Lecchi, è Bellavista,
Un Conte che villetta ha lì vicina;
E per punto d'onore e d'interesso
Gli tira a morte; ei si mettea con esso.

63.

Di Checco Montigian non si discorre;
Ce l'avea troppo per la magna strada;
Di Bandinei nemmen; troppo l'aborre,
Per l'avarizia, Dea Malesuada;
Assai sturbato nella mangeria
In tempo fatta dell'Economia.

64.

Rinaldi è poca cosa per se stesso;
In confronto di loro è quasi nulla:
Ma un ascendente conservava appresso
Quella gentaglia zotica e citrulla,
Un ascendente che teneva quando
Avea lo Zio spiritual comando.

65.

Il Rinaldume, tutto indiavolato
Per veder tronca ogni sua trista idea,
Il Cantagalli avrebbe scongiurato;
Ma fatti Duci della torma rea
I pezzi grossi, ch'or gli dànno noja,
Un Miracolo fia se non ne muoja.

66.

Più potente di tutti è il Conte Micco:
Egli è il nocchier che li rimurchia, e senza
Il suo barcone, andriano gli altri a picco.
Del feudalismo, o della prepotenza
Di cotestui dirò nei Canti appresso,
Chè a Rosati volar conviemmi adesso.

67.

Riceve Monsignore quell' Epistola
Francata, e ne risente in fondo al core
Il picchio doloroso d' una fistola,
Ivi aperta, per cui, senza rossore,
Talor scrivendo a Lecchi per la Posta,
Facea spendere più di quel che costa : (10)

68.

Picchio ch' egli ascoltava sì e no:
C' era l' utile suo di non francare:
E al suo vantaggio chi non guarda mo ?
E la bella era poi, che nell' instare
Don Anton d' un danar giustificato,
Gli diè torto, e il trattò d' interessato !

69.

Le carte poi, che alcun per impotenza,
O svista, non munia di bollo esterno,
Dirette a quella Curïal gerenza,
Nella posta dormiano un sonno eterno:
Fossero pur dell' importanza prima:
Non è la fè dei lor pensieri in cima,

70.

Sede vacante, che molt' anni dura,
Non c' è caso che i Presuli posticci
La menoma si prendano premura
Di portarsi, o mandar, tanti pasticci
Per tor, nelle parrocchie un po' lontane,
Visitatore, a metterci le mane.

71.

Il Cantagalli dal Rosati andette,
Vedendo nella Cura un potassio.
Chi di quà chi di là ruba; interdette
Cappelle ove si uffizia; un spicinio
D' arredi sacri; tutto alla malora;
E pregò. Che gli valse ? Chi muor, muora.

72.

Il Cristo vilipeso nelle stalle;
E se star non ci vuole, se ne vada.
Ma venga, Monsignore; o il lungo calle
Imponga far cui più le persuada.
Gli dò mensa; gli cedo il letto mio...
Ci fè un riso da scemo, e lì finio.

73.

Il mondo è stato sempre mondo, e il Clero
Comunemente se ne va col secolo.
Quindi che Pio Nono un tanto vero
A confermare or venga io non trasecolo.
É verità palmare: e su la Croce
Nessun mi metta, se ma' mai gli cuoce.

74.

Voi 'l sapete, o Signori, e lo san tutti
Che il supremo Pontefice a Vittorio
Scrisse, per ovviare ai casi brutti
Delle Diogesi, ch' hanno un Provvisorio.
In Cattedra vuol mitre: ove non sono,
È tutto uno sfacelo, un abbandono.

75.

Farà chi viene, dicono i Vicarj;
Ci son per poco; non vo' farmi avere
Tanto dai preti, che dai secolari,
Per questo po' di tempo, nel sedere.
Quel che dicono adesso, han sempre detto.
Dunque non vi parlai per far dispetto.

76.

Ed a chi poi ? a morti che non sentono.
Son cose succedute agli anni domini.
Se non si son pentiti, or non si pentono.
Al quancial, quando avvien che morte sgomini
Il nostro cordovano, il bene e il male
Si suggella con lapida eternale.

77.

Interrogo la tomba del defunto
Per istruir chi vive, e dentro il nidio,
Che abbiamo della testa in certo punto,
Mettere un pochettino di mitidio.
Rispondimi pertanto, o Dentisecchi:
Che festi della lettera di Lecchi ? —

78.

Sul tavolin la tenni fino a sera,
Quando in camera, senza complimenti,
Solean venir, con molta sicumera,
E con molta ignoranza parimenti,
Da me non avvertita, questi duoi,
Che stanno meco in forma ora di buoi.—

79.

L' avevi letta prima e ponderata ? —
A risparmio di tempo e di fatica,
Non la toccai, perchè dissigillata
Fosse coll' altre dalla coppia amica.
Così volean, per non m' incomodare,
E per tutto costor fare e disfare. (11)

80.

Preso una volta da curiosità,
Una n' apersi d' un parente mio;
D' interessi di casa in realtà:
Eppur Vignoli ci attaccò un permio.
E tutti e due sgusciandomi le palle
Degli occhi, mi volean voltar le spalle.

81.

Gridaron: faccia pur, faccia da sè:
Se di noi non si fida, ecco partiamo.
La Diogesi andò tutta e va quant' è
Come una spada, dacchè noi facciamo.
Ed io, per non restarmene soletto,
Mi tacqui, e menai buono il loro detto.

82.

Come un puttello, sotto disciplina
Di rigoroso babbo, si conduce
Dalla maestra a scuola la mattina,
E verso sera poi si riconduce;
Tal mi fec' io di questi addiritura,
Epperò di ragazzo ho la figura. —

83.

Lo so; lo veggo. Ebben ! que' tuoi fattodi
Lessero la scrittura Cantagalli ? —
La gettaron da parte in sconci modi
Sul principio: negli ultimi intervalli,
Sbuzzato , e occhiato un po' l' altro carteggio,
Di busta la cavarono alla peggio.

84.

Sentiam che dice questa seccatura :
Così Vignoli: ed il Ficai: sarà
Un' altra di corbelli rompitura. —
Oh ! ci farebbe una gran carità
Se ritornasse di dov' è venuto;
O riabbracciasse il pristino Istituto.

85.

Monsignorin, così ? — Vuoi che t' inganni ? —
Il libro del battesimo arai visto:
Ci dev' essere un *Barba* avanti al *Gianni*.
E così essendo, non me ne contristo.
Odïosa è la luce a certi uccelli,
Che vengon fuori dopo i pipistrelli.

86.

E la Ficaja, il cui legno a bruciare
Soltanto è buono, il Barbagianni allieta:
Però più volentier ci va a cantare,
E la regala d' una bella méta. (12)
Sentiamo adesso quel ch' ebbero detto,
Allor che il documento ne fu letto.

87.

Questo sfratato vien colle fratate,
Il Cancelliere disse: ed il Canonico:
Alcune cose pajon ragionate;
Confessava, ma in un riso sardonico.
Da sezzo poi ci offende ! Dei lucignoli
Non fa bisogno di quel leccafignoli !

88.

Barbagianni: la strappi, Monsignore.
Gianfacondo: (*è un antifrasi, ma passi*)
(Portando al naso il labbro inferïore,
E la destra allungando) no: la lassi. —
Dunque dobbiamo fare a modo altrui,
Quando le leggi le dettiamo nui ? (13)

89.

Monsignorin, così ? — Così preciso. —
Per far dispetto al Cantagalli.—Propio —
Si vede che a mirare il Paradiso,
Voltavano all' ingiuso il telescopio.
Se a creder Cristo Don Antonio prega ? —
Allor appunto è quando si rinnega.

90.

Possibil, Don Anton, possibil mai !
Che non abbi 'mparato a star nel mondo !
Vogliono da mangiare, non lo sai ?
Barbagianni ha la bocca, e Gianfacondo:
E tu credevi non l' avesser mica ?
Vatti a riporre ! non sai proprio cica.

91.

Lo scrivere, suol dirsi, è gentilezza, (14)
Il rispondere un obbligo: bisogna
Rispondergli. — Sarebbe una bassezza.
Meriteria di fargli acre rampogna,
Chè badi a sè: ma il detto in carta o a voce
D' un silenzio sprezzante è meno atroce.

92.

Al più: c' è Pianigiani Don Giovanni,
(Che una lepre per uno avea portata
Tacquero Gianfacondo e Barbagianni)
L' economo di Lecchi, alla cacciata
Del Cantagalli; manderemo, senza
Scrivere, a dirgli ch' abbia più prudenza.

93.

Anche voialtri che gli state intorno,
In una metamorfosi dovuta, (15)
A ricordare quel che foste un giorno,
Se la parola non v' è conceduta,
Un sogno date. E in tutta ecco la tomba
Un cupo e lungo *meu* ! suona e rimbomba. (16)

94.

Si spaventaron tutti gli altri morti:
E gridarono: è il giorno del Giudizio.
No: rigiacete, donde siete sorti:
Nel mondo fin a qui non c' è giudizio:
Suon di tromba non fu, nunzia di guai;
È il mugghio del Vignoli e del Ficai.

95.

Passarono a discorrere del Righi.
La Chiesta non è in forma. Par ragazzo,
Che, levati i covon, nel campo spighi:
Gingilla, e non riesce a fare il mazzo.
La madre dello sposo non figura;
Eppoi ci vuol chi li conosce, e giura.

96.

Così disse Vignoli: ed il Ficai:
I quattrin li mandò per la Dispensa? —
Neppur. — Cred' egli che si faccia a crai? (17)
Questa è la prima cosa a cui si pensa.
Eh! se avesse spedito il cartoccetto,
Avrei supplito a qual si sia difetto.

97.

Lascia: l' avvertirò con due parole.
Il pollo è bello grasso, caro mio:
La man si può aggravar quanto si vuole.
Per Don Giovanni Pianigian l' invio:
La Posta la risparmio con tal comodo:
È mal di mezzo foglio, e un po' d'incomodo.—

98.

Scrivi, e digli che impari se non sa.
Che mandi, o meglio, venga quà da sè.—
La strada è troppo lunga — Che gli fa! —
Discrezïone, amico, se ce n' è.
Lo strapazzo: la spesa: tra venire,
E tornare non bastan venti lire. —

99.

Lo strapazzo lo conto e non lo conto:
Adempia il suo dover. Quanto a danajo,
Vada, e pigli un buon gruzzolo in acconto
Dal Duca, il qual misura collo stajo.
Canonico mio bel, sei troppo buono!
I quattrini van presi dove sono.

100.

Cinquonce (aveva questo soprannome,
Per esser mingherlino, il Pianigiani)
Del suo Maestro, venerato Nome,
La tolta lettra tenne nelle mani,
Finchè, senza, il Signore! incomodarsi,
La congiuntura venne a presentarsi.

101.

Per un uffizio a Rietine l' invito
Dopo diversi giorni ebbe, e in arcioni
Sul trattolino suo svelto salito,
Andò imbrancarsi a tutti gli amiconi.
Allor si diè premura d' allungare
Il gran dispaccio al buzzerin Compare (18).

102.

In Coro ei l' ebbe: e tosto in Sagrestia
Ad aprir la salacca s' affrettò (19).
Crede che la Dispensa entro vi sia;
Ed un par d' ova in cambio ci trovò (20).
Legge a stento, e rilegge, e non rileva:
Non per sua colpa, ma di chi scriveva.

103.

Chè i professori han tutti il privilegio
Di non sapere scrivere (intendiamo,
Quant' a calligrafia, non quant' a pregio
D' esporre idee: nell'argomento stiamo).
Della Scïenza intesi ai dolci datteri,
Occupar non si ponno dei caratteri.

104.

In complesso capì Righi; che in molte
Cifre malfatte, c'eran due parole
Chiare limpide tonde e bene scolte:
Mandi quattrin se la Dispensa vuole.
Percosse allora coll' aperta mano
(Sclamando: è vero!) della fronte il vano.

105.

Bernardon di frequente comparia
Dalla sposa in Paese, e domandava,
Taroccando a buon modo, se la via
Fosse d' Arezzo quella di Poltava.
E oh quante, ripetea, scappellature!
Oh quante avete messo legature!

160.

Se donna soprapparto ad espor fuori
Colle vostre licenze il feto avesse,
Ci scoppierebbe prima dai dolori.
Ma di voi altri è sol tutto interesse:
Non è la fede no che sì vi cale:
A lei piuttosto procurate un male.

107.

Il vantaggio dell'anime il ponete
Con tutto il vostro zelo in un calcetto!
E la Religïon ridotta avete
Una vecchia ruffiana col belletto!
Eh! non ne fate un traffico! un ridotto!
Più che di Cristo non fe' Scariotto.

108.

Righi per verità volea placarlo:
Qualche ragione non ragion portava:
Il positivo roso era dal tarlo:
Al solo negativo si appoggiava.
La Chiesa vuol così! la Chiesa è santa! —
E voi l' adulterate tutta quanta.

109.

Il Laico insomma t'insaccava il prete:
Il Laico è ver che dimorò in convento.
Ed un, che stette all'ombra di parete,
Ove in Comunità levano accento
Quei che ne san di cielo, terra, e inferno,
Non ha paura che del Padre eterno.

110.

Ce ne fosse de' preti da insaccare!
De' secolari, non ve ne ragionò;
Di sottogamba ci potria giocare.
Or Cecchino lo prega ad istar buono:
A non dir cose, che san d'eresia:
Chè la Dispensa presto giungeria.

111.

Arde il libidinoso in tanta brama
Che giunga, perchè bussa, e non c'è nimo.
La Carlotta rispondegli che l' ama,
Ma non recede dal proposto primo.
All'altar come sposa la conduca,
E la voglia farà quinci del Duca.

112.

Era tentato male Bernardone
Il giorno dell' uffizio, che andò là.
Appena il vide, fegli civettone
Rietine, e disse: una risposta ho quà. —
Sentiamo. — Legga — Che vuol egli? argento?—
Gli mandi anche dell'oro, è più contento.

113.

Tenga... Ma no. Riscriva al Professore:
E passi a me la lettera. Ci vuole
Altro alla Curia, da' quattrini in fuore? —
Persone state alle medesme scuole
Degli sposi: cioè, chi l' assicuri
Che li conosce bene, e che lo giuri.

114.

Giuri che sono celibi ambedue;
Liberi dai legami coniugali. —
L'arciprete di Lecchi a ciò le sue
Opportune non diè testimoniali?
Siamo nati e cresciuti nello stesso
Paese. Nella sua ce l'avrà messo.

115.

Che dovrò andare ancora all'Osservanza
A farmi far dal Padre Guardïano
Col bollo del Convento assicuranza
Che finchè 'l sajo tenni Francescano,
Non presi, nè introdussi in quelle soglie,
Per me soltanto, od a combutto, moglie? (21)

116.

Curatino! finiamola: e mettete
Che la faccian finita anche ad Arezzo.
Senza cervello tutti mi parete:
Quel che andiate a pescar non raccapezzo.
Che giuramento là di testimonj!
Chi sa meglio del Parroco, testoni!

117.

Quando allo stato d'anime ha veduto
Che il tale, e che la tale sono liberi,
E, dal popolo tutto risaputo,
L'attesta; c'è bisogno che deliberi,
E giuri, il terzo, il quarto, e il quinto ancora?
Andatevene tutti alla malora.

118.

A me quel foglio: manderò Fioraccio:
Tanto più che m'ha offerto i suoi servigj:
E so che certi affari e' sbriga avaccio:
Va solo, in iscarponi, e panni bigi:
I testimon li piglia all' osteria:
Paga un fiasco, e alla Curia indi s'avvia.

119.

Quel che han da dire mette loro in capo.
Lecchi e gli sposi videro siccome
Io di Buonasperanza ho visto il Capo.
Il Cancellier di quei buffoni il nome
Prende; dà fede al loro giuramento;
E tutto accorda, previo il pagamento.

120.

Righi, che giorno è oggi? lunedì?
Preparatevi, ch' io per dar l' anello
Non più tardi verrò di giovedì.
Detto fatto. Il pedon, come un uccello,
Fu al Castro, e al Massellone fe' ritorno
La sera innanzi al designato giorno.

121.

O santa Deità dello Zecchino,
Tu fatidico spirto, e onnipotenza
Concedi a chi t' adora a capo chino.
Io de' prodigj tuoi voglio far senza.
Tal sia di me, se resto una marmotta;
Mentre il Duca va in braccio alla Carlotta.

NOTE

---

(1) *Vomero*, mitra: gli metton la mitra in testa: lo vogliono Vescovo.
(2) I Governanti, che mandan la terna a Roma, han poca religione.
(3) *Fare*, per levare, o radere: così far la barba, raderla, o levarla dal viso.
(4) *Soffiano*, parrocchia, vicino a Firenze, dove morì quel Vescovo d' Arezzo.
(5) Vedi Petrarca, e i suoi commentatori alla parola *Baldacco*.
(6) Nel secolo XVI, dov' è la nostra Comica Azione. V. Giambullari, e Stoppino, quando parlano delle cose di questo mondo, le quali col giro dei secoli si ripetono. Anche a Pisa, quando il Vicario Generale della Fanteria, vecchio rimbambito, si volle far seguitare, egli accettò a patto che Sbracia e Del Pino l' assistessero, e fossero tre in uno, equivalenti a nessuno. Talchè l'Arcivescovo, disperato, come diremo alla nota 22 dell' ultimo Canto, voleva far venire un Vicario Generale di fuori. Questi tre, in assenza del Cardinale, per solo antigenio, e fraterno rancore, a compimento della Scrittura dicente: *nemo propheta acceptus est in patria sua*, sospesero dalla confessione e dalla predicazione il Sac. Benedetto Galli, il quale no'n aveva commesso delitto alcuno. Egli, cedendo alla malivoglienza de' suoi concittadini, stimatizzati dall' Alighieri col più che giusto: *Ahi Pisa vitupero delle genti!* si ritirò dalla Diogesi, e continua la vita nomade, cui venne astretto dai prepotenti avversarj. *Addixistis, et occidistis justum, et non restitit vobis.* (S. Giacomo, 5). *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.* (S. Luca, 22).
(7) Dentista reputatissimo di Firenze.

(8) Vescovile, in Curia: non mandò nè danari, nè roba a chi non si muove se non è doppiamente pagato.
(9) Il francescone d'argento.
(10) Il povero di Lecchi francava, e il comodo d' Arezzo no! E quando Cantagalli chiedeva il suo alla Compagnia di Brolio, Rosati gli scrisse che lasciasse andare, e non si mostrasse tanto interessato! dando intanto ragione a chi aveva torto, e torto a chi aveva ragione.
(11) Che bel VicarioCapitolare! Eppure fu fatto vescovo.
(12) *Mèta*, coll'è stretta, vuol dir cacata. Vignoli smerda Ficaj.
(13) Dice Vignoli. Finchè durò l' interregno, comandò egli, ma poi fu cacciato di Curia.
(14) Ficaj a Vignoli.
(15) Vignoli, e Ficaj cangiati in bovi, e Rosati in fanciullo.
(16) *Meu*, pronunziato alla francese, con suono cupo e prolungato, ed è il verso del bue.
(17) *A crai*, quasi a credenza. A crai, per averli domammai.
(18) Al parroco Righi.
(19) La lettera, piegata in forma di quel pesce.
(20) Un par di c.
(21) *A combutto*, in comune.

CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

Parole veementi di Taddeo
A Bernardon, che scrive cólla manca.
Il Curato si turba all' Imeneo,
Saputo che dai leciti si sbranca.
Difesa del sigillo, che ha valore
Quanto l' accusa, fatta al confessore.

1.

Senza sonare a messa, e a porta chiusa,
Il Monteluchi risolvè di torre
La Pianigiani. Mentre, come s' usa,
Mignella andava innanzi l' ara a porre
Per quella coppia lo 'nginocchiatojo,
Col suo grande e più buono copertojo: (1)

2.

Bandinelli e il Curato di concerto,
Per le voci sinistre divulgate,
E dietro calde preci, che l' esperto
Cantagalli avea loro umilïate,
In sagrestia chiamato Bernardone,
Insieme all' uno e l' altro testimone:

3.

Così presero a dir: (prima Taddeo,
Al quale più premeva, per l' amore
Della nepote sua, quell' Imeneo)
Signor Duca, parliamoci col core
In mano: che cos' è quel romorio,
Che agli uomini non garba, e spiace a Dio?

4.

La mia nepote di sposare un Duca
Ci pensa e non ci pensa; e se volesse,
La metterei vivente nella buca
Colle mie man, colle mie mani stesse,
Quando fossero vere le novelle,
Di che parlano tutte le favelle.

5.

Per le voglie di giovani e di vecchi,
Ce ne son tante a Siena; e ce ne sono
Un uscio sì, e un uscio sì, a Lecchi.
Vada da quelle! (e rinforzava il tuono
Della voce) da quelle vada a zonzo:
Che il domeran, se fosse anche di bronzo.

6.

E le oneste figliuole, e le pupille,
E le buone innocenti creature,
Le lasci star! con mille astuzie e mille
Non le venga insozzar di sue lordure.
Si dichiari! lo voglio! lo pretendo!
Due testimon ci sono, e un Reverendo.

7.

E poi che le parole ostro e rovajo
Si portano con seco, ecco la carta,
Ecco la penna quivi, e il calamajo.
Scriva, se vuole, od altramente parta:
Sposo Carlotta Pianigian spontaneo,
Al rito della Chiesa consentaneo.

8.

Il Monteluchi non se l'aspettava
Una di simil fatta improvvisata.
La colpa che nel cor turpe celava,
Dove vergogna appar, s'era affacciata. (2)
Tacea confuso, in sua superbia franto,
E la risposta accomodava intanto.

9.

Indi proruppe: Signor Bandinelli,
Dicono tutti che al Curato Righi
Finga amicizia, e tenda dei tranelli:
Che la serva di lui, Ghierina, instighi
A metter fuori chiacchiere contr' ello;
Per farlo poi cader nel bertovello.

10.

Dicono ch' è un avaro di coppelle,
E nessuno l' arriva per gli scrocchi;
Che va, per quindi venderne la pelle,
Le pulci scorticando ed i pidocchi:
E più ingordo di lei non c' è gastronomo,
Quando alle Chiese il fanno subeconomo.

11.

Dicono che... Di me non c' è che dire,
L' interruppe Taddeo. — Non la lasciai?
Riprese il Duca; lasci me, finire.
Dicon che moglie non l' ha presa mai,
Per far di ogni fanciulla anatomia,
E mandar gran mariti in Beccheria. (3)

12.

Dicono tutto questo: io non ci credo:
Benchè tutti ne parlino; e lo credano,
Come fosse un articolo del *Credo*.
I preconcetti suoi pertanto cedano.
Ov' io m' astengo a pensar mal di lei;
Ella non curi i detrattori miei.

13.

Tutti parlan, perchè tutti han la bocca.
Chi turarla, con quanta erba si strappa
Dal suol, tentasse, avria mente pitocca.
Al popolo la bocca non si tappa.
Dica dunque; col dire non ci estingue:
E un par d' orecchie stancan cento lingue.

14.

A questo gran proverbio io me ne sto.
Ciarli pure chi vuole; ognuno faccia
Suo comodo. Se detto hanno ch' io vo'
Stringer di matrimonio una legaccia
Con sentimento opposto ed insincero,
Non ne fo caso; basta non sia vero.

15.

Io 'ntendo veramente e legalmente
D'Amulio e Veneranda Pianigiani
La figliuola impalmar, ch' è sua parente,
Secondo tutti i voliti Romani.
Ell' è contenta ? E Righi in due parole:
Signor Taddeo, di più che cosa vuole ?

16.

Che ve ne par, Curato ? volto ad esso
Ripiglia il Monteluchi. — Io mi capacito:
Il consenso non puote esser più espresso.
Bandinelli, c' è il vostro beneplacito ? —
Si metta in carta quanto il Duca intende. —
Questa è una diffidenza che mi offende.

17.

Son galantuomo — Ed io baron coll' effe :
E da baron coll' effe voglio farla.
Me, signor Duca, non si prende a beffe.
Il cotrïon dagli anni a me già tarla:
Le gambe mi si piegan come vette :
L' asma nel petto grossa mi si mette :

18.

Insomma, sono un vecchio vacillante:
Ma pur, se alla Carlotta dà l' anello,
Eppoi, come si dice, da birbante
Volesse agire, dandole martello,
Con servirsene prima, e alle mie soglie
Rimandarla dappoi, per altra moglie,

19.

Che rimenar volesse; o Bernardone!
Io non sento più anni; le mie gambe
Son di snello cerbiatto; il mio polmone
D'acciajo puro; il soffio, che mi lambe
Appena adesso, un procelloso vento;
In carne e in ossa un demone divento.

20.

E ovunque immondo Spirito il portasse,
A raggiunger verrebbelo Taddeo:
Al Tanai fosse pur, fosse all'Arasse,
Alle Amazzoni, e al fiume Acheronteo.
La via che fesse il suo, capace fora
Il mio Demonio divorarla ancora.

21.

E questo acciar, che al viso le baleno,
Tra costa e costa disperatamente
Le caccerei, per isbranarle il seno.
Il cor le strapperei marcio e fetente;
E appezzettato come i fegatelli,
A pasto il gitterei di cani e' uccelli.

22.

Il suo danar, la sua Ducale altura
Al mio furor non le fariano scudo.
Lo so che ha detto non aver paura:
Che dessa è ben vestita, io sono ignudo..
Ebben! misfaccia: eppoi vedrà se corto
Stil nudo un Briareo non stende morto.

23.

Ell' afferma che tutto è falsa ciancia.
Verghi quel foglio di suo proprio pugno
Intanto: spunti intanto questa lancia. —
È un insulto; ma pur, disse, con grugno
Stampato di viltà, lo sposo reo;
Farò il volere dello zio Taddeo.

24.

Quei, che negli ozj del Convento avia
Fatto uno studio, non dei buoni frati,
Ma dei cattivi, e nella birberia
I secolari più matricolati
Lasciava indietro, e' s'era all'umil rezzo,
Infra l'altre, a più man di scritto avvezzo.

25.

Coi diti egli scrivea dritti e mancini:
E quando, per un caso isperïale,
I secondi adoprava, il Castellini,
Il Giarrè, qual si fosse altro immortale
Calligrafo, a scoprire il Monteluchi
Sariano giunti al trotto de' più ciuchi.

26.

Costretto dunque la sua firma a porre,
La man sinistra allunga, e l'oca stringe.
L'inchiostro facilissimo discorre;
L'oca non stride, nè di strider finge;
La carta non si schizza; insomma fa
Senza trovarvi le difficoltà,

27.

Che ciaschedun di noi v'incontreria,
Per non avervi mai preso la pratica.
E qual vedesse, a rider si porria;
Come alla villanella, che una natica
Su la seggiola tiene e l'altra fuori,
Quand'è costretta in casa di Signori,

28.

Una colazïon fare in forchetta,
Per le primizie che portò ai padroni.
Non usa, se ne sta vergognosetta,
La posata portando ai boccon buoni,
In quel tremore, ed in quei modi istessi,
Ch'io farei, se mancino unqua scrivessi.

29.

Bandinelli l' osserva, e si fa tetro.
I tre diti mancini andare avanti,
E non i tre diritti andare indietro!
Mi ritrovo, dicea, tant' anni e tanti,
E a veder ciò non m' ero mai ridotto!
Un qualche inganno ci dev' esser sotto.

30.

Se taceva, scoppiava, indi proruppe.
Signor! la destra l' ha impedita? forse
Un tendine in palazzo le si ruppe?
O in Clausura nel fare alle corse
Coi compagni è cascata? Ma lo schioppo
Che imbraccia molto bene i' so pur troppo.

31.

Perchè dunque non usa il pugno dritto? —
Non ci son che lavorano mancini?
Rispose il Duca: ed io ci fo lo scritto.
Che mi bada anche a questo? O coglioncini!
Sor Bandinelli! ell' è troppo minuta...
Se non fosse... O di Pafo Iddea cornuta!

32.

Chi l' abbia immalizzito (negli orecchi
Zufolò al Montigiani il Monteluchi)?
E quegli: una farina ell' è di Lecchi.
Appena questo suono entrò nei buchi
Dell' udito a colui, d' ogni colore
Si fece, e il vecchio infocolò rancore.

33.

Si persuase allor della sorpresa,
Che da gente di secolo marrano
Un di Convento non avrebbe attesa;
Se far non la dovea con altra lana.
Il Cantagalli ancor venia di chiostro,
E che lo superava ebbe dimostro.

34.

Gli altri di Sagrestia dissero: omai
Taddeo si dee chiamar più che contento,
Chè Bernardone ha fatto più che assai.
In Chiesa dunque vada al Sacramento
Di penitenza, come l' uso detta,
Chè la Carlotta è tanto che ci aspetta.

35.

Così Righi: e lo sposo da una parte
Vassi a por, che dall' altra è già la sposa.
Con essa, che da un' ora a questa parte
Era lì per la più coscienzïosa
Disamina, principia; a lui dar loco,
Il Confessore, di raccorsi un poco.

36.

Tanti discorsi alla trepida figlia
Il Curato non fa; de' suoi pensieri
Da qualche mese avendo in man la briglia,
E sapendo del cor tutti i sentieri.
Le dice sol ch' è sempre in tempo, e se
Paventa al guado, ne ritiri il piè:

37.

Che il partito è bellissimo, ed a cime
Aspirare più altissime non lice:
E che quando sarà tanto sublime
Non si scordi del povero infelice.
Nondimen faccia quel che Dio le spira:
Chè un ventaccio sovente in alto tira.

38.

Larga assoluzïon poscia le trincia;
E caldo le pronunzia un *vade in pace*.
L' altr' uscetto dischiude indi, e comincia.
Qui ti ci voglio; e se tu sei capace
Di cacciagione, si potrà vederlo
Al trutilo di questo bravo merlo.

39.

Padre, confessïon non feci a garbo
Nè dentro mai, nè fuor mai di convento.
Un tincon di palude, e non un barbo
Son io di mare; un sommo pentimento,
Da sentirmene a tocchi andare il core,
Non ho, come vorria più d' un Dottore.

40.

Aggiungo che le chiacchiere del volgo
Intorno a questo matrimon son vere.
La Pianigiani che stamane io tolgo,
Intendo di sposarla per piacere;
E tenerla finchè non me ne stufi,
Schiamazzin pure della Chiesa i gufi.

41.

Tutto questo le dico qui a quattr' occhi,
E sotto poi sacramental Sigillo.
Mi sbrighi, chè mi dolgono i ginocchi.
Restò il Curato come resta il grillo
In man delle curiose Fiorentine
Il dì dell' Ascensione alle Cascine.

42.

Come trova però quel nero insetto,
Nella gabbiuzza messo di Sambuco,
Di fuggirne talora a gran dispetto
Di chi ce l' avea chiuso, un qualche buco;
Così dalle pastoje il confessore
La maniera trovò di scappar fuore.

43.

Egli, nei giorni addietro, un tal libretto,
Dov' erano di certo Bolognese
Gli Aneddoti più bei, letto e riletto,
Lepide avea molte cosette apprese:
E per quanto di zucca abbia il cervello,
Pur gli sovvien nel caso un fattarello.

44.

Il sacerdote annoso, Don Clemente,
  Cappellan non rammento di che cura,
  Prima che gli scadesse la Patente,
  Di risegnarla davasi premura.
  All' Arcivescovado di Bologna
  Si porta dunque un dì per tal bisogna.

45.

Il Presule, col suo torto berretto,
  Non avvertito dal sessagenario,
  In sala passeggiando iva d'aspetto,
  Per una ramanzina al suo Vicario,
  Che ancor tardava. Il vecchio fa dimanda
  Del Prelato al Prelato: ed ei rimanda:

46.

Che vuol da Monsignor? — Che mi risegni
  Questa Patente. — Aspetti un momentino.
  Mi vorrei confessar. — Si prostri, e segni. —
  Padre, non ho di fede un bagattino: —
  Vatti a far buzzerar — Quà la Patente.
  L'esame è fatto: bravo! Don Clemente.

47.

Chi viene a confessarsi deve credere:
  Al tribunale della Penitenza
  Il miscredente non presuma accedere:
  Chi vuol questïonar su l'esistenza
  Del Nume, e ad obbedir chi non è presto,
  Rechisi altrove: il luogo non è questo.

48.

Si perde tempo, e si conclude corna.
  Colla dose d'orgoglio, con che viene,
  Il Filosofo ghiaccio se ne torna.
  Indarno adopri pur con chi non tiene
  Sè medesmo colposo, e mal si adula.
  Per casa calda a lor presta la mula.

49.

La memoria di questa lezïone
Al confessore Don Francesco Righi
Con quel nefando a' piè giocò benone,
Per subito levarsi dagl' intrighi.
S' alzò, dicendo : o anima dannata !
To' questa : e gli piantò una sportellata.

50.

Un gran pensier però lo conquideva,
Che andato a vuoto questo Sacramento,
Senza farne di men, gnene doveva
Amministrar due altri sul momento.
Prima l' anello, poi l' Eucaristia.
Che far ? dicea con seco in Sagrestia.

51.

Parlar non posso; e guai se mi rifiuto.
Infrangere il sigillo è proibito.
Sarà peggio per lui, porco fogliuto.
Mi spiace di quell' angiolo tradito.
Basta ! chi sa ! che tal gastigo in serbo
Non fosse per un angiolo superbo.

52.

Vuole un Duca ? lo pigli la monella.
Don Antonio le fe' più monitorj :
Io le dissi che tira una rovella,
Che sega il viso, in alti promontorj.
La Duchea ti fa gola ? e tu l' arai.
Il sasso si può dir nel pozzo omai.

53.

Bandinelli s' accorse che il Curato
Avea del turbamento nella faccia.
Non lo vedendo dell' umore usato,
Segretamente a lui parlar s' avaccia.
Che abbiam di nuovo di quel catapezzo ?
Per carità ! non mi mettete in mezzo.

54.

Oh mi pentissi delle mie peccata!
  Come sento dolor che la Carlotta
  In questo giorno sia sacrificata.
  La mente mia tremendamente annotta!
  La traversano certi nuvoloni!
  Certi lampi! E nel cor tutti ho i demonj.

55.

Righi! siam sempre in tempo! anche a mezzaria!
  Un cenno! e Bandinelli fia capace
  Di mandar tutto nell' istante allaria.
  Curato! ridonatemi la pace.
  O maladetto il tempo, il giorno, e l'otta,
  Che a Bernardon promisi la Carlotta.

56.

Era meglio che dentro il Massellone,
  Quando i baffi gli fumano davvero,
  Fatt' avesse da bimba un razzolone.
  Era meglio che andasse al Cimitero
  Prima dei genitori! O, quando venne
  Da me, l' avessi data alla bipenne.

57.

Don Francesco, parlate, ve ne prego.
  Ogni legge è soggetta all' epicheja.
  So che la Chiesa ve ne fa diniego:
  Ma qualunque persona leguleja
  Distingue spesso; e in casi che non regge,
  Al suo Legislator manda la legge.

58.

D' un sommo bene, o un sommo mal si tratta.
  E quando siamo all' uno, o all' altro passo,
  Per cansar l' omicida cateratta,
  Il codice, qual sia, si manda a spasso.
  Avanti; o getto un disperato strillo,
  Maledicendo Roma e il suo sigillo.

59.

Ma che vi siete messo nella testa?
Rispose Don Francesco: andiamo in Chiesa.
Se la mia cera sembra alquanto mesta,
Dev' esser tosto in mala parte presa?
Sono tanti i rimescoli del core,
Per cui si muta subito colore.

60.

Mi son risovvenuto d' un affare
Che il malumor m' ha messo addosso. E quando
Nella confessïone auricolare
Avess' inteso un caso miserando,
Dovrei dirlo? Piuttosto restar menno,
(Guardate se mi cal) che farne un cenno.

61.

E voi con tutto il vostro bigottismo
Mi date proprio adesso in ciampanelle.
Se non sapessi qual cattolicismo
Nell' intimo vi sta delle budelle,
Alle scappate ch' ora sento, un nero
Vi crederei seguace di Lutero.

62.

Fosse qualunque il mal che ne seguisse,
Non sarebbe mai grande quanto il frangere
Un de' sigilli dell'Apocalisse;
Dov' è scritto: *nessuno ardisca tangere.*
E Roma e il suo sigil di maledire
Avreste dunque voi cotanto ardire?

63.

Coll' antico vigor del Sacramento
Di pari passo andò sempre il suggello.
Se a questo sì geloso fate vento, (4)
È giocoforza che sparisca quello.
L' un senza l' altro non può star, qualmente
L' anima senza corpo in un vivente.

64.

E chi vorrebbe sua vergogna esporre
Al pubblico ? nessun, ch' abbia giudizio.
Dio dentro il petto il cor volle riporre,
Perchè l' altr' uomo non ne avesse indizio :
Se di sua volontà colle parole
Ciascun quel che desia spiegar non vuole.

65.

Se imprudente vi fosse e poco saggio,
Che abusasse di tanto ministero,
A chi Roman lo dice un spionaggio
Arme daria da sostener ch' è vero :
E con tutto il suo zelo di cattolico
Sarebbe un prete, o un frate dïabolico.

66.

E poi che fatti se ne adducon varj,
Ricavati non so da qual Leggenda,
Supporrò nel momento ch' emissarj
Di Satana vi sieno, a tal faccenda
Polizïesca intesi : apostrofarli
In questo punto voglio, e fulminarli.

67.

Che pensate di far, col rivelare,
E nei vostri discutere complotti
La coscïenza di quel secolare,
E di quel Sacerdote, o Scariotti ?
Che pensate di far, Vescovi e Papi
Informandone, come sommi capi ?

68.

Qualche misura ne verranno a prendere.
Se non fosse per questo (seguitando
In tal supposto) a che volere intendere
Di Tizio e di Sempronio il come e il quando ?
Segreta è l' opra. Or come si sapria,
Se il confessor non ne facea la spia ?

69.

Così dice colui che geme, senza
Saperne lo perchè. Giustificare
Se vuolsi : *da informata coscïenza*
A noi ciò consta, e più non domandare.
Con questo tribunale senz' appello
È rovinato il povero fratello.

70.

Ch' ei per malizia, o per fragilitade,
Mancò, non si sapea dalle persone.
Poteva franco passeggiar le strade,
Godendo della sua reputazione.
Or nota è fatta la mancanza occulta,
Per la pubblica pena, onde si multa.

71.

E al prossimo così levare il pelo,
Disonorarlo, e renderlo sì tristo,
Ve lo comanda forse in suo Vangelo
Il mansueto ed amoroso Cristo ?
O ipocriti ! la fede distruggete,
Nell' atto che difenderla intendete.

72.

Quel che v' informa è lo spirito malo
D' abisso, e non il Dio del firmamento.
Ci avrebbe fatto Cristo un bel regalo,
Donandoci di questo sacramento;
Quando s' adoperasse a brutti fini
Da certi Libicocchi ed Alichini. (5)

73.

La prima qualità che rivestiamo
Seggendo in quella cattedra, è di padre.
Accôrre il figlio noi dobbiam d' Adamo
Nelle maniere tenere leggiadre
Che il genitore usò della parabola :
E voi gli date addosso colla sciabola !

74.

Allor che se ne viene un peccatore
  Ai nostri piedi zeppo d' ignoranza,
  Noi gli dobbiamo far da precettore
  Dotto e benigno in molta tolleranza :
  E voi non lo istruendo, il maltrattate,
  E col furor di Caifa lo cacciate!

75.

Di medico dobbiam far poi la parte:
  All' impiagato infonder olio e vino;
  Con quella carità che il buon comparte
  Samaritano a quel Gericuntino
  Malcapitato : e voi tirate avanti
  Come i due senza core, e gran birbanti!

76.

In quarto luogo a noi la qualità
  Di giudici fu data; ma di giudici
  Come Gesù nel secolo di quà.
  Ei non condannò mai : con atti sudici
  Non cacciò le Fenisse, e i pubblicani :
  E voi tra capo e collo con due mani!

77.

Appo Dio (scrive un uom di gran giudizio)
  Senza Giudizio v' è Misericordia,
  Senza Misericordia v' è Giudizio.
  In terra, ove desidera concordia,
  L' un pei mortali ha tribunal paterno;
  E l' altro pei dannati nell' Inferno.

78.

Chi rimette i peccati è solo Iddio :
  Nella persona de' ministri suoi
  E' si trova, ma in atto sempre pio.
  O la sentenza non pronunzia a noi,
  Se non si pente il cor nostro colpevole,
  O s' egli la pronunzia, è favorevole.

79.

Fatt' è che Cristo non condanna mai,
Finchè della pietade il tempo dura.
Il prodigo che versa in tanti guai,
Al patrio tetto ricondur procura.
E sol, se in morte al ciel natio rinunzia,
Sentenza irrevocabile pronunzia.

80.

Voi dunque fate quel che non fa Cristo;
E la vostra condanna condannata
Alla conferma d' un di voi più tristo
Sotto manto di zel spesso è mandata.
E poi che in qualche modo avvien si scopra
La vostra malcelata e nefand' opra,

81.

Per questo grave scandalo, una parte
Aborre, e fugge dalla Penitenza,
Sparlandone, e vergando inique carte.
Altri ci onora della sua presenza;
Ma ci minchiona, e se la ride poi,
Quel che gli par manifestato a noi.

82.

Ed io conosco certe malviventi,
Che trescan con adulti, e con ragazzi:
E alla gratella, non le penitenti
Maddalene, ma son quelle de' Pazzi.
Del Parroco domandano, perch' egli
Di castità le tenga come spegli.

83.

O Dio d' amore, quanti sacrilegj !
Il balsamo miglior della salute,
Che in sè contien tante virtudi e pregj,
Apprestato a lenir nostre ferute,
Dal talento perverso del mortale
È convertito in tassico letale.

84.

Come l' acqua trascorre e si devia,
Così l' uomo non serba il retto calle.
Al suo Fattor, ch' è centro d' ogni via,
Errando quà e là, volta le spalle.
Onde pace non trova, e l' empio core
Sempre il verme gli rode, il qual non muore.

85.

In questo stato di miseria estrema
L' uomo sente bisogno d' uno sfogo;
Prova necessità di man suprema,
Che restauri, e riponga al proprio luogo
Di coscïenza quelle parti tutte
Che il disordine ha lese, e mal ridutte.

86.

Del sacerdote, le cui labbia denno
Custodir della legge ogni sapere;
Del Sacerdote, cui dal ciel si dienno
Facoltà di rimettere, o tenere;
Del sacerdote, vice-onnipotente,
Qual maggiore ed amico e confidente ?

87.

Voi non avrete, o mio Taddeo, l' ardire
D' un certo Fiorentin brutto animale,
Che in camera veduto comparire,
Mentr' egli agonizzava al capezzale,
Della Parrocchia lo zelante prete,
Gli disse incollerito: e voi chi siete ?

88.

Che volete da me ? — Sono il ministro
Del Signore; ed i piè sospinsi pronti
Quà, se volesse un occhio nel registro
Portar de' suoi peccati, e fare i conti. —
Di ministri non faccio capitale,
Quando si puó trattar col Principale.

89.

Le mie partite sono accomodate;
E con messer Domineddio siam pari.
Commisi, è vero, molte bricconate,
Ma lecche sul groppon n' ebbi a cantari.
Ho goduto, ho patito. Forse avanzo...
Ma... diciam pari... La può andare a pranzo.

90.

Nè di confessïon, nè di viatico
Volle saper lo spiritoso eretico.
In fede errava il cavalier dommatico.
Se avea da dire su l' apologetico
Del sacramento della penitenza,
Del corpo di Gesù potea far senza ?

91.

O predicanti ! o voi riformatori !
In Cristo ci credete, e nel Vangelo.
A tutti non dic' ei, d' enimma fuori,
Chi non mangia di me non entra in Cielo ?
Com' è dunque che senza passaporto,
Firmato col suo sangue, andate al porto ?

92.

Bandinelli ascoltava, e rimanea
Nel sentirlo parlar com' un Dottore.
Ignorante qual era, ei non sapea
Che la bocca infantil rende il Signore
Faconda per sua gloria. Indi gran fiume
Da picciol sasso derivava il Nume.

93.

E questo fu il motivo che agli sposi
Di Chiesa il confessor più non pensava.
Iddio l' avea rapito, ai nequitosi
Per far la risciacquata che ci andava:
Onde cessi un errore ch' è cagione
Di molti danni alla Religïone.

94.

E veramente ancor tanto sollecito
Non si mostrava d' accoppiar que' due,
Essendo innanzi a Dio quel nodo illecito,
Ch' egli stringea contro le voglie sue.
Ricusar non poteasi, e vi si accinse,
Ma col pallor, che il viso gli dipinse.

95.

Del Maestro divino ricordossi,
Quando all' ultima Cena il maggior pegno
Della sua carità non rifiutossi
Di porgere all' Apostolo più indegno.
A compier va, sebben con dispiacere,
Quell' atto esterno, ch' è di suo dovere.

96.

Il Righi e il Monteluchi con gran furia
Si dettero su l'uscio una pettata. (6)
Temendo l' un che l' altro per ingiuria
Togliesse la tardanza prolungata,
Correva in Chiesa; e quegli a chieder conto
Frettoloso venia di tale affronto.

97.

Bernardon, sospettoso la sua parte,
Visto dietro al Curato far partenza
Taddeo, tirarsi, e star tanto in disparte,
Sapendo quant' ha rea la coscïenza,
Immaginava, e non s' appose a caso,
Che appunto si trattasse del suo caso.

98.

Un pezzo lasciò far; quando in ginocchio,
E quando su la scranna colla sposa.
La guardava, ridea, strizzava l' occhio,
Nel fianco, nella man stretta amorosa
Davale; e tai discorsi le tenea,
Che scosson di ribrezzo ella ne fea.

99.

Che indugia (egli diceva) il cacchiatello!
Or ora! Se mi montano, vedrai
Se non fa Bernardone, nn giuoco bello.
Alfin s' alza; e ne avvien quel che narrai,
In su la porta della sagrestia,
Con bercio sì villan, che mamma mia!

100.

Oh! scusi! (Gambettin disse) venivo.
Andiamo, Signor Duca, andiam; si prostri.
E poi ch' è un matrimonio coll' ulivo, (7)
Dato l' anel secondo i riti nostri,
Fra' denti mormorò: ti benedica
Belzebubbe con un mazzo d' ortica.

101.

E con abbigliamenti in veste lunga
La messa incominciò colle parole:
Il Dio ch' è in Israele vi congiunga:
Ed ei che fece a due persone sole
Misericordia (il testo è di Tobia),
Sempre con voi per la sua grazia sia.

102.

E tu Signore i beneficj tuoi
Versa sopra di loro a larga mano:
E fa' che uniti in pace tutti e duoi,
Sommessi e grati al tuo poter sovrano,
Con sincera di core effusïone
Ergano a te di plausi alme corone.

103.

Questa scrittura, e quella del Tarsense
Agli Efesini, dove caldamente
Prega gli sposi a tener faci accense
D' affetto conjugale permanente,
Come colla sua Chiesa fa Gesù,
Leggendo il prete, in sè dicea: mai più.

104.

Quando si venne a quella Orazïone:
D' Abram, d' Isacco, di Giacobbe il Dio
La terza e quarta generazïone
Veder vi faccia; a lni che da leggìo
Facea, cascò il Messal. Finiva intanto
La Messa il prete: ed il poeta il Canto.

NOTE

(1) Tappeto.

(2) Sul viso.

(3) Al paese dei becchi: dei mariti traditi.

(4) *Far vento*, portar via , dissipare , come fa il vento la polvere, distruggere, annullare. Leggi il Lippi.

(5) Due Diavoli della Commedia di Dante.

(6) Il curato usciva in fretta di Sagrestia , conoscendo d' essersi trattenuto troppo; e lo Sposo impazientito entrava per richiederlo del suo tardare.

(7) Un matrimonio d' una rarità singolare. Felice davver davvero !

CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

Viltà, nequizie, ladrerie del Micco, (1)
Sangue del primo Fiorentin trippajo.
Dottori e tribunali da quel ricco
Fatti agir colla molla del danajo,
Per dar di Lecchi al Parroco la corda;
Cui d' Arezzo la Curia auco s' accorda.

1.

Se a fare un po' di moto esci di Lecchi,
E verso il Maestral prendi il cammino,
Di capanna a mancina i muri vecchi
Vedi, per odio al Prete e al contadino,
Incendïata dal livor palese
D' un quattro birbaccioni del Paese.

2.

Baldi, Rinaldi, Masti, e Bargi e' furo.
I tribunai non diersi per intesi (2)
Del fatto perpetrato in fitto oscuro.
Massin per crescer l' onta degli offesi,
Stette su l' aja, quanto fu il mattino,
I topi a far ballar coll' organino.

3.

Seguitando la strada, ecco la fonte,
Dalla parte medesima sinistra,
Che fu dell' opre Montigian più conte,
E che la Musa a suo luogo registra.
Di qui la via sassosa ergesi breve;
E un po' rifiata chi salir poi deve.

4.

Il borro della Chiesa attraversato,
Comincia una salita assai repente.
Lunga sarà quanto un garzon tarchiato
Cinque sassi a tirar fora valente.
A vetta, il calle in triplice si varia:
Col destro tu sei subito a Bellaria.

5.

Ivi, per gli usi della cacciagione,
Sito adatto in ispecie al paretajo,
Filiberto, fratel di Bernardone,
Avea fatto un albergo proprio gajo,
Con delle stanze, fra le pianticelle,
Deliziose, e veramente belle.

6.

In questo luogo addusse nottetempore
La nuova Duchessina il Duca giovane,
Tutt' altro che a osservar le quattrotempore:
Ma sì con carne viva, e quanta trovane
Presa d' allora, e morta nel Casotto,
A far satolle il doppiamente ghiotto.

7.

A mezzogiorno di quel paretajo,
Poco lungi, è Valliole. Ivi tendeva
Un discendente del primo trippajo,
Che in Firenze la pratica metteva
D' andare per le strade ogni mattina
Or micino gridando, ora micina.

8.

Baroni è di casato: e poi ched ello
Imparò d' arricchir l' arte dell' arte,
Facendo il ladro fin con questo e quello:
Quand' uno ti baratta in man le carte,
E guadagna in tuo danno le giocate,
Un fattor lo diciam di baronate. (3)

9.

Benchè c' è forte questïon se prima
Fosser le baronate, od i Baroni.
Che venisser da quelle havvi chi stima
Piuttosto questi; chè per azïoni
Già fatte, quel trippajo birichino
Baron chiamava il popol Fiorentino.

10.

Qual nome avesse alla comun Scrittura
Di San Giovanni, ignoro interamente. (4)
Certo è però che tra per la figura,
E tra per l' appetito incontinente,
L' erede del trippajo fatto ricco,
Er' appellato da ogni labbro il Micco.

11.

Possessi aveva in tutta la Toscana;
Ma il suo maggior dominio era nel Chianti.
Al solo rammentar la Baroniana
Micca Eccellenza, in terra tuttiquanti
I Chiantigiani trepidi cadeano,
(Fuorchè uno) e baciar basso doveano.

12.

Messer Francesco Medici puranco
Lo temeva, sebben fosse Granduca.
Per ragioni di stato il foglio bianco
Gli dava; di vessare, e nella buca
Di porre, vale a dire, ogni avversario,
E chi non era nel suo Calendario.

13.

Questo tomo, compagno a Bernardone,
Se vuoi trovare nella sua Villetta,
Da Valliole hai da prender lo stradone,
Che scende, e sale alla maestra auretta.
Sul colle, che verdeggia prima d' Ama,
È Bellavista; chè così si chiama.

14.

Micco Baroni, quando fa viaggio,
Titolo piglia donde erge la fronte
Questo gioiello del suo Baronaggio:
E sotto va di Bellavista il Conte.
Con questo germe di sì abietto seme
Sovente il Duca si trovava insieme.

15.

Or Bernardon dal Micco, ed ora il Micco
Da Bernardone andava. Sopra il sito
Di Bellaria si può con un ammicco,
Verso scirocco in giù portando il dito,
Accennare di Lecchi il campanile,
Dov' è quell' un, che non si prostra vile. (5)

16.

Tutti, e sempre, i parlari eran conversi
Al Cantagalli, per averci ruzza,
E più che ruzza, un odio, per diversi
Motivi indegni, cui vendetta auzza.
Le rabbie Monteluchi a voi son conte:
Rimane di saper quelle del Conte.

17.

Per la collazïone della Cura
Di Lecchi, con Ricasoli Baroni
E Monteluchi entrava: che la pura
Pietà di quegli antichi credanzoni
Gareggiò insieme tanto nel fondarla,
Quanto di latifondi nel dotarla.

18.

Il tempo che suol fare come i fiumi,
Che tolgono di quà per dar di là,
Indusse nei terreni e nei costumi
Quelle variande che ciascuno sa.
Or con Sennuccio il Micco briga: ed e'
Nel Cantagalli nomina ne fe':

19.

Nella persona di quel Don Antonio,
 Sotto cui ritornata è la Carlotta,
 Sposa novella del novel Demonio,
 Che avverso di colui studia e complotta;
 E d' accordo con Satana Baroni
 Voglion finir di rompergli i calzoni.

20.

Il Vecchio Giangaston, che comandava,
 Delle innovazïon non volle fare.
 La mente dei passati rispettava,
 E come fu la Chiesa, deve stare.
 Al Giovane saria saltato il grillo;
 Ma il Vecchio non si muove d' uno spillo.

21.

Il Micco, che non ha testa ne core,
 Quantunque passi per una gran cosa
 Presso il volgo, che il crede uom di valore
 Da batter la politica calcosa,
 Governando esto mondo, e quel di là,
 Tutto è portato per le novità:

22.

Novità, nelle quali se non busca,
 Non iscapita certo d' interessi.
 I vizj dell' età, che più ci offusca,
 Avevano mandato i suoi possessi
 Al Diavolo in gran parte. Ora il cornuto
 Rivuole a tanti doppj il già perduto.

23.

Tasche e taschini fruga da per tutto.
 Al fattor pesa il pan, misura il vino,
 Conta in dispensa d' ogni pianta il frutto.
 Talchè con quell' orribile aguzzino,
 Se n' eccettui di numero sol uno,
 Beccobè, non ci regge mai nessuno. (6)

24.

A Firenze parlossi d' uno spoglio,
O vogliam dir bottin di gran migliaja;
Di quella Capitale era l' orgoglio,
Non mai seguito d' anni a centinaja.
L' affare fu abbujato: e chi sacchetti
Facesse, non si sa, di quegli oggetti.

25.

Laddove Bellavista per lo innanzi
Vendeva, e indebitava i patrimonj,
Or s' è pulito, e con vistosi avanzi
Ci compra delle gran pòssessïoni.
Il profan non bastando, ei, non più macro,
Intende più ingrassarsi anche col sacro.

26.

Volendo ricoprir l' interno turpe,
Vien fuori con idee liberalesche:
La fede ancora avvien che si deturpe,
Dic' egli, colle rendite pretesche.
Si levin dunque tutti i beni al Clero;
E lo Stato ci pensi. Si davvero!

27.

Il piano è questo; ma se poi lo Stato
Non ci pensa un quattraccio, a lui non cale.
A Chiese i suoi maggior molto han lasciato:
E adesso di quel pingue capitale
E' vorria far, mentre riforme detta,
Quello che va dicendo la civetta. (7)

28.

Da Lecchi si risolve a dar principio.
E poi ch' ebbe la nomina per lui
Don Antonio, siccome un suo mancipio
E' pensa ch' empirà gl' intenti sui.
Obbligo mi professa: in conseguenza... —
È in un massiccio error vostra Eccellenza.

29.

Gratitudine quanta ne bramate:
Ma fuor di Chiesa, lungi dall' altare:
Più oltre, Signor mio, non isperate.
Il don fatto al collare, è del collare.
Coscïenza, interessi, e tutto a picco
Non manda il Cantagalli per un Micco.

30.

Litigheremo. — Ebben ! litigheremo.—
Che dici, Don Antonio ? che sei matto ?
Chi ha più forza, la vince.—Lo vedremo. —
Ma che vedremo ! Se Baroni a uu tratto
Dicesse: quest' é mio: cedo a sue voglie
Col fondo che pretende, anche la moglie:

31.

Pur, con quella testaccia buzzerona
Di non attaccar lite. Oltre il già detto,
Saria capace in sna stizza Barona
Farmi restar senza camicia e tetto.
E lei con uno di tal cappottaggio
Vuol misurarsi ? Evviva il suo coraggio.

32.

Intanto Bellavista a sè chiamava
Ser Orlando Orlandini di Firenze;
Persona fuor di dubbio molto brava,
La quale aveva in altre contingenze
Fatto, diceva, in sue operazïoni,
Guadagnar somme allo messer Baroni.

33.

Colla solita intesa, lo spedia
A far perizia di quei ben che in dote
Di Lecchi ereditò la Sagrestia
Dall' anime degli avoli devote.
Con Luchera, il Perito, in via del Corno, (8)
Monta alle quattro dopo mezzogioruo.

34.

Alle dieci di notte a Redda tira
In diligenza l' ultima correggia.
Per dormir, nel Paese al bujo gira.
Di Pietrino Rinaldi, che squattreggia
Volentieri, ma poi di buona pasta,
La porta trova alfin, tasta e ritasta.

35.

Bussa. Son tutti a letto, ivi, ed altrove.
Ton ! ton ! Pietrino un cacchio cogli zeti
Ci schiaccia, e per iscendere si muove.
A quest' ora, che dormono quïeti
I Paesan, si viene ? Chi è là !...
Son io, Rinaldi: m' han diretto quà. —

36.

Qualche porco fogliuto: non ci ho posto. —
Fate il piacere. — Ebben, purchè s' adatti. —
Da cena ? — Un pajo di cojoni arrosto. —
Anche quelli son buoni. — S' acculatti.
Gli diè una brava cena, e un bravo letto:
Sboccato, ma di cor, come v' ho detto.

37.

La mattina al catasto è dal Migliori.
Vede, copia, riparte: ecco la stima.
Dami di Montevarchi molti errori
Ci trova, e che daccapo e' faccia intima.
Si porta allora a Lecchi in un bel giorno,
E la sera fu a Radda di ritorno.

38.

Se col Migliori alla Comunità
La prima stima tutt' a corpo ei fe';
Alla seconda il compimento dà
Nella casa canonica, dov' è
Il nepote del morto; un brutto avanzo
Di fattor, che preparagli un bel pranzo.

39.

Essendochè lo Zio ci avea gran male,
E l'ingegnere nella prima corsa
Avea dannato a pena capitale
La Rinaldesca ereditaria borsa;
Il sor Anton, quand'ebbelo impippiato,
Lo indusse a contraddirsi difilato.

40.

Nella perizia prima sperperato
Panciatici Rinaldo ebbe ogni cosa:
Nella seconda tutto migliorato.
Da una parte gli eredi una vistosa
Han somma da pagar, dall'altro canto
L'Arciprete novel rifaccia un tanto.

41.

Se l'Orlandini fosse ancor tra i vivi,
Non oserebbe darmi su la voce:
Chè tuttor la scrtttura è negli Archivj.
Nè di quel che dirò mi metta in croce.
Carnefice qual sia, che il giustiziere
A Radda e a Siena il menerò a vedere.

42.

I pratici del luogo avriano dato,
Su quell'asse ecclesiastico, di lire
Un ventiquattromila: e fu stimato
(Detratto questo, e questo per supplire
A che non è tenuto chi si spoglia)
Dodici mila! Il canchero ti coglia!

43.

Ad Arezzo propagasi la romba.
Risponde Monsignor: faccia protesta,
E al tribunal la dia, dove si tromba.
Al Pretore di Radda eccoti questa.
Il Berti te la getta sotto banco,
Per ordine del Micco, e tromba franco.

44.

Nessuno accede; chè di comprar male
Erano i conoscenti persuasi.
Baroni disse allora: il tribunale
Rimetta all' asta: poi che in tutti i casi,
Dovendo esser venduti i ben di Dio,
Se nessun prenderà, prenderò io.

45.

Quando Lecchi parlò coll' Orlandini,
E criticò la sua perizia bassa;
Il primo ingegno allor dei Fiorentini
Rispose: nel mio far non mi si tassa.
Quant' è più giù la stima, tanto più
Nel calore dell' asta monta su.

46.

Ma in capo all' ingegner restò il calore:
Il Pretor Berti a Radda non lo vedde.
Poldo Pettini per lo suo Signore
Prese dunque le pappe bell' e fredde.
Registro a Poggibonsi immantinente:
E a frutto un terzo appena del valsente.

47.

Batistin Ferdinando ed altri due
Vennero a Lecchi a prendere il possesso.
Ci volea 'l padron vecchio, e non ci fue;
Chi, vale a dire, ce l' avesse messo.
Invece l' Arciprete fe' novelle
Proteste in faccia a quelle cogliarelle.

48.

Il Micco n' arde come una candela.
Nel poder nuovo manda ad opra un tale.
Don Antonio gli pianta una querela
Di turbato possesso al tribunale.
Forconi un po' lavora, un po' bestemmia,
Perchè pota; ma l' uva non vendemmia.

49.

Questi schiaffi ricevere un Baroni!
Immaginate voi se mal la stiaccia.
Nella casa colonica il Forconi
Vuole che il prete metta, e lo minaccia.
Verrà la forza — Venga. Ma non viene.
Ed un altro sgrugnone il Conte ottiene.

50.

Le furie dell' Inferno a Bellavista
(Anche per cojonarlo così detto;
Giacchè, se colle dita, messe a lista,
Inverso il viso tu gli fai soffietto,
Le palpebre non muove) addosso tutte
Veder parmi le furie, a quel Margutte.

51.

La vo' vinta (il Trifauce a squarciagole
Urla, e salta in palazzo): la vo' vinta.
Bucci, alla fiera vanne di Gajole:
La mandra nera dal Rodan sospinta
Saravvi. Al Chini comprator dirai
Che non al Prete, a me passi i danai.

52.

Infatti il macellar prende le bestie,
E dice al contadin che c' è quest' ordine.
Ed ecco a Don Antonio altre molestie.
Ricorre al tribunal per un contrordine.
Essendo troppo chiara, il Chini è astretto
Pagar chi deve in forza d'un precetto.

53.

Un altro scappellotto a Su' Eccellenza.
Il Pretor non vorria: ma come altronde?
Calpestar tutta la Giurisprudenza,
Per secondar quell' ire furibonde?
La coscïenza omai troppo lo frusta
Per la già fatta trombatura ingiusta.

54.

Dal Governo, gli avea detto Colui,
Non dubitar, ti salverò le spalle;
Son quà io, và pur là. Ma dentro i bui
Di sinderesi abissi, non c'è palle
Medicee, nè grado che abbian possa.
Strazïato, e' fu presto nella fossa.

55.

Berti morì, con tutti i sacramenti.
Il Giudice n' andò sotto giudizio
Di chi giudica i morti, ed i viventi.
Avra scampato l' eternal supplizio:
Speriam: benchè non ritrattasse i falli,
Cagion di tanti guai al Cantagalli.

56.

Ma se Berti levavasi di torno,
Il terribile Micco rimanea.
Quantunque ogni sconfitta fosse un corno,
Che gli faceva un buco alla nomea,
Dove sfondar dovrebbe non isfonda:
E più ferve così bile iraconda.

57.

Le viltà che commise il Nobilone,
Non le avrebbe pensate il più plebeo.
Battuto e ribattuto, alla tenzone
Per ribuscarne torna il Semiddeo.
Non par vero, dicean pubblicamente:
Eccololì! l' onore non lo sente.

58.

Alla scimmia simìle i più modesti
Lo fanno; a lei, che, sua comar, ci ha il callo.
Altri, che son di labbri più immodesti,
Come la piazzajola, ed il camallo,
L' assomiglian di chiasso alla maestra.
Che da tant' anni ha il culo alla finestra.

59.

Che vi pensate voi che Rodomonte
Istudïasse per la quarta impresa?
Al Bani, guardia sua di piano e monte,
Messi a tutela i beni della Chiesa,
Ordina d' accusare il prete infame,
Che a pascolar ci manda il suo bestiame.

60.

L' Arciprete ci ride; e di quel foglio
Non si netta, perchè vuol conservarlo,
A monumento del fiaccato orgoglio
Del sor Conte, che osava di mandarlo.
Seguita a metter fuor piccole e grosse
Le mandre sue, come se nulla fosse.

61.

No dunque ? non la intende ? all' asta pubblica
Ho comprato, e pretendo che sia mio.
E un sequestro di schianto ecco che pubblica
Su l' olio della lampana di Dio.
Il sequestro al fattojo Montigiani,
L' olive al Cantagalli nelle mani.

62.

Il famoso Checchino al prete snocciola
Che del succo da estrarsi al suo lambicco
Non ne può dare a lui manco una gocciola,
Essendo questo l' ordine del Micco.
Son contento, rispose l' Arciprete:
Di quel che fo da voi, non mi darete. —

63.

Eh ! badi che il Baron l' avrebbe a male.
E dovunque lo faccia, gliel sequestra. —
Il Baron sopra il mio men d' un puntale
Conta di spilla: e se vuol la minestra
Condire e l' insalata, ci ha il molino
A Bellavista e altrove. Addio Checchino.

64.

Attenti tutti, attenti dove vada
L'Arciprete di Lecchi a farvi l'olio.
Questi disse di prendere una strada;
E su di quella subito l'imbrolio:
Ma ne prend' altra d'ogn' inciampo priva.
E meglio, vende l'olio nell' uliva.

65.

E quanto vende tutto è ben venduto.
Jacopo Bruni che lo tolse, nullo
Sofferse danno da quel gran cornuto.
Dunque vende del suo : dunque il barullo
Persegue a torto un galantuomo : dunque
È un ladro, un porco, un vil, più di chiunque;

66.

Legittimo, degnissimo rampollo
Del primo venditor di trippe a Flora;
Il qual morì di cose altrui satollo,
Trappolando il suo prossimo, com' ora
Fa il nepote; che a lui leva la mano,
Volendo il sacro aggiungere al profano.

67.

Questa minchionatura empiva a randa
Il vaso dei bollenti suoi capricci.
Con una lettra il suo staffiere manda
Sull' arancione in Siena al dottor Ricci :
Che venga immantinente per la posta :
E s' è partita, stacchi un legno apposta:

68.

Che schiavo dei quattrini non si renda :
Quando è tempo di mungere, si munga :
Quando è tempo di spendere, si spenda:
Lasci ogni affare, e pria di sera giunga:
La faccenda di Lecchi è seria ammodo :
Ma ad ogni costo dee levarsi il chiodo.

69.

Sor Antonio, un espresso del Baroni.
  Quà : scusate, dic' egli al suo cliente,
  Che si raccomandava in ginocchioni,
  Per una gran sentenza ch' è pendente:
  Andate, andate. — Per pietà, Signore ! —
  Voi siete buono, ma questo è migliore.

70.

È il Baron Micco, che mi chiama in fretta. —
  Per carità, Dottor! Non posso attendere.
  Ho bisogno d' andare alla seggetta,
  E tostamente una carrozza prendere:
  A Bellavista deggio esser stasera.
  E lo diceva in contentona cera.

71.

Già s' era alzato : e infila la stanzina
  Che a più legali del quartiere istesso,
  Uno per volta, serve di latrina.
  Dalla furia nemmen per bene il fesso
  Si ripulisce; e in piazza Tolomei
  Monta, e va via col vetturin Taddei.

72.

Tocca, Nanni, fa' presto, c' è la mancia. —
  Dove si va ? — Da un ricco sfondolato. —
  Di dietro, o dalla parte della pancia ? —
  Scherza scherza, minchione : io l' ho pelato,
  E sono per pelarlo. In questo dire
  Scorciâr la strada : e Ricci è innanzi al Sire.

73.

Ricci ! la via per rompere la schiena
  A questo prete, e sgomentarlo omai,
  Co' viaggi di Radda e quei di Siena,
  Coi Cursori, che fanno un via vai,
  Coi sequestri mandati e coll' accuse,
  Oltre parecchie somme ch' ei profuse,

74.

Non val : mestieri è di mutar registro.
  Di perder marcio ognor giuoco per giuoco
  Con questo Chiesolastico Ministro,
  Son cose, credi, che mi piaccion poco.
  Anzi è un insiem, che m' ange, e mi arrovella.
  La vo' finita ! Or tu che di' ? favella. —

75.

Il Cantagalli ancor la vuol finita.
  Ma sta quel pover uom tra l'uscio e il muro.
  E' sente gratitudine infinita
  Al suo benefattor, ma così duro
  Lo vuole il suo dover sacro, e il rispetto
  Che professa alla Curia, ond' è soggetto.

76.

Quinci una fiamma, quindi un' altra; in mezzo
  A due fuochi si trova : od è scottato
  Da Bellavista, se la tien da Arezzo,
  Od arso viene dall' Episcopato,
  (E n' ebbe già di Roma la minaccia)
  Se benigna al Baron volge la faccia.

77.

Compassïon pertanto egli si merita.
  Il mezzo di salvar la capra e i cavoli,
  E liberarsi da una pena immerita,
  Che soffre al martellar di tanti Diavoli,
  E' fora una rinunzia, che disposto
  Sarebbe a farla, e la farebbe tosto. —

78.

Ebben ! rinunzii, e vada : è quel che voglio.—
  Di rinunziare, e andar, subito è detto;
  Ma senza più speranze, in uno scoglio
  Qual naufrago gettarsi, e nudo bretto
  Starvi affamato, avendo panni e pane,
  Non troverà chi accetti, fosse un cane. —

79.

Nello stato sia messo ch' era pria;
Rivada a scagnozzar là per Fiorenza. —
Ricci non volle dir, se torneria
Rivenditor di trippa un' Eccellenza :
Rispose : i preti che sposâr le Chiese,
Finchè vivono, stanno a loro spese.

80.

Passano un tanto il dì su le prebende
A chi sbrattato fu per un misfatto :
E un Parroco, nel qual non ci son mende,
Cacciar vorrebbe senza nulla affatto ?
Un assegno, od un altro Benefizio
Dia; che 'n vecchiaja non si trovi al sizio.

81.

È nelle leggi dell' umanità,
Se in quelle non lo crede del dovere.
Sebben, parlando per la verità,
Che sia nell' un e l' altro è mio parere.
Nessun ci sente, e tra di noi rimagna,
Il doppio in quella compra non guadagna ?

82.

Che cosa è dunque dargli un tanto al giorno,
Fintanto almeno che non sia provvisto
Di qualche Benefizio di ritorno,
Oggi, o doman , che dorma alcuno in Cristo ?
Vede ben che le va poco di tasca :
E ciò stesso da Lecchi le ricasca. —

83.

Che ti sei messo con mia gran sorpresa
A fare l' avvocato dei pretacci ?
E di quel specialmente della Chiesa
Di Lecchi, ch' è il mostaccio de' mostacci,
Il quale osò resistermi, ed è il solo,
Che quando passo, non si butta al suolo ? —

84.

Se ci s' arrabbia, allora starò zitto :
Mi domanda un giudizio, io glielo do.
Le mie parole a vanvera non gitto :
Co' preti me la dico sì, e no.
Il Legale, sa ben, quando squattrina,
Difende anche i Norcini e i Dirudina. — (9)

85.

Il Cantagalli dunque, cui difendi,
T' ha toccato la mano, ho ben capito.
Ma se mangiar da due palmenti intendi,
Per la mia parte avrai tosto finito. —
Ove il permetta a me vostr' Eccellenza,
Esporrò in miglior forma la sentenza.

86.

Il mio cliente adesso è il sor Baroni :
E noi trionferem dell' avversario
Colla mia testa, e in un co' suoi testoni :
Ma se veniva Monsignor Vicario (10)
Prima da me co' marenghini sui,
Di buzzo buono difendevo lui.

87.

Prendere da due mani e far pasticci,
Come Scipion Cammilli ed i suoi pari,
Screditando lo studio, Antonio Ricci
Non è capace di sì brutti affari.
Ho detto quel ch' è giusto, e sol fattibile
Per vincere; se no, non è possibile.

88.

Il Cantagalli, come ognun faria,
Senza un appuntamento non rinunzia.
E se quell' atto, per andar poi via,
Pigliato per le buone, non pronunzia,
La causa è persa, è persa addirittura.
È di necessità vachi la Cura. —

89.

Anche senza un sospiro dee partire :
Anche senza rinunzia dee vacare.
Il suo d'opporsi tracotato ardire
Paghi ! non si discorra di premiare.
Se non firma il contratto senza tregue,
O se non leppa, tu vedrai che segue.

90.

Ricci s' impaurì per la pietade
Che avea dell' innocente Don Antonio.
Luccicavano al par di terse spade
Le pupille in quel ceffo di Demonio.
Alle parole, e agli occhi Bellavista
Parve un colpo accennar da feudalista.

91.

Pensò Ricci avvisarne l'Arciprete,
E a tempo suo non tralasciò di farlo :
Chè desso era legal, come sapete,
Ma in fondo l' interesse a magagnarlo
Arrivato non era finallora.
Qualche cosa di buon serbava ancora.

92.

Stringa, rispose : che di far propone ?
Quà m' invitava, perchè lealmente
Aprissi quel che dettami ragione.
L' arte vorrebbe come di presente
Ho favellato : e se lumi ha maggiori
De' miei vostr' Eccellenza, metta fuori. —

93.

Il prete a sostenersi dai malanni
Della lite, vendè le bestie grosse,
Che dagli eredi in conto ebbe di danni.
Per riparare a questi non si mosse.
Una scrittura dunque da te chieggio,
Per levargli oramai qual sia maneggio.

94.

Checchino Montigiani a Curatore
Gli darem, che di tutti a nome mio
Sia di quei beni l' amministratore.
Non l' ho bellona studïata or io?
E Ricci a lui : non tanto : un altro aborto
Faremo; e riderà quel prete accorto.

95.

Le bestie dai Rinaldi e dai Nannini
Della Chiesa in vantaggio ei ricevette.
Nella causa spendendo quei quattrini,
Non fa per lei ? Ragioni ha sode e nette
Dunque in favor : dirà che il Curatore
Si mette al pazzo, e allo scialacquatore.

96.

Il che non si verifica di certo
Nel Cantagalli. Eppoi non si può dire
Che nulla fe' : se star vuole al coperto,
E sotto le rovine non perire,
Ha dovuto far molto, e sempre fa.
Questa, che tutti sanno, è verità.

97.

E il Baron: manda, ho detto, la scrittura:
Se non foss' altro lo facciamo spendere.
Gli finiranno i mezzi; e dalla dura
Stretto necessità, dovrassi arrendere.
Per più presto ridurlo al più non posso
Da un'altra parte ancor diamogli addosso.

98.

Quest' è per te, prima di tutto (e dàlli
Giallognolo giallognolo un bel gruzzolo);
E quest'altro al Dottor del Cantagalli.
Di dar favore a noi mettilo in uzzolo.
Tanto non ci vorrà; chè del quattrino
È avido; e lo chiamano il mancino.

99.

Come colei, che invito ad una veglia,
Senza malvagio intendimento, accetta:
E nella occasïon le si risveglia,
Ballando con simpatica faccetta,
Il pensier, che nutrito si fa forte,
Di tradire il fedele suo consorte:

100.

Così Tonino Ricci, quando sente
Quel rotoletto grosso come un dito,
Un certo elettricismo di repente
Gli scende al core, ed è già pervertito.
Sicchè di casa rivarcò le soglie
Con sentimento pari a quella moglie.

101.

Misero a te! come potrai più reggere,
Di Lecchi Atleta, dopo un tal concerto?
Qual Santo ti potrà quindi proteggere?
Bisognerà che tu ne tocchi al certo.
Vanne ad Arezzo, e di' che ritirarti
Urge necessità da quelle parti.

102.

Una ritratta battere onorata,
Per rinfrescar le forze, e far ritorno
Ad un attacco di miglior giornata,
Non è viltà, nè codardia, nè scorno.
De' martiri s' ascose il primo Esempio,
Quand' a selci lo prese un popol empio.

103.

Atanasio involossi, e fu prudenza.
Grisostomo, Basilio, ed altri assai
Quando pugnare colla prepotenza
Dei tiranni fu d' uopo, il piè giammai,
Nè la faccia rivolsero: ma quando
Saggio consiglio il volle, andaro in bando.

104.

Del settimo Gregorio emulatore,
Nel sostenere i dritti della Chiesa,
Com' egli cesse, cedi, al gran furore
Di quel Potente, che con te l' ha presa.
Togli il salvocondotto dalla Curia,
E salvati oramai da tanta furia.

105.

Il Lottator, di membri e spirti saldi,
Conosce che inegual troppo è la lotta:
Che tutti, dal Baron fino a Rinaldi,
E laici, e preti, e frati, orrenda frotta,
Gli ha contro; e solo, l' ibrida falange,
In sue diverse passion, ti frange.

105.

Ma se finquì trattar come marmotte,
E schiaffeggiarli tutti e' fu potente;
Come qualunque eroe, che giorno e notte
Di combatter durato ha lungamente,
D' un respiro ha bisogno: e qui si mesce
Forza con forza, e del continuo cresce.

107.

Se il pro' de' Maccabei, Giuda famoso,
Bacchide avendo a fronte e Alcimo irato,
Con numero di gente spaventoso,
Ascolto a que' suoi pochi avesse dato,
In Laisa non avria d' estremo lutto
Il popolo di Dio coperto tutto.

108.

Di questo il Cantagalli è persuaso,
E chiesta n' avea già la Dimissoria,
Esposto a chi governa urgente il caso.
Ma su quella domanda ossecratoria
Non dar risposta indusse il birbo e ciuco
Sinedrio Monsignor di petto eunuco.

109.

Saper dovete, miei signor, che quando
Fece il gran passo falso su' Eccellenza,
Tutti di Curia andarono esclamando.
O bella causa! o bella causa! Senza
Dilazïon si mandi a chiamar Lecchi,
E il Micco avrà le fodere ai giulecchi.

110.

Lecchi andò. Qualche dubbio avevan quelli,
Che puzzando costui di liberale,
Avesse posto firma nei cartelli,
Che attaccò di subasta il tribunale.
Veduto che nemmen consenso implicito
Prestato non avea, non che l' esplicito:

111.

Allegri più che mai, la causa è vinta,
Dissero, pur ch' ella stia salda al muro.
Io sono, e sarò sempre d' una tinta,
Rispose; ognun, per me, viva sicuro. —
Nenci e Cammilli n' abbian la difesa:
E penserà la Curia ad ogni spesa.

112.

« Lunga promessa, coll' attender corto.
Quand' ebbero cacciato nella pesta
Il Cantagalli, e fattolo dal porto
Salpar, l' abbandonaro alla tempesta:
E, cosa che d' orror mi raccapriccia,
Furono anch' essi a dar fuoco alla miccia.

113.

Il Baroni avea detto al suo fattore,
Bucci Fernando, tien, questa è la chiave
Dello scrigno. Ad uscir con qualche onore
Dall' imbroglio, ch'è serio e molto grave,
Ci vuol danaro. Tonne. Segnerai,
Ma ad ognun che si presti, dài, ridài.

114.

Or un cagnotto del Signor Baroni,
Un ajuto del Ferri in gabbanella (11),
Che quando prende le conclusïoni
Al tribunal di Siena, un pulcinella
Sembra appunto, che innaspa, e che fa ridere,
Rossini, fu veduto un dì sorridere

115.

Nella Cancelleria co' proprj occhi
Dal Cantagalli, e dare nella mano
Certi significanti amici tocchi
Al cancellier Vignoli; il qual, marrano,
Ebbe anche faccia dire al contristato:
È quegli, che il bastone le ha menato!

116.

Che ce ne fate in Curia degli avversi?
Negar potreste l'oro Baronale
Nelle vostre tascocce non si versi?
Dov' è quella bandiera trionfale
Che si dovea squassar tra pochi dì?
L' entusiasmo dov' è? Tutto sparì.

117.

Iniqui! infami! e non degnar neppure
D' un solo verso il martire di Lecchi?
Intanto quelle bindole scritture
A lui, che tutta dei Melchisedecchi
La fè sacerdotal serba nel petto,
Si recan, per mandarlo al cataletto.

118.

Da Cammilli s' invia che vi risponda.
Cammilli si lamenta che risposta
Di là, dalla Ficaja Gianfaconda,
Avuta non avea tarda nè tosta.
Domandato un acconto ebbe ad Arezzo;
E non riceve lettere, nè prezzo.

119.

Don Antonio gli dice ch' eseguisca,
E prenda intanto l' olio che gli porta:
Che Lecchi, quando Arezzo gli fallisca,
Malleveria gli fa di tutte sorta.
Egli promette, ma con ria fallacia,
E lo fa condannare in contumacia.

120.

Il boccon del Baroni era più grosso;
Più grosso, e certo, perchè già ingollato.
Il traditor però, cui meglio in dosso
Stava scenico sirma, e fu sbagliato
Al tempo della laurea dottorale, (12)
Ferita al suo cliente apre mortale.

121.

Ghigna Ricci, e Baroni al tradimento.
C' è cascato! Vantatevene, porci!
Di non cadervi non c' è accorgimento.
Queste non sono trappole da sorci;
Son trabocchetti da feudalista,
Fabbricati al Villin di Bellavista.

122.

Dottor Antonio non mandò già il conto,
Per esser soddisfatto de' suoi fogli:
Al più ladro di Rietine congionto,
Per più sbatter l' ondivago agli scogli,
Mette un credito insieme che non regge,
E mandano un sequestro contro legge.

123.

L' Agente del Baroni a fare un segno
Di padronanza andar dovea su l' aja
Del Prete: ma fu vano il suo disegno.
E' s' ebbe questa pur mosca culaja.
Il parroco pagò per un furfante;
Per l' altro a' Paschi collocò il restante.

124.

In ossequio del Belo Chiantigiano,
Queste infamie si fecero laddove
Solleva il Mangia vertice sovrano (13).
Altre si opraron là nequizie nuove,
Alla stagion che Berta iva filando:
E Talìa, poco poi, le mise al bando.

NOTE

(1) Micco Baroni, conte di Bellavista, amicissimo di Sennuccio, rammentato nel secondo Canto. Per opera di lui, che aveva anche qualche diritto a quella collazione, Cantagalli ebbe l' arcipretura di Lecchi ; e per detto e fatto suo molte tribolazioni, a quei tempacci di mezzo, sofferse il povero arciprete Cantagalli.

(2) La Pretura di Radda non si diè nessun moto per quell' incendio! non fece nessuna indagine! non arrestò nessuno! benchè la voce pubblica, su la quale si appoggia il poeta, indicasse i fondatamente sospetti per l'odio manifesto al prete, e al contadino.

(3) Indi Baroni, da baronate, o furfanterie.

(4) *San Giovanni*, il battistero di Firenze. Alcuni dicono che il nome fosse Gaspero.

(5) D. Antonio Cantagalli.

(6) *Beccobè*, un becco contento.

(7) Tutto mio.

(8) In Firenze : dov' era la diligenza d' un tale detto Luchera.

(9) Famosi ladri, e sicarj.

(10) Il Vicario capitolare, sede vacante, volle far lite a quel colosso , ma senza spendere un soldo. E Cammilli non agiva.

(11) *Ferri* regio procuratore al tribunale di Siena.

(12) Cammilli riusciva più a fare il comico che il dottore. Tradì Cantagalli! lo fece condannare in contumacia.

(13) La celebre torre di Siena, detta torre del Mangia.

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

Dove non giunge il Conte e Bernardone,
Tono fa giuramento d'arrivare.
Denigra il Prete nell'opinïone
Di Lecchi, Arezzo, Siena, e condannare
Lo fa. Comin, più ch'altri, esulta fero:
Ma il Prete ha lui, e tutti nello zero.

1.

La Carlotta tornava peritosa
Da Don Antonio, il qual la ricevea,
Benchè d'un suo nemico fatta sposa,
Con quella carità che in cor gli ardea.
Da Righi non va più, chè una mattina
La discacciò com'una concubina.

2.

Essendochè tra i preti sollevossi
La magna questïon, se fosse buono,
O nullo il matrimon che celebrossi
Fra' due, de' quali è tanto che ragiono.
Rietine ed altri l'hanno giudicato
Nè più nè meno d'un concubinato:

3.

Chè avanti e dopo quel funesto nodo
Bernardon Monteluchi sosteneva
Che intenzïon non ebbe in nessun modo
Di formar sacramento, e ver diceva.
Lecchi lo tien per valido, saputa
Come appunto la cosa è intervenuta.

4.

Che s' egli ad un privato, che sa nulla,
Disdisse il detto, lo disdisse pure
In faccia ai testimonj e alla fanciulla,
Quando in ultimo avvien che il fatto giure.
La intenzïone il ribaldon Messere
Se non l' aveva, la doveva avere.

5.

Che la Carlotta rieda penitente
Dell' Arciprete a Bernardon dispiace.
Teme che le risvegli nella mente
Idee difformi alla presente pace.
Ma Don Anton, non ultimo del Clero,
Adempie come deve il ministero.

6.

Il Monteluchi non la proibisce,
Perchè la donna quando si protesta
D' eseguire una cosa, la eseguisce,
Se le dovesse andare anche la testa.
Eppoi, se, quando s' è sfogato, incontra
Una ragion da poter farle contra,

7.

E abbandonarla, è quello che desia.
Terzo motivo di lasciarla fare
È questo, che tra poco la sua via
Cantagalli ha da prendere, e scappare.
L' intelligenza è tal dei congiurati,
Che sono avverso lui tanto indracati.

8.

Nel numero di questi (e alcun di voi
Non lo ignora, o Signor) la buona pelle
È di Rinaldi, primo tra i figliuoi,
Che la maggiore avea delle sorelle
Di Rinaldo Panciatici. Il malnato
Più di tutt' altri è baro e scellerato.

9.

Un giorno erano insieme il Conte e il Duca,
Discorrendo dell' ultimo sequestro,
Quand' ecco, con in mano una marruca,
S' accosta di nequizie il gran maestro.
Si leva il cappel largo da fattore,
E fa strisciate all' un l' altro Signore.

10.

Si noti che il Governo non lo aveva
Annumerato ancora tra le spie:
Quindi era sozzo, e fame lo rodeva,
Come appunto si legge delle arpie.
Veniva d' Ama a prender qualche crazia
Ritratta dello Zio sulla disgrazia.

11.

Avea fatto a man salva, come dissi:
Nemmeno perdonando a San Martino;
O pensate a Madonne e Crocifissi.
Molte cose avea date al Sor Checchino,
E molte a questo e quello del paese.
Or dell' ultimo avanzo il resto prese.

12.

Checchino Montigiani qualche volta
Un boccone gli dà, per la miseria
Che nella faccia e nel vestito ha scolta:
E perchè gli ebbe ancora in aria seria
Un giuramento fatto, a tempo breve
Far colui galoppar che a tutti è greve.

13.

E così della strada il rompimento
Sarà cessato, franto il Mazzapicchio: (1)
Quant' a' danni di Chiesa anch' ei tormento
Non avrà più, levato quel Cavicchio:
Monteluchi del proprio matrimonio
Non troverà un censore in Don Antonio:

14.

Bellavista in possesso del podere
  Se n'andrà tosto : la povera gente,
  Se pilucca, e fa legna, dall' usciere
  Non avrà il foglio: Bandinei nïente
  Restituirà del Subeconomato:
  E il buon Rinaldo sarà vendicato. (2)

15.

Lecchi un altro parrà; tolto di mezzo
  Il forestier, che venne austero e baldo,
  A litigar con tutti, e tor quel pezzo
  Di pan, che si doveva a Romualdo.
  Questo discorso al Montigian fe' nanzi:
  Che si traesse a quei Signori innanzi.

16.

Ritrovandomi a Roma nel novembre,
  Quando si fanno le rappresentanze
  De' morti: e i personaggi pinti a membre
  Son naturali, e secondo le usanze:
  Salendo a Santo Spirito, due ali
  Di mendici vid' io, pieni di mali.

17.

Color che stavan lì per carità,
  Chiacchierando, si davano del lei.
  Destossi in me la curïosità;
  E ad un pezzente a dimandar mi fei:
  Perchè del lei vi date? e il poveretto:
  Per civiltà, Signore, e per rispetto.

18.

Per rispetto, si vede, e civiltate,
  Come i ciechi di Roma, quei Signori,
  E tutti i paesan, per veritate,
  Assuefatti fin dai dì migliori,
  A Zio vivo, il majal di Sant' Antonio,
  Salutano, dicendo: Sor Antonio! —

19.

Signor Baroni! Signor Monteluchi!
Come va la salute? — Bene: grazie:
O lei? — Per l' appetito come i fuchi: (3)
Manca il bugno. — Doman, fuor di disgrazie,
Vo a Siena, disse il Micco, e d' un impiego
Dal tribunal per lei non avrò niego. —

20.

Ed io le farò vincere la Causa:
Le calcole menar dovrà per via
Il nemico comune: un po' di pausa.
Quando persona di fiducia io sia,
Vedrà se dico il vero Bellavista. —
Ebbene: domanlaltro sarà in lista. —

21.

Io sono del Paese, e lo conosco.
Ci ho fatto molto studio; ed ho trovato,
Senz' antidoto, il più potente tosco.
A levarlo di qui non è bastato,
E non basta a nessuno, altro che a me.
E tanto ch' essi fanno coccodè: (4)

22.

E l' ovo non è nato: vassi al nidio
E l' endice soltanto vi si trova.
Son gallinacci, scusi, che fastidio
Dànno col crocidare, e non fann' ova.
Ci vogliono galline padovane:
Ed io n' ho una bella tra le mane.

23.

E quando sentiran cantar la mia,
Vadano pur per l' ova, che ci sono.
Eccellenza, per farlo scappar via,
E a cavallo restarsene il Patrono,
Bisogna condannarlo alle segrete.
Per non andarci, svigna tosto il Prete:

24.

E non si vede più. — Quel che si vuole. —
Ma fa d' uopo che anch' Ella presti mano
Co' Giudici di Siena: due parole,
Specialmente a Comin, che sta lontano
Da' preti, e li perseguita feroce:
Essendo come il Diavolo, e la Croce.

25.

Lasci poi fare a me.—Per parte loro,
Delitto, o non delitto, va in prigione:
Basta, a salvare il pubblico decoro,
Abbiam ombra di pur mezza ragione,
Ombra d' un corpo, al quale, nei processi,
Quand' hanno pieno il gozzo, pensan essi.

26.

Tu studia di che far puoi la querela:
Quanto alla forma non ti dare affanno:
Ordiranno costor meglio la tela:
E anche fuor di querela il danneranno.
In te, di nostra lega, tutto è scusa;
In lui già malveduto, è tutto accusa.

27.

Intanto va' da Bucci, e gli dirai
Che sei stato da me, che a lui ti mando.
Benchè non c' è bisogno: gli lasciai
Di spendere e di spandere comando. —
Bada che ci riesce veh, il briccone!
Al Conte Micco disse Bernardone.

28.

Sì; la cera è di tristo; il credo anch' io;
Rispose al Monteluchi Bellavista.
Ma quel pretaccio, te, che il tuo desio
Hai raggiunto, non so come contrista.—
Oh! quando il sangue è guasto nelle vene,
Come prima, Signor, più non riviene.

29.

Che non iscrisse a Rietine e ad Arezzo,
Perchè fallito andasse il mio maneggio ?
Presso la Carlottina durò un pezzo
A dir di me quanto si può di peggio:
Quantunque adesso par tutto mutato,
Ed avrei da lodarmene un buon dato.

30.

Tutti rimandan come pulcellaccia,
Se a confessarsi va, la Pianigiani.
E Don Anton l' accoglie ad ambe braccia,
L' ascolta, e assolve a tutt' e due le mani.
Al companel delle lenzuola io sento
Del fatto mio non muover più lamento.

31.

A questa sua diretta persuade
Che mi obbedisca, mi ami, e sia fedele.
A mano a mano volontà m' invade
In affetto cangiar l' antico fiele.
E se non fosser certi miei pensieri,
Mi ci confesserei ben volentieri.

32.

Mi vorresti far ridere di buono,
E non n' ho voglia, Bernardon mio caro,
Scrollando il capo, de' suoi detti al suono,
E tossicchiando in un soggigno amaro,
A lui, che ancora di sua propria mano
In testa non raschiò, come Giuliano,

33.

Aprì dell' empia bocca il cimitero
Quegli, del qual pur corre voce attorno
Che, quando fu portato al Battistero,
A vaticinio di che fora un giorno,
E vagisse, e spingasse, e poi nel mentre
Pendea sul fonte, iscaricasse il ventre.

34.

Questo Trippajolino, che fu lercio
Fin da principio, nella sozza salma
Sviluppò quindi, rimanendo guercio;
Tale nel corpo, quale era nell' alma.
Bargagna battezzier ne fu intristito:
E ben facea, se non compiva il rito.

35.

Un tal figlio di Belïal seguiva
A mettere in ridicolo la fede.
Il Monteluchi in parte gli aderiva
Dapprima, e alfine interamente cede.
La riforma d' Arrigo essendo comoda
Agli appetiti, anch' esso vi si accomoda.

36.

Il Cantagalli colla buona moglie
L' avrebbe reso buono, e quel che fece
Non avria fatto, per mutate voglie:
Ma trattò pece, e s' imbrattò di pece.
E da lui, peggiorato in tutte guise,
Lo scismatico exfrate si divise.

37.

Il Sor Antonio, dopo visto il Bucci,
Nella bottega se ne va di Lapero,
Che calza, e dà rosolio e cavallucci.
L' amico, ritto il collo come un papero,
Votata la bottiglia e la cestella,
Rosso che pare un lucio, sì favella:

38.

Il Cantagalli se ne deve andare,
E presto. O non l' ha presa col Paese!
D' ogni peto, e miscea, ti corre a fare
Al tribunal ricorso. Tante spese
È causa alle famiglie di commettere;
Le disonora; e in carcere fa mettere.

39.

Si stava tanto ben senza di lui!
Dacchè è venuto, tutto è sottosopra.
Ma non son io Rinaldi, se costui
Alla perfine d' ogni sua malopra
Non paga il fio. Non sa, che farci danno.
E per questo anche i preti non ce l' hanno.

40.

Ecco quì: per gli uffizj, nessun viene;
Pei mortorj, nemmanco; per le feste,
Se di Radda un padrin non interviene,
Siam senza messe. O giusti Numi! E queste
Son cose da star cheti? Dite voi,
Se prima era così!... Poveri noi!

41.

Da Lapero, passava indi al Piccino:
L' uno è dabben, che quando vuole è sordo:
L' altro (che cuce anch' ei da ciabattino)
È tutto, dentr' e fuor, nero e balordo.
E non solo a Rinaldi e' par fratello,
Ma quasi quasi lo direi gemello.

42.

Paga un boccale, chè il danar ce l' ha:
E comincia a sonar la martinella: (5)
Col divario che sola era colà,
E qui trova chi faccia accordo ad ella.
E secondo si legge nella glossa,
La Piccina copriva quella grossa.

43.

Dal Rosso poi si reca di Sansano,
Che sotto sotto al prete anch' ei fa guerra
Per ragion d' interesse. Poi pian piano
Va dal Tatini, e l' exfattore afferra,
Per obbligarlo a dir com' esso dice:
Ma ne riceve un rutto di radice.

44.

Scende alle Pergoline, arriva a Campi,
E Passera, e Bertinga iscorre, e Moci.
E ovunque avvien che l'orme orride stampi,
Vestigj lassa di livori atroci.
Con quel credito insomma, ch' egli vanta,
Scombuja la Parrocchia tuttaquanta.

45.

Mi par d' avervi detto (e se l'ho detto,
Di ripeterlo qui non sarà male)
Che quest' è un popolaccio maladetto.
Uomini e donne sempre al tribunale;
O per ladri, o per sudicie, o per altro,
Chè di fatta cotal non ce n' è un altro.

46.

Basta dire, che andavano in proverbio.
Quand' a Colle vedeano un forestiere,
È di Lecchi, dicevano; o un diverbio,
Finito in coltellate; o quel mestiere,
Che fa campar ne' fondi del suo simile;
O qualche ruffianesimo, o un quissimile.

47.

Il Cursore attaccava più sagrati,
Andandovi, e facendone ritorno,
Che in vita sua non ebbe mai tirati
Un facchino del porto di Livorno.
Se come Lecchi fosser tutti i lochi,
Cento Cursori a Colle sarian pochi.

48.

Tanto ver che il Governo fu costretto
A metter più vicino un Delegato.
Radda fu apposta in tribunale eretto
Per punire di Lecchi ogni reato.
E questo innanzi che venisse il boja
Del Cantagalli a dar l' ultima noja.

49.

Il Cantagalli bada a' fatti suoi ;
Non pratica; non fa il referendario ;
Come al popolo spacciano que' duoi :
Ed è insultato fin nel Santuario :
Colpevole voluto in ogni articolo,
Se non s' invola, versa in gran pericolo.

50.

Don Antonio prosiegue i dover sui ;
Fidato in Dio, non teme le minacce,
Che i malvagi di fare osano a lui,
Perchè suo gregge abbandonar s' avacce.
Per esso a dar la vita egli è parato,
Siccome un buon pastor vuolsi obbligato.

51.

S' arrabbiano quei cani in sì vedello
Indifferente, e tal pien di costanza,
Che di molti potria stare a modello.
A lui; ch' è scevro di real mancanza,
Inventando ne van sempre costoro,
All' uno ricorrendo e all' altro Foro.

52.

Alta è la neve, e fiocca ancor: viatico
Dee portarsi alla donna del Burrino.
Per lo scheggiato calle il poco pratico
Scende Arciprete senza baldacchino.
La rubrica l' assiste ; e in ogni parte
E' travisano il fatto, e ne dan parte.

53.

In Chianti, Arezzo, e Siena si favella
Dell' orribile caso ! A Lecchi un empio
Porta Gesù agl' infermi in iscarsella !
Ognun ne freme ! e il Parroco del tempio
Di Sant' Ansano, Lucheri, gli scrive
La conta sopra, bibbia d' invettive.

54.

Il capodanno s' avvicina: crede
Il Cantagaili che dover gli corra
Per gli augurj al Baron volgere il piede.
Li riceve colui; ma la zavorra
Turpissima del core a quel Magnanimo
Di nascondere almen non gli dà l' animo.

55.

Come le donnicciuole, avea notato
Nel Baccelli, che l' anno in venerdì
Comincia: indi pronostico ha tirato
Di gran sventure a lui, che stava lì
Ad augurargli ogni felicità,
E per sue trame, quel che dice, ei sa.

56.

Lo volete più vil, più porco, e infame?
Per un bacio ti rende una stoccata.
I due, che fan la spia per cacciar fame,
Spargon subito in tutta la borgata,
Ed al Superïor lo fan sapere,
Che andò per far la firma del podere.

57.

Di tutto ciò Rinaldi e Servolini
Alla credula Curia fan rapporto:
Aggiungendo che più non ha quattrini,
Litigando con tutti a marcio torto:
Le raccolte impegnate per tre anni:
E la parrocchia in infiniti danni:

58.

Che Monsignor ci metta omai le mani:
Lo sospenda: chè al suon della sua squilla
Non farà il sordo come il Sancasciani,
L' eretico di Santa Petronilla.
Lecchi non resta fuor di Camullia:
Siam tutti uniti per mandarlo via.

59.

Rosati e i consiglier credeano a tutto,
Ma fatti non ce n' è per dargli addosso.
Allor che Don Antonio si fu indutto
A recarsi del Castro sopra il fosso,
Per chiedere un congedo indefinito,
Il Vignoli erompè tutto stizzito :

60.

Non gli dia retta, Monsignore: nullâ,
Non gli dia nulla: giacchè ha fatto il male,
Resti a scontarlo sotto la maciulla.
Sappiamo tutto: dall' universale
Ell' è odïata pel suo modo iudegno:
E le raccolte ha per tre anni in pegno.

61.

Ritorni frate! — O Signor cancelliere!
Parli un po' meglio, e porti più rispetto.
A me, col su' agitarsi da pettiere,
E in sua voce di stridulo cornetto,
Non fa paura! Un laico ha da venire
Un sacerdote, un parroco a invilire?

62.

Che sa del conto mio? produca, mostri.
Ha carte? ha testimonj irrefragabili? —
Ell' è ben cauta nel gittare inchiostri:
I relator si vonno innominabili,
Ma sono...—Maldicenti, e traditori,
Se non han faccia di comparir fuori.

63.

Nondimeno accordar voglio il suo detto:
Son un parroco indegno, un arnesaccio.
La Diogesi acquistava in me un capretto,
Che della Santa Vigna fa uno straccio.
Eccomi dunque qui per andar via:
La carta di viaggio mi si dia.

64.

Monsignor come un ebete fissava
Gli occhi negli occhi al suo fattodo, il quale
Di non dargli covelle comandava.
Cotestui nella parte più vitale
Ferirlo intende: o scappa, o scoppia: e quindi
Vedrà il Baron se ha speso invano i dindi.

65.

Rincrebbe a tutto l' inimico stuolo
Che Don Anton la carta di viaggio
Avuta non avesse. Il mariolo,
Ch' è il più iniquo di tutto il brigantaggio,
Non dubitate, con un piglio franco,
Se n' andrà senza, ripeteva al branco.

66.

Fallito in parte Arezzo, al tribunale
Volse le mire il perfido Rinaldi.
Dell' impiego segreto e fiduciale
Ottenuti i diplomi caldi caldi,
Occhi a veder quant' Argo ed apre ed usa,
Per fare all' Arciprete qualche accusa.

67.

La decima levato avea 'l Governo:
Ma i buoni contadin, come sapete,
Non approvando il vivere moderno,
Qualche cosa solean portare al Prete.
L' obbligo di pagar tolto venia:
Ma lo spontaneo non si proibia.

68.

Il Cantagalli trovò l' uso che
In dì festivo i capi di famiglia
Il Prete invita per venire a sè
Di cannonciotti a fare un parapiglia.
Chi voleva, ci andava, coll' impaccio
Del sacchetto del grano sotto il braccio.

69.

Il Sor Antonio aveva praticato,
Quand' era faccendiere dello Zio,
Sempre a quel modo; e allor non fu vietato.
Adesso fa un ricorso al prete rio
D' offesa legge; e vanno prove a Radda
Da Montecristo fino a Ghiaradadda. (6)

70.

Fe' taroccare quanti son capocci,
Per lo tempo perduto, é pel disagio.
Mad esso, e il tribunal l' ebber nei docci.
Alla tagliola tesa dal malvagio
Don Anton non fu preso; chè osservato
Le leggi ha della Chiesa e dello Stato.

71.

L' empio non si smarrisce : attento guata
Se il Giusto inviso pende mai d' un pelo.
Eravi una Madonna venerata :
E in suo festivo dì, dopo il Vangelo,
Il Parroco dovea le festajole
Al popolo bandir, come si suole.

72.

Bandille; e queste oprarono secondo
La costuma antichissima del luogo.
Vola tosto la spia dall' iracondo
Delegato, che preti e frati al rogo
Dannar vorrebbe : e presso un tanto guitto
Accusa il prete di novel delitto:

73.

D' aver cioè mandato Anna Salvini,
E Ditta Bargi a questua proibita.
Testimon d' ambo i mari agli Appennini.
Questa volta la cherica è colpita:
Non mortalmente; che se Radda involve
Nella condanna lei, Siena l' assolve. (7)

74.

L' allegria dell' iniquo, alla Raddese
Arrabbiata Sentenza, si cangiava
In turbamento poscia, alla Senese.
Ma in corpo tuttavia speranza ha prava.
Solenne col Baron promessa pende :
E fin che non ha vinto non s' arrende.

75.

Michelone e Tatin gli dan la berta.
Il Baron ch' è il Baron ci cava un stronzo,
E con quella persona tanto esperta,
Che si ritrova stomaco di bronzo,
Ti credi tu di vincere ? un bel pajo
Di questi. Cessa : è un vero birbonajo.

76.

La pena del taglion, risponde Tono.
D' aver fatto serrar ne' luoghi bui
Il povero Biril, non gli perdono :
La 'nferrïata aspetta ancora lui.
Eppoi Birillo sol ? prigioni, e spese
Ha procurato a tanti del Paese.

77.

Per vedere, o Signori, quanto infame
Era costui, sappiate che ad aizzare
Sempre più contro il Parroco il gentame
Più periglioso, fece condannare,
Per legna, certe donne alle segrete,
Spacciando poi che vien tutto dal Prete.

78.

Quando furono messe al tribunale
(Ch' era d' intesa colla spia Rinaldi)
Sbraitavan tutte contro quello, il quale
Nulla sapeva; e là corso, i più caldi
Avanzò preghi a Radda, acciò mandate
Fossero in pace quelle sconsolate.

79.

Esaudito non fu. Per allarmare
Maggiormente il Paese, fu rimesso (8)
Il fatto a Siena. Radda può arrivare
Fin verso cento lire : e in quel processo
Il danno fu di sol porchi due pavoli!
Ma ce n' è nell' Inferno di tai Diavoli!

80.

O tribunal di prima Istanza! o Siena!
Quando ti veggo da una Pretoria
Causa avocar di nullità ripiena,
Per secondare una protetta Spia,
A carico d' un Parroco, capisco
Di che tu sei capace, e inorridisco!

81.

Il sottosopra a tal punto ridotto,
Giusto argomenta l' omo, quando dice
Che Don Antonio, fatto il suo fagotto,
Volerà dove stanzia la Fenice.
Presto presto vedremo un gran reato :
E il tribunale è bell' e preparato.

82.

C' è Comini che aspetta a braccia aperte :
Non vede l' ora dalla bramosia.
Sbrigati! corri come le lucerte :
Portami una Querela pur che sia.
Se non ero nel letto colla gotta,
Quando fu per la questüa, che botta!

83.

Ebbe fortuna! c' era il Martinozzi,
Quel bigotton fogliuto, che ad onore
Si reca udire spesso i predicozzi
D' un cert' arancio di mezzo sapore,
Pietrino Milanesi : e sempre un tonico
Sta la sera a pigliar con quel Canonico.

84.

Ma questa volta ci sarò da me :
La gotta a tormentarmi non verrà :
E se venisse, e a reggermi su i piè
Non avessi la possibilità,
Per non mancare in quella gran mattina,
Mi ci farei condurre in portantina.

85.

E quand' ho detto; ed incomincio gli occhi
A stralunare in faccia dei colleghi,
Te li faccio restar come capocchi.
Quel che voglio, non c'è chi me lo neghi.
Per l' ingegno, mi posso dire un Mentore,
E per la voce do le pacche a Stentore.

86.

Di preti e frati, stati sotto l' ugne
Del giudice Comìni, ogn' alma fuja
Ben può ridire se il mio cardo pugne.
Tutti con multa; tutti in gattabuja.
Questa genia si deve affatto abbattere,
Non avesse di turpe che il carattere.

87.

Nemici della Patria ! Questa Italia !
Questa povera Italia in man tenuta
Di barbara Nutrice han sempre a balia. —
Da morte a vita adesso è riavuta...
Tutti contenti ! un pollo a testa a pranzo !
Senza balzelli, e milïon d' avanzo !

88.

Bravo Italiano ! mettilo ai registri,
Per sovvenirti poscia, tu, e Rossini,
Di quel che hai detto. Chi non vuol Ministri,
Non vuole insieme altari, e onor divini.
Bravo Italiano ! Quando a te presente
Fia Lecchi, cerca d' esser conseguente.

89.

Rinaldi fatto un giro dai mignoni,
Da que' tututti al Sor Antonio ligi,
Da tale in specie, che va tentennoni
Per l' età grave, detto Bruni Gigi,
Padre alla Roma, che gli assetta, chiusa
In camera con lui, camicia e brusa;

90.

Concertato col vecchio, che maggiore
Può avere autorità nel tribunale,
Con lui che vede il Prete a malincuore
Perchè un avvertimento paternale
Già dette a quella pubblica sgualdrina,
La qual per babbo ell' è una colombina;

91.

Disposte tutte l' ova nel paniere,
Portasi al tempio, dove il buon Pastore,
Inteso stando al sacro suo dovere,
Elucida l' eloquio del Signore,
Spiegando la parabola dei diece;
Le membra cui schifosa lebbra infece:

92.

E come Cristo li sanava tutti,
E uno solo tornava a render grazie.
Quindi scendeva a ragionar di brutti
Mali peggior, che son vere disgrazie;
Della lebbra moral; de' vizïosi,
Degli eretici, e degli scandalosi :

93.

Ed a questi doversi corna e busse;
Cacciare, vale a dir, tener lontani,
Più che il miser non fu Principe d' Usse :
Onde contrar non debbano i cristiani,
Buoni, religïosi, quei contagi,
Che s' appiccan dagli uomini malvagi.

94.

L' individuo non tocca, parla in genere :
Non nomina, non indica il Curato.
Rinaldi nondimen grida : le penere
Per me l' ha tese : il colpo l' ha tirato
A me. Quel mal non l' ho che io nell' osso :
E tutti ha detto che mi diano addosso.

95.

Fioraccio, ha' tu sentito ? — O che ha detto
Di Lei ? — Di me, di me. — Dunque lontano
Mi stia, se ha quel lebbrone maladetto. —
Tu la tieni da lui, ma nella mano
M'è caduto alla fine : e non mi scappa.
Gli voglio dar due libbre di scialappa.

96.

La peggio schiuma del Paese aduna,
Tutti pregiudicati ai tribunali,
Cominciando da lui, che ce n' ha una,
Che cento val querele criminali,
Quella di Palazzuolo; benchè netto
Gli faccia Radda il foglio di specchietto !

97.

False parole mette a tutti in bocca.
Quattordici ne sceglie, come a dire
Tutto il Paese; e al Delegato tocca.
Il Rogantin l' ajuta a ben cucire
Insiem *Querela per diffamazione,*
E a commetter delitto istigazione.

98.

L' esame fassi a Radda, e dura un mese,
Tutto il settembre, poi che sono molte
Le prove, e a non far fiasco, per le intese
Ci dovettero andar parecchie volte.
Così fanno gli Attor, perchè d' inedia
Non sia, nè presa a fischi, la Commedia.

99.

Il Prete non compar: tutto da loro:
Chè temon la seconda far di cambio:
Tantopiù ch' uno d' essi con disdoro
Per le scede passate ha preso l' ambio.
Il Pretorino scrive a Siena, e il Ferri
Risponde che si ammansino quei verri:

100.

Che son pettegolezzi senza polpa;
Che il Parroco nessuno ho rammentato;
E che Rinaldi mostra essere in colpa,
Se il Vangel dei Lebbrosi èssi applicato.
S' avvisi l' uno e l' altro, e si finisca:
E mal per quella parte, che piatisca.

101.

Questa lettera sta nei protocolli
Del tribunal di Radda, e vi sta pure
La firma, che vedere io stesso volli,
Del Cantagalli, il qual di tai scissure
Dolente, scrisse, sotto il Ferri, pace
Voler dal canto suo con quel procace.

102.

Voi Vedete, o signori, che l' Eroe
Del mio Poema non commise fallo,
Per detto d' un Allievo delle Stoe.
Eppur Comini, di livore giallo,
Per secondar suo genio, e per riguardo
Al gran Baroni, gli trarrà suo dardo.

103.

L' accanito avversario dà risposta
Al Pretor, ch' è l' offeso, e vuol riparo,
E la Querela gliel' ha fatta apposta:
Che se un sacco gli desse di danaro,
Non basterebbe per l' ardente sete
Del proprio onore, toltogli dal Prete:

104.

Che vada avanti, che la metta a Siena:
  Che il consigliere e giudice Comini
  Gli ha detto che n' avrà giustizia piena:
  Quanto al Procurator, sopra i cuscini
  Del suo sofà, sentito il fattispecie,
  Ha risposto che il caso muta specie.

105.

Eccoci dunque al pubblico Debà.
  Comini interrogare vuol da sè.
  La schiuma che ha davanti ei ben lo sa;
  Ma il fior per lui dell' onestade ell' è.
  Più d' uno il detto a Radda or contraddice:
  Non importa: memoria hanno infelice.

106.

Quel che la sala poi mosse a dispetto,
  Fu quando venne il contadin Bigelli.
  Disse il Prete così ? — Non l' ebbe detto. —
  Come no ? Che scordati i tamburelli
  Hai degli orecchi ? — Nossignor: l' udito
  L' ho buono. — Dunque devi aver sentito. —

107.

Ma il Curato non disse in questo modo —
  O come dunque ? — Ben diversamente. —
  Dov' eri, in tempo ch' ei bociava sodo ?
  Presso l' altar. — Non ci avrai posto mente:
  Un domestico affare t' avrà invaso:
  O chiacchierato, oppur soffiato il naso. (9)

108.

Quanto d' esister voi non dubitate,
  Tanto potete credere, o Signori,
  Alle parole quivi or or narrate.
  Talchè disser legali spettatori:
  Colla sentenza converria cassare
  I Giudici. S' intende ! ma poffare !

109.

Il Ministero pubblico tenuto
Veniva da Rossini, un penna e voce.
La diffamazïon non conosciuto
Aveavi, ma bensì l' ingiuria atroce.
E vomitò d' infamie un Dizionario,
Su Lui, che dissacrava il Santuario.

110.

Tre mesi di prigione, e terzi due,
Domandò per quell' empio, che il Vangelo
Del Dio Amor dimenticò, per sue
Ire sfogar contro il fratel... Che zelo
Di cattolica fede!... N' ha Rossini
Quanta il pagano consiglier Comini.

111.

Un che vive agli antipodi di quelli,
Codin sfacciato, volle cento lire
Per due freddi gorgogli di budelli,
Che tra bere e pisciar vanno a finire.
L' uditorio ne fu maravigliato,
E si convinse ch' egli era impestato.

112.

Per liberare il Breschi, che nereggia
Di sua carica tinta, si manovra.
Per Cantagalli poi, che non parteggia
Nè di quà, nè di là, ma vola sovra
Le politiche umane, e non le cura,
I, en, inne, e vatti in sepoltura.

113.

All' aringa bagnata e ribagnata,
Pisciata e ripisciata da Ildefonso
Negri, la pena non venne scemata
Nemmen d' un' ora, e stette il gran Responso.
Comin per riposarsi, e con più forza,
Novello Astiage, tirar via la scorza

114.

Dal cordovan del suo Bartolommeo,
La sentenza rimisé al giorno doppo.
La declamò da sè, di fronte al reo.
Ogni parola fu botta di schioppo:
Ma Dio toccando, pesto dall' indegno,
Fu Giove, allor che tuona in gran disdegno.

115.

A Firenze vien messa in Cassazione.
Borsari che n' è fatto relatore,
Di cassarla in principio ha intenzïone,
Parlando al Cantagalli in tal tenore:
Da quando in quà d'un pubblico Dicente
S' entra nel core, e giudica la mente ?

116.

Così Bani, così Pasqui gli disse.
Comin, Rinaldi, ed altri i vanni allora,
Per la paura che non riuscisse
Il colpo dato, spiegâr tosto a Flora.
Dissero, e fecer tanto, che giù venne,
Dopo tre mesi, la fatal bipenne.

117.

La Causa è vinta, disse il Negri a Siena:
Ma semmai, la rimetta in Cassazione.
Vi fu rimessa; ed ei voltò la schiena.
Al momento di far la Discussione,
Negò di comparire. Allor dai Giudici
Nella lista fu messo dei più sudici.

118.

Una legge vigeva ancor, la quale,
Senza prima informata aver la Curia,
Inibiva a qualunque tribunale
Citare i Cherci, e fare ad essi ingiuria.
Il Ferri dunque scrisse a Monsignore,
Che vedesse di tor quel dissapore.

119.

Qual vi credete mai responsïone
A quel Procurator fesse Rosati ?
Io non posso interpor mediazïone.
Questi precisi termini, vergati
Colla propria sua man da Monsignore,
E mostri al Cantagalli dal Dottore.

120.

E così Don Antonio alla balìa
Fu rilasciato di quei fier Leoni.
Non bastava d'averlo in su là via
Bandonato alle furie del Baroni.
Lo voglion crocifisso in tutti i modi,
Ai Pilati inviandolo e agli Erodi.

121.

I giustizieri già sono alla porta. —
Supplica per la grazia ho messo in corso. —
La legge non conosce: si comporta
Cinque giorni: e a veder ballare l'orso. (10)
Ma Lecchi, che non merita catorbia,
Ti fe' come Tommaso di Cantorbia. (11)

NOTE

(1) Cantagalli insisteva, presso l'accollatario della strada provinciale, per esser pagato del soprassuolo, e del suolo spropriato. L' Arciprete era stato messo in quattro liti: col Baroni, coll' Economato, colla Comune, cogli eredi. Come resistere? E tutti avevano interesse di cacciarlo, per aver ragione, e non pagare. Son fatti storici, che mal si credono.

(2) Rinaldo Rinaldi fatto mettere in carcere per insulti al Parroco.

(3) Pecchioni parasiti. In quanto a *lei*, dapprincipio glielo dànno, cojonandolo; ma poi scendono al tu: come avviene in seguito del discorso, con certa gente. Il lettore si ricordi ancora che siamo in Commedia: e il poeta è traduttore d' Orazio *Satiro*. V. Dante.

(4) Il canto della gallina, quando fa l' uovo.

(5) Campanella del carroccio Fiorentino.

(6) V. Geografia.

(7) Radda condannò Cantagalli per la questua: Siena lo assolse.

(8) Due povere donnicciuole, trovate ree di due paoli Toscani (vero com'è vera l' esistenza), dalla pretura di Radda (per indignare maggiormente il paese) si rimettono al tribunale di prima Istanza di Siena!

(9) Dopo le verità del Vangelo, vengon queste, o signori.

(10) In chiusa: in carcere.

(11) San Tommaso di Cantorbery, stando per esser messo in prigione, fuggì via d' Inghilterra. E così Cantagalli scappò d' Italia, dove la giustizia era sì bene amministrata! La querela è per diffamazione. Il tribunale non ci

trova diffamazione nelle parole fatte dire al Parroco: dunque rigettala. Nossignore! la formula diversamente da sè: la dichiara ingiuria atroce (la vuoi maggiore la iniquità dei giudici?) e senza querela del reclamante, condanna il prete, che aveva fatto il suo dovere: lo cendanna per dare soddisfazione al Baroni, al Monteluchi, al Rinaldi, impegnati a cacciare il Cantagalli di Lecchi. E il teologo Bobone gli spalleggiava!

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Gioberti e la Caracciolo non vuole
Prevenir Cantagalli, in quanto a frati.
Bernardon di Carlotta alle parole
Risponde con de' fatti scellerati.
Monteluchi e Silei vanno all' Ajuola:
L' un si rattrista, e l' altro si consola.

1.

Ho letto, riportati in un giornale,
Squarci d' un' Operetta, o un' Operona,
(Io non l' ho vista, a dirla tal e quale)
Che d' una mercanzia puzzan birbona.
L' ho colla penna e col suo reo stoppacciolo,
Non coll' Autrice exmonaca Caracciolo.

2.

Lo spirito del Libro ben si vede
Ch' è tutto in annullare i sacramenti,
E buttar giù gli articoli di fede.
I ministri del culto sono intenti
A scoprire del cor le interne vie,
E non parlare che di porcherie.

3.

Il Sacerdote siede alla gratella
Del Monastero per moltissim' ore
Colla più genïale e la più bella.
Soffia, gatto sojano, il confessore;
La penitente, gatta di gennajo,
Gli tien bordone, e fanno un miagolajo.

4.

Le monachine vecchie e bruttacchiole,
Di carne anch' esse, e donne parimente,
Vedendosi sbrigate in due parole,
Menano insiem la forbice tagliente:
E per la gelosia, che ferve in loro,
Con quell' altre si picchiano anche in Coro.

5.

E gli alberghi così di Santità,
Secondo quella penna malignante,
Ricettacoli son d' iniquità.
E la conclusïon quindi è lampante:
Frati e Monache a casa: e una riforma
Abbia il Clero, ridotto a poca torma.

6.

Pochi e buoni si vonno e d' un colore,
Tanto fuori che dentro, i Sacerdoti.
Questo dei Riformisti è il gran tenore;
Di lor, che alla pagnotta son devoti.
Che mangia il sacerdozio, è reputato
Tolto ad essi; epperò venga scemato.

7.

Dicono di scemarlo al primo tratto,
Per non dare un allarme alla baracca;
Ma in fondo in fondo lo vorriano affatto
Eliminare, e non saperne un' acca.
Qui non va bene. E perchè noi distrutti?
La tolleranza è bella, ma per tutti.

8.

L' Arciprete di Lecchi Don Antonio
Era di questi sentimenti umani.
Una Religïone da Demonio
Chiamava quella de' Maomettani;
Perchè coll' armi trasse le persone
A schiavitù barbarica Macone.

9.

Il Vangel di Gesù lo innamorava
Sì, che pensando a quel divin Maestro,
Il qual la nostra umanitade ischiava
Scese dal Cielo a toglier di capestro,
Si commoveva, e inteneriva tanto,
Che rattenersi non potea dal pianto.

10.

Dottrina attinta dal Paterno Seno
Volle il Celeste seminata in terra.
Chi la mente dischiude al suo baleno,
E la sua grazia volontario afferra,
Col Battesmo ponendosi al suo ruolo,
Questi fia salvo, e regnerà sul Polo.

11.

Nè danaro, i suoi Messi, nè bastone,
Per comprar gente, ed obbligarla a credere,
Non dovevano aver. Sol di ragione
Mestier faceva agli argomenti cedere.
Lo spirto a Spada, a scudo la virtude,
A montura l'esempio è che conclude.

12.

Questa la cittadella, questi i valli,
L'armi eran queste, onde munito s'era,
Come i cristiani antichi, il Cantagalli.
Egli addestrossi nella gran trincera
Dell' umile da Bascio; e per vent' anni
Zelò la fede in quei ruvidi panni.

13.

Siena lo vide nell' età che bolle,
E un' anima rinvenne senza carne:
Un cor che sente basso, e non s' estolle;
Tale insomma, gli esempj da imitarne.
La virtù nondimen che in lui si serra,
Agl' imperfetti spiace, e gli fan guerra.

14.

Tra questi, imperfettissimo fu uno,
Scandaloso, anzi scandalo di tutti.
Dallo zelo, per esso inopportuno,
Che il punse, ricavò pessimi frutti.
Perseguitarlo a morte egli comincia:
E il può, che in mano ha più che la Provincia.

15.

L' amore della vita persuase
Al fraticello di mutar divisa.
Dal Chiostro, Roma il consentendo, evase
Colui, che avuto ebbe i natali a Pisa.
L' Aretino, a giustizia di che fece, (1)
Lo pubblica macchiato di sua pece.

16.

Quella consorteria (nell' alta parte,
Che a Macchiavello attende, e non a Cristo),
Lo perseguita ovunque, e colle carte,
E colla lingua, infame orrido misto.
Ne indaga i passi, e cui nuocer gli puote,
Va innanzi, e segue in sue livide note.

17.

Gl' Infulati, e i Prefetti di Governo,
Sia per altri, o per sè, con arti astute,
Che più non han gli abitator d' Inferno,
Avvicinano a torgli ogni salute.
Cantagalli n' è certo, benchè giuri
Ne facciano in contrario gli spergiuri.

18.

Nondimanco egli soffre, e si rassegna,
Come Ranieri suo gran Patriotto, (2)
Quando un branco di diavoli s' ingegna
Di picchiarlo, e di farne un salcicciotto.
Sua penna non si tuffa in atro inchiostro,
Per conciar tutti quei che stanno al Chiostro.

19.

La ferza del potente Piemontese, (3)
E l' ugna della gracile pettegola
Naporïella, sdegna quel Cortese.
Imbrattar non si vuol d' ignobil pegola:
Il *Cappuccin Moderno* egli declina,
E *del Chiostro i Mister* porre a berlina.

20.

Che se bacati sono certi frutti,
Che stanno in cima a rigogliosa pianta,
Non conseguita sian balordi tutti,
Epperò faccia bene chi la schianta.
Qual è la Società che non racchiude
Birbe, che fanno guerra alla virtude?

21.

Io vi posso asserir che nei Conventi
Ci son persone d' una gran pietà,
E ci son di saper rari portenti:
E se volete, ancor di civiltà.
Di tutte cose un suolo e' son fecondo,
Che un greto a paragon può dirsi il mondo.

22.

In quei giardini è vero esservi jaculi,
Che si lancian dall' albero a taluno:
E allor, perchè il suo sangue non si maculi
E non ne mora di venen, quell' uno
Convien che fugga per lontani calli:
Qualmente fu costretto il Cantagalli.

23.

Egli, fuggendo, non lasciò laddentro
I divini carismi, onde il Signore
Il cor di lui voluto avea far centro.
Il succo ivi raccolto d' ogni fiore,
E già concotto nel solingo speco,
A Lecchi, e in ogni dove porta seco.

24.

Missionario Apostolico puranco,
Dall' alba fino a notte in tribunale
Di Penitenza sta; nè lasso ha il fianco,
Chè grazia lo conforta supernale.
Il sesso femminil, più ch' altri, assedio
Gli sta facendo in quel sacro risedio.

25.

Or di sua vita il Commentario dice,
(Scritto per man di veritiero e saggio)
Che il fiato della prima meretrice,
Faceva a lui, come la memma al raggio;
Cioè, non lo infettava; e freddo e saldo
Stavasi, quasi un marmo, e uno smeraldo.

26.

Se per tenerlo umìle, qualche volta
All' angelo di Satana permesso
Di fargl' intorno qualche giravolta
Dava il Signore ; questo era concesso
In lontananza, momentaneamente;
Ma nella occasïon, non gliel consente.

27.

Vedete adunque il singolar favore
Che dispensa dal Cielo il divin Figlio
A chi fatica a sua gloria maggiore,
E sta in periglio, senz' amar periglio.
Quindi una grossa tara convien fare
Alle mondane criticacce amare.

28.

Essendo padre il confessor, concedo
Che tra il padre e la figlia nascer possa
Affezïon : ma in questa non ci vedo
Carnalità, poi che da spirto è mossa.
San Girolamo scrive alla *diletta*
Paola : Asmodeo fia dunque che gli detta ?

29.

Vogliono i difensori del Petrarca
Che sol fosse Platonico l' amore,
Il qual siede piloto della barca,
Dove Laura viaggia e il suo Cantore.
Se un puro (per me no) Platonicismo
S' ammette, onde negare un Misticismo ?

30.

Questo mistico amor tra il dirigente
Don Antonio vigeva e la diretta
Carlottina, che in Dio l' ama fervente.
All' uno, che fuggivasi a gran fretta,
Per non subire una condanna fella,
Dispiacque abbandonar l' amata agnella.

31.

Ma l' altra (chè le donne un più tenace
Sentono affetto al cor tenero in fondo)
N' è trista sì, che non può darsi pace.
Ne sospira, ne piange, dal profondo
Dell' alma, dì e notte. Bernardone
Ne piglia (o finge) gran sospezione.

32.

Eran due mesi che l' avea con seco.
E a mano a man se ne trovava stufo.
Onde, con voce ardita, e guardo bieco,
Al piagnisteo, che a lui suona di gufo
Malaguroso, e non lo può sentire,
Seguita ancora ! le comincia a dire.

33.

Non la vuoi far finità ? Che t' importa
Se se n' è ito quel nemico mio ?
Non hai più chi ti serva al ciel di scorta ?
Da confessore te lo farò io.
Sei contenta ?... Ti cheti, o non ti cheti ?...
Se vuoi star qui, non parlar più di preti.

34.

Sono una setta iniqua. S' inimicano,
S' odiano mortalmente, si rovinano
L' uno coll' altro: più di noi s' intricano
Delle cose mondane: si macinano
Prebende, incerti, e quanto ponno avere,
Con nepoti, e con donne di mestiere.

35.

La carità di Dio è come quella,
Ch' hanno del loro prossimo. A chiarirti
Se veritiero il labbro mio favella,
Vo' con un fatto pratico venirti.
Io non ce l' ho con questa gente abbietta:
Ma ciò non fora da non darmi retta.

36.

Rispondi: che delitto ha Don Antonio ?
Agli altri preti quale ha fatto ingiuria ?
In che sacrificato ha il patrimonio
Della Chiesa di Lecchi ? Appo la Curia
Aretina qual ebbe d' importanza,
O parvità commesso egli mancanza?

37.

Nessuna, mi dirai: del Cantagalli
(E fuor di passïon mi ci soscrivo)
Gravi nè lievi non si contan falli..
Ebben ! la spada, invece dell' olivo,
Chi l' ha brandita, a capo dei nemici,
Contro il fuggito ? Chi ? Se tu nol dici,

38.

Lo dirò io: i preti. Dal Vestrucci
Parroco di San Regolo comincia;
Tira su dal peggior di Vanni Fucci,
Bursi Vicario, spia della Provincia;
Dagli altri piattoloni ti conduci;
E finisci a Rosati, Duce ai duci.

39.

Ecco i persecutori del fratello:
Ecco chi l' ha dannato alle segrete:
Ecco la vera causa che il fardello
Facesse in frett' e 'n furia l'Arciprete.
Tutti addosso gli fur come leoni.
E quai più ridon ora ? Essi! birboni!

40.

Gesù Cristo chi l' ebbe messo in Croce ?
Pilato, Erode, Cesare ? Mainò.
Il sacerdozio Ebreo colla sua voce.
Allor che il vostro fremito gridò
Lui crocifiggi! crocifiggi Lui!
Sul legno, infami! lo inchiodaste vui. (4)

41.

E così 'l Padre tuo spirituale
Chi lo dannava a esorbitante pena ?
Il Pretore di Radda? il tribunale,
Che disonora la città di Siena ?
No veramente; furo i preti: rei
Questi di mille, e d' un carato quei.

42.

A cacciarlo da sè d' accordo tutti :
Alla sua Chiesa non voler più andare:
Aizzargli contro i primi farabutti:
La querela solleciti a smorzare
Di chi lo insulta: e quando al suo dovere
Indur si tratta un birbo, allor tacere!

43.

Monsignore doveva da sè stesso
Mostrare in liberarlo ardente zelo;
E invitato a ciò fare da un consesso
Laicale, non si muove pur d' un pelo!
Abbandonalo affatto! Or, se Dio m' ami!
Possono, dimmi, esser costor più infami ?

44.

Alla lor setta tu non devi credere,
Com' io non credo. Se tu mi discorri
A quei bargelli rivolere accedere,
Per far sapere tutti i granciporri
Di famiglia, puoi prendere l' avvio,
E ritornare a casa del tuo zio. —

45.

Non solo i Duchi, ma i Monarchi ancora,
Se passïon gli accende d' una Frine,
E vogliono dell' acqua di sua gora,
Scendendo al par dell' infime pedine,
D' altezza e maestà non aman più,
E gradiscono lì si dia del tu.

46.

Bernardon fin da quando arse d' amore,
E avvicinò la bella Pianigiani,
Non volea che gli desse del Signore,
Ma il trattasse com' un de' paesani.
Carlottina però non vi s' indusse,
Che quando in suo marito lo condusse.

47.

E qualche volta ancora ci cascava
A dar dopo del Lei, per l' abitudine
Vecchia: ora poi che in tuono la bravava
Di Duca, e Duca in tutta l' attitudine
Del suo grado, e che intende fare spicco
De' sentimenti eretici del Micco:

48.

Non a caso, ma sì pensatamente
Gli risponde: Signore, io son cattolica:
E se vostr' Eccellenza nella mente
Gli error moderni accoglie, ed è acattolica,
Ne provo increscimento; ma ragione
Questa non è che il mio sposo abbandone.

49.

E ragione non è che il Signor mio
Una inibita in modo sì reciso
Veng' a farmi del culto dello Dio
De' padri miei, che sono in Paradiso.
Quando compisco i miei dover di moglie,
Da' quali la mia fè non mi ritoglie;

50.

Anzi mi vi costringe; e mi minaccia,
Se di sposa fedel non sono un perno,
Di non veder di Dio giammai la faccia,
E per sempre soffrir pene d' Inferno;
Quando il compito mio, ripeto, adempio,
Chiudermi a torto si vorrebbe il tempio.

51.

Non si predica in oggi libertà?
Perchè da Roma staccansi diversi?
Per usare di quella proprietà,
Che gli uomini fra gli esseri universi
Distintamente godono. Sia dunque
Libera in suo volere alma qualunque.

52.

Ognuno creda e faccia giusta il lume
Che più, o meno, in questa parte, e in quella
L' alto diffonde imperscrutabil Nume.
Badiam però che luce havvi rubella:
E lo spirto d' abisso in noi la forma,
Quando in angel di luce si trasforma.

53.

Luce per luce con fatale inganno
Spesso vien presa: ma v' è un prisma certo,
Quella discende dall' etereo scanno,
Che far si vede armonico concerto
Con virtù vera, e con quell' eroismo,
Che solo trovo nel cattolicismo.

54.

L' addurmi preti come quei del Chianti,
Che senza carità, senza giustizia
Han dato dispiacer tanti eppoi tanti
Ad un sì chiaro nella lor milizia;
E per questo con guerra sì accanita
N' han voluto, cred' io, la dipartita :

55.

Il citarmi la mummia del Rosati,
Che da Ficai diretto e da Vignoli,
Al Martire di Lecchi ha scaricati
Gli ultimi colpi, ed innaspriti i duoli;
E per colmo, negargli ebbe coraggio,
Nella sua fuga, il foglio di viaggio:

56.

(Di che se fosse l' assemblea Romana
De' Regolari e Vescovi 'nformata,
Tanto capo, imbottito di borrana, (5)
Che code, velenose, una funata,
Metterebbe in gastigo un mese, o duoi;
E il Mozzorecchi via pe' fatti suoi)

57.

L' addurmi, dico, ed il citarmi tali
Facinorosi, rinnegar non pure
Dimostrerebbe i dommi principali,
Ma sì l' umanità: nelle scritture
Il Signor mio dimostrerebbe appunto
Non aver letto, nè pescato punto.

58.

La legge è santa, e Santo è chi dettolla,
E d' una impervia santità intangibile.
Dei trasgressor la numerosa folla
Non rea fa l' una, e l'altro Ente fallibile.
Fulge un topazio all' assassino in petto:
Si scambierà la gemma col soggetto ?

59.

Su la Cattedra assisi di Mosè
Insegnan Scribi e Farisei dottrina
Nella sorgente sua pura qual' è:
La lor vita è di volpe, è leonina.
Del lor costume non facciamo acquisto:
Compiamo la parola, dice Cristo.

60.

E poi Mosè sul labbro mi venia,
D' un filosofo so, che ripensando
Al gran legislator, riconcepia
Stima del nostro impasto miserando.
La universal nequizia il prostra, e geme:
La virtù di quel sommo alzalo a speme.

61.

A sdegno, Signor mio, vi muove l' opra
Dei sacrileghi, i quai non dubitaro
Spiegare artiglio al Cantagalli sopra,
A lui che di virtudi esempio è raro;
Di virtudi, e scïenza. E perché mai
Tesor non fate de' suoi casti rai?

62.

Quanto nel vostro cor quella cattiva
E ciuca moltitudine si adima,
Altrettanto in la vostra estimativa
Don Anton Cantagalli si sublima.
Il Dio pertanto, e la Religïone
Di questo non incresca a Bernardone.

63.

La vostra Signoria non può neanco
Spacciarlo per retrivo e scrupoloso:
E un liberale onesto, un uomo franco.
Per tal motivo ancor l' invidïoso
Esercito de' nuovi Farisei,
Che odïate, gli fur causa d' omei.

64.

A Siena è un Sacerdote che il somiglia,
Nemico degli estremi, una di mezzo,
Come suol dirsi, stanga, a meraviglia.
D' un quartierino proprio e' vive al rezzo;
Campa del suo; chi gli vuol male ha dietro;
Milanesi canonico Don Pietro.

65.

Io son sicura, se da lui mi porto,
In assenza del vecchio confessore,
M' accoglie col gentil suo modo scorto;
M' assolve, e di sua man porge il Signore.
Quantoprima v'andrei, se Bernardone
L' accorda, udita qualche mia ragione.

66.

Mentre la Pianigian così dicea,
L' Angelo buono con divin scalpello
In cor del Duca i detti ne imprimea:
Ma poco dopo l' Angelo rubello
Con subbia dell' ancudine di Bronte
Ne svelse tutte e ne cassò le impronte.

67.

Il Monteluchi nel momento andonne
Se non ben persuaso, almen convinto.
Onde a quel fior delle cristiane donne,
La brutta faccia di vergogna pinto,
Rispose: fa' che vuoi ! da Siena bada
Nel ritornare, non uscir di strada !

68.

Quando al Mulino sei del Massellone,
Vi potresti trovar la compagnia,
E invece di salire a Bernardone,
Tirare avanti verso l' osteria
Della Passera, e andar da Meo-meo,
A Rietine vo' dir da zio Taddeo.

69.

Con ciò dielle un indizio del concetto
Che aveva in mente d' eseguir fra poco.
Omai gli nausea il cibo prediletto;
Del grogiolo, finora a quel bel foco
Preso, è già stanco; vuol mutare; brama
Pigliare un' altra moglie, o un' altra dama.

70.

Quindi, laddove non partiva mai
Dal Casin di Bellaria finadesso;
Il tempo di serrare i paretai
Venuto coll' inverno entrato adesso,
Comincia col mancare un dì, una notte,
Per darle poco poi la bonanotte.

71.

Per non lasciarla sola, l' accompagna
Con una fante, che le dà in ancella,
Bravissima ragazza di campagna,
Tornanese, al fattor Bucci sorella,
Per nome Carolina, stata pria
A Bellavista, e già venuta via.

72.

Saran due tortorette unite insieme
A disfogare gli amorosi lai.
Che se la padroncina afflitta geme
Per lui che più veder non la vuol mai,
S' ange la serva d' un castaldo accesa,
Che ha detto di pigliarla, e non l' ha presa.

73.

La consolazïone del dannato:
Se soffro, manco mal, non son qui solo.
Non so se l' argomento è ben fondato:
Che il proprio duol si scemi all' altrui duolo.
I' non credo si calmi veramente;
Ma, distratto da quel, meno si sente.

74.

Un pellegrin spossato dal viaggio,
  Che fare a piè necessità l' astringe,
  Dal vedere in carrozza un personaggio,
  Aumento di stanchezza non attinge:
  Eppure un pensieruccio malandrino
  Gli rende più increscevole il cammino.

75.

Se trova un altro più lasso di lui,
  Che mal tramuta a terzo piè il bordone,
  Accompagnato insieme, tutti e dui
  Di qualche cosa attaccano sermone.
  Quel secondo non toglie dalle membra
  Del primo qualche miglio, eppur gli sembra.

76.

La Carlotta veduto il suo consorte
  Fare il diavolo e peggio per pigliarla,
  E che nella fortezza puote a morte
  Quella dilezïone assomigliarla;
  L' entusïasmo aggiunto, e quel furore,
  Che per vacca torel non ha maggiore:

77.

Buona com' è in sè stessa, ignara affatto
  Delle nequizie, onde il mondaccio è pieno,
  Persuasa non è che le sia tratto
  Il colpo annunzïato dal baleno.
  Nondimen per le voci, e per quel segno,
  Ne dubita, e di pianto ha l' occhio pregno.

78.

Lasciamo quelle due che si consolano
  Una coll' altra; e ognuna s' affatica
  Le pene a dimostrar, che la desolano,
  Maggiori esser di quelle dell' amica.
  Ciascuno sente il peso del suo dosso,
  E di quel che non sente, il vuol più grosso.

79.

Qualmente mi ricordo avervi detto
I partiti eran due di matrimonio
Convenïenti a Bernardon cadetto,
Il qual, per le preghiere al suo Demonio,
Avendo Filiberto fatto fiasco,
Ne' diritti passò di majorasco.

80.

La vecchia madre, a lui, ch' è prole sola,
Aveva designato Guendalina
Squarcialupi, Marchesa dell' Ajola.
Colla mamma di quella rosellina
Ritrovandosi, e insieme ruffianando,
Di tai nozze toccava il come, e il quando.

81.

La segretaria di Giovan Gastone,
La qual per confidenza presa e data,
Maneggiava a suo modo il mestolone,
Gigia, una pepa ben matricolata,
Gli proponea la vedova Lisetta,
Dalla quale ha gli spogli, e un dono aspetta.

82.

Il gocciolon, cui la proposta piacque,
N' avea tenuto verbo colla moglie:
Ma questa, preso a navigare altr' acque,
Non già per contraddire alle tue voglie,
Rispose: ma saper dèi che parola
Ho fuor colla Marchese dell' Ajola.

83.

Se non andassse avanti l' Imeneo
Cominciato a trattar coll' Ajolese,
Allora si potrebbe il Citereo
Cupido rinvitar per la Senese.
Ma figli ne farà con Bernardone?
Ci pensavo ancor io, disse Gastone.

84.

Ben conto ad essi è il fatto romoroso
Di Tornano, di Rietine, e Bellaria.
Fin dal giorno nefasto il curïoso
Trombon cantava della Segretaria.
Ed ogni violino, ogni chitarra
In seguito ha sonato, e non isgarra.

85.

I genitori a quel diletto figlio
Mosso amoroso avean più d' un rimprovero:
Ma tutto era finito in un sbadiglio.
La trista Buccia di quel lieve sovero
Ora veniva fuor con una balla,
Or con un' altra; e stava sempre a galla.

86.

Finchè dura la tesa, l' ho chiamata
Per ajutarmi, e tener compagnia,
Diceva a babbo e mamma, e la brigata.
Quand' ho finito, la rimando via.
Che la voglio sposar forse si crede:
Ma che faccio per celia non si vede ?

87.

Ad una di par mio, la Squarcialupi,
So che avete pensato, e vi obbedisco.
Essendo a caccia in là, per quei dirupi,
Ci andai, la vidi, e fui preso al suo visco.
É una buggeggiolina che mi piace.
La cosa è fatta, quando a lei non spiace.

88.

Lorchè Dorindo ritornò di Roma,
Colla croce all' occhiel di cavaliere,
A Ponterosso scarica la soma,
Che imposta aveagli l' amoroso Arciere,
Della Provvedi libero spedito,
Per l' Ajola cortese ebbe un invito.

89.

La Signora Enrichetta nel partirsi
Come già vi contai, da Monteluco,
Avendo in cor da quel novello Tirsi
Ricevuta una punta di verduco,
Innamorata per la sua figliuola,
Lo pregò d' una visita all' Ajola.

90.

Erano della prima Signoria,
Marchesi d' una data vetustissima,
Ma quel gran peto d' Aristocrazia
Robaccia era per lor nauseosissima.
Alla buona di Dio tagliati, festa
Faceano a tutti. E la maniera è questa.

91.

La marchesa Enrichetta riferito
Della Duchessa aveva le parole
In famiglia; a Roberto suo marito,
E a Guendalina loro unica prole.
Il vecchio che saria contento accenna,
Ma la giovane il capo ci tentenna.

92.

Prima che Bernardone andasse a farsi
Frate, la Guendalina l' ebbe in pratica.
E fin d' allora non potè affiatarsi
Con una ghigna a lei tanto antipatica.
Tornando poi di Zoccolante in grugno,
Gli avrebbe dato per un bacio un pugno.

93.

Quando sentì parlare del Silei,
E tanti elogj meritati farne,
Non più valletto, ma Signore anch' ei,
E crociato, un brivido di carne
Provò, si scolorì; chè il giovincello
Quant' era buono, era altrettanto bello.

94.

La mamma se ne accorse, e aggiunse intanto:
Che fegli 'nvito, e di venir promise:
E non celò che le piaceva tanto.
Guendalina mirolla, e ci sorrise.
Non disse l'una: in genero il vorrei:
Nè l'altra: per mio sposo il piglierei:

95.

Ma gli occhi sopperirono alla bocca:
Si lessero, s' intesero ambedue,
La bella mamma, e la bella marmocca.
L' aspettavano a gloria: e per le sue
Vicine, andate in una festa a Lecchi,
Gli mandarono a far salamelecchi.

96.

Gli aveva ricevuti nel mattino
Che Bernardon gli disse: vuoi venire
A fare due o tre miglia di cammino?
A combinare un matrimon vo' ire. —
Per chi?—Per me.—Di buon?—Sicuro!—Il grullo!
O il matrimon colla Carlottà? — È nullo.—

97.

Con tutte quelle che fu celebrato
Solennità volute dalla Chiesa,
E alle leggi conforme dello Stato? —
La Dottrina, che avrai tu pure intesa,
Dice: *materia, forma, e intenzione:*
Se no, le Sacramenta non son buone.

98.

Il terzo di quei tre sì necessarj
Requisiti mancommi: i genitori
A matrimonio tal furon contrarj:
E a chi ne ingenerò debbonsi onori.
Insomma io non intesi di sposarla:
Tenerla due o tre mesi, e rimandarla.

99.

Appena combinato a modo mio,
E a genio de' parenti, coll' Ajola,
Carlotta la rimando dal su' zio.
Fremè Dorindo, e gli diè un calcio in gola.
Dunque potrebbe dire ogni minchione,
Quand' è stufo : non ebbi intenzïone.

100.

Queste non son ragioni, sono gretole :
Nè troverete popolo sì barbaro,
Che di porco silvestre abbia le setole,
E diluisca bil senza rabarbaro,
Che ve le meni buone. In questa tresca
La società, la Chiesa staria fresca ! —

101.

Obbene via ! non s' ha da contrastare.
Ognuno creda e faccia come vuole.
Piglia il fucil : per nulla non s' ha andare. —
Se dette in conia son quelle parole, (6)
Vengo : se no, da me vo collo schioppo.
Convenite, Signor, che questo è troppo. —

102.

Tu sei stato mai sempre un buon figliuolo :
Mantienti. — Sempre ho confidato in Dio,
E m' ha fatto discendere dal Polo
Grazie, non chieste pur nel prego mio.
Infatti, chi potea sognarsi tanto
A Roma ?... Ed all' Ajuola più che tanto.

103.

Della loro venuta ebbero avviso
Le signorine Squarcialupi, ed ambe
Dissero al Sor Roberto : il brutto viso
Del Monteluchi se ne vada a gambe.
Ed ha coraggio di venirci avante
Con azïoni più che da birbante ?

104.

La Pianigiani, che non è uno zoccolo,
Possidente, e bonissima fanciulla,
È sposata da quel sozzo anitroccolo.
A Bellaria la tien, ci si trastulla...
E adesso le fa battere il sentiere,
Per Guendalina! Tu l'aresti aére!

105.

Digli che non ci siamo. Con discorso
Breve, e pulito resti congedato.
Offrigli, e dàgli di vin nero un sorso,
Che abbiam, per far più presto, preparato.
Se t'entra in matrimonio — mi dispiace:
Ho contratto un impegno. — E vada in pace.

106.

Così a Roberto; ed alla cameriera,
Gesualda Sanpoli, avevan detto:
Verranno due Signori, uno di cera
Brutta: fàllo passar nel gabinetto
Dal Padrone; e conduci quel bellino,
Dalla porta di dietro, nel giardino.

107.

Agli uomini la parte, ch'è odïosa,
E l'amabile tocca alle donnette.
Ecco Roberto in aria pensierosa;
La moglie e la figliuola vispolette.
L'un non vorria giungesse mai quel punto,
All'altre par mill'anni che sia giunto.

108.

Su la Scena medesima un tramezzo,
Come si fa nel Regoletto, tira,
E sentirai nel tempo stesso un pezzo
Drammatico: chi ride, e chi sospira.
Un matrimonio fatto, si disfà;
E un altro all'improvviso se ne fa.

109.

Facil si crede, come bere un ovo,
Il Monteluchi, cacciator valente,
Arrivar la leprotta dentro il covo:
E la carica sciupa inutilmente.
Silei che non ci pensa in nessun modo,
Se ne ritorna stretto d' un bel nodo.

110.

Il Duca ne riman sì sculacciato
Sì confuso, sì trìsto, che d' idea
Gli esce Dorindo, e vanne difilato,
Dicendo: che mi val la mia Duchea?
Nell' Arbïòla scende, e a Monteluco
Al passo sal d' un insomato ciuco.

111.

Dorindo dalle donne ha già saputo
La risposta da darsi a Bernardone.
Il sor Roberto avendo conosciuto
Per fama sparsa il merito grandone
Del cavalier Silei, mostrato avria
Farlo genero suo gran bramosia.

112.

E di più (giacchè maschi non abbiamo,
Seguitavagli a dir Donna Enrichetta)
In casa nostra lo desideriamo.
Dorindo è in libertà; se voglia alletta,
Può farlo; e consolare tre persone,
Che gli nutrono tanta affezïone.

113.

Troppo onorato, alla feconda ciarla
Della vecchia rispose il buon Silei;
Ma chi deve parlar, veggo non parla. —
È timida, e dirò non tocca a lei
La prima parte. — Faccia la seconda.
La Guendalina, rosa pudibonda,

114.

Dalla madre invitata a dar risposta,
Incominciò con un sospiro attorno,
E un' occhiata, più ardente della crosta
Del pan, che dalla bocca esce del forno.
Un Adon che destato avea la fame
A tuttequante le Romane Dame,

115.

Se piaccia a Guendalina, e se desia
Beccarselo in marito domandare,
È una cosa di più, 'na scioccheria.
Voleva dir di no! ma che vi pare!
Strisciò un *sì* lungo, qual di donne e d'uomini
È il giro che si fa pel *Corpus-Domini*.

116.

Lo Squarcialupi, quando si fu visto
Libero dalla noja del Duchino,
Il quale se ne andò soletto e tristo,
Si recò lietamente nel giardino,
Stropicciando le mani; ed eih! (con brio
Disse) alla fava ci ho diritto anch' io.

117.

Senza di me, illegale è l' assemblea:
La veglia non si fa senza di me.
Sor Cavalier! benon, senza livrea;
Alla buona. Una tazza di caffè
Passi a prendere in sala. Avanti, donne;
Spazzateci la strada colle gonne.

118.

È allegro il sor Roberto, disse Rindo.
O che vuol fare, gli rispose Berto:
Quando un po' d' acqua s' è bevuto in Pindo,
Quella vena, m' intende, c' è di certo.
Eppoi: per questi due o trecent' anni,
Che al mondo avrò da star, non vo' malanni.—

119.

Mв bravo, sor Marchese : la mi piace. —
O la mi' Guendalina, parli schietto,
Sarebbe un bocconcino che dispiace ?
L' avran tenuto qualche discorsetto. —
E il capoccia che dice ? — Contentone. —
Le donne ? — O donne, alla Conversazione. —

120.

Eccoci. Lo vo' mescere da me,
Diss' Enrichetta : e quei : non tocca a te.
Guendalina fa' tu : più buono, affè !
Dato dalla tua man sarà il caffè.
Dunque è concluso ? — Sì ! tutti d' un botto. —
Le nozze non più tardi d' oggi a otto.

121.

Il Pievano di Vaglia, l' occorrente (7)
Fatto venire, celebra in Cappella
Un rito benedetto da ogni gente.
L' allegria di quel giorno fu arcibella.
Si diede (cosa insolita) perfino
Alle galline semola nel vino.

NOTE

(1) Il Reverendissimo P. Andrea d' Arezzo, nel convento di Pisa, si offese dello zelo del missionario, che voleva una Riforma , cioè l' osservanza della Regola e delle Costituzioni; e lo perseguitò a morte.

(2) S. Ranieri, protettore di Pisa.

(3) Gioberti, sommo , formidabile Scrittore del Gesuita moderno.

(4) *Et vos, o Iudaei, crucifixistis*. S. Agostino.

(5) Manderebbe in gastigo tanto il Capo che le code: e caccerebbe di Curia il laico cancelliere, che la svergogna.

(6) *In conia*, per celia.

(7) *Vaglia*, pievania, ricca a ghiande, e in conseguenza a porci, cui, dal fondo, dove rimane quella chiesa, il pievano stesso, a gran torme , conduce alle fiere dl Radda, Gajole, Siena, ec.

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Il babbo fa una bella risciacquata
Al figlio, cui proposta è la Lisetta,
Che il rifiuta, in sua casa ir preparata.
A un' altra Dido, orante a Immaginetta,
L' ultimo vale dalla torre invia
Un altro Enea, che vassene a Pavia.

1.

Per quando hai concertato il matrimonio
Colla Marchesanina dell' Ajola ?
Disse Giovanna a quel suo Marcantonio,
Ch' era tornato colla musarola,
Senza poter parlar dalla gran pena,
E mangiare un boccon la sera a cena.

2.

Non rispondi a tua madre ? incollerito
Gaston soggiunse a lui, che stava zitto
Con una mutria e faccia di bandito.
Ed egli allora: Squarcialupi ha ditto
Che se lo reputava a onore e vanto ;
Ma ci ha un impegno, e gli dispiace tanto.—

3.

Le Signorine l' hai vedute ? — No. —
E non se' andato con Dorindo ? — Sì. —
E perchè teco insieme non tornò ? —
Di sala, dove lo lasciai, sparì. —
Sciagurato figliuolo ! Capricciosa-
mente operasti. O piglia ! so ogni cosa.

4.

L' hai voluto Tornano ! l' hai voluto
Rietine, e di Bellaria il paretajo !
Che t' ha giovato il tuo cervel cornuto ?
Che t' ha giovato il Pianigian carnajo ?
Ecco la Carlottina primo amore !
Ecco della mia casa il disonore !

5.

Prima che tu fossi arrivato a Lecchi,
Che avevi ricevuto la gambata, (1)
Vociferando andavano parecchi.
Tutto il Paese ti fa la ciuciata :
E non c' è uno che ti dia ragione,
Perchè sei stato un vero porcaccione.

6.

Che tu l' avessi sempre in quegli alloggi,
E invece d' una, un pajo ce ne avessi,
Nol sapev' io; saputo l' ho quest' oggi.
Ma tu n' eri già conscio : ed agli amplessi
Di persone pulite andavi omai
Colla camicia sporca, come l' hai ?

7.

Il sor Marchese fece bene a darti
Cartacce, e rimandarti sì confuso :
E lodato l' avrei se con gli scarti
T' avesse dato delle man nel muso.
Le Signorine han fatto meglio ancora
Coll' imbasciata ch' eran' ite fuora.

8.

C' eran; ma non per te : per non vederti
Se ne andarono in fondo del verziere
A giocar con Dorindo agli scoperti.
Se un bicchier di durace tu da bere, (2)
Succo egli ebbe di Moca indolcïato;
E nozze leste leste han combinato.

9.

La Duchessa restonne stupefatta:
E come hai tu saputo questa cosa?
Domandògli. Possibile! S'è fatta
Guendalina al Silei Dorindo sposa?
Una marchesa a un uom vilmente nato,
Cavalier collo sputo appiccicato?

10.

Il puzzo della stalla del Lunghetti,
E della mia seggetta, ha tanto intrinseco,
Che per quanto si lavi, e i fazzoletti
Di muschio asperga, sempre nell'estrinseco
Svaporerà; chè rustica genia
Non lascia mai saper di villania.

11.

Taci! taci! Giovanna; le rispose
Il Duca: finadesso t'è piaciuto,
E gratissimo futti odor di rose.
E perchè il suo congedo ètti spiaciuto?
Un po' di gelosia non sarebb'ella,
Che da parecchi mesi t'arrovella?

12.

Oh! incominciamo un po' di senno a mettere;
E alle cose di terra incominciamo
Quel peso a dare, e quel valore annettere
Che avranno a morte, cui ci avviciniamo.
Che ci segue di là, quando si chiude
La vita? Il vizio solo, o la virtude.

13.

E di quà pure, quando il mondo ha detto
E ridetto ben bene quanto vuole,
Che ha stima? che più degno è di rispetto?
Son le virtudi, le virtudi sole.
Perchè Dorindo onoran le persone,
E disprezzano il nostro Bernardone?

14.

Perchè l' uno è figliuol di buona mamma,
Un giovane diritto come un cero,
Un uomo che non sgarra d' una dramma:
E l' altro, benchè stato in monastero,
All' apogeo della malizia è giunto;
Di quanti vizj ha il mondo un rïassunto.

15.

Tu di quella sì nobile famiglia
Ti prendi, o mia Giovanna, scandolezzo,
Perchè accoppiare quell' amabil figlia
All' amabil Dorindo ell' ebbe il vezzo.
Ma sentirai che tutto il Cielo Ausonio
Farà plauso a quel santo matrimonio.

16.

Tu mi chiedevi curïosa come
Ho saputo sì subito di questo
Faustissimo Imeneo. Berto a suo nome
M' ha scritto, e me l' ha reso manifesto.
Inteso, ei dice, della Pianigiani,
Abbiam mutato tutti i nostri piani.

17.

Come non ebbe avuto Monteluchi
Vergogna d' abbassare i propri sguardi
Su lei, ch' è di natale impare ai Duchi,
Squarcialupi così, senza riguardi
Ha chinato le luci ad un garzone
Che non è della sua condizïone.

18.

Bernardon valutava, e in ciò lo lodo,
La virtù e la beltà della Carlotta:
E Guendalina nell' istesso modo.
Il giovane ch' è buono e bello a un' otta,
Silei Dorindo, piacque alla mia figlia,
E n' è contenta tutta la famiglia.

19.

Se l' unico rampollo di sua casa,
Or fa due mesi e mezzo, menò quella,
Onde sua volontà fu persuasa,
Fra breve parimente s' innanella
Questa del ceppo mio sola propagine
Con lui che trova fatto a propria immagine.

20.

E qualmente portiam ferma lusinga
Che un tal connubio formerà la gioja
Di nostra vetustà non più solinga:
Talmente noi speriam che dalla noja
Sollevin loro nell' età provette
Le nozze ch' ebbe il Righi benedette.

21.

Su le ginocchia mie (se non mi adulo)
Più grato d' un fiorello di giranio,
Mi terrò giocolando un picciolo Julo: (3)
E Giangastone un grazïoso Ascanio.
Il Ciel benigno non ci renda vano
Quest' augurio. Le faccio un baciamano.

22.

Così m' ha scritto il sor Marchese. Eppoi
Anche la Gigia m' ha contato tutto;
Gigia, che fa alle carte i giuochi suoi,
E sa quello che segue da per tutto.
Ma parliamoci chiari: l' hai tu presa
La Pianigiani in faccia della Chiesa?

23.

Se l' hai sposata legalmente, dillo:
Hai fatto mal, ma quel ch' è fatto, è fatto.
Della tromba comun tale è lo squillo:
E non c' è corpo che lo neghi affatto.
Da quanto me ne scrive il sor Roberto,
Il successo, hai sentito, è più che certo.

24.

In tal caso conducila in Palazzo.
È tempo di serrare l' uccellaja.
Metti a partito il cervellaccio pazzo.
Non vo' che più mi meni il can per l' aja. (4)
Finiscila, frat' Ugo! Bernardone,
Finiscila! tuo padre, il Duca, impone.

25.

Io v' ho detto, rispose il tristo, che
Non l' ho sposata, e non la vo' per moglie.
Dunque, riprese Giangaston, perchè
La tieni del Casino entro le soglie? —
Ce l' ho tenuta per mia compagnia:
E alla fin di decembre torna via. —

26.

E Carolina Bucci che ci fa?
Non bastava tenercene una sola?
Vuoi rimettere, porco Mustafà,
Le dotte di quand' eri in lana e suola?
Levatele di torno tutt' e due;
E metti un freno alle vogliacce tue.

27.

Scegliti una Signora di tuo pari:
O alla fine fa' tu; purchè non sia
Una sdrajona stata ai lupanari:
Dove andonne a cascare la Maria
Provvedi, che al suo ben non ha provvisto:
Poi che sento aver fatto un fine tristo.

28.

Dorindo n' era tanto innamorato:
Lo poteva aver preso, ed esser viva.
Lei, che teneva pubblico mercato,
E faceva con tutti la lasciva,
Silei lasciò; Beccari e Sati via
La mandarono dalla fattoria.

29.

Di corsa se n' andò com' una barbera
A esercitare il turpe suo mestiere
A Livorno, in la via di Santa Barbera.
Presto presto buscò mal forestiere;
Ed impestata fradicia morì
Dopo un pajo di mesi e qualche dì.

30.

E poi ch' ell' era grossa e budellona,
La chiamavano i discoli Vascello.
Mentre correa al trasporto ogni persona,
Scrivea sul muro, e gridava il bargello:
Largo, passa il Vascel, largo, signori,
Fate largo, conditi, e conditori. (5)

31.

Cerca dunque virtù. Potresti avella,
E di condizïon pari alla nostra,
Nella Lisetta vedovina bella,
Che la guancia tuttor vivida mostra.
Che dici ? — Volentieri : io la torrei ;
Ma bisogna sentir se aggrada a lei.

32.

Su, dunque, su, norina, una risposta
Favorevole dàgli, e in due battute
Saran fatte venire per la Posta
Tutte dispense e facoltà dovute.
Bernardon ci si adatta volentieri :
Che ne dice Lisetta, nata Pieri ?

33.

Dice (così rispose la Contessa
Fontebrandina) non voler s' adatti
A prendere una vedova dismessa
Un giovane che ha sempre i peli matti. (6)
Io non sono per lui sì degna cosa,
Da volermi di certo far sua sposa.

34.

Che non gli piaccio, e che non fo per lui,
Finadesso l' ha dato a divedere.
È tanto ch' è tornato. I pensier sui
Vagato han lungi ognor dal mio quartiere.
A me non ha rivolto mai parola:
Sempre a Tornano; e in ultimo all' Ajola.

35.

Dov' è stato finora, vada dunque.
E se là non gli piace, o è disgradito,
Il mondo è largo, giri pur dovunque.
Ce n' è tante, che arrabbian di marito.
L' avevo avuto; il Ciel me lo rapì:
Me ne rimarrò vedova così.

36.

Scusate, mia cognata amabilissima,
Bernardon breve accento le diresse:
Riverenza mi prese profondissima:
A voi, che siete onor delle Contesse,
E del germano mio giaceste accanto,
Levar le ciglia i' non mi fui da tanto. —

37.

Oh! fatemi 'l piacer! non mi venite
Nè con mazzi di lodole sì grasse,
Nè con queste di scrupoli stampite.
È ver che sono delle babbuasse,
Ma non tanto popoi quanto dapprima
Il mio signor cognato in sè mi stima.

38.

Non esser permalosa, entrava allora
La Duchessa Giovanna a interloquire.
Dov' è la mia finquì semplice nuora?
Tu malizii: tu interpreti il suo dire,
Candido come neve, in mala parte.
Deh! non volere a cattiveria darte.

39.

Seguita ad esser buona; e fa' a mio modo:
Sposalo. — O se la moglie già la prese!
E bolle già nella pignatta il brodo.
Dicon sia pregna quella Tornanese. —
Son tutte falsità delle persone,
Frenetico proruppe Bernardone. —

40.

Sia pur come si voglia, il fatto esiste:
A Bellaria ci avete convivuto:
E all' Ajola siet' ito per conquiste.
Or io servir non voglio di rifiuto.
Direi di no, venisse anche mio padre.
L' avete fatte troppo lerce ed adre.

41.

Quando, prima che feste come il bruco
Che si muta in farfalla, andai da' mia, (7)
Babbo e Mamma mi disse: a Monteluco
Se non istai contenta, vieni via.
Bada ben! la tua cosa è sempre questa,
Se tu avessi colà che ti molesta.

42.

Anzi, giacchè la morte t' ha furato
In Filiberto il tuo dolce tesoro,
E natura non ebbe rimpiazzato
Con qualche ramuscel di pomi d' oro,
Potresti, o nostra prediletta figlia,
Ritornartene subito in famiglia.

43.

Risposi che volevo un altro poco
Trattenermi, aspettando che riedesse
L' umile santarello da quel loco,
Ove di spirto si raccoglie mèsse;
Di spirto, e spirto sol, che di carogna
Tra quelle discipline non si sogna. (8)

44.

El un esempio voi siete parlante.
Meglio di voi nessun lo può sapere:
E voi ce l' asserite a carte tante:
A Bellaria gradite di tenere
Le Tornanine come in Santuario,
Affinchè vi rispondano al Rosario.

45.

Al suocero, per dirla come va,
E alla suocera posi affezïone:
Gli amai, e gli amo con sincerità.
E per loro, di merito tantone,
Ci sarei stata: e più, se aveva effetto
Della Gigia accortissima il progetto.

46.

Ma la Pieri di Siena riman sola!
Si corteggia la Totta di Tornano!
Si va da Guendalina dell' Ajola!
E si ritorna colle mosche in mano!
Ind' è che a non star sotto a chi venire
Potrà nel luogo mio, me ne vo' ire.

47.

Ma no! tutti proruppero, e da cena
S' alzaron col boccone su e giù.
Ma no! ma no! ma no! non devi a Siena
Lisetta cara, andartene mai più.
Ciriaco e Gigia salirono ansando,
D' un tocco a qualcheduno dubitando. (9)

48.

Veduti tutti in piedi, e il pigia pigia
Udito a chi facevasi, e perchè:
Anche Ciriaco incominciava e Gigia:
Signora padroncina! che cos' è?
Se ne vorrebbe andar? Mainò! mainò!
E tutti in sala gridano a quel mo'.

49.

Nei Governi che vivono a Repubblica,
Quando i Comuni tengono assemblea,
Per sistemare una bisogna pubblica,
Se taluno vien fuor con una idea,
Che non incontra, fanno un tananai,
Similissimo a quel che vi contai. (10)

50.

Andarono a dormir: cui meno asperse
Coll' umor di sue piume il dio Morfeo,
Fu quei, ch' è delle prime anime perse,
Vendute a Tentennin per un cibreo.
La coltre parve a lui di monte un rocchio,
E in tutta notte non serrò mai occhio.

51.

L' Alba era sempre a letto, e il buon Titone
Istigava ad alzarsi la infingarda,
Per votar l' orinale dal balcone.
Egli la grida perchè l' ora è tarda.
Non vedi, dice, Venere, che destra
Da quel buco ti chiama di finestra?

52.

Lasciami star, risponde , un altro poco.
C' è chi veglia per me sur una torre,
Atttento allo spruzzar del nostro croco.
Il Sonno vassi nelle ciglia a porre
Di lor, che coscïenze hanno tranquille;
E sfugge dei malvagi alle pupille. —

53.

Levati intanto ch' hai dormito assai.
Fppur le notti han fatto lungo il collo.
È un bel pezzetto ch' io già mi levai,
E son per casa: lesta! viene Apollo;
Che vuol trovar di stelle il ciel spazzato,
E steso il candidissimo bucato. —

54.

Quel che deggio far io lo so da me:
Le mie faccende non l' hai da far tu.
Chetati, vecchio uggioso: bada a te.
L' estate che per tempo ho da star su,
Non mi faccio pregare: alle tre ore
Dopo la mezzanotte scappo fuore. —

55.

Meno discorsi; ohè ! pettegolona !
Tocc' a voaltre donne di star sotto,
E tacer quando l' uomo vi ragiona. —
La nostr' arma è la lingua — Ed il cacchiotto
La nostra. In questo dire le dà un pugno,
E di sponda la trae, con pesto il grugno.

56.

Piangendo, esce di casa al suo dovere.
E quelle gocce sono le rugiade,
Che la conchiglia sta nel mare a bere,
E cangia in perle; e che nelle contrade
Terrene suggon l' erbe sitibonde,
E le campagne rendonsi feconde.

57.

Lecche felici, se fan tanto bene. (11)
Allora che risponde, e che non ode
La tua donna, o Titon, come conviene,
Dagliele spesso, dagliele, ma sode.
E ogni marito, a simil di Titone,
Quando ci vanno, non faccia il minchione.

58.

I muraglion, dove il Mimmone sta, (12)
Facevan parte del Ducal palazzo.
Ivi alle stelle un Torrione va
Con in cima smerlato un gran terrazzo.
Suvvi un simil d' Enea salito, guata
Verso la sua Didone abbandonata.

59.

Peggior de' due qual fosse io non saprei.
Chiami pure Maron quel Trojo, pio:
Mi venga pure in nome degli Dei:
Dovea lasciarla stare, giurammio!
Oppur menarla seco, alla sorella
Anna donando la città novella,

60.

Cartagine, col serto di regina:
Oppure assicurarla che, fondato
L' Italo Regno, come la divina
Volontà gl' imponea, saria tornato
A regnar seco in Affrica, ossivvero
Tenerla a fianco nel novello Impero.

61.

O, siccome, secondo anche l' Istoria,
In quel fatto s' incontra anacronismo,
Chè non successe allor quella baldoria,
E tutto del Poeta è il macchinismo,
Poteva immaginar che al cataletto
L' avesse posta un fiero mal di petto:

62.

In quella caccia memoranda preso,
Nella qual, dopo orribile sudata,
Per un gran temporale in terra sceso,
La incolse una repente raffrescata.
Così restava libero, e di pio
Il titolo gli avrei dato ancor io.

63.

Atto Vannucci, e il professor Giuliani,
Che non m' hanno passato ad un esame,
E roba giudicandomi da cani,
M' han buttato alla massa del letame,
Diran che non son giusti i miei riflessi;
Ma non lo son, perchè lo dicon essi?

64.

E con essi Ridolfi e Tabarrini,
Che m' han ruttato ad ogni chiesta un niego?
E Carducci, e Bianciardi, ed Orlandini,
Che in modo vil (sabbene io me ne frego)
Di strascicarmi osaro in su i Giornali ?
Del Buonsenso m' appello ai tribunali.

65.

Ingazzurrirla, a rompere tirarla
La fè giurata al misero Sicheo,
E poscia su due piedi abbandonarla,
Immemore di quanto per lui feo !!!
Questo è un agir da ingrati, e da birbanti.
Così lo spurgo degli Zoccolanti.

66.

La va a cercare, la lusinga, adotta
Per isposarla ogni possibil mezzo;
E quando l' amorosa e pia Carlotta
È stata alle sue voglie per un pezzo,
Senza un motivo, nè un disgusto al mondo,
La gitta in mar di spasimi profondo !

67.

Dall' alto del gabbione il crudo Enea,
Lontano dalla terra più d' un miglio,
Alla Città che naufrago l' avea
Raccolto, e tanto favorito, il ciglio
Volgeva; e al fuoco della pira, un grido
Mandò, dicendo; ahi ! povera mia Dido !

68.

Ma indietro non tornava, per la cenere !
Per la cenere almen !... tirava via !
E partorito fosti tu da Venere ?
E tu sei nato da celeste Iddia ?
No ! ti cacava, e ti porgeva il petto
O Megera, o Tisifone, od Aletto.

69.

Bernardon risoluto di partirsi,
E all' Arno, al picciol Reno, al Po, al Ticino
Andar con dei quattrini a divertirsi,
Dopo la notte insonne, a buon mattino,
Su la torre salì per un occhiata
A Bellaria, dov' è la desolata.

70.

A quella Immaginetta della Vergine,
Che Filiberto avea fatta dipingere
Sul muro del Casin, sotto l' aspergine
Del ciel, perchè nessun vi andasse a mingere,
Carlotta aveva acceso un lumicino,
Ad onor della Madre e del Bambino.

71.

Inteso avea del Duca il rio proposto
Di lei repudïare, e un'altra torsi;
E in compagnia del Micco imprender tosto
Un viaggio per l' alta Italia, e forsi
Visitare la Senna, e da Parigi
Nelle nebbie filtrarsi del Tamigi.

72.

Perlochè dolentissima pregava
Insiememente alla diletta ancella.
E se il traditor suo non riposava
Per l' aspide che dentro lo flagella,
L' aspetto del suo scorno, e de' suoi guai,
Non le consente addormentarsi mai.

73.

I sette salmi penitenzïali
Disse più volte, percotendo il petto,
Per le sue ambizïoni Duchessali.
Maladetto quel giorno, maladetto
Quel momento, dicea, che vidi il volto
Di quel malnato, e che gli diedi ascolto,

74.

O Cantagalli mio! o vero e degno
Ministro dell' altare, dove sei?
Le tue parole davano nel segno:
A questo punto non mi troverei,
Se docile t' avessi dato retta.
Ahi superbia! superbia maladetta!

75.

Dopo i salmi Davidici, le deche
Tante fiate a nostra Donna sciolse.
E le Letàne, alle tenèbre cieche,
Rotte da quella face, cantar volse,
Coll' amica che al fianco ognor le stà,
Nel cospetto di quella Maestà. (13)

76.

Bernardon dalla torre vide il lume,
Il suono udì di quelle voci bianche.
Un rimescolamento nel volume
Sentì del sangue, e si percosse l' anche.
Deh! mia Carlotta! no, tu non ci hai colpa,
Ned iŏ, forse, sclamò: le fata incolpa.

77.

Noi siamo nati sotto infausta stella:
Sciagurati trarrem giorni ambedue:
Pene avrai tu nella tua sorte fella,
Ma saranno maggiori delle tue
Nell' asprezza e nel numero le mie,
Perchè d' iniquità calco le vie.

78.

Lo vedo, lo conosco, lo confesso,
E non ho forza di tirarmi addietro.
Per l' ira che mi piove dal convesso
Del Ciel, di giorno in giorno io più m' impietro.
Ah! nello sdegno del tuo giusto petto
Non maledire un tanto maledetto.

79.

Rammenta il tuo Gesù che morì 'n croce,
E, morendo, pe' suoi Crocifissori
Perdon chiedeva al Padre in umil voce ,
E non vendetta. Or fa' per me tu ori.
Forse potresti, de' tuoi voti a premio,
Della Chiesa, di te, ridurmi al gremio.

80.

Così disse: e in un gruppo acuto strette
Le cinque dita della destra mano,
Chiudendo e aprendo i labbri, uno vi dette
Schiocco sonoro, e le gittò lontano,
Sparpagliando le dita, dallo spaldo,
L' ultimo tra i sospir bacio più caldo.

81.

Schiariva il giorno, ed egli discendea
Dalla vedetta del Castel di Luca,
Avolo, fondator della Duchea,
Il qual diè nome al monte di quel Duca,
Il cui scendente, a non comparir ciuco,
Accordandolo, disse Monteluco. —

82.

Per Lecchi andò del sor Anton cercando,
Cui Nemo suo parente in casa propia
Per mezza caritade iva alloggiando;
Interamente non potea, chè inopia
Anche lui tartassava. Ma inavanti,
Sendo in lista, darà pronti contanti. (14)

83.

Era uscito di stanza, e dal Piccino
A concertarsi del settimanale
S' era portato col suo taccuino,
Per poter presentarlo in tribunale.
Sentito che il domanda Bernardone,
Scappa fuor con in mano il cappellone.

84.

Sor Rinaldi, potrebbe favorire
Di portarsi con me fino a Ricavo ? —
Subito: e a dar la dritta a quel gran Sire,
Gli fe' di dietro un mulinel da bravo.
Comandi pure. — Or or: quando saremo
Fuor delle case, allora parleremo.

85.

Arrivati che furo al voltatojo,
Che di gran somma fu all' accollatario
Checchino Montigian macinatojo,
Il Duca aperse del suo cor l' armario.
Rinaldi, contar posso su di lei,
Per tre cose, di che bisogno avrei ? —

86.

Poter servirla mi sarà un onore.
Parli pur francamente, e mi comandi.—
Segretezza, prudenza, ed a vapore. —
Che sono questi li tre suoi domandi? —
Questi non sono che gli antecedenti. —
Non dubiti. — Ora vengo ai conseguenti.

87.

Primo: di stato libero la fede,
Colla firma e col bollo del Curato.
Secondo: a Radda, o a Siena, dove crede,
Si porti, e lo specchietto mi sia dato.
Terzo: da Zio Carlotta ha da menare,
Dicendo che vo via per un affare. —

88.

Ho inteso: i primi due nella giornata,
Il terzo domattina senza meno. —
La ringrazio. Gradisca: e una toccata
Gli diè, che ne divenne più sereno.
Si sciolsero: e Rinaldi con estremo
Contento andò per un acconto a Nemo.

89.

Verso quel tribunal, che rilasciato,
Ad onta del processo ricevuto,
Gli avea di galantuomo un attestato,
Corse a marcia forzata quell' astuto.
Ottenne a Radda quanto chiese; e a piede
Ritornando, abbozzava l' altra fede.

90.

Sceso a Sangiustoinsalcio, sopra il ponte
A farne si fermò la brutta copia.
Le cifre avea del Cantagalli conte,
E sì le contraffece, che di propia
Mano parean. Quand' ebbe il foglio lesto,
Difficile non fu d' apporvi il resto.

91.

Colse il momento che la governante
Er' ita a Bellavista, e i figli a giro.
In canonica entrò, bollò all' istante,
Sgattajolò còn sotto il suo papiro.
Vespero ancor non era, ed il briccone
Avea dato le carte a Bernardone.

92.

Questi 'n famiglia aveva ragionato
D' avere col signor Conte Baroni
Per l' Italia un viaggio combinato;
E di farlo n' avea forti ragioni :
La gambata dovea dell' Ajolese,
E il rifiuto smaltir della Senese.

93.

L' una già fatta è sposa del Silei:
L' altra ha scritto alla Villa di Presciano, (15)
Che tostamente vengano per lei.
Infatti il giorno dopo a Sant' Ansano
Salutò di carrozza a due cavalli
Lucheri, l' amicon del Cantagalli.

94.

Lisetta se n' andò, nè più sapere
Volle di que' parenti sparentati.
A Lecchi più non si potea vedere,
In mezzo di quei ciaccheri trincati.
Uno ce n' era buon; Cristo lo prese:
Buzzerar Monteluchi e il suo Paese.

95.

Per queste due cagioni, a mamma e babbo,
Io me ne vado, disse quella perla
Di figliolone: e singolar ce n' abbo
Un' altra terza: via per non vederla,
E non vederla più quella Carlotta,
Vïaggerò: così più non si flotta.

96.

E avresti tanto cor lasciare in guai,
Così deserti due miseri vecchi ?
Quest' altra se ne va; tu te ne vai !
Chi ci consolerà, quando a' cernecchi
Avrem la morte, ed a partir ne tocchi ?
Chi ci starà vicino a chiuder gli occhi ?

97.

Se il male è di Carlotta, siam contenti:
Menala in casa, e tanto più se è gravida.
Dove la vuoi mandare in tai momenti ?
È virtuosa, è di costanza impavida;
Ma un abbandono (ne' suoi piè mi metto)
È troppo atroce ! ed io non lo permetto.

98.

Sarebbe una figura da briganti.
Ed uno del mio sangue, un figlio mio,
Commetter questi eccessi ? In tutto il Chianti,
E in tutta la Toscana un chiacchierio
Suscitare di tanta e tale infamia,
Che nemmen si racconta d' una lamia?

99.

Al padre Giangaston s' accinse allora
A dar risposta il figlio Bernardone :
A ciò, che dite adesso, e che vi accòra,
Tutta già feci anch' io riflessïone.
Secondo il mio disposto, in buone mani
Consegnata sarà la Pianigiani.

100.

Al Conte i' promettea di Bellavista
Una corsa a Milano ed a Pavia
Far seco : ed una curïosa vista
Dare ad altre città che son per via.
Mancar non posso : tornerò tantosto :
Ho già fissato per Firenze il posto.

101.

Egli là mi precesse fin da quando
L' Arciprete portossi al sommo trono,
La grazia dalla carcere implorando.
Al principe parlò con alto tuono
Il potente Baroni; e sì col laccio
Può morire alla gola per Ceccaccio.

102.

La grazia che gli fa, quella è del mulo;
Coppie di calci ; e chi gli tira, tiri.
Ma sento dir che gli abbia tutti in culo.
Ha fatto destramente certi giri;
E s' è posto in Elvetiche città,
Dove si gode vera libertà. —

103.

Hanno commesso una grande ingiustizia
Contro quel Galantuom, disse il buon Sene.
Che ha fatto il Micco colla sua nequizia
Nel voler quello che non gli conviene ?
Nulla : s' è fatto compatire ammodo.
Evviva Don Anton ! Bravo ! ti lodo.

104.

I' provo un piacer matto, ora che sento
Che te gli ha minchionati quanti sono,
E che sta bene, libero, e contento.
Il Signor mai non lascia in abbandono
Chi lo teme, e difende la sua Sposa.
O quanto mi consola questa cosa!

105.

Torniamo a noi: sei dunque risoluto
D' allontanarti per chetar le ciarle,
E digerir qualche boccone avuto
Da tali, che le prendono, e san farle,
Certe coniette, e certe maraghelle,
Che arrivan prima all' osso che alla pelle?

106.

Saggio consiglio: va' dunque con Dio.
Ricordati a suo tempo di tornare.
D' una cosa mi spiace, figlio mio,
E te la voglio subito svesciare.
Il duce di viaggio è turpe, è cieco,
D' anima, e corpo: e a te piace andar seco?

107.

Ah! Bernardon! dacchè pratichi quello,
Un mutamento hai fatto singolare.
Il proverbio alla mente io ti rappello:
Chi pratica lo zoppo, a zoppicare
Impara. Nella fede erra costui:
E il costume seconda i dommi sui.

108.

Non gli dar retta! Temo ad Albïone
Condur ti voglia, e del novello Scisma
Far coi Britanni la professïone.
Figliuol mio, non ti far di quella risma.
Ascolta, e adora de' tuoi padri il Nume:
E sarai di specchiato almo costume.

109.

I vecchi quanto più sceman di fuori
La veduta, di dentro più l' accrescono.
L' esperïenze quanto son maggiori
Tanto più lume in intelletto mescono.
Giangastone argomenta, e non isbaglia,
Quanto in testa mulina il gran Canaglia:

110.

Il qual si parte; al Fiorentin s' aggiunge;
Il passaporto stacca... A mal viaggio!
Vuoi dirgli buon, se dal buon calle è lunge?
Ed ecco l' Aguzzin compie il messaggio:
Rinaldi men' a casa la Carlotta:
E dice, e fa... Ma basta, ch' è già otta.

NOTE

(1) Ricevere la gambata dalla dama, essere licenziato da lei, che non ne vuole saper più.
(2) *Durace*, qualità d'uva e di vino: qui per duramente ricevuto.
(3) V. l'Eneide di Virgilio.
(4) Mi gingilli, mi giuochi, mi trastulli, mi meni per le lunghe.
(5) Impestati, e impestatori.
(6) La peluria dei giovani: ma qui in doppio senso.
(7) Da' miei di casa. Mia per miei usitatissimo da Benvenuto Cellini, ed altri Fiorentini scrittori: voce presa dal popolo.
(8) Parlare ironico.
(9) Un tocco d'accidente.
(10) Lo scrittore ci s'è trovato in Isvizzera tra que' montanari.
(11) *Lecche*, percosse.
(12) *Mimmone*, un contadino abitante nel torrione di Monteluco.
(13) *Maestà*, nicchia di qualche Santo, o Madonna.
(14) *In lista* d'impiegato segreto, così tenuto generalmente.
(15) *Presciano*, a poca distanza da Siena, Villa Conte Pieri.

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Brandan rabbuffa il Pretorin che fa
A vedovella giustizia da cani.
Carlotta la soccorre, e al zio ne va
Col profeta. Un sicario parte. Piani
Rende i motivi il Milanesi ai vecchi.
La sposa nel castello entra di Lecchi.

1.

Quando fu la Parrocchia conferita
Al Cantagalli, e' stavasi a dozzina
Presso una Bardi nobile fallita,
Vedova, gobba, asciutta, piccolina,
Di quarantacinqu' anni, con tre figli;
Sicchè eran quattro a far degli sbadigli.

2.

Conosciuto il gran cor di Don Antonio,
Per non lasciarlo, struggendosi in pianti,
Andò a raccomandarsi a Sant' Antonio
Da Padova, alla Chiesa d' Ognissanti:
E ottenne, collo strascico, d' andare
Insieme a Lecchi a farlo tribolare.

3.

Colla cristiana caritade immensa,
Che accettò bocche tutte d' appetito,
Per più anni le tenne alla sua mensa.
Vincendo de' nemici il rio partito,
L' Arciprete, fuggendo, quella donna
Lasciò di casa sua donna e madonna.

4.

Ella, se non le tocchi la covata,
É buona, è brava, legge, scrive, ha testa,
Che potrebbe dirigere un' armata.
Pensare all' occorrente si protesta,
Economo, e tutt' altro che ne nasca:
Talchè nessun può romperle la tasca.

5.

E in un Governo, dove la Giustizia
E il buon ordine regna, esser dovea
Così: ma non lo fu, per la nequizia,
E prepotenza d' una ciurma rea
Capitanata da quel Bajazzette,
Che il pubblico diritto manomette.

6.

La vedova con seco il drappelletto,
Di pane, vino, e olio provveduta,
A ricovero sta sotto quel tetto,
Onde lasciata fu donna assoluta.
Correva il marzo, in cui, dentro Fiorenza,
Chi ha casa, ben, chi no, ne faccia senza.

7.

Gli sgomberi nell' uno e due di maggio
Si fan soltanto, e a' primi di novembre.
Allora è un su e giù: quel carriaggio
Incontra questo: s' urtano le membre
Degli sgomberator, che l' hanno a vizio
Ogni semestre di mutare ospizio.

8.

Generalmente se ne vanno sponte,
Ma in qualche caso se ne vanno spinte.
O sita il logo; o vermina la fonte,
Ch' è il pozzo; o c' è le piattole, o le tinte
In ruggine lucerte velenose;
O gli acconcimi guasti, od altre cose.

9.

Tutti sconcerti pria non avvertiti
Nel pagare il semestre anticipato
Tre mesi (bella carità!) compiti,
E sempre dai padroni rincarato.
Alcuni han la disdetta, e se ne vanno,
Perchè i danar lì subito non hanno.

10.

Contanti, o non contanti, se tu vai
Fuor di stagion, non trovi casa in Flora.
Or mi dite se Jene vi fu mai
Sul Caucaso gelato finadora,
Pari al Pretor di Radda, e sua legione,
Ch' entra, e in tal tempo, nell' altrui magione.

11.

Ed improvviso a quella innocua intima
Immedïato sfratto, d' una casa,
Dove il padron l' avea lasciata prima,
E dopo confermata! Persuasa
Non è di quel che vede la infelice:
Il crin si straccia, piange, ulula, e dice

12.

(Attornïata da' suoi tapinelli,
Che strepitano anch' essi nel vedere
La madre urlante svellersi i capelli):
E chi la manda? e quale in me può avere
Autorità d' espellermi così,
Quando vuole il padron ch' io resti quì?

13.

Ah! prepotenti! ah cane di Governo!
E un travaso di bile l' atterrò.
Colui ch' è leopardo nell' interno,
Aspide fuor, le orecchie si turò.
Inventariava tutto, e giorni tre
Ad uscir di canonica le diè.

14.

Rodàni Assunta, e Pietro suo figliuolo,
Coloni attigui della Chiesa, corsero:
Di peso la portâr nel letticciuolo,
E pïetosi a rinvenir le porsero
Tutti i semplici ajuti che alla mano
Aver può chi da' medici è lontano.

15.

Bartolommeo Carosi, dalle selve
Uscito, capitava in quelle parti.
Udito il caso, contro tali belve
S' avventa, come se leone i parti
E la compagna inferma nella tana
Trovasse offesi da una tigre Ircana.

16.

La Paolina Bardi, e il Cantagalli
Don Antonio l' aveano raccettato
Benignamente altre fiate, e dalli
Insulti popolani liberato.
Ond' egli grande affezïon nutriva,
E a tanta crudeltà s' inviperiva.

17.

Trasportato Brandano dallo spirto,
Che spesso lo invadeva, sale, ed entra
In casa arcipretal torbido ed irto.
E l' ira generosa che s' addentra
Nel giusto zelantissimo suo core,
Incomincia a sbruffar su quel Pretore:

18.

Cacastecchi, muffin, becco fetente,
Che fai ? che segni su le pergamene ?
Che vien tu, Tiberino prepotente,
A ingerirti di che non t' appartiene ? —
Per ordine di Siena. — Siena, un cavolo !
Di' piuttosto: per ordine del Diavolo.

19.

Avete condannato, e dal su' ostello
Fatto fuggir per nulla un galantuomo:
E tu medesmo, porco farfarello,
A lui lo confessasti, ed a quel tomo
Di Rinaldi, volendo che finita
Fosse quella malevola partita.

20.

Ad un nulla in principio, dato poi
Fu peso enorme; e inflitte a Don Antonio
Vennero enormi pene. E il putre a voi
Non dà movenza soffio del Demonio?
Di che feste non paghi, altra figura
Venite a far per colmo di misura.

21.

Se Cantagalli errò, sconta la pena.
Ma su la casa sua, sopra i suoi beni,
Non pronunziava il tribunal di Siena.
Sia vero dunque ciò che tu sostieni
A carico del Parroco in esilio,
Che c' entra violar suo domicilio?

22.

Che vieni a metter fuori le persone
Di sua fiducia? le persone, a cui
E' giudicava in man la gestione
Poter fidare degli effetti sui?
Fosse pur trista la gerenza sua:
Che porta un pregiudizio a casa tua? —

23.

Il popolo m'ha fatto dei ricorsi,
E più non ce la vuol. — Chetati menno!
Dei maligni s' attendono i discorsi? —
Pur del Baroni dovei fare a senno. —
Il Baroni se avesse testa e core,
Non giocherebbe a' noccioli l' onore.

24.

L' Arciprete partendo, l' occorrente
Ad Arezzo ne scrisse, ed a Nebbiano.
Il Rettor della Chiesa essendo assente,
Essi, e non altri, debbonci la mano
Porre: e anch' essi non ponno senza lui
A libito ciacciar nel campo altrui.

25.

Se non può il Sacerdozio, il laicume
Tanto meno, intrigarsi d' una Cura,
Il cui picciolo Vescovo le piume
In sen non ripiegò della natura.
Il Cantagalli vive, e lui vivente,
Nessun può fare il dodda per nïente.

26.

Iniquità ne perpetrò il Foraneo,
In colui danno, per un odio antiquo,
Onde mosse all' assalto simultaneo
Coll' orda secolar suo turno iniquo.
E di calunnie e nefandigie mastro
Spïoneggiò continuamente al Castro.

27.

Indegnità commise avverso il Santo
Eroe di Lecchi l' Aretin Vicario,
Che favor non gli diè poco, nè tanto
Contro un nemico sterminato e vario:
E operò da sì vile e sì maligno,
Che faria senso in un crudel patrigno.

28.

Dalla pugna inegual chiede sottrarsi
Il figlio umìle a Monsignor Rosati:
Ed ei, con rischio certo, d' azzuffarsi
Coll' oste impon nei posti più avanzati.
Quadrel vola mortifero, e bajardo (1)
Oltre il confin lo scorge del Lombardo.

29.

Sul Ceresio riposa, e al Generale
Vicario scrive, dove, come, e quando.
Per vivere, d' un foglio Curïale,
Non di danaro ! porge a lui dimando.
Non gli risponde: se tu crepi, crepa:
Pensa alla sana sua pienissim' epa.

30.

Moss' a pietà dell' infelice allora,
La sacra Luganese Autorità
Diresse carta dove il dio s' adora
Termine, e a Pluto orazïon si fa.
Riscontro allor ne dava, sebben tardi,
Quella Curia infarcita di codardi.

31.

Di venen la risposta venne piena.
Il Cantagalli, dice il Documento,
Fu condannato al tribunal di Siena.
Per non subire un duplice tormento,
Meritato per atti d' imprudenza;
Di Diogesi, e d' Italia fe' partenza.

32.

Così finiva. In carte di tal genere;
Nei Passapporti stessi secolari,
Esprèssïoni aggiunte ho visto tenere,
Adoperate come intercalari:
Si pregano i Governi che il proteggano,
E nelle circostanze lo provveggano.

33.

Ma di ciò tutto l' Aretina Curia
Non pose nulla: lo frustò nel modo
Che potè: non soggiunse: in sua penuria
Lasciatelo, e rabbiatelo più sodo:
Ma quella dicitura, e quel silenzio
Persuadevano a pascerlo d' assenzio.

34.

Lessero infatti i Preti di Lugano
In quella Dimissoria un gran livore,
Uno spirito affatto anticristiano,
Una ragia. una pegola, un liquore,
Stillato alle perdute anime lerce
Dai pini di Cocito e dalle querce.

35.

Ne presero, e a buon dritto, scandolezzo;
E laddove gl' iniqui, senza pieta,
Intendevano tor qualunque mezzo
Di sussistenza a quell' invitto Atleta,
(E in quanto a lor gliel' hanno tolto, quando
Ai Vescovi lo vanno screditando :

36.

E questi lo discacciano dal Clero,
E sospeso il bandiscono di poi
Dall' esercizio del suo ministero.
Ahi! dura terra, e perchè non gl' ingoi?
La carità ricopre, e voi scoprite!
Apponete le colpe, e le ingrandite!)

37.

Quei sacerdoti, fatti al gregge forma,
E Don Giovanni Riva a capo loro,
L' abbracciano; gli dicono che dorma
Tranquillamente; canti pure in Coro;
Predichi; dica messa : e in testa a gara
Gli metteriano quasi la tiara.

38.

I motivi, (ripetono per tutto)
Pei quali si volea tirar sul Moria,
Nella Giudea, dov' è il viver sì brutto,
Gli fanno onore; un serto è a lui di gloria.
E così acclamato a viva voce
È là, se qui gli gridano la croce;

39.

Qui, nel Senese; e nel Pisano ancora;
Singolarmente un codinon Tedesco,
Gonfalonier d'Alfea, creato or ora;
Certo Delpunta, che guarda in cagnesco
Qualunque abbia fetor di liberale,
Send' egli tutto Corte Granducale.

40.

Il Comune d'Aran, dove fe' sosta
Il Cantagalli, scrissegli che desse
A due quesiti semplice risposta:
Ed e', per fargli danno, si permesse
Di scorazzare in mille ginepraì,
Narrando ciò, che non esistè mai:

41.

Da lui supposto, con rancor di parte:
Oppure attinto da briganti neri,
Che san di Giuda, e ne pratican l'arte;
Come sarebbe, dicono, un Biglieri,
Il qual fece figure a Don Antonio,
Che a Sarranier non le pensò il Demonio.

42.

Il Pretorino ci provava rabbia
Nel sentir fare questo grande encomio
Di lui (che a Radda volea porre in gabbia)
Dalla bocca di quel nuovo Pacomio.
Ma poi non ne sapeva bruciaticcio,
Non gl'importò d'avere quel carpiccio.

43.

Se da un lato gli spiacque, d'altra parte
Tornogli a gana udir come l'andò.
Basta, disse a Brandan. — Non ho le carte
Di dar finitò: ascoltami pur mo,
Soggiunse il Santo d'un umor bisbetico,
Facendo l'uomo addosso a quel cachetico.

44.

Brutalità commesso hanno i Vicarj,
Del Capitolo l' un, l' altro del Fóro,
Perseguitando un Prete de' primarj,
E che forse maggior non è tra loro:
Ma restrinsero a lui la stizza accesa:
Con vedova e pupilli e' non l' han presa.

45.

La Bardi si recò fin da Nappone, (2)
Il qual le diè consiglio a non ir via;
Chè farebbe al Supplente un comodone. —
E se dalla foranea Vicaria
Io vi dicessi, senza infarinarla,
Ho un ordine segreto di sbrattarla? —

46.

Allor lo chiamerei non sol birbante,
Arcibirbante, ed arcibirbantissimo.
In bocca non si tien lingua parlante
In un modo, e in un altro contrarissimo.
Eppoi, siccome ho detto, in casa altrui
Non tocca a comandar nemmeno a lui.

47.

Se conoscea che non facesse bene,
Nè convenisse di tenerla lì,
Verificato, come si conviene,
Senza dar retta a chi lo riferì,
Movendosi una volta da sedere,
A far qualche fïata il suo dovere,

48.

Obbligo con due versi gli correa,
De' guadagni foranei spendendo
Nella posta talor qualche miscea,
Renderne inteso il molto Reverendo,
Che della Cura sua Domino è certo,
E sempre andar con esso di concerto.

49.

Il far diversamente è da bricconi.
E quivi poi la bricconata cresce;
Raddoppia; sono due le trasgressioni,
A cui con un sol fatto si riesce :
Anzi tre ponno dirsi, e tutte enormi.
Odi, e al concetto mio fa' t' uniformi.

50.

Delitto primo : il domicilio altrui
Vïolar; dominar, mandar pel mondo
Gente che se ne bada a' fatti sui,
Ed ha onestà da vendere : secondo :
Levare il pane dalla bocca, mentre
Chi può lo dona per empirne il ventre :

51.

Terzo : di tetto e pane già private,
Cacciare un' innocente famigliuola
Nella stagion che d' essere albergata
Non trova; e vento ancor tira e gragnola. (3)
Ah ! Caini ! quest' è sangue d' Abeli,
Che chier vendetta nell' alto de' Cieli.

52.

Almeno a maggio ! — Gli ordini son questi,
Che non tocchino grano, vino, ed olio,
E muccino a Firenze lesti lesti. —
Qui c' è di birbe ascoso un monopolio :
Vogliono proseguire a fare i ladri,
E portar via fin dalla chiesa i quadri. —

53.

Ma voi chi siete, che con tal limbello
Un Pretore venite a trattar male ? —
Io son Brandano, e meno il mio flagello
Su tutti, siano, o no di tribunale;
Su tutti, Cardinali anco, e Pontefici,
Quando d' iniquità li trovo artefici. —

54.

Di che sapore sa l' acqua del Tevere ? —
Di buon per me, d' ogni virtù più bella. —
Se seguitate, manderovvi a bevere
Del Massellone; ed assaggiar pur quella. —
Non seguito, perchè ne ho dette assai:
E se tu non dài retta, al Diavol vai.

55.

Lo lasciò in sala a terminar la lista;
La qual finita, a Radda se ne trucca.
Riavuta s' è la vedovella trista
Dal mal ch' ogni vigore le pilucca.
Fa passare Brandan nella sua stanza,
Che la conforta nella circostanza.

56.

Che ve ne par, sant' uomo ? ma che ponno
Senza il padron legittimo scasarmi ? —
I prepotenti fan quello che vonno :
Non sono le ragioni, sono l' armi. —
Accidenti al Governo, e a tutti i Micchi. —
Cara mia, sono ricchi. — E se son ricchi ?

57.

Si tratta in questo modo ? e una infelice
Con tre figliuoli ? O Dio ! com' ho da fare !
Dove riporre il letto ? una radice
Onde avere, le membra a sdigiunare ?
In tempo d' Egoismo avevo avuto
Un uom che m' ajutava, e l' ho perduto ! —

58.

La divina Bontà pronta soccorre
A chi confida in lei. Fatti coraggio.
L' augellin, che dell' aria i campi scorre,
Cibo rinvien che basta, e d' avvantaggio.
Non fila giglio, non tesse viola,
Eppur coperti van di bella stola.

59.

Fede, sorella mia, fede massiccia :
E dubbio non aver d' esser soccorsa.
Lo vedi Den Antonio ? pane e ciccia
Allegro mangia, ed ha quattrini in borsa.
Ha difeso i diritti della Chiesa,
E il Signore s' è fatto sua difesa.

60.

Mentre così ragiona e la conforta ;
Ed essa giunge, volta al Ciel, le mani,
Ecco di casa battere alla porta :
Ell' era la Carlotta Pianigiani,
Cui dava, qnando s' era confessata,
Il caffè quella vedova garbata.

61.

Signora Paolina, come sta ? —
Male, ma dica male, e mal di molto. —
Che fanno ancora a lei le canità
Usate al Prete ? Mi sembra nel volto
Sbattuta assai. — Mia cara Carlottina,
Ho avuto un gran disturbo stamattina.

62.

Mi voglion fuori. — Qualche cosa udito
Ebbi per via. Ci vuol gran pazïenza:
Afflitta sono anch' io per un marito,
Che senza dirmi nulla andò a Fiorenza.
Quando torni non so : ne dicon tante;
Chè non ho ben, mi creda, un solo istante.

63.

È vero che ci abbiamo qui il Profeta ? —
È di là. — Me lo chiama per favore ? —
Subito. — Vo' veder se un po' m' acqueta.
E se, padrona mia, dentro del core
(Le susurrava Carolina·Bucci)
Le ponesse Brandan più fieri crucci ?

64.

Duchessa sduchessata, io ti saluto,
Nella sala condotto dalla Bardi,
Brandan proruppe, appena fu venuto. —
Ahimè ! ahimè ! omo di Dio ! — È tardi. —
Dunque ? — *Bucus* : leggeva il Priorino,
Nel messal rotto, di Sa' Iacopino. — (4)

65.

E per me ? — Casa tua. — E Monteluco ? —
È Rietine, o Tornan : non te l'ho detto ?
Non capistù ? la conseguenza è buco :
Adesso l'hai capito il dialetto ?
Esser dovevi un momentin più scaltra.
Bernardone a Pavia ne sposa un' altra.

66.

Con una vien di pezza cento braccia,
Di te più bella. Fievi differenza
Tra luna al primo quarto, che s'affaccia
Dalle nugole oscure, e luna senza
Vapori che viaggia in mezzo al mondo,
Facente pompa del suo disco tondo.

67.

La menerà nel Chianti : quali sieno
Le preminenze sue qui non dirolle.
Caricate le carra di gran fieno,
E a quattro buoi per un sliate a Colle. (5)
Un dì fia là deciso il caso; e veggio,
Secondo quella Curia, avrai la peggio.

68.

Roma sarà per te : chi quattro dita
Ha di cervello ti darà ragione.
Ma tu sai, cara mia, quale accanita
Guerra vien mossa alla Religïone :
Tu sai che i bravi ingegni hanno l'esilio,
E gli asini rimangono in consilio.

69.

Nondimen quel che ho detto a Paolina
Lo dirò a te : confida nel Signore :
Cerca placar la Maestà divina
Dalla superbia offesa del tuo core.
Ambisti esser Duchessa, or chiedi a lui
Scusa agli affetti ambizïosi tui.

70.

Dal peccato t' assolve certamente,
Chiesto perdon come tu devi; in quanto
A trionfar dell' Emula potente,
Non me l' ha rivelato il Cristo Santo.
Forse concederà pur questa grazia :
Ma prega; e di pregar mai non ti sazia.

71.

Questa povera vedova coraggio
Non ha di domandarti qualche cosa
Per poter colla roba far viaggio.
Ma tu mostrarti seco generosa
Procura con fiorita carità :
Chè questa dei Cannibali è l' età.

72.

Dopo che Don Antonio qui la lascia,
E ve la riconferma con sue lettere,
È venuta stamane una bagascia
Nell' altrui proprietà le mani a mettere.
La sfratta ! d' ogni cosa la spadrona !
O giustizia ! o giustizia buffolona ! —

73.

Ditemi un po', bonomo, voi che avete
Lo spirito profetico, che siamo
Verso la fin del mondo ? Voi sapete,
E nell' Apocalisse lo leggiamo ,
Che questi eccessi seguiranno allora,
Che la nostra razzaccia andrà in malora.

74.

No, no: Brandan rispose alla Carlotta;
C' è che ire. Le piaghe dell' Egitto
Son passate in Italia; e tutte a un' otta
Del nostro mare fecero tragitto.
Pandora tra di noi locato ha il trono. (6)
Italia ! Italia !... Italia non cojono.

75.

Con questi furfantoni che comandano;
Con questi manigoldi che ci spellano;
Si sta bene davvero ! Or or ci mandano
Dove i beci più grossi ci rappellano.
Ma per tutto non sono questi stroppi :
Tra i Turchi si sta meglio a cento doppi.

76.

E quando a giudicare i vivi e i morti
Fia per venire il Cristo supernale,
Sbarcheranno i malanni a tutti i porti,
E sarà lo sfacelo universale.
Il mal ch' è qui, non è che altrove domini.
Giriamo, e troverem de' galantuomini.

77.

Quanto dunque a Giudizio, non temere,
Non c' è Giudizio; almeno per adesso.
Di genti che misfanno, ce n' è a schiere;
E numerose, e fitte, e d' ogni eccesso.
Tu lo tocchi con man: quest' altra pure :
Ma non son tutte affatto anime impure.

78.

In un foglio legal, secondo l' uso,
Quel ch' era suo la vedova già scrisse,
Per poter riconoscerlo, e confuso
Colla roba del Prete non venisse.
Fra i propri oggetti aveaci fessa e rosa
Una pignatta di quand' era sposa.

79.

Per gentilezza favorir volendo
Agli ospiti una tazza di caffè,
(Fino al bricco il Pretor serrato avendo),
Di mano a quella per bollirlo diè.
Gradirono : e partendo, la Carlotta
Sotto voce alla misera borbotta :

80.

Tenga : son tre gigliati : prenda intanto
Questi : e Cosimo a casa mandi meco,
Chè gli consegnerò più che altrettanto.
Per me sollevi al ciel benigno un preco.
Chè mi perdoni, e faccia il buono Iddio
Il suo voler circa lo sposo mio.

81.

Pianse colei di tenerezza, e fece
Questa giaculatoria : o tu, che sei
Ricco in misericordia, la mia prece
Ascolta; ed ogni ben concedi a lei :
L' alma di Bernardon d' amore accesa
Fa' per essa, qual tu l' hai per la Chiesa.

82.

Brandano fu pregato di recarsi
A Rietine, perchè volea Taddeo
In quanto alla nepote concertarsi.
Disse tosto di sì Bartolommeo,
Chè aveva fame, e quel caffè malato
Appena appena gli toccò il palato.

83.

La Bardi dunque dal dolor trafitta
A Firenze portarsi in un baleno
Dovè per accattar qualche soffitta,
O qualche marcitojo a pianterreno,
Per ammontarvi la sua robicciuola,
E fin a maggio por la famigliuola.

84.

Il Ciel la benedica, e da quel lato,
Non potendo impedir, lasciam che vada.
Noi ripigliamo il fil che ambiam lasciato.
Raggiungiamo color che per la strada
Salgono alla magion del Bandinelli,
Al qual da un pezzo girano i corbelli.

85.

Quando Rinaldi fe' la commissione
E colla vecchia sua volponeria
Giustificar voleva Bernardone,
Taddeo non dava retta a quella spia.
Tra poco, l'un diceva, egli ritorna,
E l'altro rispondeva: le tue corna.

86.

Mi paghi, quei soggiunse, la giornata,
Chè son venuto apposta accompagnarla.
E questi di rimando: sconsagrata
Birba! da chi t'ha detto di menarla,
Fatti pagar: se un galantuom tu eri,
Dovevi ricusarti a tal mestieri.

87.

Ti sei buttato a farle tutte: solo
Ti mancava il servizio d'aguzzino;
E adesso, exfattoraccio mariolo,
T'ha ridotto anche a questo il bisognino.
Se tu non te ne vai, e tostamente,
T'ammacco il grugno, e al resto chiamo gente.

88.

Il cappel bianco dalle grosse falde
Più dell'usato si tirò negli occhi.
Il *dies magna et amara valde*
Temeva; e incominciarono i ginocchi
A tremargli per via, di qualche agguato
Sospettando da quello indiavolato.

89.

Chè tutti, i quai van brulli di virtude,
E nella coscïenza hanno gli stili,
Aguzzi del delitto in su la incude,
Alle brutte parate sono vili.
Una foglia di pianta che stormisce,
In paura li mette, e gli atterrisce.

90.

Il rovereto che dovea passare,
A Rinaldi rompeva un po' le casse.
Tutto fe' in una corsa il dichinare
Della costa che mette al ponte all'Asse.
Alla Passera giunse in poco d' ora,
E tutto rïaver sentissi allora.

91.

Bandinelli si volse alla nepote,
Svicolato che fu quel ribaldone.
Com' è ? quel piantatore di carote,
Il disonor dei Duchi, Bernardone
T' ha rimandato a casa ? che ti disse
Prima che col suo Demone partisse ? —

92.

Nulla : mancò, senza dir *ai nè bai.* (7)
La Bucci mi assegnò per cameriera,
E da quel dì non lo vid' io più mai.
Il sor Antonio con bella maniera
Mi riferia del suo viaggio, e a casa
Di ritornare m' ebbe persuasa.

93.

Ebben ! rimanti qui. La Carolina,
Giacchè veniati data per ancella,
Assista, lo vo' dir ! la Duchessina.
Lascia pur fare a me. Sei tu pulcella ? —
No. — Sei femmina, e gravida ? — Sicuro. —
A Monteluco lo farai. Tel giuro.

94.

Prese la penna, e scrisse a Giangastone
Lettera conceputa in questo senso.
Eccellenza : il suo figlio Bernardone,
Diè nel settembre a Rietine il consenso
De praesenti a Carlotta Pianigiani :
Testimoni Silei e Montigiani.

95.

Verso i tre mesi ci convisse : e dopo
Aver messo a costei la pancia agli occhi,
Me la rimanda a casa : a quale scopo
Io non lo so. Raccontano nei crocchi
Esser ito a Pavia per torne un' altra.
La volpe in ciò non la faria da scaltra.

96.

Se l' un de' figli suoi venne a basire
Sul materasso; colle scarpe in piedi
L' altro verrebbe i dì presto a finire.
Di Monteluco io spegnerò gli eredi.
O la nepote mia prende in Palazzo,
O metto mano per dar fuoco al razzo.

97.

All' asta pongo subito Casagli,
E con quella tenuta fo danari.
E tutti alla persona che non sbagli,
Li verserò del primo fra i sicarj :
Seppur da me non vado a ritrovarlo,
Qualmente gli promisi, e trucidarlo.

98.

Che dico, fo... Taddeo de' Bandinelli.
Per un garzone detto Battitacchi
Mandò questi saluti poco belli,
Ma che ci van, trattandosi di ciacchi :
Ingiungendo al pedone della posta
Che ne aspetti, e ne porti la risposta.

99.

Giangastone cambiate le mutande
  Per avercela fatta a quell' antifone,
  S' adopra di calmar furia sì grande,
  Che pargli in carne e in ossa esser **Tisifone**:
  Preso consiglio dalla sua comparte,
  Col Montigiani verga queste carte.

100.

Sor Bandinelli, io sono dispiacente
  Di sentir dalla sua sì amaro succo.
  Di quanto dice i' non ne so nïente,
  E a questa novità resto di stucco.
  Che i genitori non ci son per nulla ?
  Si sposa un giovanotto a una fanciulla

101.

Senza farne parola a chi si debbe ?
  Le chiacchiere ci furono, e ci sono,
  E molto me ne incresce, e me ne increbbe.
  Ho fatto a Bernardon gridate abbuono,
  Sentendo tutta questa Babilonia;
  Ed egli ha sempre detto era per conia.

102.

Risciacquate dal padre ebbe il figliuolo,
  E la nepote l' ebbe dallo zio ?
  Per me dovea guardarsi il capriolo,
  E per lei la capretta, a parer mio.
  Dirà che noi non fummo interpellati,
  Perchè affatto contrarj giudicati.

103.

Ed io risponderò che o favorevoli,
  O no, se ne fa sempre interpellanza.
  Sebben signori, siamo ragionevoli:
  E vedendo che il giovane ad oltranza
  Era intestato di volerla, cesso
  Avremmo, e il beneplacito concesso.

104.

Intanto sento dir che non avea
Intenzïone, e che non l' ha sposata.
S' è divertito. E la Carlotta fea
Altrettanto: sicchè l' è pareggiata.
Chi ne tocca, son sue. Se l' ha da fare,
Lo farà, sotto pena di scoppiare.

105.

Nondimeno si plachi. Quando riede,
Vedrem d' accomodare la partita.
Che s' ammogli a Pavia, le sono scede
Che mette fuor la gente scimunita.
La nepotina sua non ci dispiace:
Saluti: ed ambedue vivano in pace.

106.

Questa lettera scritta a dettatura
Fu di Checchino Montigian che a caso
Dal Duca si trovava, e la Scrittura
Bandinelli anche a lui toccava il naso.
Sigillata che l' ebbe a ceralacca,
Diella al postino che battea le tacca.

107.

La risposta constava di ragioni;
Ma Taddeo, sendo male predisposto,
Non dava luogo alle riflessïoni.
Il tentatore che gli stava accosto
Gli suggeriva di non perder tempo.
Bernardon te la fa! corri per tempo!

108.

Ed ecco manda a Lecchi per Rinaldi
Massin, che ancora alla coscrizïone
Non era giunto, di spiriti caldi,
Audace, oltre l' età giovanottone,
Dello stiletto pratico, e s' io erri
Il maggior lo potria narrar del Ferri.

109.

Venuto, il Bandinelli in segretezza
Questi son cento scudi, disse, e quando
Avrai compiuta l' opra con destrezza,
Trecento più ne conterò sul brando,
Che insanguinava a Bernardon la gonna.
Corrigli dietro, pria che meni donna.

110.

Massino acchiappa: e pria di congedarsi,
Raccontò come a Lecchi era Brandano.
E allor fu che Carlotta ivi recarsi
Si risolvette colla Bucci a mano.
Ne tornavano insieme, come dissi,
Facendo per la strada un pissipissi.

111.

Dovete ancor sapere, o miei Signori,
Che rimessasi a casa la dolente,
S' era fatta, a lenire i suoi dolori,
Di Pietro Milanesi penitente.
A Rietine venir l' avea pregato,
Ed ei, gentil, l' invito ebbe accettato.

112.

E il ciel dispose che vi capitasse
Il giorno appunto che vi fu Brandano,
Al quale il buon Canonico si trasse,
Che in lui scorgerva un che di sovrumano.
Quegli lo riverì, nudo la testa:
E Bandinelli a tutti fece festa.

113.

Taddeo, disse Brandan, dammi merenda,
Le carezze non empiono la pancia.
Se tu ci hai da trattar qualche faccenda,
Aspetta che la pelle non sia rancia.
Dodò, portagli pan, vino e salame,
Disse il padrone, e cavagli la fame.

114.

Carosi a lui: la prima parte tocca
Mi credo a te: comincia dunque, e dì:
Gli orecchi ponno far senza la bocca:
Di' pure che ti sento. E quegli: sì:
Contento il sor Canonico. — Si serva. —
Ed e' (mandata a cucinar la serva ,

115.

E la Bucci a chiamare il prete Righi)
Così dette principio: ben sapranno
In quai mi trovo dolorosi intrighi.
Qual consiglio, a sbrigarmene, mi dànno ?
La Carlotta è sposata al Signor Duca,
E vo' che al suo palazzo si conduca.

116.

Quai mezzi ? quai ragioni presso i vecchi
Di Monteluco adoperar; perchè
(Essendo Bernardon lungi da Lecchi)
La possano ricevere con sè ?
Lo strumento quest' è del matrimonio:
Checchino Montigiani un testimonio ,

117.

E Dorindo Silei l' altro: il Curato
Registrava ogni cosa al libro mastro.
Nel responso che adesso mi ha mandato
Gastone son ragion da dottorastro.
Liberi tutti e due, stretto hanno il nodo:
Dunque regge in natura, e in ogni modo.

118.

Può darmi contro ? dico mal, Don Pietro?—
Vi son molte ragioni dalla vostra.
Il fatto esiste, e non si torna in dietro.
Troppa ignoranza, o malizia dimostra
Chi viene a dir si sono divertiti !
Qui c' è Atti; e da legge ben sanciti.

119.

In questo mentre comparia Pitena,
Gambettino di Rietine, vo' dire,
O il Curato; al Canonico di Siena
Milanesi contrario nel sentire,
Per quella intenzïon che si richiede,
E non aveva il nobilone erede.

120.

Che avete sotto il braccio, curatino?
Disse Brandano: e quei: ci ho i matrimonj.
Fate grazia di darmeli un tantino.
Che avete scritto co' vostri gancioni
Quivi, al venti settembre? — Sposalizio.
Segnate, e non credete? bel giudizio!

121.

In mezzo a tanti validi un invalido
Mi par che ci stia male: cancellate. —
Eh! no: pubblico è l'Atto. — Dunque valido. —
Ma la mente... — Di stoppa! istudïate! —
In una conferenza tra di noi
Abbiamo risoluto... — D' esser buoi. —

122.

Le Scuole vonno... — Quel ch' è di dovere:
Che gli atti sieno umani: che la mente
Secondi l' opra esterna col volere.
Che deggiono insegnar diversamente?
Saria moral da pazzi: andare a Siena,
E intendere di far capo a Bibbiena.

123.

I Dottori e la Chiesa insegnan bene:
Siete voialtri che intendete male.
Questo contratto ha ciò che si conviene:
E chi lo dice nullo, è uno stivale.
Carlotta deve stare a Monteluco;
Ed io fra pochi dì ce la conduco.

124.

Domattina il Canonico vi andrà
A persuadere il Duca e la Duchessa:
E domanlaltro vi si porterà
Brandan con qui la Pianigiani stessa.
Righi può fare, quando vuol, partenza:
Vada a tenere un' altra conferenza.

125.

La Dodò stava intesa alla cucina.
Avevano ammazzato un bel majale,
E ogni pietanza fu carne porcina.
Nella minestra un tocco badiale
Coi fagioli e coi cavoli; braciole
Con rape spezie e pepe in cazzarole;

126.

La rostinciana sopra la gratella:
Il mallegato, ben saputo fare,
E i rocchi parimente, alla padella:
E in fine i cannonciotti per mutare:
Gran lucie di vin dolce d' uve nere:
Pan casereccio, noci, cacio e pere.

127.

Andaron tutti a cena, e quindi a letto.
Il canonico s' era regolato,
E nonstante, benchè stitichetto,
S' alzò, com' uno che si sia purgato.
Brandan, perseguitato dalla sciolta,
La fece nel lenzuol più d' una volta.

128.

Tre giorni, più e meno, gli durò.
La mattina: col porco, e le tue droghe,
Va a ripulire, disse alla Dodò.
A Pietrino bolliva nelle doghe
Quel vin poco tirato: tuttavia
Verso Lecchi pian pian colse la via.

129.

Fu ricevuto molto gentilmente.
Di fatti e di ragioni ei fe' tal uso,
E riuscì Grisostomo talmente,
Che tutto per la meglio fu concluso.
Giacchè la Pieri se ne volle andare,
E siam restati soli al focolare,

130.

Disse Giovanna e Giangastone, vegna
La Carlottina; tanto più ch' è incinta.
Speriam che ci consoli, come degna
Figlia, che di virtù rare va cinta.
In dubbio dell' erede più non siamo:
Sei mesi; e il frutto coglierem dal ramo.

131.

Se lieta di Dorindo va l' Ajola,
Monteluco n' andrà della Carlotta.
Illustre è la virtù, la virtù sola.
Che giova una superba principotta
D' un naturale che non ci si viva!
Scriva che venga, e subito le scriva.

132.

Scrisse; pranzò dal Duca; e giunse a Siena.
Brandano accompagnolla, e disse: o Duca,
O Duchessa, la morte falce mena:
Tra poco voi sarete nella buca:
Se non tenete conto della nora,
C' è l' Inferno per voi, che vi martora.

133.

Il vostro figliolaccio un' altra moglie
Protestante sposò: quando che sia
L' appresserà ver le Ducali soglie.
Dove si sente meglio, un calcio, e via.
Questa è la nuora. Fa' le parti tue.
Ella, trepida, va, bacia ambedue.

NOTE

(1) Cavallo, cavalcatura.

(2) Il Vicario Foraneo, che aveva un naso majuscolo, detto anche gran nappa, o nappone.

(3) Nella stagione d' inverno. Non aggiungeremo altro in nota, essendo il Canto chiaro abbastanza.

(4) Prioria fuor di Firenze. Le scimunitaggiui d' un tal priorino si ricordan tutt' ora.

(5) A Colle di Val d' Elsa, dove fu risoluto maladettissimamente il Caso. V. la Prefazione. Epperò si carica fieno per quelle bestie.

(6) Il vaso di Pandora pieno di guai a chi non è conto?

(7) Senza dir niente: maniera di dire.

CANTO VENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

La Garavaglia sposa il Monteluchi.
Fan di Londra col Micco il gran cammino.
Rinaldi non insanguina i verduchi, (1)
E riede senza il becco d' un quattrino.
Tiene il Conte Assuntina, e Bernardone
Carlotta. Si contrasta. Chi ha ragione?

1.

**Restò tutto contento il Bandinelli
Che la nepote stabile dimora
Facesse in Monteluco. e che da quelli
Duchi accettata fosse omai per nora.
Gli rincresceva aver precipitato
A Massino Rinaldi nel mandato.**

2.

**Che mi giova la morte di colui,
Quando raggiunto posso dir lo scopo?
Nel palazzo Ducale i piedi sui
Messo e fermato ebbe la sposa; e dopo
Che ne venga cacciata, oh! ce ne vuole;
E specialmente quando avuto ha prole.**

3.

**Ella di farsi amar tutte maniere
Possiede; il natural lo sortì buono;
E le virtù cristiane, che sincere
Splendono in lei, più che sicuro io sono
Che la rendono l' idolo dei vecchi:
E quando è tal, non parte più di Lecchi.**

4.

Il comando è in lor mano, e a uno scapato
Nol cedono, finchè non vien la secca, (2)
E dell' arco fatal l' inesorato
Stral non iscaglia, e il colpo non azzecca.
Ma più che vecchi non si campa; e allotta
Nelle peste rimane la Carlotta.

5.

No: spedirgli un contrordine non voglio.
Forse lo stil non pianteragli in seno,
Potendovi trovare un qualche scoglio.
Se sì, un ribaldo vi sarà di meno;
Se no, faccia che vuole: o prima, o poscia,
Se non mette giudizio avranne angoscia.

6.

Se ritornato con un' altra a fianco,
All' orfanella, prima sposa, oltraggio
Fesse, viventi i due dal crine bianco;
O se, già iti a far terra d' ortaggio
I genitori suoi, fuor me la pianta;
L' allocco su la torre più non canta. (3)

7.

L' ha a far con me, l' ha a fare, se ritorna.
Quando il diavolo suo nasceva, il mio
Armato era di corna, e di che corna!
Non l' ha un giovenco nella val di Chio.
Ogni promessa è debito. Se viene!
E il segno della croce non fa bene!!!

8.

E qui una digrignata quel vecchietto,
Senza denti, ci fe' colle gengive,
Sì dure, che schiacciava nel cospetto
Delle persone i noccioli d' olive:
I quai credo però non fosser veri,
E che facesse come i giocolieri.

9.

Alle sue smargiassate abbandoniamo
Taddeo, che aspetta, come Pio nono,
Gli eventi: ed a raggiungere corriamo
I due viaggiatori, e l' altro buono
Astor, che vola dietro, a fare intento...
Che cosa ?... spasimar gli scudi cento.

10.

Il Baroni guarito da' suoi debiti,
E col nuovo Governo messa insieme
Una somma vistosa (con indebiti,
O con debiti mezzi, qui non preme
Riferirlo, o ripeterlo), a girare
S' era messo dall' uno all' altro mare.

11.

Passando di Pavia, s' era fermato
Dall' eccellente artista Garavaglia,
Signor di nobilissimo casato;
Ma fortuna, che ammucchia, ed isbaraglia,
Colla foga del cerchio della rota,
L' aveva inzavardato un po' di mota.

12.

Si conosceva tuttavia che fino
Era il panno, sebben logoro, e asperso
Di macchie quà e là da quel Sennino. (4)
Costui, persona toga in ogni verso,
Aveva una bellissima Sirocchia,
D' una, ma dite pur, solenne spocchia. (5)

13.

Il Micco l' avea vista, e si smaniava
Di miccare con lei: se ci miccasse
Ignoro, chè non so s' ell' ammollava,
Od era ferma in dir *noninducasse.* (6)
Ben ver che ciò promesso aveva al Micco,
Se per marito le trovava un ricco.

14.

L' aveva assicurata, e da cozzone
Facendole sollecito e pulito,
Procurato le aveva in Bernardone
Più di quel che cercava, alto marito;
Alto di tutto, di statura, e grado,
E di quattrini, che ce n' è di rado.

15.

In Bellavista ed in Bellaria motto
Ne fece con impegno a cotestui.
E fu desso che avevalo sedotto,
Circa la donna maritata a lui.
Egli acconsente, e per la gran mania
Di mutare, ne va seco a Pavia.

16.

Giunti in questa Città, che fu la sede
De' Goti e Longobardi, e Capitale
Dell' Italico Regno; e vi si vede
Il gran Castello, dove la Ducale
Famiglia di Milan tenea sua corte;
La Lombardia dischiude a lor le porte. (6)

17.

E' non cercan per or le rarità
Che de' viaggiatori offre allo sguardo
Quella dopo Milan prima città,
Antichissima, e tanto di riguardo:
La Cattedrale, il Carmine, in ciel d' oro
San Pietro, ed altre Chiese appo di loro.

18.

Per ogni parte immensamente garba
Il fabbricato Botta, ed Olevano,
E Maino, e Bellisomi, e Mezzabarba.
Questo di dentro: fuor, verso Milano,
A cinque miglia, sorge, oltre ogni elogio,
La Certosa, opra di Fossano Ambrogio.

19.

Essere uscito dalla porta Marica,
  A divagare l' occhio nell' aperto,
  Devoto forestier non si rammarica;
  Chè mirabile, alzato da Ariperto ,
  Il tempio ammira di San Salvatore,
  Che a un' Adelaide ancor fa molto onore.

20.

Prima d' esaminar le secondarie
  Cose per loro, i due bravi Toscani
  Pensano di raggiunger le primarie.
  Vanno dal Garavaglia; il qual le mani
  Lavarsi avea piacer di quella tosa, (7)
  Bizzarra quanto mai, con farla sposa.

21.

Nel leggere i Romanzi d' oltre monte,
  E in sentir le dottrine d' oltre Manica,
  Maria Carmina Assunta (questi al fonte
  Aveva nomi) ogni empietà satanica
  Bevuto aveva, e all' ottimo fratello
  Quella pessima dava gran martello.

22.

Talchè il sor Agostino Garavaglia
  La maritava più che volentieri.
  Venuti quei signori di gran vaglia,
  Dallo studio distratti i suoi pensieri,
  Va in casa a combinare il matrimonio,
  E gliela dà, se fosse anche il Demonio.

23.

Bernardon non è muso da piacere:
  Ma la ragazza bada alla Duchea.
  De' musi non ne mancano; volere!
  Oltre al Conte Baroni, ella dicea,
  Quando m' abbia sposata, scerrò io
  Un Cavalier servente a modo mio.

24.

Ti piace ? disse il Conte all'Assuntina.
(D' ora innanzi così quella Pavese
La chiameremo; chè la Duchessina
Lo gradisce, mutando di paese)
Molto, rispose: egli è di lungo fusto:
E cogli uomini lunghi ci ho più gusto.

25.

Rivolgermi sarebbe una sciocchezza
Al Monteluchi con queste domande;
Sarebbe fare un torto alla bellezza,
O al genio che natura in tutti spande.
Il bello è sempre bello, ed a qualunque
Occhio che il miri, piacerà dovunque.

26.

Grazie, sor Conte: la sua lode è troppa,
Soggiunse la furbona: mamma seppe
Nè cieca farmi, nè gobba, nè zoppa. —
Nè la pialla adoprò di San Giuseppe:
Riprese del Duchin la buona lana,
Visto che aveva un petto di mongana. (8)

27.

Dunque, disse Agostin, che si conclude ?
E Bernardon: per me non vedo l' otta:
E l' Assuntina: il ferro è su l' incude.
E il Micco: giù i martelli, quando scotta:
Garavaglia: conosco l' Olivazzi:
Adesso vado a lui, chè non s' impazzi

28.

Con tanti fogli, e il Parroco Felici
Di San Francesco, un vero cacadubbj.
Col Vescovo di qui noi siamo amici;
E la tela svolgiam tosto dai subbj.
Ha carte ? disse al Monteluchi. Ei dielle.
E a Monsignore si portò con quelle.

29.

Di far quel nodo nella sua Cappella
Il Vescovo Olivazzi il grande onore
Chiede, e gli sposi subito innanella.
Un calice regala di valore
A quel Bartolommeo quel Bernardone,
Ed alla servitù mance a fusone.

30.

Venir si fece della Croce Bianca
Grisostomo, quel coco sopraffino,
Di cui sua Maestà mai non si stanca
Levare a cielo un boffice budino,
Gustato allor che reduce d' Olanda,
S' era fermata quella gran Locanda.

31.

Stettero allegri; e quando la brigata
Partì per Londra, andossene Agostino
Alla Cappella dell' Immacolata,
In San Francesco; e un voto pellegrino,
Per grazia ricevuta, il buon maestro
Attaccò dell' altare al lato destro.

32.

Il Pronubo e gli sposi hanno il cammino
A Ginevra diretto per vedere
Il pastor nuovo celebre Calvino.
Della religïon voglion sapere
Le prime verità dalla sua bocca,
E il restante a Lutero, e Arrigo tocca.

33.

Al Rodano, che parte la città
Disegualmente, lavano le guance.
Per riposo, e per quelle verità,
Stan quattro giorni nelle Due Bilance.
Nel Lemano barcheggiano, e dell' onda,
Che rode, quinci partono a seconda. (10)

34.

Fatto acquisto di tre begli orioli,
  Se ne vanno di Planco alla gran villa.
  Chiedono un gran quartiere per tre soli
  Al Parco, dove sbocca la tranquilla
  Sonna in Rodano. Prese alla Signora
  Delle stoffe, a Parigi toccan ora.

35.

Col prelibato Digïón glogló
  Fan per istrada, ed una breve sosta
  Al Corvo, per veder Fontenebló,
  Dove la gran villeggiatura è posta.
  Arrivano alla Senna, e nella piazza
  Vittoria il tempo dieci dì s' ammazza.

36.

Osservan nostra Donna, e il protettore
  San Rocco : nel reale si diportano
  Giardino delle Tuglierì più ore.
  Alla Samaritana indi si portano,
  In mezzo al ponte nuovo, e lì a un complesso
  Di meraviglie restano di gesso.

37.

San Cluddo, la delizia Orleanese,
  Lasciar non vonno senza un' occhiatina;
  Nè la prossima Reggia Varsagliese.
  Abbiam veduto assai, disse Assuntina :
  Andiamo. E compra sul famoso ponte
  Figurini da femmina un gran monte.

38.

Giungono a Sciantilì, dove una stalla
  Sola, del prence di Condè, contiene
  Cavai dugensessanta; non è balla. (11)
  In dieci poste ad Amïens si viene,
  Di tutta la provincia capitale, (12)
  In cui ciascun vorrei che mi vuol male.

39.

Traversata Bologna della Francia,
All' ultima Calè ci ritroviamo.
In quattr' orette, sopra d' una lancia,
Alla Dovre Britannica sbarchiamo.
Cantorbia, Catimborgo, Roccesterre,
Darforda, Londra... basta, con quest' erre.

40.

Eccoci in via del corso all' ampia Stranda.
Questo è San Paolo, di San Pietro in Roma
Emulo : la real Borsa, che a randa
S' empie di negozianti, è questa : doma
Ogn' altra Nazïone è dal naviglio,
Che di questo Arsenal tremendo è figlio.

41.

Fuor di città su le Tamigie sponde
S' allunga e allarga l' incantevol Celsi.
Giardini vedi, e boschi, ove tra fronde
E fronde augei rallegrano gli eccelsi
Ricchi palazzi, e l' aureo seggio amico
Ai figlioletti dell' ottavo Enrico.

42.

Da divertirsi in qnesto panorama,
E nelle scuole della nuova setta
Ci ha tanto il trino gruppo, che richiama
Dell' Ariosto a mente la Fiammetta,
La quale viaggiava con que' due
Che l' avevano tolta a spese sue.

43.

Ci avrete voi, Signor, tirato avanti
Di me; con tutti quegli antecedenti
Argomentando dei concomitanti,
E non lasciando addietro i conseguenti.
Una copia tal quale io non la credo :
Ma simile in gran parte lo concedo.

44.

Che vi fosse di giorno un concertato,
Può essere; di notte, no: che ho letto,
In quell' itinerario, comandato
Al cameriere un doppio scaldaletto.
Come andasse l' affare or non vi conto,
Perchè vo' dir di lui, ch' ebbe un acconto.

45.

Massin Rinaldi si portò a Firenze
Coi cento scudì dentro la ventriera.
Allo scudo di Francia in Sanfirenze
Da Gigi Sati andò colla corriera.
Il giorno dopo esploratore in via
Del Cocomero a piedi egli s' avvia.

46.

Al cantiniere del Baron domanda
Di su' Eccellenza, se sta bene, o no.
Benissimo, Giovanni gli rimanda:
Partì sano, ed è tal per quanto so.
Lettere di Pavia sono venute
Che il Conte e il Duca godono salute.

47.

Pranzato al Bassomondo, fissa un posto,
E a quella volta parte in su la sera.
Giunge a Milano; prende zuppa e arrosto
All' osteria del Pozzo; egli in panciera,
Benchè al Pozzo, non vuole acqua, ma vino.
E in tre piccole poste è al suo destino.

48.

Sur un calesse viaggiò con lui
Certo Epifanio Mescoli Pavese,
Che aveva, un dopo l'altro, ucciso dui,
E del bagno tornato era in quel mese.
Si fiutarono i cani; e il vecchio seco
Il giovane condusse al proprio speco.

49.

Ite : comprate pan, formaggio, e vino,
Chè il mio Duchino—poi lo pagherà,
Disse Rinaldi, dandogli un zecchino:
Ed il facchino — Mescoli: *gherà,*
Facendo l' eco, soggiunse, ed andò.
E Massin colla figlia s' accordò.

50.

Cenando, il volponcin disse alla volpe :
Capitati son quà due forestieri
Ben vestiti, alti, con asciutte polpe,
E in testa un cappellin fatto a taglieri ?
N' ho sentito parlar, rispose il Mescoli.
E Rinaldi : per lor venni : ove pescoli ? —

51.

E quegli : domattina so ogni cosa.
Ha' tu pelle da far ? — Al Monteluchi,
Il più lungo. — Sta' in casa colla tosa
Tu : vo' io, chè conosco tutti i buchi.
Se c' è bisogno, intendi, d' una mano... —
L' opera vostra non fia spesa invano.

52.

La mattina Epifanio si recava
Al Cicerone della Croce Bianca,
Domandando di quello che bramava. —
Non si sono veduti. — Ed egli, arranca !
Tocca alla Lombardia ! Chiede... Ci sono —
(Oh bene!) - stati — (ohi!) — Partir. — Di buono ? —

53.

Senza dubbio. — Per dove ? — Per Parigi,
Eppoi per Londra. — Quando ? — È il terzo giorno —
Grazie : e ripete a casa i suoi vestigj.
Massino s'era alzato : e a lui : buongiorno ! —
Non è fatto di nulla : son partiti. —
Quant' è ? a che volta ? — I colpi son falliti. —

54.

Non li posso raggiungere ? — Vuo' ire
In Inghilterra ? — È lunga, e non ne ho tanti.
Di matrimonio avete udito dire ? —
Torno adesso. Angiolina, vieni avanti.
Che nuove c'è in Pavia ? — La Garavaglia
Sposò un Duca. — Davver ? disse Tartaglia. —

55.

Quant'è ver l'esistenza : e l'ha menata
A fare un giro : è tocca a lei la sorte. —
O la disgrazia ! nella sua tornata
Deve pagare quelle fusa torte,
Che fa alla moglie. — O che avea moglie ? — Senti !
Una mia paesana. I suoi parenti

56.

M'hanno mandato per fargli la buccia.
E' cerchi di star fuori, e ben lontano.
Perchè se torna in Chianti, è una cosuccia
Seria : non fugge più dalla mia mano.
Col vello d'oro del suo cotrione
I' ci voglio pagar la Coscrizione.

57.

Trattienti quanto vuoi qui 'n casa mia,
Diss' Epifanio : e tu trattalo bene,
Angiolina. Vo' adesso per Pavia
A sbrigare un affar. Quando le vene
Rinsanguinate avrem con buone pinte, (13)
Passeggeremo dentro, e fuor le cinte.

58.

Un baule coll'altro attorno va.
Ciò che gli fece senso soprattutto,
Non chiese, non palazzi di città,
Fu nel verzier botanico, costrutto
Presso sant' Epifanio, un organino,
Fatto sonar coll'acqua del giardino.

59.

Volle veder come seguiva il giuoco,
Perchè, tornato a Lecchi, quando presa
Avrà la Cura il suo fratel tra poco,
Lo vuol costrurre al borro della Chiesa.
Quindici dì trattennesi, e ogni giorno
A quelle sonatine fea ritorno.

60.

La sera, ciocchi a mazzetto giocavano, (14)
Il babbo, la tosanna, e lo compare.
I due d'accordo il terzo ti pelavano.
Tra mangiare, giocare, e quell'affare, (15)
Tutti fecero vento li contanti,
E restò appena per tornare in Chianti.

61.

Per non dare nell'occhio, aveva detto
Che alla Trappola andava dal fratello: (16)
E ritornato, a confermare il detto,
Di castagne narrò che c'è un flagello.
Il Bandinelli informa delle cose;
E questi aggiunge : senza lui non ose.

62.

Il nuovo matrimonio in tutto Lecchi
Si sparse, e n'ebbe critica da tutti.
In Monteluco la Carlotta e i vecchi
Singolarmente ne restaron brutti.
Ma qui comando io, con un bocione
Gridava nel Palazzo Giangastone.

63.

La nostra comitiva onore ottenne
Di conferir coll'Anglico Papasso.
Al Romano Pontefice solenne (17)
Rinunzia, disse: e questo è il primo passo
Per negare a Maria l'integrità,
E a Gesucristo la divinità.

64.

In qnesto modo tutte le legacce
Son tolte: l' uomo libero cammina
Del franco Adamo su le prime tracce.
Scorta ai piè nostri è sol luce divina.
La Bibbia si percorra, e giusta i lumi
Di quella, ognuno regoli i costumi.

65.

Assentîr, lo inchinaro, ed i portanti
Per la Germania presero a tornare:
Augusta, Insprucco, Trento, Flora, e Chianti.
Tra le gite lunghissime, e lo stare
Impiegaron sei mesi que' Signori:
Chè allor non si sognavano i vapori.

66.

In quest' assenza accadde che Baroni
Trovò morta la moglie, Eleonora
De' Marchesi chiarissimi Garzoni.
Di passïon morì quella Signora,
Avendognene fatte a più non posso,
Baron, che a baronate ha fatto l' osso.

67.

Non gli dispiacque, poi che non l' amava,
Versandosi di fuor l' affetto stolto:
Anzi v' ebbe piacer, giacchè restava
In ogni sua libidine più sciolto.
S' era indettato già con Carminella:
Ora sì! che dal Duca e' fia la svella.

68.

Prendere l' avea fatta a Bernardone
Per averla vicina a Bellavista.
Adesso poi ch' è vedovo, le pone
L' ugne addosso, e ne fa piena conquista.
Il Duca per la via di qualche cosa
Erasi accorto, in quanto alla sua sposa.

69.

Per non parer geloso, egli facea
L' indifferente: e a qualche buffonata
Grassa, egli pur, ma non di cor, ridea.
Giunti a Firenze, in una nottolata,
Che più dormia, per esser molto stanco,
La mogliera disparve dal suo fianco.

70.

Nel Palazzo Baroni avean quartiere.
Il Micco è in casa sua, e autorizzato
Si crede a far suo comodo e piacere.
Il letto a Marissunta ha barattato.
E Bernardon, svegliatosi, lì solo
Piantato si trovò com' un piolo.

71.

Sul far del giorno riede: egli sta zitto.
Essa (dopo quatt' ore che mancava)
M' è convenuto, disse, andare al gitto.
E Bernardone: hai fatto bene ! brava !
Giacchè tu l' hai 'mparato, qui trattienti.
M' avvio a Lecchi pei ricevimenti.

72.

A Bellavista tu verrai col Micco,
E lì verrotti a prendere con quello
Onor che merti, in un corteo di spicco.
Saluta il Conte; non l' aspetto; ch' ello
Fia più stanco di me: s' alzerà tardi.
All' otto parto in Diligenza Bardi.

73.

In questa Diligenza era Bistino,
E Angelica sua moglie, Pianigiani;
Que' due già rammentati, che un villino
Hanno ad Ama; ove lessero a' baggiani
La predica del frate; a Siena stanno,
E là pei filugelli, e i tordi vanno.

74.

Insieme a lor, che non han che far nulla
Colla Carlotta, del cognome istesso,
E lui conoscon fino dalla culla,
Attacca il Duca discorso, ed in esso
Viene a sapere tutto l'occorrente
Nel tempo che da Lecchi è stato assente.

75.

Ode le furie di Taddeo, che dàgli
La caccia per ucciderlo; che vuole
Mettere all'asta pubblica Casagli,
Per far di fatti, e non sol di parole.
Che c'è stato Brandano e il Milanesi
A far le cose per la meglio intesi.

76.

Che il Duca e la Duchessa hanno dovuto
Raccettarla, e ne son molto contenti.
Che il mondo conosciuto e sconosciuto
E' può girar; ma in ambo i Continenti,
Vecchio, e nuovo, trovar non gli è concesso
D'ogni virtude un simile complesso.

77.

Che importa a me? diceva Giambatista:
La tenga, o non la tenga, a me che monta?
Ma in Carlottina un gran tesoro acquista.
É bella, è buona, fedel... non la conta
La fedeltade in moglie a questi giorni?
Non se ne trova una che non corni. (18)

78.

Oh! ti do una labbrata ve', Bistino,
Disse Angelica: e quegli: le presenti
Son riserbate nello scatolino.
S'intende di parlare delle assenti,
Ci mise bocca ancora Bernardone.
Seguitate, signor, vostro sermone.

79.

Egli altre cose desiava aggionte:
Chè nel parlar costui delle donnesche
Infedeltà, portandosi alla fronte
La man, gli par d' averle fresche fresche.
Bistin soggiunse: ho detto assai: si tegna
La Pianigiani, ch' è una cosa degna.

80.

A Siena prese un legno su di sè;
Carrozza chiusa per andare in Chianti.
Un serio esame di sua vita ei fe':
E dall' Asciata al Massellone in pianti, (19)
Ed in singulti si sciolse al vedere
Gli errori del suo lubrico sentiere.

81.

Pensava (chè alle viste era, ed appresso
Di Tornano e di Lecchi) ai dolci luoghi
Dei primi amori: e da cotal riflesso
In brodo andava di teneri sfoghi.
Un confronto facea, tra le sue doglie,
Della primiera, e la seconda moglie.

82.

La Pianigian fa solo il desir mio;
Ed è una pasta meglio degli gnocchi:
La Garavaglia de' capricci è il dio;
E me le ha fatte fino sotto gli occhi.
Or'adultera, come la vedessi,
Col Micco giace in disonesti amplessi.

83.

Verranno a Bellavista: ed ei di giorno,
Ed io sarò di notte il suo marito.
E così me n' andrei di corno in corno.
Io non lo soffro. Amor sempre assillito
È dalla gelosia, e giustamente.
Qui non potrei più far l' indifferente.

84.

Se vuol Baroni la bell' Assuntina
Tener con seco, se la tenga pure.
In pace i' mi godrò la Carlottina.
Torbe le sue; le mie fien gioje pure.
Perdon, Ben mio! chè per te mi consumo.
Così diceva, essendo al Borro al fumo.

85.

La gran serpe salia della calcosa,
In queste mie, diciamole, Atellane, (20)
Celebrata, perchè la più famosa,
Non solo delle strade Chiantigiane,
Ma dell' Europa: e s' io dal ver divaghe,
Parli chi vide un tanto zighezaghe: (21)

86.

Le tre zolle del Rosso di Sansano,
Pagate da Checchin colla man manca,
Attraversava tacito, e pian piano,
Chè la pariglia era sudata e stanca.
E giunto della Chiesa nel podere,
Il campanile gli si fa vedere.

87.

Un brivido per tutta la persona
Gli corre, e goccia su le gote il pianto.
Quand' ecco a gran distesa un doppio suona.
Era di giugno, nel Sabato Santo
Di Pentecoste. Il calle discendente
Da Monteluco, pieno era di gente.

88.

Andavano alla chiesa con un brio,
E lusso, come in dì festivo. Ei scende
Appo il giardino; alla magion di Dio
S' approssima; e la porta anch' egli prende.
Entra: la pompa tiensi d' un battesimo.
Chi è desso? È il figlio, il figlio suo medesimo.

89.

Riconosce Dorindo e Guendalina,
Che lo tengono al fonte: Gigia, e tanti,
Che assistono, con una toccatina,
Che bel bimbo ! gli dicono. Esso avanti
Tragge, e prorompe: il nome suo,che al mondo
La mia gioja commemori, è Giocondo.

90.

Carlotta Pianigiani è la mia sposa:
Questo da me fu generato in lei;
E gli amo sopra ogni terrena cosa.
Umil m' inchino al gran Dio degli Dei:
Venero il Cristo, e la sua Chiesa eletta,
E maledico ogni contraria setta.

91.

Corsa la Gigia a farne era il preambolo.
Nella carrozza, che aspettava, entrarono
Esso, i compari, la mammana, e il bambolo.
Tra i viva in Monteluco penetrarono.
Lo sposo andò alla sposa di repente.
E pranzarono quindi allegramente.

92.

La Garavaglia fe' tutto il suo comodo
A Firenze col Conte: dopo un mese
In Bellavista pose il piè. L' incomodo
D' avvisar Monteluchi non si prese.
Bom ! l' Assuntina al Micco, e a Bernardone
La Carlottina. Così va benone.

93.

Come dissi a principio, un tal lavoro
Menò terribil chiasso. In lizza tosto
D' ogni parte discese un barbassoro.
Chi la voleva a lesso, e chi arrosto:
Chi dal primo tenea, chi dal secondo:
E a fiamme andò dei moralisti il mondo.

94.

L' Assuntina di man si levi al Micco,
E si costringa a star con Bernardone;
Dappoi che il matrimon Pavese ricco
Fu di materia, forma, e intenzïone.
La Carlotta ritorni a casa sua,
Se no vanno all' Inferno tutti e dua.

95.

Mainò ! mainò ! che andrebbero a Berlicche
La Garavaglia e il Monteluchi, quando
Alzassero del mazzo e cori e picche.
Ogni lor atto è un peccaton nefando.
La Pianigiani, come vera moglie,
Non abbandoni le Ducali soglie.

96.

La lite ferve, è come dissi, avvampa
Tutto il tegolo, sbaglio, teologico
Sciame. Il giudice dunque che si accampa
Sul Tevere, ci vuol; quel Capo logico,
Quel gran Maestro, Vicecristo in terra,
Che, decidendo excattedra, non erra.

97.

Eccoci dunque a Roma: e Roma tondo
Responso manda; il *matrimonio primo*
È quel che tiene : invalido è il secondo.
Svelto dall' orto della Chiesa un cimo
Giudica questa Sede ogni cristiano,
Che non china la testa al Vaticano.

98.

Roma non dà ragioni: dà la botta
Secca secca; ma sa quello che fa:
Dappoi che il senno della gente dotta
S' aduna, libra, e giudica colà:
Senza contar lo Spirito superno,
Che del sacro Navil siede al Governo.

99.

Alcuni cervelletti di formica
Non persuasi, chiesero private
Spiegazïoni a della gente amica
Nella Curia Romana, e furon date.
Dell' interno non giudica la Chiesa:
La mente si presume all' atto intesa.

100.

Approvando il secondo matrimonio,
Un disordine il Cielo approverebbe ;
Disordine, di cui fabbro è il Demonio;
E l' umano convitto in fasci andrebbe.
Dio dunque non l' approva; e mai nol volle:
E Roma fa il simil colle sue Bolle.

101.

Questo fatto seguiva nel secento:
Il papa Sisto quinto decretava:
In quell' epoca fu scritto il Comento:
E tutto il Caravita registrava.
A Val d' Elsa nell' ottocentotanti
Vien dato a sciorre il caso agli aspiranti

102.

Al seggio di Proposto, che già era
Vacante in Poggibonsi. L' intelletto,
Che più sfonda e riporta la bandiera,
È il gran levita Marchi Benedetto.
Ei la lingua dovendo usar del Lazio,
Condì l' Esame col savor d' Orazio.

103.

Ecco lo Scritto che buscò il Diploma:
Dimittat primam, secundam retineat. (22)
Est apud Deum alterius vir. Si Roma
Excomunicat eum, ille sustineat.
Così di Boggibonsi, vivaddio,
Gode il papato quell' amico mio.

FINE

NOTE

---

(1) *Verducò*, quadrello, stocco e spada a quattro tagli. Massino Rinaldi, ito per ammazzare il Monteluchi, non ne fa nulla.
(2) La morte.
(3) Bernardone sarà ucciso.
(4) Dal capriccio della Fortuna.
(5) Albagìa, ambizione, presunzione.
(6) Gergo dal *ne nos inducas* del paternostro: non introdurre.
(7) La Lombardia.era un rinomato albergo di Pavia: albergo cioè che portava quella ditta.
(8) *Tosa*, fanciulla,parola Milanese: detta anche tosanna.
(9) *Mongana*, vacca mora di gran latte.
(10) *Onda che rode*, il Rodano.
(11) Non è cosa inventata : è verità storica.
(12) Piccardia. Qui per impiccare.
(13) *Pinta*, misura di vino Lombarda.
(14) *Ciocchi*, briachi : *a mazzetto*, specie di giuoco alle carte.
(15) E disonestà.
(16) *Trappola*, paesetto di Montagna, dove il fratello del Sicario era curato nei tempi remoti della nostra Commedia.
(17) Sottinteso: fate: o, si richiede.
(18) Cornare, far le corna, mancare di fedeltà.
(19) *Asciata*, pieve su la via da Siena a Lecchi.
(20) *Atellane*, da Atella, città: commedie giocose, mordaci, ecc.
(21) La strada famosa di Checchino e Tono, non mai pagata ai proprietarj.

(22) Se Roma vuole che torni colla prima, non le dia retta, e stia colla seconda!

Se il Papa lo scomunica; non se ne faccia nè 'n quà nè 'n là, poi che l'anatema non lo arriva!

E si possono tollerare queste dottrine di tanto scandalo? e con queste dottrine siffatti oltraggi alla Santa Romana Chiesa? E non furono immantinente sospesi *a divinis*, e mandati a penitenziale ritiro, come irregolari *ex defectu scientiae*, e come ribelli alla prima Autorità che *a nemine judicatur*, gli esaminatori, e l'esaminato?

Ammettiamo la buona fede, e l'innocenza dell'intenzione: ma dov'è quel corredo scientifico, che le labbra dei sacerdoti, qualmente vuole il Profeta, deggiono custodire?

Dunque (in generale parlando; chè ve n'ha dei dottissimi) è vero il motto:

E perchè un gran somaro era il bonomo,
Lo fecero canonico del Duomo.

Dunque è vero il fattarello di Pistoja, contatomi dal medesimo Don Foresto. Non sa ella? disse un cherico: lo vogliono far canonico. E Don Foresto maravigliato: chè! ti pare? non mi fanno di certo. — E perchè? — Perchè ho la disgrazia di saper leggere.

Dunque è vero lo scherzo del Guadagnoli. Il Campanile di Pisa curvasi a destra, e sette braccia si china, perchè il finestrone del Coro abbia luce, e i canonici non inciampino nel dir l'uffizio.

Dunque è vero ciò che udì lo scrivente a casa sua. Il Cardinale (arcivescovo di Pisa, Corsi) è tentato, e fortemente tentato di far venire un Vicario Generale di fuori; non avendoci uno capace in tutta l'Archidiogesi Pisana!!! Tanto dicevasi nel tempo dell'ultimo Concilio a Roma; donde S. E. volea portarlo.

« E più direi, ma il ver di falso ha faccia.
(*Tasso*).

Signori, io sono raccapricciato e dolentissimo di tanta vergogna del Clero nostro: che del Francese, e del Tedesco in ispecie non si verifica. Se non ci fossero fatti sopra fatti, si direbbe ch'è una menzogna, una maldicenza, un livore contro la chieresia Italiana. Ma no, nulla di tutto questo: è la verità (sclamerò con Salviano), che

pectoribus vel invitis erumpit: è lo zelo della casa di Dio, (canterò col Salmista), il quale *comedit me*. Indi con Davidde, secondo i Settanta, ripeterò: ἐξέτηξέ με ὁ ζῆλός μου· ὅτι ἐπελάθοντο τῶν λόγων σου οἱ ἐχθροί μου. (ψαλ. ριη). Ho detto col reale Profeta οἱ ἐχθροί μου, i miei nemici, perchè i nemici di Dio sono ancora i nemici miei, cui odio con odio perfetto, cioè la loro iniquità, mentre amo la lor persona; e questi tali, trafitti colla spada della mia parola, e però fattimisi nemici e persecutori, moltiplicati si sono sopra i capelli del capo mio. E posso quindi applicarmi con verità la sentenza: *de gentibus non est vir mecum*. Ma per Colui che mi conforta, e colla sua verità mi fa scudo, io non me ne curo, e seguito la mia Missione. La seguito, e la seguiterò anche morto. Ed è per questo che stampo. Il mio corpo sarà cenere muto entro la tomba, ed il mio spirito, trasfuso in queste, ed altre Carte, predicherà. I nequitosi, e quei che non sanno dov' abita la sapienza, finchè c' è mondo, avranno busse: e i retti di cuore, assieme coi dottrinati, ci rideranno. Nel mio tabernacolo non manofatto confido poter dire con Paolo: *ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*. E ciò per tutti i secoli eterni mi sarà fonte di gaudio.

Or a te, che m' hai letto, sta, o fratello, risponder: *Amen*.

PROSPETTO DELL' OPERA

per trovare a colpo d'occhio ciò che si vuole

Canto 4. — Pag. 85.

Dai Monteluchi Don Anton si tocca.
D' un prete cacciator la novelletta.
Ragione al Papa. Gigia mette bocca.
Commendatizia. Italica farsetta.
Predica di Brandano, e i frutti sui.
Pettinata ai Roman fatta da lui.

Canto 5. — Pag. 113.

Ai Pianigiani di Tornan Brandano,
Quale Isacco, bevuto, profetizza.
Col carrozzon, lavoro d' un Pisano,
Mentre il Duca per Roma s' indirizza,
N' è dissuaso; e va Dorindo, scosso;
Passando dalla dama a Ponterosso.

Canto 6. — Pag. 139.

Di Don Santi, di Beppa, e delle donne.
Dorindo in Roma più d' ogn' altro al caso.
Aneddoto. Son cotte come monne
Del Silei le Romane. Un Ficcanaso.
Ginevrina ottien tutto al precettore,
Il qual non le risponde in turpe amore.

Canto 7. — Pag. 169.

In Capitolo un' alta Padreria
Risolve unire insiem tutti i catorci
Di Siena all' Osservanza. Malachia
È fatto guardïan degli altri porci.
Parla: fa una riforma. Giangastone
Si reca nelle smanie al figlio Ugone.

Canto 8. — Pag. 197.

Giovanna ed Enrichetta in conferenza:
L' una esalta il suo figlio, e lo propone
Alla figlia dell' altra: questa senza
Elogj a Guendalina, il dritto espone.
Ballo angelico, e vermi nella cena.
Dorindo chiude, e Giangaston la scena.

Canto 9. — Pag. 223.

Ciriaco e Gigia. In campo il matrimonio
Vien della Pieri vedova Lisetta
Con Bernardon devoto a Sant' Antonio.
Ognun la sua sentenza vi cinguetta:
E par la messa del Venerdì santo
Cogl'*Improperj*, onde Brandano ha il vanto.

Canto 10. — Pag. 249.

La sua Maria, di che Lucrezia informa,
Dorindo schiaffa, e te la pianta in secco.
Bernardone in Palazzo accoglie l' orma.
Fra i genitori e lui gran battibecco.
La Pianigiani obbedïenza nega
Al Confessor, che tanto ne la prega.

Canto 11. — Pag. 273.

Alle Fornaci, presso di Pistoja,
Coll' astuta nepote d' un frataccio,
Ammaestrata da quel sacro boja,
Il Cavalier Franceschi rompe il ghiaccio.
Righi adopera pur che presto il Duca
A sposar la Carlotta si conduca.

CANTO 12. — Pag. 297.

Cantagalli risponde a Malachia.
Tutti agli Uffizj, men che Don Antonio.
Esso, arringando in quel di sagrestia
Canagliume, par Tullio in Marcantonio.
Consiglio a Righi in pro della fanciulla
Carlotta è dato, ed ei non ne fa nulla.

CANTO 13. — Pag. 321.

Domenico Nannini la sua cara
Emma defunta piange, e si dispera:
L' abbraccia in Chiesa, e muor su la sua bara.
Di preti e frati va tutta la schiera
Per due testoni a Rietine. Ritratto
Di chi n' ha vero merito vien fatto.

CANTO 14. — Pag. 347.

Francesco Montigiani e Anton Rinaldi
Una gran fonte, e una gran strada fanno.
Alla banca dei monchi per li saldi
Si manda ognun che vi sofferse danno.
Bernardon colla scusa della morta
Per gli sponsali a Rietine si porta.

CANTO 15. — Pag. 373.

Il celibato è santo, e in un felice.
La Chiesa di volerlo ha gran ragione.
È malvagio, o non sa quel che si dice
Chi lo combatte. Due serve briccone.
Quanto sciaurato è il vivere dei preti
Nei paesi pettegoli e indiscreti.

Canto 16. – Pag. 401.

Due scuole opposte in fatto di morale.
Cantagalli va piano, e Righi corre.
Prove di chi ben pensa, e di chi male.
Del matrimon da farsi si discorre.
Fra Ugon più bravo di frate Alberico
Con uno sputo bolla, e con un fico.

Canto 17. — Pag. 427.

Morte del Guglielmini. Gran disgrazia
Delle Sedi vacanti, coi Vicarj.
Da Rosatj, Ficaj. Vignoi si strazia
L' Arciprete di Lecchi. Coi danari
S' aggiusta tutto. Un bimbo fra due bovi.
Picchiate dove abuso si ritrovi.

Canto 18. — Pag. 455.

Parole veementi di Taddeo
A Bernardon che scrive colla manca.
Il Curato si turba all' Imeneo,
Saputo che dai leciti si sbranca.
Difesa del Sigillo, che ha valore
Quanto l' accusa fatta al Confessore.

Canto 19. — Pag. 479.

Viltà, nequizie, ladrerie del Micco,
Sangue del primo Fiorentin trippajo.
Dottori e tribunali da quel ricco
Fatti agir colla molla del danajo;
Per dar di Lecchi al Parroco la corda;
Cui d' Arezzo la Curia anco s' accorda.

CANTO 24. — Pag. 633.

La Garavaglia sposa il Monteluchi.
  Fan di Londra col Micco il gran cammino.
  Rinaldi non insanguina i verduchi,
  E riede senza il becco d' un quattrino.
  Tiene il Conte Assuntina, e Bernardone
  Carlotta. Si contrasta. Chi ha ragione?

FINE.

